

TRATTATO DEL CULTO DI MARIA VERGINE MADRE DI DIO.

COMPOSTO, E CON MOLTA DILIGENZA RACCOLTO
da molti fedeli serui di Dio, e della Gloriosa
Vergine sua santissima Madre.

DAL R. P. F. SIMONE SISTO NAUVELTANO
dell'ordine di S. Agostino, Missionario della Theologia,
prete in ventiquattro Capelli.

CON BELLISSIME ESPOSITIONI DI MOLTI EVOCHI
della Sacra Scrittura, e dottrina di Padri, con belli do-
cumenti, & esempi notabili.

SE INGLESA NE' QUORNI PARLARE IL S. UFFICIO
di C. M. S. e S. M. V. e S. M. V. e S. M. V.

OPERA MOLTO VTILE; E GIOVEVOLE A QUALSIUOGRA
Cristiano, tanto Religioso, quanto secolare, diuiso della
Gloriosa Vergine Madre di Dio.

Con gli stampi di G. B. Longo, e con la licenza de' Superiori.



Per gli Heredi di Tarquinio Longo.

Con licenza de' Superiori.

Ca



Iusta petenti gratiosa sum,
Et invocanti praesto sum.



ALLA GLORIOSISSIMA
MADRE DI DIO
MARIA VERGINE
DEL SOCCORSO.



F. SIMONE INDEGNO SVO SERVO,
vilissimo peccatore.



ON così tosto (Reina del cielo,
e pijsima Madre di Dio) mi
cade nell' animo di raccorre
il vero modo, con il quale tutti
i fedeli deuono honorarui, &
anco con particolare culto
seruirui; che mi torse anco il
pensiero di cauarlo fuori sotto la vostra protezione.

a 2 ne,

ne, per eccitare non solo me stesso, ma altri ancora
alla seruitù, e diuotione di sì alta Reina, qual'è la
vostre Maestà, nutrito vn pezzo prima nella mia,
mente; come anco in tutto quel tempo; che nel
Conuento di Pietra Bianca (ou'è eretto quello di-
uotissimo Tempio dedicato à voi, sotto il nome di
S. MARIA del SOCCORSO) dimorai, vi piac-
que prestarmi (doppo molte turbulenze d'animo,
e di corpo) aiuto, e fauore, ad abbracciar questa
fatica di poter come lucido specchio, scoprir al
mondo l'obbligo, che tiene di seruirui: E sì come
conosco non essere giunto ad vn minimo segno di
palesar all'istesso mondo il culto, che à sì gran
Reina celeste si deuè; così non posso con opera
sì bassa, e priui di tutti que' lucidi colori delli qua-
li altri hauerebbono potuto meglio ingrandirla;
far nota la mia indegna, e douuta seruitù verso
voi: che però esaminandomi io (ò pietosa Si-
gnora) quanto sia imperito di lingua, immondo
di cuore, innetto di labra, e di scienza voto, mi
viva voglia, resistendo à sì dolci inuiti, di ponermi
la mano alla bocca, e tacere, più presto, che innet-
tamente parlare; sapendo quanto più si honorino
le cose grandi con sacro silenzio, che con disordi-
nata loquacità. Ma qual silenzio (pietosa Madre)
sia mai tanto indegno, e tanto ingiusto, quanto di
non ragionar delle vostre grandezze, essen to voi
Madre di misericordia, fontana indeficiente di
pietà.

pietà, & erario di tutte le diuine grazie, che fa ampia strada à tutti di voi fauellare? Altissimo è il soggetto, io lo so; debolissimo son'io, lo confesso; tuttavia spero, che con humile, pietosa, & amorosa Madre di Dio, non ildegnarete l'affetto del suo indegno seruo, quale non potendo con ricchi dedicarli Tempij, ergerle statue, ò sacrarle altari; almeno con pouerelli, v'offerisce sotto nome del diuoto suo culto, questa (qual' ella si sia) picciola operetta. Vergine santissima, in voi solo confido, poiche in voi sol'hò riposto ogni mia speme, aiutatemi vi priego, acciò per voi, raggioni di voi: fate altissima Reina del cielo, che se non potrò esprimere lodi, che sian degni di voi, dignissima, & ogni soprema lode, almeno che quelle non siano del tutto indegne. A voi dunque, Serenissima Reina del cielo, & alla vostra santissima casa del SOCCORSO debitamente consacro questa picciola raccolta, nella quale si ragiona solo dell'obbligo, che vi deuono gli fedeli; il modo come deuono seruirui, & il premio, che voi liberalissima Signora darete à vostri diuoti, & insieme raccomandando; e consegna di nuouo alla vostra protectione questa pouera anima mia, vi offerisco, e dono tutto quello spirito mio, quello cuore, e questo corpo. E vero, che per la moltitudine de' miei peccati sono indegno della vostra grazia; e nondimeno humilmente ricorro alla pietà della vostra clemenza,

menza, acciò com' Auuocata de peccatori, non is-
degnate di concedermi rāto spirito, che per il tem-
po della vita mi resta, io odij, e fugga ogni pecca-
to. Impetrate mi (vi supplico humilmente Madre
clementissima, e piissima Signora mia) dal vostro
dolcissimo Figliuolo, Saluador del mondo, dolore,
e pentimento de' miei falli, e non permettere, che
il vostro indegno seruo impenitente passi da que-
sta mortal vita, ma per pietà degnate ui procurar
gli beni dell'eterna. Amen.

A P P R O B A T I O.

EGO Magister Petrus Paulus à Caserta Neapolitanus, in Parthenopensi Collegio Theologorum collegæ, ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri Fulgentij Gallucij à Monte Georgio Generalis Ordinis Eremitarum S. Augustini. vidi, & recognoui quanta diligentia potui, & debui, opus hoc, quod Cultus Beate Mariæ Virginis inscribitur, deuotissimi R. M. S. Simonis Sixti Neap. & nihil in illo inueni, quod S. R. E. repugnat, neq; quod mores labefactare, aut pias aures offendere possit, imò potius edificor esse hoc opus Christiana pietate, & solita doctrina refertum. Hoc quidem opus incomparabili curæ labore confectum est, & inestimabili pretio dignum, cum tot authores recenseat, & Desparæ miracula charismata nobis plana faciat. Mercaturq; ut quod de Platone olim quidam Poeta, dixit ego etiam nunc de isto dicam libro. Hic vnus instar est omnium. Quamobrem æquissimum, & utilissimum esse censeo, ut typis mandetur, & in publicum peodeat, & religiosorum omnium manibus circūferatur, ad hoc, ut ipsi fidelium mentes ad Beate Virginis Mariæ matris Dei deuotionem eleuent, atque statuunt. Datum Neap. in Canobio S. P. Augustini, die 14. mensis Ianuarij 1623.

*F. Petrus Paulus à Caserta Neap. Magister
Augustinianus.*

NOS Magister F. Fulgentius à Monte Georgio
totius Ordinis Eremitarum S. Augustini Ge-
neralis. Concedimus, ut liber, qui vulgo inti-
entatur: Trattato del culto di Maria Vergine Ma-
dre di Dio, compositum per Ven. Patrem Magistrum
Simonem Sixtam Neapolitanum, typis mandetur, to-
tius fidei has literas manu nostra subscriptas, & se-
gillo nostri Ordinis munitas dedimus. Rome die 22
Decembris 1622.

Nostri officij affixo sigillo

F. Fulgentius Generalis indign.

Regist. lib. 2.

LA MIRACOLOSA ORIGINE

DI SANTA MARIA

DEL SOCCORSO.



E la nostra fragil natura al variar de' lustri diuenuta languida, e da i foschi nemi dell'otio, al continuo agitata con le gloriose memorie de' passati secoli solleuandola non si rauuasse, per certo i tanti incisi

Fr. Gabri. offid. libel. de laud. S. M. de Suc.

Adest memoria in Eccl. S. August. Pan.

fregi, e le tante sofferte fatiche (ah vitu perio) come ministro di proprij danni all'altrui vista si rappresentarebbono; ma la caggione, che per solleuarla, come per freggiarla, e diuerse Nationi, & varij modi offerti ella medema, che l'immortalità dell'istessi antenati, con dolce rimembranza oprò che si procacciasse. Quindi Hercole inuitto inuaghito dall'alta memoria di Marte, co' suoi fatti heroici illustrato il mondo, varca alla fine oltre Abila, e Calpe. Quindi il valoroso Teseo spinto dalla famosa rimembranza dell'istesso Hercole, mostrargliesi in molte gloriose imprese non molto inferiore; là il Magno Alessandro instigato dalla

b gran

gran virtù d'Achille, fattosi immortale, l'vniuerso soggioga. Quà il fortunato Cesare animato dalla gloriosa raccordanza del medesimo Alessandro trionfato non poche volte, il Romano Impero s'acquista: Ma, che dico? se già è noto in tutte le historie, il generoso Pompeo, e'l magnanimo Crasso, l'vn per l'altro, e l'altro per l'vno spinti à gloriose attioni, quasi le scambievoli rimembranze gli somministrassero forze; hora essersi (mal grado dell'oblio) fatti immortali? solo mi basta al presente dire, che nella sacra Scrittura, i figliuoli di Abramo, di Gioseffo, di Fines, e Matatia sono stati incitati alle grand'opere de' già morti Auoli, acciò poi inuaghiti de' loro gloriosi affari, palme, e trofei alle paterne case offerissero; onde scorgendo io quanto vtile inde ne segua, voglio hora la sopita memoria dell'altissimo SOCCORSO di MARIA Vergine, opportuno mezo per conseguire eterna gloria ne' neghittosi cuori di fedeli dettare.

L'anno dunque di nostra salute 1306. quando era in terra Vicario di Christo Clemente V. di Natione Francese, che transferì la Sedia di S. Pietro in Auignone, all'hora, che regnaua Alberto Primo d'Austria nell'Occidente; & Andronico figliuolo di Michele, nell'Oriente, in que' giorni, che reggeua la Francia Filippo, detto il Belle; e la Sicilia Federico Secondo; mentre in Palermo era Baiolo Giuanni di Milite, che reggeua l'Arcuescouato

Bar-

Bartolomeo il secondo; quando la Religione Agostiniana haueua 918. anni di fondatione , e di confirmatione di Regola sotto Innocenzo Primo, anni 900. quando sotto la Regola di S. Agostino militauano 20. ordini, militandone adesso 53. All' hora, che il Beato Agostino nuello Siciliano della Città di Termine, Agostiniano dimoraua in Siena , edificando l'hoſpedale grande chiamato Santa Maria della Scàla, e che gouernaua la Religione Agostiniana il Reuerendissimo Generale, Maestro Francesco da Monte Rubbiano , huomo di santa vita. Nella Città di Palermo nel Conuento di Sant' Agostino , apparue Maria Vergine al Padre Maestro Nicola Bruno della Città di Messina famoso Predicatore, & à quei tempi nel Regno di Sicilia famoso Theologo, huomo però di vita irreprensibile, e molto diuoto di Maria Vergine, quale languendo per vn continuo dolor di fianco, con iterate preghiere l'aiuto suo souente ricercaua ; onde vna sera nella Cappella di S. Martino, più del solito nell' oratione dimorando , e dall' eccessiuo dolore aggrauato, humilmente tai preghiere trasse dal cuore, dicendo: Soccorrimi Madre di Dio , perche voi sola sete il Soccorso di peccatori, e de gl'infermi, Indi doppò l' oratione andatoſene nella sua cella, doue in placida quiete sopportando le sue noiose cure, se gli rappresentò nel mezo della più quietà notte Maria Vergine, dell' istessa

b 2 forma

forma, quale nella Cappella la precedente sera
hauèua addimandata la gratia della sanità, e chia-
mandolo disse: Fra Nicola, destati non dormi-
re più. e svegliato a questa voce Fra Nicola, dis-
se: chi sete voi, che m'hauete doppò tanti dolo-
ri dal sonno desto? Io sono (disse ella) la Madre
di Dio, à cui tu hai con tanta istanza adimanda-
to soccorso, eccomi pronta à soccorrerti. Horsù
leuati sù, che sei sano; e da hora auanti mi farai
chiamare dal Christianesimo con questo nome
di SOCCORSO; quale à me molto piace; onde
publicherai al popolo di Palermo il miracolo, e
ciò detto si partì la gloriosa Vergine, & egli con
infinite lagrime ringraziò la Madre di Dio. Fatto
giorno andò Fra Nicola dall'Arciuescouo ad an-
nuntiarli quanto l'hauèua la gloriosa Vergine
detto; così anco fè con il Senato di Palermo, qua-
li insieme vennero à rendere gratie processional-
mente à Maria Vergine; e cantando la Messa.
l'Arciuescouo, predicò il detto Padre al popolo
quanto l'hauèua imposto la Reina del Cielo. Quin-
di sparfa la fama per li continoui miracoli, e gra-
tie, che faceua la madre di Misericordia; che
perciò la Religione Agostiniana la prese per
titolo particolare, il Regno di Sicilia per Auuoca-
ta, & ogni Città, Terrà, e Castello, per singular
Padrona. Si che la dipingeuano per le Chiese,
per le case, e per le strade, in quel modo, che la

Chiesa

Chiesa santa hora la dipinge: in piede con il bastone nella man destra, facendo mostra di soccorrere vn fanciullo dalle mani del Demonio, & appresso i suoi santissimi piedi vna donna inginocchiata con atto supplicheuole: e questo per rimembranza, che ella è pronta à soccorrere i suoi fedeli serui nelle loro necessità, che però inuocata con questo santissimo nome di Santa MARIA del SOCCORSO, s'è sempre appò i fedeli sperimentato come sollecitamente ell'adopra la sua pietà in soccorrere i suoi diuoti in questa vita, e nell'altra poi procurargli perpetuo riposo. Diciamoli dunque tutti diuotamente:

Sancta Maria succurre miseris, iuuua pusillanimes, refoue flebiles: ora pro populo, interueni pro Clero, intercede pro deuoto foemineo sexu: sentiant omnes tuum iuuamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

ψ. Ora pro nobis S. Maria de Succurso.

℟. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M V S.

DEus largitor gaudij, & solatij, qui Beatam Virginem Mariam matrem dilecti Filij tui, Maiestatis speculum, Angelorum solatium, tuæ Bonitatis imaginem, nostrę salutis originem, mul-

b 3 triplici

tiplici gaudio in terris, & in cælis lætificasti: concede mihi miserissimo peccatori, vt qui ad eam, quasi ad fontem gaudij, in periculis, doloribus, & in omnibus necessitatibus meis animæ, & corporis fiducialiter recurrere præsumo, valeam ipsius meritis, & intercessione præsentis, & perpetui gaudij effectum sentire, & ad illud ineffabile gaudium quo tecum in cælis gaudet feliciter peruenire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

TAVOLA DE' CAPITOLI

della presente Opera.

Cap. I.

Si tratta de' gran beneficij fatti da Dio all'huomo, e dell' amor grande di Dio verso il genere humano, e come Maria Vergine sia madre d'amore de' gli Angioli, e de' gli huomini. fol. 1.

Cap. II.

si mostra con belle ragioni come Maria Vergine è madre nostra, e con che grado d'amore ella ama gli huomini. 12

Cap. III.

si mostra come la virtù della charità sia la più perfetta fra le virtù, e che la perfetta charità sia, oltre l'amor di Dio, il desiderar al prossimo bene, e come Maria Vergine habbia più amato l'huomo, che l'Angiolo. 22

Cap. IV.

si mostra i gran beneficij riceuuti da Maria Vergine, e come ella è stata mediatrice tra Dio, e l'huomo, Aiutrice ne' nostri bisogni, Reparatrice della natura humana, Inuentrice della grazia; e l'allegrezza della Chiesa santa. 34

Cap. V.

si mostra che Iddio per obligo di gratitudine con particolar culto deue essere da' gli huomini seruito, e s'insegna il modo, e come la Vergine per l'istesso obligo s' deue anch'ella col medesimo culto honorare. 46

Cap. VI.

si tratta il modo, che deue tenere il Christiano nel culto or-
di-

*dinario per seruir diuotamente Christo nostro Saluatore
e la sua santissima Madre Maria Vergine, si tratta
anco della corona del Signore.* 58

Cap. VII.

*Si tratta del culto, & venerazione del Santissimo Sacra-
mento dell'altare, & anco della venerazione del misterio
della Santissima Trinità.* 71

Cap. VIII.

*Si mostra come li diuoti di Maria sono Corona del suo capo, e
chi non è suo diuoto in vita, non presume di uenirne senza
particolare aiuto nella morte, e come la diuotione di Ma-
ria produce effetti mirabili nell'anima Christiana.* 87

Cap. IX.

*Si mostra come Maria Vergine è stata lodata, seruita, e
henticata da tutte le nationi, e com'è obligo particolar
del Christiano seruirla, e si tratta del diuoto culto del
Mercordi.* 96

Cap. X.

*Si mostra che l'essere diuoto, e diuotamente seruir la Beata
Vergine nella presente vita, hà gran conietture moral-
mente il Christiano della sua salute per li meriti della
Madre di Dio.* 111

Cap. XI.

*Si tratta della bellezza del corpo di Maria, e di quanta ef-
ficacia fosse il suo sguardo, & il culto del Sabbato quando
comincia; e si tratta anco del culto del Martedì, detto la
Madonna di Costantinopoli, dell'inuentione, e tempo.* 122

Cap. XII.

*Si tratta del culto della Saluatione Angelica, del tempo, che
fu composta, chi furono gli compositori, con quanta purità
li deue recitare, e la venerazione del giorno dell'Annun-
ziata.* 140

Cap. XIII.

*Si tratta della diuota offeranza dell'Aue Maria della sera
della*

della mattina, e del mezzogiorno, il tempo, & il modo che
fù instituita, e si tratta anco della corona della Ma-
donna. 156

Cap. XIV.

Si tratta dell'utile, e merito, che s'acquista nel recitare la
corona della Madonna, e dell'indulgenze concesse da Som-
mi Pontefici, e s'insegna il modo di recitarla. 107

Cap. XV.

Si tratta dell'institutione del culto del Rosario, il modo di re-
citarlo, & la solenne celebratione della sua festa, e que-
sto culto da fedeli offeruato, quanto sia à Maria Vergine
grato. 178

Cap. XVI.

Si mostra ch'iddio sette volte il giorno nell'hore canoniche
vien dalla Chiesa lodato, e sette volte vuole sia anco sua
madre Maria Vergine nell'offitio piccolo lodata, e da chi
fù composto l'offitio detto della Madonna. 188

Cap. XVII.

Si tratta del culto della Salve Regina, da chi fù composta,
come Maria Vergine sia nostra Auuocata, & il modo co-
me ella essercita l'offitio d'Auuocata appò il suo Figliuo-
lo. 197

Cap. XVIII.

Si tratta del diuoto culto della Magnificat, da chi fù com-
posta, quando fù composta, e l'utilità che apporta recitan-
dola. 210

Cap. XIX.

Si tratta del culto di nominar spesso il nome di Maria, l'uti-
lità, ch'apporta, e della diuotione di recitare ad ogni toc-
co dell'hore l'Aue Maria. 225

Cap. XX.

Si mostra, che Iddio non hà potuto fare cosa maggiore quan-
to fare Maria Vergine, e la maggior felicità di lei è esser
madre di Dio, come anco maggior contento da gli fedeli
non

non se li può dare, quanto chiamarla madre di Dio. 240

Cap. XXI.

Si mostra quanto sia cortese, e liberale Maria Vergine, e come remunera i suoi diuoti nella presente vita nel corpo, e doppò nell'anima, & in che consiste la remunerazione. fol. 253

Cap. XXII.

Si tratta del premio, che Maria Vergine dona per remunerazione à suoi diuoti doppò la presente vita, e di quanta magnificenza, e grandezza sia la gloria de' Beati in cielo. 261

Cap. XXIII.

Si mostra che niuno nella presente vita può chiamarsi beato, ma la vera beatitudine sia nel cielo, e si tratta de' meriti per li quali il vero seruo di Dio, e di Maria Vergine s'acquista la mercè della gloria de' Beati. 272

Cap. XXIV.

Mostra l'Autore, che le virtù di Maria Vergine manifestano al mondo la sua santità, per la quale santifica i suoi diuoti, e gli fa godere la gloria de' Beati nel cielo. fol. 282



Itrouandomi d'hauer io (gratio-
 so Lettore, seguendo l'orme
 del mio gran Padre S. Agosti-
 no, sotto la cui Regola hauen-
 do vissuto, e professato, e rac-
 cogliendo nouella Ruth quel-
 lo, che sfuggiuu tra le dita di
 lui, e di molti altri valorosi, e
 diuoti metitori della Chiesa,
 santa) raccolto con molta fa-
 tica, e diligenza, per utilità dell'anime, e documento di
 molte diuote persone, il vero culto, e modo di seruire alla
 Reina del cielo; tutto che da prima non hauera pensiero
 di darla alle stampe, nondimeno astretto dalla dignità del
 soggetto, e da quello, che la Diuina, & Humana sapienza,
 nel Vangelo disse: *Non potest ciuitas abscondi supra mōtem*
posita, sì per sodisfare à me stesso, come anco per giouare
 altrui, che qualche giouamento, qual egli si sia, spero pu-
 re, che debbe recar à diuoti della Vergine madre di Dio,
 che questo è il tema principale dell'opra, e per nō tenerla
 nel buio del silenzio nascosta, hò voluto publicarla. E mi
 è parso in diò douer (conforme alle mie forze) *imitar effo*
 Dio proprio nostro Creatore (come l'Apostolo santo c'am-
 monisce dicendo: *Fratres imitatores Dei estote, sicut filij*
carissimi) che più largamente egli dona, di che egli pro-
 mette. Hor riceui dunque con quella purità, e candidet-
 za d'animo con cui ti si perge questa operetra, vile, e
 gioueuole all'anima, e come desideroso di sapere; non ti
 dispiaccia di spendere il tempo, che da Dio ti si concedè
 in lode della Reina del cielo, con leggere, e rileggere una,
 e più volte questo libretto, perche spero ti darà tanto lu-
 me, e tanto sapere, che volentiere ti ridurrà alla diuotio-



ne, e seruijo di sì alta Signora, & Imperatrice de gli Angioli. Pregoti però à non riguardare la bassezza d'essa opera, poiche à bello studio così m'è parso douerla comporre; ma rimira intensamente l'utilità di quella, la grandezza dell'animo mio; quale t'assicuro ad honor di Dio, e della santissima Madre, e beneficio di tutti, non sarà già mai per posarsi; ma di continuo (dirò, & arditamente) si desterà dal sonno per seruijo di Dio, e sempre giouare à tutti i diuoti della Vergine. Hor leggendo tu questo libretto con vera, e non finta charità, son sicuro, che resterai contento, e sodisfatto delle mie fatiche, per premio delle quali altro non cerco dall'amorosa tua cortesia, saluo che vogli riceuer ogni cosa per beneficio dell'anima tua. E si poi (Lettor mio) ritrouerai in quest'opera alcune cose non molto ben'esposte, & ispiegate, ò di troppo semplice frasa, ò vocaboli poco toscani, ò altro simile difetto còtro il bello, & ordinato scriuere; ti priego ad iscusarmi, perche non hò atteso ad altro in questa picciol'opera, che ad ispiegare il tutto semplicemente, & à giouare ad ogn'vno caritativamente con vocaboli communi, e con facile dire. Imperò che così ancora mi pare, che si deue fare nel descriuere opere spirituali, che douendo à tutti giouare, da tutti parimente deuono essere per semplice, e commune dire intese. E perche niente da me è detto, che non sia stato prima da nobil, & più diuoti ingegni detto. Però non ti parra, ch'è Scrittor sacro si disdica il rubbare l'oro à gli Egittij, & vsar bene il modo; e però pregoti, per quel desiderio, ch'io hò per l'altrui salute, che vogli parimente ancor tu pregare il Signore per l'anima mia, acciò poi vniti in charità, possiamo fedelmente seruir al Signore, & alla Reina del cielo in questa vita, e goderla poi eternamente nell'altra.

TRAT-

TRATTATO DEL CVLTO DI MARIA VERGINE MADRE DI DIO.

SITRATTATA DE' GRAN BENEFICII FATTI
da Dio all'huomo, e dell'amore grande di Dio verso il genero hu-
mano, e come Maria Vergine sia madre d'amore
degli Angioli, e degli huomini.
Cap. Primo.



H PVR vero, ch'Iddio hà troppo amato quest'huo-
mo, che benchè egli hauesse operato infinite opere
à dispreggio del suo Fattore, quantunque fosse così
ladro, e macchiato d'ogni iniquità, non hà però la-
sciato d'amarlo, & ancorche egli fosse immeriteuo-
le de' diuini beneficij per l'ingratitude sua, e quello
ch'è peggio per hauere renduto alla Diuina Maestà
male per bene, non per questo cessò l'amore. Ma
che fe? Superò tutti i maleficij con l'amore, & il modo fù conforme alla
sua diuina sapienza. Ed ecco, che per lo graue danno, e per quella graue
ingiuria, che fece il Demonio al primo huomo, Iddio restò offeso, & in-
sieme adirato, e sdegnato; offeso per vedere vna creatura tanto nobile,
com'è l'huomo, nella qual'egli haueua posto la sua imagine, e somiglian-
za, il quale egli haueua lasciato per suo Vicario nel mondo, hauendogli
illuminato l'intelletto, con il conoscimento delle soprane scienze, arricchit-
ta la volontà con beni della gratia, fortificandogli da ogni parte il cor-
po contro i nemici di casa, dandogli per habitauone vn luogo dilettuo-
le, & hauendolo posto, e collocato in vn grado tanto vicino per ascender
all'eterno, & vero bene: si fosse tanto abbassato per condescender al gu-
sto di sua moglie, che perdè la maggior heredità, che habbiano conosciu-
to i cieli, o la terra, e con vn solo giro fosse andato in vn hospitale di mi-
seria, che se non si fosse trouato molto vicino quello della misericordia,
e l'amor di Dio sarebbe restato senza rimedio, e sarebbe stata incurabile
la sua infermità, e perpetua la miseria. *Homo cum in honore esset non intel-
lexit, comparatus est iumentis, & similis factus est illis.* Diuotò d'huomo,
bestia; & ancor peggiore. Caso degno di compassione. Adirato, e sdegnato
Iddio non tanto per l'irreuerenza, & ingratitude dell'huomo (per-
ciò che infino il tesoro prezioso dell'anima era rinchiuso in vna fragile,

*Huomo bene-
ficiato da
Dio.*

*Amor di
Dio verso l'
huomo.*

*Adamo per
non dispiac-
er ad Eua
perdè l'heredi-
tà del cie-
lo.*

Psal. 43:

A

e ter-

e terrena gloria. E s'vn Angelo essendo immortale, e piú fermo, ch'il marmo s'inchinò, e si torse, che marauiglia è che cadesse vn edificio coposto di terra, & acqua? *Quanto magis qui habitant domos luteas*) Quanto per la malitia del Demonio, che già he non potè vendicarsi in Dio, volle vendicarsi nella sua fattura, e s' in essa haueua voltò gli occhi come ogn'artefice ama l'opera, ch'visti dalle sue mani rompendola il Demonio, e discendola, si vñ tirò Dio à cauargli gli occhi s'hauesse potuto. Et degno tanto della Lauidia del Demonio, ch'ingannasse l'huomo solamente cò vn gusto di vn pomo, di modo che cábiasse la bellezza dell'anima sua, l'immortalità, e beni del suo corpo, e si restasse sogetto à tanti mali, e miserie. E così accese in ira, e giusto sdegno per l'amor di questa ragioneuol creatura, prese l'ingiuria nella propria persona, & venne à far vendetta, et tirar il guanto, e disfidar il Demonio, porre il cartello: sù nel Paradiso quando disse. *Inimicitias ponam inter se, & mulierem*, Inimicitia dichiarata fin che si sodisfaccia questo torto: assignandosi lo steccato doue s'haueua da compire la disfida, e rimediare al danno, e sù Gierusalem, ch'era in mezzo della terra. *Operatus est salutem in medio terra*. Pre disse il Profeta Dauid. Fù antichissimo costume sempre nel mondo nelle disfide offeruato, che tal' hora da valoroso caualier si prendeua à defendere la causa di donna Vedua, al cui marito era ingiustamente stata tolta la vita, si ritrouauo presente alla disfida la vedua di lutto couerta, & il corpo del defonto marito. Restò orfana, e sconsolata vedua la natura humana per la morte à tradimento dato al primo huomo, con il quale si maritò, che sù Adamo Christo viene à defendere la causa nostra, e s'alla disfida nel monte Caluarie doue. (come dicono il Padre S. Agostino, Ambrosio, Orig. Epiph. Chris. Theop.) era spolto Adamo; di modo, che si. se con il corpo morto presente. *Ibi sepultus est Adam,* E tutto il teatro di questo mondo se vestì di lutto. *Et tenebre facte sunt super terram*. Poiscià che tutte le creature sono attaccate, & incatenate nell'huomo. E si com'inalzandosi l'huomo, tutte le creature accenderono; così nel suo abbassarsi, et teno ancora s'abbassarono; restò Christo vincitore quantunque morì, e sù vn nuouo, inusitato, & straordinario modo di vincere gli nemici.

*Demonio of-
fede Dio nel
paradiso.*

*Iddio disfi-
da il Demo-
nio.
Gen. 3.
Psal. 73.
Sim.*

Matt. 26.

*Vittoria di
Christo con-
tro il Demo.*

Abac. 3.

Si racconta da curiosi Scrittori, ch'vn Cavalier disfidò vn altro à singu- lar battaglia, morì l'vno d'elli auanti, che venesse il giorno deputato del duello; i parenti del morto Cavalier portarono il corpo del morto nel steccato, & il Cavalier viuo pensò, che già fosse finito il fatto del duello; prese il corpo del Cavalier morto per gli piedi, per cauarlo fuori del steccato, & andauolo stralinando, & egli potè prima i piedi fuora; del steccato. In questo punto giugano i Giudici, e con rettissima giustitia giudicano il viuo Cavalier per vinto, & il morto per vincitore, e libero; perche essendo il morto dentro del segno, & il viuo prima uscito fuori, quali dal morto cacciato. Combate Christo con il Demonio, la croce fu il steccato; morì sopra di quella, e restò quì, andossene via fugèdo il Demonio, e per questo egli restò viuo, e Christo vincitore. Par che alludendo à questo marauiglioso atto quelle parole d'Abacuc. *Egydiator, Diabulus anie*

ante pedes eius. Andò via fuggèdo, restòdo Christo sopra la croce; ancor che fusse morto, vinse: e questo fù il soprano artificio. Non poteua esser morte nel mondo; ma ella nacque dal peccato; e la Scrittura, o istrumento con il quale il Demonio, & il peccato faceuano la distruzione, era la morte; vincendo Christo la morte, vinse anch'egli Satana, & il peccato; la morte vinse, egli morendo: *Et mortem nostram moriendo destruxit.* Hor tutto questo chi non sà che fù in Dio atto d'immensa carità, & amore? L'amor d'Iddio auanza tutti gli altri amori, e fra gli mondani è stima to amor singular quando s'ama vna persona caldamente, e gli fa còtinua mente beneficij senza hauerne mai da lui riceuto, nè meno s'ha speranza di riceuerne. Veramente rarissime volte s'è veduto simil amor in questa valle di miseria: Ma non è dubbio che maggior amor s'habbe se quel lui, ch'è amato, e beneficiato, in vece di ricompensa rebdesse all'amico male, e con tutto ciò non la sciasse quest'amico d'amarlo, e beneficiarlo, e di più se stesse apparecchiato à poner in pericolo la propria vita per colui così ingrato. Questo s'è amor infuato, e tra seend'entale, ch'auanza tutti gli altri amori: *Et animam suam ponat quis per amicos suos.* E pur veggiamo che Iddio con l'vno, e con l'altro amore haue amato questo huomo. Il primo lo spinse à crearlo; ma il secondo à redimerlo. Il primo lo fè quasi straccare, così dice la Scrittura Sacra. *Et requirit Dominus ab omni opere quod parcat.* Il secondo lo fè morire: *Et inclinat caput tradidit spiritum.* O magnim pietatis opus, quando in Regno mortua vita fuit: è che immenso amore. Codro Rè degli Athei (come racconta Valerio Mass.) quando vedendo la Città, & il popolo in quel grave pericolo circondato da potentissimo esercito de' nemici senza speranza alcuna di soccorso humano, per trouar modo di liberarla dall'imminente pericolo, e ponere in libertà il suo Regno, & il suo caro popolo à guisa di vero Ptencipe, che più il suo Regno, che se stesso ama, ricor se all'oracolo pregandolo, che gli douesse mostrar modo, com'haueria potuto liberar il suo popolo dal furor de' nemici. Hebbe risposta dalli suoi Iddij in ogni cosa buggiardi, in questo solo veraci, e gli disse: Sappi o Codro, che quando se tu vqstisi da Poloponesi, gli Athei non haueranno vinto, la tua morte darà loro la vita, e la tua vita darà loro la morte: Non ti sgomentò quell'animo herouico; ma inuitto, & inuictò, obbe determinata fare per la salute delle sue genti, del suo corpo vn muoz & antemurale: Rorea à quel magnu mo Rè, troppo viltà conseruar la sua vita con la morte d'infiniti huomini; doune, & acquistarsi eterna infamia gli parca, troppo imprudenza aspettarlo, lasciarsi vilmente prender da nemici, & in misera seruitù viuere per sempre morire, perciò non pur diuoto, e pio, ma animoso, e forte, spogliato delle Regale vestimenta acciò dalla cupidità de' premij, e dalla taglia non si mouesse; i soldati non vcciderlo, in habito di pouero fante, si pone in respita mente in quella parte oue vedea molti con le loro insegne spirare la vittoria, e far vn lago di sangue. Così non conosciuto fu vcciso, e subito morto sono pesti in fuga gli nemici, e gli Achei si rimangano di quella grande battaglia vincitore, e veramente reale, & honorata morte. Non è ma

Amor di Dio auanza gli altri amori.

Ioa. 15.

Gen. 2. Vale. Max.

Oracolo predisse il vero al Rè Codro.

Codro muore per liberar il popolo.

raueglia, se gli Athenesi per questo miracolo d'amore gli facessero vna statua, in rei memoria, e come diuino fù da tutti adorato; pche credeuano indubitatamente, ch'Iddio allettato da questa gran carità lo rapisse, così morto in cielo, e lo trasferisse nel choro de gli altri Dei come non fosse degno il mondo d'vn animo sì grande. Hora sicco vn' essemplio maggiore. Al primo Rè del módo, il quale accertato ab aeterno dall' oracolo paterno, ch'era necessario la sua morte per liberar il mondo dalla guerra de' Demonij: onde per non essere conosciuto se spogliò delle veste della gloria sua. *Et formam serui accipiens*. Così trauestito da pouerello, timido, pauido, nudo, che non pare Dio; ma vn pouero huomo puro, e semplice, entra in battaglia, e prodigo della sua vita, si lasciò per nostro amore uccidere da nemici; o gratia senza merito, o amore senza misura, e ch'hà da fare Dio con le pene? Giesù con la morte? Noi meritiamo la morte, e non la salute, e la salute muore acciò viuano i rei; noi habbiamo peccato, e non Dio, & Iddio con la sua vita paga acciò siano assoluti i debitori, che però con ragione disse San Paolo: *Christus traditus est propter delicta nostra*. Se Codro hauesse potuto con altro modo, o mezzo liberar Athene, hauerebbe fugito l'ultimo terribile della morte, Giesù nostro Signor con infiniti modi, e mezzi poteva liberar il módo, e nondimeno per far l'ultima proua del suo amore, hà voluto morire. Non liberò Codro Athene, finon à tépo. Giesù nostro Signor ci liberò per sempre; con poche ferite, e con poco dolore la lasciò Codro la vita. Giesù con infiniti flagelli, e durissime pene, con acerbissimo dolore morire per noi. Che lasciò Codro della sua vita si non dieci anni, o venti al più bisognaua ad ogni modo, ch'egli morisse, o tardi, o per tempo. Giesù Signor nostro sarebbe vissuto più s'egli hauesse voluto. Mori honoratamente Codro, che maggior gloria può essere ad vn soldato, che morir combattendo? Giesù nostro Signor morì con sommo opprobrio, fu posto come malfattore in croce in mezzo di due ladroni, come còpagnolo nella vita facinorosa inospetto di tutta la Giudea nelli maggior gaudij della Sinagoga. Codro fù subito adorato dagli Athenesi come a grati di vn tant'amore. Giesù nostro Signor sin al di d'oggi, è braftemato dal popolo hebreo. O Giesù Nazareno tre volte Santo, tre volte benedetto; he uolesti per amor lasciar la vita tua nel legno della croce per liberar il genero humano. *Traditus est propter delicta nostra*. L'Apostolo vuol dire, che Christo fù dal proprio suo diuino amore dato in preda della morte, che però al proposito dice San Bern. *Quid amore uolentius Triumphat de Deo amor*. Trionfa l'amor di Dios perche vince, e superaua l'onnipotente, & inuincibile Dio. *Triumphat de Deo amor*. Perche non u'è cosa, che possa uolentar Iddio, eccetto l'amore. *Quid amore uolentius?* Costume ordinario anticamente offeruato appresso di Romani, che quando i vincitori de' nemici vittoriosi dalla guerra inuoluano gli faccuano sopra pomposi carri trionfando nella Città entrate. Et che i vinti in battaglia tirassero il carro per maggior gloria del Trionfante. Così si legge della bella Zenobia Regina dell'Asia moglie d'Odenato, che superata in battaglia dal gran Pompeo, o vero da Aureliano, si glie di lei triun-

Comparatio
ne tra Codro
e Christo dif
ferente.

Phil. 2.

1. Cor. 2.

1. Cor. 2.

Rom. 4.

1. Cor. 2.

Morte di
Christo op-
probiosa.

Per ser. de
Pass.

Costume di
Roma nel
trionfate.
Pompeo
fa della Rei-
na Zenobia.

trionfando fra la ricca preda la menò seco nel carro; ma con vna catena d'oro ligata. E Cleopatra Regina dell'Egitto, ch'essendo in Alessandria presa in battaglia da Cesare Augusto, ò com'altri vogliono da Otrauiano, volèdo di lei trionfare, com'haueua fatto di Zenobia Pompeo, per nõ vederli lei così vituperosamente da quello, à cui lei era stata padrona condotta cattiuu, & anco per la mortè di Marc' Antonio suo marito, si lasciò volontariamente mordere la sinistra mammella da vn venenoso Aspido: e così senza poter dar riparo, e rimedio alla sua vita, disperata se ne morì. Così se noi fideli da douero contemplassimo Christo Saluator nostro, cò suni ligato, di spini il capo coronato, & il corpo da tanti flagelli lacerato, p' la Città di Gierusalè: cò la ponderosa croce in spalla verso il mote caluaruo menato, villaneggiato, e sèza pietà maltrattato: scerto, che considerando tutto questo in Christo, altro non si può comprendere, che l'amor trionfa di lui. O potentissimo amore, e che forza è questa tua? che l'istess fa potenza tu vinci? Quello che con la sua prouidenza mantiene il cielo, e la terra, con tanto imperio lo conduci auante di te vinto, e superato? Quest'amore manifestò Hugo quando disse, *O charitas magnam vim habes, qua Deum de celo potuisti trahere ad terram, ò quam forte vinculum tuum quo ligari potuit Deus, nam mille vincula Deum ligatum ad columnã, & affixum ad crucem tenere non valuissent nisi cbaritatis vinculum tenuisset, nescio, inquit, quid maius in laude tua dicere possim, quam quod Deum de celo traxisti in terram, & hominem ad celum leuasti de terra.* E vero l'antico prouerbio, che: *Omnia vincit amor.* O amor infinito, ò amore sopra ogn'altro amore, che quantunque *Retribuere tibi mala pro bonis, & odium pro dilectione tua.* Non per questo lasci (ò Signor) mai d'amarci infinitamente; e come non doueua Christo amar l'huomo s'era tutto amore, anzi l'istesso Dio d'amore?

Morte di
Cleopatra
Regina d'E-
gitto.

Trionfa l'a-
mor di Dio.

Hugo lib. de
char.

Psal. 108.

Dio d'amore
come si pin-
ge.

Es. 9.

1. Pet. 2.

Psal. 21.

Eccl. 24.

Maria ma-
dre d'amore

Luc. 1.

Pingevano anticamente i Sauij l'amore in questo modo. Vn fanciullo ignudo con vna benna auanti gli occhi, con due ale, con l'arco nelle mani, e con tre faette sopra vn carro di fuoco; E qual di queste conditio ni mancano à Christo nostro Iddio d'amore? fanciullo si dipingeva, e Christo eccolo per la purità, e semplicità fanciullo. *Parnulus natus est nobis, & filius datus est nobis.* E di tanta purità, che *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Cieco perche finge non veder i nostri peccati. Nudo. *Dimiserunt sibi vestimenta mea.* Con due ales ecco le due nature in esso, Diuina, & Humana, l'arco cò tre faette ecco il corpo. *Suscilians suscitabis arcum tuum.* E i tre chiodi, ecco le faette; sopra il carro di fuoco, ecco la santa croce, ò che amoroso Dio d'amore. Hor essendo dunque Christo figliuol di Maria il vero Iddio d'amore, conuien anco, che Maria Vergine, come diletta Madre del Dio d'amore, si chiami anco ella Madre d'amore, così lei si dichiara, e dice, *Ego mater pulchra dilectionis, agnitiois, & sancta speci.* E che Maria Vergine sia madre d'amore non solo degli Angioli, ma anco degli huomi: le Scritture lo fanno chiaro. Alberto sopra quel passo di San Luca. *Peperit filium suum primogenitum,* dice egli, che la Vergine partorì diuersi figliuoli, vno secundū carnem per operation del Spirito Sato, e senza commistione d'operation

humana, & in virginità *Peperit filium suum primogenitum*, che sù Chri-
 sto Saluator del mondo, & vero Iddio, & vero huomo. *Perfectus Deus,*
perfectus homo ex anima rationali, & humana carne subsistens (dice Attlien.)
 Altri figliuoli hebbe poi Maria non già corporalmente, perche non
 hebbe ella copola carnale con huomo alcuno, come lei disse all' Angelo
 quando l'annunziò l'incarnazione del Verbo eterno. *Quomodo fiet istud*
quoniam virum non cognosco? ma si ben hà partorito tutti noi spiritual-
 mente. E perche la generazione spirituale s'estende tanto à fideli viato-
 ri, quanto à gli eletti comprensori però meritamente si chiama madre.
Ego mater dilectionis. San Paolo chiama il Saluator del mondo, nostra
 fratello, quando dice. *Ipsa enim est primogenita in multis fratribus*. E co-
 me Christo è fratello spirituale di tutti i fideli, & eletti; così Maria Ver-
 gine sua madre è anch'ella madre de' tutti: onde S. Ansel. dice al propo-
 sito. *Si Christus omnium frater, cur non ipsa, quem genus omnium mater:*
*E di lei parla Salom. nella Sapienza quando dice. Quoniam omnium bono-
 rum mater est.* E la Chiesa santa con questo nome di madre la priega di
 cendo. *Maria mater gratia mater misericordia. Mostrate esse matrem, su-
 mat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* E dunque Maria Ver-
 gine madre de' fideli, & anco degli eletti; ma è madre d'amore. *Mater di-*
lectionis. In tre modi Maria Vergine mostra l'amor suo verso gli huò-
 mini conforme alli tre stati, come peccatori, penitenti, e giusti, à quali
 la gloriosa Vergine si mostra tutta amorosa, e con somma carità v'gual-
 mente abbraccia tutti. onde San Bernardo dice. *Quid ad Mariam trepi-
 dat humana fragilitas accedere nihil austerum in ea, nihil terribile tota est*
summis; omnibus omnia facta est copiosissima charitate, cunctis hominibus se-
debitum fecit, ut non sit qui se abscondat à calore eius. Et quem admodum
Sol super bonos, & malos oritur indifferenter sic ipsa omnibus exorabitur
omnibus clementissima exhibet, nec destruit merita omnium, denique necessita-
tes amplissimo quodam misereatur affectu. Mostra le Vergine poi primie-
 ramente la sua carità, & il suo amore verso i peccatori compatendo, co-
 m' à pietosa madre all' infinito danno delle loro pouere anime. Qualun-
 dre sarà sì dispiciata, che non si dolga, non pianga, & intrinsecamente
 non s'affluga de' danni del suo vnico figliuolo & è certo che la Beata
 Vergine sopra tutte le madre pietosa sente sommo dispiacere della
 perdita del misero huomo peccatore con sì gran prezzo di sangue del
 figliuol di Dio ricomperato, e con atto di sì infinito amore rigenerato,
 che sopra del duro legno della croce hà più volte dalla dolcissima boc-
 ca del diletto suo figliuolo v'dito. *Amore languet*; che però la madre
 Chiesa la priega dicendo: *Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis so-*
luos, mites fac castos. Aggiungete di più, ch'ella s'è madre di dilettione,
 supera tutte l'altre madre nell'amore, e dilettione; è vero che le madri
 naturale non possono dare la corporale sanità (con ogni lor debita
 vfata diligenza) a gli figliuoli grauati da malegna infirmità, ma ben à
 quanto si può prestarli caritatiuo aiuto aiutarli con materno affetto, cò-
 patirli, e con la cara presenza consolarli, il che reca pur ai languidi figliuo-
 li contento grande. Ma Maria Vergine come madre spirituale di tutti i
 misè-

miseri mortali s'attrista molto l'amorosa madre delle nostre pericolose infirmità, & appò il suo diletto figliuolo souente per la nostra salute intercede. A due sorte d'infirmità è soggetto, e sottoposto l'huomo mentre viue qua giù di vita mortale. l'vna corporale, spirituale l'altra, quella è la minore, e questa è la maggiore, quella è di poco pericolo; di molto questa, quell'è effetto, questa è causa, quella ti priua di vita corporale, ch'hai commune con le bestie, questa della vita spirituale, ch'hai commune con gli Angioli, quella termina in morte naturale, ch'è la separatione dell'anima dal corpo, questa termina in dannation eterna. Hor queste due infirmità cura Maria Vergine diuinamente; ogni vno sà quanto pericolosa è l'infirmità spirituale, che tormenta, & affligge l'anima incessantemente: la onde Dauid, che si ritrouaua infermo di simil infirmità supplicaua Iddio, che per misericordia lo liberasse. *Miserere mei Domine quoniam infirmus sum, sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea, & anima mea turbata est. ualde sed tu Domine usquequo?* Voleua dire così. Signor habbi misericordia di me me' hmo, che sò malamente infermo con molto pericolo dell'anima mia. Tu solo sei il mio rimedio, & il mio medico, che puoi darmi la salute. Le virtù dell'anima sono conturbate, e disordinate, la virtù rationale che discerne fra il bene, & il male, langue lasciando di fare retto giuditio, & irascibile che cui per offitio tocca di scacciar il male è indebitata, & oppressa, che nõ fa resistenza alcuna come douerebbe. La concupiscibile, che debbe appetere il vero bene sebricitata, e più presto s'applica al male, di maniera che. *Anima mea turbata est.* Perciò donami Signor la sapità, liberandomi da sì pericolosa infirmità. Maria Verg. e potentissimo mezzo di liberar gli huomini da quest' infirmità spirituale; mentre come madre d'amore la inuocheranno, & à lei si raccomandano con interna diuotione. *Cum conueruerint subleuabuntur auxilio paruito.* Nõ argumẽtar que christiano, cõ dire che rimettere i peccati, è offitio proprio di Dio, e non di Maria, ch'è creatura; perche de' intendere questo sana nente; leggasi le scritture, quale fanno chiari tutti i dubbij. Gl'Israeliti da chi conobbero la liberatione della seruitù d'Egitto? dirai forse da Dio? questo è verissimo, ch' Iddio principalmente liberò que' popoli, e secondariamente Mosè sù anhe liberator mandato da Dio per quest' effetto, e terzo la Verga com' istrumento à cui diuote Iddio quella virtù mirabile, che nelle mani di Mosè facesse que' tanti prodigi marauigliosi. Non è egli vero questo? dimodo, ch' Iddio è la causa principale; Mosè causa nẽzzana' subordinata; la verga causa istrumentale istituta. Così il popolo Christiano riconosce la liberatione dell'infirmità spirituale de' peccati da Dio principalmente: *Ego sum qui deleo iniquitates.* Ch'è la causa efficiente, e principale della giustificatione, e liberatione da peccati. Secondariamente, la riconosce da Christo com' huomo mezzo efficace, e meritorio per euersifia la giustificatione, e la liberatione da peccati, della gratia, come causa formale, & anche, da Maria Verg. come potentissimo istrumento, che come madre di Dio è madre d'amore intercede à i figliuoli suoi diuoti, e fideli tutte le gratie, e tutti i beneficij spirituali; che perciò non solo è

Maria compatisce i peccatori.

Huomo soggetto à due infirmità.

Maria sana ogni infirmità.

Psal. 6.

Dm. II.
Officio di rimettere i peccati, è di Dio.

chiamata madre di dilettione, ma madre di misericordia; Reina di pietà. Auuocata di peccatori, Refugio di miseri, Porto di salute, solleuatrice di miseri peccatori. Di modo che liberamente si può dire, che non si fa punto di preiudicio á Dio chiamando Maria mezzo, che libera il peccatore da peccati, perche non s'intende principale, ó meritorio, ó formale, ma ben si intercessorio di questo spiritual' effetto. Non ti disfadar peccatore se ben ti trouasse nel colmo de' peccati; non ti disperare, ricorri á Maria madre nostra d'amore, ch'ella ti raccomandará tant'efficacemente al dolcissimo suo figliuolo, che non li niega quanto gli chiede, che n'hauerai perdono, e receuerai la gratia, e così rimarrai libero dall' infirmità spirituale. *Medicina omnium in festinatione nebulae.* O quanti disperati della propria salute, ma diuoti della Beata Vergine supplicandola, & à lei raccomandandosi sono finalmente ridotti da lei alla salutifera penitenza (Bigno, che guarisce qualsuoglia infirmità) Sacramento, che dona la vita all'anima, Acqua, che laua le macchie di qualsuoglia peccato, Vntione, che toglie ogni graue dolore della conscienza) onde hanno acquistato felicissimo perdono dal suo benedetto figlio.

Mezzo della gratia è Maria.

Ecll. 43.

Essem. Gio. Herol.

Giosep. Bella. pra. flo. li. 3. c. 17.

Narra Gio: Heroko, d'vn Tiranno molto crudele, e sanguinoso, che à tutti faceua dño, e da tutti anco era odiato mortalmete, come meritaua la sua empia, e scellerata vita, & ogn'vno dinãzi à Dio còro di lui gridaua vendetta, che lo togliesse dal mondo; con tutto ciò era costui diuotissimo della gloriosa Vergine, e molte volte s'asteneua di far male nelle feste, e solennità di lei per sua ruerenza, nè mai lasciò di digiunar le sue vigilie per qualunq; caso gli auuenesse. E còtinuado sempre qsto crudel Tiranno di mal'impiego nell'iniqua, e pessima vita sua, fù dalla giustitia diuina visitato cò mandargli il fuoco fero adosso, che noi ch' amiamo di S. Antonio, che tanto l'assistè, e tormentò, che tutte le sue membra ardeuano: onde il misero, & infelice vedendosi abbandonato, dall'aiuto humano, e disperato della sua vita, cominciò à ricomandarli con infinite lacrime alla gloriosa Vergine, che gl'intercedesse misericordia dal suo figliuolo per la liberatione, e solleuatione di que' graui tormenti, che così giorno, e notte senza mai riposare lo tormentauano. E mentre il misero staua in que' grauiissimi suoi tormenti vicino à morte, sù ratto in estasi, & vedde apir il Cielo, & venir Gesu Christo con tutti i santi al giuditio, e postosi à seder nel Trono della sua Maestà cominciò à voler giudicare tutto il mondo, & vdì che tutti i Santi dimandauano misericordia, ogn'vno per quelli, ch'erano stati suoi diuoto; e Christo per preghi loro faceua à molti misericordia, e comparendo dinãzi alla Maestà tua molti accusatori contro il Tiranno, che l'incolpauano, & accusauano d'infinita crudeltà, e tirannie vfate iniquamente còro il suo popol, & il Giu dice irato contro di lui si preparaua à darli la sentenza dell'eterna maledittione. Ma ecco, che la Vergine Maria come pietosa madre andò dinanzi al suo Figliuolo pregandolo instantemente per il suo pretioso sangue, che facesse misericordia al Tiranno suo diuoto, ancor che non la meritasse. A cui disse Christo. Tu sai diletta madre mia, quanto questo crudele, & iniquissimo Prencipe m'hà grauemete offeso, & infinite volte croci-

crocifisso con la sua pessima, & empia vita, e che tutto il suo popolo grida contro di lui vendetta, e feuera giustitia, come quello, ch'è degno di mill'inferni per le sue sceleratezze. E la madre pietosa di misericordia disse. E vero dolcissimo Figliuol mio, che costui merita ogni graue castigo per la sua indegna vita; nondimeno tu sai anco quanto egli è stato sempre molto mio diuoto, e che per l'amor mio hà lasciato di far male, e sempre hà digiunato le mie vigilie, & honorato le mie feste: però ti priego Figliol mio, che per l'amor mio ancor tu li facci misericordia, concedendo li tempo di vita per poter fare la condegna penitenza delle graue offese commesse contro la tua diuina persona. A questi pietosi prieghi della cara madre mosso Christo à pietà, le disse: Madre mia diletta á te non conuiene, che sia gratia negata, però io nelle tue mani consegno questo peccatore tuo diuoto, e mi contento di concedergli ancor tempo di vita per la sua emendatione: sia fatta dunque la tua volontà. E ciò detto disparue la visione, & il Tiranno inferno ritornò nel suo esser; tutto cagiato, & anco per diuina virtù interamente sano, e libero della sua graue infirmità; onde poi tutto compunto restituì al popolo tutto ciò, ch'ingiustamente vsurpato l'haueua, e poscia dispensato tutte le sue ricchezze à poveri, e fabricato diuersi luoghi di pietà, come hospitali, e monasterij abbandonò il mondo, e si ritirò in solitario luogo, doue in compagnia d'alcuni pochi altri suoi familiari attese á fare vita buona, e santa, e penitente con marauiglioso essemplio di tutti: E dopo alcuni anni, che visse in quella santa, & virtuosa vita venne finalmente à finire in pace i suoi giorni in gratia di Dio, & della santissima sua Auuocata Maria Vergine, per li cui prieghi haueua meritato tanta gratia della sua emendatione, e non pur liberato dal tormento del fuoco sacro del corpo in questa mortal vita; ma anco dal fuoco infernale, il corpo, e l'anima.

E non solo dalle spirituali infirmità ci libera Maria Vergine come à madre di dilectione; ma anco dalle corporali. Non si troua infirmità al mondo per molta disperata, che non guarisce Maria, e per questa ragione Santa Chiesa la chiama. *Salus infirmorum*. Sia quanto si voglia malegna la peste, ch'all'inuocatione di lei s'arisce, e fugge. Si legge, che in Vngaria vi era peste vniuersale, che muoriuano le genti per le strade inopinatamente, e quindi predicando il Beato Gio: da Capestrano huomo di tanto spirito, & valore, quanfe l'istorie ne rendono chiara testimonianza, insegnaua à quei popoli, che quella peste era flagello di Dio, che mandaua loro per li graui peccati, ch'haueuano commessi, e che perciò douessero far penitenza, & oratione alla madre di Dio, ch'intercedesse per loro, ch'essendo ella madre amorosa non mancherebbe di farli gratia, e così essortandogli diceua, ch'haueessero recitato per primordia di si gran male noue volte l'Aue Maria, segnando con il segno della santa croce il luogo oue era il morbo, ch'all'inuocatione della Beata Vergine madre, d'amore hauerebbe operato. Iddio li graui, per la diuotione, & inuocatione, che faceuano della madre sua. Essequirono con gran diuotione quei popoli quanto àntorno á ciò dal venerando Padre

Maria dà la salute corporale.

F. Ruff. scar. cor. Virg. let. 24.

Peste in Vngaria guarita per Maria.

era

era stato loro insegnato, e si vedè, che per l'intercession della Vergine, miracolosamente fatti liberi di cotal morbo. Ma chi ne può dubbitare se lei dice: *Ego mater pulchræ dilectionis.*

Mostra anche Maria Vergine la sua charità, & amore verso il peccatore conuertito rallegrandosi della sua penitenza, che come dell'huomo peccatore sommamente s'attrista, sommamente ancora dell'huomo penitente si rallegra. A guisa di pietosa madre: che con dolorose lacrime piange il figliuolo già per notabil defetto dalla giustitia condannato alla morte: ma quando auuisata hauer dal Prencipe la gratia della vita riceuuta, quasi del fatto incredula, lascia il duolo, e d'allegrezza s'incolma. Così non altrimenti questa pietosa madre d'amore Maria Vergine, vedendo noi suoi figliuoli dalla diuina giustitia per l'enormi peccati alla morte eterna condannati. *Anima qua peccauerit ipsa morietur.* Non è possibile essendo lei piena di carità non attristarsene, e quando l'huomo si riduce à penitenza deue anco rallegrarsene. Hor se gli Angioli, che sono nostri fratelli si rallegrano, e fanno festa nel cielo del peccator conuertito, quanto maggiormente si rallegra Maria Vergine. nostra madre d'amore, che supera tutti gli Angioli nella carità, & amore? *Magnū gaudium erit in cælo super uno peccatore penitentiam agente.* Figura di ciò fù (come dice S. Luca) quella donna delle dieci dramme, ch'hauendone persa vna, doppo hauendola ritrouata per grand'allegrezza conuocò tutte le sue vicine, e gli disse. *Congratulamini mihi, quia inueni drammam quam perdi deram.* Così la Reina del cielo Maria Vergine, essendo ella Signora, e padrona di tutte le creature ragioneuoli, quale consistono in dieci gradi, cioè noui chori de gli Angioli, & il decimo degli huomini, e perdendosi per il peccato l'ultima humana, e ritrouata per l'efficacia della penitenza, e passion del suo diletto Figliuolo, conuocare tutte l'anime giuste del Paradiso, e dice: *Congratulamini mihi, quia inueni drammam quam perdi deram:* Che però lei conuenientemente dice: *Ego mater pulchræ dilectionis, idest castæ, & gloriose,* perche tutta la bellezza dell'anima, e la gratia, e la gloria, alla quale la gloriosa Vergine, come madre d'amore, desidera tutte l'anime là nel cielo vedere, & insieme fruir la gloria. E finalmente lei ama con affetto materno anco i giusti, à quale desidera tutti i beni della gloria: onde Aristot. dice. *Diligere quippe est alicui bonum velle.* E vero che la madre vgalmente ama tutti i figliuoli, & indifferentemente à tutti desidera bene, e nondimeno con affetto più amoroso s'inchina al più virtuoso, e discreto. Così da gloriosa Vergine madre commune desidera à tutti bene, & à tutti mostra l'affetto della charità sua; ma a gli giusti come più virtuosi, e più congiunti à Dio nell'amore, e carità: *Ipsa omnibus omnia facta est, omnibus sinu misericordias operit, et de plenitudine eius accipiunt vniuersi; eger, caritatem captiuus, redemptorem; Tristis, consolationem; peccator, veniam; inuisus, gratiam; filius Dei carnis substantiam, & tota Trinitas gloriam.* Dice il quarto Ber. *Caritas dunque da tutti di sodisfare à tanto amore con contro cambio d'altro tanto amore. E chi potrà mai giungere a i vna minima parte dell'amore diuino? qual'è stato tale, ch'hà amato assai più l'huomo, che a se stes-*

Sim.

Si rallegra
Maria della
penitenza
del peccato-
re.

Ezech. 18.

Luc. 15.

Luc. 15.

Arist. ethic.
lib. 3.

Ama Maria
più i giusti
che i pecca-
tori.

Ber. de laud.
Virg.

se stesso, e gli Angioli del cielo; Ma tra gli effetti buoni, che fa l'amore in noi, vno è, di fare cauto l'amante, e che non commetta errore, nè faccia cosa nella presenza di chi ama, men degna della sua persona; si vede chiaro nell'amore profano, che sempre l'amante cerca comparire auanti la sua amata ben creato, & vorrebbe più tosto morir, che commettere fallo sù gli occhi suoi, e s'accadesse in giostra, & in tornei far errore in presenza di chi ama, auampa di vergogna, e gli pare nulla se tutto il mondo l'hauesse veduto, pur che quella; di tutto questo n'è causa amore; hor se l'amor profano cagiona sì belli effetti, molto più lo farà l'amor diuino (se pur nel Christiano petto ve ne sia qualche scintilla) di guardar si di commettere errore; Dauid, che amaua Iddio sopra tutte le cose diceua. *Diligam te Domine fortitudo mea.* Si troua hauer fatto contro Iddio due falli, e forse più errori nella presenza dell'amante Iddio, si confonde di vergogna, scoppia di dolore, e pagarebbe la vita propria, che per impossibile Iddio mai l'hauesse veduto, o che hauendo pur veduto, almeno riuolgesse la faccia altroue, e fingesse non hauerlo veduto. *Auerte (ò Signor) faciem tuam à peccatis meis.* Io mi ritrouo confuso, e mi vergogno (vuol dire) tanto dell'error mio, che non ardisco comparirti auante, e tutto questo auuiene (Signor) perche t'amo, che si non t'amasse poco mi curarei l'essere stato veduto da te; ma l'amor, ch'io ti porto mi fa abbruciare di vergogna, fingi (Signor di non vedere tanti miei falli, fingi ti priego. *Auerte faciam tuam à peccatis meis.* E qui si caua la cagione, perche si poco l'huomo si vergogna di nascosto commettere mille peccati alla presenza di Dio, che tanto hà amato, e sempre ama questo huomo, che n'haueria vergogna appresso il mondo; ma perche poco s'ama Iddio, però non si vergogna del peccato; ma se da buon senso s'amasse dal fidele, e dal vero christiano Iddio, nascerebbe in lui vna vergogna santa di commettere peccato alla presenza della diuina Maestà, per non offendere quella bontà infinita, che tanto l'ama, e diria con cuor contrito, e diuoto. *Auerte faciem tuam à peccatis meis.* Che così comanda la legge della gratitudine, à non rendere mal per bene; sei huomo amato da Dio, e da Maria Vergine sua madre; ama Iddio, e Maria con tutto il tuo potere, serui Iddio, e Maria Vergine, perche la ragione lo richiede, che altramente facendo, sei degno dell'eterno pene, e come peste infernale, e nemico di Dio, e della madre sua da tutti fuggito, & abborrito.

Effetti dell'amore.

Psal. 17.

Psal. 50.

Si mo-

SI MOSTRA CON BELLE RAGIONI
come Maria Vergine è madre nostra, e con che grado
a' amore ella ama gli huomini.

Cap. II.



RA già inalzato l'huomo per merito dell'Incarnazione del Figliuol di Dio à tãta gloria, che oue con la viua fede si rendeuà partecipe del sangue di lui, non solamente s'imparentaua col Monarca dell'vniuerso; ma insieme diueneua suo figliuolo, come San. Gio. disse: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.* Essortandoci egli stesso ad esaminare questo gran dono, e titolo sublime, sog-

10a.2.

1.10a.3.

Figliuolo di Dio è l'huomo.

Maria fatta da Christo madre nostra.

10a.18.

Cant.8.

Partorendo Maria Christo partori tutti noi.
Psal. 127.

giunse: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filij Dei nominemur.* Et per farci conoscere, che non era figliuolanza di nome, ma reale. *Ut filij Dei nominemur, & sumus.* E perche non si contentaua quell'amante fratello d'amarci in quella guisa, che da Gioseppe era amato, Giuda, Simone, ò altri fra quelli dieci, ch' à lui per via di padre erano di sanguinità congiunti, voll'aggiungerui l'altro grado più stretto per via di madre acciò che quindi nascesse quella tenerezza d'amore, che à ben mille proue si vedè tra Gioseppe, e Benjamin, il pche egli pendeua in croce vedendogli veduto Gio: in cui si rappresentaua il genero humano, ordinò che la Vergine, la quale era sua madre per natura, diuenne madre degli huomini per adozione, & à lei riuolto disse. *Mulier ecce filius tuus.* E poscia al discepolo. *Ecce mater tua.* Con tal, e si far' inuentione d'amore, fè si, che l'huomo diuenne suo fratello per ambidue le parti, & ad vn' hora il prouedè di madre, e d'Auuo. ata, da cui fosse come figliuolo compatito, e difeso con viscere materne, perciò s'aggiunse la sposa. *Quis det te fratrem meum saggeniem & bera matris mea.* Perche da qui portaua certa speranza, che ritrouando lui com'ella desideraua. *Ut inueniam te foris, per fede. Et deoscoler te.* Per cõmunicazione di spirito. *Lam me nemo despicit.* Chi potrà giamai hauer tanto ardire di dispregiar l'huomo, che fù pregiato da Christo in si fatta maniera, che diede il proprio sangue per la salute sua facendolo suo fratello, e figliuolo adottiuo del Padre, eterno, e della sua santissima madre? ò marauigliosa pianta, ò ammirabile genitrice, che partorendo vn frutto, parue che innumerabili nè producessè; onde il Real Profeta di lei fusc ragionando diceua à Dio. *Vxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae. Filij tui sicut nouelle oliuarum in circuitu mensae tuae.* Che dice, ò David, la madre, è vite, & i germogli possono esser d'oliue? Quando si vedè giamai, che tali frutti nascessero da tal radice? nè pur il nesto lo può far, mentre la vite non è subalternata all'oliuo, ne'l vero è così, ma quello, che non può la natura s'adiempe di legiero con l'onnipotenza della gratia, per cui Maria Vergine in guisa di vite partori quello groppolo misterioso fecato sopra vn legno dalla terra promessa, e questo fù parto natural di lei; gli oliui fra-

mo

mo noi, che per adozione, e per misericordia diuenemo tali con la virtù operatiua della voce di Christo pendente in croce; è sì tanto efficace la parola dell'Incarnato Verbo, ch'innestò nel petto della Vergine gloriosa sì viuia, tenera, e potente affettione d'amore, e charità verso il genere humano, come si per poco ella hauesse partorito tutti gli huomini, & fosse non adottiuà madre, mà naturale, ch'auantaggia ogn'altro amore di madre l'amor di lei in quella guisa, che le miracolose opere sempre superano di gran luga quelle della natura; come chiaro si vede dell'acqua trasformata in vino nelle nozze di Canagalilea, di cui si disse: *seruasti bonum uinum usque adhuc*. Nell'istesso modo si può dire, che l'affetto dell'altre madri è quasi vino naturalimènte, prodotto dalla terra; la doue l'amor della Vergine è vino sì mà creato, e descendente dal cielo, imperoche l'anima di lei introdottà per mezzo delle piaghe del cuor dell'amante figliuolo potè dire: *Introduxit me Rex in cellam uinariam, ordinauit in me chrisumate*. Pagnino legge: *vexillum eius super me amor*: ella porta la bandiera sopra tutte le madri amanti; perche se quest'amano i figliuoli per hauer dato loro il proprio sangue, ella vede negl'huomini il sangue diuino del uirginogenito figliuolo suo: di cui si legge: *qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos Regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo*. E perche in queste sacre parole si raccordasse Gio: di quello, che haueua predetto il Patriarcha Giacob, il quale benedicè do sotto l'ombra d'uno di suoi figliuoli, il Rè di Rè, e quello Messia, che fù chiamato *Leo de Tribu iuda*, disse: *Luabis in uino stolam suam, & in sanguine uiae pallium suum*: Ch'non stupisce di questa nouua maniera di far bianchi, e belli i vestimenti. Adunque o Santo Patriarcha nelle vostre contrade il vino biancò, e dall'vne si caua il Sangue; dite che sono miracoli della passione di Christo, il cui sangue non solamente imbianca, ma *super niuem dealbat*, come ben disse Esaia: *si fuerint peccata uestra sicut coccinum*, cioè tinti di sangue del Real' Agnello, più rosso d'ogni porpora pretiosa: *quasi nix dealbabitur*, per la purità, bellezza, & innocenza, che quinci acquisteranno. Tertuliano legge: *Si fuerint peccata uestra sicut rosam*, & interpretà al proposito questo passo, ch'il sacro liquor dell'Agnello Diuino, benchè più assai vermiglio egli sia, che le vermiglie rose; tuttauolta per miracolo non più uicino rende bianche l'anime, che ne son tinte. Ma onde è, che foggionse il gran Patriarcha: *Et in sanguine uiae pallium suum*, se dall'vne non si caua sangue, ma vino? prima ti dirà, che con l'occhio Profetico riguardò il vino, che per virtù della consecratione si tramuta in sangue, & voll'accennar in fin di que'tempi l'ammirabile Sacramento dell'Eucharistia, pur gli torna assai meglio al proposito di che ragiona, dire, che'l sangue dell'Incarnato Verbo era vn vino generoso inebriante ogni cuore, che sia degno di beruelo, o nelle mistiche membra di santà Chiesa contemplarlo nella croce il vero corpo di lui; perche sempre tràhe fuori di se chiunque ne beue; & così al proposito, o con l'amor di coloro *quos praeioso sanguine redemit*. Per tanto la madre Maria Vergine ouunque li ueneua uocato vn Christiano re-tento, sparato, & adorno con quel uino celeste era del tutto rapita dalle viuue forze della charità, e

parca,

Opere miracolose superperano quelle della natura.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

10a. 2.

parca, che dicesse: *introducā me Rex in cellam vinariam, vexillum eius super me amā*. E certo conueniva, che la Prouidenza Diuina accendesse nel petto virginitale di Maria tante fiamme, o fornaci di carità, imperochè douendo essere madre non pur di giusti, e penitentima etiam di peccatori, e rei, non era bastate altra spalla a sostentar fatiche sì graui, che quell'inforti, che le daua il diuin amore; il quale per lo più suole crescere negli affanni. E si vogliamo filosofare con San Thomas in quella guida, che l'autor della natura dispose, che non solamente le cagioni naturali siano mosse all'opre acconcie alla loro conditione, ma insieme le prouedè diforme, di qualità, di virtù, e di quell'atti conformi alla loro inclinatione, come di lui disse il Sauio, *attēgit à forte, usque ad finem fortiter et disponit omnia suaviter*. Diè al fasso la forma inchineuole al descendere, e gli diede altri sì qualità graui, che con il proprio peso si mouesse al centro, e prouedè al fuoco di total forma, che sempre al salire tenesse, lo fornì di qualità ligiera per ottener il suo fine, e similmente si deuè dire, che l'autor della gratia, il quale muoue i cuori all'acquisto de soprannaturali beni, d'infondere nell'anima alcuna qualità soprana: onde a geuolmente possa mouersi al desiderato fine. Mà qual sia questa forma infusa nell'anima per renderla soprannaturale, e diuina? la gratia celeste, e qual'è la qualità, che la muoue all'opere, & al suo centro? l'amore. Ecco quello, che dice S. Agostino: *amar meus, pondus meum; illa feror, quocumque feror*, ch'altro tanto egli opera nell'anima di gratia, quanto la leggerezza nel fuoco, e la grauità nel fasso mouendogli all'opere, & à gli atti non pur senza fatica, ma con diletto. Quindi l'incarnata Sapienza diceua, *siquis diligit me, sermonei meū seruabit*. Gran peso è l'osservanza dei Precetti, e de' Consigli diuini: senè rammarica il Profeta Dauid, e dice *Propriet uerba labiorum tuorum ego custodiui: uias duras, sicut Hebreo legge, uias duras leni, uel dīreptoris, uel perumptoris*, ò marauigliose strade, ò ardui sentieri, ò uolente camino; onde ci guidano le parole di Christò: *Qui uult uenire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*.

Tho. 9. 110.
ar. 1.

Sap. 8.

Qualità delle creature.

Forma dell'anima è la gratia.

August. in 3. med.

Io. 14.

Psal. 166.

Luc. 9.

Luc. 14.

Amor è cieco.

Plotina.
Amor. uis. inc. me. sima.

E tuttauolta l'amore fa che si dica: *propter uerba labiorum tuorum ego custodiui uias uolenti*, ò che strada penosa è: *Nisi quis renouauerit oia uia qua possidet, non potest meus esse discipulus*. *Propter uerba labitatum tuorum ego custodiui uias duras*. In somma è faticoso, e pieno di pericoli il passo del cielo: *Regnum celorum: tūm patitur, & uolenti rapiunt illud*. E di continuo l'amor fa, che si dica: *Propter uerba labiorum tuorum ego custodiui uias duras, & latronum*: ò inaudite marauiglie, gli Precetti diuini paiano, à chi non ama, pericolose strade, dure piene di fatiche; e di ladronacci, là doue gli amanti si trasformano in sentieri dipinti di fiori, di delitie, e di gioie, e per dimostrar che la carità non pure in se stessa è diletteuole, e si placa ma fiorisce, e rende ancora fiorito, e diletteuole ogni sentiero, e perche l'amore è cieco, fa che i pericoli non si vegano, nè di loro s'habbiano ya nimico sospetto, ò paura. Al che torra assai ben' al proposito il discorso di Plotina, e la sentenza di lui: *Amor meatus, & Natura magna*: che ualendosi la natura dell'arte mirabile, e della virtù d'amore, fa uagij indantissimi in questo grau' Teatro dell'uniuerso

verso. Se vuole, che l'animal codardo diuenga forte per mezzo dell'amore lo fa, imperòche qual cosa è più vile della Gallina? pare che per geroglifico della debolezza fosse dimostrata à S. Pietro, quando gli fu detto: *Antequam Gallus cantet, ter me negabis*, per significar che ad imitatione di lei egli doueua destarsi alla voce d'un Gallo, nondimeno la sua natura per mezzo del possente amore fa che diuenga così forte, che in guisa d'Aquila combatte contra il Nibbio, e con altri uccelli di rapina, e ne riporta vittoria. Se vuole la madre natura, che la Perdice diuenta prudente, cò tutto che sia tenuta per scema, che dir si può di lei: *Perdix fouit quæ non peperit; fecit diuitias, & non iudicio: in medio dierum suorum relinquet eos, & in nouissimo suo erit insipiens*. Per virtù nondimeno dell'amore vien à capo, che doue ella di natura è puida, diuenta amante, e diuen anche maestra di sapienza, si che hora insegna à figliuoli di giacere bocconi, e porsi i cespi sul petto, accioche non siano veduti da gli uccellatori, hora gl'inuita alla fuga, si rimane per dietroguardia, attende al cacciatore, gli s'offerisce in cambio di suoi polli, e par che dica: *Si me queritis finite hoc abire*. E, quando lo vede troppo vicino, si leua di nouo à volo, e poco lontano si ferma, e quiui l'aspetta, e quando è auuicinato, attentamente si fugge, e con tal'inganno trattiene il nemico in sin'à tanto, che vegga i suoi Perniciotti molto lontani, ch'all'hora si dilengua affatto con lasciar uccellato l'uccellatore. Se l'istessa natura fa con l'arte maga d'amore, & opera sì, che i Pellicano ami tanto i figliuoli, che peruenendo al nido, e trouandogli auuelenati, e morti, sparge in prima da gli occhi fiume di pianto, e sauendendosi, che la virtù delle lacrime non gli rauuiua, mosso da natural'istinto, par che gli dica: *Deh facias col sangue quello, che si niega al pianto; indi saguzza il becco, si spela il fianco, si risce la carne, apre larga vena al cuore, e sparge in tanta copia il sangue, versando gli spiriti, che con la propria morte rende à gli amanti figliuoli nouella vita*. Se vuole, che lo Struzzo, il quale per natura è scemo, e crudele; diuenga sauo, e pietoso, con la virtù dell'amore il fa, che doue hù generato l'oua, s'ei conosce che rafettandole nel nido per couarle alla guisa de gli altri uccelli, ò le schiattarebbe col graue peso del corpo, ò sariano consumate dal troppo caldo del cuore, con noua prouidenza caua la terra, e quiui le nasconde accomodandole alla madre commune, che col temporato calore le cova, e formi; iui à poco tempo ritorna tosto, e scuopre il suo tesoro, nè schiude gli Struzzuoli, che liberi volano à procacciarsi il vitto, tanto fa la natura magha. Hor che marauiglia, che molto più si faccia dall'auzor della gratia con la carità soprascerto, che le più maligne, e difficili imprese si rendano per Christo, e Maria Vergine in noi, non solamente à geuoli, mà colme di gran diletto, e di sommo piacere, per che *amor maghus, & natura maghs*. Hor dica adesso il curioso, qual'impresa più ardua poteua proporgli che l'essere Maria Vergine madre d'innumerabili figliuoli, partorendogli al Cielo in varie maniere, cambiandosi in tante forme quante sono le condizioni, e qualità loro? Alcuni penitenti, mà di tal fatta maniera, che quantunque habbiano lasciato la notte della

Matt. 26.

Istinto naturale della Gallina.

Istinto naturale della Perdice. Hier. 17.

Ioa. 18. Plu. de solert. animal.

Istinto naturale del Pellicano.

Istinto naturale dello Struzzo.

Amor le cose graui fa leggere.

Maria hà
partorito l'
huomo; in
varie ma-
niere.

della colpa, tuttauolta non è schiarito perfettamete il Sole della giustitia ne' loro cuori, & è necessario, che per beneficio di questi si trasformi in Aurora. Altri giaceno nell'oscurità della notte fra tenebre del peccato, & fa mistero, che ad vtilità di quelli si transfigurì in Luna. Alcuni più felicissimamente si vengono arricchiti di lume di giustitia, e di bontà, e per honor di quelli si transmuti in Sole; e si à tutti sì lunga la difesa di questa gran madre pietosa Maria Vergine: ell'è à beneficio di tutti, solleva diuerse bandiere, acciò, che ciascheduno si ripari sotto il proprio stendardo, hora alza quella di color verde, con' Auuocata di peccatori, hora d'argento come Reina di Giusti, e così trasformata la riguardaua con grand'ammirazione lo Sposo quando disse: *Qua est ista, que progreditur quasi aurora consurgens.* ecco la bandiera del penitente, e la sua impresa, *Pulchra vi Luna*, ecco lo stendardo del peccatore; e l'im-

Can. 6.

Maria come
difensa l'huo-
mo.

presa, *electa vi Sol*, ecco quella delli giusti: *terribilis vi castrorum acies ordinata.* l'Hebreo legge: *Vexillata castra*, ecco il campo franco à tutti commune. Ma qual'è lo stendardo reale, sotto la cui scorta s'incamina l'esercito di questa Reina? l'amore di cui ella stessa diceua: *ordinauit in me charitatem.* ò che amore, quai viscere di pietà essa sempre dimostra a' peccatori. Così la vidde la Beata Geltruda con vn ricco vestimento Imperiale, sotto le cui ombre ricouerauano i serpenti, le fiere, e gli altri animali mostruosi, e tutti erano riceuuti da lei con benignissimo volto, e di cotal pietà di marauiglia adimandò la Santa; come à sì fatti mostri ella desse albergo? e gli si risposò, che quelle fiere erano significati i peccatori, de' quali ella era vnico riparo; che per tanto appareua vestita di Sole, per dar à tutti cognitione, che col suo lume *oritur super bonos, & malos*, poiche per tutti era nata; e tutti illuminaua, e con raggi suoi accendeua ogni huomo colle sue fiamme: *Nec est qui se abscondat a calore eius*, tramutando in luce, & in fiamme le tenebre, & i giacci di sol' petti loro, e come vera madre gli difesa dalli pericoli per condurli al cielo. Ma questa figliuolanza consistè, che niuno può nascere al cielo, & esser annouerato fra que' felici spiriti, che rinascono morendo, se prima non si riforma con l'immagine bella del suo natural Figliuolo Christo Giesù, come ben dice l'Apostolo: *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, et sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Hor si per natura tutti nasciamo figliuoli d'ira, e la nostra madre Eua ci partorì con l'immagine terrena, & vile del primo Adamo, era ben conueniente, ch'vna seconda madre celeste, & amorosa ci partoressel'p gratia al cielo con l'immagine diuina del secondo Adamo:

Psal. 18.

Rom. 8.

In che modo
ci partorisce
Maria.

Simil.

Vga. l'ist. de
e. 6.

Istinto natu-
rale dell'Or-
sa nel parto
rire.

In quel modo, che dall'Orsa (dicono i Naturali) che per essere troppo sollecita nel partorire, produce immaturi, e mal composti gli Orsacchi suoi, & in cambio di figliuolo genera vna massa disforme di vilissima carne, priuata d'occhi, di bocca, e d'ogni spirito; e sentimento; ma adoprando la lingua quasi per iscarpello, ò pennello con l'arte, che insegna la gran maestra natura, e con que' colori, e lumi, che ministra amor, lo dipinge, e riforma, in maniera, che hora gli sbenda gli occhi, hora gli apre la bocca, e poscia gli rauuiua il cuore, e fa che quel parto inutile na-

fo, diuenga viuo ritratto in tutto fomigliante al padre naturale. Parimente l'istesso auuenne ad Eua, la quale aspirando alla fomiglianza d'Iddio promessale dall'autor delle bugie in maturi ci partori non alla luce, ma alle tenebre, & alla terra, & à guisa di vilissimi giumenti: *Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Hor chi non vede, che inutilmente sarebbe nata la creatura ragioneuole si le conuenuea trasformarsi in vn Bruto priuo de intelletto? Ma ecco il rimedio, che'l pietoso Saluator le porgè, prouedendola d'vn'altra madre à cui per altra cagione si douesse quel nome, che fù per ironia, ò per enimma imposto ad Eua: *Mater cunctorum viuentium.* per enimma si, à lei conuenne la figura; la Vergine dunque ritrouò la maniera di risarci in Christo: *conformes imaginis filij Dei,* tutto ciò adoperarà con la potentissima lingua quasi come iscarpello, togliendoci tutta la grossezza di vitij, e la concupiscenza del vecchio Adamo, & valendosi dell'istessa lingua per pennello, ci rende con le sue preghiere, con le spirationi, col fauore dello spirito, e con la gratia, & i doni, che ci comparte i colori delle virtù, & i lumi di meriti, trasformandoci del tutto in vn'altro huomo, anzi in Dio per gratia, tanto che *exuentes nos veterum hominem cum actibus suis, induamus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est.* con quest' arte sbenda da gli occhi l'infedeltà, ombreggiandoui i lumi della fede, togliendo dall'orecchio la disobedienza, dipengendoui la virtù contraria, e rimoue dalla lingua le parole humane, e le bugie con improntarui le diuine lodi, e la verità, sgombrando dal petto lo spirito infernale, & v'inferisce il celeste, e diuino: di caccia dal cuor ogn'affetto terreno rauuiuandolo con la carità celeste. In fatti ci riforma in tal guisa, si che *sicut portauimus imaginem terreni, portauimus & celestis.* Imperò che è scritto: *Deus charitas est, & omnis qui diligit, ex Deo natus est, & cognoscit Deum.* ò quanto meglio conuengono alla Reina madre le parole di S. Paolo, *filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in nobis.* ò ch'amore: *quos iterum.* ò doppio legame d'affetto materno: *donec Christus formetur in vobis.* ò Gloriosa Genitrice, che ci partorisca à Dio spiritualmente: *iterum parturio.* L'altre madri son tormentate dalla gran noia, che sogliono cagionar i dolori del parto, gridano ben spesso, che più non vogliono figliuoli, se così caro prezzo deouono comparargli? Ma questa madre singolare, si chiama per contenta di partorirci non vna, ma ben cento volte, ella per modo tale ci ama, come se mille siate ci hauesse partorito, lieta della similitudine del suo diletto Figliuolo GIESV, che in noi riguarda, e con piotoso occhio ci mira. E conueniuà nel vero, che se le madri dell'Aquile generano Aquile, e quelle de' Leoni, Leoni; che la madre di Dio generasse Dei, così fauella l'istessa Vergine per bocca dell'Ecclesiast. *Ego mater pulchræ dilectionis.* altri espongono: *Ego pulchra charitatis mater sum;* laonde per sentenza dell'Euangelista Giouanni: *Dens charitas est;* segue per consequenza, che essendo ella madre di Dio, sia madre d'amore, e che se noi siamo figliuoli di lei arricchiti di carità diuina, siamo altresì Dei per gratia; si che ella, che

Eua disforma
ma huomo.

Psal. 28.

Gen. 3.

huomo risor
mato da Ma
ria.

Coll. 1.

1. Cor. 15.

Gal. 4.

Maria è cō-
tenta haue-
ci partorito
in Dio.

Ecccl. 24.

1. Ioan. 14

hebbe vn figliuolo naturale, n'haueria tanti adottiuu, quanti farannol predestinati, in quella guisa, che spargendosi vn grano sopra la terra quiui si nasconde, e muore; ma à tempo opportuno rinalce, produce vn cespuglio, e forma molte spiche colme di molti grani, e doue vno sù il seme, nasce multiplicato il frutto. O quanto pretioso grano è il Figliuolo di Maria Vergine, che di se stesso disse: *Nisi granum. frumenti cadens in terra mortuum fuerit multum fructum afferet.* ò che terra benedetta è la Vergine, di cui David cantò: *Benedixisti Domine terram tuam, & aggonse Elisabeta: Benedixisti inter mulieres, & benedixtus fructus ventris tui.* Hor prima, che in questo terreno virginalc se fse per la Diuin' opera del Spirito Santo seminato il celeste Verbo egli se ne staua solo: *ipsum solum manet,* là doue con esserui sparso per nostro amore: *multum fructum afferet,* che facendosi egli Figliuolo di Maria, hà voluto, che tutti noi diuentiamo figli uoli dell'istessa madre, indi à lei diceua ne' Cantici Salom. *Venter tuus aceruus tritici: v. Illius lilij,* per dar ad intendere che la Vergine con vn solo parto era diuenuta genitrice d' innumerabili figliuoli: *Aceruus tritici,* d' vn monte sublime di grani, si fecondò oronandolo di purità Verginale: *valatis ljis.* perciò meritamente può dir: *Quos uerum parturio.* Perche non si contenta Christo di farci figliuoli del Padre eterno; ma vuole darci oltre di ciò per madre la propria Genitrice, acciò che generando al Paradiso tanta multitudine di figliuoli col mezzo dell'intercessioni gli rendesse come fratelli del suo Figliuolo uer ferui di Dio, e Rè di corona.

Caminaua vna volta per la Persia il Rè Artaserse, e gli venne incontro vn soldato, il quale raccordandosi dell'antico prouerbio: *Bonum hominis dilatat eiam, & ante Principem spatium ei facit,* non venne con le mani vote, anzi vi portaua vna mela granata di grandezza non più ueduta, e presentandola al Prencipe, richièto da qual giardino l'hauerse colta, egli rispose: *dal mio,* che con le mani proprie coltiuò; all' hora il Rè, l'arte, e la diligenza di colui celebrò, e così disse: *Per solem, iste homo tibi curatione, & diligentia, poterit etiam Ciuitatem ex parua, ampliozem reddere.* E con effetto dell'opere volle dimostrar, che non era loce di semplici parole, perche inmanitente l'arricchì di molti presenti, e doni degni dalla liberalità Reale. E Dario altresì hauendo aperta vna melagranata di somigliante grandezza, & uedendouisi gran multitudine di grani vermigli, e bianchi, e quasi rubbini, e gemme disse: che d'altri tanti Zopiti hauerebbe hauuto vaghezza, che tal'era à punto il nome di vn grand'amico di lui. Ma chi vidde mai frutto più grande di quello, che la Vergine presentò al Rè del cielo, colto dal diuino giardino, anzi dal Paradiso del Chiestro Verginale, di cui ella disse: *In partus nostris omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruauit tibi?* vecchio frutto è, che vna donna partorisca vn'huomo, anzi vn picciolo bambino; ma vecchio, e nuouo insieme, e che vna Vergine partorisca vn'huomo, che sia Dio insieme: *In quo inhabitat omnis plenitudo diuinitatus corporaliter.* e perciò meritamente sù arricchita; di singolarissimi doni conueniuoli alla magnificenza Diuina, e con molta ragione si potè dire,

Christo somigliato al frumento.

Io. 12.

Pfal. 84.
Maria terra benedetta.

Cant. 7.

Maria madre d' innumerabili figliuoli.

Dono, che fa vn soldato al Rè Artaserse.

Prou. 18.

Liberalità del Rè Artaserse.

Plutar. in apoph. illust.

Maria offerisce à Dio il frutto del Verbo eterno.

Can. 7.
Coll. 2.

stre, che la Città del Paradiso, la quale in fin á que' tempi, da pochi era
 habbitata, anzi da niun'occhio mortale veduta, ageuolmente potrebbe
 con l'arte, & industria sua, di picciola diuenire grande, e popolarfi di
 gente nobili, d'Imperadori, e Rè; *Quoniam ecce Reges terra congregati sunt, conuenerunt in unum*. E conoscendo la Reina del Cielo, che
 se in alcun tempo Iddio doueua essere vago d'alcun'oggetto, non d'altro
 sarebbe, che d'amici, e Santi, poiche di lui disse S. Paolo: *Hæc est vo-*
luntas Dei sanctificatio vestra. & Iddio stesso per bocca di Michea Profeta
 significò la fama, ch'egli patua di tali frutti, quando disse: *Veh mihi*
quia factus sum sicut qui colligit in Autumno racemos vindemia, & non
est botrus ad comedendum praeoquas, ficus desiderauit anima mea, periit
Sanctus de terra, & reclusus in hominibus non est. Tutto il suo studio im-
 piegò nel produrre questa maniera di frutti, per tanto inuita il Figliuol
 suo diletto: *Veni dilecte mi egrediamur in agrum, commemoremur in*
villis. Mane surgamus ad vineas videamus si floruit vinea, si flores fru-
ctus parturimus. Si floruerunt mala punica? Pome granate con la coro-
 na sono i veri serui di Dio: *& Reges terræ congregati sunt*, e questi
 col mezzo di Maria Vergine madre son partoriti al cielo, e con mara-
 uiglia, e stupore della natura; *& conuenerunt in unum: vniti per amore*
 con l'vnico Figliuolo di lei trapiantati in cielo, heredi dell'eterna bened-
 ditione come legittimi figliuoli di Dio, e di Maria Vergine: perche
si filij, & heredes. indi il Salmista diceua: *cum dederint dilectis suis som-*
num, ecce hereditas Domini filij merces fructus ventris. ò che sono di
 perpetuo riposo dell'eterna heredità, che prendono col passaggio più
 felice vita: *ecce hereditas Domini.* ma à chi si comparte quest'heredità?
filij merces fructus ventris. è patrimonio, ch'à figliuoli solamente si do-
 na, à que' figliuoli però che in compagnia dell'vnico Figliuolo naturale
 di Maria Vergine per gratia d'adottione sono partoriti: *Ipsi videntes*
sic admirati sunt. Marauigliosi son pure veggendo tutti pellegrini fi-
 gliuoli di questa gran Madre. L'albero in qualunque terreno sia pian-
 tato, con fiori, e frutti, che produce, cede alla terra da cui riceue l'hu-
 more, e che così determina la ragione ciuile, e chiunque diuene pos-
 sessor dell'albore, s'impossessa anco de' frutti. Similmente l'albero ver-
 ginale produsse vn frutto di singolarissimo preggio, di cui disse la Sposa:
Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Se la Vergine
 è seconda madre di tutti gli altri frutti, che doueranno prodursi alla glo-
 ria eterna. Ingegnasi prima il Christiano di piantar nel suo cuore con
 viuace affetto la diuotione, e l'amor di Maria, e poscia viua sicuro, che
 di questo albore porrà la radice nel suo petto sia suo il frutto dell'elettio-
 ne, che quinci si coglie, che secondo le leggi, non si acquista la posses-
 sione di vna pianta si non in quel punto, che si vede abbracciata nell'altrui
 terreno: onde è scritto nella sopra allegata legge: *Menij planta erit, si*
Titius suam plantam in Menij solo posuerit, si modo radices egerit. così
 si dirà, che tua sia (ò Christiano) la Vergine è la pianta diuina raccoglie-
 rai il frutto dell'eterna vita se la diuotione di lei dilatarà la radice nel tuo
 petto, indi ella stessa diceua: *Qui creauit me requiescit in tabernaculo meo.*

Psal. 2.

1. Thes. 4.

Mich. 7.

Fama di Dio
quale sia.

Can. 7.

Psal. 2.

Santi parto-
riti da Ma-
ria.

Rom. 8.

Psal. 122

Sim.

Instit. de
verb. diu. 6.
si Titij l. qua
ratione.

Can. 1.

Eccl. 2.4.

*L'incanto di
Maria hà
speranza
della gratia,
& gloria.*

Ecco il primo frutto, ch'ella hà generato il Verbo diuino in carne humana, il quale è fonte di gratia, e d'esempio di predestinai. E poscia soggiunse: *Dixit mihi, in Iacob inhabitata, & in Israel hereditare, & in electis meis mitte radices*, ci diede ferma speranza, che qualunque volta la radice della diuotione, di Maria Vergine si diffunde nell'anima nostra, germoglia i fiori della gratia, & il frutto vitale dell'electione beata, & eterna. Ma come si potrà conoscere se quest'albore fruttifero ci fu piantato di fresco, o per buona pezza, che habbia ben ferme le radici? In quella maniera, che l'esperienza c'insegna nell'altre piante. L'albero, o l'oliuo in alto monte fondati, tutto che i venti impetosi, e spirante turbo s'armino contro di loro, e tutto lo sforzo adoprino per ispiantargli, tuttauia s'affaticano in vano, perche non cedono: piegherà qualunque hà la vn di loro la cima sublime; ma non rompe, si crolla, ma non si suelle, si stronda, ma non si sbarba; laonde in vn giardino è piantato di presente vn picciolo arboscello al primo tocco, e soffio di vento s'atterra, si che mal si può attendersi in lui, o fronde, o fiori, non ch'alcun frutto maturo. Similmente: si dirà si tū auuisti d'essere diuoto di Maria Vergine: & hauer posta nel tuo cuore la seconda radice della riuerenzia, e culto di lei: ma al primo tocco di trauglio, subito cedi all'aura del fauor mondano, & al vento delle profunzioni, e per impaticenza, o gloria vana sei gittato á terra, sia chiaro segno, che non haueui fondata nel tuo cuore la radice della diuotione della Santissima Vergine pietosa madre nostra, mà il tutto sostiene per amor di lei non cedendo alla mano, che ti trauglia, al turbo che ti spoglia delle ricchezze, degli honori, e d'ogni terreno bene ti renderai certo, che questa pianta del Cielo hà messo alte radici nell'anima, e che per tanto attendi sicuro le fogli e della difesa, i fiori delle gratie, & i frutti dell'electione alla gloria eterna, poscia che s'à lei si dice. *In electis meis mitte radices*. Ella ripiglia. *Radicaui in populo honorificato*. Che solo i predestinati sono degni di sommo honore, e questi sono i deuoti della madre di Christo, e gli adottui fratelli di lui, i quali sono Rè dell'eterno Regno; doue *Roges terra congregati sumi in vnum*. E soggiunse ben David al proposito. *Tremor apprehendit eos*. Per darci ad intendere, che niuno deue confidare in se stesso, e per quello, che hoggi possiede ne dè deuenir arrogante, non sapendo che sarà dimane di te, poiche è scritto, *omnia in futurum seruatur incerta*. E chi può viuere sicuro, che la diuotione d'hoggi non debba venir al niente auante che domani sia sera? Della Luna piena disse vn gentil spirito. *Non semper eadem*; per mostrar; ch'il lume onde arriua, & adorna la campagna nel tempo della quintadecima, scemando à poco à poco si riduce quasi al niente quando si muta, e rinnoua. Nell'istessa maniera la diuotione, a riuerenzia della mistica Luna Maria Vergine, rende felice l'huomo, mentre riluce nel Cielo l'anima sua con molta diuitia di rugiada, e di lume tanto, che può sperare, che lo sposo celeste, quantunque fuisse dipartito da lei per alcun fallo commesso, debba hora con tal pienezza farui ritorno, si com'è scritto, *In die plena Luna reuertetur*. Tuttauia non può renderfi certo, che per

Sim.

*Il diuoto di
Maria deue
essere costan-
te.*

*Il diuoto di
Maria è Rè
nel cielo.*

*Eccl. 9.
Il diuoto di
Maria deue
uiuere in
timore.*

*Diuotion di
Maria rēde
l'huomo fe-
lice.
Pron. 7.*

iscia-

ifciagura non si scemi l'affetto, e la diuotione in verso la madre, & in compagnia di lei si diporta il figliuolo ancora, per tanto deus il christiano viuere sempre in timore, e tremore. In quella guisa, che costumano i mercanti d'assicurar le loro mercantie, e mentre poco possono fidarsi del mare infidèle, affrettivo le commettono sì, ma sotto la fede altrui, e ben spesso con picciolo pregio s'entra in sicurtà di cose di gran valore, non per altra cagione, si nò, perche di molte nauì, che solcano il mare, di raro auuengono che se ne perde vna, come San Bernardo dice, di quaranta legni, che passano per il mare di Marfiglia, appena si nè perde vno. Hor si dà quarant'anime, che dentro la naue del corpo humano solcano il pericoloso pelago del mondo, appena se ne salua vna, che si potrà pagare per assicurarla, che debba peruenire felicemente colma di celesti tesori di meriti al porto del Paradiso? *Quasi nauis infitoris de longe portans panem suum.* Certo che non si troua altro prezzo per assicurarla, ch'è il timor. Il timore dunque è il prezzo; non altro si troua da Dio, e dalla Vergine in fuori, che possa riceverlo, & assicurarcine. Indi è, che disse iacob: *Nisi Deus Patris mei Abraham, & timor Isaac affuisset mihi.* Che di ò Santo Patriarca? non era egli vn'istesso Dio quello d'Abrahamo, e d'Isac? certo sì? onde dunque, che togli a vno di loro il glorioso titolo, che dal suo padre Rè gli fù dato dicendo: *Timor Isaac*, e non più tosto *Deus Isaac*? la ragione è chiara, perche il tempo, ch'egli ragionaua, era peruenuto Abramo allo stato felice dell'altra vita; là doue Isac era viuo, e pendea ancora il dubbio della sua mercantia; mentre era nel pericoloso mare di questa vita, e per tanto, cercò d'assicurarla con il timore, in modo, che non acquistò il timore: *Timor Isaac.* Hor si questo gran Patriarca teme, benchè da tanti fauori riceuuti dalla liberalissima destra di Dio si vedesse assicurato, come non temeremo noi dopò tanti peccati, con li quali prouocamo l'ira del giusto Giudice? ah! duri petti humani? ah! cuori di ferro? come non tremate, non sapendo quello, che debba esser di voi, mentre che la sentenza stà in forse, ò d'eterna morte, ò di perpetua vita? Deh ponete in sicuro la mercantia col timore, porgendo il pregio di lei in mano di Maria

Vergine; acciò che per noi si mostri Stella del mare,

guidandoci sicuri, e liberi d'ogni pericolo al seli-

ssimo porto della gloria del Paradiso: oue

per sempre goderemo con tutti

i Santi l'immensa gloria

di Gesù, e della glo-

rosissima Ma-

dre Maria

Vergi-

ne

Sim.
huomo deue
viuere in
timore.

Prou. 31.

Timor di
Dio assicura
l'anima.
Gen. 31.

SI MOSTRA COME LA VIRTU DELLA CARITÀ
 sia la più perfetta fra le virtù, e che la perfetta carità sia desiderata
 al prossimo bene, e come Maria Vergine habbia amato
 più l'huomo, che l'Angelo.

Cap. I. I.



E non fusse mai trouata legge, ò diuina, ò christiana; ma solamente si gouernassero gli huomini con la legge di morali Filosofi, ò dell'istessa madre natura, non sarebbe però sempre vera quella propositione. *Non nobis nascimur?* Non sarebbe vero, che non meno, cho il proprio, ci deue l'utile dell'amico essere à petto? non sarebbe però sempre vera quell'altra, che *Amicus est alter ego?* E non sarebbe vero in

Si deue al
 prossimo il
 bene dell'a-
 nima, e del
 corpo deside-
 rare.

Sim.

1. Tho. I.

somma, che noi siamo per vincolo d'amicitia obligati à procurar il suo beneficio spirituale dell'anima. Non è dubbio veruno, che la christiana professione nelle virtù della carità consiste; adunque la conclusionè, è più che chiara. Non par che habbino di bisogno di proua queste due propositioni; perche in quanto alla prima. Quando vno fa pittura alcuna, quando recita vna oratione, quando fa qualsuoglia altra attione, non si dice, ch'ella è perfetta all'hora, ch'è di tutto punto finita? ecco dunque, che nel fine loro la perfectione delle cose consiste: onde però si dice, che *finis mouet agentem*; e ch' il fine è causa di tutte le cause, alle quale come à compita ptectione dell'effetto è la materiale, e formale, e l'efficiente vengono incarnate. Ma quanto alla seconda propositione l'Apóstolo San Paolo l'approba dicendo: *finis præcepti, charitas*: questa è la differèza trà i mezzi, & i fini; che i mezzi si procurano sempre con temperanza, e con misura; ma il fine non hà nè regola, nè modo, nè misura, ecco l'essempio. Quel Medico, il quale è chiamato alla cura d'vno pericoloso infermo, subito circa di lui fa dui disegni; vno come mezzo, e l'altro come fine; il disegno, che fa come fine, è di procurargli la sanità, & il disegno, che fa come mezzo, è adoprarui la medicina proportionata: la medicina dunque perche la desidera come mezzo, è necessario, che la disponga con moderanza, e con misura; à fine che essendo troppo leggiera non riuscisse al tutto dissuile, ò essendo troppo potente non souerchiasse la virtù, e la capacità dell'infermo; ma la sanità, perche la desidera come fine, egli non vi presige, ò modo, ò misura; ma vorrebbe quando fosse possibile introdurla in infinito. Hor tal'è la differenza, che fra tutte l'altre virtù, è la carità, si troua, che tutte l'altre virtù à fin, che siano virtù, è necessario, che si contentino d'vna certa mediocrità, ò d'atto, ò di ragione, che però si dice che: *Virtus consistit in medio, & omne extremum vitiosum*, e però diceua vn Poeta: *quod medium est inter vtrumq; probato. Nec volo, quod cruciat, nec volo quod satiat*. E verissimo questo, perche la liberalità si passa i confini diuenta prodigalità, e la temperanza si non sà frenarsi, si trasforma in auaritia, la fortezza s'è troppo audace

Differenza
 tra le virtù,
 la carità ec-
 cede.

audace disuenta temerità, ma si quelle cose teme, che di sua natura non hanno a terminarsi, si veste l'animo di pusillanimità, e della foverchia. *giustitia, si dico che: summum ius, est summa iniuria, e la troppo clemenza non è meno della giustizia nemica. Solo la carità non può essere troppo, non può passare i proprii confini, non può essere per eccesso vitiosa, anzi quanto è maggior, tanto è più perfetta, onde ben diceua il Salvatore del mondo: Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Ilche è argomento evidente, che finis precepti est charitas.* Euui anco fra i mezi, & il fine vn'altra differenza, che i mezi sogliono di sua natura essere sempre difficili, e laboriosi, & il fine sempre gustoso, e diletteuole; ilche appunto fra l'altre virtù nella carità si scorge. Però che quanto è difficile l'essercitare gli atti della fortezza, temperanza, e di tutte l'altre virtù, altoo tanto è diletteuole l'atto della carità; onde l'Apostolo congiungeua il gaudio alla carità dicendo: *Fructus autem spiritus sunt, Charitas, Gaudium, Pax.* Hor questa carità, la quale principalmente consiste nell'amore di Dio. Secondariamente nell'amor proprio si riflette, che questo è l'ordine di lei, così dal celeste Sposo ne Cantici spirituali disposto, il quale però non può essere perfetto s'è quell'anco l'amore del prossimo non si congiunge. Nè può vantarsi di goder perfettamente colui questa virtù, che dopo hauer procurata la propria salute, hà da procurar ancora quella del prossimo; qual hora il bisogno gli occorre non s'affatichi, e cerchi in ogni modo sgimarlo. È la Carità di virtù simile à quella della calamita, che non solo ella trahè à se il ferro; ma à quel ferro, che dalla virtù di lei vien temperato, & impresso, porge anco forza d'attrahere à se dell'altro ferro. Così la carità di Dio qual hora negli animi nostri perfettamente s'imprime, non solo trahè noi alla bontà, & alla virtù, ma porge anco à noi vn continuo, & ardente desiderio d'attraherui il prossimo ancora. Tutto questo discorso s'è fatto à fin che sia ciascheduno auuertito dell'ardente carità della Gloriosa madre di Dio Maria Vergine, la qual virtù perfettamente da lei in sòno grado s'è posseduta amando perfettamente Iddio, gli Angioli, e tutti gli huomini del mondo ancora; e par che da lei benissimo possa verificarsi quello, che il Profeta Osea disse: *Ephraim columba seducta non habet cor.* Quello non hà cuore, che ama perfettamente, perche *anima magis est ubi amat, quam ubi animat.* E l'amante si può dire con verità, c'habbiadato il cor suo all'amato; e che solo nel posseder il cuor dell'amato si viuè colui. Dunque chi in questa maniera viuè non hà cuore; ma l'hà dato a Dio: questo è quasi colomba sedotta. E di chi meglio si possono verificare queste parole, quanto della Vergine gloriosa, che l'animo suo, & il suo uolere haueua riposto tutto all'amor di Dio; onde Alessandro d'Alexa sopra S. Luca dice: *Dilexit Maria tota corde, & omnes cogitationes suas propter Deum faciens; tota anima, omnes affectiones suas in Deum reuertens, usque uerbis; & toto posse nihil de contingentiis obmittens; sed quicquid facere debuit faciens.* E da qui ben si comprende, che l'amor di Maria Vergine verso Dio si conforma alla diuina ragione;

Carità quãto è maggiore, tanto è più perfetta.

Deut. 6.

1. Tim. 1.

Gal. 5.

Virtù della Carità in che consiste.

Carità simile alla calamita

Virtù della carità perfettamente posseduta da Maria.

Osea 7.

Chi ama non hà cuore.

Alexand. de Alex. super Luc. c. 10.

amor di Maria grande verso Dio.

Hieron.

Effetto della
charità.
10a. 14.

onde dice S. Girolamo: *Amicorum est idem velle, & idem nolle*, perche l'affetto della vera carità fa concorde l'amor de gli amanti, questo volse intendere Catone. quando disse: *Concordia nutrit amorem*. e S. Giovanni dice: *Si quis diligat me, sermonem meum seruiabit*. Hor Maria Vergine amando sommarmente Iddio, dispose l'anima, il cuore, la volontà sua, e la mente sua in modo conforme alla volontà diuina, che la volontà e la mente sua era fatta quasi vna con quella di Christo suo Figliuolo, che possoua dire con somma ragione questa Madre amorosa: *In capitulo libri scriptum est de me, et facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & letitia tua in medio cordis mei*.

Psal. 29.

Desiderio di
Maria con-
forme la vo-
lontà di Dio

Altro non desideraua la gloriosa Vergine, altro non bramaua in questa presente vita, altra cosa non cercaua al Padre Eterno solo, che la Maestà sua si compiacesse essercitar in lei la sua diuina volontà, l'auesità teneua ella per gran solazzo, e con illa s'ità d'animo, e con allegrezza gioiosa soffriua i disgusti, e con tanto timore prendeva le cose prospere della presente vita, e quello, ch'è lei pareua giustamente compiacersene mortificaua la sua volontà, e con profonda humiltà la depremeua per conformarsi in tutto, e per tutto alla volontà Diuina, le sue speranze solo in Dio collocare haueua, e diceua:

Psal. 61.

Gal. 2.

Maria tras-
formata tut-
ta in Christo

Sper mea in Deo est: si viueua, in Dio viueua: *Finis ego, iam non ego, viuis in me vero Christus*. In somma era tanto l'ardente carità, & amore, che a Christo portaua, com' Iddio, e diletto suo Figliuolo, che tutta in lui era trasformata, che ben poteua dir quello, che disse S. Ignazio: *Amor, inquit, meus crucifixus est in Christo*.

Christo se do-
no delle sue
piaghe à
S. Francesco

Hor se gli Serafini, spiriti beati, per segno dell'amor loro in Dio, ben spesso in forma di Crocifisso si trasformano. Già si sa, che quando a Francesco gli volse Christo dare l'arra del suo diuin amore, in forma di vn Serafino gli se il pretioso dono delle sacrate stigmante. Hor quanto maggiormente si deuè da tutti indubitateamente credere della santissima anima della Beata Vergine. Al proposito dice Francesco Maron.

Fran. Maro.

Maria tota in Christo confixa est cruci a tota transformata in Christum Deum. Ah anima mia, perche non ti trasformi anco tu: (dice egli) in quell' amorofo Iddio, che tanto per te ha operato? perche non ami quello, che per amor tuo ha dato la propria vita? o ingrata anima, o empia creatura, sei inuero degna di pianto, sudore, e deuì p la tua ingratitude esser da tutte le creature abborrita, e fuggita come peste infernale. E vero che l'amor trasforma l'anima in quella stessa cosa, ch'ama; s'ama Iddio, si trasforma in Dio; e se il mondo, nel mondo si trasforma, che però al proposito dice Vgo:

Vgo lib. clau.
animo.

Scio, inquit, anima mea, quia amor est vita tua, & ipsa rei amoris in eius quem amas similitudinem transformaris. & Arist. insegna nella fisica: *che forma da essere rei*, prendendo si l'essempio dallo Sculkore, che volendo formar vnà statua di persona insigne, prende vn pezzo di roza pietra, o marmo, & à tempo à tempo diligentemente va faccmando quel marmo fin che lo riduce alla perfezione della forma; dunqua di detta statua prende l'essere quella statua o come il sigillo impresso nella cera, dalla forma della quale prende l'essere sigillo: così parimente quella forma, che ha il Christo impresso nell'anima, quella gli dà l'essere, che però se l'huomo ama

Arist. 1. phi.
O 7. Meib.

ama

ama le cose terrene, sà l'huomo terrenq. E' Auaritia è vitio terrenb però sà l'huomo terrenb, la lussuria è vitio carnale, però sà l'huomo carnale; cost'anco de gli altri vitij, qual'hanno tutti del diabolico; fanno gli huomini Diabolici; per il contrario poi, la Carità è virtù diuina, e dà all'anima l'essere diuino: *Deus charitas est; & qui manet in charitate in Deo manet. Et Deus in eo* (dice S. Giouanni,) & il P. S. Agostino diceo: *Nullus quisque talis est qualis amat, si terram amat, terra est: si columba colat, sius est vsi: Deus, non audeo dicere, quis Deus est: audi Psalmistam dicentem: Ego dixi Deus estis; & filij excelesti omnes.* Hauendo dunque la gloriosa Vergine sommamente amato Christo, sommamente; e totalmente sopra tutte le creature ricoue, di lui l'essere diuino come forma espressà della santissima anima di Maria; onde lei diceua: *Pone me: in signaculum super cor tuum, quia amore tangues*, come dir: voglia; Dolsissimo, & amantissimo Figliuo mio; a quella guisa, che ho impresso te nel cuor mio; così desidero sia io Madre tua impressa nel cuor tuo. *Pone me: in signaculum super cor tuum, quia for us est: et mors dilectioi pro che l'amor mio verso di te superate, e Creator mio e un super bone come la morte, che dà la morte a tutti, e tutto dall'innocibile morte sono vinti, e superati, così l'amor mio è fermo, estabile, che nè per trauagli della presente vita, nè per timor della morte, qual'è me: sarà eterna vita, potranmi separar dalla carità, & amor tuo, peche di me è scritto: *quoniam multa non potuerunt extinguere charitatem, nec fulmina obruant illam.* E vero però, che l'amor di Maria Vergine verso Christo suo diletto Figliuolo sù reuerentiale, ammissio con dilectione timorosa, che suol ordinaramente procedere dalla reuerenza; perche essendo ella piena di amor diuino, douea in lei parotire anch' il timore, non già timor seruile, essendo ella immune da ogni peccato, tanto originale, quanto attuale, i quali fanno l'anima serua, e la sottopagano al Demonio, & al suo imperio. *Qui facit peccatum seruus est peccati*: ma sù in lei timore casto: onde Albet. dice, che il timor casto contiene in se due atti, l'vno è nello stato della presente vita, il quale è il timor d'essere dal' amor diuino separato l'huomo per cagione di qualche peccato; e questa nè sù in Maria vergine, perche era certissima ella non poterli separare per qualche modo dall'amore, e dilectione di Dio; perche l'Angelo nell'Incarnazione del Verbo, questo gli dimise, quando gli disse *Gratia plena: Dominus tecum*, volena dire, perche tu purissima Donzella sei gratiosa; però hai trouato gratia appresso Dio; il quale è; & eternamente sarà teo con vincolo inseparabile d'amore *Dominus tecum*; l'altro è nello stato della Patria celeste, il quale consiste nel riuersir feddio; di questo parlò David, quando disse *timor Domini sanctus permixtus in seculum seculi*. Intendeua David del timore di Santina Patria, che è la venerazione amorosa verso Dio; ilor di questo amor reuerentiale era l'Amor ornato; e colma sopra tutti i vitiorij; & è da credere, che Maria Vergine non molta reuerenza, e qio amore trattaua con Christo suo figliuolo; qual indubitabilmente scueua: esser suo Creatura, illdio; e Signore. E quando accortea, mentre era Bambino, di dargli il latte auanti la cuna, prima*

Huomo si trasforma in quella cosa che ama. Ioa. i. c. i.

August. de verb. Domini c. 4. P. 1. 18.

Amor di Maria quale fosse verso Christo. Cant. 8.

Ioa. 8. Albe. super Missus est.

Amor casto in che consiste.

Amor reuerentiale in Maria.

Amor di Maria verso Christo.

com' Iddio humil'mente adoraua, & con altri supplichouoti, e ppi' l'honoraua, e poscia come carissima, e diletto figliuolo amorosamente abbraccioua, e con i stessi atti di riuerenzia lo riponeua nella cuna, e se dormiuua appresso la cuna, ella uigilaua, e con materno affetto il suo parto diuina, e diletto, obseruaua, e con infinita dolcezza dell'anima sua, come uero Iddio ella l'adoraua, e così continuó la benedetta Vergine, mentre uisse uita mortale, & in forma, o figli parlaua, io ne i suoi bisogni lo seruiua, con humile riuerenzia sempre se gli mostraua, e con amore reuerentiale, e con ardor di spirito l'amaua tanto nella presenza, quanto nell'assenza; onde Sant' Anselmo dice: *Verum dum hunc paruulum in manibus meas uersari, & ad uerba sua pendere, atque ad paruas uerbi stuporis lesiones, paruulorum more uigire conspiceret, quo precor affectu mouebatur, pressatus animus eius, quo uel studio uel caritatem, tantisque incommodis illi forsimebat parabatur, castissimum corpus eius:* E che marauiglia; che Maria Vergine con tanti ossequij amasse Christo? poiché ella tanto era innamorata d' Iddio, era tanto in Dio trasformata, ch'era quasi un spirito con Dio: *Qui aderet Deo, uero spiritus est cum eo* (dice San Paolo) che però se parlaua la Vergine, parlaua parole infocate d'amore con Christo suo diletto figliuolo, in modo che le sue parole erano fiamme d'amore diuino, perche *uoces sunt eorum, quae sunt in anima passionum note* (dice Aristotele) *ex abundantia cordis os loquitur* insegna il Maestro delle uirtù, perciò le parole della Vergine Santissima erano manifesti testimonij del facto incendio, che abbrugiua il petto, se lei in qualche tempo alla cese humane (le ben poter uate uedeua) era sempre rapita in spirito, & all'ecese celesti aspiraua: Se lei u'faua qualche atto di carità verso il suo primo, mostraua l'affetto pietoso dell'amore, com'è nella cene in Cana: ob'essendo mangiato il uino nel meglio, e lei supplicò il figliuolo, che soccorresse à quella necessità, gli dice: *uinum non habens*, se lei mostraua atto d'humiltà, mostraua l'ardore del spirito diuino, che in lei operaua, che quando lodata da Elisabetta: *Et unde hoc mihi, ut mater Domini mei uenies ad me:* Lei manifestò la causa di ciò, che procedea dal diuino amore, quando disse: *non significat anima mea Dominum:* Vollea dir non si manauigliare sorella, che questo vedrin me, è per gratia di Dio, perche l'anima mia non l'ho data alle ricchezze, a gli honori mondani, non l'ho distratta in familiarità; ma tutta l'ho data à Dio, perche tutta è in Dio l'amor mio, che però lo magnifico come Dio: *Magis significat anima mea Dominum.* Da una forhace accessi, che tutta via da ogni intorno arde, e sfauilli, non potrà ufcire giamai altro, che fiamma, altro che fuoco, altro ch'ardore, fornace ardente d'amor diuino era l'anima della Gloriosa Vergine; que mandaua le sue fiamme di amor al cielo, non so Dio, & anche nella terra verso il prossimo; perche amato ella perfettamente Iddio, perfettamente anch' il prossimo amaua: onde S. P. S. Agost. dice: *Radem est charitas, quo diligitur Deus, & proximus eo quod proximus diligitur propter Deum, & aliter diligere non est gratuitum;*

Anselm. in quodam ser. de Virg.

2. Cor. 6. Maria in uita ratiouali era con Christo.

Luc. 6.

Luc. 2.

Com. 1. 1. 1.

Sim.

Anima di Maria simile alla fornace.

Auz. in Mat. 6. 5. 1. 2. 4.

Et San Gio: dice: *Hoc mandatum habemus, ut qui diligit Deum, & diligit fra. rem suam.* Siegue: dunque, che quello ch'ama perfettamente Iddio perfer-

perettamente atto al prossimo. *Quia propter unum quodque tale: & ip-
sum magis* (dice Aristotele) E quale creatura ragioneuole è nata mi-
al mondo, ch'habbia tantò amato Dio, e consequentemente il prossi-
mo, quanto la Gloriosa Vergine, & veramente non si può stimare, che
à parlar ancora moralmente si possa dir peggio à vn huomo quanto dir-
gli; ch'è vn huomo interessato; e che non consiste altro affetto, che'l
proprio, che non attende ad altro, ch'à se stesso, poiche vn tale è al tutto
meno; e non ch'alle leggi christiani; ma alle politiche; & à quelle dell'ar-
micitia; Nè può già essere parimente, che doue l'amicitia hà luogo, non
si procuri sempre il bene dell'amico. E perche Maria Vergine in tutte
le virtù fù perfettissima, non è dubbio alcuno, ch'ella non procurasse
sempre il bene del prossimo; che però la Chiesa Santa l'affotiglia al-
l'oglio; quando dice; *oleum castum nementium*; che come l'oglio hà
per proprio di diffondersi; e dilatarsi: così Maria Vergine per l'affetto
della carità à tutti si comunica, e fa ella à tutti un beneduo beneficio, à giusti,
à penitenti; & à peccatori, à coluati; & à vedue, à vergini; à contuberni,
à regolari, à presidèti; à immittenti; & à pèrfetti; cum il Sole comu-
nica la sua luce, e la virtù sua à tutti i corpi tanto celesti, quanto elemē-
tali; & inferiori, secondo che sono capaci. Così Maria Vergine si com-
municà à tutti secondo la loro capacità; basta che: *Non est qui se absti-
dat à calore eius*; perche à tutti procura il ben dell'anima, e del corpo,
come nel precedente capitolo s'è discorso. S'aggiunge di più, che la
carità di Maria Vergine, è tale verso noi miseri mortali; ch'è lei non si
contenta goder la beatitudine senza la compagnia del prossimo, perche
il fatto stà, che quando o la carità di Dio, o del prossimo non è persuade-
desse desiderar al prossimo il bene della gloria, il sol'interesse proprio è
quello, che ne muua, poiche vanamente spera di poter goder il premio
colui della vita eterna; che di condurui anch' al prossimo, non procura.
Nella Sacra Scrittura si vede chiaro con che diuersa beneditione, be-
nedisse già Iddio prima il Padre Adamo, e poi il Patriarcha Noè, la so-
stanza delle parole fù la medesima: ma l'ordine, e la disposizione fù to-
talmente opposta; però che benedicondo Adamo, & Eua disse: *Crescite,
& multiplicamini, & replete terram*; E quando benedisse Noè disse: *Ingre-
dimini, & replete terram, crescite, & multiplicamini*. Hor qui stà
la diuersità dell'ordine. Ad Adamo prima dice: *crescite*, e poi foga
giunse: *replete terram*; à Noè tutto l'opposito, prima dice: *Ingre-
dini terram*; e poi aggiunge: *crescite, & multiplicamini*. Questo veni-
za grandissimo mistero essere non pote; e per hora non si può tro-
uar vno più appropriato mistero, quanto il dire, che qui vien espres-
so il modo presiso a gli huomini d'entrare nella Chiesa militante, e nella
trionfante, perche chi vuole nella Chiesa militante entrare, è necessa-
rio, che vieneri con la beneditione d'Adamo. A Noè disse: *Ingre-
dini terram, crescite, & multiplicamini*; per ch'ad hanc luogo nella
militante Chiesa, è necessario prouar ammar per la porta della fide, e poi
darli à crescere, e multiplicar in buone operationi. Ma in Adamo dice
Crescite, & multiplicamini, & replite terram; perche chi vuole habere

lib

Maria pro-
cura il be-
ne al prossi-
mo. Can. 1.
Sim-
Maria à tut-
tu communi-
ca la sua ca-
rità.
Maria: non
vuol godere
la gloria
senz' al proff-
simo sub.
Bene della
gloria s'è de-
al prossimo
procurata.
Gen. 1. & 9.
Differenza
della bene-
dittione
d' Adamo,
e
quella di
Noè.

8. 6. 12

luogo

Maria desi-
dera tutti
noi, nel Cie-
lo.

Prou. 3. 1.

Simolo di
Dio è il suo-
co.

Dei. 4.
Luciano.

Prometeo
condannato
à morte da-
gli Dij, è
perche.

Sim.

Inuidia in
Dio non può
essere.

Maria par-
ticipo della
natura di-
uina.

Ecc. 24.

Visione del-
la gloria ad
Esaia.

Esa. 6.

Augo nella trionfante; bifogua prima crescere, e multiplicar; cioè non
si contentare della salute propria, s'ancora non procura la salute del prof-
fimo; & à questa maniera renderli degno d'entrarui. Hor la pietosa
Madre Maria non contenta di goder la beneditione del cielo sola, ma
per l'atto della perfetta carità procurò multiplicare nel Cielo; & accre-
scerlo dell'anime fedeli: *Multa filia congregauerunt sibi diuicias, in super-
gratia es vniuersas* (canta S. Chiesa) in continua lode di Maria. Nò inua-
no certo, nè senza misterio nelle diuine lettere il fuoco è contra segno di
Dio, e simbolo anco di suoi ministri: *Deus ignis ardens est*, e di mini-
stri suoi, *ignem vrentem*, e per accomodar hora quello, che si va dicen-
do; s'introduce Luciano, il quale narra, e fiamamente scrive; Che Pro-
meteo essendo condannato dagli Dei a crucifigere nel Caucaſo, incol-
pandolo hauer rubbato il fuoco dal cielo, e portarcelo in terra, e comuni-
cato il suo vtile a gli huomini; e di tal sorte si defendè di quello, che l'im-
paurano, che nel camino si burlaua di quella chiurma di Dei Gentili;
& hebbe marauigliosa occasione di burlargli, e conuincerli, che non
erano Dei, pefcia che gli Dij de' uono essere di bontà ornati, liberali nel
donare, comunicare a tutti gli huomini li beni diuini, & essere fuori,
& essenti dall'inuidia, e scarfità, e diceua bene; perche Iddio, & inuidia, e
scarfità nel comunicar i suoi beni insieme non possono stare, e prouaua,
che questo non poteua nascere, si non da pura inuidia. Perche si s'accen-
da una candela nel fuoco; non s'estingue il fuoco; nè la luce, nè la fiamma,
ch'era nell'altra diminuisce, nè occorre timere; che l'accesa s'estingua,
perche se gli accostano dell'altre per accendere il fuoco; Dunque per-
che i beni di Dio sono di tal sorte, e qualità, ch'egli, e gli suoi effetti so-
no di questa natura, che quantunque si comunichino, non si finiscono,
e perciò desiderano; che gli altri n'habbiano parte; hauendo dunque
la Gloriosa Vergine riceuuto in se, e nel suo Santissimo ventre generato
temporalmente il figliuol di Dio diuinissimo fuoco d'amore, doueua
participar della sua proprietà senza punto diminuirsi la natura diuina,
la quale proprietà conuene, che Maria comunichi a noi, e nò facci par-
tecipi del bene, ch'ella gode, che però lei inuita tutti a goder li suoi beni
quando dice: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à genera-
tionibus meis adimplemini*: Venite, venite tutti senza che manchi alcui-
no, che vi uoglio dire la gratia, ch' Iddio n'ha fatto, accioche vi affatica-
te a seruirlo; ed amiamo tutti assicurandoui, che la capiamo tutti senza
che dandone ad uno si diminuisca per vn'altro: o Gloriosa Vergine, o
madre di pietà, quanto obbligo t'habbiamo, e quanto doueria ogn'huo-
mo seruirti, e con seruente carità amarti: questo in vero ricerca l'obli-
go della carità tua verso noi miseri mortali. Voll' Iddio vn giorno
mostrar ad Esaia la sua gloria, e marauigliandosi il Profeta vedendo
quella maestà, e grandezza, veder quella diuinità tanto immensa, riciepe-
ua tutta la cosa, & il restante del tempo, vedè tanti Serafini, che senza
punto, cessar continuamente diceuano: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; trouan-
dosi Esaia fra tanta gloria dice: *Vch mihi, quare tecum*: Hoimè, ch'io non
hò lingua da significare quello, ch'è do, a quel punto volò vn'Angelo
del

del choro di Serafini, e gli toccò, e purificò le labra, e doppo vdi vna voce di Dio, che gli disse. *Quem mitam, & dixi, ecce ego miue me.* Due cose sono da considerare in questa visione, che sono quelle, che fanno al proposito, la prima, ch'il Serafino, che copriua Iddio, che haueua officio di sarghi d'appresso, lascia il primo officio, e ministerio per andar a toccare, e purificar le labra del Profeta, percioche doue è amor di Dio, com'è in vno celeste Serafino, v'è anco desiderio di purificar tutti, e che tutti siano Santi. Se l'amor di Dio ardesse nel petto del christiano, verrebbe certo in gran desiderio, che gli altri ardesero del medesimo amore, e se questo desiderio non gli moue, ciò auuiene, che non è Serafino, nè vi è segno dell'amor di Dio nel suo petto. Più di qualsiuoglia Serafino maggiormente ardèua dell'amor di Dio il petto della Gloriosa Vergine, onde il Beato Dionigio dice, che cinque sono le proprietà del serafino (secondo il Liconiense, quale dice, ch'à Dionigio fù reuelato da San Paolo suo maestro doppo il ratto: *vsque ad tertium caelum*). La prima proprietà è sempre immobile, che significa (secondo Vgo) amore non interrotto, ma continuato, com'il fuoco, che nella sua fiamma sempre in aumento si moue, così l'amore del Serafino sempre va aumentando senza far pausa nel l'ardore. Seconda proprietà, si dice incessabile, perche l'amor del Serafino in Dio non ha termine, nè fine com'il fuoco, che non ha mai termine, nè fine subministrandoli materia atta ad accendersi; così l'amor del Serafino non ha termine nell'amor di Dio; perche essendo in Dio infinita bontà, trouo in esso quei serafici spiriti, sommo contento, e dolcezza, e diletto, che però con nuouo modo d'amore verso lui s'accendino. La terza proprietà è l'essermo sempre feruenti nell'amor; il quale procede dalla beatifica visione, che satia il desiderio; & il desiderio dalla satietà; e la satietà dal desiderio, maggiormente s'accenne, onde San Gregorio parlando della satietà, e del desiderio, ch'hanno i Santi in Patria dice: *Desiderium quidem anxietatem habet, satietas fastidium, ne ergo sit in desiderio anxietas, & desiderantes Sancti satiantur, nec sit in satietate fastidium, satietas desiderant, quia siuentes satiabimur, & satietati suemus.* E la ragione è, secondo San Tomaso, perche la diuina essenza sempre, si mira con ammiratione per esser oggetto infinito, che non può essere compreso de' intelletto creato, tanto quanto dal lume creato nell'intelletto di quei celesti spiriti. si lascia Iddio vedere, e godere con la visione intuitiua. Questo intender volse Dauid quando disse: *Et in lumine suo videbimus lumen*; cioè con il lume creato vederemo il lume increato, cioè Iddio nella sua diuina essenza, nella quale i Beati in Patria hanno sempre mirato, & amano quella diuina Maestà, e prendono di ciò infinito diletto, mirar quello, che amano; amar quello, che vegono; talche la satietà del desiderio, & il desiderio della satietà sempre s'accenne nell'amore, così dice Iddio: *Qui edunt me adhuc exuriunt.* La quarta proprietà dell'amor delli Serafini, si dice amor acuto, il quale significa, secondo Vgo, vn certo empito d'amore, vna certa vehemenza d'ardente desiderio di trasformarsi tutto in que-

*Auanza
Maria nel-
l'amor il Se-
rafino.
Dionis. lib.
Ang. hier.
cap. 7.
Licom. in
commen.
Vgo.*

*Proprietà
del Serafino*

*Greg. in
Moral.*

*desiderio de
Santi in pa-
tria.*

*Thom. con-
tra gent. lib.
3.*

Sal. 35.

Ecol. 24.

la diuina essenza per atto d'ardente amore. La quinta proprietà dell'amore de Serafini, si chiama amor seruido, cioè, che è tanto seruento, che non possono altri amare; ma solo quello, che sopra tutte le cose si desidera, e s'appetisce, & in quello solo pensare, e quell'amore

Tutte le proprietà di Serafini furono in Maria.

Desiderio di Maria della nostra salute.

August. lib. 50. hum. 2.

Carità di S. Agostino verso il suo popolo. Phil. 1.

Carità di S. Paolo verso i fideli. Rom. 9.

Ger. 1.

Carità di Mosè verso il suo popolo. Exod. 12. Sim.

fruire. Hor tutte queste proprietà eccellentemente quanto fosse possibile ad vna creatura, o che sia in via, o in patria, furono perfettamente nella Gloriosa Vergine, e non è da dubitare; perche se lei supera gli Angioli nella purità: sarà lecito anco dire, che gli supera eccellentemente nelle virtù, & imparticular nella carità supera di Serafini; perche il suo petto d'amor ardeua di sommo desiderio, che tutti i viuenti fossero santi, & acciò tutti partecipassero di quel sommo bene; di questo desiderio ardeua il cuor del Padre Sant' Agostino, ch'vn giorno predicando al popolo si lasciò dire queste caritative parole: *Quid volo, quid desidero, quid cupio, quare loquor, quare hic sedeo; quare uiuam, nisi in hac intentione, ut scilicet cum Christo simul uiuamus, cupiditas mea ista est, semper possessio mea, gaudium meum hoc est, sed si me non iudicauerit atamen ego non tacuero, libero animam meam, nolo solus esse sine uobis.* E si consideriamo com'è ragione, queste parole, che con tanto peso si dissero, vedremo l'amore, che San Paolo hebbe alle sue pecorelle, che le chiamaua suo gaudio, e corona; Sant' Agostino sua gloria, suo honore, suo contento, sua robba, che l'arreichisce. E Paolo disse, che il profuro de' fideli era quello, che teneua nella vita: *Manere autem in carne necessarium est propter nos.* Il Padre Sant' Agostino dice, ch'il pensar, il viuere non è altro fine, si non ch'egli, e le sue pecorelle uiuano per sempre. San Paolo dice, che vuole, che le maledizioni di Dio, che haueuano da venire sopra i suoi popoli, tutti venessero sopra di lui senza, che nè manchi alcuna, pur che scampi la sua gente: *Optabam esse anathema.* Sant' Agostino passa più auanti: *Nolo solus esse sine uobis.* Di questa maniera li cuori toccati da Dio ardonno di purificar l'anime, e guadagnarle per lui. Secondariamente, è da considerar, ch'Esaia s'offerisce all'hora: *Ecce mitte me,* e come? il Santo Mosè huomo grande, creato in trauagli di pastore, al Sole, & all'arie con cattiuo, e buon tempo sopportando incomodi in campagna, mal mangiar, e peggior dormire, ancorche da principio alleuato fosse in corte, e palaggio, destrissimo per qualunque cosa, nondimeno mandandolo a cauar di cattiuità il popolo, non s'arrischa, e replica à Dio. Geremia essendo auanti, che nato, & assegnato da Dio per predicare fin dal ventre di sua madre, ricusaua l'officio: *Ecce ego nescio loqui, puer ego sum.* & voi Esaia con tanta potenza v'offerite à sì periglioso carico? sì perche hò veduto Iddio, e lo conosco. Differentemente si portò Mosè all'hora, quando Iddio gli haueua mostrato la sua gloria, e doppò veggendo, ch'Iddio voleua distruger il popolo, cercò liberarlo, e si pone à faccia, à faccia con lui, e gli dice. Nò Signor, non hà esser così, perche non è l'honor vostro, nè mio, io sottopongo le spalle al trauaglio, e ciò fece, perche già desideraua di veder tutti partecipi di somigliante bene. Il fuoco è verissimo, che fa due

due officij: ascende in alto, e scalda tutti attorno, così il giusto ascende in alto con l'animo desideroso di conseruarsi a Dio, & anco scaldala tutti quelli, che può, acciò godono il suo amore, per questa causa s'intende, che vuol mostrar Christo i testimonij della sua gloria à Pietro, Giacomo, e Giouanni, perche haueuano da essere i più principali, & haueuano da patire più per il prossimo; dunque acciò che pacificano, e tirano più genti al suo seruigio, che vegono più di tutti. E San Paolo non giunse à tempo per essersi partito da casa più tardi, che fu doppo l'Ascensione, lo condusse al terzo cielo, acciò che quiui com' in vn'altro Tabor vedesse la gloria di Dio, e così per hauer veduto più di tutti: *Vidi arcana verba, plus omnibus laborami, & optabam esse anathema pro fratribus meis.* Ma per intendere questo passo con facilità, fa bisogno qui introdur Plutarco, quale scriue di Pandeto Cittadino insigne, sauiò, virtuoso, e nobilissimo, ch'haueendosi eletto i Magistrati della sua Republica, e distribuiti i carichi honorati in trecento persone, lasciando lui priuato, e senza alcun officio, vici del Senato con faccia serena, & allegra dicendo: che si rallegraua molto, ch'hauesse la Città sua trecento cittadini migliori, e di più merito di lui. Se dunque in vn'animo d'vn Gentile può tanto l'amor della sua patria, che per lo bene di quella si rallegraua, che siano molti, ch' in essa s'antopongano à lui, che maradiglia è, ch' à questo modo dica l'Apostolo: *Optabam ego anathema esse.* desidero, che nella Chiesa siano trecento, & anco tremila, che mi lasciano adietro, e mi precedano nella beatitudine. Parirà ad alcuno, che sia inconueniente, perciocche in tutti i beni pare che sia difetto essere degli vltimi; ma quando ciò sia ne'beni di qui, doue quello, che prima giunge, in quelli del Cielo non è così, perche non si misurano que' beni per essere molti quelli, che vanno auanti; ma per quello, che in ciascheduno rocca non si diminuisce punto il bene, e così: *Optabam esse anathema.* Vadano pur tutti auanti, che godono prima la corona, che non sia in solo quello, che la porti. Ma che hà da fare San Paolo, Sant'Agostino, anzi tutte le ragioneuoli creature, tanto celeste, quanto terrestre con Maria Vergine? che proportionè conueniente, e giusta può essere mai da huomini terreni, imperfetti, e peccatori, con la Madre di Dio, tutta diuina, e tutta celeste? appunto come la luce alle tenebre, il cielo alla terra, la vita alla morte, il bene al vizio, la beatitudine all' inferno, e com'iddio alle creature? poiche ella già (come s'è detto) in tutte le virtù, & in particolar nella carità supremamente in perfettione eccede tutti gli eletti, e gli spiriti beati. Hor si questo è effetto di Dio, quanto più douerrà risplendere in Maria Vergine per communicatione com' a madre sua concetto dalli purissimi suoi sangui, e nato di lei con tanto stupor, e maraneglia, non violando il clauistro virginale, di modo che le proprietà del suo dilatissimo figliuolo sono per gratia a lei con esse, e quelle della madre sono nel figliuolo per natura; perfetta è la madre, perfettissimo è il figliuolo, buona è la madre, più buono è il figliuolo, pietosa è la madre, pietosissimo è il figliuolo, misericordiosa è la madre

*Giusti soni-
gliati al suo-
co.*

*San Pietro
Giacomo, e
Giou. perche
furono con-
dotti al mō-
te Tabor da
Christo.*

*Plut. in vita
Liscr.*

*San Paolo
desidera be-
ne al prossi-
mo.*

*Maria ecce-
de tutti gli
eletti nella
carità.*

dre, misericordiosissimo è il Figliuolo; piena di gratia è la Madre; pietissimo di tutte le grate è il Figliuolo; ell'è piena di carità; il suo benedetto Figliuolo GIESV, è l'istessa charità: *Deus caritas est*. Vna ragione fra l'altre, che assegnano i sacri Dottori, perche Iddio s'incarnò. La principale è, per saluar l'huomo già perso, e fatto schiauo per il peccato nelle mani dell'infame Demonio; acciò hauesse à goder gli beni eterni, e la gloria sua, perche: *Bonum, ideo, bonum in quantum est communicatiuum*; e perche l'haueua creato à fine che (come dice il Padre S. Agostino) *ut summum bonum intelligeret; intelligendo amaret; amando possideret, & possidendo frueretur*. E come hauerebbe mai l'huomo fruito Iddio, se dopo il peccato non s'apria il cielo? e come s'apriua, se Christo non ascendeua? e come ascendeua se nõ risuscitava? e come risuscitava se nõ muoriua? e come moriua se non nasceua? e come nasceua se nõ s'incarnaua? ò pietà immensa, ò carità incomparabile; e per far Iddio questa marauigliosa opera s'incarnò per opera dello Spirito santo nel ventre della purissima Vergine: *& homo factus est*. Quando la stampa è bella, & è scolpita di belli lineamenti, fa l'immagine bella, e perfetta. Christo fù bellissimo del corpo, ma assai più bello nell'anima, per le rare, e diuine virtù sopra tutti gli huomini del mondo; il ventre della gloriosa Vergine sua Madre fù la stampa, che l'impresse: bisognaua dunque, che Maria Vergine si somigliasse tutta, & in tutte le virtù perfettamente al suo Figliuolo Gesù Christo, e come Christo amò assai più ardentemente gli huomini, che gli Angioli; così la gloriosa Vergine la quale fù sempre conforme in tutte le cose alla Diuina volontà; e la ragione, dice S. Bonauentura, è, che gli huomini auanzano gli Angioli ne' beni della gratia, e della gloria. Nelli beni della gratia: *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahae, idest beneficio Incarnationis, Reparationis, & Redemptionis*, espone S. Bonauentura. E nella gloria anco sono superiori: hauendo essaltata la natura humana sopra tutti i Chori Angelici, come indubitatamente teniamo, e fermamente confessiamo Christo in carne gloriosa, & immortale sedere alla destra del Padre eterno: *Qui sedet ad dexteram Dei Patris*. E la gloriosa Vergine in carne humana anch'ella gloriosa seder alla destra del Figliuolo: *Assit Regina à dextris tuis*. Aggiungete di più, che la carità ricerca, che s'ami il prossimo con maggior obbligo, si deue però al più propinquo non lasciando d'amare il rimoto; e perche l'huomo è più propinquo à Christo per l'assunta humanità nostra, & alla Madre Maria, che non è l'Angelo, per questo deue essere più amato l'huomo, che l'Angelo l'huomo fù chiamato da Christo fratello, & amico: *Vade, & dic fratribus meis*, disse il Maestro della verità. Et vn'altra volta disse: *Iam non dicam vos seruos, sed amicos meos*. Non si troua nelle sacre lettere, che Christo hauesse chiamato gli Angioli fratelli, & amici; ma si bene serui, e ministri, onde S. Bern. dice: *Iam me spernere non poterit Christus, & sanctissima mater eius; quia os, caro, & frater meus*. che però diciamo, che essendo la natura humana (per le ragione sopradette) tanta

1. Ioan. 1.

causa per-
che Iddio
s'incarnò.

Ioa. 1.

Sim.

Maria somi-
gliante à
Christo in
tutte le vir-
tù.

Heb. 2.

Angioli su-
perati dal-
l'huomini
nella gloria.

Rom. 1. d. 32.

Maria siede
alla destra
di Christo.
Sal. 44.Huomo più
propinquo à
Christo che
l'Angelo.Ioa. 20. e 15.
Pern. ser. de
Nati.

tanta ingrandita, e magnificata da Dio, che in cielo hauerà, & goderà maggior gloria essenziale, che non gode l'Angiolo: perche l'Angiolo gode nel cielo la semplice gloria essenziale: ma l'huomo in carne gloriosa goderà in due modi la gloria essenziale, con l'occhio corporale l'humanità di Christo; con l'occhio spirituale dell'anima vedrà la diuinità di Christo humanata, nella quale desiderano gli Angioli mirare: *In quem desiderant Angeli prospicere.* e non solo Christo glorioso, ma la santissima Madre Maria vederemo, e goderemo spiritualmente con gli occhi corporali; e perche gli Santi nel cielo godono della gloria de gli altri, come della sua propria; così con maggior grado di charità gode la Beata Vergine del nostro bene nella gloria del Paradiso, San Gregorio dice: *Quis ergo mensurare poterit quanta charitate ipsa Dei piissima mater de nostro bono gaudeat, quanto amore erga nos serueat, quos optime nouit tam pretiosissimo Filij sui sanguine foro redemptos, & in tantis à Deo dilectos, & tanta gloria sublimandos.* o anima fedele, o Christiano cuore; come non ti riduci in mente, e non pensi all'amor immenso del creator tuo, & alli tanti beneficij, come non ti rechi à memoria la carità grande della gloriosa Vergine, che per noi hà offerto in sacrificio la carne, il sangue, e la vita del suo Figliuolo per la salute tua, e di tutti? anzi la sua propria anima incolmata di dolori offerì per noi à Dio di sotto la croce; mentre il suo diletto, & amatissimo Figliuolo con atroci tormenti essalaua la santissima anima. Pensa dunque anima diuota con quanto caro prezzo sei stata redenta, e tolta dalle fauce del tiranno Demonio, e restituita nella libertà, e nella gratia, già per il peccato del primo nostro Padre perduta; alla cui ricuperatione non bastaua humana forma, nè Angelica; ma solo il pretioso sangue del Figliuolo di Dio, il quale fù di tanto valore, che pacificò l'antico sdegno del Padre eterno, e di figliuoli d'ira ne hà fatto figliuoli di Dio: *Cum inimici essemus Deo per mortem filij eius reconciliati sumus.* Cerchiamo dunque render con ogni diligenza gratia à tanto Benefattore, & à questa pietosa Madre nostra benefattrice, e studiamo assiduamente di piacergli, di seruirgli, honorargli, & essergli grati nell'opere, nell'attioni virtuose, diuoti in pregargli, seruenti nell'amor di Dio, e del prossimo, assidui nell'oratione, pronti nel seruigio diuino, diligenti nell'esseguir le buone, e sante ispirationi, cauti nelle tentationi; e finalmente mortificati ne i sensi interiori, & esteriori, vivendo sempre nel timor di Dio non seruile, ma filiale, assicurandoui, che tutto farà seruigio di Dio, alla gloriosa Vergine sua madre molto caro, & à noi molto gioueuole per gl'inauditi premij à noi nell'altra vita serbati.

Goderà dopo il giudizio l'huomo maggior gloria nel cielo, che l'Angiolo.

Greg. in quodam ser.

Rom. 8.

SI MOSTRA I GRAN BENEFICII RICEVUTI DA
 Maria Vergine, come lei è stata Mediatrice trà Dio, e l'huomo,
 Aiutrice ne' nostri b'fogni, Reparatrice della natura
 humana, Inuentrice della gratia, & alle-
 grezza della Chiesa santa.
 Cap. IIII.



Doni come
 si deuono sa-
 re.

Regola certa nella Filosofia, & anche nella Politica, che non è tanto da stimar il dono, per grande che sia, come la volontà, con la quale si dà; che importa à me, che mi si dia vna gran somma di dinaro, se mi costano più passi, & vergogna, che non vagliono? se veggo, che quantunque mi si fa il bene, mi si fa con animo doloroso, che pare, che si stringono rasoi; si stima più vn pero di vno che, quando lo dà porta l'animo, l'allegrezza, & il cuor ne gli occhi, e mostra, che darebbe con la medesima liberalità vn Regno: in questo è differente il sauiò, dall'ignorante; che l'sauiò fa parer grande il beneficio con l'allegrezza, & il cuore, che scuopre con la faccia, e con le buone, & amoreuole parole, colle quale lo fa. L'ignorante fa parer picciolo il medesimo beneficio, che fa, e lo perde; & in luogo d'obligare, disobbliga, & in vece di riportarne gratiamento, acquista abborrimento, e cattiuà fama appresso tutti gli huomini. Seneca, come gran Filosofo, trattò marauigliosamente quest'argomento, parlando di questo punto dice: Voglio dirui vna regola generale, voglio dirui in che modo hauete da fare il bene, se volete, che para grande, come? In due sole parole; come vorresti per te riceuerlo: *cuius rei expeditissimam videor demonstraturus viam, sic demus quomodo vellemus accipere*. Che cosa vorresti quando chiedete qualche cosa? ciera allegra, e faccia ridente, e che il pregato si vergogna d'esser pregato, percioche serue per alleuiamento nella vergogna che hà quello, che adimanda. Così dunque deue farsi il beneficio. Gran beni fa parer piccioli vna cosa graue, e mesta, ouero colui, ch'è tardo nel dire di sì, poscia che si promette con vna ciera che nega, e quantunque la bocca dice di sì, nondimeno la ciera dice di nò, che cosa vorresti da quello, che pregate? buone parole con il beneficio. Così dunque deue colui mostrar buona ciera, e pronto animo, perche molto vagliano per obligare quello, che riceue il beneficio le parole amoreuole, che mostrano desiderio del suo bene. Quant' animo darebbe à colui vno, che pregandolo di qualche cosa, gli dicesse. Mi rincresce, che dubitate della mia volontà, e ch'io non sia stato il primo, che l'habbia saputo, che non mi ne habbate prima auisato, percioche non farebbe prolongato più il rimedio, ch' il tempo, che faria gionto alla mia notitia, che cosa vorreste? prestezza, e breuità, e non longhezza in colui, che fa il beneficio, dunque faccia ogn' vno il medemo; perche s'anco per lo pregare è caro quello, che si conseguisce, che cosa farà poi, se doppo pregato, e conseguito, bisogna

Sen. lib. 3. de
 benefic.

Doni gran-
 di fatti con
 mal' animo
 non sono ac-
 cettati.

Prestezza
 si ricerca à
 far beneficio.

fogna pregar di nouo molte volte: *Pròprium libenter facientis cito fa-*
cere tandem velle volentis: dice il medesimo Seneca. Nella prestezza si
 conofce più la bona volontà, e nella tardanza il poco guſto con il quale
 ſi fa, e quando ſi fa il beneficio à queſto modo, che coſa ſi guadagna?
 ecco Seneca: *Ut animum tuum pluris extimet, quam id quicquid eſt ad*
petendum quod venerat. Se in picciolo beneficio ſi ſtima più l'animo,
 che l'ieſſo beneficio, che coſa ſarà poi quando oltre il buon animo ſa-
 rà grande il beneficio? E ſ'oltre l'eſſere grande il beneficio, e l'animo
 vi ſarà vna bocca ridente, faccia allegra, buone parole, e ſi vſarà più
 preſtezza, e diligenza nell'eſecutione con maggior guſto, che ſi foſſe
 quello, che haueſſe da riceuere; gran catena, & obligatione perpetua
 ſi pone nell'animo di quello, che lo riceue, eccetto ſi non foſſe vn'ani-
 mo fiero, e cuor empio. Tutte queſte conditioni ſi trouano nella glo-
 rioſa Vergine, perche lei dona, e dona à noi quello, che deſideriamo
 con animo pronto, con faccia ſincera, & allegra; e non è coſi preſto il
 Chriſtiano nel dimandare, quanto ella è preſto à donargli; e quando
 ſconfidato della ſua liberalità egli ſi ritroua; amoreuolmente l'inuita à
 riceuere le fue gratie: *Transite ad me omnes qui concupiſcitis me, & à*
generationibus meis adimpleremini. Non pare queſto dolce inuito di Ma-
 ria aſſomigliarſi à quell'altro dolciſſimo del Verbo eterno humanato,
 quando inuitaua anco lui tutti: *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat? Tran-*
ſite ad me omnes qui concupiſcitis me. (dice Maria à i fedeli) à riceuere
 da me liberamente, e gratioſamente le mie gratie; Venite che guſtare-
 te con quanta preſtezza io vi darò quanto giuſtamente deſiderate: *Tran-*
ſite ad me. Tutti voi, che mi chiamate ne' voſtri affanni, che mi
 recercate ne' pericoli, che m'inuocate nelle voſtre neceſſità, perche
 paſſarete al ſicuro dall'ardor al refrigerio; dalla cecità alla luce; dalla
 miſeria alla miſericordia: *Transite ad me, & à generationibus meis adim-*
pleremini. Le miei generationi vi ſatiaranno, vi riempirando à colmo.
 Dalla mia concectione, dall'eſſer io eletta madre di Dio, e dall'eſſer
 aſſonta in anima, e corpo in cielo (che queſte ſono le mie generationi)
 ſarete abelliti d'infiniti beneficij; fate, fate dunque queſto paſſaggio
Venite ad me, e ſatiatiui di gaudio, e di gratie, che infiniti faranno à be-
 neficij, che da me riceuerete; è vero, è vero, o ſantiſſima Vergine, e
 madre di Dio; che ſei tanto benegna, e pia, che non ſcacci, nè abban-
 doni quelli, che in te confidano, che però il diuoto S. Bernardo dicena:
Non eſt, inquit, ſas te ò Domina poſſe deſerere qui ſpem ponit in te. Sei
 degna dunque che tutti à te s'inchinano, & humilmente t'adorano co-
 me vera madre di Dio; Fra gl'infiniti beneficij riceuuti da queſta glo-
 rioſa Vergine, cinque fra gli altri maggiori ſono di gran ſtima appreſſo
 i fedeli. Ella è Mediatrice fra Iddio, e l'huomo. Aiutrice ne' noſtri
 Biſogni. Reparatrice della natura humana. Inuentrice della gratia, &
 Allegrezza perpetua della ſanta Chieſa. Se l'huomo dà con Dio ſua
 diſcordia; Maria è la mezzana à trattar la pace: *Facta ſum cor inter eo pa-*
cem reperiens (dice ella) però tre conditioni à colui ſi ricercano, che
 vuole eſſere mezzano à far vna pace perfetta. La prima, che ſia hu-

Proſtezza
 di Maria
 nel donare.
 Eccl. 24.

10a. 7.

Maria inui-
 ta tutti alle
 ſue gratie.

Ber. ſer. de
 laud. Virg.

Cinque bene-
 ficij riceuuti
 da Ma-
 ria.

Can. 8.

Conditioni che deue habere il paciero.

Maria è merito per riconciliarci a Dio.

3. Reg. 2.

Sim.

Maria hà seruito Idio cō tutti i mēbri.

Maria degna d'infinito merito.

Ansel. de cōcepti. Virg. 6. 15.

Can. 6.

Luc. 2.

Maria prudentissima.

Prou. 10.

Luc. 2.

Maria sapientissima.

Prou. 14.

Isai. 8.

Maria Profetessa.

1. Cor. 2.

Gratia di far miracoli habbe Maria. Maria intese tutte le lingue.

mo potente, e di sommo rispetto appresso di tutto il popolo. Secondo, che sia prudente, e sauo. Terzo, che habbia fidel volontà in fare la pace. Tutte queste conditioni furono in Maria Vergine: Prima, lei è potētissima appresso la Corte celeste, sì perche è madre del gran Rè Iddio à quale non puo negargli cosa alcuna cōforme à quello, ch'è scritto: *Pete mater quod vis, neq; enim fas est, vt auertam faciem meam.* Si anco perche tommamente è amata dal Figliuolo Christo per obligo delli suoi meriti. Quando vn' honorato Cortigiano hà lungamente seruito la Corte, non solo puo assai appresso il Prencipe; ma è molto ben remunerato della fedeltà, e lunga seruitù. Maria Vergine non solo hà seruito à Dio suo Signor fedelmente, che mai gli fù rubella, ma seruitolo in tutta la sua vita con ardentissimo amore, col cuore, con la lingua, con gli occhi, con il petto, con le braccia, con le mani, con li piedi, e finalmente con tutte le membra del suo santissimo corpo, e con li sensi interiori, & esteriori, che però è degna d'infinito premio, onde S. Anselmo dice: *Scimus Beatam Virginem tanti esse meriti, & gratia apud Deum, vt nil eorum, quæ velut efficere possunt aliquatenus affectu carere.* Hebbe Maria la seconda conditione, perche fù prudentissima: Laonde se le dice: *Quo progredieris Virgo, prudentissima,* perche con la prudenza *conseruabat omnia verba conserens in coras suo.* con la prudenza occultaua al Demonio la verginità sua; per la prudenza l'insidie, e persecutioni dell' empio Herode scampò, mentre fugge nell' Egitto con GIESV suo diletto Figliuolo, e quando poi ritornò dall' Egitto, non volle ritornar in Bethlem, temendo di Arecalop, che succeduto era nel Regno al padre, come prudentissima viffe tanto tacita, che rarissime volte, e solamente in occasione segnalate (dice la Scrittura sacra): he parlò: *Qui moderatur labia sua, prudentissimus est,* che però si legge, che vñdo le parole dell' Angelo, che gli disse: *Aue gratia plena Dominus tecum:* ella, *cogitabat qualis esset ista salutato.* La prudenza dunque fù cagione ch' ella all' hora si tacesse, & ascoltando intese, e sauiamente rispose alla preposta dell' Angiolo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* E non solo fù la Vergine prudentissima, ma sauiissima; perche lei hebbe cognitione di tutte le scienze, e fra l'altre della profondissima Theologia, e dell' interpretation delle scritture sacre: *Sapiens mulierem edificat sibi domum.* Piena di gratia, e spirito profetico: *Accessit ad Profetissam* (dice Esaia) che senza dubbio s'intende di Maria Vergine. *& conceptum ex ea filium iussit vocari accelera, spolia detrabe, festina, prædari.* Hebbe la discretione delli spiriti, perche conoscesse gl'inganni de' nemiei: *spiritualis homo omnia iudicat, & ipse à nemine iudicatur.* Piena di gratia per sanar gl' inferni, & operar miracoli: *Medicina omnium infestatione nebula.* E che miracoli non fà Maria Vergine? che sanità non dona? che gratie ella non concede? So ogn' vno l'esperimenta per vnicō refugio? Hebbe la gratia d'intendere tutti gl' Idiomatici, e d'interpretar tutti i sensi della sacra Scrittura, e questi doni hebbe ella in colmo, perche era l'oracolo di tutti che la dimandauano, & istruuea tutti: ò quanto imparò da lei S. Luca, quanto imparò:

pararono i Santi Apostoli da quella dolcissima bocca . In somma lei sapeua benissimo com' Iddio era inchinatissimo alla misericordia , e come facilmente si placa , che però lei prudentissima fa l' officio di Mediatrice : onde il deuoto Bernardo dice : *Felix mediatrix Maria . quæ uiris , & mulieribus solutis antidotum propinauit* , e finalmente lei hà pronta volontà d' aiutare la generatione humana , acciò si possi saluar , e come Mediatrice fedelmente si fatica per placare l' ira concepata da Dio contro lo genere humano , che però San Bernardo nell' istesso sermone dice : *Nō deest Mariæ potestas , quia mater est omni potentia , nec impetrandi industria , quia mater est sapientia , nec voluntas , quia mater est misericordia .*

Maria maestra dell' Apostoli.

Ber. ser. de laud. Virg.

Foundation di Roma da chi hebbe principio.

Gen. 22

Donne Sabine rapite da Romani.

Roma assediata da Sabini.

Torpeia tradisce Roma.

Raccontano l' historie antiche , che la foundatione di Roma , da Romolo haueffe hauuto principio . Città in vero inclita , ricca , abbondante , e delitiosa , ma habitata solamente in quel tempo da huomini , non hauendo ancora in essa introdotte le donne , per il qual mezzo diede Iddio facoltà ad Adamo di multiplicar la generatione humana , che però parlando alla Diuina Maestà sua : *Non esse bonum hominem esse solum* , gli diede per compagna la donna , e gli dice : *Crescite , & multiplicamini , & replete terram* , ciò considerando il Popolo Romano , che non potrebbe la Città lungo tempo durare senza l' aiuto delle donne ; determinarono vnirsi in amicitia col Popolo Sabino , e sotto finta amicitia vn giorno all' improuiso , mentre si celebraua à Nettuno Equestre vna solennità in Roma , oue erano concorsi infiniti Popoli di Sabini , con numero anco grande di donne , e donzelle , sù la fine di giuochi diede il segno à suoi Romolo (mentre che tutti intenti alla festa stauano) perche le donne , ch'erano qui venute rapissero . Di che tanto tumulto , e spauento nacque fra que' Popoli , che di qualche maggior calamità temeuano , che si ne posero tosto disordinatamente in fuga , e quelle suenturate fanciulle , che si veddero torre à forza à quel modo dal grembo de' padri loro piene di spauento non sapeuano altro , che fare , che piangere , e dolersi . Perche haueua Romolo ordinato , che fin' al di seguente se ferbassero intatte , e furono le più belle à più degni date per moglie , & esso n' hebbe vna nobile , e bella chiamata Herfilia : onde li Sabini doppò non molti anni ricordeuoli della graue ingiuria da Romani riceuuta , con potentissimo essercito , e con empito il maggior , che veder si potesse , diedero crudelissimo assalto alla Città di Roma , & hebbero al primo incontro per tradimento di Torpeia figliuola di Scipione Torpeio la Rocca , di cui n' era Castellano suo padre , furono molto dolenti i Romani , quando vederò in poter del nemico la Rocca , che perciò armati , e come bellissima gente uscirono ad opporsi alla furia , & empito de Sabini con molta stragge dell' vna , e l' altra parte ; li Romani per defendere la Città , le moglie , e gli figliuoli ; e li Sabini dall' altra parte arrabiati , & ostinati alla vendetta , e l' vni non cedeano all' altri . Hor in questo mentre le donne Sabine , per la cui cagione si guerreggiaua , con capelli sparsi , e con le veste lacere , con li figliuoli fra le braccia intrepidamente si ferono auanti à gli esserciti , hor pregando da questa parte i padri , & i fratelli , hora da quest' altra parte i mariti , e con pietose voci , e lacrimosi occhi voltandosi

*Atto heroi-
co delle do-
ne Sabine.*

verso i Sabini diceuano . O Sabini cessi hormai (vi preghiamo) il vostro sdegno, e lasciate questa sanguinosa battaglia, non vi accorgeti o Sabini, ch'ammazzando voi i Romani, ammazzati i vostri generi mariti delle vostre care figliuole, i padri, e parenti di questi vostri nepoti? e gli mostrauano gli figliuoli, che fra le braccia teneuano, lasciate, lasciate dunque l'armi; e poscia voltandosi á Romani diceuano, o Romani non più sdegno, non più ira contro i Sabini, perche uccidendo quelli, uccideti i vostri focerai, i padri delle vostre care moglie, e gli Aui di questi vostri teneri figliuoli. Così seppero pietosamente, e ben dire, & à così à tèpo verfar le lagrime, le quale furono di tanta efficacia, che loro buon mezo, che si conchiudesse fra di loro la pace, con questa conditione, che se ne venessero i Sabini in Roma, & vi regnassero essi con Romani di pari, e senza differenza; Ma che occorse? non molto tempo doppò vennero questi Popoli in grandissima discordia, e dissentione;

*Accordo
fatto trà Ro-
mani, e Sa-
bini.*

*Insegne di
Sabini, e di
Romani.*

& accio fra essi si conoscessero, quali fussero del Popolo Romano, e quali di Sabini, fù determinato, che ciaschedun Popolo vna particolare insegna costituisse. Il Popolo Romano per sua insegna vn'Aquila in campo azuro dipinse. Il Popolo Sabino se vna insegna con quattro lettere d'oro segnata S. P. Q. R. perche sdegnati i Romani alimandauano la guerra: onde vn prudente huomo per porre pace à questa dissentione in publico Senato disse. Non occorre o Romani turbarui per cagion dell'insegna di Sabini: perche s'essi per quelle lettere intengono: *Sabinis, Populis, Quis, Resistit*. Gli Romani potrando intendere in questo modo, *Senatus, Populus, Que, Romanus*. Hor tutto questo si può applicar

*Guerra fra
Dio, e l'huo-
mo.*

al diuin successo fra Dio, e l'huomo, poiche guerre perpetue erano fra il Creatore, e la creatura ragioneuole, gli huomini cobatteuano contro Iddio con le sceleragini, e continui peccati; & Iddio ne faceua aspra vendetta castigandoli con seuerissima giustitia; La Gloriosa Vergine madre d'Iddio si trapose fra il Padre Eterno, e gli huomini, con l'Vnigenito suo Figliuolo Christo; & verso il Padre Eterno, ella pietosamente dice: o Eterno Padre placasi hormai la Diuina Maestà tua del giusto sdegno, che

*Supplica di
Maria à
Dio per l'huo-
mo.*

contro il mondo cõceputo hai per li peccati degli huomini, perche destrugendo la Maestà tua gli huomini, destrugerai anco gli miei parèti, e gli padri tèporali del tuo Vnigenito Figliuolo, & volendo castigar gli huomini, e dargli eterna morte, farò anco io madre diletta del tuo Fi-

Can. Zacch.

gliuolo, e carissima Sposa della Diuina Maestà tua tra que' annumerata. Placasi dunque, & habbia in te luogo la misericordia, e con la benignità si tempera la giustitia, che si possa dire con ragione: *Suscipit Israel puerum suum, recordatus est misericordie sue.* Et voltandosi poi la benedetta Vergine al miserissimo huomo gli dice; o peccator lascia l'armi delle tue iniquità, e peccati; perche è tempo hormai di farne penitenza: *Pœnitentiam agite, appropinquabit enim Regnum cœlorum*, assicurandoti che si pacificarà in modo; che *omnium peccatorum tuorum amplius non recordabitur*. E se bene Iddio per quelle quattro lettere volse significare: *Santus, Potens, Qui, Regnat*. Si può nondimeno per l'istessè dire: o Signor, se voi hauete l'officio di saluare gli huomini, che per questo

*Maria recõ-
cilia l'huo-
mo.*

*Matt. 3.
Heb. 10.*

al mondo sete venuto: *Vt saluum faceret populum suum à peccatis eorum*; però *Salua*, *Populum*, *Quem*, *Redemisti*. E questo beneficio per mezzo di chi l'habbiamo hauuto, si non per Maria Vergine? benedetta sia dunque Maria; glorificata sia sempre Maria. O quanta è grande il suo valore; e quanto è infinito il nostro obbligo, onde Sant' Anselmo dice: *O Maria, tu peccatorem toti mundo despectum materno affectu amplectaris, quousque Deus per te placatus ipsum tua gratia recuperabit*. Narra la scrittura sacra, che l'empio, e scellerato Absalone fù priuato di veder la faccia di Daud suo padre, per hauer amazzato Amon suo fratello; e mandato in esilio: *& non videt faciem Regis*, si non che Gioab mandò vna fauua donna, la quale con bellissima parabola persuase al Rè con diuote Ragioni, che riuocasse il figliuolo dall'esilio, & ottenne la gratia; laonde poi da indi à non sò che giorni fù introdotto anco auanti la faccia del Rè suo padre. Noi miseri mortali erauamo gli Sbanniti dalla faccia del Rè nostro Padre Iddio per la malitia de' infiniti peccati. Però alla pura, immacolata, e fauijssima Vergine douemo gratie infinite rendere, che per noi miseri mortali intercede venia dal gran Rè Iddio, e del continuo ne richiama dall'esilio: *quibus laudibus offeram nescio*, anzi é ella mezzana della salute nostra: *suscepit Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. Il tempio di Dio è Maria Vergine, á lei come à Mediatrice, risguarda ogn'vno per impetrar gratia. Da lei gli Angioli riceuono letitia, i giusti gratia; i peccatori perdono: *Mediatrix est Maria inter Solem, & Lunam: idest inter Christum, & Ecclesiam*, dice San Bernardo, chi vnisce il misero huomo con Dio, quando è separato dalla Diuina Maestà, si non Maria? ogn'huomo peccatore è separato da Dio; deue a Maria voltar gli occhi, e non dubitar punto, ch'ella lo condurrà al diuino cospetto, e per impetrar perdono, e mouerlo à pietà di lui, al suo benedetto Figliuolo il fantissimo suo petto mostrerà, e le sacrate tette, da cui il latte succhiò dal Cielo properato, & egli dall'affetto filiale commosso per compiacer alla cara Madre, al Padre Eterno si volta mostrandogli le piaghe, & il costato aperto; come sia possibile, che frà tanti pegni di carità vi possa essere replica? ella è mezzana della nostra giustificatione. S'affaticano ben' i nemici spirituali d'impedirci, accioche non riceuiamo la gratia, per cui siamo giustificati, perciò hor con false imaginationi ci tentano, hora c'impediscono dalle buone operationi, hora ci ritragono dalla persueranza del bene, intepedendo lo spirito, e hora ci fanno nascere milli impedimenti, accioche non facciamo resolutione di conuertirci à Dio. Ma la Vergine sempre stà pronta a i nostri bisogni per discacciar da noi le fallace nemiche; com' all'apparir del Sole fuggono gli animali seluaggi da i luoghi habbitati, e si rinfeluaano ascondendosi. Così all'apparir di Maria, ch'è il nostro Sole, fuggano le nemiche potestà da noi, e così conducemo l'operatione nostre sicuramente al desiato fine: *ortus est Sol (dice Daud) & in cubilibus suis collocabuntur*. ecco la fuga de Demonij alla presenza di Maria: *exhibet homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam*. Quest'è l'effecutione dell'opera, qual nemica potestà può resistere oue compare

Matt. 1.

Ansel. lib. orat.

2. Reg. 14.

Daud per: dona. ad Absalone.

Psal. 47.

Maria tempio di Dio. Bern. in Apoc. c. 12.

Modo d'intercedere di Maria per noi appresso il Figlio.

Fuggano i Demonij dalla presenza di Maria.

Psal. 103.

Can. 6.

l'aiuto di Maria? S'ella è *terribilis vt castrorum acies ordinata*; nõ si deuè diffidar punto il peccatore mentre hà seco Maria, se teme di ricorrere à Dio Padre per la seuerità, vada à Dio Figliolo tutto misericordioso, che per mezzo di lei l'hà per fratello: *Frater noster, & caro nostra est*. E se pur di lui teme la Maestà, ricorri alla Vergine, ch'ella sarà mezzana à farlo essaudire: *Accedite ad eam, & illuminamini, & facies vestre non confundentur*. Ella deprecando per il peccatore appresso il suo Figliuolo gli dice.

Supplica di Maria al Figliuolo in favore del peccatore.

Raccordati dolcissimo Figliuol mio, che per tua bontà volettisti da me tua Ancella carne humana prèdere, e quella per li peccatori à mille tormenti, & alla crudel morte nel legno della croce al Padre eterno volontariamète offeristi; deui dunq; di quelli hauer misericordia, se anco perche io per quelli priego, com' à madre di misericordia, che stelli, e facci misericordia: e se bene per l'ingratitude non son degno della tua diuina gratia. Ecco GIESV Figliuol mio, ch'io per tutti miseri peccatori t'offerisco i miei seruij, le mie pene, i miei dolori per te patito, le mie lacrime per te nella penosa morte sparste, il mio amore, e gli miei meriti; che però ti supplico dolcissimo mio Figliuolo, perdona à tutti i peccatori, che mi chiamano, & in me sperano, acciò non restino risraudati della speranza. O che pietosa madre, non sarà mai credibile, che non sia *pro sua reuerentia exaudita*, perche li suoi meriti sono infiniti, & à Dio è molto cara. S. Ansel. nell'oratione, che comincia: *Virgo munda* (di lei dice) *sicut namq; o Beautissima Virgo, impossibile est, vt merita tua obliuiscaris, sic mississima incredibile est, vt supplicationibus non miserearis*: E non solo Maria Vergine è Mediatrice, ma anco Aiutrice nostra: *Auxiliatrix nostra* (supplica il P. S. Agostino) *Domina nostra, tuo Filio nos representa*. L'officio di Aiutrice conuiene à lei fra tutti i Santi antonomastice, per eccellenza singulare, perciò che l'aiuto suo è più efficace, più vniuersale, e più potente di qualsiuoglia altro aiuto di Santi, e perciò aiuta i fedeli d'ogni stato, in ogni tempo, in vita, in morte, & anco doppo la morte, e qui hà mira la Chiesa santa quando la supplica dicendo: *Maria mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste proteges, & hora mortis suscipe*.

Ansel. in orat. de laud. Virg.

Maria nostra Aiutrice.

Supplica della Chiesa santa à Maria Vergine in favor del peccatore. Eccl. 31.

Maria mater gratiae, aiutando i giusti, e conferuandoli nella gratia. Mater misericordiae, riducendo i peccatori à penitenza. Tu nos ab hoste proteges, difsendendoli volontariamente dall'insidie del nemico. & hora mortis suscipe, presentando l'anime di suoi diuoti à Dio, oue rendendogli gratia dicono: Liberasti nos secundum multitudinem misericordiae tuae à rugientibus preparatis ad escam. Come potrà mai la Vergine mancar del suo diuino aiuto, essendo ella ricca di tutte le gratie diuine, e l'huomo pouerissimo, anzi mendico di tutti i beni celesti? *Multa filia congregauerunt sibi diuitias; ma ella, super egressa est vniuersas, dicagli ciascheduno con diuotione: O Maria nostra aiutrice: Pisce fame morientem*, che non mancherà ella di far parte delle sue ricchezze, & aiutare tutti con ogni suo sapere, e poter appresso Iddio suo Figliuolo. Ma non perciò s'hà da argumètare, che *Advocatum habemus apud Patrem*, cioè che l'officio d'aiutar il genere humano appresso il Padre eterno è officio di Christo; è vero tutto

August.

1. Io. 2. Christo Advocato nostro.

tutto questo, e s'hà anco da credere, ch'á questo effetto, hà voluto cõferuar nelle mani, ne' piedi, e nel fianco le gloriose cicatrice, peroche come viuendo ancora mortale, pregaua in mille maniere per gli miseri mortali, pernottando in oratione, hora *cum clamore maximo, & lachrymis*, hora con lo spargimento di quel pretioso sangue, del quale diceua S. Paolo: *Accessisti ad sanguinis asperisionem, melius loquentem quam sanguinis Abel*. Hora ch'essendo glorioso nel cielo, non se li conuiene più pregar le ginocchia, e non è più capace di spargere, ò sangue, ò lagrime; hà in quella volta voluto cõferuar quelle trionfante cicatrici, per dar di quelle continuo spettacolo all'eterno Padre, e così far anco là sù compitamente l'officio d'aiutare, ò auuocare; con tutto ciò chi vieta che secondariamente non possono nominarsi anco Auuocati, & aiutori nostri i Santi? e si quello pur vorrà dire, che *fundamentum aliud nemo potest ponere nisi id quod positum est, qui est Iesus Christus*; dunque mentisce, chi disse: *Super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. E se pur dirà: *De coniuente eos petra, petra autem erat Christus*, dunque dice male il nostro Saluator à S. Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo ecclesiam meam*? Che regola è questa ò malegno, & ignorante, che quello, che ad vno principalmente si conuiene, secondariamente ad vn' altro non possa conuenire? *Abyssus abyssum inuocat* (dice Dauid) *in voce cataratarum*, l'huomo abisso di miseria, ricorre per aiuto à Dio, ch'è abisso di misericordia, ma questo non lo facci con la voce propria, poiche per se stesso non può molto ne' proprii meriti fidarsi, faccialo più tosto con la voce delle sue cataratte, cioè cõ la voce di Santi per mezzo de' quali, come per tante cataratte suol' Iddio abundantemente far piouere l'acque delle celesti gratie. Ma se negarà l'aiuto, & intercessione di Santi, negarà ancora l'aiuto della gloriosa Vergine madre di Dio, certo si? Ma non vede il meschino, che priua se stesso à fatto di tante gratie, quale per mezzo di questo aiuto hà l'eterno Padre predestinato dargli? Ne i Canuci spirituali vien la gloriosa Vergine chiamata sotto nome di collo: *Collum tuum sicut Turris Dauid*, e che proportiona può ella meglio col collo hauere, quanto questo, che si come per mezzo del collo scendono dal capo al corpo i cibi, così da Dio à questo mistico corpo della Chiesa per mezzo dell'aiuto di Maria, è necessario, che tutte le gratie prouengono. La Chiesa suole chiamare Maria porta del cielo: *Porta caeli*, dunque auanti che fosse creata Maria, era forse imperfetto il palazzo del cielo, che li mancasse la porta? Ma s'essa è la porta, e la porta non può entrar per se stessa, come hà ella fatto ad entrar nel cielo? e di più non si legge quel detto del nostro Saluator: *Ego sum ostium, qui ascendit aliunde ille sur est, & latro*. E non solamente questo nome di porta sia detto *ab importando*, ma anche vien detto *ab exportando*. Questo nome si conuiene principalmente à Christo, come quello, che con il suo sangue hà fatto la strada, & aperta la porta del cielo, e non si deue negare, che non conuenga anco alli Santi. E vero anco, che le virtù sono á guisa di tante porte atte ad introdurre il christiano nel cielo, che però diceua Dauid: *Diligit Dominus portas*

Heb. 5. & 12

Causa pche Christo si lasciò le piage

Christo Auuocato nostro in cielo.
1. Cor. 3.
Eph. 2.
Matth. 16.

Psal. 41.

Intercessione di Santi accettata da fedeli.

Can. 4.

Maria assomigliato al collo.

1oa. 10.

Porta è Maria.

Psal. 86.

Matth. 19. portas Sion super omnia tabernacula Iacob. & il nostro Saluator: Si vis ad vitam ingredi, serua mandata, onde in questo senso, doppo Christo, à Maria Vergine principalmente conuerrà questo nome. Ma porta si chiama ab asportando, in particolare: non solo perche ella è quella, che portò in terra il Figliuol di Dio, ma pche hà dal cielo ella tutte le gratie in terra portato; di maniera, che ben degnamente si può dir di lui: *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta caeli*, e ben degnamente può ella Te-
Psal. 33. foriera di Dio esser chiamata; e se di Dio si dice: *oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum*, di lei può con ragione dirsi: *Oculi Mariae super peccatores*. e ci assicura tutti il nostro Saluatore: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. E si tanto vagliano li meriti

Ioan. 15.

Meriti di Maria uagliano appresso il Figliuolo.
 del Figliuolo appresso il Padre, perche non doueranno valere appresso il Figliuolo tanti meriti della Madre, qual volta faccia ella per noi l'officio d'Auucata aiutandoci? E come non rimarrà egli vbricato da quel santissimo latte, ogni volta che: *Mater ostendit Filio pectus, & ubera?* Questo vuol significar la Chiesa, quando prega Maria: *Monstra te esse matrem*, che Maria si mostra verso il genere humano madre di misericordia, e di pietà? Che si mostri essere madre nostra clemente, epietosa? Tutto sà benissimo; ma si deue credere, che voglia inferire

S. Bern.

Maria mostra autorità nel Figliuolo
 santa Chiesa: *Monstra te esse matrem*, quasi dica, fatti conoscere per madre al tuo Figliuolo, adopra l'autorità di madre, comanda, stringe-
 lo, fatti vbedire; e ben mostrò ella quanto fosse l'autorità di madre, ch'ella haueua con Christo nel primo miracolo nelle nozze di Cana-

Maria visse sempre pouera.
 galilea. Visse sempre pouera Maria Vergine: nel corso di trentatré anni, ch'ella stette col Figliuolo suo; e non è dubbio, ch'ella non patisse di molte cose di bisogno, & hauendo così vicino il Tesoro celeste, e l'ab-

Primo miracolo di Christo fù in Cana.

Ioan. 2.

ondante dispensa della prouidenza Diuina: onde poteua ampiamente, e facilmente prouederli. Non si legge però, che per soccorrere à se stessa chiedesse giamai al Figliuolo, che facesse miracolo alcuno, & ad ogni modo fatta compassionevole del bisogno altrui, tosto che vedè mancar il vino alla mensa, riuolto al Figliuolo dice: *Vinum non habent*. Ma vedi come si mostrò qui essere madre, e come adoprò la sua autorità; par che si sdegni il Saluator nostro, e par che nieghi di far la gratia richiesta dicendo: *Quid mihi, & tibi mulier? non dum venit hora mea*. E si sono stati così trascurati, che non hanno apparecchiato tanto vino, che basti, questo à noi due che fà, deuo io per questo cominciare à far miracoli, non essendo ancora gionto il tempo? Ma doppo, che hebbe Maria questa repulsa, che cosa volse dire, quando riuoltandosi à ministri comandò loro: *Quodcumque dixerit vobis, facite*; Quali

Primo miracolo fatto da Cristo à preghiera di Maria
 volea dire, lasciate pur che si corraccia, non vi sgomentate di queste sue prime repulse, come farà egli di meno di non farmi questa gratia? si scorderà egli, ò di esser mio Figliuolo, ò ch'io non sia sua madre? ò vorrà il figliuolo negar alla madre in presenza di tante genti vna richiesta? è ben giusta confidenza la sua, alla quale ne seguì così tosto l'effetto; ma si sà però ch'ella non solamente per beneficio suo proprio, ma acciò possa aiutar, & intercedere per il genere humano, è stata da Dio

à tanta

à tanta altezza solleuata? Si racconta nella sacra Scrittura, che in quello così gran pericolo del Popolo Hebreo, si protestò già Mardoccheo alla Reina Hester: *Ne putes quod anima tua liberaes, quia in domo Regis es, & qui scis utrum idcirco ad regnum veneris, ut in tali tempore parareris,* e la Beata Vergine istessa non confessò esser stata eternamente à questo officio d'Aiutrice eletta? E come mentre visse in terra con gran diligenza l'essercitò; così molto maggiormente douerlo essercitare in cielo: *Ab initio, & ante secula creata sum, & usque ad futurum seculum non desinam, & in habitatione sancta coram ipso ministravi.* Sò io benissimo, che à questo officio d'Aiutrice, & Auuocata del genere humano sia stata ab eterno eletta: *Ab initio, & ante secula creata sum,* e son di maniera disposta à sodisfar all'officio d'Aiutrice con diligenza, che *usque ad futurum seculum non desinam;* e come sono stata diligente mentre che era in terra, così l'hò fatto doppo che sono stata rapita in cielo; che *in habitatione sancta coram ipso ministravi.* Quanto fosse piena di misericordia verso gli miseri mortali questa pietosa madre mentre visse in terra; eccone vn' essemplio solo, dal quale con la regola Poetica si conchiude: *ab uno discant omnes.* Comandaua la legge antica nel Leuitico, che quando vna donna doppo il parto andaua al Tempio à purificarsi, douesse portare ad offerire vn' Agnello di vn'anno, ò se pur fosse così pouera, che non potesse tanto, almeno portasse vn paio di Tortorelle, ò vn paio di Colombi. Ma che vuol dire, che S. Luca nel narrare l'istoria della Purificazione di Maria non tratta dell'Agnello, ma solo dice: *par Turturem, aut duos pullos Columbarum?* Sò che direte, che questa era l'oblazione de'pouerelli, e che tale essendo l'Immacolata Vergine, non era à più obligata. Ma quanti giorni erano, che venendo da così lontani paesi, e dall'estreme parti dell'Oriente tre gran Principi, fra l'altre cose gli haueuano appresentato dell'oro, & acciò non si creda, che venendo da sì lontani paesi, tre huomini di quella qualità gli facessero qualche vil presente, il santo Vangelo, ne caua dal dubbio, dicendo: *obtulerunt de Tesauris suis.* si che non gli diede sol nome d'oro; ma di tesoro; Ma che haueua fatto di tanto oro in solo quaranta giorni Maria? oue l'haueua ò lucrato, ò dispensato, che non hauesse più tanto da comprar vn' Agnello? l'haueua di subito tutto à poueri, e bisognosi compartito. Questa pietà dunque, ch'ella hebbe così grande in terra, sarà di maniera cessata hora, ch'ella si ritroua *In habitatione coram ipso?* hora, che si ritroua tanto vicina à quella gran Sfera del fuoco della charità, che non debba essere molto più pronta à soccorrere con l'aiuto suo à bisogni di miseri? e forse che Dauid questo volse mostrare, quando trattando di lei sotto nome di celeste città dice: *Ecce alienigine, & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic.* Qui intende gli giusti, i quali in quel modo viueno à guisa di pellegrim, e forastieri: *Populus Aethiopum.* Per questi s'intengono que' peccatori, de quali è scritto: *Denigrata est super carbones facies eorum.* Tyrus populus, per Tiro, che vien interpretato angustia; tutti gli afflitti, e trauagliati di questo mondo intende

Hester 4.

Maria eletta per Aiutrice nostra

Eccl. 24.

Diligente Aiutrice è Maria.

Exo. 13. & Leuit. 12.

Maub. 2.

Oro riceuuto dalli Maggi Maria dispeso à poueri.

Psal. 38.

il Profeta , e questi tutti dice Dauid , che *fuerunt illic* : però che sotto l'ombra della protezione di Maria Vergine , e giusti , e peccatori , e traugliati trouano aiuto , e refrigerio , non può al sicuro lasciar Maria di non aiutare l'huomo per obbligo , che tiene , ò questo sì , che parirà vn paradosso , sì , sì , che hà obbligo d'aiutare l'huomo ; se l'huomo non peccaua , come farebbe ella madre di Dio Redentore ? *Tolle morbos , tolle vulnera , & non necesse erit medicina* (dice il Padre Sant' Agostino) Hor s'ella per l'huomo ha le gratie , e grandezze , che possiede , come non è obligata per giustitia aiutar l'huomo ne' suoi bisogni ? E vero che l'huomo è obligato á Maria essendo per lei riconciliato à Dio ; ma ell'è obligata à lui , perche per esso è stata fatta Madre di Dio . Questa vicessitudine spiegò molto bene in vn' sermon' il Padre Sant' Agostino : *Maria multum gaudeo , multum audeo , nos enim tibi , teque nobis mira vicissitudo confederat , ut licet pro nobis habeas , id esse quod es , nos vero per te id esse , quod sumus , si enim nulla processisset nostra transgressio , non esset sequuta nostra redemptio , & si necessarium non esset redimi peccatorem , non esset necessarium parere Redemptorem .* E Sant' Anselmo : *Multum , inquit , Maria hominibus tenetur , propter quos ipsa Dei mater est electa , & homines multum ei tenetur , quia per eam Deo reconciliati .* Come farebbe Maria madre del Saluator del mondo sì non fosse bisognata la salute ? Hor Iddio fù con Maria così liberalissimo , arricchendola delli tesori delle diuine gratie , è come potrà mai anch'ella mancare di non far parte al mondo delle sue ricchezze , essendo questo officio à lei commesso , & i miseri mortali da tanta necessità vessati ; Hor assicurasi pur l'huomo dell'aiuto di Maria Vergine , perche il Spirito Santo in persona di lei dice : *Ego quasi fluuius dorix , & sicut aqueductus exiui de Paradiso , dixi , rigabo hortum meum , plantationum , & inebriabo partus mei fructum .* Gli huomini sono le piante , ell'è il giardino , la gratia sua è lacqua con che irriga , e bagna , il giardino è la Santa Chiesa , che però adacqua tutti i fedeli , acciò che in breue facciano degni frutti di penitenza , e di vita eterna . Infelice chi non è adacquato con le gratie sue a lei concesse , perche in breue deuentarà fecco , & arido , che non farà buono sì non per lo fuoco , però si deue da tutti supplicare diuotamente ; e dirgli : *O Maria da nobis auxilium de tribulatione , quia vana salus hominis .* E non solo Maria è Auitrice , ma Restauratrice della natura humana . Restaurare , non vuole dir altro , che riparare quello , che totalmente è distrutto , ò pur in gran parte quello , ch'è diminuito . Erano già rouinati gli huomini per il peccato , e se Maria Vergine per mezzo dell'Incarnazione del Verbo Eterno suo vnigenito Figliuolo non gli hauesse riparati , e restaurati , in mano del Demonio perpetuamente sariano rimasti , siane testimonio San Bernardo , che di lei afferma : *Hæc est illa Maria , que totius orbis reparationem , & liberationem obtinuit , salutemque hominum impetrauit .* E non solo Restauratrice , ma della gratia , che perduta era da Adamo , & Eua fù Maria Vergine inuentrice : ò quanto era disgraziato il genere humano , e priuo d'ogni bene , ell' andò cercando questa perduta gratia con tanta diligenza ,

che

Maria hà obbligo al huomo.

Aug. super S. Luc. 1.

August. in quodam ser. de Virg.

Ansel. de laud. Virg.

Liberales fù Iddio con Maria.

Eccl. 24. Maria giardiniera , & adacqua con la gratia.

Psal. 59.

Maria restauratrice nostra. Bern. in ser. de assu.

che finalmente la trouò à gloria sua, e beneficio dell'huomini, perciò gli dice l'Angelo: *Inuenisti gratiam apud Deum*. Se dunque la gratia se perdè in Adamo hauendola ritrouata la Vergine, la doueua restituir conforme al detto del Canone: *Si quid inuenisti, & non redidisti, rapuisti*; onde il diuoto Bernardo dice: *Per te, inquit, o beatissima Virgo, accessum habemus ad Deum, qua est genitrix uitae, inuentrix gratiae, copiosa charitas tua nostrorum operis multitudinem peccatorum, gloriosa fecunditas tua nobis fecunditatem parturis meritorum*; laonde per restituirla fa ell' al mondo: sem pre gratia, e per assicurarla ogn' vno dice: *Qui vigilauerint ad me, inuenient me*; finalmente ell' è la perpetua allegrezza de gli fedeli, Nascano tutti i figliuoli d' Adamo piangendo dal ventre della madre, e di maschi termina il pianto in A, & delle femine in E, quasi lamentandosi ambidue d' Adamo, & Eva, che gli lasciarono heredi di pianti, di lamenti, di miserie, dalle quali diede loro liberatione la Vergine, empiendo il mondo d'allegrezza spirituale, che goda gli beneficij suoi, il che annuntia santa Chiesa: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiauit in vniuerso mundo, ex te enim ortus est Sol iustitiae Christus Deus noster, qui soluens maledictionem, dedit benedictionem, & confundens mortem, donauit nobis vitam sempiternam*. O Vergine gloriosa, di quanto valore sei appresso il tuo Figliuolo, quale gratie ti renderà questo miserabile huomo, che siano degne, & à bastanza per sodisfar all' obbligo, hauendogli apportato tanti beni? Per te benedetta Vergine madre di Dio è nato qui in terra Christo, Iddio, & huomo, e per te il buon Giesu condurrà tutti nel cielo. Per te gloriosa Vergine Iddio s'è fatto huomo nel tuo ventre, e per te l'huomo diueterà Dio. Per te sacrata Vergine, s'humiliò Iddio fin all'ultima viltà, & ignominia, e per te faremo sublimati all'eterna gloria. Infinito è dunque l'obbligo, debole sono le forze per sodisfare; prendi Madre di misericordia la buona volontà, e l'animo pronto, che t'offeriamo per seruirti, & honorarti, mentre si viue in questa vita, quando però dalla tua benignità, e misericordia pietosamente faremo fauoriti per conseguir il fine delle nostre buone attioni à gloria tua, e del tuo santissimo, e benedetto Figliuolo.

Luc. 1.

Maria Inuentrice della gratia.

Bern. ut supra.

Eccl. 24.

Maria allegra del paradiso.

SI MOSTRA, CHE IDDIO PER OBBLIGO DI GRATITVDINE
 con particolar culto deue essere da gli huomini seruito, e s'insegna
 il modo; e come la Vergine per l'istesso obligo si deue
 anche lei con particolar culto honorare.

Cap. V.



*Fine perche
l'huomo sia
creato.*

*Lattan. lib.
de ira Dei.*

Psal. 133.

*Lodar Idio
è l'ultimo fi-
ne nostro.*

*Tertul. lib. in
Herm. ber.
fol. 339.*

*Gen. 1.
Idio assoluto
pone di tutte
le creature.
Gen. 2.*

E noi mortali volessimo da douero alquanto affissare gli occhi all'ultimo fine della nostra creatione, se dir il vero à qual altro fine crediamo noi d'essere stati formati? à qual altro fine habbiamo noi frà tanti animali hauuto così segnalati doni d'intelletto, di ragione, di fauella, eccetto che per mirar, per ammirar, per lodar, vbedire, e feruire in tanti marauigliosi artificij, la potenza, la sapienza, e la bontà dell'Eterno Padre Iddio, Creator, e fattore nostro: onde Lattantio dice. *Deus nos religionis causa fecit, et statim geniti, debitos sibi exhiberemus honores.* E perche altro non significa questo nome Religione, eccetto vna seruitù, & arte santa di lodar Iddio, però non si troua già mai natione, o Popolo alcuno, sia pur stato quanto si voglia barbaro di costumi, empio di fede, quale non habbia qualche Religione, o dir con più verità superstitione professata. Ma si deue prouar questa conclusione con gli argomenti dell'autorità Dauidica: *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes serui Domini.* Hor quà si fermi l'intelligente, e doppo hauer variatamente per l'intelletto queste parole raggritate, non si può in somma cauarne senso miglior, quanto che nella beneditione, e nella lode d'Iddio quella seruitù principalmente consista, quali tuoi noi cristiani da douero alla Diuina Maestà professiamo, e quasi, che voglia dir Dauid frà tanti, che miscoltano, e cuii alcuno, che si conosca, e confessi esser seruo di Dio? o che però desidero di fidelmente seruirlo? Deh che non si può trouare padrone più benegno, e più facile di contentar, egli non cerca dall'huomo li suoi tesori, egli non pone arrisico la vita, egli non dimanda cose impossibili, e malageuoli da eseguir, affaticchia in ben sol in lodar la grandezza, e bontà sua, che questo è della nostra seruitù l'ultimo fine. Nota Tertulliano nel leggere la Sacra Genesi, che descriuendo minutamente il Chronista l'istoria della creatione del cielo, della terra, della luce, e dell'animali, e di tutte l'altre insensibili creature, sempre usa questo medesimo modo di dire: *Dixit Deus fiat lux*, ma quando passa à narrar la generatione dell'huomo, all' hora non contento d'vn parlare così semplice, aggiunge à Dio i titoli, e gli epiteti, all' hora par che tratti di lui con più riuerenza, e maggior maestà, e dice: *Formauit Dominus Deus hominem.* Il che replicò poi sempre qual volta gli occorre di nominarlo. Questo certo senza espresso significato essere non potè, è verissima la risposta ad alcuni, che volendo Iddio all' hora tutte le creature all' Imperio dell'huomo soggiogare, quando dice: *Dominamini piscibus maris, volatilibus caeli, & bestiis terra,* acciò

accìo egli da tanto fauore non pigliasse occasione di superbia, nè s'arrogasse tanto, che stimandosi Signor assoluto, credesse non hauer a riconoscere superiore alcuno, però all'hora con questo nome di Signore, ch' a se stesso aggiunse Iddio, gli fece vna espressa protesta, che quanto era di tutte l'altre creature padrone, altro tanto si doueua conoscere per seruo di Dio. es' aggiunge anco, che voll' Iddio nella creatione dell'huomo esser chiamato Signore, e non prima, però che auuenga, ch' egli sia di tutte le creature assoluto Signore, l'huomo però era in questo mondo inferiore à Dio, questa creatura sola volse, che fosse atta à farle quella seruitù, che a Dio propriamente si conuiene: onde solo quando hebbe questo seruo creato li parue quasi che nome di Padrone assolutamente se le conuenesse. Ma acciòche da questo modo di fauellare ad altri non cada in pensiero, che dalla creatione dell'huomo, & in conseguenza da qualche atto estrinseco la grandezza di Dio di penna. Si dichiara meglio questo punto. Questo è verissimo, che ad vn vero, & perfetto dominio due considerationi necessarie si ricercano, vna piena, & assoluta potestà, & vn mero, & indipendente imperio. ecco la prima, e di più il rispetto, e relatione alle creature soggette, (poiche conforme alle regole Peripatetiche. *Relatiua posita se ponunt, & perempta se perimunt,*) & ecco la seconda, & è verissimo parimente, che auanti ch' Iddio creasse il mondo, come che perfettissima hauesse la prima conditione di Signore, che era quella sopraua potenza, col mezzo della quale potè dipoi di nulla dar l'essere à tante creature, e come in tempo: *Dixit, & facta sunt,* così il medesimo poteua eternamente produrre; però la seconda conditione, cioè la relatione, & il riguardo à quelle, poiche anco in atto le creature non si trouauano, nè secondo tutte due pareua, che il nome di Signore, & di padrone se le conuenesse. Ma perche la vera seruitù, che à questo Signor si conuenisce consiste principalmente nel culto; & in conseguenza nella diuina lode, può dall'huomo solo fra tutte l'altre creature, & quanto a gli atti esteriori, e quanto all'interiori qua giù in terra pagarli, & offeruarli però egli solo pare, che questo nome di seruo possa propriamente meritare, & che però con ragione quando hebbe l'huomo formato, & non prima questo titolo di Signore à Dio s'attribuisse, talche ben con ragione disse Dauid: *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domus,* Et S. Gerolamo ancor lui nota nella Genesi ch' ogni volta, che nelle sacre lettere noi leggiamo due nomi di Dio insieme, che l'vno significhi la Diuina essenza, & l'altro imperio, ò vero dominio dimostra, com'è a dire: *Dominus Deus,* il nome di Dio deriva da quell'Iehoua, che significa essenza, il nome di Signore viene da quell'Adonay, ò vero da Heloym, che significa imperio, & dominio dalche si conchiude, che non è cosa, che tanto conuenga all'essenza di Dio quanto l'essere Signore: onde S. Thomaso dice: *Non possit dominium ius, & actionem, quam super homines habet Dominus relinquere,* In ogni modo l'huomo essendo soggetto à Dio deue riconoscerlo per Signore, se lo conosce, e lo confessa per suo Iddio, & suo Creatore la

Signor di tutte le creature su l'huomo.

Conditione del perfetto dominio.

Seruitù di Dio in che consiste.

Gerol. in Genes.

Differenza del Iehoua à Heloym.

Tho. 2. 2. q. 10.

giustitia vuole anco, che l'obbedisca, l'honori, & volontariamente lo serui, & quantunque all'huomo conuenga per obbligo di seruitù perpetua obedire, & seruir à Dio, tuttauolta cerca il Signore; & si compiace, & vna seruitù spontanea, & non forzata: in modo che sia seruo; ma libero. Ma com'è libero s'è seruo? è molto differenza dal seruir à Dio, & seruir gli huomini del mondo; Chi serue à Dio è schiauo, ma diuoto, oue significa vna volontà resa, & soggetta non per forza come ischiauo, ma per gusto d'indamorato. Questo vuol dire Montano, esponendo quelle parole del Regio Profeta: *Tecum principium in die virtutis tuae*, conforme alla lettera Hebraea: *Populus tuus voluntati*, e lui dice, *Populus deuotionum*. Nelle Galee i forzati à lor dispetto hanno da star in catena, & vogando con lo remo in mano seruino, e da huomini da conto diuentano serui, & schiaui, perche per quella perdonio i priuilegi della libertà, da queste due ragioni si caua la libertà di quello, che serue, ella; e le gente nobili non possono star insieme seruitù, & nobiltà, perciòche è bassezza l'essere schiauo, veda dunque hora l'huomo la grandezza del seruir à Dio, che non è come à seruire a' Signori del mondo à quali per maggiori che siano è bassezza: a Dio è cosa nobile; *Seruire Deo regnare est*. Questa solo è vera libertà, & nobiltà il seruir à Christo, cioè vn' essere Rè; *Fecisti nos Deo nostro regnum* disse Gio: nell'Apocalisse, & egli medesimo vedè à coloro, che nel seruigio d'Iddio assisteano con corone nel capo com'a Regi, perciòche Iddio è Signore sì grande, che lo seruono Regi; dice, che haueua scritto in vna coscia; *Rex Regum*; & essendo quella parte simbolo della generatione su vn dire, che generaua Regi; perciòche non da meho sono quelli, che nascono nella casa sua per gratia; Nobile è quello, che serue à Dio gran Rè? dunque se ben serue non è schiauo; ma libero, & di libertà gloriosa, & eterna.

Essempl.

Greg. in Dialog. lib. 3.

August. lib. conf.

Psal. 143.

Riferisce San Gregorio ne' Dialogi d'vn Monaco d'ammirabile santità, & fedelissimo seruo di Dio chiamato Martino, il quale da feruente spirito condottosi in vn deserto, & in vna speloncha tra indomiti, & fieri animali menaua la sua vita; & perche in detta speloncha non haueua porta, o' altra cosa da ferrarla, si legò con vna catena di ferro vn piede, & l'altra parte di detta catena la fermò ad vno gran fasso, acciò non potesse dilungarsi più, che se stendeua detta catena fuori della speloncha; & intendendo questo San Benedetto mandò per vn discepolo à dire a Martino queste parole, Se tu Martino sei seruo vero d'Iddio non ti legar con la catena di ferro; ma con la catena dell'amor di Christo, perche i veri serui di Dio non sono schiaui di catena; ma d'amore, il quale procede dalla libertà che volontariamente ligi l'anima a seruir Iddio. Schiaui di catena, & in d'una seruitù sono quelli, che seruono al Demonio, & al peccato, testimonio ne sia il Padre Sant' Agostino, quando con lacrime a gli occhi diceua: *Suspirabam ego, & iugebam ligatus non catenis ferreis; sed mea prava voluntate, velle enim meum tenebat inimicus, & de meo velle faciebat meum nolle*, Bella cosa in vero hauer Iddio per Signore, & seruirlo con amore; *Beatus populus*

pulus cuius Dominus eius. e bella cosa, essere sotto il dominio di Dio: laonde dice Platone; che è felice quella Republica, il cui Signor, è sa- uio, o vero de sauij amator, che con prudenza gouerna bene; ma qual maggior sauiò è di Dio? si può chiamar felice colui, che serue Iddio; ma non tutti serueuo Iddio, nè tutti vogliono stare sotto il suo domi- nio, nè lo vogliono per Signor, perche non obediscono à i suoi precet- ti, che gioua à quel christiano? Iddio è Signor del tutto, e non habbia dominio sopra di lui? Molti, anzi tutti l'hanno per Dio; ma non per Signore. Il cielo, la terra, le piante, le pietre, e l'altre cose create le hanno per Dio, e per padrone; ma l'huomo scellerato l'hauerà per Id- dio; ma non per Signor, e differèza hauer Iddio sopra di se com' Iddio, & hauerlo come signore, l'huomo peccatore, hà bẽ Iddio sopra di se come Iddio, che lo può castigar, ma nõ, l'hà per signor, come l'altre creature, perche nõ si sottomette al suo dominio, Iddio conàda vna cosa, e quel- lo ne fà vn'altra, come farà, ch' Iddio si chiami suo signore? posto vn core: atiuo deue ponerli vn'altro. S'è Signor, dunque è il seruo, hor s' il christiano non serue Iddio, non obedisce à Dio, come Iddio sarà suo Signore? Quell'è Signor di vno, alquale obedisce, e serue sempre, se l'huomo non serue à Dio, come vorrà, che sia suo Signor? serue al peccato, però è soggetto al peccato: *Qui facit peccatum, seruus est pec- cati.* E che l'huomo creda Dio essere suo Dio, mentre l'adora bene, ma in fatti il Demonio è suo padrone: all' hora farà Iddio dell' huomo Signore, quando si lascerà dalla Maestà Sua gouernare, ch' offerua i suoi santi comandamenti, e non si alienarà dalla sua seruitù, & obedièzia. Hor questa libera seruitù, e questa volontaria obedièzia, che per obli- go si deue à Dio, in tre cose vengono: l'attioni nostre in questa amorosa seruitù ad vltimarli. Primo, nell' offeruauza delli diuini precetti. Seco- ndo, nella ricognitione de' beneficij diuini. Terzo, nella perpetua lode del Creatore. La prima, ci fà possedere la vita eterna: *si vis ad vitam ingre- di, serua mandata.* La seconda, ci fà partecipi della diuina gratia: *de cuius plenitudine omnes accepimus.* E la terza, ci fà compagni degli An- gioli: *præserunt Principes, idest Angeli coniuncti psalentibus.* In tutte queste tre cose s' include perfettamente il diuino culto, che si deue à Dio. Cominciamo dal culto dell' offeruauza delli diuini precetti, ac- cioche essercitandosi l'huomo nell' offeruauza di quelli acquisti molto merito. E vero, che hanno in se i diuini precetti due considerationi, perche ó son innati, ó sonò dati, innati poi si dicono, perche contengo- no esplicitamente, quanto implicitamente conteneua la legge della na- tura scritta nel cuor di ciascheduno. Dati, si dicono, perche furono prima dati al popolo Hebreo, e doppo i medesmi furono dati dal supre- mo Legislatore transferiti à noi, e sono dieci, i quali nella legge antica furono in due tauole scritti, accioche imparassimo noi, che de pre- cetti altri ci ordinano à Dio, & altri al prossimo, la prima tauola, vi ne sono tre, che risguardano à Dio trino; & vno, il primo, appartiene al Padre, perch' è della diuina vnità; il secòdo al Figliuolo per esser della verità; il terzo, allo Spirito Santo, pche tratta della spirituale vocazione.

Plato.

Felice è quello che serue Dio.

Peccatore non conosce Iddio per Signore.

Ioa. 8.

Tre cose ne cessarie alla vera seruitù

Matth. 19,

Ioa. 1.

Psal. 67.

Culto delli precetti di- uini.

Precetti di- uini sono in due modi. Numero de' precetti di- uini.

Precetti di- uini partiti in 2. tauole.

Sette altri sono nella seconda tauola appartenenti al prossimo, il primo è di **giocarlo**, e fargli bene; secondo l'ordine della carità, in cui i più vicini sono il padre, e la madre, & i sei altri sono per ischifar il male, che si può fare, o con l'opere, o con le parole, o con il cuore; con l'opere può offendersi in tre atti, che si proibiscono ne' tre Precetti, che seguono al primo della seconda tauola, con la bocca in vno, e nel cuor in due altri, che vi rimangono, o desiderando cose irragionevoli, ouero cose ragioneuoli. Volle Iddio con santi precetti del Decalogo far gli huomini tutti celesti, tanto è espresso il simbolo, ch'egliano hanno non solo nel numero denario, ma anco ne' misteri col mondo superiore, in cui dieci sono i cieli, come dieci sono i precetti; sette di pianeti; il firmamento, il primo mobile, e l'empireo. Il primo precetto è *Vnum cole Deum*. Questo hà simbolo col ciel'empireo immobile, à noi occulto, luogo tutto glorioso, non conosciuto da huomo che viva, & Iddio nell'essenza sua, & immobile: *Ego Deus, & non mutor*; & à noi occulto solamente, à se cognito, & à noi inuisibile. *Deum nemo videt*, in se tutto glorioso, *lucem inhabitat inaccessibilem*. Il secondo precetto contiene in se due capi. l'vno: *Non habebis Deos alienos coram me*; e l'altro: *Non assumes nomen Dei in vanum*. Il primo hà simbolo con il primo mobile, che col suo moto tira-doppo se tutti gli altri cieli; e così quel precetto in questa prima parte tira doppo se tutti gli altri precetti, e corrisponde con la seconda parte al cielo stellato, che hà in se quelli dodici segni del Zodiaco contenendo in se il precetto, la virtù del nome di Dio *Tetagramaton*, ch'è vn nome di dodici lettere. Il terzo è, *Memento, vt in die Sabati sanctifices*, che conuiene col cielo di Saturno tutto quieto; e gli Astrologi confessano, che il giorno di Sabato è denominato da Saturno, dominandoui quel pianeta la prima hora di quel giorno. Il quarto è, *Honora parentes*, à cui corrisponde il cielo di Giove padre della generatione, che dona vita, & humore à chi fauorisce. Il quinto è, *Non occides*, che manifestamente hà corrispondenza col cielo di Marte, tutto sanguinoso, inchinato alle guerre. Il sesto è, *Non furtū facies*, conuiene al cielo del Sole, che dona, toglie il lume à gli altri pianeti, e discopre le cose occulte con la sua luce. Il settimo. *Non mæchaberis*, hà simbolo con Venere, da cui viene l'inclinazione alla voluttà. L'ottauo, *Non falsum testimonium dices*, hà conuenienza col cielo di Mercurio, à cui gli Astrologi attribuiscono che influenza seconda. Al nono poi, & al decimo sono, *Alierius nuptiam. Nec rem alienam concupisces*, vi corrisponde il cielo della Luna, che come ella è motrice di tutti i pianeti, anche questi due precetti sono motrice di tutti gli altri precetti. E com'ella è l'ultimo cielo, così anco quei due precetti. Et in somma come la Luna si mostra di tanti volti, che mai vn giorno intiero appare d'vn modo; così sono i transgressori di quei due precetti, che non mettono già mai termine à i loro desideri, i quali sono infiniti: *Naturalia desideria sunt infinita, & vana opinione nascentia*. Ecco dunque che come sono dieci i cieli del mondo superiore, così anco dieci sono i precetti donati à noi da Christo per farci di-

uentare

comparatio-
ne de' prece-
ti con il mō-
do superio-
re.

Mat. 3.

Mol. 3.

Io. 1.

uentare tutti celesti. E se ben il nostro Salvatore l'offeruana della sua legge la chiamò sotto nome di gogo, quando disse; *Tollite iugum meum super vos*. non per questo voleua egli con questo nome di gogo significar qualche graue seruitù, & austerità nell' offeruana di quella? certo che no? perche altroue egli dice: *Iugum meum suauis est, & onus meum leue*. se vero gogo è quello, che d'ogni legge, che ci possa imporre il mondo, peroche comandandoci cose malageuoli, e difficili non ci dà forza di potergli effeguire: ma li precetti della legge diuina siano quantunque aspri, e difficili, ad ogni modo riescono sempre facilissimi, peroche colei, che ci dà il precetto, è anco buono darci la forza, e la virtù di potergli effeguire. Ma perche è da credere, che gli desse nome di gogo, perche si com' il gogo vien da due boui portato, così in tutte le buone operationi, è necessario, che vi còcorrino due cose, cioè la nostra libera volontà, e la gratia di Dio, dall'aiuto della quale la soauità, e leggerezza di questo gogo dipende. Suole tal volta vno amoreuol padre non per bisogno, che egli habbia, ma per assuefare alla obediencia vn suo picciolo figliuolo, comandargli ch'egli porti sopra le spalle qualche peso alle sue forze difugiali, il che facendo prontamente il figliuolo, sentendosi souerchiamente agrauato à pena può verso il padre muouer il passo, il quale conosciuto la prontezza del figliuolo, lo soccorre, lo piglia in braccia, e lui insieme col peso fra le sue braccia nel porta. In questa maniera procede con noi il Padre Iddio, il quale non per bisogno, ch'egli habbia delle nostre buone operationi; ma solo in proua della nostra obediencia, molte cose ci comanda, le quale alle nostre naturale forza paiano graue, e difficultose; ma si prontamente ci diamo ad effeguir il suo comandamento, veduto egli la nostra buona volontà, piglia in braccio della sua gratia, e noi, e l'operationi nostre, & in questa maniera ci aiuta, e ci porta, che questo volse dire forsi l'Apostolo San Paolo: *Non ego, sed gratia Dei mecum*, e però alla gratia di Dio, la gloria principalmente si conuiene, conforme al detto di Dauid: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo dà gloriam*, e questo si vede, che volesse intendere anco San Paolo, quando disse: *Super omnia autem charitatem habete, quae est vinculum perfectionis*. Quando quel contadino vuole portar vna gran bracciata di legna, come che sono tante, non le sà accomodar sù le spalle, e non troua il verso à portarle; ma si piglia vna fune, e con quella ben strettamente le lega; all' hora così accomodate con molta facilità se le arreca in spalla; e le porta. Horsù dice San Paolo ti paiano per auuentura souerchio, e souerchiamente graue i precetti di Dio, e però t'aggraua à portargli, t'infegnarò io, che ti parranno leggieri, prendi vna fune, e leggali insieme, che facilmente gli portarai, e quale è la fune, che deui pigliare? *charitas est vinculum perfectionis*. Quasi dica quello, che fa, o che patifci fallo, e patifscelo per carità, per amor d'Iddio; e così ti porrà il peso legerissimo. Questo pare, che sia il concetto del Profeta Dauid, quando dice: *Quomodo dilexi leggem tuam Domine? Totā die meditatio mea est*. sono seicento, e tredici precetti di Dio, e Dauid dice;

Precetti diuini leggieri.

Matth. 11.

Perche i precetti si chiamano gogo.

Simil.

Aiuto di Dio nell' offeruana delli precetti.

1. Cor. 15.

Psal. 113.

Coll. 3.

Simil.

Numero delli precetti della legge antica.

legem tuam. così in singolare, e pur aggiunge in singolare: *Tota die meditatio mea est.* Se tu ben haueffi notato (risponderà Dauid) le mie parole, non ti parerà così gran marauaglia, non disse io prima *quomodo dilexi?* Hbr questo grand'amore, ch'hò sempre portato à Dio, & alla santa legge, è stato quello, che m'hà ageuoluto, & alleggerito il tutto. Conchiudo dunque, che l'osservanza de'li diuini precetti è la cosa principale, che si ricerca al perfetto culto diuino. Secondariamente, per eccitar gli animi di fideli à questo culto, vi vuole la riconoscenza, o rimembranza degl'infiniti benefici riceuuti da questo buono Iddio, la quale è di tanta importanza, che (si non è huomo più che d'animo fiero, e dispietato) giungerà à grado di tanta perfezione, che di maggior doni si farà degno. Gli benefici sono innumerabili fattici da Dio, l'obbligo è infinito, e le forze sono deboli, douunque si volterà il miserabil huomo, e con gli occhi più spirituali, che corporali andarà misurando tutte le cose (tanto celeste, quanto terrestre, tanto corporali, quanto spirituali, tanto rationali, quanto irrationali; tanto sensibili, quanto insensibili, tanto sopra, quanto sotto la terra, sino sopra il Ciel empireo, ouè Iddio Trino, & vno è goduto da quelli puri, e semplici spiriti, quali vengono ripieni, & incolmati d'eterna gloria, e godono la diuinità da faccia à faccia) conoscerà l'obbligo, che tiene verso il suo benefattore: *omnia propter hominem, & hominem propter Deum.* Grand'ingratitude uera colui in vero à non riconoscere tanta bontà, & benignità imuenta. Questo era quel male, che tanto traualgiaua l'anima del buon Rè Dauid, quando tutto diuoto, e contrito diceua. *Tibi soli peccauit, & malum coram te feci.* Questo era il male dell'ingratitude, perche fra tutti i mali, ch'aggrauano l'anima, & in consequenza foñ d'impedimento à riceuer la misericordia; alcuno vizio non si conosce maggior, quanto il vizio brutto dell'ingratitude, perche è quello, che veramente chiude le viscere della misericordia di Dio. Hor questo male premeua il cor di Dauid, postiche consideraua quanti benefici l'haueua fatti Iddio, leuato da bassa conditione, e quasi dall'infimo grado delle sorte humane, inalzato sin al supremo della dignità Regia, l'haueua liberato dalle mani de'li suoi nemici, e poi offenderlo in tante maniere; questo pensiero il risolueua in vn sol groppo, che si mostrò ingrato, che questa è la somma di tutti i peccati, e mali: *Cum ingratus dicitis, omnia mala dicitis* (dice Seneca) che però il Profeta Dauid manifestò questo il suo male: *Tibi soli peccauit, & malum coram te feci.* Fingeano gli antichi Poeti, che le gratie fossero tre sorelle, le quali stessero sempre insieme abbracciate, e quello, che essi dissero sotto la scorza di questa fauola, più espressamente lo dichiararono i sacri Theologi in questa forma, cioè, che questo nome di gratia suol in somma hauer tre significati, tal' hora d'amore, come si sol dire, il tale hà la gratia del Principe. Tal' hora di beneficio, come si vfa di dire. Il Principe m'hà fatto la tale gratia, e tal' hora di ringraziamento, come siamo soliti di dire, io vi rendo molte gratie di tanto ianore; e queste tre sorelle di maniera insieme abbracciate sono, che doue è la prima, è necessario, che

Perfetto culto di Dio è l'osservanza de' precetti.

Psal. 50.

Ingratitudine vizio bruttissimo.

Sen. lib. 3. de benef.

gratia hà tre significati.

che la seconda si ritroui, peròche, oue è amore, iui per necessità necessaria è prontezza al beneficio; e doue è la seconda, è anco necessario, che si ritroui la terza; peròche oue è beneficio, iui deue anco la gratitudine ritrouarsi: oue all'incontro, se vi manca la gratitudine à à poco à poco mancherà anco in conseguenza e'l beneficio, e l'amore: *Spem futuris respicit* (diceua Seneca) *qui transacta beneficia recognoscit*. Ma meglio la Chiesa santa dichiara: *Vt de peccatis muneribus gratias exhibentes beneficia postora sumamus*. E l'Apostolo S. Paolo: *Petitiones vestrae cum gratiarum actione innotescant apud Deum*. Quasi che dicesse; quando voi andate per fare qualche petitione à Dio, la prima cosa, che hauerete à fare è, che precedendo *Gratiarum actiones*, peròche il ringratiar de' beneficij è vna necessaria preuia dispositione per riceuerne de' nuoui. Quindi è, che parlando lo Sposo celeste de' gli occhi della sua diuina Sposa gli affomiglia à gli occhi della Colomba, quando dice: *oculi tui ciliu habum*. Chi hà visto mai vna semplice colomba, mentre che si stà alla capagna pascendo, vede che pigliando in bocca vn granello ò di ueccia, ò di che si sia, o nell'ingozzarlo alza gli occhi al cielo; quasi ringratiando Iddio di quel cibo, che l'hà prouisto, ingozzato quello s'abbassa à pigliar il secondo, e pur anco à questo fa il medesimo; & in somma quante granelle piglia, tante volte al cielo riuoltando si par che di tanto beneficio gli renda douute gratie. Hor tali à punto hanno ad essere gli occhi interni dell'anima del secele, che è sposa di Dio; ché ad ogni beneficio, che dalla sua liberale mano giornalmente riceue, douerebbe sempre con l'occhi interni riuoltarsi à lui à rendergliene gratie douute, & à questa maniera disposi à riceuerne di nuoui; e qui forse volte la stessa Sposa alludere, quando disse: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Nelle quali parole sotto bellissima similitudine ella parla, e spiega questo stesso concetto. Quando stando giuocando alla palla due giuocatori, quello resta al fin vincitore, che con più distrezza sà la palla al compagno rimandare; hor fa conto (dice la Sposa) che siamo quasi due giuocatori di palla, Iddio, & io, e fa conto, che la gratia sia la palla con che giuocamo: *Dilectus meus mihi*. Il mio diletto prima batte; e manda à me la palla della gratia, facendomi qualche beneficio; *& ego illi*. & io subito ribatto, rimandando a lui la palla della gratia, cioè dello ringratiamento. E perche io non voglio sì posso lasciarmi vincere da lui; quante volte egli mi mandarà la palla, tante volte glie la rimanderò, quante volte egli mi farà qualche beneficio, tante volte sarò io pronta a ringratiarlo, che tanto vuol significare: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Ma non basta al perfetto culto diuino l'offeruanza de' precetti diuini, e la cognitione de' beneficij; ma a perfectionar la debbita seruitù, e culto di Dio, sà anco necessario la terza cosa, ch'è la continua lode, la quale facilita, e dà aiuto alle due sopradette cose, & a tutte le sue azioni. A guisa d'vn oriole da industria mano d'eccellente fabro di molte ruote fabricato, delle qual'altre maggiori, & altre minori si trouano, e tutte di tal maniera vengono disposte, che dal moto delle maggiori, quello dalle minori si vede cagio-

Sen. ut supra

Eccles. in oratione.

Phil. 4.

Gratitudine dispone a far maggior fruori.

Can. 1.

Istinto naturale della colomba.

Anima sposa di Dio.

Simil.

Gratia somigliante alla palla.

Anima deue essere grata a Dio.

nare; ma tutte insieme però di bello accordo all' vfo della campana ordinano i moti loro, nè la campana in somma per altro fine, che per battere regolatamente l'hore è stata formata. Hor così tutte le creature, e tutte le cose create sono dall' Omnipotente mano di Dio ben dispo-

Huomo affo-
migliato alla
campana,
acell' oriuolo.
stato, come tante ruote ordinate; acciò l'huomo come campana faccia il suono della diuina lode, come il più sauiu fra tutte le creature. *Et hoc quod coninet omnia scientia habet vocis.* Ma questa campana già detta, a che altro fine sia in così nobile oriuolo formata? eccetto perche l'hore sollecitamente, & regolatamente barta, e ribatta? *Cætera formauit Deus*

Huomo crea-
to à lodar
Dio.
propter hominem; & hominem propter seipsum. *Cætera formauit Deus propter hominem*, ecco le ruote ordinate alla campana, & la campana a batter l'hore, cioè ordinato l'huomo alla diuina lode. Questo volse mostrar il Profeta Dauid: (dice Cassiodoro) in quel versò: *In psalterio*

Cassiod. per
Psal. 95.
decem cordarum psallite illi, che non meno à noi di lodar la Maestà Diuina in terra si conuenga, di quello, che tuttauia tutti gli Angioli nel cielo fanno? Sono noue soli (dice egli) que' chori Angelici, i quali auanti la Diuina Maestà continuamente salineggiano, ma quando a queste noue corde celesti aggiunge quasi decima quella che in terra da i petti, e dalle bocche de gli huomini risuona all'hora d'vn psalterio di dieci corde si forma vna perfetta armonia molto grata alla Maestà sua. Ma per venire al culto particolare, che si deue à Dio, & alla B. V. Nò è dubio alcuno, che l'huomo è più debitore à Dio, he non è l'Angelo: onde per la

Heb. 2.
Noue sono
gli Chori de
gli Angeli.
affonza humanità fù nobilitata di maggior dignità l'huomo, che l'Angelo; perche *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrea.* E però si costitui fratello dell'huomo. *Vade, & dic fratribus meis* (dice doppo la Resurrettione Christo à Maddalena,) & in tutta la scrittura non si troua, che gli Angioli siano stati chiamati fratelli, ma serui, & ministri: *Benedicite omnes Angelicus, ministri eius qui faciis voluntatem eius. Accesserunt Angeli, & ministrabant ei.* Hauendo dunque riceuuto l'huomo maggiori benefici da Dio, che non l'Angelo, maggiormente deue impiegarsi nel suo diuino culto, lodando, benedicendo sempre la Diuina Maestà riconoscendo le gratie, & gli fauori con tanta liberalità senza merito alcuno dalla benignità sua riceputi.

Psal. 132.
Math. 4.
Huomo più
obligato a
Dio, che
l'Angelo.
Recita Cesario ne' suoi Dialogi, come stando vna molto nobile persona ad vdire la Messa, che sollemnemente si cantaua nella Chiesa Cattedrale, mentre si diceua il Credo, come si venne à dire quelle parole ammirande, & reuerende: *Et Incarnatus est de Spiritu Sancto, Natus ex Maria Virgine, & Homo factus est.* Tutti quelli, ch' erano nella Chiesa s'abbassarono à far la douuta riuerenza; ma il detto nobile niente si mosse à far anco lui riuerenza. Et ecco à comparir vn Demonio in forma humana terribile, & brutta; il quale con faccia adirata gli diede vna gran guanciata, dicendoli ad alta voce; *O ingrato, & superbo huomo, non odi tu come l'onnipotente Iddio s'è per tè fatto huomo? perche dunque non ti vergogni, & confondi a stare col collo ritto senza alcuna riuerenza, vdendo che il tuo Signore s'è tanto humiliato, & abbassato? perche non abbassi tu ancora il capo, come fanno gli altri?*

Cesar. in
Did. cog.
exemp.
Pelb. lib. 12.
p. 1. ar. 1. in
stell. coro.
che

che s'egli haueffe fatto tanto per me io mi gl'inchinarei sin'al profondo dell'Inferno; e ciò detto disparue. Dal che chiaramente si comprende quanto sia l'obbligo de gli fedeli nel seruire, honorare, benedir, & ringraziar sempre il Saluator del mondo. Ma il modo particolare come s'hà da seruir, si mostrerà nel seguente Capitulo, hora per fine del presente dico, che se tale deue esserè verso Christo nostro Saluatore la nostra gratitudine per l'obbligo, che l'hauemo; tale deue anco per lo stesso obbligo essere verso Maria Vergine sua Madre, vniuersale benefattrice della Chiesa, & particolarmente d'ogni persona? Ma direte forse, che benefici hà fatto ella à noi? Et io domanderò à voi, che malefici hà fatto a noi, Eua? Sò che risponderete, infiniti; & infiniti altri si dirà sono i benefici, che hà fatto a noi Maria, delli quali ne dirò alcuni. Erauamo noi schiaui, tiranneggiati dal fiero nemico infernale, e Maria gli hà schiacciato il capo: *Ipsa conteret caput tuum*. Erauamo noi cascati nell'abisso delle tenebre, e da Maria habbiamo riceuuto la luce; *Salue Radix sancta, ex qua mundo lux est orta* (canta S.Chiesa). Hauuamo persà la gratia di Dio, & ella ce l'hà ritrouata: *inuenisti gratiam apud Deum*. Erauamo incorsi nell'ira di Dio, & ella ci hà procurata la gratia, & misericordia: *Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ*. Erauamo in preda della Morre; e Maria ci hà dato la vita: *Vitam datam per Virginem, gentes redempta plaudite*. Pullulauano false dottrine nel mondo, & per Maria rimangono spente: *Gaude Maria Virgo cunctas hereses sola interemisti in vniuerso mundo*. Ma che dico io? Ella c'hà restituito quanto di bene ci tolse Eua: *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*. Insomma per conchiuderla in vna parola: *Venerunt nobis omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis bonitas per manus illius*. Con gran ragione dunque per fuggire l'odiatisima nota dell'ingratitude, deue forzarsi la pouertà nostra a far tutto ciò, che può in lodar sempre Maria, ringraziandola come benefattrice, & aiutrice di tutti. Non v'dite, che dice Dauid essortandoci à questo? *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorare scabellum pedum eius, quoniam sanctum est*. Capo di Christo è la Diuinità, come dice S.Paolo: *Caput Christi Deus*, I piedi con i quali venne à farsi conoscere da noi furono l'humanità, lo scabel'o fù il ventre di Maria Vergine in cui si riposò. Iddio: *Adorate scabellum pedum eius, quoniam sanctum est*. Questo scabello lo riuerirono que' tre Regi Orientali, quando gittati a terra adorarono il Figliuolo, & la Madre, che a guisa di scabello teneua nelle braccia il Figliuolo di Dio. Non sapere, che Salomone fece vn bellissimo trono di auro bianchissimo, & lo coprì interamente d'oro; oue sedendo faceua tutte le gratie? Qual'è questo trono se non Maria Vergine, fabricato d'auro di purissima castità, couerto d'oro di perfetissima carità, per cui Iddio fa tutte le gratie: *Tronus tuus Deus in seculum seculi*. Hor come à quel trono dell'Agnello che ventiquattro venerandi vecchi faceuano riuerenza cauandosi le corone d'oro dal capo, & ponendogliele a i piedi: *Mittebant coronas suas ante tronum*; così con profonda humiltà offeriamo noi alla Reina del Cielo trono mistico

Huomo de-
ue esser gra-
to à Maria.

Gen. 3.

Benefici fat-
ti a noi da
Maria.

Luc. 1.

Sap. 7.

Ventre di
Maria sca-
bello di Dio.
Coll. 2.

Psal. 98.

3. Reg. 10.

Maria Tro-
no di Dio.

Psal. 44.

Apoc. 4.

*Christo serui
Maria men-
tre fù nel
non lo.*

di Dio, le sue lodi nelle mistiche corone. La serui il Creator del mondo per trenta tre anni honorandola di sì fatta maniera, che dice il testo Euangelico di lui: *Et erat subditus illis*. E noi tanto obligatissimi non la loderemo? non la seruiremo? non li faremo riuerenza? lontani da noi questi pensieri; perche vogliamo riuerirla, lodarla, e seruirla sempre, che mancando di quest' obbligo mancherà anco ella à noi de gli soliti suoi fauori.

*Essempio.
Henr. in spe-
cul. exemp.
Balla. nel
pra. li. 3. c. 18*

Scrive Henrico, come il venerabile Thomaso de Chempis Canonico Regolare, mentre era ancora fanciullo nella paterna casa tra molte diuotioni, in che di continuo si essercitaua à frequentar molto la diuotione, & riuerenza verso la Reina del Cielo, talmente che haueua fatta questa santa, & diuota consueuine, che à certe hore del giorno lasciua da parte il suo solito studio dell' humane lettere, & si ritiraua in vna diuota cappella à far alcune sue spetiali deuotioni ad honor della Beata Vergine dinanzi al suo altare. Ma perche la natura fanciullesca fuole per se stessa esser instabile, & di facile si muta da vn proposito nell' altro. Cominciò il Giouanetto ad intepidire, e mancar nell' incominciata deuotione di visitar la deuota Cappella, & salutar souente la gloriosa Vergine con la salutatione Angelica. Et venne à tanta negligenza, che lasciua del tutto ogni deuotione di prima: la onde volendo la pierosa madre di misericordia far cauto il Giouanetto Tomaso, e ridurlo dal suo mancamento alla deuotione di prima, acciò che si riconosca del suo errore, & se n'emendi, e ritorni alla sua prima lodeuole, e santa consuetudine li fece veder questa bella visione. Vna notte dormendo li pareu di ritrouarsi in vn bellissimo Tempio in compagnia di molti altri suoi conscenti Giouanetti, che erano diuotissimi di Maria Vergine, e vidde aprire il cielo, & discendere la Gloriosa Vergine accompagnata da infinito numero d'Angioli, e di Sante Vergini, tanto bella, e risplendente, che pareua vn viuo Sole, la quale venne nel Tempio, e tutti que' giouanetti suoi compagni, secondo, che entrauano nel Tempio à far oratione, la Beata Vergine à vno per vno faceua gran carezze, abbracciando ciascheduno con gran amore, & allegrezza, e quanto più li vedeua deuoti verso di lei, tanto più dolcemente gli abbracciua, e festeggiua. Di così bella, e gloriosa vista molto s'ammiraua, e staua stupefatto il giouanetto Thomaso sentendo gran contento nel suo cuore in veder la Beata Vergine à far tante carezze, & abbracciar tanto dolcemente li suoi compagni, aspettando ancora di goder egli di quella celeste dolcezza, & esser come gli altri abbracciato, e festeggiato dalla Reina delli Angioli, e mentre, che la Beata Vergine andaua à quel modo accarezzando gli altri deuoti fanciulli, come fu dinanzi à Tomaso, lo spinse via mostrandoli turbata faccia in luogo di abbracciarlo, e festeggiarlo, e passò via attornando il Tempio, e seguendo pure d'abbracciare, e baciare dolcemente i deuoti fanciulli, che stauano dinanzi al suo altare à far oratione. Ma Tomaso di quella repulsa, e seuera faccia, che le fe la Beata Vergine, restò sopra modo turbato, & angustiato, e staua pur con sommo desiderio, che ritornan-

*Visione che
hebbe il B.
Thomaso.*

nando da lui, li mostrasse grata, e gioconda faccia, e mentre egli stava con ardente voglia, con cuore tutto liquefatto dal desidero ardentissimo d'essere ricevuto nella gratia della Beata Vergine diceua tra se medesimo. Io starò ancora aspettando, che questa mia dolcissima Signora venga à me quest'altra volta, e mi dia il bacio della sua dolcissima carità, che se ben hò mancato alcune volte in salutarla, & visitar il suo altare, sono stato però per l'addietro molto diuoto suo. Ma altrimenti gli auenne di quello, che speraua, imperoche, poiche la Gloriosa Vergine, hebbe la seconda volta discorso intorno la Chiesa abbracciando, & accarezzando à quel modo que' suoi diuoti figliuoli fatiàdoli ineffabilmente con la sua gloriosa presenza; venne finalmente doue era l'anziano giouane Tomaso, e con affettuoso, & impatientissimo cuore l'aspettaua, e guardandolo di nuouo con faccia quasi corruciata gli disse. In vano tu m'hai quiui aspettato: peroche non ricenerai da me il mio dolcissimo bacio, nè sarai fatto degno in coto alcuno della mia amoreuolissima amicitia, poiche tu ti sei allontanato dalla benedetta, e santa memoria mia, lasciando del tutto da parte la consuetudine, che prima haueui à me tanto cara, e diletta di salutarmi diuotamente, e frequentemente dinanzi al mio altare. Hor doue sono pouero Tomaso le tante diuote, e solite tue diuotioni, & orationi? doue son volati i tuoi diuoti sospiri? con li quali tanto dolcemente mi pregauai, mi supplicauai, e m'honorauai? perche cagione ti sei ò mischioso fanciullo intepidito nell'amor mio, e nella mia santa amicitia? perche ti sei ingrato giouanetto partito dalla mia dolcissima gratia? doue è ita la tua diuotione tanto seruente? e hora stai con tanta audacia aspettando i miei casti e dolcissimi abbracciamenti, come se nulla hauesti mancato? meritando più tosto da me essere ripreso, e scacciato per la tua tanto negligenza, tepidezza, che da me riceuer alcun gusto della mia cara amicitia. Vattene dunque via ingrato giouanetto, che non sei degno di goder la mia dolcissima presenza, e ciò detto disparue, con tutta quella celeste compagnia, lasciando Tomaso sopra modo confuso, e angustiato, & in quello svegliandosi dal sonno, con gli occhi pieni di lacrime conobbe il suo errore, e lo pianse amaramente per lungo tempo: onde deuenne poi tanto sollecito, e seruente nella diuotione della Beata Vergine, e nel visitar la sua diuota cappella, che tutto quel tempo, che gli auanzaua del suo studio lo spendeua, & occupaua nella diuotione della Gloriosa Vergine, e per ogni luogo doue gli occorreua à veder alcun' imagine della Vergine humilmente si poneua in ginocchioni, e diceua riuerentemente l'Aue Maria, e non contento di questo ancora, che portaua nel suo seno vna diuota imagine della sua santa madre Maria Vergine, e spesse volte, quando non poteua essere veduto da i compagni nella scola, egli cauandola dal seno la baciua, e dolcemente si querelaua con lei, perche l'haueua negato in quella celeste visione, il suo amorosissimo, e diuinitissimo bacio, e poi nello ritornarla nel seno diceua sempre l'Aue Maria, raccomandandosi à lei con viuuo affetto, occupando sempre il suo intelletto, la sua memoria, e la sua

*Diuotione
del B. Tomaso
de Chem-
pis verso
Martha Ver-
gine.*

sua volontà con tutti i sensi suoi, in pensare, meditare, e ragionar della Gloriosa Vergine, e perseverando in questa sua tanto singular riverenza, e diuotione di Maria Vergine meritò poi di ricevere tanta abbondanza di gratie, e doni celesti, che fattosi Religioso, era veramente vn' essemplio marauiglioso d'ogni perfetta religiofità, e santità di vita sì come benissimo si può vedere dalle sue diuotissime opere, che con tanto spirito, e celeste dottrina in lode di Maria Vergine egli compose.

SI TRATTA IL MODO, CHE DEVE TENER IL
christiano nel culto ordinario per seruire diuotamente Christo, e
la sua madre Maria Vergine, e si tratta del culto della
corona del Signore.

Cap. VI.

Culto che si
deue à Chri-
sto.



El precedente capitolo s'è trattato dell'obbligo, che deueno noi fedeli à Christo Saluator Nostro, & à Maria Vergine sua madre, di seruirli, & honorarli nel presente si mostrerà il modo, che douerà il christiano nell'ordinario culto tener nel seruire diuotamente la Diuina Maestà sua, e la Gloriosa Vergine, per essergli grato, & accetto, che però il principal

culto, che l'huomo possi far al Figliuol di Dio è dolersi delli suoi patimenti della sua infame, e crudel morte, imitare la sua pazienza, la profonda sua humiltà, il mettere in essecutione con seruor di spirito le sue virtù diuine, delle quali è stato al mondo uiuo essemplio. In oltre mattina, e sera ringratiarlo dell'infiniti beneficij dalla Maestà sua riceuuti far memoria della sua asprissima passione, e morte, & in memoria, e riuerenza delle santissime piaghe recitar cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, del quale culto molto si compiace il Saluator nostro; come narra Cesario d'vn diuoto huomo, il qual in memoria, e riuerenza delle piaghe di Christo, diceua ogni giorno con somma diuotione; cinque Pater noster, al quale apparendo vna volta Christo gli conferì tanto gaudio, e dolcezza per ciascheduna piagha, che sempre poi hebbe in gran dispregio tutti i gaudij, e contentezza dell'humana vita; non poteua sentir alcuno contento, nè riposo, si nò nella memoria della santissima passione di Giesù Christo. Papa Leone Decimo diuotissimo di questo culto, acciò si tenesse frà fedeli continua memoria delle santissime piaghe del Saluator nostro, concesse alli Padri Agostiniani, Monache, e Cinturate dell'Ordine, ogni volta, che diranno cinque Pater noster, & altre tante Aue Marie con il Gloria Patri, al fine d'ogni Aue Maria, & vn Pater noster, e vna Aue Maria, con il Gloria Patri per la sua Santità, la Plenaria Indulgenza, e remission de' loro peccati, tante volte, quante volte li diranno, eli concesse anco le Stationi, & Indulgenze di Roma, della Portiuncola, e di Gierusalem, e di San Giacomo di Galitia, e concesse, che li detti Pater noster, si potessero dire in ogni tempo, & in ogni luogo. Et il buon Giesù pietoso Signore come

Cesar. in
exemp.
Ball. nel pra.
lib. 1. & 5.
c. 22.

Culto delli
cinque pater
noster.

Fra Gerol.
Nol. nel cõ-
pend. dell' In-
dulg.
Indulgenza
à cinque pa-
ter noster.

come grato di cotal culto hà mostrato sempre à suoi diuoti la benegna sua misericordia, e conferito loro molti fauori, e gratie singolare.

Scrive Gioseppe Ballardini di vn diuoto huomo, che apparue dopo morto ad vn Secerdote, che per l'anima sua haueua con molta carità pregato il Signore, e ringratiandolo della carità vsatagli con le sue orationi, massime per le Messe per lui celebrate (gli disse) com'era saluo, & andaua alla gloria del cielo. Et adimandandogli il sacerdote per quali suoi meriti haueua meritato tanto bene da Dio: Rispose quell'anima, che ogni volta, che staua per vsire di casa, si faceua prima il segno della santa croce, con pensiero d'andar ad ascoltar la santa Messa, e nell'andarui, diceua vn Pater noster; pregando il Signore che lo rendesse degno d'entrar nella sua santa Chiesa, & entrato nella Chiesa riuoltauasi con diuotione, & interior affetto verso il Crocifisso, offerendogli cinque Pater noster ad honor delle cinque piaghe, e per ogni Pater noster diceua al Signore con tutta quella maggior diuotione, che gli era possibile: Io stò qui dinanzi à te Signor mio GIESV Christo come vn pouero mendico dinanzi al ricco, che chiedendo da te, che tu mi vogli far partecipe della tua gratia. Dopo al secondo Pater noster diceua: Io stò qui dinanzi à te come seruo, che si presenta al suo padrone cercandoli il vitto, e sostentamento dell'anima mia del tuo pretiosissimo corpo, e sangue, e le veste della carità tua, che coprisca la moltitudine de i miei peccati. Terzo diceua, ecco amatissimo GIESV mio, ch'io stò qui come vn reo, che si presenta dinanzi al suo Giudice supplicandolo humilmente, che vogli essermi pietoso quando l'anima mia si parerà dal mio corpo. Quarto diceua: Io stò dinanzi à te come vn amico, che si fida dell'altro suo amico, e ricerco da te, che con la tua gran carità mi tiri, & astringi talmente à te, che poi non più giamai mi lasci separare dalla sua gratia. Quinto diceua, Signor mio, Io stò qui dinanzi à te com'vn figliolo, che ricorre al suo diletto padre, ricercando da te, che finalmente non mi priui della paterna heredità. Le quali cose, così come diuotamente io l'adimandaua al mio Signore, così egli gratiosamente me l'hà cōcesse, imperò che m'hà collocato in ogni felicità, e contento nell'heredità del cielo. E detto questo disparue.

Non lasciarò di dir anco quello, che racconta il P.F. Michele Salone Cathedratico dell'Vniuersità di Valenza Agostiniano, & apporta il testimonio del Padre Fra Rodorico Solis, che vn Fratre (fra gli altri compagni del Beato Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza Agostiniano) era diuotissimo delle sacrate piaghe di GIESV Signore Nostro: il quale essendosi esercitato molti anni nell'obbedienza dell'ordine con grand'humiltà, allegrezza, e sincerità, senza lasciar giamai, per molto occupato ch'egli stesse, la frequenza de' Sacramenti, e l'hore della sua oratione; e meditatione delle sacrate piaghe di Christo, così di giorno, come di notte. Giunto che fù alla vecchiaia, fù giubilato, & assoluto dall'obbedienza, acciò non si occupasse in altre cose, che nelle sue diuotioni. Cominciò egli con sì buona occasione, e comò:
dità

*Essemp.
Ball. nel pra.
lib. 1. c. 19.
C 23.*

*Essemp.
F. Michele
Salone nella
vita del B.
Tomaso Villan-
noua.*

dità di tempo ad essercitarsi con tanto feruore nelle cose dello spirito, & in vna così continua oratione, che tutto il giorno, e la notte spendeua in questo essercitio, pigliando per se solo quel tempo, nel quale si trouaua con gli altri nel Refettorio, e tre ò quattro hore al più della notte, per dar qualche ristoro al corpo aggrauato dalla vecchiaia, e stanco. Da che spuntaua il giorno, fin'all'hora del mangiare ascoltaua tutte le Messe, che poteua, con grand'attentione, e lacrime, comunicandosi alla prima Messa sacramentalmente, & a tutte l'altre spiritualmente. Dal vespero fin' a sera visitaua certi Altari, & alcun' Imagini, che haueua segnate nel clausto à guisa di stationi per sua diuotione. La notte si rinchiudeua nella sua cella, doue auanti l'Imaginem d'vn Crocifisso faceua la sua oratione, nella maggior parte d'essa nella meditatione delle sacrate piaghe con molte lacrime la passaua, riceuendo quiui fauori grandissimi dal cielo. Visitando il Priore (si come è solito ogni notte) il conuento, vedè alcune volte essendo molto tardi nella cella di questo buon Frate, per le fisure della porta vna gran luce, e temendo, che per esser egli vecchio, non s'addormentasse scordandosi di smorzar il lume, lo chiamò vna notte, che l'aprisse, & egli subito nell'vdire il nome del Prelato apri; ma tosto in vn'istante mancò tutto quel splendore, rimirando dopò attentamente il Priore, non vedè in tutta la cella lucerna, nè candela, nè altra cosa, che potesse feruire di lume: onde dissimulò egli con esso lui, dicendoli: andate al letto fratello, ch'è molto tardi, e sete vecchio; e conuiene, che riposate. Dimandò poi il Priore la mattina seguente al Procuratore minore del conuento, che gli dicesse la verità, se per auuentura gli daua oglio il Sabato quando era solito darsi a tutti i Religiosi per tenere nelle loro celle. E dimandò similmente al Sacrifano se gli daua, ò se lo vedea pigliar quando seruiua la messa qualche candela, & affermando tutti, ch'erano già molti anni, ch'egli non prendea oglio, nè candela, nè cosa simile. Ritornò la notte seguente à rimirar il Priore con molta attentione per le fisure della porta del buon Padre, & vedendo la cella ripiena dell'istessa chiarezza, che altre volte haueua veduto, fece cenno nel medesimo modo, che haueua fatto la notte precedente, e come nell'aprire vidde, che'l tutto era oscuro, gli comandò in virtù d'obedienza, che li dicesse, che luce era quella, che haueua veduto con li suoi proprij occhi per le fisure della porta, protestandosi, che mentre egli fosse vissuto l'haueria tenuto segreto. Incredde grandemente al seruo di Dio il douere ciò manifestare; ma astretto dall'obedienza disse: Padre, da quelle benedette piaghe, che vedete in quella sacrata Imaginatione del nostro dolcissimo Redentore spunta la luce, con la quale, senza che io la meriti, vuole egli per sua misericordia illuminar alcuna volta la notte questa cella, acciò intenda io con questo fauore: qual sia quella luce così bella, ch'egli tiene apparecchiata per sua infinita pietà in cielo, à chi l'ama, e serue in questa vita come si conuiene. Con tali fauori visitaua il Signor nostro quest'anima benedetta tanto diuota delle sue piaghe; ma sopra tutto, al tempo della morte auuicinandosi già l'hora della

della sua partenza dalla presente vita, lo visitò Iddio con vn' infirmità di febre gagliardissima, e trouandosi egli da quella molto aggrauato con tutto che fosse Frate semplice, che appena sapeua leggere: disse a' Religiosi che lo visitauano, cose di molta edificazione, e riceuete; li Sacramenti della Chiesa con diuotione, e sentimento, e quale si deue credere d'vn seruo di Dio, che così santamente haueua vissuto. Giunto l'ultimo giorno, nel quale haueua ordinato la Diuina prouidenza di transferirlo al riposo del cielo à godere quella bellissima, & amabilissima luce dell'anima sua tanto aspettata, e bramata; preso l'olio santo, la mattina per tempo chiese che li ponessero sopra il letto l'habito con il quale doueua essere sepellito, e sonato il segno del pranzo, disse á Frati, che erano in sua compagnia: Padri miei, ben se ne possono andar à pranzo, e ritornarsene doppò, che haueranno mangiato, perciòche niuna cosa mi mancherà, e com'eglino non vollero lasciarlo solo, tanto instantemente li pregò, che se n'andassero, che persuasi dalle sue parole si partirono. Essendo egli restato solo, si leuò dal letto con virtù, e forza riceuuta dal cielo, conciosia cosa che era impossibile, che le naturali forze à ciò bastassero, in quel punto, si vesti dell'habito nero, che gli posero sopra il letto, sopra il bianco, quale sempre haueua egli portato, e se n'andò auanti d'vn'altare, che gli haueuano fatto nella medesima cella, & inginocchiato quiui auantò la santa Imagine del Crocifisso, che tante notte l'haueua illuminato; appoggiando le braccia sopra l'altare, e raccomandandosi con ardentissima oratione à quel Signore, che per lui, e per tutti sparì il sangue in vn tronco di croce, che per li meriti di quelle sacrate piaghe douesse hauer misericordia dell'anima sua, e rese l'anima nelle mani del suo Créatore, rimanendo inginocchiato; il corpo dritto; gli occhi fissi nel Crocifisso, & il volto bianco, più bello, che quando era viuo. Ritornati che furono i Frati doppò l'hauer pranzato restarono stupefatti di vederlo inginocchiato, e con l'habito negro, pensando che fosse viuo, e che orasse. Aspettarono vn pezzo, ma come videro che tardaua troppo, s'accostarono à lui, e trouandolo morto, nell'istessa guisa che trouò il ben'auenturato S. Antonio il glorioso S. Paolo primo Heremita; andarono come suor di lor medesmi à chiamar il Priore, e tutto il conuento, acciò vedessero con gli occhi proprij le marauiglie di Dio, e le misericordie grandi, che via la Diuina clemenza nel tempo della morte con i suoi diuoti serui, e delle sue sante piaghe.

Culto molto diuoto è anco il recitar l'Officio della Croce ogni giorno, perche in quello si fa mentione di tutta la Passione di Christo Salutor nostro con guadagno di giorni quindici d'Indulgenza: se s'aggiunge à questo la veneratione, che si deue al santissimo segno della Croce, culto inuero molto gioueuole al Christiano, & accetto al Figliuolo di Dio; come narra Cesario d'vn certo Priore dell'Ordine de' Regolari. Hauendo alloggiato nel suo Monasterio certi forastieri; ch'essendo già preparata la cena, & volendo for tenere compagnia, fù da così gran sonno soprauenuto, che li fù forza chieder licenza da gli hospiti di andarsene à riposare senza cena; & ecco che essendosi addormentato,

*Culto dell'of-
ficio della
Croce.*

*Veneratione
al segno del-
la Croce.*

*Giard. d'esi-
semp. tras.
de passio. esi-
sem. 6.*

Visione.

gli apparue vn certo Frate conuerso , che in altro luogo appetitente al detto Monastero habitaua , e gli chiese licenza d'andarsene , e dimandandolo il Priore , doue voleua andare cosi di notte , rispose , come all'hora era egli morto , e se ne voleua andare in Cielo , di che marauigliato , come cosi subito douesse andar in cielo , senza passar per il purgatorio essendo che con fatica à i più perfetti , e di via incolpeuole total gratia si concede ; l'interrogò , che mai di bene particolar haueua egli operato . A' cui il morto rispose , com'ogni volta , ch'egli passaua dauanti il santo legno della Croce humilmente haueua adorato , e con queste parole la salutaua : *Salue Crux preciosa , quæ digna fusti portare Regem caelorum .* e si pur in essa era la santissima imagine del Crucifisso , haueua costumato di dire questa oratione . Signor mio Gesù Christo per quell'amaritudine , che voi sostenesti per me in Croce , e massimamente quando l'anima vostra gloriosa uscì dal santissimo corpo , habiate misericordia dell'anima mia nella partenza sua da questa mortal carne . Et ecco ch'il mio Signor per sua pietà m'hà esaudito , e mi ne vò al cielo . S'aggiunge ancor à questo il segnarsi spesso con il salufero , & ammirabile segno della Croce , quale , è di tanta virtù , che vince , e supera tutte le nemiche potestà , à questo segno fuggono i Demonij , rimangono depresse le tentationi , notrisce , e fortifica l'anima nostra , e com'vn fortissimo scudone difesa , & in somma è vna ammirabile insegna , alla cui vista trema l'inferno , e d'eterno terrore , e timore sono gli Demonij percossi ; come per questo seguente essemplio si dimostra .

Essempl.
Schola caeli
dist. 9. ex.
140.

Nel libro intitolato Scala Cæli , Si legge come fù appresso Toledo vn grandissimo Negromante , & Incantatore , à cui andando vna volta vn certo huomo pouero per desiderio , ch'haueua di deuentar ricco s'acconciò seco per seruidor , & auuenne , che conducendolo vn giorno seco ad vna selua , sotto sperte d'andar ad vcellare , & essendo soprauenuta la notte , si vedè in vn tratto detto seruidor apparire dauanti vn grosso fiume , e di là da quello vn castello di marauigliosa bellezza , & adimandando al Negromante suo padrone , di cui era sì bello castello , li rispose , ch'era di vn suo Signor , appresso del quale doueuano quella notte alloggiare , e perciò s'apparechiasse ancor egli à rendergli omaggio , e tributo , essendo entrati nel fiume per passarlo , furono dalla guardia del passo adimandati , chi egli erano , e rispondendo il Negromante , ch'era amico del suo Rè , e che ueneua à visitarlo con vn suo seruidore , subito calando il ponte leuatoio , e facendogli riuerenza lo lasciò detta guardia discendere nell'altra ripa del fiume , doue subito comparuero da quaranta giouani con torce accese , & innumerabili soldati , da i quali riceuuto il Negromante col seruo furono al palazzo del Rè dentro del castello accompagnati , e leuatosi il Rè dal suo seggio d'oro prese il Negromante per la mano , & appresso di se hauendolo fatto sedere , lo ricercò della causa della sua venuta , & esponendogli il Negromante , come egli desideraua , che volesse fare quel suo seruo di pouero , ch'era ricco , e da lui , perciò riceuere l'obedienza , & il tributo . Soggiunse il Rè , com'ad ogni cosa bisognaua , ch'egli rinegasse il Padre , il Figlio

lo; e lo Spirito Santo; la quale cosa vdeno il seruo stupefatto, e timido alzò la man destra, e con quella fecendosi il segno della Croce mirando (disse) e mi dono al Padre, al Figliolo, & allo Spirito Santo, & in vn subito tutta quella corte col Rè, e Negromante s'abbissò, e profondò nello baratro infernale, solo quiui in campagna aperta rimanendo il seruo tutto spaurito, il quale ritornandose à casa propria, ringratiò sempre Iddio, che da tanto pericolo liberato l'haueua; e narrò quanto sin'qui s'è scritto da noi per effempio, e documento di chi legge assuefarsi al spesso signarsi col segno della santa Croce. Di San Benedetto si legge, che col segno della santa Croce spezzò il vaso, nel quale preparato era il veneno per dargli morte si lui beueua; ma per virtù del segno della santa Croce fù da quella mortifera beuanda liberato con marauiglia degli suoi emoli, i quali tentati fortemente dal spirito infernale, inuidiauano la vita buona, & immacolata del Santo Abate. E fra gli essercitij spirituali, ne quali doueria di continuo il fedeli occuparsi, & essercitarsi mentalmente; il principal' è la pijsissima memoria, e diuota consideratione della passione, e morte di Giesù Christo Figliuolo di Dio; onde dice il diuoto San Bernardo, che colui, che medita la passione di Christo, trouarà in tutte le sue angustie refrigerio, e nelle tribulationi consolatione, e di facile verrà ad emendar la sua mala vita, e conseguir ogni gratia, e merito; imperoche qual' huomo (dice egli) farà tanto superbo, che considerando la profonda humiltà di Christo nella sua passione, non venghi ad humiliarsi; e qual tanto iracundo, che con questa consideratione della pazienza, e tolleranza di Christo nella sua passione, non venghi à pacificarsi per suo amore, & effempio? E quale parimente è così malizioso, e peruerso, che non venghi à riconoscere il suo errore, & il suo peccato? ò vero qual huomo tanto delizioso, e carnale, che considerando i duri, e penosissimi flagelli del humile Christo, le sue angustie, & acerbe pene, non venghi à mortificar la carne, e regolar i suoi lasciui appetiti; e conforme alla dottrina d'vn diuoto Dottor, che colui, che medita diuotamente la passione di Christo non potrà mai, ò molto difficilmente essere dal Demonio superato nelle tentationi: laonde si racconta d'vn huomo assai da bene, il quale soleua spesso volte ritirarsi ne' luoghi secreti à meditar la passione, di Christo, cominciando dalla sua Natiuità, e discorrendo per gli scherni, le battiture, ingiurie, e finalmente tutto quello, che patì fin' alla sua dolorosa, e penosissima morte, per la cui diuotione non potè mai essere indotto dal Demonio à commetter vn peccato, del quale l'haueua per molto tempo duramente tentato.

Si legge del Serafico Padre S. Francesco, quale essendo deuotissimo della passione di Christo Saluator del mondo per essercitarsi con più affetto di deuotione, e feruor di spirito nella contemplatione di quella andò nel Monte della Vernia con tre suoi compagni: oue tū da gli uccelli, che in detto Monte, & si: lua dimorauano con tanta festa, & letitia di costanti ricuuto, che pareua c'haueffero intelletto, & che pronosticassero come era venuto quello, che detto luogo si gloriosamente illustrare, &

S. Benedetto liberato dal veneno per virtù della Croce.

Iacopo de' Vora. nella legen. di S. Benedetto.

Effetti della passione di Christo.

Effemp. Prax. flo. lib. 1. c. 22. es- temp. 6.

Serius dist. effem. 16.

S. Fran. diuoto della passione di Cri-

stanti-

santificar doueua. Stando dunque quiui, e digiunando la quaresima di S. Michel Arcangelo, ecco che intorno alla festa dell'essaltatione della Croce, orando, e contemplando egli l'amarissima, & acerbissima passione di Christo risoluto tutto in lacrime, e pieno di desiderio di patire per amor del suo tanto amato Signore, così inferuorato stando vedè nella costa del Monte apparire vn Serafino cò sei ali infocate, e splendide, e come fù nell'aria se propinquo conobbe, che infra l'ali del Serafino era l'immagine d'vn'huomo crucifisso, e gli fù reuelato come doueua conformarsi á Christo crucifisso, non per il martirio della carne, ma per l'incendio amoroso della mente; e desaparendo quella visione lasciò primieramente nel cuor di lui vn marauiglioso ardore, e nella carne poscia vna non meno marauigliosa effigie delle sue sacrate stimmate, imperòche subito nelle mani, e nelli piedi cominciorno à parire i segni di chiodi, come poco auanti nell'immagine di quell'huomo crucifisso veduto haueua, & erano, dice S. Bonauentura, i capi de' chiodi nelle mani, e piedi di lui tondi, e neri, e le punte lunghe, e ritorte quasi ripercosse, e ribattute soprauanzauano all'altra carne; e nel destro lato al tresì, quasi che fosse stato da vna lancia ferito, si vedeua vna cicatrice rossa, e lunga, la quale spesso spargendo sangue la tunica; e l'altre vesti del seruo di Dio bagnaua, hauendo poscia finiti i quaranta giorni della sua solitudine, & essendo soprauenuta la festa dell'Archangelo Michele discese l'Angelico, e Serafico S. Francesco dal Monte seco recando l'effigie del crucifisso, non in tauole di pietra, ò di legno per mano d'artefice mondano figurata, ma nelle mani, e piedi, e nel costato suo di carne col dito d'Iddio viuo descritta. E se bene egli andaua occultando la gratia delle sacre stimmate da Christo fatagli, non però Christo N.S. volle, che questa si rara gratia stesse celata, ò ascosa: onde per consiglio di più grauissimi Padri non tolamente narrò la visione, ma feoe gratia ancora à molti Padri di quelli di poter vedere dette sacratissime stimmate. Preghi hora per noi miseri mortali questo beatissimo Padre, acciò noi ancora siamo della passione di nostro Signore deuoti serui, e far profitto nelle virtù, e perfectioni, che però dice, San Bonauentura, Se vuoi ò huomo far profitto in ogni virtù, e perfectione di vero Christiano, & vincere ogni dura tentatione del Demonio, del mondo, e della carne, fà che tu quanto puoi mediti ogni giorno con diuoto cuore la passione di Christo, per la quale acquisterai infinite gratie, e doni spirituali, che però gli contemplatiui hanno offeruato vn diuoto culto per tener memoria della Passione di Christo di dire quindeci Pater noster il giorno, & altre tante Aue Marie in riuerenza delle santissime piaghe, che nel sacro suo corpo, Christo riceuè; che furono 5490. onde Ludolfo asserisce, che con questo diuino culto in fine dell'anno si viene à compire per ogni Pater noster ad vna piaga, ò gocciola di sangue di Christo nella Passione sparso. Come fù reuelato ad vna deuota Matrona, che desideraua sapere il numero delle piaghe di Christo, & orando sentì vna voce, che gli diceua 5490. furono le piaghe del mio corpo in memoria delle quali dirai 15. Pater noster, e

tante

*S. Francesco
riceue da
Christo le
Stimmate.*

*Culto della
15. Pater no
ster.*

*Ludolfo de
vita Christi
in Luc.*

*Numerodel
le piaghe di
Christo.*

tante altre Aue Marie ogni giorno. Et offeruandosi questo culto da vn solitario fù degno per quelle riceuere infinite consolationi spirituali, & in particolare hebbe dall' Angelo riuelatione, che il detto culto aggradiua molto à Gesù Christo, che però andaua per la solitudine à tutti i suoi coheremiti insegnando detto culto, e se bene altri contemplatiui dicono, che le piaghe di Christo fossero state 5475. tutta tolta il primo numero è più sicuro, perche alla numeratione delli giorni dell' anno, vi aggiunge il bissestile, che viene al numero prescrito. E Papa Leone X. per accrescere la deuotione nel Christianesimo fra fedeli concesse à tutti quelli, che recitaranno li detti Pater noster, & Aue Marie, pregando per quelli, che stanno in peccato mortale la remissione della terza parte de' suoi peccati. S'aggiunge anco à quest' offeruanza il deuotissimo culto della Corona detta del Signore, il qual santo, e diuoto culto hà hauuto origine da vn santo huomo Religioso nella Città di Fiorenza circa gli anni del Signore 1440. & era nominato Michele del sacro Eremo di Camaldoli, il quale ottenne da' Padri Eremiti d'essere à tempo rinchiuso, e sentendo in quella reclusionone le dolcezze che Id-dio a i suoi cari serui comparte; ottenne di più di viuere in quella tutto il tempo della sua vita, e quiui aggiungendo al digiuno il cilizio, & altre macerationi di vita tutto dedito alla contemplatione. Vn giorno mentre era nel maggior seruore della sua oratione parue sentirsi ragionare entro il suo cuore, e dire; e di me non ti raccordi Michele? le quale parole egli molto bene ponderando si diede à credere, che Christo nostro Redentore volesse, che si come ad honore della Beata Vergine Maria, egli diceua con tanta deuotione sessanta tre Aue Marie, in memoria de gli anni, ch'ella visse (come si crede) così in honor suo in memoria de gli anni, ch'egli conversò qua giù in terra dicesse altri sì la corona di trenta tre Pater noster fra poste cinque Aue Marie, in questo modo. Dire prima l'Aue Maria, e seguitar diece Pater noster. dir la seconda Aue Maria, e seguitar diece Pater noster. dire la terza Aue Maria, e seguitar altri diece Pater noster. dir la quarta Aue Maria, e seguitar tre Pater noster. dir la quinta Aue Maria, e sarà còmpita la Corona del Signore; la quale fù da Papa Leone X. all' hora Sommo Pontefice, non solo approbata chiamandola Corona del Signore; ma di molte Indulgenze, e gratie accresciuta. E da Papa Gregorio XIII. e Sisto Quinto, e da Clemente Ottauo è stata arricchita d' infinite Indulgenze; le quale diligentemente dal Sommario raccolte si trouano, che sono 2150. anni, e giorni 40. e quattro volte l' Indulgenza Plenaria, vna delle quali è concessa in articulo mortis. E Giulio Secondo concesse a' Frati Agostiniani, alle Monache, centurate, serui, e serue dell' Ordine l' Indulgenza Plenaria ogni volta, che recitaranno trenta tre Pater noster, & altre tante Aue Marie in memoria delli trenta tre anni della vita di Christo, e la ragione è perche il predetto Pontefice aggiunse ad ogni Pater noster, l'Aue Maria (differente modo di quello, che haueua il Beato Michele instituito) pareua a quel santo Pontefice ispirato da Dio, che hauendo hauuto Christo la felici-

Indulgenza concessa alli 15. Pater noster.

Fra Gerol. Nol. nel cõpend. delle Indulg. Origine della Corona del Signore. Crom. Erem. Camald.

Indulg. della Corona del Signore.

Indulg. concessa a Frati Agostinian.

E

ciffi.

*Maria cōpa
gna di Cri-
sto in tutta
la vita.*

*Modo diuer-
so di recitar
la Corona
del Signore.*

*Quantefuro-
no le bastitu-
re di Christo*

*Culto del no-
me di GIESV
Fra Gerol.
Nol. nel cō-
pend. dell In-
dulgen.
Psal. 99.
Psal. 19.
Psal. 68.
Psal. 12.
Psal. 126.*

cissima compagnia della santissima Madre, e tanto cara, & à lui congiu-
tissima in tutta la vita; che s'egli parlaua, Maria attentamente ascolta-
ua; se caminaua, la Madre lo seguua; se dormua, ella lo vegliaua, &
adoraua; e se teneua necessità come sua Ancella lo seruiua, & aiutua;
se piangeua; lei dolcemente lo consolaua; se patua, ella compatiua;
se nella Croce il Figliuolo agonizua, la dolente Madre pietosamente
lo mirua, e piangeua; doppo morto egli le diede sepoltura, che pe-
rò volendosi fare commemorazione della penosa morte di Christo con
i Pater nostri si facesse anco di Maria Vergine sua Madre con l'Aue
Maria. Vi è vn altro modo di recitar la Corona del Signore inuentato
da vn diuoto Religioso seruo di Dio. A questo modo. Si fa prima il
segno della santa Croce, e poi dir l'Antifona: *Christus factus est pro
nobis obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* e doppo vn'Aue
Maria seguendo cinque Pater noster, & in fine il Gloria Patri, &c. ha-
uendo in questa prima posta memoria quando Christo se l'oratione
all'Orto sudando sudor di sangue. Vn'altra Aue Maria seguendo altri
cinque Pater noster, & in fine il Gloria Patri. hauendo memoria
quando legato in casa d'Anna fù menato, e dalla sacrilega mano d'vn
seruo nella diuinissima faccia fù percosso. Si dirà vn'altra Aue Maria se-
guendo cinque altri Pater noster, & il Gloria Patri; in memoria,
quando legato alla Colonna hebbe 6666, battiture, come à Santa Bri-
gida fù riuclato. Vn'altra Aue Maria, e cinque Pater noster, & in
fine il Gloria Patri in memoria della corona di spine, che nel capo gli
fù posta, e beffeggiato da soldati. Vn'altra Aue Maria con cinque
Pater noster, & il Gloria Patri; hauendo memoria quando portò la
ponderosa Croce in spalla nel Monte Caluario. Vn'altra Aue Maria,
e cinque Pater noster, & il Gloria Patri; hauendo memoria quando
Christo fù posto in Croce in mezzo à due ladroni. Vn'altra Aue Ma-
ria, e tre Pater noster, & in fine il Gloria Patri, hauendo memoria
di quelle tre hore, che Christo stette in Croce, e così con hauer me-
moriam di tutta la Passione di Christo hauerà quel diuoto recitato trenta
tre Pater noster, e sette Aue Marie, & in questo modo recitata la Co-
rona del Signore conferisce all'anima di quel diuoto infinito contento
spirituale, & è molto grata, & accetta à Christo nostro Salvatore,
per il qual diuoto culto affermaua il detto buon Religioso hauer molti
fauori spirituali, & anco corporali dal pietoso Signore riceuuto. Vn'al-
tro diuoto culto inuentato da Papa Leone Decimo, per veneratione
del santissimo nome di GIESV. Recitaua con gran diuotione questo
santo Pontefice cinque Salmi, ch'esplicauano il santissimo nome IESVS
composto di cinque lettere in questo modo. Diceua prima l'Antifona,
*In nomine IESV omne genuflectatur Caelestium, Terrestrialium, & Infer-
norum.* Diceua prima il Salmo, *Iubilate Deo omnis.* Il secondo,
Exaudi at te Dominus in die tribulationis. Il terzo, *Saluum me fac Do-
mine quoniam intrauerunt aquae.* Il quarto, *Vsquequo Domine obliui-
sceris me in finem.* Il quinto, & vltimo, *Sepa expugnaverunt me.*
Replicando la sopradetta Antifona. *In nomine IESV, &c. V. Sit no-
men*

men Domini benedictum. R. Ex hoc nunc, & usque in saculum ante Solem permanet nomen eius. Oremus. Omnipotens sempiternæ Deus dirige actus nostros in beneplacito tuo, ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundere. Per eundem Christum Dominum nostram. Amen. E concesse à tutti quelli, che detti Salmi reciteranno l'Indulgenza, che concesse S. Gregorio all'immagine della Pietà, & alla Corona della Madonna. La virtù, & efficacia del santissimo nome di Gesù, è chiara per l'infiniti effetti per quello operato dall'omnipotente Iddio nostro à beneficio di tutti noi.

Sillegge d'un Sacerdote molto lubrico, & vitioso, il quale volendo andare vna notte à trouare vna certa dishonesta donna per commettere peccato, gli occorse à passare vna selua, nella quale staua nascosto vn ladrone, il quale faceua molto male, non perdonando à niuno, che non occidesse, e spogliasse. E sentendo passar lo detto Prete disse, Chi sei tu, che passi di quà? Il Sacerdote tutto spauentato ricordandosi del gran danno, che faceua quello spietato, e fiero ladrone non sapendo, che rispondere per gran timore, e spauento, disse, Io sono vn pouero seruo di Gesù Christo. Et il ladrone di nouo disse, Io t'addimando chi tu sei. Rispose il Sacerdote, Io sono vn' indegno seruo di Gesù Christo. Et il ladrone gli disse la terza volta, Io ti dico, che mi dichi, chi tu sei. Il Sacerdote oltre modo atterrito, e pieno di spauento; replicò, ch'egli era vno inutile seruo di Gesù Christo. All' hora il ladrone compunto al nome di Gesù Christo, disse al Sacerdote. Per il nome di Gesù Christo va in pace; doppo cominciò il ladrone a pensare fra se stesso, costui hà detto, e replicato tre volte, eh'egli è seruo di Gesù Christo, e tu di chi sei seruo se non del Demonio? ma non per certo sarà così, ch'io ancora voglio essere seruo di questa intanza di questo Gesù Christo, che meglio mi potrà far bene, & aiutarmi, che seruire al Demonio, che al fine mi condurrà a perdere il corpo, e l'anima. Onde venuta la mattina andò alla Chiesa da quel Curato della Villa, il quale era quel Sacerdote della notte passata, e confessatosi interamente tutti i suoi peccati con molte lacrime, & contritione; e sentendo quel Sacerdote da quel ladrone tanti homicidij, e grauissimi peccati tutto stupefatto, & ammirato per vedere vn ladrone, che haueua fatto male, e che mai haueua fatto bene alcuno, gli disse, o peccatore, è onde hai tu meritato tanta contritione, e lacrime hauendo commesso tanti enormi peccati? Et egli rispose, Questa notte vn certo huomo, che passaua per la selua, il quale voleua io spogliare, & uccidere (si come hò fatto à tanti altri) addimandandomi chi fosse, mi rispose tre volte replicando, ch'egli era seruo di Gesù Christo, & io per il nome di Gesù Christo d'hò lasciato passare senza farli alcun male: onde poi esaminando di cui era io seruo, & vedendomi per li miei graui peccati esser seruo vilissimo del Demonio mi deliberai di diuenir seruo di Gesù Christo; e non far più male alcuno, ma piangere li miei peccati, e farne penitenza. Il che udito da quel Curato, rispose, Io son quello, che questa notte hà detto,

E 2

e re-

Balla. nel
prapio. lib. 5.
cap. 34.

plicato essere seruo di GIESV Christo passando per quella selua. Sia dunque benedetto il nome di GIESV Christo, ch'hà liberato me dal pericolo della morte, e te dalla seruitù del Demonio: Onde il Curato atrese poi à viuere bene, & il buon ladrone à far dura penitenza de' suoi grauitissimi peccati. E se bene in ogni tempo si deue seruir Christo Saluator del mondo, nondimeno il suo culto in particolare sarà ne i giorni di Venerdì, & ancorche tutti i giorni della settimana dalla Madre Chiesa dispensati à gloria di Dio, à memoria di Santi, & vtilità di fedeli; nondimeno il Venerdì in particolare è dedicato à Christo, come si vede, che la Domenica è dedicata alla santissima Trinità, il Lunedì alli Morti, il Martedì à Santi Martiri, il Mercordì alli Santi Apostoli, il Giovedì al Spirito Santo, il Venerdì alla Passione di Christo, & il Sabato à Maria Vergine. Costuma la S. Chiesa con antichissimo rito di celebrar le festiuità di Sati in quel giorno, che patirono per Christo, e come doueua lasciare di celebrar il martirio del Figliuol di Dio in quanto huomo? onde per eterna memoria del patimento di Christo nella feria festa hà prohibito la Chiesa santa il mangiar la carne, & ad essemplio di tal memorando giorno, felice per noi miseri mortali, molte Religioni, e quasi tutte hanno aggiunto à questo culto del Venerdì à non mangiar la carne, il digiuno, & le discipline, per ruerenza, e memoria degli aspri tormenti in quel giorno da Christo patiti, per il quale culto hà fatto Christo à fedeli offeruatori di quello, mirabili fauori, e per lasciar gl'infiniti essemplj intorno à tal materia vn solo si narra quiui per satisfatione di chi legge, e per documento della diuoti Christiani offeruator di tal culto. Narra Giosepe Bellardini di vna nobilissima donna molto diuota, e specialmente tanto affettionata, & affettuosa nella pietosa, e santa memoria della passione, e morte di Christo, che sempre teneua il suo cuore, e la sua mente in quella occupata, e con copiose lacrime quella contemplando; pregaua giorno, e notte la diuota donna con instantissime preghieri il Signore, che gli concedesse tanta grata, ch'ella morebbe nello stesso giorno; & hora, ch'egli morì nella croce il Venerdì Santo per la salute del genere humano, & venesse à sentir tanta pena, quanto mai patì, e soffrì ne creatura alcuna dopoi lui. Hauerua questa diuotissima donna per consuetudine il venerdì in assenza del marito dormir la notte dell'istesso giorno sopra le tauole nude, e perche anco desideraua ella d'andar in quel giorno con piedi nudi, scalza per terra, e non poteua fare per la decenza del suo nobil grado, poneua perciò nelle calze sotto i piedi alcuni sassetti, acciò alcuna pena, e dolor in memoria della passione, e morte del suo amato Signor Crocifero, sentesse. Auuenne poich'essendo grauida partori il Venerdì Santo vn fanciullino con tanta pena del parto, e con così estremo dolore, ch'è à giudicio di quelli, ch'erano presenti la passione, che la diuota donna patiuà in quel suo partorire, trapassaua in simile caso qualunque pena, e dolore; che patisse già mai donna alcuna, & in quella sua durissima pena, rese il suo diuoto spirito al Creator, e nell'istessa hora, ch'egli similmente raccomandò lo spirito suo all'Eter;

Ciorni della settimana di spēsati à gloria di Dio.

Memoria della passion di Christo si fa il Venerdì.

Ball. pra. fio. lib. 1. c. p. 2. 2. l'essemp. 2.

al'Estremo Padre, e spiro nella croce. Et apparue doppo la morte al suo confessore, qual'era all'horre preparato per celebrare Messa di morti per lei, gli disse: Non timeas. (Padre carissimo) altramente la Messa di morti, ma cantala con la Gloria in excelsis, perche' io di già souo peruenuta alla felice gloria de' Beati in Cielo. In somma si conchiude, che non deueno gli fidelì, ancorche' siano occupati ne' negotij, di non essercitarsi almeno in questo diuoto eudim qualche azione buona, o d'oratione, o di meditatione, d'elemosina, di penitenza, d'humiltà, mortificationi corporali, e sopra tutte le cose, guardarsi da peccati in questo segnalato giorno di Venerdì, poiche' in questo giorno s'incarnò la Maestà sua diuina, e nell'istesso giorno pati morte per la redentione humana. Et per eterna memoria di sì gran beneficio, ci lasciò il Santo Sacramento dell'altare, nel quale si rappresenta la marauigliosa opera della redentione humana, como nel seguente capitolo diffusamente si dirà. Ma perche' vauo congiunti insieme Christo, e Maria, Maria, è Christo, però diremo, che chi è diuoto di Christo, è anco diuoto di Maria Vergine, chi loda Christo, loda Maria; e chi ama Christo, ama similmente Maria, perche' la gloria del Figliuolo, è la gloria della Madre, e la gloria della Madre, è la gloria del Figliuolo; l'honore, che si fa al Figliuolo, resulta all'honore della madre, e si obligatione alcuna tenemo a Christo il Nostro Signor; altrettanto n'habbiamo a Maria Vergine sua madre; perche' s'iddio s'humiliò a farsi huomo, l'humiltà di Maria lo tira dancielo in terra: *Quia respexit humilitatem. Antite suae*. Si restituisce Iddio la gratia al genere humano per mezzo di Maria la restituì, e a questo dice l'Angelo: *Inuenisti gratiam apud Deum*. Se la beatitudine, della quale habueua priuato l'huomo la malignità d'Euà, incarnando s'iddio nel ventre di Maria gli fa tal restititione: due primieramente la natura humana vede Iddio da faccia a faccia nella propria essenza in essere permanente, perciò con ragione Santa Marcella per dissiqua di Santa Marta a confusione dell'Hebrei, volendo lodare Christo, beatificò prima il ventre di Maria, e chiamando: *Beatus venter, qui te portauit*. o quanto è grande l'obligo del christiano di seruir, & honorare la Gloriosa Vergine, poiche' per lei ha ogni bene, perche' Iddio nella sua madre ha mostrato al mondo le sue marauigliose opere, per le quali tutti i fidelì son forzati d'amarla, honorarla, e diuotamente seruirla. Leggete le marauiglie spiegate nella Sacra Scrittura, operate in Maria Vergine dalla diuina prouidenza ad utilità del genere humano. Non si nega, come non si negarà mai, che fù marauiglia grande, ch'Iddio di terra vergine creasse Adamo, ma maggior fù da vna donna vergine formar Christo, Iddio, & huomo, oprando in essa lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Se fù marauiglia da vn'huomo formar la prima donna, senza altra donna, che fù cagione d'ogni nostro male, ma marauiglia maggior fù da vna donna senza altro huomo dall'istante della sua concettione perfetto huomo, e Figliuol di Dio natural di vna purissima Vergine nascere, se fù marauiglia veder vn'huo infocato, che

Incarnatione di Cristo fu di Venerdì.

Honor di Christo è honorar Maria

Cant. Virg. Luc. I.

Luc. II

Marauiglie operate da Dio in Maria.

Luc. I.

SE TRATTATA DEL CULTO, ET VENERATIONE DEL SACRAMENTO

del Santissimo Sacramento dell' Altare, e d' amodo della venerazione del mistero della Santissima Trinita.

L culto della venerazione del santissimo Sacramento dell'altare deue essere il maggiore, fedeli, & il piu continuato, per essere il piu ammirabile, il piu diuino, & il piu ineffabile; perche in quello si contiene realmente sotto quella specie di pane, il vero corpo Christo, con l'anima e diuinita così gloriosa & immortale, come siede nella destra del Padre, alla cui presenza tutta la Corte celestiale reside, e con profondissima humiltà adorano, lodano, e benedicono quell'infinita Maestà, e quella diuina Potenza, quell'ineffabile Sapienza, e quell'incomprendibile Bontà, e dicono continuamente: *Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus, & immortalis*; & il detto Cantico ne' celesti chori da que' Angelici spiriti con somma venerazione dolcemente cantato.

Racconta Giovan Damasceno, e lo conferma Giacomo da Voragine, che essendo vna gran tribolazione in Costantinopoli, e facendosi per ciò processioni, fu rapito nel mezzo del popolo vn fanciullo, e portato in sin' al cielo, doue gli fu insegnato questo misterioso Cantico, dopo che fu ritornato al populo, in presenza di tutti cantò quell' Angelico Cantico già sopraddetto, e subito cessò la tribulatione. Nel Sinodo Calcidionense fu approvato detto Cantico, e sempre dopo visitato; così conchiuse Damasceno, e noi così far douemo quando siamo nella presenza del diuinissimo Sacramento dell' Altare, humilmente con somma diuotione cantar con gli Angioli: *Sanctus Deus, sanctus fortis, sanctus, & immortalis, miserere nobis*. E perche nel santissimo Sacramento dell' Altare consiste il fondamento della fede Cattolica; oue si rappresentano tutti i misteri della retentione humana, che però da tutti i fedeli con somma venerazione deue essere honorato, e con profondissima humiltà adorato, così richiede l'obbligo del Christiano, che doue que sia, o si veggia il santissimo Sacramento, con timore, & tremore, sia con profonda riuerenza adorato come vero Iddio, & huomo, glorioso, & immortale, in quel modo che nel cielo da tutta la Corte celestiale è adorato: onde la Chiesa santa retta dal Spirito Santo, ha ordinato, che sempre e di giorno, e di notte stiano nel Tempio, avanti l'altare oue è riposto il santissimo Sacramento, le lampade accese, e che si cantano continue lodi da i fedeli, e co' molta venerazione si tratti in quel luogo opere spirituali, e dalli diuosi Christiani con himni, e salmi, o altre diuote orationi sia visitato, e lodato. E per far assistere li fedeli all' osservanza di detto culto di venerazione, ha ordinato sonarsi nel tempo dell' eleuatione del corpo di Christo nel sacrificio della Messa

Culto del santissimo Sacramento.

Dom. lib. 4. Tac. a Vorag. leg. sanc. leg. de litan.

Rito della S. Chiesa nell' eleuatione del santissimo Sacramento.

fa le campane, acciò non solo quelli, che sono presenti adorino quella Hostia consecrata, e con humile supplicatione addimandati perdono de' loro peccati; ma anche quelli, che sono assenti, v'vedendo quel segno, riuerentemente come di presente l'hauessero, tenessero, e con occhi corporali vedessero habbino a darli la dovuta adoratione, & acquistar quel merito nell'assenza (per la diuotione, e desiderio di non poter esser il Christiano corporalmente nella Chiesa assistente à detto sacrificio) che acquistarebbe essendo presente. E non solo Dio di questo diuoto culto offeruato da' fedeli molto se ne còpiace; ma dona à quelli infinite gratie, e favori nella presente vita per arra delli futuri, & eterni premij, come dalli sequenti essempli si vede.

*Mirac.
Cron. Miro.
Prat. fio. lib.
l. c. 19. es-
jemp. 36.*

Nelle Croniche Mironir. Si legge d'vn Frate conuerso diuotissimo di questo culto, che volongieri, e prontamente vdiua le sante Messe, che consumaua tutta la mattina in tale sua diuotione con molta riuerenza, & humiltà assistea di naui à sì mirabile Sacramento. E se ben' egli fosse per officio Cuciniero; haneua nondimeno il cuore sempre alla veneratione di qto santissimo Cibo spirituale, più che al corporale; laonde gli auenne vna mattina, che hauendo governate le viuande in vna pignatta, di ciò scordatosi di riporla in saluo, per attendere alle sue diuotioni, i Gatti, & i Cani rompendo la pignatta, diuorarono tutte le viuande preparate per li Frati; il che saputo dal Guardiano, li comandò, che per l'auenire vdià la prima Messa, se ne partisse dalla Chiesa, & andasse alla cucina à far il suo officio: il buono, & obediante Frate non mancua punto della santa obediencia imposta dal suo Prelato; benchè con grand' incrementò, per il desiderio grande, che egli haneua di star ad vdiere le sante Messe. Questa diuotione, e questo culto di questo buon Frate, quanto fosse grato à Nostro Signore; si può vedere per il bel miracolo, che si degnò d'operare la Maestà Sua à consolatione del detto Frate; imperòche vna mattina d'vn giorno solennissimo, sentendo suonar le campane per la leuatione del Santissimo Sacramento, mentre egli si trouaua in cucina, doppò hauer vdià la sua prima Messa, si gettò in terra inginocchiò in mezzo la cucina, si voltò verso l'altare, e con molto affetto di cuore disse queste parole: ò Signor mio GIESV Christo per far la santa obediencia del mio Prelato voi vedete, che resto priuo di poterui veder, & adorare nella sacratissima Hostia, ch' hora si tratta nella santa Messa; e non posso godermi questa spiritual consolatione di trouarmi presente, si come faceua per il tempo passato; ma benedetto sia sempre il vostro santissimo nome in eterno. Et ecco marauiglioso miracolo, che mentre, ch' il diuoto Frate diceua queste parole, s'aprirono quattro mura, ch'erano tra la Cappella maggior, e la cucina, perliche assai comodamente vedea seuaire la santissima Hostia, & il santissimo Calice con ogni suo contento, e gaudio ineffabile dell'anima sua, e fece la sua adoratione con somma riuerenza, e diuotione. E finito di leuar si l'Hostia, & il Calice si riunironò le mura, come prima, restando solo li segni di quell'apertura per testimonio di sì bello, e raro miracolo.

Bello

Bello, e raro miracolo fù parimente quello, che narra Cesario, dicendo come nel tempo di quella scisma nata tra Filippo, & Ottone Imperadori, Giulio Cardinale (che fù Monaco Cisterciense) essendo stato mandato in Colonia à confirmar l'elezione fatta da Ottone, instituit (oltre della sopradetta adoratione al suono della campanella l'inginocchiarsi, e batterfi il petto) quella molto lodeuole, e santa cerimonia, che ogni volta, che fosse stato bisogno d'andare à communicar alcun' infermo, vn Chierico, ò altro andasse auanti sonando vna campanella, acciò che il popolo così nelle strade, come nelle case adorasse il Santissimo Sacramento, con profonda venerazione, e diuotione: Laonde autenne vna volta, ch'essendoui in quel tempo nella Francia vn' soldato molto diuoto, il quale tutte le volte, che vedea leuar il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo, ò che fosse portato per strada à qualche infermo, subito prostrato in terra con ogn'humiltà, e riuerenza l'adoraua. Et entrando vn giorno nella Città vestito molto pomposamente, essendo d'honoratissima conditione, incontrò il Santissimo Sacramento mentre calualcaua per la piazza, ch'era tutta fangosa, e stando vn poco sopra di se stesso dicendo fra se medesimo. Hor che farai tù á quest'hora? se tu t'inginocchi in questo profondo fango, tutti questi delicati, e preciosi vestimenti si lorderanno, e guastaranno, che più non li potrai portare? ma si anco tu non descendi da cauallo la tua coscienza sempre t'accusarà d'essere stato transgressore di questa santa consuetudine, e culto diuino. Ma vincendo finalmente la sua diuotione, saltò subito da cauallo, e gittossi in mezzo il fango inginocchiò, e con le mani eleuate, e riuerenti si come sempre far soleua adorò riuerentemente, e non somma diuotione il diuinissimo Sacramento: onde poi leuatosi il diuoto soldato da quel fango trouò, che non erano in parte alcuna imbrattate le sue vesti, non altrimenti, che s'egli si fosse inginocchiato sopra vn bel tappeto, il che vedendo, stupido rimase di così raro miracolo, e rese infinite gratie al nostro Signor, e poi rimontato à cauallo andò al suo cammino molto consolato, e maggiormente confirmato nella diuotione, e buona consuetudine sua.

Vrbano Quarto Sommo Pontefice, trouandosi in Oruieto Città d'Italia per eccitar i fedeli al sacro culto delle veneratione del Santissimo Sacramento ordinò la festa del Corpo di Christo, che si celebra la quinta feria doppò l'ortaua della Pentecoste, & acciò restasse maggiormente confusa la perfidia, e scelleratamente degli Heretici, che pollulauano da ogni parte in quel tempo, e negauano, e sfacciatamente oppugnauano alla verità di questo diuinissimo Sacramento, e per accrescimento della diuotione de veri credenti, i fedeli via più s'accennessero, & infiammassero nell'amore, riuerenza, e diuotione di sì Glorioso, & Altissimo Sacramento, ordinò anco si facesse in quel giorno sollemnissime processioni per tutta la Città, Castelli, e per tutti i luoghi della Christianità, portandosi con somma veneratione il Santissimo Sacramento; Mouendosi il sopra nominato Pontefice ihu-

Cesari.
Institutione
della cospa
nella al Sa-
cramento.
Bill. pra. fio.
lib. 1. c. 20.
essem. 12.

Mirac.

Emerius de
Bonis tract.
de sac. c. 22

Institutione
della festa
del Corpo di
Christo.

Mirac.

minato dal Spirito Snto, per vn miracolo occorso nell'istessa Città d'Oruieto, che celebrando vn Sacerdote la Messa, & hauendosi da comunicare, dubbitò si in quell'Hostia era la vera carne del Saluator, rompendola (com'è vfanza) con le mani, cominciò ad uscirne sangue, e tanto ch' il corporale, che teneua sotto, quasi tutto si bagnò, & in darno prouò di lauarlo con acqua: onde fin hora in fede del miracolo si serba quel corporale così macchiato del pretioso Sangue miracoloso di Christo Nostro Saluatore con gran diuotione, & veneratione; E San Tomaso, ch' in quel tempo fiori ne compose l'officio.

S. Tom. compose l'officio del Sacram. Ioa. Bet. lib. 2. ratio. stat.

La casa d' Austria, è certo, ch' è diuenuta grande per la diuotione, e religione mostrata al Santiss. Sacramèto; come si legge appresso Gio. B. tero, che ritrouandosi vna volta à caccia Rodolfo Conte d'Anspürg della casata d' Austria, con vna gran pioggia, s' incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua, & hauendolo domandato doue andasse, e qual fosse la cagione del viaggio così importuno, & in temporale così strano, rispose: come andaua à portar il Santissimo Sacramento ad vn infermo. Smontò incontinente Rodolfo, ciò vdeno, da cauallò, & adorato ch' hebbe humilmente GIESV Christo nascosto sotto la forma del pane, si trasse il proprio ferraiuolo di dosso, e sopra le spalle del Sacerdote lo mise, acciò che la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse la sacrosanta Hostia, e lui à piedi lo seguì: uua con molta diuotione. Il buon Sacerdote ammirando la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò la Diuina Maestà, che lo rimeritasse con l'abbondanza delle sue gratie. Et ecco, che frà poco tēpo Rodolfo diuene Imperador, e li suoi successori Arciduchi d' Austria Principi de paesi bassù, cioè della Fiandra, e doppo ancora Regi di Spagna, & hoggi tengono la Monarchia del puòo mondo. La Religione per tanto, e la pietà, sono il fondamento d'ogni legittimo Principato, però che venendo da Dio ogni potenza, e non s'acquista la gratia, & il fauor di Dio, si non con la Religione, e con la pietà, ogn'altro fondamēto sarà pessimo, e molto routinoso per l'anima, così ando diremo, che la vera fedeltà deue principalmente il christiano mostrarla nel culto, & veneratione dell' ammirabile Sacramento dell'altare. E non farà al sicuro colui vero seruo di Christo, che con ansietà non brami con questo amoroso Iddio, nostro per mezzo del Santissimo Sacramento vnirsi, nel quale più ch' in altro Santissimo Sacramento si mostra esso Iddio fauoreuole verso gli offeruatori di sì diuoto culto, n'è da credere, che persona alcuna sia peruenuta alla perfectione della vita spirituale, si non per mezzo della frequenza di questo diuinissimo Sacramento, come per li seguenti essemplij chiaramente potrà chi legge farsine certo.

Casa d' Austria esaltata per la diuotione del santissimo Sacramento.

Religione è il fondamēto d'ogni Principato.

F. Michele Salone nella vita del B. Tom. lib. 12. Mirac.

Scrive il Padre Fra Michele Solone nella vita del Beato Tomaso de Villanoua Agostiniano, Arciuescouo di Valenza, ch' il detto Beato Tomaso ragionando vna volta d' vna sua figliuola spirituale, disse queste parole. Conobbi io vna Religiosa di quelle, che si chiamano Bizzocche, qual era tanto diuota del Santissimo Sacramento, che con tal fa-

me,

mè, e fete di questo diuino Sacramento, qual'è quella d'vna Cerua affe-
 serata, quando corre al fonte dell'acqua. Era à lei vna quasi penosa
 morte l'esserne priua etlandò vn sol giorno, tanto era grand' il desiderio,
 che sentiuua l'anima sua di questo cibo salutare: onde per questa cagion
 s'accadetta alcuna volta, che nel luogo oue ella dimoraua vi fosse l'in-
 terdetto, o la cessatione à Diuinis; prendeuà subito la posta per andarse-
 ne ad vn' altro doue non vi fosse quell'impedimento per non mancar vn
 sol giorno di quell'alimento celestiale; e quello, ch'è di maggior mara-
 uiglia. Il Venerdì Santo, nel qual giorno è costume della Chiesa di
 non dar il Sacramento ad alcuno si non v'è gran necessità (considerata
 e molto ben esaminata la sua rara diuotione, vita esemplare, e lo fuo-
 co, ch'ardeua dell'amor di Dio nell'anima sua) haueua ottenuto licenza
 dall'Ordinario, e da suoi Superiori per rieferlo ancor in quel giorno.
 Dimenticossi vn'anno il Sacerdote, dal qual' ella ricorreua nel tempo,
 che riferò il Giovedì Santo il Santissimo Sacramento nel sepolcro di la-
 sciar qualche particola consecrata nella Pisside; laonde venendo essa in
 Chiesa il Venerdì Santo, & vedendo, che non v'era ordine, nè rimedio
 di comunicarsi, fù sì grand' il dolor, il sentimento, e tanta viua pena,
 che li cagionò quella fame celestiale, che senza poter far altro, cominciò
 à piangere, e sospirare tanto amaramente, come fosse stata vna madre,
 ch'hauesse dauanti morto vn figliuolo da lei teneramente amato, e
 quantunque procurassero di consolarla, era nondimeno il sentimento
 tale, che potò, o nulla giouana; perche come tutto il suby conforto
 era solo GIESV Christo in quel mirabil Sacramento, non potendo
 lo poter quel giorno s'accurata; e liquefatto il cuore gli vltima per gli
 occhi, e per la bocca con vna lagrime, & ardentissimi sospiri, che poi
 vestravano il cielo. Fronandosi dunque in questa maniera quell'anima
 benedetta presentando agli occhi di Dio con viui affetti la sua pena; ven-
 nero dal cielo per l'aria à vista di tutti, due bellissime mani circondate da
 gran chiarezza portandogli vn'Hostia consecrata. La riceuette ella
 subbitamente, e con essa senti vna consolatione interiore così grande,
 che in vn'istante il viso, che dianzi era impalidito, e senza colore per
 lo solleuamento, e pena per mezzo di quella gratia, e fauore così gran-
 de, il deuenne chiaro, allegro, e bello, come si tal cosa non le fosse ac-
 caduta, mostrando bene nel sembiante l'allegrezza, e conforto; che nel
 riefero GIESV Christo in quella specie Sacramentale, haueua sentita
 l'anima sua. Questo mi raccontò (disse il Beato Tomaso) quella ferua
 di Dio, scusando ciò quanto ella potè; ma forzata dal commandamen-
 to, ch'io le posi (conciosiache era mia figliuola spirituale, e del mio or-
 dine, e soggetta alla mia obediienza) lo manifestò à maggior gloria di
 Dio.

Non è meno marauiglioso l'essempio di Rinaldo nobilissimo, e po-
 tentissimo Principe di Britannia molto diuoto del Santissimo Sacramen-
 to, per il quale culto, e diuotione era giunto per gratia di Dio al grado
 di molte perfettioni, & in particolare nel zelo della giustitia, ch'haueua
 si fattamente in odio i viui, che non perdonaua à niuno, ch'hauesse

*Præ. fo. lib.
 1. cap. 26. es.
 semp. 38.
 Mirac.*

com-

commesso delitto degno di castigo; nõ riguardando amicizia, nè à de-
nari, nè à consanguinità, nè ad altro interesse humano, per il che si rese
molto caro à Dio; e quanto questo buon Precipite fosse veramente ze-
lante della giustizia, si può veder per quello, ch'egli fece contro va suo
Nipote; imperòche mètre si ritrouaua in letto ammalato, intendendo,
ch'vn suo Nipote haueua fatto violenza à vna vergine, comandò che
subbito fosse impiccato. Ma i Ministri fusero di così voler eseguire
parendo loro, ch'il Precipite si dimostrasse troppo seuerò, e crudele
contra vn suo tanto stretto parente, e che poi s'hauerebbe potuto pen-
re di tal sentenza, perciò non le facendo male alcuno, lo fecero stare per
alcuni giorni assente. Dipoi passato qualche tempo pensando il Nipo-
te, che il Zio fosse di già placato, andò per visitarlo; ma lo zelante
Precipite subito, che lo vidde dinanzi, dato di mano ad vn coltello l'ama-
mazzò. E grauandosi poi il male nella sua infirmità, addimandò la
santa comunione, & hauendogliela portata il Sacerdote, lo volse
prima confessare; e non dicendo egli la sua colpa dell'homicidio fatto,
ancorche pur l'interrogasse riputandolo indegno della santissima com-
munione, gli disse. Voi Signor haucte ammazzato vostro Nipote con
tanta ammiratione di tutto il Popolo, e non nè volete dir la vostra col-
pa, e confessar il vostro gaue peccato? io perciò non posso con buona
confienza darui il santissimo viatico. Ma il buon Precipite scusandosi,
che ciò haueua fatto non per sdegno, nè per odio, ma solo per zelo
d'effeguir la giustizia, e che perciò egli non haueua rimorso alcuno per
dir ne la sua colpa. Il Sacerdote non ascoltandolo, si partì col Santissi-
mo Sacramento. All' hora il Precipite tutto inferuorato di risouer la
sacra Comunione ad alta voce con buona confidenza disse. Se voi
negate à me il Corpo Santissimo del mio Signore per la giustizia, che
rettamente ho effeguito: Christo benedetto, ch'ama la giustizia non
mi negarà la sua gratia, e la sua presenza, quale mentre io era sano ho
sempre humilmète adorato, riuerito, & honorato nella sacrata Hostia
cò viua, e ferma sede, nè fù così presto uscito di camera il sacerdote; che
il Precipite infermo richiamandolo, gli disse, che riguardasse nella
conserua se vi era il Corpo del Signore, e non trouandolo il Sacerdote,
foggiunte l'infermo: hor guardatemi in bocca, che il mio Signore, si è
degnato d'communicarmi con le sue diuinitissime mani, imperòche h
veduto la pura, e santa intentione mia, e m'hà concesso quello, che voi
m'hauete indebitamente negato; della qual cosa ammirato il Sacerdote
te partì via. Ecco le marauiglie che opera il buon Iddio ne' cultori di
si alto Sacramento. In somma chi vuol imparare il culto, che deue
dar à Christo GIESV, faccia, che il cuor suo ami Christo, GIESV,
GIESV chiami la sua lingua, per GIESV veggono gli occhi, per
GIESV s'affatichi la mano, per GIESV digiami il ventre, à GIESV
corrano i piedi, GIESV inoni la lingua, GIESV odi l'orecchio, l'elo-
mosia si faccia per amor di GIESV, i pensieri siano sepre in GIESV.
Chi vuol far opere meritorie, studia la vita di Christo. Chi hà deside-
rio auuicinarsi al cielo seguita l'esempio di Christo. & in somma per
farti

*Rinaldo am-
mazò il ni-
pote per ze-
lo della giu-
stia.*

*Tutte le at-
tioni del Cri-
stiano si de-
ueno fare
per GIESV.*

farfi il Christiano grato a Christo l'vnico rimedio è essere diuoto, e frequentar il santissimo Sacramento, il quale si contiene in misterio la vita, e morte di Christo nostro Signore.

Et á questo diuinissimo culto s'aggiunge anco il culto dell' altissimo mistero della santa Messa, il quale, essendo tanto diuino, e degno istituito dal Saluator del Mondo, che si commette gran peccato, quando da ministri di quello non si fa degnamente, e da popoli non s'ode attentamente, e con diuotione. Ma quando poi debitamente è amministrato, e celebrato, e da fedeli giornalmente con diuotione ascoltato, e meditato arreca sommo beneficio a i viui, & alle pouere anime del Purgatorio refrigerio, e libera la persona da molti mali, e pericoli dell'anima, e del corpo si come si potrà veder, & intendere dall'essempj seguenti.

Narra San Gregorio Papa ne' suoi Dialogi, come Cassio Vescouo haueua per costume di celebrare ogni giorno la santissima Messa, di modo, che per qualsiuoglia impedimento non lasciava di dirla, accompagnando al sacro misterio la purità, e santità della vita; imperoche tutte le sue entrate dispensaua a poueri, e quando ueneua l' hora d'offerire all' onnipotente Iddio il suo diuinissimo sacrificio spargeua tanta copia di lacrime, e con tanta contritione di cuore si batteua il petto, che pareua al tutto venir meno; la cui vita innocentissima, e beata morte narrò a San Gregorio vn santo, e diuoto Diacono, il quale fu alleuato, e nutrito dal santissimo Vescouo detto Cassio: onde disse, che vna notte il Signore apparue in visione ad vn Sacerdote del predetto Cassio, e gli disse: Va, e di al Vescouo tuo da mia parte queste parole: Seguita di fare ciò che fai, & opera come operi, e non cessi giamai l'opera tua, non cessi il tuo piede, non cessi la tua mano; La festa de gli Apostoli tu verrai à me, & io ti renderò la tua mercede. Si leuò il Sacerdote per andar a riferire al Vescouo Cassio tutto ciò, che il Signore gli haueua imposto, ma perche la festa delli Apostoli s'approssimaua, egli temette d'andarui per annuntiar al Vescouo il giorno di sì vicina morte. La notte seguente gli apparue di nuovo il Signore, e duramente lo riprese della sua disubbidienza, e replicogli le medesime parole di prima, & imponendogli, che tosto al suo Vescouo le douesse riferire. Leuatosi il Sacerdote tutto spauentato per andar ad esseguire le parole del Signore; ma nell'andare fu di tanto affalito dal timore nel suo cuore, che lo ritenne a manifestar al suo Vescouo l'hauuta visione. Venuta la terza notte aparendogli il Signore lo flagellò duramente per la sua temerità, e disubbidienza, e comandogli sotto pena della morte, che subito senza indugio andasse à dirlo al suo Vescouo tutto quello, ch' imposto l'haueua. Mossosi il Sacerdote molto bene ammaccato, e corretto andossene à ritrouar il Vescouo, il quale era andato à celebrare la santa Messa, si come faceua ogni mattina, al sepolcro del beato Giouenale martire, e come hebbe finito il diuino sacrificio lo chiamò da parte, e disse, si prostrato à terra ai suoi piedi con molte lacrime tutto ciò, che imposto gli haueua il Signore.

Culto della
Messa.

Reuclatione:
Greg. in Dia-
log. lib. 4.
Spec. exemp.
dist. 1. ex. 76
Ball. pra. fio.
lib. 1. c. 19.
c. 1.

Gratie, che
fà Idaro à
celebranti
debbuamete

re; e quell' ancora, che gli era auuenuto mostrandogli etlandio le spalle ignude tutte flagellate, & impiagate. Hauendo vduto il Vescouo tali cose, subito si gettò in terra in oratione con gran contritione di cuore, e vissette fino all' hora di nona passata. Et indi poi grebbe ogn' hora più la pietà, & il santo zelo nel suo petto, e la diuotione nel suo cuore. Hauena per consuetudine questo santo Vescouo d' andar in Roma ogn' anno per la solennità de gli Apostoli, & hauendo hauuta questa visione, e reuelatione della sua morte non vi volse andare secondo il suo ordinario dubbitando di quello, che auuenire li poteua. E stando sempre con tal sospetto fin' al terzo anno senza andar à Roma alla detta festa, ecco, che peruenuto al settimo anno sano, e saluo dell' asperrata solennità fù ad vn subito assalito da vna febbre alquanto leggiera la vigilia de gli Apostoli, la onde chiamati i suoi spirituali figliuoli disse loro, come egli non poteua altrimenti celebrare la solenne Messa in quel giorno festiuo de' Santi Apostoli. Ma i suoi figliuoli, che stauano parimente sospetti della sua vicina partenza da loro, tutti insieme vanti gli dissero, che per modo alcuno non hauerebbero consentito di celebrare la solennità della Messa di quel festiuo giorno se egli non celebrava prima, con dare à tutti la pace, e prometter d' essere intercessore per loro appresso il Signore, con tutto dunque il Vescouo da i prieghi ad istanza de' suoi figliuoli surtìo nel suo oratorio, e celebrò la santa Messa, e communicò tutti i suoi amati figliuoli, & amici spirituali, e fece loro vn deuotissimo sermone, dando à tutti la santa pace. Finito il sacrificio ritornò subito al letto, perche la febbre gli andaua crescendo. E mentre di nuoto ammoniu i suoi figliuoli alla fraterna dilectione, e santa pace insieme, gridò con terribile voce, dicendo: *Hora est*, e subito portò di sua mano à i circostanti vn facciolo, acciò che secondo il costume di que' che mettono gli lo ponessero dinanzi la faccia, & hauendogli posto il detto facciolo alla faccia subito il santo Vescouo rese lo spirito al Signore, & à questo modo quella santa anima volò dalla prigione della carne, a gli eterni gaudij. E questa felice, e beata morte meritò egli principalmente per la singular diuotione, che sempre hebbe nel celebrato deuotamente il sacrificio della santa Messa.

(Si legge nel libro della Scala del Cielo, come celebrando vna mattina la santa Messa vn diuoto Religioso, e venendo a quelle parole del Sacro Canone, che dicono: *Supplices te rogamus omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in sublime altæ retuum*. Inchinando si egli secondo il solito vide intorno l'altare vna moltitudine d' Angeli con faccia, & aspetto molto allegro, e giocondo, vestiti di stole candidissime, e di marauigliosa bellezza. Trai quali ne vide vno più risplendente, e glorioso di tutti gli altri, il quale pigliando la santissima Hostia dall' Altare, la portaua in Cielo nel cospetto della santissima Trinità, e gli altri Angeli tutti insieme accompagnauano con somma ruerenza, e canti Angelici. E come il glorioso Angelo hebbe presentata la santissima Hostia dinanzi à tutte tre le

di-

Pr. fio. tract.
de sacr. lib. I
cx. 3.

diuine persone, tutti gli Angioli, e l'anime beate della patria celeste insieme con la gloriosa Vergine Maria humilmente inchinandosi, l'adorauano, & incensauano con infinito gaudio. Il che fatto l'Angelo predetto accompagnato da gli altri Angioli di prima ritorno la diuinitissima Hostia sopra l'Altare al suo luogo, e fatto vna somma riverenza con grandissimi, e giocondissimi canti. Il Sacerdote poi communicatosi con molta diuotione, & infinito contento dell'anima sua, finì la santa Messa rendendo à nostro Signore infinite, & immense gratie di tale, e tanto singular beneficio d'essere stato fatto degno di vedere così marauigliosa visione di così aperta manifestazione del suo sacratissimo, e diuinitissimo corpo. E come il pietoso Iddio si compiace per sua bontà conferire fauori, e gratie à quel Sacerdote, che con purità di cuore, e senza macchia di peccato v'è all'Altare à celebrar la santa Messa, come da gli sopra narrati essemplij chiaramente si è veduto. Così anco à coloro, che indegnamente, e con macchia di peccato ardiscono profusiuosamente senza timor di Dio celebrar la santa Messa, punirli di pene, e tormenti acerbissimi nella presente vita, e doppo nell'altra per la loro temerità, & irriuerenza di sì diuinitissimo, e santissimo Sacramento usata, eterni crucij, e tormenti nell'infernale pene.

Castighi di Dio à chi celebra indebitamente.

Narra Guglielmo in lib. Apum. come in vna Villa fù già vn Sacerdote molto dato all'immonditia della carne, nè perciò restaua di celebrare la santa Messa, e trattar quel monditissimo, e diuinitissimo Sacramento con le sue indegne, & immonde mani. Da onde gli auuenne per giustissima vendetta di Dio, che in quella bocca, che tante volte indegnamente hauua riceuuto il santissimo Corpo di Christo, se gli putrefece la lingua, il naso, & il mento in modo tale, che per il gran fetore non poteua appena essere da persona alcuna sopportato. E nella Francia scriue, che fù vn altro Sacerdote; il quale era huomo di cattiuissima vita, e celebrando vn giorno con le mani pollute, senza alcuna dispositione mentre egli venne ad istendere le mani sopra l'altare cadè il fuoco dal Cielo, che tutto glielo brucchiò.

Essemp. Gugl. in libr. Ap. Spec. ex. dist. 5. ex. 94.

Essemp.

Racconta Giouanni Bromiardo, come vn Sacerdote, che per la sua pessima vita indegnamente celebrava, e si comunicaua, venuto in articolo di morte all' hora, che secondo il più in tal punto per fortificarfi contro le tentationi, e forze del Demonio si chiamano i Sacerdoti, che gli amministrano i sacramenti della santa Chiesa, non mancò a questo misero vn ministro degno della sua persona; si presentò il Demonio con vna patena ardente con molte hostie sopra affuocate, e disse gli, quando tu eri sano, e che tu ti communicaua non era la tua communion all' hora con Christo, ma era meco, hor che tu sei ammalato, e che non puoi comunicarti da te stesso, io ti voglio con le mie mani comunicare; così presa vna di quelle affuocate hostie si forzaua di porgliela in bocca; ma l'ammalato non piacendogli simile refettione, tenendo la bocca chiusa, voltando il capo altroue la ricusò. Il Demonio all' hora sordidando disse; Già che non vuoi della mia

Gio. Brom. in som. pradi. Essemp.

pro;

propria mano communicarti pigliala tú , e communicati da te stesso , e porgendogliela nella mano per essere tanto affocata, subito gli la furò. Questa proua fù à costui la caparra di quella con degna pena à i suoi meriti , che patir doueua in eterno .

Culto d'ascoltar la messa piace à Dio.

Præfatio. trac. de sacrific. missæ lib. 1. exemp. 13.

Place anco sommamente al Signor il culto d'ascoltar con diuotione, riuerenza, & attentione la santa Messa, come chiaro si potrà vedere da gli seguenti essemplij . Narra Gioan Herolto , e lo conferma Gioseppe Ballardini: d' due calzolari y' vno di quali haueua moglie con molti figliuoli , e per buona , e santa consuetudine ogni mattina voleua infallibilmente vdir la Messa con ogni possibile diuotione: per il ché gli aueneua , che turte le sue cose li succedeano prosperamente. E l'altro calzolaio non haueua altri in casa , che la moglie , e lauoraua giorno , e notte , & anco molte volte le feste comandate , e rare volte ascoltaua Messa , e nondimeno con tutto ciò era sempre pouero ; e non poteua guadagnar tanto , che viuesse , peroche egli pareua , che ciò che guadagnaua tutto gli andasse di male , nè sapeua immaginarsi la cagione di tanto danno . Laonde vedendo , che l'altro calzolaio carico di fameglia si ne viuuea così bene ; tutto ammirato , e pieno di stupore gli dimandò vn' giorno , com' egli facesse à mantener tanta grossa fameglia con quella semplice arte , & egli con la medesima non poteua sostentarsi con la sola moglie . Et il calzolaio gli rispose ; se domattina tu verrai meco io ti mostrerò doue , & in che modo io faccio il mio buon guadagno. Venuta la mattina seguente egli lo condusse alla Chiesa ad vdir la santa Messa , la quale finita gli disse v' hora corrossimo alla tua bottega à lauorare sicuramente , nè altro per all' hora gli disse . E marauigliandosi colui di questo , che fatto haueua , staua aspettando , perche cagione quel suo amico l' haueffe in quel modo condotto nella Chiesa . E ritornando l' huomo da bene la seconda volta di mattina à far il medesimo , volendo anco condurre la terza volta alla Chiesa ad vdir Messa , come fatto haueua l' altre volte ; colui ch' era poco inchinato , e non s'ue fatto à far tale bene , si cominciò à turbare grandemente , e gli disse . Amico mio , s' io volessè andar alla Chiesa così spesso ; ben vi saperei andar io per me stesso senza , che tu mi conducessi : Io mi credeua , che tu m' hauesti da menar in qualche luogo doue hauesti scoperto qualche tesoro , che poi io ancora potesse viuere come fai tu abbondantemente , e tu me vuoi ogni mattina condur alla Chiesa , come , ch' io fosse cieco , e non vi sapesse andar senza la tua guida , & hora parmi , che t'ù mi vuoi burlare , e me vai schernendo con queste tue hippocresie di voler ogni mattina con la corona in mano à guisa di pizzocaro girmene alle tue Messe . Al qual il diuoto calzolaio humilmente rispose . Io non hò altro tesoro carissimo mio , si non il sacrificio della santa Messa , la qual io ascolto ogni mattina più diuotamente , che mi sia possibile , e da questo me auuiene , che tutte le cose mie , con la gratia di Dio , mi vanno prosperando ogni giorno di bene in meglio ; fà tu dunque il medesimo , che vedrai , che le cose tue anderanno benissimo . Accettandò colui il buon consiglio dell' amico si mise à continuare d' ascoltar ogni giorno la santa Messa ,

L'utile, che apporta ascoltar la messa ogni giorno.

Messa, e le sue cose cominciarono andar tanto bene, ch'egli stesso studiava, e conobbe quanto fusse ben il frequentar ogni giorno la santa Messa, conforme à quello, che dice il nostro Signor nel santo Euangelio con quelle parole: *Querite primum Regnum Dei, & hæc omnia addicientur vobis.* Il che è verità ineffabile, che per conto alcuno possi mancare da questa promessa.

Papa Pio Secondo, & il Sabellico narrano vn caso molto notabile delle virtù del sacrificio della santa Messa: onde dicono, come nella Prouincia chiamata anticamente Stirea, che confina con l'Austria, & con la Pannonia. Fù già vn Cavalier di progenie molto honorata, e degna, il quale per tentatione del Demonio, venne in sì fatta imaginatione, ch'egli per ogni modo si doueua appiccare, e fù anco più volte per farlo, ma l'Angelo suo custode lo serbò da tanto pericolo, e continuandogli questo suo frenetico pensiero, vn giorno lo conferì con vn padre Religioso molto dotto, e sauiò addimandandogli consiglio, e rimedio à questo suo sì pericoloso caso, che ad ogni tratto lo conduceua alla vicina morte. Quel buon Religioso hauendolo christianamente con molte buone parole, e tanti ragionamenti consolato, gli diede per consiglio, che tenesse sempre appresso di lui vn cappellano, e che per verna cosa del mondo non lasciasse mai d'udir ogni mattina la santa Messa percioch'Iddio per tal mezzo indubitatamente l'aiutarebbe di sì pericolosa tentatione. Parue questo al Cavalier vn santo consiglio, e promise che così farebbe infallibilmente. E ritrouato vn cappellano, lo teneua seco ritirandosi ad vna sua fortezza ch'egli haueua nella campagna; doue per vn'anno continuo non haueua mai lasciato d'udir ogni giorno la Messa; nè in tutto questo tempo se sentì mai molestato da quella diabolica tentatione, e pazzia imaginatione d'appiccarsi. Auuenne vn giorno, che il cappellano gli chiese licenza d'andar ad vn luogo vicino per aiutar vn'Prete nella solennità della sua Chiesa. Il Cavalier gli diede licenza con intentione di seguirlo, & vdir la Messa in quella Chiesa. Partito il Cappellano il Cavalier occupato in certi affari si scordò d'andare alla Chiesa: si com'haueua proposito di fare, e ritardò sino à mezzo giorno all'andare, e nel camino andaua con gran affanno, e pensiero dubitâdo di non arriuar à tẽpo di poter vdir la Messa, e subito gli tornò il pensiero d'appiccarsi: e caminâdo à questo modo tutto affannato, e doglioso, s'incontrò in vn lauoratore, che veneua da quel luogo doue egli andaua, & intese da lui come le Messe, e gli diuini officij erano già finiti di dire: Il Cavalier sentì tanto dolore, e cordoglio, che cominciò à maledir la sua sventura, e dire ch'era perduto, perche non poteua quella matina vdir la Messa, parendogli d'hauer sempre il laccio al collo per appiccarsi. Il contadino gli disse: Signor si voi volete, ch'io vi venda il merito, che hò potuto acquistare ad vdir la santa Messa, lo farò. E contentandosi il Cavaliero di comprarlo s'accorderono, che gli desse quelle veste che portaua. Il Cavalier gli le diede prontamente, & il villano disse, che con ogni suo potere gli rinontiaua in tutto, e per tutto quanto merito hauea acquistato in atcoltar la Messa. Si partì il Ca-

F

ua-

Essempl.

Papa Pio 2.
in descript.
Europæ.
Sabellic. lib. 3.
de char.

Effetti del
sacrific. del-
la Messa.

ualiero molto consolato, e gionto à quella Chiesa fece le sue oratio-
ni auanti il santissimo Sacramento; depò ritornò verso casa. Et
auenne vn caso molto degno d'essere ben considerato, e temu-
to da tutti i Christiani, e fù questo. Che il contadino il quale hauua
venduto il merito della Messa al Cauahero, per diuino giuditio cadet-
te in quella diabolica fersena d'appiccarsi, e subito s'attacò la cintura
al collo, & appiccossi ad vn albero nella strada doue passaua il detto Ca-
ualiero, dal quale veduto rimase molto smarrito di sì fatto caso. E que-
sto auenne (si come si può credere) per Diuina permissione, poiche
il misero contadino hauua venduto la gratia sua. Et il Cauahero rin-
gratiò Dio molto di cuore, che l'hauua liberato da tanto pericolo. E
ritornato à casa visse poi sempre libero al tutto da quella frenetica ima-
ginatione d'appiccarsi, e morì di buona, e christiana morte.

Culto del mi-
stero della
santissima
Trinità.

E se il culto della santissima Messa appresso i fedeli è di grandissima
diuotione, & ueneratione per gl'infiniti effetti, che da quello si cagio-
nano (come s'è detto) di non minor grandezza, & eccellenza è il mi-
stero della santissima Trinità, il cui culto fra fedeli si tiene in molta of-
feruanza: onde la Chiesa santa di questo sacro, & ineffabil mistero tut-
te le Domeniche dell'anno, oltre della propria festiuità fa ella diuota
commemorazione, & hà perciò ordinato si cana il Simbolo di S. Attha-
nasio nell'hora di prima fra l'hore Canoniche; quale comincia: *Qui-
cumque uult saluus esse, ante omnia opus est, ut teneat catholicam fidem.
Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in trinitate, & trinitatem
in unitate ueneremur.* Ma in particolare insegnaua vn diuoto Religio-
so il modo di far memoria di questo ammirabile mistero della sanc-
tissima Trinità, & era, che ordinariamente si nell'alzarsi la mattina di let-
to, come la sera nell'andar à dormire; la prima cosa, ch'egli facua si
segnaua tre volte con molta deuotione con il segno della santa Croce,
e diceua questo versetto: *Benedicamus Patrem, & Filium, cum Sancto
Spiritu, laudemus, & superexaltemus eum in secula.* Diceua tre Pater
noster; e tre Aue Maria, & à ciascheduno Pater noster, & Aue Maria
aggiungeua il Gloria Patri, & in fine conchiudeua dicendo: *Benedicta
sit sancta Trinitas, atque indiuisa Unitas, confitebimur ei, quia fecit nobiscum
misericordiam suam. Oremus. Omnipotens sempiternus Deus, qui dedi-
sti famulis tuis in confessione ueræ fidei, æternæ Trinitatis gloriam agno-
scere, & in potentia inuestigasti adorare unitatem: quesumus, ut eius-
dem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur aduersus. Per Christum
Domnum nostrum. Amen.*

Athan. in
Symbol.

Ed à questo culto s'aggiunge ar co la diuota offeruanza d'vn seruo di
Dio, che fra l'altre sue diuotioni, ogni mattina auante il santissimo Sacra-
mento ricetua in honor della santissima Trinità il Simbolo di Santo
Athanasio, che comincia. *Quicumque uult saluus esse, ante omnia opus est,
ut teneat catholicam fidem &c.* e finito il Gloria Patri, s'aggiungeua quel-
l'Antifona, che la Chiesa santa nel giorno della sua festiuità canta. *Te De-
um Patrem ingenitum, te Filium unigenitum, te Spiritum Sanctum paracletum
Sanciam, & indiuiduam Trinitatem, toto corde, ex ore confitemur, laudamus,
atque*

atque benedicimus, tibi gloria in secula. *V. Benedicta sit Sancta Trinitas, atque indivisa unitas. R. confitebimur et quia fecit nobiscum misericordiam suam.* e diceua la sopradetta oratione *Omnipotens sempiterne Deus &c.* & in fine con tutta quella debita diuotione, che poteua recitaua vn Pater noster, & vna Aue Maria con il Gloria Patri &c. e baciua la terra ringratiando il Patre eterno d'hauerlo fatto nascere fra fideli Christiani, e recitaua vn altro Pater noster con altra Aue Maria, & il Gloria Patri, ringratiando il santissimo Figliuolo di Dio d'hauerlo redento dalle mani del Demonio. Recitaua il terzo Pater noster similmente con il Gloria Patri, ringratiando il Spirito Santo delle buone ispirazioni, che nella sua mente si dignaua infondergli, e lo supplicaua, che nella fede in cui era nato lo facesse perseverare, donandogli la gratia, che con l'opere buone li viuificasse; la quale diuotione, affermo, e mi ci sotto scriuo, essere molto accetta alla santissima Trinità, e d'utilità infinita al Christiano offeruator di tal culto.

Vn'altra diuotione facea vn seruo di Dio intorno al santissimo misterio della Santissima Trinità, diceua trentatre Gloria Patri con tre Pater noster, e tre Aue Marie partite in tre imposte. Il modo di recitare questa Corona è il seguente. Dopò fatto il segno della Croce in honore di Christo crocifisso, e della santissima Trinità, nel cui nome signandosi la persona, comincia con quelle diuotissime parole: *Benedicta sit sancta Trinitas, atque indivisa unitas, confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Benedicamus Patrem, & Filium, cum Sancto Spiritu, laudemus, & superexaltemus eum in secula.* Dipoi si dice dieci volte il Gloria Patri, & Filio, & Spiritu Sancto; *sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum. Amen.* Quali finiti si dice vn Pater noster, & vn'Aue Maria, che ben conueniene, che non s'escluda da questa lode la Beatissima Vergine tanto favorita dalla santissima Trinità, c'há meritato d'essere Madre di Dio, Figlia, e Sposa sua. E questa prima imposta si recita in honore del Padre eterno, ringratiandolo del beneficio della creazione, conseruatione, prouisione, anco del fauore fattoci in darci il suo Figliuolo in prezzo della salute nostra. Segue poi la seconda imposta di dieci altri Gloria Patri, &c. vn Pater noster, & vn'Aue Maria, in honore del Figliuolo, per esser nato, vissuto, e morto per noi; per hauerci dato la sua preciosa carne, e fangue, in sostegno, & in vita, per assistere sempre alla destra del suo caro Padre auuocando per noi, e similmente per hauerci lasciato la sua santissima Madre in nostra madre, & Auuocata. Segue la terza imposta con altri tanti Gloria Patri &c. con vn Pater noster, & Aue Maria in honor dello Spirito Santo, per hauerci dato i suoi doni diuini, fatti partecipi delli santissimi Sacramenti, e per le continue ispirazioni con le quali ci hà ritirati tante volte dal male; e condotti alla via dritta della salute. Finite queste tre imposte s'aggiungono tre altri Gloria Patri &c. in honor della santissima Trinità insieme, e si finisce con quelle dolcissime, e diuotissime parole, con le quali la Santa

Modo di recitare la Corona della Santissima Trinità.

Chiefa suole honorare queste tre persone Diuine : *Te Deum Patrem, Ingenitum. Te Filium unigenitum. Te Spiritum Sanctum Paracletum, Sanctam, & indiuiduam Trinitatem*, toto corde, & ore laudamus, & confitemur, atque benedicimus, quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia: Tu es Deus solus. Tibi laus, Tibi gloria, Tibi gratiarum actio in secula sempiterna. O Beata Trinitas, confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua. *Benedictus sis Deus Pater, Unigenitusq; Filius, Sanctus quoq; Spiritus, quia fecit nobiscum misericordiam suam.* E similmente con quell'altre diuotissime parole: *Spes nostra, salus nostra, honor noster, gloria nostra, felicitas nostra, o Beata Trinitas. Omnipotens sempiternus Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei, aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentiam Maiestatis adorare unitatem, quosumus ut eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper munitamur aduersis.* Si finisce con chiedere la benedizione alla santissima Trinità, con quelle parole: *Dignare me o sanctissima, & super benedicta Trinitas recipere in famulum, ac seruum tuum indignissimum, & tuam mihi sanctissimam benedictionem largiris.*

Culto in vero molto lodeuole appresso i fedeli, per il quale ardisco pietosamente dire, che Iddio tanto se ne compiace, che conferisce molti fauori alli professori di detto culto; come si legge, e di presente hoggi giorno si vede della Beata Vergine Chiara di Montefalco dell'Ordine di S. Agostino, qual'haueua in tanta diuotione, & veneratione il mistero della santissima Trinità, che Iddio gli volse mostrare nella morte, per esempio de' fedeli, e confusione delli maledetti Heretici, quanto caro gli era cotal culto, e come rimunerà gli offeruatori di quello poiche stando la Beata Chiara nell'estremo punto della vita per far passaggio alla felice patria, & all'eterna vita, sentiua (come fu giudicato da segni) estremo dolor nel cuore, che con ardenti, & infocati sospiri d'amore verso il suo diletto sposo G I E S V, tenendo fitti, e lacrimosi li suoi occhi verso l'Image del suo tanto amato Signore, e dell'anima sua diletto sposo, spesso con la man destra senza formar parola si batteua quolla parte oue il suo amoroso cuore collocato era, mostrando alle circostante Suore con pietoso guardo il grauè dolor, che intensamente sentiua, e con questa pena con faccia lieta, gioconda, e bocca ridente, mandò fuori del corpo la sua santa anima, lasciando in quella picciola celluccia odor di tanta soauità, che per molti giorni fù sentito; laonde di consiglio di quelle pure, e sante Vergini serue di Dio sue compagne (così permettendo Iddio per maggior gloria della Maestà sua, & honor della B. Chiara) serono aprir quella parte del corpo, oue giaceua quel diuoto, & amoroso cuore; & ecco trouarsi (marauiglia grande) che aperto il cuore, nel cui mezzo scolpiti marauigliosamente erano di carne tutti gl'instrumenti della passione di Christo Nostro Saluatore, e fra quelli nel fiele tre picciole pallette, la cui materia non si può giudicare quale sia; ma se bene separate l'vna dall'altra, e poste poi nella bilancia, si vede hoggi giorno tanto pesar le due, quanto vna solo, e l'vna quanto l'altra

Tron. Aug.

Beata Chiara diuota della santissima Trinità.

Tre palle trouate nel fiele della Beata Chiara.

l'altre due: segno espresso, & euidente delle diuine persone destinte, & vna però vqualità d'essenza: *Tres sunt, qui testimonium dant in celo: Pater, & Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.* Qual misterio con molta diuotione della santa serua di Dio, mentre visse tenuto, adorato, e fidelmente offeruato, che però piacque al Signor manifestar nella sua cara serua, e sposa, al mondo; per confusion di quelli, che oppugnano al detto mistero della santissima Trinità con questo marauiglioso miracolo la verità del misterio, & acciò che i fedeli haueſſero quello in somma veneratione, e diuotione.

I. Ios. 5.

Non si lasciarà di raccontar anco quello, che scriue il Padre Fra Ludouico de Angelis nella vita de Padre Sant'Agostino, il quale (dice costui) ch'hauera in tanta veneratione questo santissimo mistero della Trinità Santa, che non solo di quello diffusamente più d'ogn'altro fidel Dottore di Chiesa Santa fidelmente, e profondamente há scritto, ma anco à tutti i fedeli altamente hà insegnato, e diuinaamente predicato la veneratione, e culto di sì ammirabile mistero, & Iddio doppo la sua morte mostrò quanto caro gli fosse stato questo culto in quella visione, ch'hebbe il Beato Sigisberto Vescoio Lurudunense, il quale hauendo grandissima diuotione al Glorioso Padre Sant'Agostino, pregaua di continuo Iddio, che lo facesse degno di concedergli per sua diuotione, qualche particella di Reliquia del corpo del suo diuoto Sant'Agostino: & ecco, che mentre nell'ora di Prima, nella sua cappella diuotamente auanti l'altare oraua, s'adormetò, e gli apparue in sonno vn'Angelo di bellissimo, & elegantissimo aspetto, circondato di grandissimo splendore, il quale portaua nelle mani vn vaso di purissimo Christallo di tanta chiarezza, e splendore, che appena vi poteua affissar le luci, e posto quello riuerentemente sopra dell'altare, chiamò il Santo dicendogli: Sigisberto, che cosa tu fai, dormi? à cui rispose il Santo, chi sete voi signor, che mi chiamate? Io sono (disse egli) l'Angelo, che fui deputato alla custodia del Beato Agostino Vescoio d'Hiipona, quale essedo passato da questa presente vita, mi comandò il grand'Iddio, ch'io prendesse il suo cuore, & in orrore lo serbasse, preuedendo esso Iddio à chi era disposto farne dono, quale non douea sì diuoto cuore corrompersi, ch'hauendo così continuamente adorato, fortilmente disputato, & altamente predicato il mistero della Santissima Trinità; alzati dunque, e prendi il gran tesoro della Santissima Trinità, quale da Dio à teò Sigisberto fù destinato, che però conserua il dono, che ti fà Iddio di questo ammirabile deposito del tuo diuoto Sant'Agostino. svegliato il Santo Vescoio vedde sopra l'altare del suo Oratorio il vaso, come in sonno hauera veduto, dentro del quale vi era il cuore del Padre Sant'Agostino così viuò, e fresco, come fosse all'ora cauato dal corpo; del quale dono rese infinite gratie al Signor, e publicando il miracolo, vi concorse infinita moltitudine de popoli. Comandò il Santo Vescoio, che si cantasse dal Clero il *Te Deum laudamus*; e gionto à quel verso: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* Mirabil cosa era à veder quel santissimo cuore mouersi in modo come fosse animato, e che anco lui con

F. Ludouico de Ang. lib. vite S. Ag. c. 5.

cron. Agost.

S. Agostino diuoto della santiss. Trinità.

Sigisberto diuoto di S. Agostino.

Cuore di S. Agostino à S. Sigisberto da Dio donno.

*Miracolo
del cuor di
S. Agolino.*

vn mutolo parlare pareua, che lodasse la Santissima Trinità, e dicesse, ò Santissima Trinità io ti lodo, ti glorifico, e benedico, come sempre, nel corpo mio viuendo ti lodaua, di te scriuendo, di te predicando, & infognando à fideli il santissimo tuo culto. E non solo questo miracolo all' hora da tutti fù veduto, ma anco nello giorno della Trinità sua festiuità, che celebra Santa Chiesa la prima Domenica doppò la Pentecoste, mentre si canta la Messa stando detto cuore del Padre Sant' Agostino sopra l'altare, si vedè da tutti gli astanti mouer si come si fosse vn pesce dentro dell'acqua, e per questo li Sommi Pontefici hanno ordinato, e concessò á Frati Agostiniani, che nel giorno della sua festiuità possono cantar il prefatio della santissima Trinità, per il che vuole Iddio, che sia honorato chi di tal misterio, e culto, è diuoto. Piaccia alla Diuina Maestà, che all' effempio di quanto sin' hora s'è raccontato, e di tutti gli prenominati culti, che deumo noi fideli á Dio, sappiamo cauar frutto, ciascheduno nel suo stato, da quello, che questi santi, e diuote persone ne hanno lasciato, accioche seguitando le loro pedate, e correndo dietro al buon odore di tanta diuotione, humiltà, raccoglimento, e carità procuri mola gloria di Nostro Signore, & il bene di nostri prossimi, come essi lo procurarono, e facciano così felice, e ben auuenturato fine, com'egli fecero, e godiamo del riposo, e felicità eterna; della quale, e cosa giusta, e si crediamo goderla con essi loro, seguendo però l'orme degli buoni loro effempj, e sante virtù. Altimente facendo faremo da Dio scueramente castigati come; si legge, che nel tempo d'Anastagio Papa Secondo, in Carthagine, mentre che Transmundo Rè de' Vandali perseguitaua i Cattolici, due miracoli si vedessero contro quelli, che negauano il misterio della santissima Trinità nell' Anno del Signore 492. Il Primo fù, che mentre Olimpio sceltorato Vescouo Arriano biamstemma, e si fà beffe pubblicamente della santissima Trinità, fù dal fuoco celeste pubblicamente incontincte morto, e deuorato dalla medesima fiamma, in pena di tanta temerità. Il secondo, che battezzando vn certo Barba Vescouo Arriano, e dicendo: Barba tu battiza nel nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo: mirabil cosa, che l'acqua ad vn tratto sparì, e colui, che battezzar si doueua, si nè passò tosto à Catholici, restando il Vescouo molto confuso, & Iddio molto glorificato, e gli fideli maggiormente confirmati nella diuotione del diuino culto della santissima Trinità, á quale diamo tutti glori, e beneditione in fœcula seculorum.

Amen.

*Gio. Tarc.
p. 2. lib. 2.
c. 142.*

*Effemp.
Olimpio fù
dal fuoco ce-
leste morto, e
perche.*

*miracolo del
Battesimo
cõtro gli He-
retici.*

SI MOSTRA COME GLI DIVOTI DI MARIA
 sono Corona del suo capo, e chi non è suo diuoto in vita, non pre-
 suma deuenirne nella morte, e come la diuotione di
 Maria produce affetti *(mirabili nel-
 l'anima del Christiano)*.

Cap. V I I I.



E alla grandezza del soggetto, che nel presente Ca-
 pitolo si propone del vero culto, e diuotione della
 Reina del Cielo Maria Vergine, há da giungere la
 bassezza dell'humana loquela; ben chiaro si vede,
 che facci di bisogno di quelle due Ale con che vo-
 lano i Cherubini, ò vero le penne di colomba, e
 dichi: *Quis dabit mihi pennas?* acciò possi arriua-
 re in parte alle lode di Maria Vergine. Narra quel

Psal. 67.

grand' Arciprofeta Giouanni, nelle sue' visioni, mentre se ne staua nel
 l'Isola di Pamos relegato; gli parue di veder vna donna vestita di So-
 le, coronata di Stelle, con la Luna sottoli piedi: *Mulier amicta Sole, Lu-
 na sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Parlaua
 quí Giouanni della Gloriosa Madre di Christo, quale vedeu con il
 suo diuino spirito vestita di Sole: *Amicta Sole.* Quanto vn corpo è
 più luminoso, tanto appare più grande; perche il lume dilata l'aria, e
 la spetie sensibile: onde essendo lei vestita di Sole bisognaua, che pares-
 se grande; era grande veramente Maria Vergine, perche come Madre
 del Diuino Sole era di quello vestita. Ma dite voi come si può vestire
 di Sole? Il vestimento è fatto per adornar la persona conforme al per-
 sonaggio, così há da essere il vestimento. Le Prencipesse da Prenci-
 pesse, le Reine da Reine, e così ogn'vno nel suo grado, e non voler
 passare la conditione sua. La Madre di Dio, ch'era la più bella, e la
 più nobile di qualsiuoglia donna doueua hauer vn vestimento conforme
 alla sua persona. Quando vno hà preso moglie cerca fargli vn bel
 vestimento per honorarla; che vestimento farà dunque lo Sposo cele-
 ste alla sua Diuina Sposa? bisognaua, che fosse vn vestimento tale,
 che conuenesse alla grandezza dello Sposo, & alla persona della Sposa,
 se la vestiu di sera, ò di broccato d'oro, ò d'argento; anco le donne
 terrene hauerebbono voluto agguagliarsi all' Imperadrice del Cielo,
 però dice Iddio lascia, ch'io le farò vn vestimento tale, che nessun'al-
 tra donna potrà farsi simil vestimento, e la vestí di Sole. Ma non s'hà
 da credere, che sia questo Sole visibile, ma quello lucidissimo Sole di
 Giustitia Christo, il quale come Sole celeste suol vestire, e coprire gli
 suo diletti di quel vestimento, che dice San Paolo: *Induimini Dominum*
Iesum Christum. Prima lei vestí questo Signore della spoglia humana
 quando nel suo ventre s'incarnò all'hora le fé vna bella veste, & egli in
 ricompensa la vestí di Sole: *Mulier amicta Sole.* Era tutta adornata la
 Vergine di Christo nell'anima sua, non teneua altro, che Christo, le
 sue parole erano solo di Christo, se camminaua, caminaua con Christo,

Apo. 12.

*Sole vestimē-
 to di Maria.*

*Maria più
 bella di qual
 siuoglia don-
 na.
 Sim.*

Rom. 13.

*Maria vesti-
 ta di Sole.*

si ungeua, piangeua per li dolori di Christo, ella partorì Christo: nudrì Christo, in somma era tutta in Christo, altro non risplendeua in lei, che solo Christo vero Sole: *Mulier amicti Sole*. La Luna poi gli staua sotto gli piedi per cui si denotano gli difetti, e perche in lei non fù mai difetto, però: *Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Perche la tè Reina. *Astut Regina à dextris tuis in vestitu de aurato circumdata varietate* (dice David) è Reina de' Cieli: *Aue Regina Caelorum*, però bisogna porgli in capo corona di cose celesti, l'oro, e l'argento non erano buoni, perche si fatte cose sono per gli Regni terreni; ma di Stelle lucidissime deue ornarsi. E quai sono queste stelle: ecco S. Paolo, che l'insegna: *Sicut stella differt à stella in claritate, sic & resurrectio mortuorum*. I Santi, e gli diuoti sono le stelle, che fanno corona alla Reina Madre di Dio, la quale con maggior affetto vada dicendo a' suoi diuoti; *Gaudium meum, & corona mea*. Cerchio, e corona ben degna della Madre di Dio: perche se è vero quello, che dice Niceta; che l'amor della Madre è assomigliato al centro, e che gli figliuoli sono simili alla circonferenza. Nell'istessa maniera gli atti dell'amor materno inuerso i figliuoli benchè mille fossero tutti sono vguale. E come il centro è coronato dalla circonferenza, così i figliuoli coronano la madre; la onde ella può dir con Giob: *Et in circuitu meo pueri mei*. E fra le beatitudini, che à lei promette David, questa forsi è di tutte l'altre maggiori: *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensæ tue*. E per tanto a' figliuoli suoi diuoti, che gli stanno d'intorno ella dice con affettuose parole: *Gaudium meum, & corona mea*. Non solamente dà loro titolo di corona, ma d'allegrezza, e di gioia, perche sapendo bene, che doue quelle ben spesso tormentano, e danno grauosa noia, e peso al capo, che vien coronato, in tanto che vn Imperador diceua; ò corona, ò corona più ricca nel vero, che felice? Io credo, che s'altri haueffero contentezza dell'angoscie, e trauagli, che tu rechi à chi di te si corona, ancorche fosse trouata in terra non gli verrebbe pensiero di toccarti? Ma l'Imperadrice dell'vnuerso troua letitia, e diletto; non che gloria, e corona ne' suoi figliuoli, e diuoti, a' quali ella dice: *Gaudium meum & corona mea*; E di tutto ciò è cagione Amore, che ogni peso, & amaritudine rende leggiero. E se pur vago è l'huomo di sapere onde auuiene, che i giusti, e diuoti di Maria Vergine siano chiamati corona del suo capo? Per quello, che ad intelligenti paia bene possono dirsi tali, poiche sono anch'essi Rè; così di loro disse Giouanni: *Princeps Reguum terræ*. Chi sono questi Rè, de' quali è Principe l'Incarnato Verbo? Risponde Sant' Ambrosio, che sono i Santi, & i deuoti della Vergine di cui diceua David: *Ecce Reges terræ congregati sunt conuenerunt in vnum*, e di loro appunto si scrisse: *Fidelium autem multitudini erat cor vnum, & anima vna*. Rè, che signoreggino a i proprij affetti, reggono le passioni, e frenano gli appetiti, danno legge a i sensi, impongono tributo al corpo, & adempiono in loro stessi come

Psal. 44.

I. Cor. 15.

Corona del corpo di Maria sono li diuoti, e giusti.

Filip. 4.

Nice. in 106

c. 26.

Sim.

Amor materno è simile al centro.

Giob. 29.

Psal. 127.

Figliuoli sono corona della madre.

Amore le cose graui fa leggere.

Apoc. 1.

Ambr. in

Psal. 47.

Att. 4.

Li giusti sono chiamati Rè.

in vn picciolo mondo tutto ciò, che sogliono fare i Monarchi del mondo.

do maggiore, ò gloria sublime della Vergine, che tanti Rè hà per serui, ò viscere d'amore, che tanto ama i serui, quanto i figliuoli. Che, se Alessandro potè dire: *Verè Regium est, seruos habere Reges*. Per riguardo d'un solo amico, e seruo; ch'egli haueua, il quale ne' sembianti fù stimato Rè per spauento altrui, con molto più fondamento potrà auantarsine la Reina del cielo, che quanti serui ella hà, altre tanti Rè tributarij, e sogetti, che si recano à maggior gloria di seruir a lei, che di cincer le tempie di corona, ò di tenere ne' Regni loro lo scettrò: discalo Esaia Profeta: *Ponam te in superbiam seculorum, idest in gloriam seculorum*. legge il Caldeo. Nelle quale parole promesse Iddio d'essaltar la Vergine sua Madre à gloria tanta, che i Principi, i Rè, gli Imperadori, & i Monarchi non solamente fariano accesi in desiderio d'esserno serui di lei; anzi se lo reuerchiano ad honore si fattamente, che di tanta superbia ripieni, per simili seruitù con infinita allegrezza impiegherebbono, non che le ricchezze; & i Regni, ma se stessi ancora à seruigio della Reina del cielo, come fè il Glorioso Sant' Ludouico Rè di Francia, hauendo più à gloria la seruitù della Reina celeste Maria Vergine, ch' il Dominio di sì magnifico Regno, che però regnò in terra in seruigio di lei, & hora regnando in cielo gli fà bella, e gloriosa corona per ornamento del suo capo. Così anco si legge del Glorioso San Guglielmo Duca de' Equitania, che per seruigio di Dio, e della sua santissima Madre dispreggiando il scettrò, e corona temporale, nel tempo d'Eugenio Papa Terzo, prese l'habito del Padre Sant' Agostino circa gli anni del Signor 1120. miracolosamente visse, e gloriosamente morendo, viue hora in cielo coronato d'infiniti meriti, & in segno di ciò la Chiesa Santa lo fà dipingere con la corona, scettrò, e con l'armi di sotto i piedi, dimostrando hauer fatto il Santo più stimato del seruigio di Dio, e della sua santa Madre, che della corona, scettrò, e Regno temporale; e quindi auerrà, che *Suges lac gentium; & mamilla gentium lactaberis; idest diuitias Regum comedes*. Espongono i Settanta, che per rispetto de' Rè, i quali con somma diuotione hanno seruito à Maria Vergine (de' Rè, che dal mondo sono adorati per Dei, e le cui opere sono stimate per legge) seguì gran riuerenza ne' Popoli, & ardentissimo affetto inuerso lei, e tralasciando molti essempi, che si potriano addurre à proua di questo oracolo d'Esaia. (Chì non sà che questo oracolo s'adempi gloriosamente nell'Imperador Gio: Comeno? ottenne egli memorabile vittoria de' Persi, e de' Sciti: onde vittorioso tornò con ricchissima preda, e conoscendo, che per tal vittoria gli conueneua il trionfo, voll' accettarlo volentieri, entrando in Constantinopoli con la preda de' nemici con pomposo apparato trionfale. Volle però, che sopra il carro non altra persona fosse veduta, che la statua della gran Reina del cielo, & egli nouello Dauid le andaua innanzi con estimar più glorioso titolo di seruo, e più ricco tesoro il donar à lei tutte le spoglie, che la trionfal corona, e tutte le ricchezze del mondo. Dicia, mo dunque: *Ponam te in superbiam seculorum; & satiaberis dimitijs eorum delectaberis*. E meritamente à dir il vero tanto deuono alla Reina del

Serui di Maria sono Rè, di lei tributarij.

Esaï. 60

Tutti i gran signori soggettij à Maria Vergine.

In vita S. Ludouici.

S. Guglielmo Fr. di S. Agostino.

Trionfo di Gio. Comeno

Obbligo che deuono i Rè à Maria,

del cielo i Rè della terra ; perche da lei riconoscono le loro corone . Vn ricca perla percossa da' raggi del Sole dimostrandogli gratia cosi dica: *Tu splendorem ; tu vigorem ;* ma forse la Real donna , ch' vsaua questa nobil impresa hauerebbe potuto porui la corona intiera , con tutte le gemme di lei , e dipingerui la Vergine vestita di Sole , e dirle : *Tu splendorem , tu vigorem ,* poi ch' ella stessa per bocca di Salomone potè dire : *Per me Reges regnant .* Se i Rè della terra hanno scettro , da me lo riceuono ; se sedono nel Solio reale , da me è formato . se vestino Porpora , da me è collerita ; se portano corona , da me furono poste le gemme , e lo splendore : *Per me Reges regnant .* onde à lei può ciaschedun Rè dire : *Tu vigorem , tu splendorem .* E si come dà ella i Regni , cosi chiunque gli le ridona non vien á perdergli , che apertamente si vedrà in quella visione di Giouanni , che sopra il mare christallino si vedeua vn Trono Reale , circoita da ventiquattro vecchioni , i quali hora sedeuano con le corone su il capo , & hora si dirizzauano , e cauandosi di testa , le poneuano à piede del Trono sopra il mare christallino per segno di gratitudine , e per dimostranza , che da Dio le riconosceuano per mezzo della fede di lei , cioè della Vergine : Ma qui stà il punto , che ponendo il loro Diadema dauanti al Trono d' Iddio , non ueneuano à perdere la dignità reale , anzi la radoppiuano , ch' à tale effetto era posto sopra il christallino , che rapresenta l'oggetto multiplicato con tal cerimonia insegnarono à tutti , che l'humiliarsi à Maria , e seruir à lei , non è perder tempo , ò minorar la real dignità , che si possede , anzi col mezo di lei l'acquista chi non l'hauera , & à due doppi l'accresce chiunque l'hà . In quella guisa , ch' il Rè Dauid spogliato dalle reale infegne per saltar imprefenza dell'Arca del testamento , auuedendosi Michol sua moglie , che lo scherniua , ripigliandola disse con lieta faccia : *Ludam , & vilior sim , & ita gloriosior apparebo .* imperoche l'humiliarsi in seruijo dell' Arca mi-rica di Dio , e la maggior gloria ; che possa acquistarsi da Angelo , non che da huomo ; ò lacrimeuol miseria , ò sciagura di quelle Città , e Regni , che non hanno seruitù appresso di sì alta Signora , infelici Regni si possono chiamare quelli , che non sono soggetti , nè riconoscono questa sì gran Reina . Timistocle essendo scacciato dalla Patria , e riparando nel paese del Rè di Persia , & vengendosi fauorito da lui , e molto arricchito , e posto in gran stato , soleua dire à figliuoli : *O pueri perieramus , nisi perissemus .* Et Plutarco , che più in acconcio tornauano queste parole , per la gente , che dinanzi era Barbara , e poscia si rendè soggetto all' Imperio d' Alessandro , perche di certo : *Nunquam mansueuissent si dormiti non fuissent .* Ma chi non vede di quanto meglio tornano queste parole per que' Popoli , e Regni , che alla Reina del cielo sono sottoposti li quali s' à lei non rendessero obediienza , fariano miseramente dauanti alle pene eterne ? forse il pensiero fù d' Esaia Profeta : *Et aperientur portae tuae in giter die ; ac nocte non cludentur , ut auferatur à te fortitudo gentium , & Reges earum adducantur : Gens enim , & Regnum , quod non seruiens tibi , peribit , & Gentes solitudine vastabuntur .* Ecco le genti , che abbannate le barbare vsanze sgombrando dalle proprie tette , riceue-
rano

reno quasi in porto sicuro à questa Real Città di Dio, oue sempre le porte sono aperte, & alla Reina del cielo si rendono soggette. Quindi che siegue: *Gens, & Regnum, quod non seruiert tibi, peribit.* adunque molta ragione possono dire le Genti, & i Regni soggiogati da lei: *Perieramus, nisi perissemus*; conciosia cosa che, *Nunquam mansuissent, si domiti non fuissent*; ma più tritamente si vadi esaminando le parole del Profeta: *Gens, & Regnum quod non seruiert tibi, peribit.* S'il Rè, ò Principe, e la gente muore, certo che non vi farà più nè gente, nè regno, così è nel vero; sia pur sorte, fauio, e prudente; ò sia Imperadore, ò Monarcha dell'vniuerso, se non è vassallo della Reina del cielo, e del mondo, e se con affetto diuoto non serue à lei, dica se gli da parte d'Esaià, anzi di Dio, ch'egli hà perduto il nome di Regno, & il titolo di Rè? Ah misero come viui? come apri l'occhi? come camini? come puoi respirare se per le tue colpe sei nemico, e rubello dell'Imperatrice del cielo, e della terra, di cui deriua la vita, il lume, il mouimento, e lo spirito? Plinio per sentenza d'Aristotile disse: che niuno animale, e niun' huomo particolarmente muore, se non in quello tempo, che diminuisce il mare, se vero sia, ò nò, la sentenza loro si lascia all'altrui giuditio, e disputa; ma solamente si dirà: che se per il mare s'intende Maria Vergine, verissimo è, che niuno morrà giamai di morte spirituale, se non solamente que' miseri, per cui questo gran mare si scema, ò manca à seruigio loro. quell'acqua, che per tutti gli altri trabocca, cioè, che per poca diuotione, & amore verso la Gloriosa Vergine meritano esser priui del fauore, soccorso, e gratia di lei. E ben à questo proposito ciò che ne disse Vgone di S. Vittore, che si come l'acqua è la vera madre commune de' pesci, tanto che, se da indi si cauano, muoiano di presente. Così se pesci sono gli huomini, acqua è Maria Vergine madre d'ogni viuente, che potrà sperarsi di colui, che si diparte dal seno di questa santissima Madre commune? non altro che morte, e non ordinaria, ma eterna. Qui anco si può dire, quanto ad altro proposito disse Giob: *Quomodo si recedant aqua de mari, sic homo cum dormierit non exurget.* E come, che altroue egli hauesse la mira, nondimeno colpì il bersaglio al proposito proposto, che non pure nel corpo (è vera la similitudine da lui usata, che tal muore per l'huomo, quale l'acqua, che si ritira dal mare, e nel proprio letto vien meno) ma nel spirito ancora, che doue si scema per lui l'acqua della gratia, & il fauor di Maria, non è possibile, ch'egli non rimanga morto, e che possa sperar l'eterna vita nel cielo; Salomone più chiaramente lo manifestò: *Neminem enim diligit Deus nisi eum qui cum sapientia inhabitat; est enim hac sapientior Sole, & super omnem dispositionem stellarum luci comparata inuenitur prior. Illi enim succedit nox, sapientiam autem non vincit malitia.* Ecco Maria Vergine mezzana di pace col celeste Rè. Chi vuole esser amato da lui, ama la Vergine, alberga con essa lei, imitando quel discepolo il quale *Acceptit eam in suam.* Ma quando colui examina bene le parole di Salomone: *Neminem enim diligit Deus nisi eum qui cum sapientia inhabitat.* Conoscerà, che s'è molto errato, se

Pli. lib. 2.
c. 98.

Non è fauorito da Maria chi non è suo diuoto. Vgo di S. Vittore.

Iob 14

Pena di chi non è diuoto di Maria. Sap. 7.

Maria mezzana di pace con Christo. Ho. 10a. 18

presu-

*Plu. in opu.
de amic.
multi.*

*Pita. Adag.
amic. lib. 2.
rer. gest.*

*Maria non
aiuta nella
morte chi nō
li sū diuoto
in vita.*

*Effetti che
produce Ma-
ria ne i suoi
diuoti.*

Sap. 7.

*Comparatio-
ne tra Ma-
ria, e la luce.*

Exo. 21.

presume d'essere inimico della Vergine in vita, e poscia diuenirne ami-
co nel punto della morte; anzi deue far ogni sforzo d'esser familiare
di lei, d'hauer l'habitatione con la sua, seruirla, & viuere sempre in
sua compagnia, acciò che si troui guadagnato il suo fauore, e la gratia
per quel punto finale. Precetto di Salomone sū: *Amicos ne cito com-
pares*, e lo stesso consiglio con diuerse parole diede Pitagora: *Non
unicuique dexteram porrigendam*. Et offeruò Giuliano con la pratica,
quanto da questi Sauti era insegnato in teorica: che suggendo Nebudio
dalla congiura de' soldati contro Costantino, peruenne al campo tutto
pieno di spauento, e gittatosi humilmente ginocchioni dauanti all'Im-
peradore, supplicandolo della tema, dignasse toccargli la testa, ma li sū
risposto: *Et quid precipuum amicis seruatum erit, si tu dexteram auingeris
meam?* Altre tanto incontra alla Reina del cielo con coloro, che ricor-
rano à lei quando vengono all'ultimo punto della morte, impugnarli
contro di loro la fulminante spada del Giudice eterno, che se all'hora
chiedgono d'essere tocchi, e difesi dall'onnipotente mano destra di Ma-
ria Vergine; potrà rispondere: *Et quid precipuum amicis seruatum erit,
si tu dexteram attingeris meam?* Per gli amici si serba la destra di Maria,
per quelli, che con esso lei albergano *unanimes in domo*, domestici in
maniera, che si possa verificare, che *cum sapientia inhabitat*. Rimuo-
uasi l'huomo con la compagnia, & esempi di lei, si che in quell'hora
le possa dire: *Aperi manum tuam porriges dexteram*, vegendosi per ope-
ra della santissima Vergine riformato, e deuenuto bello con colori del-
le virtù, con fregi dell'unico suo Figliuolo sicuro, che se gli serba la
destra per l'hora tremenda del Giudizio: *Neminem enim diligit Deus
nisi eum qui cum sapientia inhabitat*, che se il Sole, e le Stelle producono
in terra tanti effetti pieni di marauiglia, fiori, gemme, ricchi metalli,
pietre pretiose; ò quanti fiori di virtù, gemme di gratie, ricchi metal-
li di meriti, e pretiose pietre d'opere sante produce Maria Vergine nel-
l'anima di coloro, che albergano con esso lei: *Est enim hæc speciosior
Sole, & super omnem dispositionem Stellarum luci comparata inuenitur
prior*. E meritamente se le deue la maggioranza sopra la luce del Sole
visibile; perche se questa nasce la mattina, e produce il giorno, ma tra-
monta la sera, e ne succede la notte. La luce di Maria Vergine, oue
vna volta nasce ne' cuori de' suoi diuoti eternamente felice ve si confer-
ua: *Luci comparata inuenitur prior, illi enim succedit nox, sapientiam
autem non vincit malitia*. E con questi raggi marauigliosi: *Deus in
donibus eius cognoscitur, idest auxiliando*, dice Girolamo, che qua-
lunque ripara in casa della Vergine, e dentro la casa sua viuerà sicuro
d'essere difeso, e liberato d'ogni assalto del nemico, che di tutti trion-
fa la Madre di sapienza incarnata: *Sapientia autem non vincit malitia*.
Ma forse i professori delle leggi dubitando intorno alle sopradette
parole, che se la Vergine è madre del Giudice dell'vniuerso, non
potrà per niuno caso essere Auuocata, e defenditrice de' suoi fami-
liari. E s'alla radice del monte ruppe Mosè le tauole della legge scrit-
ta con il dito di Dio, nè perciò di quest'atto ne sū ripreso da Dio di
hauer

hauer maltrattato quella santa legge, anzi molto honorato, e Amato fra gli huomini zelosissimo. Tutte le leggi, che vagliano con altrui, si rompono; e non hanno luogo con l'Imperatrice del mondo. *Non propter se facta est lex, sed propter omnes.* disse il Rè Hesl. 4. Assuero alla bella Hether sua moglie: così si può dire, che da tutte le leggi ordinate dal sommo Monarca Iddio nè fu assente la Vergine Imperatrice dell'vniuerso: Legge è che le donno da pesi publici di Procurarie, ò d'Auocarie siano escluse, e con ragione in vero, perche se hora non si riducesse i Giudici ad vdiere i Procuratori, ò gli Auuocati in quella forma, che se daua loro vdienza col capo couerto nell'Areopago d'Athene sarebbe gran vantaggio l'hanere vna donna, e quantunque cedesse altrui nella cognitione della legge, e nell'arte del dire, auanzarebbe sempre di grandissima lunga, e con la virtù de' capelli, e de gli occhi, e del volto; porche innad dal veder la pianella di Giudit fù preso Olofernes, e ne perdè miseramente la vita, e distrutto tutto il suo esercito; oltre che quando le femine cominciassero à proporre le loro ragioni, mal potriano gli altri hauer vdienza; posciache di loro costume non finiscono mai di ragionare. La ragion ciuile ancora comanda, che niun figliuolo, seruo, ò domestico di casa se intrometta per Auuocato in quella causa oue è Giudice il Padre, ò quei che v'alberga, e meritamente cesto, perche gli occhiali della passione tale appresentano l'oggetto, qual'è il colore, & amor del figliuolo, ò di persona cara, & amata, e farebbe apparire al Giudice il nero bianco, & il bruno vermiglio, e pur è vero, che il supremo Giudice, e Signor dell'vniuerso hà rotto ogn'altra legge à gloria della Madre, & vtile del misero huomo, anzi vuol dimostrar con aperto segno, quanto egli desidera d'esserci fauoreuole nel giudicare, mentre hà disposto, che la propria Madre singolarmente amata da lui prenda il peso d'Auucato del genere humano, acciò d'ogni nostra lite ottenga vittoria; ò quanto ben disse Chrisostomo: *Heu quante nobis ad salutem via.* Il Figliuolo è Auuocato col Padre, e la Madre è Auuocata col Figliuolo. Hor chi potrà temere se da loro è difeso? Indi diceua l'amante discepolo: *Hec scribo vobis, vt non peccetis.* acciòche l'ingrato huomo non prendesse occasione da quello, che gli deue porgere stimolo d'amore: *Quos si quis peccauerit Aduocatam habemus apud Patrem, Iesum Christum.* ò consolatione, ò felicità del peccatore; commettesti alcun fallo? temi la meritata pena? Deh ricorri al tuo Auuocato, e rauuiua le speranze d'ottener perdono, forse dirai, chi è questo Auuocato, quanto può egli? Giesù è il nostro Auuocato, potentissimo appò il Padre Eterno: *Aduocatam habemus apud Patrem.* per renderti sicuro, che le viscere paterne non potranno negar niuna gratia al figliuolo. Temerai forse, che benchè i figliuoli s'amano per natura, tuttavia per le loro pessime conditioni si disamano, che nulla si concede loro da padri, e che il medesimo non auuenga à quest' vnico figliuolo col Padre suo Eterno? Ecco soggiungere l'istesso Apostolo: *Aduocatam habemus apud Patrem, Iesum Christum.* forse temi, che non habbia

Hesl. 4.

Donna non
deue far l'ofa
ficio d' Au-
uocato.

L' sem. ff. de
reg. iur.

Auucato non
può esser un
figliuolo del
Giudice.

Maria con
stimata nostra
Auuocata.

Ioa. 23

Sim.

i pro-

i proprij meriti da proporre? *Qui est propitiatio pro peccatis nostris.* forse che hà molte Auocarje, e non può supplire per tutti? *Non pro nobi s;uantum, sed pro totius mundi:* ò potente, e misericordiosissimo Auocato. Tutta volta se ti sgomenti d'auuicinarti à lui, perche è Giudice ancora, ecco la mezzana, ch'è tutta misericordiosa, e pia, anzi l'istessa misericordia, e pietà: per cui l'Eterno Verbo è deuenuto pietoso in maniera, che *Deus in nomibus eius cognitus est ad refugium.* Ma-

*Christo Giu-
dice. & Au-
cato.*

*Maria resu-
gio singolare*

Gen. 32.

Epb. 6.

*Maria chia-
mata stella, e
verga.*

Num. 24.

*Termine del
Regno d'A-
gesilao.*

*Imperio di
Dio quanto
s'estende.*
Esa. 11.

Con. 2.

*Gio. Herolto
in sermo.
Pra. fio. lib. 1
es. 7.
Essemp.*

ria Vergine è vnico refugio, e refugio singolare d'ogn' huomo che viue, e muore sotto la sua difesa. A tal proposito racconta la sacra Genesi del Patriarca Giacob, che lottando per tutta la notte con l'Angelo, e non trionfò di lui; prima, che non apparesse l'Aurora. così lottiamo noi ancora in vita, come diceua San Paolo: *Non est nobis coluclatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrerum darum, contra spiritua-lia nequiti a in caelestibus.* Hor chi potrebbe di tanti, e sì valorosi nemici sperar vittoria, se fra le folte tenebre non apparesse il bel raggio della celeste Aurora, che scemasse le forze a' nemici raddoppiandole a' diuoti serui di lei? E forse che non promese Iddio per bocca d'vn Profeta: *Orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel.* ò stella, ò verga, ch'ad vn' hora dai lume, & virtua fedeli tuoi diuoti; castighi, e togli le forze a' loro nemici: *Et percuties duces Moab vastabitq; omnes filios Seth.* Fù domandato vna volta il Rè Agesilao quali erano gli vltimi termini del suo Regno, & Imperio; egli impugnando vna lancia, ch'egli haueua à lato porse inanzi il braccio quanto potè il più, e poscia rispose, fin colà doue giunge questa mia lancia, che voi vedete. Hor sia lecito dire, che s'altri domandasse il Rè dell'vniuerso fin doue se stendano li termini del suo Imperio, dimostrando la Vergine quasi vna verga non secca, ma verdeggiante, e fiorita di cui si legge: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Potrebbe dir fin colà oue si distende questa mia verga; perche chiunque è degno d'appoggiarsi in vita, & in morte à questa verga diuina, e di veder i celesti raggi di questa stella, può veder anco i fauori, & viuere sicuro d'esser introdotto fra i beati confini della Monarchia del mondo, ò Vergine, ò verga fiorita. Quanto è felice colui, che per gratia ti vedè in questa vita nel mondo con il tuo dolcissimo Figliuolo al petto, che i fiori sogliano rauuiuar le forze smarrite, e reuocando gli erranti spiriti: onde diccuo lo Sposo: *Fulgite me floribus, quia amore languet.* Ben potrà sicuramente viuere, e morir chi alla presenza di questa verga fiorita si muore, che così muorendo ricouera più glorioso spirito nell'eterna vita.

Narra Giuseppe Ballardini, che Giouanni Herolto racconta nel suo sermonario, che nella Prouincia d'Anglia. fù vn Frate Giouane assai diuoto della Vergine: Venne costui vicino a morte, e mentre che ad vn tratto dimostrò di rallegrarsi, e far gran festa, fù addimandato dal suo Superiore, ch'era presente, perche così si rallegraua; rispose perciòche è venuta la Signora nostra, & ecco, che tutta questa casa si riem-

riempie di Santi Angioli; salutamola tutti diuotamente; e così dicendo la Salute Regina con li circostanti, con faccia molto allegra, soggiunse. O quanto grandiosamente ha la Beata Vergine accettata la nostra salutatione, ch' hora fatto l'habbiamo; riuolgen tosti poi il diuoto giouane verso la porta dell'infermità; ad vn subito diuennò tutto pallido, e timoroso, e disse con voce molto tremante, ecco ch' hora si ne viene Christo à giudicarmi, e fatto in agonia, & in tanto tremore che gittando tanto sudore da tutta la vita, che non poteva mouerli staccare: restando tutti molto spauentati di tal horrendo stato, e dolente cago del pouerogiuane, il quale in quell' eccesso, e spauento come fosse dinanzi all' eterno Giudice per rendere conto della vita sua. Rispose deus all' accusatori, dicendo alcuna volta con grandissimo spauento, e timore: Questo non è vero, di che m' accusate. & vn'altra volta dice us. Questo è vero, non lo posso negare. E riuolto alla Beata Vergine, ne la pregaua, che non l' abbandonasse. & ad alta voce supplicando la Pietà di GIESV Christo diceua; o Christo mio, perdona mi e priego per il tuo santo sangue per tutti spacio; questi miei peccati, de quali io son accusato auanti il tuo cospetto. All' hora il Superiore gli disse, di che ti lamenti figliuolo? hor sei tu ancora accusato, & incolpato de peccati, e difetti tuoi benchè minimi; e l' esortaua a confidarsi, e sperar nella diuina misericordia. e l' inferno doppo l' essere stato in quel tremendo eccesso tutto consolato. rispose; Veramente si Padre mio, che questo caro Christo, è pieno di pietà, che però rendo infinita gratie alla Madre santissima, che per me ha incorcedato il perdono, e rese l'anima al suo Signore. Che marauiglia, che con tali lami, & odori goduti d' appressio, tanto lieto morisse vno Religioso, se gli stessi raggi, & fiori riguardati da lungi empirono di sommo contento; e di letto il Patriarca Giacob, di cui disse l' Apostolo: *Fide Jacob horrens u adorant; salugium virga eius.* Con la memoria, e con l' odore della Gloria Vergine, e del suo diletto Figliuolo, il Santo Patriarca, e ogni benedici figliuoli di Giuseppe, e noi miseri mortali con il tanto stato di favore della Gloriosa Vergine madre di Dio, hora in questa vita mortali, l' idio ne benedichi, come suoi figliuoli, e di tutti serua della sua santissima Madre, pregandola, che depona i nostri peccati, e ci aiuti a benedirli. **anco da GIESV, suo diletto Figliuolo, a noi l' eterna benedictione.**

Quanto fiero coto si dà nella morte.

Hebr. II.

4. un 3

Hebr. II.

Quanto fiero coto si dà nella morte.

Quanto fiero coto si dà nella morte.



SI MOSTRA COME MARIA VERGINE È STATA LODATA,
fornita, e beatificata da tutte le nationi, e come è obligo particular
del christiano seruirla, e si tratta del diuot
tissimo culto del Mercoledì.

Cap. IX

Padri anti-
chi indeseffi
nel seruijo
di Dio.



Ran diuotione regnaua in que Padri della primitiua
Chiesa; i quali non si stancuano mai nel seruijo
della diuina Maestà: onde non si contentauano solo
d'honorar il sommo, e potente Iddio; ma per ec-
citarli à maggior diuotione accompagnauano tal
seruitù, con la diuotione anco della sua santissima
Madre: acciò durasse più in essi il feruor del spirito,
parendo ad eglino no poter gustare nell'opere spiri-
tuali contento alcuno, s'alla Reina del cielo non hauessero (doppò il suo
Figliuolo, e Redentor del mondo dato l'honore) rauolti le diuote pre-
ci, per il cui mezzo confidati, e benegnamente dal suo diletto GIESV
riceuer tutte le gratie, che per lei aliusi, tutti i desiderij, tutti i prie-
gli ascendono à Christo, e pregando diceuano: *O Maria sumat per te
preces, que pro nobis natus, tuis esse tuas; O Vergine com' habbiamo ser-
uato per te Christo, così egli per te degnati accettar i nostri diuoti
preghij.* Questo pietoso atto accennò spiritualmente il celeste Sposo,
quando al proposito alla sua diuina Sposa diceua: *Collum tuum sicut
Turris David, eua respicit contra Damascum.* Parliua Iddio alla Chiesa,
e diceua, ch' il suo collo si rassomigliaua alla Torre di Damasco. Ma
qual sia questo collo della Chiesa? Già si sà, e si predica da tutti i Sa-
uij; che la Santa Chiesa sia vn corpo, del quale: *Simus inuicem in membra.*
Ma quale frà tante membra sia il collo? chi può dubbitare, che questo
collo non sia la Vergine madre di Dio? Tre prove singolarito fanno
chiaro il collo; è quello, con il qual mezzo vien congiunto il capo
al resto del corpo; il capo di questa Chiesa è Christo, come altre volte
s'è detto; ma con qual mezzo è stato congiunto questo capo à questo
corpo della Chiesa santa, eccetto che col mezzo della santità, purità,
& humiltà di Maria? Di più il collo è superiore di nobiltà, e dignità,
à tutti gli altri membra uaine il capo; e così Maria Vergine trattone
il capo, ch'è Christo, è Superior à tutti gli altri Santi, anzi anco à tut-
ti gli Angioli. Quanto à Santi di lei dice David: *Fundamenta eius in
montibus sanctis.* Già si sà, ch' i fundamenti sono le più basse parte del-
l'edificio, dunque tanto è nobile Maria, che le minori parte della no-
biltà, che sia in lei, eccede la sumità di tutti i più alti monti, e la nobil-
tà de' maggiori Santi. E quanto a gli Angioli, che cosa uolse dir il Sal-
uator del mondo, quando disse: *Simile est regnum caelorum decem vir-
ginibus?* Se nel regno de' cieli non si trouano altro, che noue Chori
d' Angioli, a i quali s'hanno proportionatamente à ridurre doppò la
morte l'anime de' Beatj; perche non à noue, ma al numero di dieci lo

raf.

Hym. *Aue
Maris stell.*

Cont. 4.

Collo della
Chiesa è Ma-
ria.

Maria supe-
riore à tutti
i santi, &
Angioli,
Psal. 56.

Mat. 25.

rassomiglia il Salvatore? Perche se ben son none i Chori degli Angio-
 li, costituisce però sopra di loro il decimo Choro la Santissima Vergi-
 ne, la quale si come si troua superiore di luogo à loro, sedendo alla
 destra del Figliuolo, così è superior di gratia, e di nobiltà, e tanto su-
 periore, che tutte le perfettione molto più nobilmente, che non fan-
 no essi medesimi, ella possiede, possedendo anco le proprie d'auantag-
 gio, che s'egli è vero, che *Species sua sicut numeri*; sicom' il numero
 superiore contiene l'inferiore, & vna vnità di vantaggio, così vn' An-
 giolo superiore possiede le perfettioni dell'inferiore; e le proprie sopra-
 più, & in conseguenza la Beata Vergine, quale tutti gli Angioli ecce-
 de doue tutte le perfettioni loro possiede, & anco le proprie; di manie-
 ra, che potrà ben sperare di giungere vn'anima per meriti, e gratia dō
 Dio sia all' vltimo Choro di Serafini; ma sin' al Choro della B. Vergine
 non vi è già speranza, che possi giungere creatura alcuna, peroche ella
 è il collo di questo corpo, e com'è collo, deue essere à tutte l'altre parti
 superiore. E per l'vltima proua s'aggiunge, che com' il collo, è quel-
 lo, con il cui mezzo scendono dal capo alle membra i cibi, & il ne-
 cessario sostentamento; così da Christo vengono à noi col mezzo di
 Maria tutte le gratie al nostro mantenimento corporale, e spirituale,
 necessarie: *Tota plenitudo gratiae, quae est in Christo, in Maria venit. In
 Christo, ut in capite influente in Maria, ut in collo corpore Ecclesiae Tri-
 umphante*; dice San Gerolamo. Ma che similitudine è questa, che si
 rassomiglia questo collo alla Torre di Dauid, che stà mirando verso
 Damasco? Hauua fabricato in guisa di forte Rocca vna gran Torre
 in mezzo alla Città di Gierusalem il Rè Dauid, la quale era tanto alta,
 che non, che dalle vicine campagne, ma dalle confinate Prouincie era
 scoperta, e staua situata in guisa, che pareua, che tutta la terra d' Ara-
 bia, e particolarmente la nemica Città di Damasco ne minacciaffe,
 dal che auenue, che se giamai fosse entrato in pensiero à que' popoli di
 pigliar l'armi contro di Gierusalem, vedendo questa gran Torre, sapen-
 do com' ella fosse inespugnabile, quanto fosse di munizioni, e d'armamen-
 ti ripieua, che di lei fù detto: *Mille clypei. pendunt ex ea, omnis arma-
 tura fortium*. Reprimeuano l'ardore, e non sperando vittoria deponen-
 uano i pensieri della guerra, E questo però è la causa, che à questa
 Torre si rassomiglia Maria, perch' essendo ella tanto Santa, e così di
 gratia piena, e di virtù munita, e così tremenda all' Inferno, e così spa-
 uentosa à i Demoni, che quantunque habbiano contro di lei così gran
 rabbia, qual' hora pur la speranza, che deposte l'armi non ardiscono
 d'assalirla. E questo per auuentura volse significar lo Sposo, quando
 lodando la bellezza di questa sua diuina Sposa diceua: *Pulchra et Luna,
 electa et Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata*. Ma che cosa hà da
 fare la terribilità con la bellezza? Sia pur al mondo una donna bella,
 che quanto più bella farà, tanto hauerà mite, e piacevole faccia, e però
 come stà, che sia così bella, la Vergine come la Luna, et com' il Sole, e
 dall' altra parte, che sia così terribile, com' vn ben armato, & ordina-
 to esercito? Stà benissimo cioche quanto in se ella è più bella, e più

Non sono
 Chori della
 Angioli.

Maria pos-
 siede tutte le
 perfettioni
 de gli An-
 gioli.

Gratie per
 mezzo di
 Maria.
 Hieron.

Torre di Da-
 uid à che si-
 ne edificata.

Maria asso-
 miagliata al-
 la Torre di
 Dauid.

Cant. 5.

Maria spaz
uenteuole; al-
l'Inferno.

Armi del
Demonio
quali sono.
Gen. 3.
Ioa 41.
Zach. 13

Apoc. 12.

Aiuto che
diede Dio a
Maria.

37

37

37

Armi di Ma-
ria contro il
Demonio.

Iud. 9. & 14

Iud. 14.

santa, tanto più a' Demonij & a tutto l'Inferno, è terribile; e spaz-
uenteuole; sì che non ardiscon d'affollarla: *Terribilis ut castrorum acies
ordinata*. E la cagione di tanta terribilità fù, perche s'era di fiere ar-
mi armato, temerario, nomico, credendo d'oppressar questa valorosa
donzella, e con che armi? Malitia, immonditia, superbia; & astutia,
armi potentissime, di che s'armò in sin al principio del mondo; così
armato lo discrivè la Scrittura: Astuto, e malizioso lo dimòstra la Sa-
cra Genesi: *Serpens autem erat callidior cunctis animantibus, & bestijs
terre*. Superbo lo descriue Giob: *Non est potestas, quae comparetur ei
super terram; qui factus est ut nullum uideret*. Et immondo lo chiamò
Zaccharia: *Auferam immondum spiritum de terra*. Questo apparec-
chio, quest'armi; questa temerità del Demonio manifestò più ampia-
mente San Giouanni nell'Apocalisse, quando dice: *Et postquam ui-
dit Draco, quod proiectus esset in terram persequutus est mulierem, quae pe-
perit masculum*. Che acqua non burlò egli per sommergere la Vergi-
ne? che violenza non fè per opprimerla? ma a suo dispetto vani fu-
rono gli assalti, disutili l'arme, friuola la violenza, e di niun momen-
to ogni suo sforzo; perche s'il serpente: *Misit ex ore suo post mulierem
aquam tanquam flumen, ut faceret eam trahi a flumine*. Il Signor diede aiuto
alla donna, & opetò che: *Aperuit terra os suum, & absorbit flumen, quod
misit Draco de ore suo, & oltrè ciò: Data sunt mulieri alae due, Aquilae ma-
gnae, ut uolaret in desertum locum suum; ubi alitur per tempus*. Questa fù
l'aiuta, che diede Iddio alla Vergine, alè d'Aquila, solitudine per habità-
re, cibo per pascersi, e terra, ch'assorbè il fiume, acciòche non l'anne-
gasse. Queste sonol'arme, cò le quale superò Maria Vergine il Demò-
nio, molto còtrarie all'arme nemiche, e sono carità, verginità, humiltà,
e sapienza. L'alè dell'Aquila, con cui la donna volò tant'alto; che si
fè formidabile al nemico, fù la sapienza, la qual'hà due parti, che sono
sollicitudine di contemplare, e diligenza d'operare: *Data sunt mulieri
alae due Aquilae magnae*. Il deserto, e solitudine, oue mai huomo alcu-
no pose piede, è la verginità sua sempre intatta, sempre inuiolata. Il
cibo di cui cibandosi si assicuraua d'ogni malitia; era la carità sua in-
estimabile, e la terra ch'assorbì l'acqua, ch'erano l'astutia del nemico;
fù l'humiltà sua pronissima. Appongati hora alla malitia del nemico
la carità di Maria Vergine. All'immonditia idi quel sordido spirito,
la purissima verginità della Reina de gli Angioli. Alla superbia di Lu-
cifero, l'humiltà dell'Ancella, e Madre di Dio. All'astuzia di quel
serpente tortuoso, la sapienza dell'alma Vergine, & ecco la Gloriosa
vittoria di Maria, e la confusibile oppressione del Demonio, forse che
del primo non è scritto à perpetua gloria della Guerriera inuieta, & ad
eterno scorno di chi odiando l'humans spetie; e ci sè precipitar nel tur-
bido mare d'ogni male: *Persuasiens eum labijs obarsitatis meae, & oris im-
mortale nominis tui cum manus femina detecerit eum*. (dice del secondo)
Per lo terzo, dolendosi perpetuamente i Deatonij dicendo: *Vna mu-
lier Hebraea fecit confusionem in domo Nabacdonosor*. ò che scorno fù
quello del Demonio, ch'è guta di superbo Gigante uoleua: salir là nel-
cie.

cielo, voleua agguagliarsi à Dio; voleua ponere la sedia, *In lateribus Aquilonis*; e d'essere simile all'Altissimo, e pur con grand danno, e confusione vna Donna gli hà fiaccato il capo, e l'hà calpestrato peggio affai, che se fusse stato vna vil bestiola: *Et mortuus est voluebatur ante pedes* (come vn serpente quando tiene schiacciato il capo.) *Et iacebat exanimis, et miserabilis*. E per lo quarto, è cosa certissima, che Terribilis *ut castrorum acies ordinata*; Bella dunque, e gratiosa è la Vergine à gli fedeli, e cari suoi diuoti; terribile; e spauentosa all'inferno: e per questo tutti gli amici d'Iddio l'hanno sempre riuerita, & honorata sommalmente; da Patriarchi in spirito adorata, i Profeti hanno sempre di lei conosciuto qualche grandezza, e le scritture l'hano sempre adombra- ta; in somma è ella honorata, riuerita, seruita, e beatificata da tutte le generationi: *Ecce enim ex hoc bestiam me dicent omnes generationes, caeli, et terra*; Angioli, & huomini. Santa Elisabetta l'haueua poco prima predetto: *Beata que credidisti quoniam perficietur in te, que dicta sunt tibi à Domino*; e la Vergine rispondendo à questo disse: *Beatam me dicent omnes generationes*. se Dauid cantò: *Beatus populus cuius Dominus Deus eius erat ipse*. Quanto vie più beata era la Vergine cuius *Dominus eius erat ipse Filius*. S'ogn' vno chiama beato colui da cui si riceue qualche beneficio; Da Maria Vergine madre di Dio, ogni sorte di genti, in cielo, in terra, nell'inferno, i morti, i viui, i passati, i presenti, & i futuri riccuano la salute, la redentione, la medicina, la luce, la vita; sarà dunque verissimo il detto della Vergine: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*; come volese ella dire: *Tu gloria Hierusalem*; mi dicono gli Angioli riparati dal mio figliuolo nelle loro rouine: *Tu letitia Israel*, mi dicono gli huomini liberati dalla rea seruitù del Demonio: *Tu honorificentia populi nostri*, diranno le donne prima infame per Eua, e poi per me: gloriose: *Quia fecisti viriliter*; mi diranno i morti, che son nel limbo cauati da quelle tenebre oscure, i passati, i presenti, & i futuri, diranno tutti à bocca piena: *Manus Domini confortauit te, et ideo eris benedicta in eternum, et dicet omnis populus: fiat, fiat*. Ma questa lode, e questo honore da onde alla Vergine pro- ueneua? ecco, *Quia respexit humilitatem Ancilla suae*, risponde lei. Questo premio segue, ad vna grand'humiltà, vna sublime effaltatione, quella è la fatica; questa la corona; laonde come Maria Vergine s'ab- bassò più di qualsiuoglia altra donna, così meritò d'essere non solamé- te effaltata sopra le donne, ma ch'eccedesse in grandezza, in gratia, e gloria gli huomini, e gli Angioli, e che fosse honorata, e beatifica- ta da tutte le creature: *Quia respexit Dominus humilitatem Ancilla suae*. Non fù mai senza qualche signalato effetto lo sguardo d'Iddio. Se lo struzzo, (come vogliono gli naturali) con lo sguardo solo coua l'oua, & indi nascono i pulcini. Se'l cielo con que' suoi due occhi, Sole, e Lu- na, mirando la terra la fende seconda, e fertile, che farà il misericor- dioso sguardo di Dio? *Respice in me, et miserere mei*; supplicaua Da- uid. Riguardò Pietro il Signore, e se inta maniera liquefarli il cuore, che lo conuertì, e fello risoluere il lacrime: *Respexit Petrum, et*

Demonio uin- to da Maria

Esai. 4. 18

Luc. 11

Psal. 143

Maria hono- rata da tutt le genti

Premio dele- l'humiltà.

Effetto dello sguardo di Dio.

Luc. 22.

Matt. 1.

104. 6.

Matt. 6.

Prou. 31.

Roma libera
ta dalla peste.Pelb. in stell.
coro.Regina cœli
côposta dal-
l'Angioli.Tutte le Na-
zioni lodano
Maria.Magmed lo-
da Maria.Nic. de Lir.
in postel. su-
per Luc.Pelb. in stell.
cor. lib. 4. p. 2
ar. 3.

Exiit foras, & fleuit amare. Riguardò Matteo, facendoli lasciar quan-
ti dinari, e trafichi haueua nel Banco, lo fè Apostolo, & Euangelista.
Riguardò i due Discepoli che piscavano, e fè lasciargli, e le reti, e le
barche, e quanto haueuano, insin' al proprio padre, e madre, e gli cò-
dusse seco. Riguardò il Cieco nato, e l'illuminò. Riguardò le turbe,
che lo seguittauano sin sopra il monte, & altamente l'istrusse. Riguar-
dò i famelici, & abundantemente li cibo di pane, e pesci. Pensate
hora quanti segnalati effetti l'istesso sguardo operasse nella santissima
Vergine, fra i quali questo n'è vno: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent
omnes generationes.* ò siano Angioli, ò siano huomini, tutti lodano, e
beatificano la gloriosa Vergine: de gli Angioli, s'intende il detto del
Sauio: *Surrexerunt filia Sion, & beatissimam predicauerunt. Assumpta
est Maria in caelum, gaudent Angeli.* onde si legge, ch'al tempo di San
Gregorio Papa, essendo in Roma peste generale, e facendosi per la
Città processioni a supplicar la Diuina Maestà di misericordia, e per-
dono, portauano per loro stendardo l'immagine della Vergine, che hora
stà nel famoso Tempio d'Araceli, intorno a cui si vedeuano le schiere
de gli Angioli, che cantauano: *Regina cœli letare, alleluia. Quia quem
meruisti portare, alleluia. Resurrexit sicut dixit, alleluia.* Alle quali pa-
role, e voci aggiunse la sua quel santo Pastore, dicendo: *Ora pro nobis
Deum, alleluia.* Gli huomini anch'eglino beatificano, e lodano la
Vergine, non dico solamente i buoni, e fideli; ma anco gli empj, &
infideli, che sà debbiano chiamare: *Generatio praua, & exasperans;* à
lor dispetto honorano, e beatificano la santissima Vergine. Si legge
à gloria sua vn detto de Virgilio:

Iam redit, & Virgo redeunt Saturnia Regna.

Iam noua progenies cœlo dimittitur alto?

Le Sibille hanno detto anch' elle infinite cose di lei, e del suo santo Fi-
gliuolo. In sin' all'empio Magmed, che fù il più peggior huomo del
mondo (se à Nicolò di Lira si crede) pur nell'Alcarano suo disse tante
cose à gloria della Vergine, fra l'altre questa n'è vna: *Nullus nascitur
da filijs Adam, que non tangat Sathan (& ideo plorat, vociferans ex tactu
Sathane) præter Mariam, & Filium eius.* E quella cerimonia de' mali
christiani è nota al mondo, che fra tante loro abominazioni pur fanno
qsto di buono, ch'offeruano, e digiunano in honore della Vergine; chi
il Sabbato, chi il Martedì in honor della Madonna di Costantinopoli,
chi il Mercordì per diuotione della Madonna del Carimine, e chi il gior-
no della santifs. Annuntiatà. Ma lasciamo da parte questa pessima ge-
neratione, poiche vien detta: *Generatio peruersa, & infidelis filij;* e dicia-
mo de gli eletti, i quali à bocca piena lodano, e beatificano la Vergine,
onde la Chiesa santa in nome di tutti dice: *Beata es Virgo Maria, que si-
ne tactu pudoris inuenta es mater Saluatoris.* Non vi è Chiesa materiale,
oue non si veggia in cento atti di pietà dipinta Maria Vergine. Non
vi è christiano priuato, che in casa non vi tenga l'immagine sua, che
mirandola non l'honori, e benedichi Iddio che la cred, e cò pietoso af-
fetto non la priega, loda, e benedichi mille volte: E se pur vscer-
do

do; & entrando in casa, ch'è lei diuotamente non si raccomandò? Qual christiano (pur che di sol nome non sia) che non si glorij tener l'immagine della gloriosa Vergine appresso di se scolpita? Quei gran Cavalieri cruciati si gloriano portar nel petto il segno della santa Croce, per il quale fanno chiara mostra della loro fedeltà, e christiana Religione; i quali con tanta humiltà, e prontezza d'animo vbediscono alli comandamenti, & ordinationi di quel sacro ordine. Cavalieri della Gloriosa Vergine sono i suoi diuoti, i quali in segno dell'amorosa seruitù portano l'immagine d'essa immacolata Vergine nelli loro petti scolpita; & altri con il segno anco esteriore dimostrano l'interna diuotione, che hanno alla Madre di Dio; e sono quelli, che in honor della Madonna del Carmine, e memoria di Maria Vergine portano quell'habitello, oue è scolpita la sua santa immagine, e s'astengono il Mercordi di mangiar la carne. Diuotione, e culto molto osseruato nella christianità, & in particolar nel felicissimo Regno di Napoli: oue tutti à bocca piena confessano hauer per quello dalla Vergine molte gratie, e fauori riciuuti, del che ne fa certissima fede la Città di Napoli, hauèdo in essa quel famoso, e magnifico Tempio, e quella santissima immagine della Madre di Dio di tanta diuotione, e veneratione, che non solo dal Popolo di Napoli, ma da tutto il Regno, anche con molta diuotione del concorso de' popoli continuamente è visitato, e di molte larghe offerte honorato, oue si vede ripieno, e colmo di tanti segni di gratie, e fauori che giornalmente dalla pretosa Madre à tutti quelli, che diuotamente l'iuochino concede, e di presente soccorre. Il quale diuotissimo culto cominciò circa gli Anni del Signore 1225. sotto il Pontificato di Papa Honorio Terzo, nel qual tempo la diuotissima Religione di Carmeliti era molto fauorita dalla Gloriosa Vergine, & à lei particolarmente (fra l'altre Religioni) assai accetta; ma da molti malegni perseguitata, cercando con gran sforzo distrugere la detta Religione, ostando alla confirmatione di quella; ma il prenominato Pontefice mosso dal spirito diuino, acciò non fosse più per l'auuenire così malegnata; e da altri malamente calunniata, determinò sopra di ciò prouedere, commesse la causa à due della sua Corte, quali prolongando, e differendo per molti giorni la determinatione, essendo non molto diuoti, & amoreuoli di quella santa Religione, la Gloriosa Reina de' cieli per mostrar à tutto il mondo la particular protectione, ch'ha sempre tenuto, e tiene di questa sua cara Religione, à lei spetialmente dedicata, tutta piena di diuini splendori, accompagnata da vna grandissima schiera d'Angioli, con viso più tosto rigido, spauenteuole, e silegnato, ch'allegro, apparue la notte in sogno à Papa Honorio dicendogli: *Nec est aduersandū in his, dum iubeo: nec dissimulandum, dum promoneo.* Quasi dir volessè; Non è da contradirsi à quello, che dimandano questi miei Frati, mentre così ho ordinato; nè da dissimularsi, mentre io hò promesso il tutto in questa mia particular Religione, & in segno di ciò gli predisse, che que' due della sua Corte, che doueano determinar la causa, com'emoti della sua Religione, sarebbono miseramente ambi due ritrouati morti in quella notte. Alle cui parole desossi il Papa tutto spa-

*Segno di se-
della de' Ca-
ualieri cru-
ciati è la
Croce.*

*Diuotione del
mercordi in
Napoli osser-
uato,*

*Culto del
mercordi
quando co-
minciò.*

*[Religione
Carmelitana
molto cara à
Maria Ver-
gine.
Charl. tom. 4
lib. 4.*

*Maria ap-
parue à Pa-
pa Honorio.
Carth. tom. 4
lib. 4.
Cron. Carm.*

*Confirmatio
ne della Re-
ligione Car-
melitana.*

*Festa di S.
M. del Car-
mine quan-
do fu insti-
tuita.*

*Maria dà
l'habitello à
S. Simone.*

uentoso, e timoroso, e ritrouando que due suoi curiali così miseramen-
te morti, secondo predetto l'haueua la Gloriosa Vergine madre di Dio,
pieno di grandissimo stupore, e marauiglia insieme, subito la mattina
con ogni sollecitudine, e prestezza se congregar il Concistoro di Cardi-
nali, à quali narrando puntualmente quanto successo gli era con ogni
caldezza, e diuotione, affettuosamente raccomandò à tutti la santa Re-
ligione Carmelitana, e promouendogli à grandissima diuotione verso la
Madre di Dio, e di quella Religione, & amplamente confirmò quan-
to que Reuerendi Padri nella loro petitione domandato haueuano. & à
perpetua memoria di tal stupendo miracolo ordinò, che dalla Religione
Carmelitana solamente si celebrasse la diuotissima festa della Comme-
morazione della Gloriosa Vergine Santa Maria del Carmine, a i 16. di
Luglio, tanto solennizzata per tutta la Chiesa Santa, e per tutta la Chri-
stianità, e spetialmente nella Città di Napoli; oue è talmente à gloria
della Madre di Dio accresciuto il detto culto, che per vn mese continuo
sogliono gli suoi diuoti ogni giorno visitare detto Tempio, & è tanto il
concorso di fedeli, che con molta difficoltà possono nel detto Tempio
entrare, & in questo Tempo, più che mai concede pietosamente la
Madre di Dio gli fauori, e gratie da fedeli giustamente adimandare. Et
hauendo veduto que Religiosi il buon, e felice successo del negotio, e
lo stupendo miracolo fatto da Maria Vergine, può pensare ciascheduno
diuoto, e vero seruo di Christo, ch'allegrezza di cuore, e che conten-
to d'animo, o che consolatione di spirito hebbero que Santi Religiosi
Carmelitani, quando della loro causa intesero il gran miracolo, e la si-
gnalata gratia ch'haueuano fuor d'ogni speranza, e d'ogni lor pensiero
riceuuto dalla Gloriosa Vergine, e dalla Sedia Apostolica. Ma più d'o-
gni altro sup' di modo senza consolatione, e somma allegrezza quel
gran Padre, e diuotissimo seruo di Maria Vergine San Simone Stoch,
all'hora meritissimo Generale di Carmelitani, quale hauendo visto con
quanto stupor, e grandezza la beatissima Madre di Dio Maria Vergine
d'esso haueua dall'empie calunnie d'auerfari la sua Religione, e quanto
dalla Sede Apostolica doppo la confirmatione fattali era stata fauorita,
& essaltata di molti priuilegi, e gratie, non stendendosi mai fatio di rin-
gratiarne il benignissimo Iddio, o la sua santissima Madre: finalmente
per supremo contento d'ogni sua consolatione, e perpetua quiete di tutti
gli Carmelitani più volte con grandissimo seruor di spirito spargendo di-
uotissime lacrime, caldamente supplicò la sua vera Madre Maria Vergine
Reina de gli Angioli, che si come per suagrata, e cortesia mostrato se-
ra tanto fauoreuole della sua santa Religione, decorata del titolo del suo
santissimo nome, non altramente per l'auenire si dignasse dargli qual-
che particolar priuilegio, o segno, per il quale ciascheduno conofcesse
veramente, ch'ella è particolare Padróna, e Protettrice della sua Santa
Religione, e per honor, e gloria sua, e per torre via ogni calunnaia, e
difficoltà, ch'alla giornata hafer potesse; le cui diuote, e sante prie-
ghiere furono da lei benignamente effaudite, & accompagnata da mol-
ti Angioli apparue al predetto San Simone con vn habitello in mano di
color

color Carmelitano dicendogli: *Respice (mi doletissime) hoc tui Ordinis Scapulare mee Confraternitatis, signum tibi, & cunctis Carmelitis priuilegium, in quo moriens aeternum non patietur incendium. Ecce signum salutis, salus in periculis, sedus pacis, & pacti sempiterni. Quasi dir volesse, o mio diletissimo, che tante volte con così ardente desiderio, & diuote prieghiere m'hai supplicato, che ti donasse qualche particular segno della protezione, ch'io tengo di questa tua Religione: horsù prendi questo mio habito del tuo ordine imparticular, e farà perpetuo segno della mia compagnia, e confraternità, il quale farà anco sicura caparra, e priuilegio à te, & à tutti i Carmelitani, che ciascheduno, che morirà con esso non sarà mai dal fuoco dell'inferno tormentato, e questo vi farà segno di salute, e saluatione in tutti i pericoli, segno di perpetua pace, e sempiterno patto fra me, & voi, di quali terrò sempre, perpetua, e particular protezione, e così detto lasciandoli l'habitello di parue da gli suoi occhi, & egli tutto pieno d'ammirazione, e pieno di marauiglioso stupor, e dolcissima consolatione, non sì tosto fù giorno, che manifestò questa sua visione à suoi Frati, & à molti altri publicando quanto detto gli haueua la Gloriosa Vergine Reina del cielo, & il dono fattogli del santissimo habitello, la cui fama in vn tratto si diuulgò per tutti que' paesi conuecini, e per diuerse parte del mondo da tutti gli fedeli fù stimata signalatissima gratia, non solamente à Frati Carmelitani, ma anco à tutto il popolo christiano, e così si diede principio alla diuotissima confraternità del diuoto, esanto habitello del Carmine con concorso d' innumerabili persone di qualsiuoglia conditione; e molti Principi, e nobilissimi Signori, e donne di gran stato con grandissima humiltà, e diuotione lo presero. Il che non è impetrato da Sommi Pontefici, & altri Prelati della Chiesa Santa, non procurato da gli Angioli del Paradiso; ma se ben gratiosamente dato dall'istessa Reina del cielo Gloriosa Madre di Dio Superiore à tutti gli Angioli, à tutti i Patriarchi del mondo, à tutti i Pontefici della Chiesa Santa, & à tutti i diuoti, che sono nell'vniuerso, e con le proprie sue mani l'hà dato in perpetuo segno della sua Religione, e Compagnia Carmelitana à lei spzialmente dedicata, militando sotto il suo felicissimo Stendardo, in segno della vera salute, e gloria del cielo, che però i Sommi Pontefici per eccitare i fedeli à maggior diuotione di questo diuotissimo, e lodenole culto, l'hanno approbato, e con molti priuilegi, gratie, & Indulgenze confirmato, come nelle loro Bulle chiaramente si vede; nelle quale si fa mentione, particular di quel singular priuilegio di liberare l'anime dalle pene del Purgatorio de' diuoti della Beata Vergine. E se ben questo priuilegio di liberar l'anime dalle pene del Purgatorio pietosamente fù à lei concessa da Dio per li suoi meriti, & intercessione, che fossero tutti gli osseruatori di tal culto liberati da quelle pene asprissime il primo Sabato doppo la morte; nondimeno era ingiustamente lacerato, combattuto questo priuilegio da gli empij nemici di Maria Vergine, e poco amoreuoli della detta Religione Carmelitana. E Papa Giouanni. X. X. I. I. con tutto ciò nella Bulla, che comincia: *Sacratissima. Data Lugduni**

*Promessa
che fa Ma-
ria à chi por-
ta l'habitello.*

*culto dell'ha-
bitello quan-
do cominciò*

*Priuilegi cō-
cessi all'Ha-
bitello.*

*Priuilegio à
chi porta lo
habitello, do-
po la morte.*

*Carib. tom. 4
lib. 4. bum.
17. obiec. vl.*

Gio. XXII. *3. Mensis Maij, anno 6. sui Pontificatus.* Confirmò questo priuilegio cò le sottoscritte parole. *Istam ergo sanctam Indulgentiam accepto robore, in terris confirmo, sicut propter merita Virginis Christus concessit in caelis.* Nella qual Bulla riferisce, che prima, che fosse affonto alla dignità Pontificale, che la gloriosa Vergine madre di Dio gli apparesse, e gli hauesse detto: Perche tu sei mio particolar seruo, e mio diuoto, io ti liberarò non solamente dal tuo auersario (come tu mi chiedi nelle tue petitioni) ma ti promouerò alla dignità Papale, & in recompensa di tal beneficio voglio, che all' hora sij beneuole della mia Religione Carmelitana; & in particular desidero, e così ti comando, che quell' Indulgenza del Sabato, sia da te con particular Bulla confirmata, & approbata; la quale fù anco accettata poi da Alessandro V. nella Bulla, che comincia: *Tenore cuiusdam priuilegij felicitis recordationis Ioannis Vigefimi Secundi.* E da Clemente VII. nella Bulla che comincia: *Dilecti filij. Data in Vrbeneteri die 15. Maij anno 1528.* doue dice: *Die quo à saculo huius mundi Purgatorium acceperint ipsa Virgo gloriosa Dei Genetrix Maria Sabbato sequenti post illorum Confratuum, seu Religiosorum obitus visitando à penis Purgatorij huiusmodi eorum animas liberauerit.*

Alessan. V. approba la diuotione dell' Habitello.

Clem. VII.

Greg. XIII.

La stessa Indulgenza fù confirmata da Gregorio XIII. nella Bulla che comincia: *Vt laudes gloriosissima Mariae.* E l' Accademia di Salamanca hauendo molto bene consultate le predette Bulle, determinarono que' dottissimi Padri esseruo vere, & approbate, quale sempre haurano nel loro vigore, pur che da qualche Pontefice, o da Concilio particolare non siano derogate. Il che non sarà mai permesso dalla madre di Dio, hauendo con la sua santissima bocca fatta tal promessa, à suoi diuoti serui; e di tal culto offeruatori, che con fermissima speranza in tal seruitù viuono; per la qual diuota seruitù del Mercoledì ha la pietosa Madre di Dio fatto molte grazie, & infiniti fauori, & offeruato ha ella inuiolabilmente à suoi diuoti la già fatta promessa, e fra gli infiniti miracoli, due soli di molto stupore, e marauiglia à tempi nostri accaduti, qui si pongono per consolatione degli diuoti di questo sacro culto del Mercoledì.

Mirac.

Nell' anno 1612. in Marano Casale di Napoli, occorse: che Anello Tramontano Cittadino Napolitano, essendo costui diuotissimo di questo culto dell' Habitello, fù per cagione di vna giusta pretendenza di possessione di territorij, fù dal suo auersario con archibusciata l' istessa mattina della presa possessione presente la Corte ucciso, il quale morto portato à casa nell' istesso Casale, facendo à tutti gli astanti pietoso spettacolo; & ecco che dopò vn gran pezzo aprendo costui gli occhi, e cò grandissimo vigore affiosi nel letto oue giaceua pubblicamente, con voce più tosto pietosa, che spauenteuole, parlando disse: Chiamate, qui il Confessore, perche la pietosa madre di Christo: per la diuotione del santo Habitello in questo giorno del Mercoledì à me tanto diuoto, m' ha impetrato gratia dal suo caro Figliuolo, che ritorni in vita, acciò confessi i miei peccati, per li quali giustamente era condannato alle pene dell' inferno. E così, con buona, e santa disposizione si confessò, e prese

prese i santissimi Sacramenti, e fatto il testamento, con gran diuotione, e marauiglia di circostanti, passò in pace à miglior vita, lodando tutti, e benedicendo la Madre pietosa di Dio.

Il P.F. Lucio Pistoia Napolitano Custode Maggiore delle cose sacre, *Mirac.* del Tempio di S. Maria del Carmine di Napoli, Padre inuero di molto honore, e degno di fede, l'anno 1619. mi raccontò essere l'istesso anno occorso vn caso di tanta marauiglia, quanto il sopradetto già narrato: che vn molto nobile huomo forastiero di Nazione Lombardo, diuotissimo di questo sacro culto del Mercordi, portando seco sempre l'habitello, oue era scolpita la benedetta Imagine della Madonna del Carmine; fù all'improuiso da vn Capitano suo nemico di molti anni assaltato, & hauendoli date molte mortali ferite, giaceua in terra semiuiuo, così vedendolo il detto Capitano lo lasciò; ma perche pareua non essere colui ancora morto, ritornò dispettosamente di nouo à ferirlo, al quale il misero huomo con debil voce, e pietosamente come meglio potè, disse: Capitan caro fratello, già tu m'hai morto, nò t'affaticare à darmi dell'altre ferite, perche queste, che tu mi hai date bastano à farmi morire, e sicuramente morirò; ma nò prima ch'io non confessi i miei peccati, per gli meriti di S. Maria del Carmine, della quale porto meco il suo santo habitello; vattene dunque in pace, & Iddio ti perdoni in cielo, com'io di tutto cuore ti perdono in terra. Si condusse il diuoto huomo, con quel possibil modo, che la madre di Dio le diede la forza, e vigore, nel suo alloggiamento, tutto del proprio sangue crouentato; e fatto subito chiamar vn Padre Confessore della Religione Carmelitana, à quale intieramente raccontò il caso, e con molto penitimento confessò i suoi peccati, perdonando per amor di Dio, e di Maria Vergine sua Signora, con affetto di cuore al suo nemico, & accettando volentieri la penitenza salutare del suo Padre spirituale, al quale caldamente raccomandò l'anima sua; e non così tosto hebbe il Padre, finita l'assoluzione sacramentale, che in pace, e santa dispositione rese l'anima al suo Creatore, il quale come per amor suo haueua perdonato con verità al suo nemico, hauesse anco à lui Iddio (come indubitatamente credere douemo) perdonato i suoi peccati, e con quella sua buona dispositione riceuesse l'anima sua nelli gaudij eterni, in compagnia de gli altri Santi.

Le grazie, e fauori, che del continuo la pietosa madre di Dio opera con gli suoi diuoti serui, sono infiniti, e quanto più si vada di lei cercando gli effetti, tanto più par che s'entri nel mar immenso, & inefauso della sua pietà, e misericordia, di modo che quando à quel diuoto Scrittore (dopò lungo discorso) par hauer finito di ragionar delle grandezze, e lodi di Maria Vergine, all'ora più che mai gli vien occasione di lei maggiormente parlare, e dar principio ad altre noue marauigliose opere, ch'ella verso noi miseri mortali s'adopra: onde hauendosi cercato, e ricercato d'essaltar questo diuotissimo culto dell'habitello, mi s'è offerto vn nouo, e stupendo miracolo. Nell'anno 1622 mi raccontò il *Reu. Sig. D. Gio. Longo, Canonico, e Theologo del Collegio*

legio Napolit. huomo di buona dottrina, e di vita molto esemplare; che leggendo ordinariamente le feste dopò il vespero nella Cathedral Chiesa dell' Arciuefcouato; vn giorno dopò la lectione, si le presentò vn huomo dinanzi supplicandolo diuotamente ad vdirgli la confessione de' suoi peccati; & il detto Don Giouanni, ancorche hauesse hauuto molta necessitá di riposo, v'dendo nondimeno il bisogno dell'anima di colui, e con quanto affetto si raccomandaua, priuatosi della propria comodità, volse remediar all'anima di quel penitente; quale gli raccontò con molto pentimento, e contritione di cuore, ch' hauendo perso vn ferraiuolo di librea, & il suo padrone lo fo' zaua á pagarlo, e perche non poteua sodisfar al debito, véne in tanta impatienza, e disperatione, che proruppe in queste parole. O Diuolo fammi ritrouar il ferraiolo, & io ti dono l'anima mia; non fù in questo il Demonio negligente; onde la sera seguente á luce di Luna gli apparue nella piazza di San Domenico in forma d'huomo nobile con alcuni serui appresso, e gli disse: ferma qui Giouane; dimmi non hai tu perso vn ferraiuolo? Signor si (rispose il Giouane) horsù si tu confirmerai la promessa, che tu questa mane mi facesti, chiamandomi; non solo il ferraiolo, ma altre cose maggiori da me hauerai. accorgendosi il giouane, che questo era il Demonio in forma humana, confermò volerle dar l'anima, come lui diceua; ben stá (dice il Demonio) domani à sera à questa stessa hora ne verrai alla marina del vino, che là hauerai il ferraiolo; la sera seguente il giouane si presentò alla marina, e vedè camminare il Demonio con li serui sopra dell'acque, e venne in terra, e gli disse: à tempo sei venuto, ecco il tuo ferraiolo, e gli lo mostrò sopra dell'acque, và dunque à prenderlo; e perche non poteua andare, se non si spogliaua i vestimenti; hauendof dunque spogliato tutti i vestimenti, e volendo leuarfi anco la camiscia, sopra della quale portaua il santo habitello con l'immagine di Maria Vergine, e non poté con quanta forza facesse cauarsi la camiscia; e quanta forza faceua à tirar dalla parte dauanti la camiscia, tanto maggior forza sen'ua tirarla da dietro: onde fastidito dalla forza, che gli era fatta, si voltò per veder chi era, che tal forza gli faceua, e vedè la Madre di Dio che teneua la camiscia, à quale disse la pietosa Madre; figliuolo malamente ti sei al Demonio raccomandato, però se tu non eri diuoto mio, e del santo habitello, quale per mia diuotione hai portato, & offeruato ad esso, faresti in questo mare sepolto, onde ti dico figliuol mio, non lasciar me, e la diuotione dell'habitello per seruir al Demonio, ecco il tuo ferraiolo, e và in pace, e confessa il tuo peccato al sacerdote, fa penitenza, viue per l'auenire più cautamente, e sparue, lasciando quel misero huomo con molte lagrime piangendo il suo peccato, lodando sempre la Madre di misericordia Maria Vergine.

*Esemp.
Carth. in
tract. de cul-
tu B. V. lib.
hum. 1. 8. 6.*

Non è da lasciar quello, che racconta Surio, e l'approba Fra Giouanni da Carthagenà, che Santa Heduuigi Duchessa di Polonia, portaua con grandissima diuotione nel petto l'immagine della Gloriosa Vergine, à quel modo, che gli fedeli, e diuoti della Madonna del Carmine la portano nell'habitello dipinta; s'infermò di grauissima infirmità, e cono-

scen-

scendo la diuota donna essere prossimo il tempo di passar à miglior vita, te neua desta imagine nel spirar fortissimamente con le tre dita della man sinistra, inuocando sempre il nome di Maria, e così quella fant'anima con marauiglia, & edification di circostanti, lasciò il corpo, e salì l'anima nel cielo; ma non potero con ogni sforzo leuargli tra que tre dita la santissima imagine di Maria, con la quale á quel modo fù sepolta. Ma nell' Anno 1268. doppo 25. Anni della sua felice morte, fù aperto il sepolchro oue giaceua il suo santo corpo per transferirlo in più honoreuole luogo, e fù trouato tutto confunto, eccetto che le tre dita di carne si ricente coperte, come non fossero d'vn corpo morto, ma uiuo, e dal santo capo suo scaturiuua vn liquore cume d'oglio, che rendeuua soauissimo odore, e si rende con quello à molti la fanità.

Si aggiunge di più dalla Santa Chiesa à questo diuinissimo culto, perche fosse sempre beatificata, e lodata la Gloriosa Vergine, che come celebra otto festiuità ad honor di Christo, ne celebra altre tante in honor della sua Madre. Le festiuità consacrate à Christo sono, Natiuità, Circoncisione, Epiphania, Resurrettione, Ascensione, Trinità, Pentecoste, e Corpo di Christo. Quelle della Vergine pur ascendono al numero di otto, e sono. Concettione, Natiuità, Presentatione, Annuntiatione, Visitatione, Purificatione, Assuntione, e la festa della Neue. E come la Chiesa trionfante, e la militante fanno festa in memoria di sì gran beneficij fatti à noi dal Figliuolo di Dio, così è conueniente anco, che per l'istessa ragione fossa, & in cielo, & in terra honorata la sua santissima Madre con particolar culto nelle sue festiuità, le quale con mirabil modo hà lei riuclato à suoi diuoti, come narra Giacomo da Voragine; che Sergio Papa institui la veneratione della Purificatione, Papa Liberio, la festiuità della Neue, Innocentio Quarto ordinò (alla Natiuità della Vergine instituita da suoi predecessori) che fosse celebrata la sua ottaua. Urbano VI. riputando degna, e debita cosa, che la Festiuità di Maria Vergine quando visitò Elisabetta nella Chiesa di Dio fosse celebrata. Paolo Secondo institui la festa di Maria Vergine quando fù Presentata al Tempio. Il venerabile Arciuecouo Anselmo Cantariense in Anglia, incominciò à festeggiar la festiuità della Concettione della Vergine, nel tempo del glorioso Duca Guglielmo di Normando, per quello miracolo operato dalla santissima Vergine nella persona del diuoto Abbate Helisabeta, liberato dal pericolo della morte, e Sisto V. la pose nel Calendario. E la festiuità dell' Assuntione, & Annuntiatione da gli antecessori Pontefici, quali retti dal Spirito Santo, à confusione degli maledetti Heretici, hanno ordinato nella Chiesa il diuoto culto, festeggiar in que solenni giorni le dette festiuità in memoria della purità della santa, e vita immacolata di sì alta Reina; laonde la Chiesa santa imitando i fedeli à festigiar, & honorare la Vergine in questi giorni canta: *Gaudemus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Mariae Virginis, de cuius solemnitate gaudent Angeli, & collaudent filium Dei.* Honorasi dunque da tutte i fedeli la Gloriosa Vergine, e si serui diuotamente da Christiani, considerando, che habbiamo tutti coman-

*Morte di S.
Hecunigi*

*Otto festiuità
di Christo*

*Otto feste di
Maria.*

*Iac. da Vor.
in l. sanc.*

*Instituzione
delle feste
della Verg.*

*Maria hono-
rata da Chri-
sto.*

damen.

damento di seruir il Signore, e lodarlo ne' Santi suoi; quanto maggior-
mente sarà conueniente, che lo lodiamo nella sua gloriosa Madre? la
quale essendo stata esaltata sopra i Cieli, e siede alla destra del Fi-
gliuolo: *Astitit Regina à dextris tuis*. Anzi dall' istesso Figliuolo fù ho-
noriata, e seruita qui in terra, che fece predire molto prima dal Pro-
feta Esaia: *Domum maiestatis meae glorificabo*. E tanto la glorificò, e
magnificò egli in Cielo; che *Surrexit Rex in occursum Matris suae, adorauitque
eam*. E la lodano, e glorificano tutti i cittadini della Celeste Gierusa-
lem: *Viderunt eam filiae Syon, & Beatissimam predicauerunt eam*; Per-
che lascerà l'huomo (facendo ella tanti fauori à chi la serue) di seruir-la,
e lodarla mètre viuè qui in terra, acciò l'aiuti, e soccorra in tutti i suoi bi-
sogni? Questo sì, che farebbe grand' opprobrio, e grandissima maligni-
tà. Si serui dunque, e si lodi sempre, acciò sia l'huomo cibato, qui in
terra del pane celeste; *Cibauit illum panem uitae, & intellectus*. Perche lo facci
perseuerare nel suo santo seruiugio, e ben' operare. *Et firmabitur in
illum, & non flectetur*. acciò che l'essalti qui in terra, e final-
mente in cielo: *Et exaltabit illum apud proximos suos*. Maria è quella
che ci libera dalla confusione eterna, e preferua il Christiano dalla col-
pa, e lo fá degno della gloria, e della vita eterna, ella l'insegna chia-
ramente: *Qui audit me (seruendomi) non confundetur; Qui operan-
tur in me (cioè seruendomi non solamente con affetto di cuore; ma
inuitando la mia vita, seguendo i miei vestigi, & osservando i miei co-
mandamenti) non peccabunt, e finalmente vitam aeternam habebunt*. E
perciò si deue da tutti seruire essendo più certi, che il mondo per mez-
zo suo hebbe, & hà, & hauerà ogni bene, senza cui non si può hauer
bene, hauendo hauuto da lei Christo, ch'è tutto il nostro bene, in
cui s'hanno tutti i beni di natura, di gratia, e di gloria, e però per
questi oblighi si deue seruire, & honorar sempre, anzi il vero honore,
e la vera gloria di Christiani consiste in essere diuoti di Maria, e seruir-
la con tutto il cuore essendo il seruire à lei regnare, come non seruir-la
è trouarsi in vna seruitù miserabile, e dolorosa, anzi il seruire à Maria
è vn cumular tesori: *Sicut qui thesaurizat, ita qui glorificat matrem
suam*. Se già è obligo di seruire, & honorar Iddio (come s'è detto) co-
me non sarà obligo ancora d'honorare la madre? Chi honora la Ma-
dre, honora il Figliuolo. *Qui seruiunt ei obsequentes erunt Sancto*. Vuol
dire qui il Sauio, che quelli, che seruono alla Vergine Madre fanno
ossequio à Christo Figliuolo, ch'è il Santo di Santi, però Santa Mar-
cella conoscendo quanto à Christo Figliuolo l'honor della Madre gli era
caro, volendo lodar il Figliuolo, lodò prima la Madre, dicendo,
Beatus venter qui te portauit, & vbera quae subsistis. E Salomone doppò
che lodò il Figliuolo, dicendo in persona di lui: *Ego flos campi, & li-
lum conuallium*. subbito soggiunse per honorar la Madre: *Sicut li-
lum inter spinas, sic amica mea inter filios*. E San Geronimo lasciò
scritto: *Nulli dubbium est quin totum ad gloriam Christi pertineat quic-
quid digne Genitrici eius fuerit impensum, ac solemniter exhibitum*. E San-
Bernardo anco lui dice: *Non est dubium quicquid in laudibus matris pro-
feri*.

Psal. 44.

Esa. 60.

3. Reg. 2.

*Maria si de-
ne da tutti
seruire.*

Eccl. 15.

*Ogni benefi-
tà per Ma-
ria.*

*Honor del
vero Chri-
stiano in che
consiste.*

Eccl. 4.

*Obligò no-
stro è di ser-
uire Iddio, e
Maria.*

Luc. 15.

Can. 2.

Hier. in cãti.

*Bern. in quo
dam ser. de
laud. Virg.*

ferimus ad Filium pertinere, & rursum cum Filium honoramus à Matris gloria non recedimus. In somma non è possibile essere diuoto di Christo, senza essere diuoto della Madre, così dice il Beato Hidelfonso: *Hidelfonso de lau. Virg. Ut siam seruus deuotus Filij generati, fideliter appeto fieri Genitricis seruus, & ut comprobar seruire Domino in testimonium quero super me dominium Matris eius.* Di più quest'attione di lodar, e seruire à Maria si debbe in mille modi; non è legge di contrapasso rendere seruigio per seruigio, e beneficio per beneficio? sí, hor se dunque è verissimo, chi non sà quanti beneficij hà fatto al genero humano Maria Vergine: e quanto obbligo se gli hà? Gli Angioli seruono à Maria Vergine, e pur non hanno da lei riceuuto tanto bene, quanto n'hà riceuuto l'huomo, perciò la deue seruire più prontamente, e riuerentemente, che non la seruono gli Angioli, secondo la regola di San Gregorio: *Cum enim augentur dona, rationes etiam cresunt donorum, tanto ergo esse humilior, & ad seruiendum Deo promptior quisque debet ex munere, quanto se obliuiosem esse in reddenda ratione.* La Beata Vergine hà dato il suo Figliuolo à gli Angeli come padrone a' serui, lo dice Dauid: *Benedicite Dominum omnes Angeli eius, ministri eius qui facitis voluntatem eius.* E si verificò in San Matteo; *Accesserunt Angeli, & ministrabant ei.* Ma a gli huomini l'hà dato come fratello: *Vade, & dic fratribus meis.* Questa dignità, ch'hà l'huomo d'essere fratello di Christo l'hebbe col mezzo di Maria, quando il Verbo s'incarnò nelle sue sante viscere, e si fè huomo; perciò diceua S. Bernardo: *Puto iam me spernere non poterit Deus, os, ex ossibus meis, & caro de carne mea est.* *Benedicta Maria Virgo per quam talem fructum habemus.* Gli Angioli vedono il Verbo incarnato già nel ventre di Maria; ma gli huomini lo gustano, e di lui ogni giorno si cibano: *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.* Finalmente gli Angioli veggono Christo semplicemente con l'occhio spirituale; ma gli huomini, con l'occhio spirituale vedranno la diuinità di Christo, e con l'occhio corporale vedranno l'humanità sua: onde haueranno in Cielo doppia gloria. *Per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Per obbligo dunque di tali beneficij si deue Maria Vergine honorar, e seruire assicurando ogni diuoto spirito, che quanto piu cerca modo di seruir-la, tanto più s'accende nell'amor, e ditotione di lei. E vero, che l'acque del mare tengono proprietà di non togliere la sete à colui, che la beue; ma più presto gli l'accende; anche la seruente oratione di Maria accende di sí fatta maniera il cuore di quel diuoto di sete delle cose celesti, & eterni, che quanto più la vanno meditando, tanto più maggiormente inferuorisce nell'amor suo: la onde anhela sempre, e suspirà á lei, amandola, & inuocandola, e di ciò non mentisce la scrittura, che in persona di lei dice: *Qui bibunt me adhuc sitient* dice Salomone, parlando in persona di Maria Vergine.

Huomo obbligato à Maria più che l'Angelo. Greg. hum. 9 in Euang.

Psal. 102, Matt. 4.

Ioan. 20.

Bern. super Missus est Luc. 1. Ioa. 10.

Gloria maggiore hauerà in Cielol'huomo dell'Angelo.

Eccl. 24.

Racconta Giouanni Herolto di vn Giouane diuotissimo della Gloria-
sa Vergine, il quale con seruor di spirito la seruiuua, e di continuo me-
ditaua, e contemplaua con il suo diuoto spirito la bellezza tanto glorio-
sa di

Esscemp. Gio. Herolto in pront. ex.

fa di lei, per quello, che poteua capire la sua illuminata mente, e venne in tanto eccesso di spirito in tale sua meditatione, che giorno, e notte s'effercitaua, che vedendola con gli occhi dello spirito staua come fuora di se stesso tutto rapito in tal contemplatione, e parendogli al tutto impossibile da poter mai meritare di vederla in questa mortal vita con gli occhi corporali, almeno lo facesse degno per quell'amor, e seruitù, che le teneua di poter mirar, e goder della sua infinita bellezza nella patria celeste: laonde vna sera hauendo fatto la sua oratione, e raccomandatosi diuotamente alla Beata Vergine nell'andare à letto, si come far sempre soleua, gli apparue innanzi la Gloriosa Vergine, adornata d'ineffabile bellezze, e gloria, la quale gratiosamente gli disse: Ecco carissimo figliuolo, ch'io son venuta á te per rallegrarti con la mia presenza, guarda dunque, e contempla quanto ti piace la mia gloriosa bellezza, poiche cosi hai meritato con la diuota seruitù tua, che con tanto cuore sempre m'hai mostrato in honorarmi, e salutarmi tanto frequentemente. A questa diuina, e gloriosa apparitione della Reina de'cieli, restò il diuoto giouane tutto stupefatto, e tutto ripieno di dolcezza, e di celeste gaudio; e disse alla Beata Vergine: Deh signora mia, e doue hò meritato io, che voi gloriosa Reina degl'Angioli vi siate dignata d'apparire à questo vostro indegno seruo, tanto gloriosa, e bella? Ma che farò io pouero, e miserabile huomo, se voi poi partendoui mi lasciaret priuo della vostra diuina presenza? ohime che farò? mai più sarà consolata l'anima mia vedendomi priuo di sì bella, e gloriosa vista. A cui disse la Beata Vergine: Poiche desideri con tanto affetto di veder la mia bellezza; io leuarò l'anima tua dal corpo, e la condurrò meco alla patria celeste del mio Figliuolo, accioche ella possi veder, e fruire con tutti eletti insieme, anco l'infinita gloria dell'eterna mansione. e ciò detto, la felice anima si partì dalla carne mortale, e volò al cielo con la Gloriosa Vergine. E ben ragione dunque, che per ciò in ogni parte del christianesimo sumino altari; per tutto s'ergano statue, e per tutto s'accendan fiaccole; per tutto si cantano lodi al nome santissimo della Madre di Dio. Priega tu ò Madre di misericordia per noi miseri mortali, il tuo benedetto, e diletto Figliuolo, che ci faccia in tal maniera humili, diuoti, & obediendi all'osservanza delli diuini precetti, ch'in noi si dimostri la tua pietà, e misericordia del Saluator Nostro tuo Figliuolo, e si possi verficar in noi quel detto del Profeta: *Respectus in orationem humilium,*
& non spreuit preces eorum.

Psal. 101.

SI MOSTRA CHE ESSERE DIVOTO, E DIVOTAMENTE

seruir la Beata Vergine, hà gran coniecture per quanto in questa vita si può, il Christiano della sua salute, per li meriti della Madre di Dio.

Cap. X.



Verissimo, che tutte l'humane attioni tanto son buone, quãto hanno l'aiuto della gratia diuina per iscorra, al foccorso di quella deue ogni huomo fedele, e christiano, ricorre per mezo della santissima Vergine; & accingerli à lodare la Maestà Diuina nel frequente seruigio della santissima madre sua Maria Vergine, e dirgli: *Aufer à nobis iniquitates nostras, et digni canamus tibi gloria melos;* le quali

Opere nostre tanto son buone quãto hãno l'aiuto de la gratia.

parole porgono materia di mostrar quanto la gratia di Dio per mezo del culto diuino di Maria Vergine sia di molto giouamento. Però attenda bene qui il Christiano, che sono molte quelle gratie, le quali sopra tutti gli animali hà fatto Iddio all'huomo. Ma lasciandosi la ragione da parte; di due particolar. si fà stima maggiore, e queste sono l'vso della lingua, e quelle della mano; l'vso della lingua, che sia instrumento della ragione, & interprete de' pensieri; e l'vso della mano, che vaglia per instrumento à quelle necessitã alle quali pare che habbia mancato la natura; i quali due doni hà anco voluto favorir con la compagnia del terzo, il quale n'è l'vso, nè l'altro giouarebbe, cioè con la retitudine della statura del corpo, perochè se hauesse l'huomo, come hanno gli animali il corpo curuo, chino à terra, à che li giouarebbe l'vso della lingua? poiche conuenendogli andar pacendo con la bocca, com'essi farebbe necessario, che fossero le labra, e lingua più grossa, & in consequenza inette alla fauella; e che gli giouarebbe l'vso delle mani, poiche essendo necessitato à seruirsene in luogo di piedi anteriori, non potrebbõno per organo de gli organi, ò pur per istrumento de gli istrumenti seruir? e tanto hà fatto stima Iddio di questi due doni, che s'auuene, che l'vno, e l'altro non sia ben regolato: non hà voluto che possa essere all'huomo aperta la porta del cielo. Quindi è, che ricercando il Profeta Dauid: *Domine quis habitabis in tabernaculo tuo, aut quis requiescit in monte sancto tuo?* subito gli rispose il spirito diuino: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam. Qui loquitur veritatem in corde suo, & non egit dolum in lingua sua.* ecco regolate quelle della lingua: *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam,* ecco regolato l'operazione delle mani. Ma doue s'hà egli appligliar la regola loro, à fin che sia dritta, e giusta? ecco che la madre santa Chiesa insegna quando pregando dice: *Actiones nostras quasumus. Domine aspirando præsent; & adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cepta finiatur;* cioè che ogni nostra oratione & operatione à fin che sia perfetta, deue da Dio cominciare, & in Dio

due doni singolar hà fatto Iddio all'huomo.

Non si entra in cielo se la mano e la lingua non sono regolate.

Psal. 14.

Regola della mano, e della lingua, dalla Chiesa si prenda.

fini.

finire; Qual sia l'officio della lingua, nel quarto capitolo à pieno s'è dimostrato; onde à quello della mano in conseguenza si ridurrà il ragionamento.

Chiara cosa è, che non così tosto hebbe il sommo, e potente Iddio posto nel Paradiso di piaceri il nostro primo Padre, che gli diede per proprio essercitio l'operatione; mediante la quale egli si conseruasse lungamente il possesso di quel delizioso luogo, che così pare, che accennasse il Cronista sacro dicendo: *Posuit illum in Paradiso, ut operaretur custodiret illum*. Peroche s'egli haueua à custodirlo: da chi doueua egli defenderlo? forsi da ladri, che non rapissero i suoi frutti? di ladri temer non si poteua, non si trouado all'hora altro huomo, che egli medesimo; dall'essere tanto meno: hauendo esse all'hora all'hora hauuto da Dio il loro luogo, e lo loro pasto determinato, & essendo ancor al sol' Imperio dell'huomo del tutto obedienti, si che quel *custodiret* non vorrà significare *defenderet*, ma vorrà dire, ch'egli haueua à custodirlo, cioè à conseruarlo, e mantenerlo à se medesimo. Il modo dunque di mantenerlo era: *ut operaretur*, la qual operatione non doueua essere di corpo; perche in quel delizioso luogo erano tutte le cose ben disposte dalla mano di Dio, e tanto ben'ordinate al seruigio dell'huomo (se lui si manteneua nello stato dell'innocenza) che non bisognaua operatione corporale per il suo mantenimento; perche la diuina prouidenza à quello senza fatica haueua proueduto; ma l'operatione doueua essere d'intelletto à contemplar sempre la Diuina Maestà, e con la lingua sempre lodarlo, e benedirlo à guisa, che fanno que' celesti spiriti in patria, anzi con più perfetto modo; perche gli Angioli nel cielo con l'atto dell'intelletto lodano, benedicono, e contemplano Iddio; ma l'huomo in quel felicissimo stato dell'innocenza non solo con l'atto dell'intelletto, ma con la lingua sempre benediceuano l'infinita Maestà sua; si conchiude dunque, che gli huomini tanto conseruano à se stessi la possessione del cielo à loro apparrecchiata, quanto con l'essercitio delle sante operationi si la mantengono, & acquistano, che però si dirà (si dir si può) che l'huomo con la diuotione, e continuo culto della Gloriosa Vergine Madre di Dio assicurati per quanto ne i dubbij di questa vita si può il possesso del cielo, e sia pur l'huomo nel profondo abisso di peccati (per li quali difficilmente salvar si potria) & habbia non dimen diuotione alla Reina del cielo, che sarà impossibile non si salui per mezzo del fauor di lei, il Beato

Gen. 1.

A che fine pose Iddio l'huomo nel paradiso.

Idio lodato dall'huomo più perfettamente, che dall'Angiolo.

Diuotione della Verg. assicura l'huomo della salute.

S. Ignat. in epist. ad Martinam.

S. Bon. tom. 2. opus. in Psal.

B. Virg.

S. Ansel. de excell. virg.

c. 12. et c. 13.

S. Chas. Sen. trac. 4. Dial.

c. 139.

Ignatio dice al proposito: Impossibile est saluari peccatorem, nisi per tuam o Virgo auxilium. Il Serafico San Bonauentura dice: *Qui dignè querit, illam iustificabitur, quod autem neglexerit illam, morietur in peccatis suis;* & in vn'altro luogo dice: *Verè Domina Regina est misericordia, quia non est in hac vita sic desperatus, sic miser, cui non impetres misericordiam salutarem, si ad tuum declinauerit regimen;* Sant' Anselmo ancora che lui dice: *Tantummodo velis salutem nostram, et verè nequaquam salui esse non poterimus.* Santa Catherina da Siena ne' suoi Dialogi dice hauer riceuuto dalla bocca di Dio queste formate parole: *Mariæ vniuenti Filij mei gloriosa genitrici à bonitate mea concessum est propter incarnati Verbi reueren-*

*reuerentiam, et quicumque etiam peccator ad eam cum deuota ueneratione
 recurrit nullo modo diripitur à Demone infernali; hæc est enim à me electa,
 parata, & posita, tanquam esca dulcissima ad capiendos homines, & preci-
 pue animas peccatorum.* Il Beato Alano diuotissimo della Madre di Dio,
 nel Saterio della Vergine dice hauer dalla bocca istessa della Gloriosa
 Vergine riceuuto le sottoscriete parole: *Secretum iam pandam tibi diuina
 prudentia, scias enim, & secure intelligas, quod, & inde late alijs pate-
 facias, quod uidelicet signum probabile est, & propinquum eterna damna-
 tionis horrere, & attediari, & negligere salutationem Angelicam totius mun-
 di reparatiuam, habentibus uero deuotionem ad hanc; signum est ordinatio-
 nis, & prædestinationis per magnum ad gloriam.* Il dottissimo Padre
 Pelbaro dice, che tra gl'altri segni, da quali si può cõgetturare l'occulto
 mistero della prædestinatione, e conoscere s'alcuno sia nel numero degli
 eletti di Dio, vno è di principali, prouato per mille sperienza, è l'essere,
 con purità di cuore diuoto di Maria Vergine, la quale si come vien
 chiamata Mistica aurora, felice, e certa messaggiera della venuta de
 Christo, ch'è Sole di giustitia, così la vera diuotion d'lei ne' cuori degli
 huomini è prenutia sicura della gratia di Christo; nè si troua Santo
 prædestinato in Paradiso, che non sia stato diuoto di Maria; e tutto que-
 sto procede, dice il diuoto S. Bernardo, dalla potentia, e potestà datagli da
 Dio com'à dignissima Madre dell'vnigenito suo Figliuolo, con la quale
 supplicando impetra, quanto ella vuole per la salute del suo fidele ser-
 uo: *Data est tibi o Maria, omnis potestas in cælo, & in terra, & quodcum-
 que uolueris, ualeas impetrare.* Perche vedendo Iddio l'immenfa carità
 della sua madre, hà con l'immenfa bontà sua riposto nelle sue mani la sa-
 lute del genere humano. che però meritamente gli si può dire quel detto
 del Genesi: *Salus nostra in manu tua respiciat nos tantum Domina Nostra,
 & læti seruiamus Domino Nostrò, idest Christo.* E non solo nelle mani
 della santissima Vergine stà la salute della presente vita, ma anco della
 futura: onde Salamone parlando di Maria in persona sua disse: *Per me
 multiplicabuntur dies tui.* Ecco la salute della presente vita: *Et adden-
 tur tibi anni uite.* Ecco la salute della futura vita. Il seruir dunque alla
 Gloriosa Vergine madre di pietà, con quel cordial, & amoroso affetto,
 che si conuiene al seruigio di sì pura, & immaculata Vergine, darà al se-
 curo colui di se certissimo segno della sua salute, aiutato dalle gratie, e
 fauori d'lei: onde Cassiano dice: *Tota, inquit, salus humani generis consi-
 stit in multitudine gratie Mariæ, & fauoris.* O dirà forse colui, come
 farò io sicuro della salute seruendo la Gloriosa Vergine, s'il Sauio la po-
 ne in dubio, mentre uiuo nella presente vita, quando dice: *Sunt iusti,
 atque sapientes, & opera eorum in manu Dei sunt, & tamen nesciũ homo-
 rum amore, an odio dignus sit, sed omnia in futurum seruantur incerta.*
 Nelle quale parole mostra il Sauio, che l'essere giusto, l'essere sapiente,
 e l'operare bene, non mostrino certezza della salute, perche tutte queste
 cose non pongono necessitã per conseguir la vita eterna, essendo uero,
 che *omnia in futurum seruantur incerta, & in manu Dei sunt.* Al che si
 risponde, che l'huomo per la legge commune nella presente vita non

Alan. lib. de
 Psal. B. Vir.
 c. 11.

Pelbar. in
 Itell. Virg.
 lib. 12. p. 2.
 c. 1.

Segno proba-
 bile della
 salute, l'esse-
 re diuoto di
 Maria.

Bern. serm.
 de lau. Vir.

salute nostra
 in mano di
 Maria.
 Gen. 47.

Prou. 9.

Cass. lib. coll.

Eccl. 9

Certezza
 della salute
 nõ si può ha-
 uere.

H può

S. Nicola di Tol accettato della salute.

Cron. Agos.

S. Francesco ebbe il segno d'essere Summate.

S. Thom. fu accerato della sua salute.

Segni della salute del Cristiano.

Mag. 3. par. dist. 26.

S. Hilarione (cōf. dat) per buone opere della salute.

At. in. in symbol.

S. Bern. ser. de Assump.

Eccl. 24.

scritture pro uano il diuoto di Maria saluaris.

può hauer certezza della salute, se spzialmente da Dio non le fosse reuelato. Come si legge del glorioso San Nicola da Tolentino splendor della Agostiniana Religione, á cui si compiacque la Diuina Maestà sette mesi prima la sua morte fargli vdire l'armonie celesti, & i dolci canti, ch'in lode del soprano Iddio, i San' Angioli cantauano. Così anco si legge del Serafico San Francesco d'Assise, il quale hebbe dal Saluator del mondo la sicurissim'arra della sua salute, quando così miracolosamente gli impressè le sacrate stimate nel suo corpo, e d'infiniti altri feruori di Dio; come S. Thom. d'Aquino, che sentì dalla bocca del Crocifisso: *Bene scripsisti de me Thoma*, com'anco dall'Angioli furono centi li reni, segno espresso della sua salute, e di molti altri si legge hauerno hauuto per sppecial fauor i segni della loro saluatione. Ma di legge comune: *Nemo scit, an odio, vel amore dignus sit*. Nondimeno può in vn certo modo l'huomo certificarsi della sua salute per la probabile coniectura degli segni; com'amar Iddio sopra tutte le cose, e consequentemente il prossimo, hauer vn firmissimo, e pietoso desiderio di morire per omor di Dio, & ascoltar volentiere la parola di Dio, sopportar patientemente l'ingiurie, soffrir con lieto animo le tribulationi, & in somma hauer in tutte l'attioni christiane buona, e retta volontà; hor quest'opere sono segni della certa speranza, e confidenza della salute, così dice il Maestro delle sentenze: *Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis ex Dei gratia, & meritis proueniens*. In questo modo dunque gli fideli son sicuri per mezzo delle buon'opere hauer (mediante la misericordia, e bontà diuina) la vita eterna. Onde si legge di San Hilarione Abbate, che stando nell'estremo punto della morte, cominciò à tremar da capo à piedi, e dandosi animo diceua: *Egredere, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta prope annis Christo seruisti & mortem times?* Gran fiducia in vero, e gran certezza di speranza della salute, recano all'huomo le buone operationi. *Qui bona egerunt ibunt in vitam æternam, qui uerò mala, in ignem æternum*. dice San Athanasio. Ma qual maggior certezza può l'huomo hauer nella presente vita della salute, ed esser' accetto à Dio, e meriteuole della diuina gratia, quanto dedicarsi con le buon'opere al serugio di Dio, e di Maria Vergine? onde San Bernardo dice: *Nescit homo uirum amore, vel odio deus sit, quia in uita est certitudinem electionis non habet: sed spei fiducia non per Virginem consolatur nos*. E la Chiesa Santa per molti luoghi della Sacra Scrittura và dimostrando essere segno della salute dell'anima, amar, & honorar la Vergine, che però con ragione introduce Salomone a parlar in persona di Maria, quando dice: *Beatus homo, qui audit me; cioè farà beato colui, che volentier ascolta la voce degli poueri adimandando cglino elemosina per amor mio, e gli presta aiuto; e beato sarà anco colui, ch'obedirà à gli miei comandamenti, e del mio Figliuolo: Et qui uigilat ad fores meos quotidie, & obseruat ad postes ostij mei*. Venendo le mie imagini, festigiando le mie festiuità, frequentando le Chiese, in seguendo á semplici il mio diuoto culto, e supplicandomi per la salute dell'anima, e del corpo: *Qui me inuenerit, per la continua e diuota seruitù: Inueniet uitam, & habuet salutem à Domino*.

In oltre nella Chiesa si canta in honore della Vergine quel detto dell'Ecclesiastico: *Qui audit me non confundetur*, cioè nel giorno del final Giudizio non farà il mio seruo confuso, perche lo difenderò appresso il mio Figliuolo: *Et qui operantur in me, idest propter me*, operando per mio amore operationi giuste, e meritorie, *non peccabunt, & qui elucidant me, stimado, e confessando d'esser io còcetta senza peccato originale, Vitam eternam habebunt*. Da queste, e da molt'altre, scritture (quale si lasciano per non tediar il Lettore) si vede chiaro, che seruendo colui diuotamente la Gloriosa Vergine della propria salute si certifica, & assicura. Et à questo, che s'è detto s'aggiunge di più, che la santissima Vergine dalla Santa Madre Chiesa è chiamata Stella tramontana del mare. *Aue maris Stella, Dei Mater alma*. e non senza ragione così la nomina; perche come la stella tramontana dirizza i nauiganti al desiderato porto, così per Maria sono tutti i diuoti Christiani ridotti al portoficurissimo dell'eterna salute; onde il diuoto Bernardo dice: *Ne auertas oculos à fulgure huius syderis, idest marie, si non vis obrui procellis*. E questo nome di stella del mare solamente conuiene à Maria, ne può conuenire ad altro Santo, ò Santi, anzi nè meno à Christo. Che non conuenga a' Santi la ragione è chiara; perche come questa stella dirizza i nauiganti al lor viaggio, nè da altri viene ella regolata, ò indirizzata. Così Maria Vergine dá regola alla Naue della Chiesa, & ella non è regolata da niuno della Naue. Si vede, che alcuni Santi regolano altri, e nulladimeno hanno anco essi di bisogno dell' aiuto altrui. Si legge di San Paolo, ch'effortaua i discepoli, che pregassero Iddio per lui: *Memores estote mei in orationibus vestris ad Deum*. E di S. Pietro anco si legge: *Oratio autem fiebat ad Deum sine intermissione pro eo*. Non così la Vergine, che non hà bisogno di prieghi altrui, essendo ella colma di meriti. E se bene alcuni Santi sono regolati in alcuna virtù a gli altri: come sarebbe à dire: Abramo donò regola di fede. Isaac di pronta obediienza. San Pietro di feruor di spirito. San Paolo di carità. San Giacomo di pazienza. San Giouanni di contemplatione. Sant'Elisabetta regola le donne maritate. Sant'Anna le vedue, Rebecca le Vergini. Maddalena i penitenti. Marta gli attiui, e così de gli altri; niun Santo però farà regola simpliciter à tutte le persone, oltre ch'ogni Santo mentre visse quà giù haueua bisogno de gli altrui suffragij, solamente Maria Vergine instruisce, & insegna tutti, indirizza ogni stato, ogni sorte di persone, dà regola alle coniugate, che obediscaano a i loro mariti, che si conseruino in castità com'ella visse con Giuseppe: Alle vedue, ch'offeruino la viduità nel timor di Dio; Insegna alla Vergine, che fuggano gli aspetti de gli huomini stando ritirate, e rinchiuse dentro i secreti delle loro camere, & iui siano assidue nell'orationi; Efforta i penitenti alla penitenza; corroborata nella fede, insegna la pronta obediienza, la perfetta carità. Talche indirizzando tutti, e donando regola à ciascheduna persona di ben viuere: non essendo ella regolata da Santo alcuno, non hauendo necessitá de gli altrui suffragij conuenientemente ella sola si chiama stella del mare. *Aue*

Maria stella del mare.

Bern. super Missus est.

*Maria rego-
la Chiesa
Santa.
Rom. 15.
Act. 12.*

*Maria è re-
gola di tutti
i stati.*

maris stella. Anzi come questa stella mai tramonta, se ben l'altre stelle tramontano, & vanno all'ocaso. così la Vergine mai mancò d'illuminare la Chiesa: Se oscurarono ben tutte le stelle nell'eclisse generale del Sole di giustitia Christo, andarono all'ocaso tutti i seguaci di Christo quando fù crocifisso mancando nella fede. *Stelle splendorem suum retraxerunt.* solamente quella stella tramontana Maria Vergine stette faldà, che non tramontò in modo alcuno, conseruandosi in lei interiormente la fede della Chiesa. La Tramontana stà sì bene vnita al Polo, che non si parte mai da quello: E Maria è sempre intimamente vnita al Figliuolo, e tanto che non si parrà mai da lui, orando, pregando, intercedendo per noi mortali, però è sempre prontissima al soccorso de' suoi diuoti serui: *Vsque in futurum seculum non desinam.* Gli altri Santi non sempre esaudiscono chi priega. Maria è sempre prontissima à far gratie. Hà dominio la Tramontana sopra il duro ferro, perciò la calamita sottoposta à questo influxo, la tira, e la drizza al dritto di lei; E Maria hà dominio sopra i duri cuori di peccatori mollificandogli, e riducendogli à vera penitenza, e drizzandogli à Dio, loro dice: *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carnum.* La Tramontana eccede in sublimità l'altre stelle: onde dicono gli Astrolegi, che quanto più il Sole le s'auicina tanto più ascende. E Maria Vergine è stata sublimata non solamente sopra i Santi del Cielo; ma anco sopra tutti i Chori Angelici, e fà di se stesso vn'ordine incommunicabile; chi potrebbe mai dire la tranquillità del suo sguardo, e dell'aspetto del figliuolo verso la sua santissima Madre? Non è dubbio, che debbe essere singolarissimo, pieno d'inestimabile, & incomprendibil'amore, e più ardente, e più soaue, che quanti ne mira nella sua felice corte. Questo è l'alzarsi del Sole verso questa stella tramontana. La Tramontana hà sette stelle, che le fanno cerchio come la seruassero, ò l'adorassero, perciòche la regione Aquilonare, si domanda Settentrionale. E Maria hà que' sette Principi celesti di tutti gli altri spiriti Capitani, che la seruono come loro Reina. Hà i serconi dello Spirito Santo, che la riempiono di tutte le gratie; hà le sette allegrezze, ò gaudij, ch'ebbe del suo figliuolo, che l'adornarono in maniera tale, ch'empie di stupore ogn'intelletto humano, de quali S. Thomaso Canturiense cantò dolcissimamente in lode di Maria: *Gaude Mater Christi, quæ per aurem concepisti Gabrieli nuntio. Gaude Mater Christi, quia Dico plena peperisti sine panna cum pudoris lino. Gaude Gaudij di quia magis dona bona tuo naio ferunt, quem tenes in gremio. Gaude Maria Ver. quia iuxta legem obtulisti mundi Regem in Templo sacrario. Gaude quia iui nati quem dolabas mortem pati fulget resurrectio. Gaude Christo ascendente qui in cælis te vidente motu fertur proprio. Gaude Virgo quia emisit Paracutum, quem profuit Sanctorum Collegio. Gaude quæ post ipsum scanaïs, & est honor tibi grandis in Cælo palatio. Ave maris stella Dei Mater alma.* Se dunque spiritualmente hà in se la proprietà della stella tramontana Maria Vergine deue dunque da tutti esser riverita, e seruita; perche come stella del mare conduce gli fedeli al porto sicuro della

della gloria; supplicasi da tutti humilmente: *O Maria stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat populo, tu qua genuisti natura mirante, tum sanctum Genitorem.*

Racconta Giot. Herolto, elo describe anco Gioseppe Ballardini, di vna donna peccatrice, la quale non haueua fatto altro bene in vita sua, se non che ogni giorno haueua salutato diuotamente la B. Verg. con la salutatione Angelica, e digiunato vn Sabato, e fatto nel medesimo giorno celebrare vna Messa ad honor della gloriosa Verg. e venendo questa peccatrice donna à morte, disse con contrito cuore dinanzi alla Imagine della madre di Dio. Signora mia santiss. e clementiss. Reina, madre di misericordia, e d'infinita pietà; benché io misera, & indegna peccatrice, non sono degna del vostro diuin aiuto, e della misericordia del vostro benedetto Figliuolo; per hauerlo tanto offeso con la mia iniqua, & immonda vita, nondimeno io mi confido, e spero, che voi non abbandonarete la pouera, & indegna anima mia, in tempo di tanta mia necessitá; poiche non hauendo ardire di ricorre à dimandar misericordia à Christo eterno Giudice; e vostro dolcissimo Figliuolo, per hauerlo tante volte dishonorato, & ingiuriato con la mia dishonesta, & impudica vita; io mi getto à vostri santissimi piedi, supplicandoui ad aiutarmi, e souenirmi in questo mio estremo passo; e come sù spirata l'anima, comparuero tosto dinanzi à lei gran moltitudine di Diuoli per conderla all' inferno. ma la Beata Vergine madre di misericordia pigliò nelle sue mani quell'anima, e lamentandosi que' Demoni, che la detta anima era la loro, e che giustamente per tanti peccati enormi, e graui, la doueuanò portar all'inferno, non essendo ella confessata de' suoi commessi peccati, e che vuole la diuina giustizia, che chi muore impenitente, muoia anco eternamente, à i quali rispondendo la Beata Vergine: Hor non sapete, voi spiriti infernali, che questa mia seruana ogni giorno mi salutaua con la salutatione Angelica diuotamente, e che anco in honor, e riuerenza mia ell'ha digiunato vn Sabato, e fatto in tal giorno celebrar vna Messa. E nel tempo della sua morte s'è raccomandata à me con molta contritione, e lacrime; però sappiate che non potrà giamai cadere nelle vostre mani tal'anima, quale sarà stata mia diuota, e si farà in vita raccomandata à me; imperò che questa gratia, e misericordia concede il mio Figliuolo à tutti, che diuotamente mi seruono nella presente vita, che non possono, nè per li peccati loro, nè per la vostra malitia cader giamai nella fossa della dannatione al tempo della morte, perche conseguiranno sempre. la debita contritione in quel tempo, quando non haueranno commodità di confessarsi; e ciò detto disparuero i Demoni, e Maria Vergine condusse seco l'anima. Da questo essemplio dunque si comprende, che'l seruir diuotamente alla gloriosa Vergine si concepe certissimo segno di conseguir la vita eterna; Onde S. Anselmo al proposito dice; *O felix Maria sicut omnis peccator ad te auersus, et à te despectus necesse est, et in uenit, ita omnis peccator ad te conuersus, et à te respectus, impossibile est ut peccet.* Però non ti diffidar peccatore, se ben ti trouasse nel colmo de

peccati, non ti disperare, ricorri à Maria Vergine, buttati à suoi piedi con verà fede, scopri à lei le tue piaghe; manifestale con dolor di cuore à lei, e non dubitar punto, ch'ella ti raccomandará tanto efficacemente al Figliuolo, che non ti nega quanto gli chiede la Madre; che n'hauerà perdono, e gratia, e così rimarrai sicuro della tua salute; à questa diuota confidenza efforta la Scrittura sacra tutti i peccatori quando dice: *In omni animo tuo cecede illam, & in omni virtute sua conserua vias eius, in nouissimis enim inuenies requiem in ea; decor enim vite est in illa, & vincula illius alligatura salutis.* Vuol dir così, che'l seruo diuoto della Vergine madre di Dio, ancor che colui sia graue peccatore, & odiofo à Dio, farà ella sì, che n'tempo della morte troui requie all'anima sua per mezzo della penitenza da lei procurata la gratia appò il diletto suo Figliuolo, acciò il suo diuoto non perisca nell'eternè pene di damnatione. Chi non sà quanto amarissima cosa sia il veleno del peccato? Quàdo entra nell'anima questa pestifera amaritudine l'auuelena di maniera che l'uccide: *Anima que peccauerit morietur.* & à quest'amaritudine hauendo riguardo quel Santo Rè disse: *Ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Quando dunque alcuni de' diuoti di Maria è immerso entro à questo mare, alzi gli occhi à lei, & inuocandola dichi: *Saluum me fac Domine quoniam intrauerunt aque vsque ad animam meam, infixus sum in limbo profundis, & non est substantia, veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me;* perch'ella tutta misericordiosa gli impetrará da Dio vn'altra amaritudine contraria à quella della quale dice Dauid: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee.* Fà la Reina del cielo col suo diuoto in simili casi, come fà il Medico con l'infermo, che per cauargli il mal dal corpo concentrato nelle vene, e ne gli intestini, gli dona à bere vna medicina amara con cui libera l'infermo, e lo riduce alla sanità: così ella impetra à quelli l'amaritudine della contritione per scancellar i peccati, e fargli riconciliar con Dio. Le Naui facilmente nauigano per mare, si partono dall'Occidente, & vanno nell'Oriente; e gli diuoti serui di Maria per mezo di lei con tanta facilità si partono dall'occidente de' peccati, e ritornano all'oriente della gratia: Ah quãti dilungati da Dio, & immersi nel baratro de' peccati con l'aiuto della Reina del cielo, non solamente uscirono da quel profondo abisso, e si riconciliarono con la Maestà diuina; ma anco perseverando (fomentati da lei) in penitenza, finalmente si saluarono. Dica pure che non sia vero, chi hà letto l'histoire, & hà trouato pur vna volta, che sia ricorso alla Vergine pietosa alcun peccator perfido, & empio, schiauo di Lucifero, inimico di Dio, il quale contrito habbia richiesto per mezo di lei perdono, e non l'habbia ottenuto? Non mancano gli essempj, che se ne leggono della gran benignità usata à i diuoti suoi serui.

Essemp. Bern. super Missus est. Hil. lib. de laud. Virg. Narra il diuoto S. Bernardo quel grandissimo miracolo, che si legge nel magro marial. riferito anco da S. Hildebrando Arcuefcoouo di Toledo, che appresso vna città della Celtura nell'anno 539. Fù vn certo huomo nominato Tinconio, maestro di casa d'vn Vescouo, & era anco

Ar-

Arcidiacono della Catredal Chiesa, huomo di molta prudenza, e con molta fedeltà gouernaua, e dispensaua i beni della Chiesa, per il che era fra il popolo in molto rispetto, e riputatione tenuto: onde morto il Vescouo della città, il popolo chiamaua alla dignità Vescouale il detto Theosilo, lodando tutti la sencerità della sua buona vita. Al che ricusando lui la detta dignità, scusandosi non esser buono, & atto al gouerno, & officio, e propose al popolo vn'altro in suo luogo da elegerli; il quale non sì tosto affonto alla dignità Vescouale, che priuò il detto Theosilo dall' Archidiaconato, & anco dall' amministrazione de gli beni della Chiesa, che però venne in tanta impatienza per tal discortesia del nouello Vescouo, che per ricuperar l'honore, e la sua prima dignità; andò da vn Giudeo nell' arte malefica molto esperto, il quale chiamò nella presenza di Theosilo vn Demonio, e s'adopò in modo, che essendo Theosilo diuorissimo della santissima Vergine, uocato dalla passione dell'honore, & ambitione della dignità, renegò non solo la fede Christiana, ma anco Christo, e la sua santissima Madre, e per cautela di tal negatione, gli fè vna poliza signata di propria mano, e con il sigillo suo familiare, e la diede al Demonio, il quale con la sua diabolica arte operò sì, che il giorno seguente fù dal Vescouo, Theosilo restituito, e reintegrato nella pristina dignità, e molto grato al Vescouo; finalmente ricordandosi, non molto tempo doppò, della seruitù, e diuotione, che teneua nella santissima Vergine, & hauendola così empivamente abnegata, venne in tanta contritione di cuore, e tanto dispiacere, che dirottamente piangendo, & inconsolabilmente con tutto il cuore si raccomandaua alla Madre di misericordia, che l'hauesse perdonato, e perseverando molti giorni in questa vera contritione di cuore: vna notte dormendo, gli apparue la pietosa madre di Dio, e duramente lo riprese della sua empietà, e gli comandò, che rinuntyasse il Demonio, e confessasse la fede Christiana, e l'vnigenito suo Figliuolo, & hauendo per l'auenire à viuere più cautamente. Fù di nouo restituito per mezzo de gli meriti di Maria, alla gratia del suo benedetto Figliuolo, e la scrittara fatta al Demonio, sopra del suo petto doppò la visione la ritrouò, e con molta humiltà, & allegrezza dell' anima sua, auanti del Vescouo; e nella presenza di tutto il popolo narrò il caso successo, che però il popolo diede lode à Dio, & alla gloriosa Vergine: e Theosilo il terzo giorno doppò hauer manifestato il suo peccato, se ne muorì felice in santa pace. Ecco, ch'è vero come l'essere diuoto di Maria Vergine, si assicura il Christiano della propria salute. Anzi dirò cosa maggiore, che gli stessi Demoni son forzati à lor dispetto confessar, che niun di coloro, che perseverano nella diuotione della Vergine madre, di Dio fin' alla morte, giamai se dannano nell' inferno, come si vede chiaro nel seguente effempio.

Predicando il P. S. Domenico in Carcaffana Città della Prouenza, la diuotione del Rosario della B. Vergine, alla presenza più di dodicimila persone, gli fù condotto auanti vn Heretico posseduto da quindicimila Demoni, com' essi medesimi confessauano, per hauer egli spregiato, fra

*Essemp.
Vale Seta. in
pra. flo. 2. p.
lib. 3. c. 24.*

H 4 l'altre

Fr. Andr.
Gelsio Aug.
in The. cel.
c. 4.

l'altre cose della S. Chiesa, la diuotione del Rosario della B.V. Hora ha-
uèdo S. Domenico interrogato gli detti spiriti di varie cose per beneficio
del Popolo; che staua presente, alla fine dimandò loro qual Santo del
Paradiso fosse da essi più temuto, e sopra tutti meritasse d'essere da gli
huomini truerito, & amato. Alle quale parole, & interrogationi die-
dero essi così horribile grido, che quelli, che l'vdirono cadero tutti per
timor in terra, cominciarono detti spiriti à pregar San Domenico, che
haueffe di loro compassione; e non li costringesse à dir cosa, che tanta
pena loro recaua; & instando il Santo di volerlo in ogni modo sapere,
cominciarono à piangere dirottamente, e querelarsi, che molti di cir-
costanti si commossero à compassione, & à lacrime: Domenico (dice-
uano) se tu vuoi ciò sapere, prega Iddio, che mandarà vn'Angelo a
fartilo sapere, e noi lasciarci andare. E si pur vuoi saperlo da noi, al-
meno contentati d'vdirlo in secreto, e non in presenza di tanto Popolo.
Ma replicando egli, che lo diceffero in presenza di tutti i circostanti,
Per la passion di Christo (dissero) e per li meriti della Beata Vergine
e per li suffragij della Santa Chiesa, ti supplichiamo, che ci lasci andare,
e da noi non facci ciò palesar. All' hora San Domenico postosi la secon-
da volta inginocchioni pregò la Beata Vergine, che constringesse que'
rubelli spiriti à respondergli circa ciò, che a loro haueua richiesto. Et
ecco, che à pena hebbe finita l'oratione, che vedè la Gloriosissima
Vergine scendere dal cielo accompagnata da gran moltitudine d'An-
geli, la quale percotendo con vna verga d'oro il capo dell' Energume-
no, comandò alli spiriti, che dessero sodisfattione al suo seruo, e palesas-
sero alla presenza del Popolo quello, che Domenico desideraua. Al-
l' hora i Demoni così cofiretti, parlarono in questa guisa. Vdite dun-
que o christiani; la Madre di Christo noi temiamo più di tutti i Santi
del cielo, & ella è quella, che merita d'essere da gli huomini sopra tutti
i Santi amata, e reuerita, per cioche più vale vna sua prieghiera, & vn'
solo sospiro offerto alla Santissima Trinità, che le preghiere, e diman-
de di tutti i Santi insieme. Ella come luce scaccia tutte le tenebre delle
nostre fraudi, & inganni. Et ella scuopre tutte le nostre astutie, e fra-
tagemme, essa riduce in poluere tutte le nostre tentationi, essa è pron-
tissima, e potentissimamète preferua tutti i suoi diuoti, acciò non cadi-
mo nella damnation eterna, essa libera molti christiani nel punto della
morte dalle nostre mani, perche in tal tempo à lei si raccomandano,
quali altramente si dannarebbono. Noi già vn' gran tempo sà haueffi-
mo affatto destrutta la Chiesa, s'ella non si fosse opposta à i nostri assal-
ti, e non haueffe posto freno al nostro ardire. In somma vi facciamo
sapere, che niuno già mai sarà dannato nell' Inferno, che sia suo diuoto,
e perseveri nella diuotione di lei sin' alla morte; perche ella gl' impetrerà
il dono della contritione, e confessione prima che ei muoia, acciò si sal-
ti. Cio detto San Domenico con il Popolo cominciarono ad alta voce
à recitare insieme il Salterio, cioè il Rosario, e per ogn' Aue Maria
(cosa mirabile) si vedeua vscir vna copia di Demoni in forma di carbo-
ni ardenti dal capo dell' indemoniato. E finito, ch' hebbero di dire il
Rosa-

Rosario restò quel potero huomo à fatto libero, e molti Heretici che si trouarono presenti si conuertirono, e s'accesero tutti d'amore, e riuertenza verso la Gloriosa Madre di Dio, la quale indi partendosi, à occhi veggenti di San Domenico, diede al Popolo la sua santa benedizione. Ecco com'è vero, che i Demoni anco confessino, che la Pietosa Madre di Dio non lascia i suoi diuoti perire nell'eterna dannatione; Deue dunque ogni fidele christiano per assicurarsi della vita eterna diuotamente seruir la Beata Vergine, la qual'inuita tutti dicendo: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & à generationibus meis adimplemini.* Vuol dire così: ò peccatori, ò huomini, ò donne, voi tutti, che diuotamente me seruite, venite sicuramente à me; perche fa etri ripieni per mezzo de gli meriti miei della gratia, e gloria eterna. O Vergine Gloriosa, ò santissima Madre di Dio, non posso io voto d'ogn'arte, e senza punto di spirito celebrar à bastanza in quest'opera, ò in questo scritto la pietà, e la clemenza, la quale abbraccia, & in se stringe tanti, e tali perfettioni, che non possono con lingua mortale essere spiegati, però come vinto da ogetto tale; qui ammutisco con profondo silentio in questo capitolo. Ben ti supplico madre di gratia, che la medesima clemenza, pietà, e misericordia, di cui sei Reina, mi facci fauore, che prima esca dal mio cuore la vita, che la memoria tua, diuenti la lingua mia mutola più tosto che cessi di lodarti, e benedirti, il corpo mio non habbi vigore alcuno, *si non nel tuo santo seruiù o, siano i fantasmi miei nel sonno sopra di te Gloriosa Vergine, accioche dormendo tenga l'anima mia, & i pensieri miei in te ó Maria, perche fuggano da me i macchiati, lordi, & oscuri segni, facendo il sonno in virtù del tuo santissimo nome sicuro, e giocondo. Seruitela tutti ò fideli, & in ogni tempo pregatela, ò di prosperità, ò di fortuna, ò in vita, ò in morte, in ogn'età, ò sia pueritia, ò adolescencia, ò giouentù, ò verilità, ò vecchiaia, ò decrepità serui, & inuochi ciascheduno Maria, nè mai si parti dalla bocca nostra il santissimo nome di Maria, che se lo stamparete nel cuore, lo frequentarete nella bocca, e l'imitarete nell'opere, assicuratiui di non hauer à timere affatti di fortuna, impuls di tentationi, grauezze d'infermità, multitudine di pericoli. Se l'hauereti nel cuor vi consolarà l'anima, hauendola nella bocca spauenterà gli nemici, & inuitandola nell'opere vi cumularà di meriti. E come per Maria il buon GIESV, è nato qui per noi in terra; così per Maria Iddio s'è fatto huomo, così per Maria noi deuentaremo Dei. Come per Maria s'è humiliato Iddio, così per Maria faremo sublimati noi all'eterna, e suprema gloria, alla quale per li meriti di Maria Vergine Madre di Dio farà il fidele, e diuoto christiano sicuro della salute dell'anima sua, farà doppò questa mortal vita tradotto da GIESV suo glorioso Figliuolo, e nostro Saluator nella gloria de' Beati: oue con l'Eterno Padre, e Spirito Santo, vn'Iddio immortale, infinito, onnipotente, & eterno per sempre viue, alla cui destra gloriosa risiede la pietosa sua Madre, quale rende a tutta la celeste Corte infinito gaudio, e contento.*

Eccl. 24

Inuito che
fa la Verg. à
i suoi diuoti,Supplica
l'Autore
Maria Ver-
gine,

SI TRATTA DELLA BELLEZZA DEL CORPO
 di Maria, e di quanta efficacia fosse il suo sguardo, & il culto
 del Sabato, quando cominciò; com'anco si tratta
 del culto del Martedì, detto la Ma-
 donna di Costantinopoli.
 Cap. XI.



L Real Profeta in guisa di fauio pittore, che fauella, adempie con molta maestria le regole del dipingere, e rende molto riguardeuole; & vaghe le case, & i Palaggi, e la Città, ch'egli descriue con dire: *Deus in domibus eius cognoscetur*. Nella pittura (si crediamo à Plinio) non è gran fatto formar vn'corpo compito di tutte le parti, con membra, proportio-
 ne, sensi, vene, muscoli, arterie, e tutto ciò, che nel mezzo del volto, e del petto richiede l'arte. Ma la somma eccellenza di questo nibilissimo magistero, e riposta nell'ombreggiare l'ultime linee, e porui termini per cotal forma, che finiscano senza finire, e che terminando la tela, o la carta, dall'occhio non si giudichi terminata, anzi essendo finita, si stimi infinita, rinchiusa dentro i suoi giri; altri si diffonda, e ristretta fra due linee, quasi da due colonne il pennello vi scriua: *Non plus ultra*. e lo sguardo vi aggiunga: *Ultra plus*. Formando in si fatta maniera l'ultimo segno, che molto più prometta di quello. In guisa di mirabil specchio, in cui si vagheggia quello, che non si vede; similmente quest'artificio offeruò il Salmista nel dipingere le soprane eccellenze della casa di Dio Maria Vergine, imperoche ritrouando in lei in somma perfectione, inestimabile bellezza, infinita potenza, e diuine virtù, & eccellenze di lei, s'auuede, ch'era malageuol'impresa à colorirle tutte parcamente, perciò volse dall'arte tirar due linee estreme, l'vna: *Deus in domibus eius cognoscetur*. E l'altra: *Cum suscipiet eam*; Oue non spiegando qual si debbe conoscere Dio, o chi sia questa donna gloriosa, che per sua habitatione riceue. Chiude fra due termini l'infinita eccellenze della Reina del cielo. Indi lo Sposo la celebraua ne' cantici: *Sicut cortex mali punici, sic gena tue absque occultis tuis*. O quanti grani simili à pregiati rubbini nasconde l'artificiosa natura sotto la corteccia della mela granata, e si pur gl'appalesa, fa che appaiano sotto il velo di vna bianca spoglia, e quando questa vien tolta, altre ben mille ne rimangono occulti sotto il primo intertenimento de' vermigli granelli. Di tal fatto son le virtù, le gratie, i doni, i priuilegi, e l'eccellenze di Maria Vergine, e si conseruino occulte per riuerenza, o pur s'alcune se ne lasciano vedere sempre mai è più quello, che sta nascosto, di quello, che appare: onde ben soggiunse: *Absq; occultis tuis*. Simmaco legge: *Tecta operimento*. Per dar ad intendere, che molto più si nascòde sotto l'ultime linee delle perfectioni, che non s'appalesa. Hor che rimedio si trouarà se den-

Psal. 47.

Plin.lib.35.
 c.10.
 Perfectione
 di vn buon
 Pittore.

Simil.

Maria simi-
 le all' mela
 granata.

Perfectione
 di Maria
 occulte.

dentro queste cose se non s'apre il passo all'occhio, & al pensiero? stia-
 se ciascheduno (chi vuol seguir il buon consiglio) alla porta, e qui
 forse verrà fatto di riguardar in parte almeno le ricchezze celesti, che
 nel palaggio di lei si nascondono. Questa porta mostrò Iddio in ispiri-
 to al Profeta Ezechiele aperta, e ferrata, spalancata, e suggellata,
 insino all'horà del Vespero: *Porta hec (dice egli) clausa erit, & non*
aperietur, quia Dominus ingressus est per eam, & erit clausa Principi.
 eccola ferrata; *sed in die calendarum aperietur porta, & non claudetur.*
 Ma questa porta s'aprirà ne i giorni delle calende, e starà aperta *vsque*
ad vesperam, & adorabit populus terra ad ostium porte illius in Sabbuis,
& in calendis coram Domino. eccola aperta à tutti in ogni tempo; ma
 spetialmente ne' giorni de' Sabbati. Che parole misteriose son queste:
 buono Iddio? è chiusa in eterno questa porta doue mai alcuno entrò se
 non Iddio, porta non da altro conosciuta, che da Dio, per la quale
 non fù conueniente, che passasse persona alcuna se non Iddio huomo.
 Quel Principe dal Profeta chiamato: *Princeps pacis.* E se ben questo
 Principe passò per quella, rimase nondimeno chiusa, e ferrata eter-
 namente; perche inuiolato quello chiofro rimase, non hauendosi in-
 grauidato per carnal concupiscenza; ma per virtù dello Spirito Santo,
Eritque clausa Principi in aeternum. Ma quantunque sia questa porta
 chiusa alla generatione per riuerenza del Principe, che vi passò inter-
 namente fù sempre aperta à Dio. Si sà che la Vergine è l'ospitio del-
 la diuina gratia, il Tempio di Dio, la sedia della Sapienza, lo spec-
 chio in cui risplende ogni bene, la maestra della castità, la regola del-
 la giustitia, la fama dell'innocenza, & in somma la Madre di Dio?
 Questa porta a beneficio di fedeli si vede aperta: *sed in die calendarum*
aperietur, & non claudetur vsque ad vesperam. In questa porta, cioè
 nel volto, e nell'occhi di Maria Vergine si vagheggia tutta la bellezza
 ch'apparue ne' Cieli. Dal primo trahe la proportione delle membra,
 la grandezza, il color viuace, e la conformità con l'Idèa del Figliuo-
 lo. Dal secondo la gratia, & il moto, l'vna deriuua dalla composizio-
 ne delle parti del suo bellissimo corpo, le cui membra erano formate
 dal sommo artefice Iddio con tanta maestria, che la simile al mondo
 non fù di tanta vaghezza giamai creatura formata. Si che pareua, che
 tutte le membra di lei in guisa di corde insieme vnite componessero
 vna cetera celeste, e che l'altra, ch'era riposta ne gli occhi, e nel mo-
 uimento loro, toccando quelle corde ne formasse armonia sì dolce,
 che rapua con soprano piacere que' che furono degni di vederla, ò di
 vdirla, dalche a gli occhi non mancano voci per cui si rendono ogetto
 dell'vdito. Siane testimonio Dauid: *Defecerunt oculi mei dicentes quan-*
do consolaberis me? Come ò Dauid attribuiti all'occhio quello, ch'è
 proprio della bocca? Potrà rispondere, e bene che anch' essi fauella-
 no, e se non hanno labrà vi sono le palpebre, se vi mancano i denti so-
 no guardati da pupille, e in cambio della voce, e delle parole usano
 lacrime, e gli sguardi, in quella guisa, che con la pioggia, e con
 i fulgori ragiona il Cielo. Erano oltredici gli occhi di Maria Vergi-
 ne,

Ezech. 44.

Porta della
casa di Dio,
e Maria,

Esa. 9.

Encomij del-
la Vergine
Maria.Bellezza del
corpo di Ma-
ria;

Psalm. 119.

Occhi come
parlano.Come parla
il cielo.

Can. 4.

ne gratiosissimo oggetto del visiuo senso; e celebrati tali dallo Sposo: *Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latet*: Imperò che quelle parte purissime, come di cristallo non solamente erano riguarduole in quanto specchi dell'anima di lei in cui si rappresentauano di fuori tutti colmi di gratia, & adorni di celesti lumi: onde Ruberto Abbate esclamando le parole: *Oculi tui columbarum*. disse, che significauano *Oculi tui omnium gratiarum*. Vgo Cardinale dice, che s'appareggiano alle colombe per la simplicità, e per la pura intentione dell'operare, che siccome questo uccello alla riuu della fonte, hora si specchia, hora beue, e par che dica: *Alternis poto viuis*. Similmente la Vergine sempre mai consideraua la propria ombra, & il suo niente mostrandosi tanto grata al Signore, che infin di vna gocciola d'acqua, ch'ella beueua, e dell'aria, che spiraua gli rendeuu quelle gratie, che per lei si poteuano maggiori; adempiendo perfettamente ciò che disse il Salmista: *Omnis spiritus laudet Dominum*. Et v'aggiunse lo Sposo: *Sicut columba, qua lacte sunt lacte*: ò occhi beati voi fosti sì fattamente puri, e semplici in ogni tempo quali sono que di vn tenero bambino, che beue il latte, anzi con infinito vantaggio di chiunque sù degno di riguardarui, comunicando loro per singolarissimo priuilegio, purità di fanciulli, innocenza d'Angioli, & amor di Serafini, così conchiudeno di commune accordo i Dottori, e particolarmente Sant' Ambrosio: *Tanta erat eius gratia, ut non solum in se Virginitatem seruaret, sed etiam si quos inuiseret integritatis insigne conferret*. E pareua, che con marauiglia non più vedita s'adornassero nel volto di lei il latte, e con le fiamme, e la neue con il fuoco. S'attribuisce a gli occhi di Maria Vergine la lode, che diede Giacob à quel del suo figliuolo:

Occhi di Maria colmi di gratia.

Psalm. 180. Maria simile alla colomba.

Effetti dello sguardo di Maria.

Ambr. de inslu. Virg. Gen. 49.

Pulchriores sunt oculi eius vino. Non si può se non stupire di questa nuoua similitudine; che il Patriarcha ritrouò per celebrar gli occhi altrui agguagliandoli al vino: Se gli assomigliaua all'acqua: vi era proportione, perche bene spesso si chiamano cristallini, e dall'istesso Sposo furono assomigliati al uuaio, *Oculi eius sicut piscinae in Hebron*. Hor come può vn solo oggetto esser somigliante à due cose contrarie nel colore, nella qualità, e nel sapore; com'è tutto è noto, che siano l'acque, & il vino? Nè conuiene dire, che di que' del figliuolo del Patriarcha sia scritto, *Pulchriores sunt oculi eius vino*; Perche Niccesoro riferisce, che dell'istessa conditione erano que' del figliuolo del Patriarcha, e quelli di Maria Vergine; Adunque sotto quel velo deue star nascosto alcun gran mistero. Il Profeta Osea lo mostra, e spiega: *Vinum, & ebrietas* (dice egli) *auerunt cor*. ò occhi amabili, & ammirabili di tal donna diuina? che riguardando altrui, ò essendo riguardata rapiua il cuore, felicissimo furto, che rendeuu ricco di purità il cuore con la ruberia. Dicalo Dionigio Areopagita, che condottò à veder questa Madre di Dio al primo aspetto, che s'incontrò bellezza di Maria.

Can. 7.

Osea. 4.

Dionigio fu pesce della bellezza di Maria. Belshin stell.

sta è la Diuinità istessa? onde descriuendo, e doppo lui Santo Anselmo

la proporzion della faccia, e del corpo di questa bellissima Vergine creata ab eterno dall'onnipotente mano di Dio; dicono, ch'ella era di statura mediocre, graue nel camminare, e nella fauella anco moderata; i capelli mediocrementemente biondotti, il volto non totalmente tondo; ma mediocrementemente lunghetto, di color non troppo bianco; ma naturalmente di color vermiglio; il naso mediocre, la fronte grandetta, che mostraua maestà, sopra i cigli i peli neri, e gli occhi anco neri, di guardatura dritta; dritta sì che tiraua con i suoi sguardi, i peccatori à penitenza, alli penitenti consolatione, ai giusti infinita allegrezza, & a' lasciui conferiu la castità? Ma chi douerà marauigliarsi, che con la forza de' suoi guardi togliesse i cuori à gli huomini, s'habbe forza di toglierlo all'istesso Iddio, che la cred, il quale si dà per vinto, e confessa. *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum.* E trionfando ella del cuor diuino diuisione le spoglie di lui, e rimasero adorni di propria luce. E per intelligenza di questo singular dono dello sguardo di Maria Vergine fà al proposito quel curioso dubbio proposto da Platone: onde dice egli, Perche al senso visiuo si nascondano gli oggetti quando da notturne tenebre son circondati, e solamente si rendono visibili quante volte sono cinti di lumi? E risponde con ragione, perche gli occhi sono finestre per cui si spargano le fiamme del cuore, le qual' essendo parte del fuoco celeste gionte al christallino, & incontrandosi col lume amico si giungono insieme, e di pari consentimento caminano sicuri, e delle speranze vedute, non solamente recano nouelle à gli occhi; ma al senso commune, all'estimatiua, alla fantasia, all'intelletto agente, & al passibile; onde segue il giuditio, s'entra amico indi s'appresenta alla volontà come Reina, acciòche l'ami, o lo difami; il segua, o fuga: la doue si peruengano le fiamme luminose al cuore, alle parti de' gli occhi, e vi trouano le tenebre nemiche immantinente si ritraggano all'albergo onde erano uscite. Tali, e si fatti erano gli occhi di Maria Vergine per l'assistenza particolare, che vi faceua d'intorno l'Eterno Sole, che oue s'abbatteua, con oggetti puri, & abbelliti di carità celeste gli riguardaua con diletto, ne riceuea le spetie, amaua la bellezza loro, trapassando col pensiero à quello di Dio, che l'haueua creati. *A magnitudine enim spetie, & creaturæ cognoscibiliter poterit creator omnium videri, spetie enim generatur hæc omnia constituit.* Ma se per auentura con oggetti pieni di tenebre, ingombri di colpe, e di brutture, da quelli come da odiosi nemici non riceuea le spetie, acciòche punto non si macolasse la purità diuina di quel sacratissimo cuore, & à questi: *Non aperietur, sed claudetur hæc porta.* E figura fù di questa sublime eccellenza de gli occhi di lei la finestra dell'Arca, la quale ò fù di christallo secondo l'istoria ecclesiastica, ò di luminoso carbuncolo secondo gli Hebrei per cui s'impediua il passo, ò l'entrata all'acque del diluuiò, & à cadaueri abominetiose s'apreua quel passo alla colòba col ramo dell'oliva, & a' raggi del Sole. Similmente pareuano gli occhi Verginali di Maria porte di christallo, ò di margarite, come la

Bellezze di
Maria.

Effetti dello
sguardo di
Maria.

Can. 1.

Iddio vinto
da Maria.
Plat.

Perche al
senso visiuo
si nascondano
gli oggetti.

Sap. 13.

Porta dell'
Arca di
Noè come
fù.
Gen.

vidæ

Apoc. 21.

Guardo di
Maria non
fa effetto à
peccatori.

Maria mira
volentieri i
giusti.

10a.2.

Amb. lib. 2.
de Virg.

Maria ci mi
ra in cielo,
come ci mi-
ra in terra.

Simil.

vidde Giouanni nell' Apocalisse: *Porta erant ex singulis margaritis. Con* la cui virtù impediua l' entrata ad ogni ostinato peccatore com' a corpo morto, & all' acque della colpa; imperoche: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium.* Aprendosi solamente per ricuere nelle viscere, le Colombe, cioè i buoni, diuoti, e predestinati; *Nisi qui scripti sunt in libro vite.* Riguardate la Vergine là nelle nozze di Cana, oue teneua gli occhi sì fitti, che forse dal Figliuolo in fuori nulla vedeu; ma all' hora; e non prima s' aprirono, quando v' entrò la colomba con il verde oliuo, che la madre di misericordia gli aprì volentieri hauendo compassione all' altrui miseria con porgere calde prieghi al Figliuolo: *Vinum non habent.* E comandar à ministri: *Quodcumque dixerit, facite.* Perche era solita come di lei disse Sant' Abrogio: *Eos solos ceteros virorum in viscere, quos misericordia non erubesceret, neque prateriret verecundia.* Ecco come questa porta à beneficio de' fedeli si vede aperta con l' intercessione: *Aperitur in die calendarum, & non claudetur vsque ad vesperam.* Si non fosse à i fedeli questa porta aperta, come la Chiesa Santa con diuoto affetto le direbbe: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere?* Teme per auuentura, la Santa Chiesa, ch' essendo voi Madre, Santissima diuenuta Reina, più non vi souenga del tēpo, che fra mortali viuenti in guisa d' Ancella; e ch' essendo ricca, e felice, non vi ritorni à memoria, l' antica miseria, e pouertà, quando poteuate dire: *Non inguarā mali miseris succurrere disco;* e quando con l' vnigenito Figliuolo vostro: *Didicisti ex his, quæ passa es misericordiam?* Forse, che hora felice regnate si verifica in voi l' antico prouerbi: *Honores mutant mores?* Hanno potuto le glorie del Paradiso velarui gli occhi in maniera, che non era possibile, perche: *Non claudetur vsque ad vesperam.* E per tanto prima, che si dicesse: *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere.* Antepose le parole: *Eia ergo aduocata nostra.* Auuocata vera fū in terra, e con il medesimo titolo salti al cielo; ma con possa tanto maggior, quanto all' officio pietoso aggiunge la dignità Reale. In di si priega, che riuolga verso di noi gli stessi occhi benigni, con cui ci riguardaua quando viste pouera, trauagliosa, & afflitta per imparar meglio à compatir alla pouertà, & alle angoscie de' figliuoli d' Adamo. In fatti si timea, che non incontrasse à lei quello, che ben spesso auuiene fra di noi, che oue vn grand' Auuocato defenditor della causa altrui studia il giorno, e la notte per dargli aiuto, e con occhi benignissimi il guarda, compatendo alle sue miserie, e s' auuiene, ch' à dignità maggior sia sollecitato, e diuenza Giudice, par che cambi gli occhi, e si dinanzi studiaua per difenderlo con dirittura à ogni miglior modo, che fosse possibile, hora studia per giudicarlo rettamente. Così dubbitaua l' huomo, che non l' auuenesse con Maria Vergine, la quale fū Auuocata in terra, & hora è diuenuta Reina del cielo, mentre la lite della salute sta pennente, & altra cosa non si chiede, che *Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.* Certo troppo gran male sarebbe per l' huomo s' ella mutasse cuore non mirandolo più con l' occhio d' Auuocata pronta alla sua difesa.

fensione ; ma di Reina per giudicarlo, come la legge richiede, non
 perche: *Non claudetur usque ad vesperam* Non si serrarà questa gran
 porta, in fin' all'ocaso del mondo, in fin' all'ocaso della vita; perche
 inuocata non abandona, ò fa il sordo, anzi aiuta sempre, & in vita, &
 in morte, e doppo la morte, & in terra, & in cielo: *Qui adorabit po-
 pulus ad ostium portæ illius in sabbatis, & in calendis coram Domino*. E
 perche *in calendis*? per lo culto, che si dona nelle festiuità à suo honore
 consecrate: *Et in sabbatis*. Se ben in ogni tempo adorarà il popolo chri-
 stiano questa porta, non dimeno il suo culto in particolar farà ne' giorni
 di Sabbatho. Ecco il misterio conforme alla verità. Tutti i giorni della
 settimana sono dalla madre Chiesa dispensati à gloria di Dio, à memo-
 ria de' Santi, & anco all'viltà del popolo christiano (come nel capitolo
 quinto s'è detto) la Domenica è dedicata alla santissima Trinità, il Lu-
 nedì à i morti, il Martedì alli Santi Martiri, il Mercordì à gli Angoli,
 il Giovedì al Spirito Santo, il Venerdì alla Passione di Christo, & il Sab-
 bato à Maria Vergine. Ecco come: *Adorabit Populus terræ ad ostium
 portæ illius in Sabbatis*. Varia ne gli altri giorni la Chiesa Santa, appli-
 cando gli ad altre diuotioni, ma nel Sabbatho sta immobile nella diuotio-
 ne di Maria Vergine. La Domenica alla Resurrettione di Christo, il
 Lunedì à i Santi Apostoli, il Martedì per li peccati, il Mercordì per la
 pace, il Giovedì al santissimo Sacramento, il Venerdì alla Croce; ma
 il Sabbatho sempre è celebrato à honor della Beata Vergine: *Adorabit po-
 pulus terræ ad ostium portæ illius in Sabbatis*. Et in vero con bellissime ra-
 gioni la Chiesa Santa dedicò il Sabbatho à lode, e diuotione della Santissi-
 ma Vergine Madre di Dio più di niun' altro giorno, se ben in tutti gli
 altri giorni tien di lei diuotione, e memoria particolare lodandola sem-
 pre come Reina, & Imperadrice sopra, e madre del Creatore. Già
 si sà, che il giorno del Sabbatho di requie, essendosi Iddio al-
 l' hora riposato dall'opere, ch'haueua create: *Et requieuit Deus die sep-
 timum ab opere quod patrarat*; che doppo il peccato, la scrittura vâ ma-
 nifestando certe attoni di Dio, che non sono di riposo, ma di fatica.
 Hor dice, che vuol fare penitenza per l'huomo: *Ego agam penitentiam
 pro homine*; hor dice che camina: *Ambulat Dominus ad auram post me-
 ridiem*; hora dice che si pente d'hauer creato l'huomo: *Pœnitet me
 fecisse hominem*, & altre simili attoni; tuttauolta basta, che l'empie-
 tà, e sceleraggine de gli huomini sono tanto horribile, che par che in-
 quietano Iddio, e gli diano fatica, e stento, e però lo Spirito Santo mai
 trouò piena requie ne' Santi dell'vno, e dell'altro Testamento, poiche
 in tutti trouò imperfettioni, e repugnanza di colpa originale, & in
 molti altri di mortale, ò almeno di veniale, perçòche diceua la Sapien-
 za: *In omnibus requiem quasiui*, quasi dicesse: non hò trouato requie
 in niun stato della natura humana, nè in niun huomo, ò donna parti-
 colare; ma alla fine trouò requie in Maria Vergine, perche da lei fù
 assente ogni sorte di peccato, tanto originale, quanto attuale; come
 il buon vecchio Noè mandando fuori dell'Arca la Colomba, & ella
 non trouando oue posar potesse il piede, perche era tutto il mondo al-
 lagato

Giorni della
 settimana
 dispensati
 dalla santa
 Chiesa.

Causa pche
 la Chiesa hà
 dedicato il
 Sabbatho à
 Maria.

Sabbatho gior-
 no di riposo.

Gen. 1. 3. &
 6.

Peccatori
 inquietano
 Iddio.

Eccl. 24

Iddio in Ma-
 ria trouò ri-
 poso.

Gen. 8.

lagato dall'acque del diluio, ritornò à ripofarsi nell'Arca. Così lo Spirito Santo trouando diluio vniuerfale de peccati ne gli huomini, e nelle donne, folamente nell'Arca fanta di Maria Vergine fi quietò, e fi ripofò. Hor fi per lo compimento dell'attione creatiua fù dedicato à Dio il Sabato per giorno di quiete, conueneu certo, che per l'attione recreatiua, molto maggior della prima (per efferfi in queſto Iddio fatto huomo) che vi foſſe dedicato vn giorno per tener memoria dello ripofo di Dio nel ventre verginale, che pur egli diſſe: *Hec requies mea in ſeculum ſeculi, hic habitabo quoniam elegi eam*; Et à queſt'effetto vi fù deputato il Sabato, e come il primo Sabato fù compimento dell'opere della natura; così queſto ſecondo è in memoria del compimento del l'opere della gratia. Iui per il peccato fù ogni coſa corrotta, e rouinata, e quì ogni coſa è riparata, riſtorata, e rinouata; e ſi quel giorno fù benedetto da Dio: *Et benedixit Deus dies ſeptimo*; Anche la Beata Vergine fù benedetta da Dio, quando l'Angiolo da parte di Dio gli diſſe: *Benedicta tu in mulieribus*; però conuenientemente fù à lei conſecrato il giorno del Sabato. E come il Sabato media fra il giorno dolorofo, & il giorno gaudiofo, cioè tra il Venerdì, e la Domenica: così Maria Vergine media fra Dio gloriofo, e l'huomo dolorofo. Coſtuma la fanta Chieſa di celebrar cò antiſſimo rito la feſtiuità di Santi in quel giorno, che patirono per Chriſto; e come doueua laſciar di celebrare il martirio della madre di Chriſto, il quale ſe bene non fù corporale, fù nondimeno mentale? *Et tuam ipſius animam pertransibit gladius*: gli dice il buon Vecchio Simeone, e cominciò in lei queſto martirio intenſamente dalla ſera feſta, e continuando in ſin' à tutto il Sabato, nel qual tempo patì ella dolori eſtremi, conſiderarlo ch'è Madre. Hor come celebra nella ſera feſta la Chieſa la paſſione di Chriſto, che è il Figiuolo di Maria Vergine, così conſequentemète nel giorno ſequentè, ch'è il Sabato celebra la paſſione di Maria, ch'è madre di Chriſto.

Sabbato nella creazione dedicato à Dio, e nella recreatione à Maria.

Gen. 2.

Nel giorno del Sabato rimafe eſtinta la fede in tutta l'humana ſpetie, e ſolamente ſi conſeruò nel petto della Beata Vergine, verificandofi in lei il detto del Sauio: *Non extinguetur in nocte lucerna eius*; però fù coſa aſſai ragioneuole, che la Chieſa hauendo in quel giorno hauuto la vita della fede dalla Vergine (da cui come da radice, quanto teſor puo hauere il Chriſtiano, reſtandogli tanto obligata per moſtrar la gratitudine di sì gran beneficio) l'hauèſſe dedicato l'ieſſo giorno à ſua gloria, à memoria di tal beneficio, & à diuotione di fedeli: Nel ſabbato, le donne hebbero dalla Reina del cielo tre gran doni, e molto ſignalati con cui furono cancellati, e tolti via da quelle tre diſetti naturali, che però deueno anch'èlle particolarmente riuerir Maria Vergine in quel giorno nel quale riceuerono così gran beneficio. Già ſi ſà, ch'è proprietà del ſeſſo donneſco eſſere fragile à reſiſtere; mobile à perfeuerare, e di poco giuditio à conſigliare penſatamente. Queſti deſetti tolſe dalle donne la Vergine: perciò, che nella tolleranza della paſſione, nella coſtanza della fede, e nell'acutezza del giuditio auanzò non ſolamente

Luc. 1.

coſtume della Chieſa in feſtiuar le feſte di Santi.

Martirio di Maria ſù di Sabato.

Prov. 8.

Fede eſtinta nel giorno di Sabato.

Tre doni ſà Maria alle donne.

Diſetti delle donne tolti da Maria.

te.

te le donne; ma anco tutti gli huomini incomparabilmente. Fuggiuano i discepoli, e di quei che promiserò di morire con Christo, altri lo tradirono, altri lo negarono, e tutti l'abbandonarono, e tutti di lui si scandalizarono, com'anco tutti perfero la fede. Ma la Vergine rimase faldissima, qual duro scoglio all'impetose onte del turbato mare, fù nella fede costantissima insin à stare impiede della Croce à patire il martirio mentale in compagnia del Figliuolo, che corporalmente patiuo. E fù giuditiosissima in eleggere la salute del mondo più che'l proprio comodo; ò donna singolare. Si honori dunque Maria Vergine in tutti i giorni, ma specialmente nel giorno del Sabbato in memoria sua, & à sua gloria, à suo honore, & à suo trionfo dedicato, e consecrato: *& adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in Sabbatis.*

Christo nella passione da tutti abbandonato, eccetto che da Maria.

Veneratione del Sabbato quando cominciò.

Narra S. Anselmo il miracolo come cominciò la veneratione della Vergine nel giorno di Sabbato. Dice dunque questo Santo, che in Constantinopoli era vna Imaginatione della gloriosa Vergine, auanti la quale pendea vn velo, che copriua la detta Imaginatione per difesa della poluere; hor quando veneua la festa feria, che volgarmente si dice il Venerdì, ad hora di Nona s'apriua quel velo per se stesso miracolosamente senza che alcuno lo toccasse, di modo che rimaneua l'Imaginatione della madre di Dio scoperta, che ciascheduno la vedeua, e così se ne staua sino ad hora di Compieta del Sabbato sequeute, ch' allora ritornaua à coprirsi vn'altra volta col velo come prima, quella santissima Imaginatione, mostrando con l'esperienza pratica di questo miracolo, che in quel giorno era totalmente propicia à chi la supplicaua, di fargli gratia. Quindi cominciarono i Greci ad honorar quel giorno in honor della Beata Vergine, e passò questa diuota consuetudine poi alla Chiesa latina, che anche i Padri Latini dedicarono particolarmente quel giorno in honor della madre di Dio Maria Vergine; *& adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in Sabbatis coram Domino.* La cui veneratione, e culto quanto sia grato alla Beata Vergine, e di quanto beneficio sia à chi lo frequenta, li sequenti effempi lo manifestano.

Anf. in hist. mirac.

Peib. in stell. lib. 12. ar. 2. c. 4.

Duran. in ration. lib. 4. diu. off. c. 1.

Carib. tom. 4. lib. 18. hum. 10.

Veneratione del Sabato cominciò da gli Greci.

Effemp.

Cesar. in

Dial.

Bull. pra. fio.

lib. 3. c. 7.

effemp. 1.

Si legge ne' Dialogi di Cesario, di vn certo huomo, famosissimo ladrone appresso la Città di Trento, il quale uccideua, & assaltinaua in vna selua quanti di là passauano, non mirando à stato, ne à conditione alcuna: haueua nondimeno costui per spetial diuotione insegnata da vn drouoto Religioso di digiunare il Sabbato ad honore, e ruerenza della madre di Dio, e guardandosi anco in tal giorno di far male, nè meno lasciaua farne à suoi compagni, e molti in questo giorno liberaua dalla morte ad honor della santissima Vergine; laonde occorre, che ritrouandosi nel giorno di Sabbato il detto ladrone solo, senza arme, fù all'improuiso assaltato dalli soldati della Corte della Città di Trento, il quale per esser huomo fortissimo, e gagliardo oltre modo, potendosi defendere da quell' assalto, ò almeno fuggire da quel pericolo, non volse farlo per ruerenza del giorno del Sabbato, & essendo condotto alla Città, fù dalla giustitia condannato alla morte, e fù condotto fuori della città à tagliarle la testa, con molta contritione,

e dolore de' suoi peccati, confessando pubblicamente gl'innumerabili peccati commessi, e che non haueua mai altro ben fatto in tutto il tempo di vita sua, solo, che quello digiuno del Sabbatho, & in tal giorno non pur non haueua mai fatto danno, o dispiacere alcuno, anzi liberatò molti, e tutti quelli, che haueua potuto delle fiere, e crudele mani de' suoi compagni, & in detto giorno di Sabbatho non haueua portato arme in dosso di forte alcuna; ma si spendeua, & occupauasi in quel giorno in lodare, e benedire la Santissima Vergine; su tale, e tanta la buona dispositione; le lagrime, e pentimento grande, che dimostrò questo penitente ladrone nella sua morte, che fu di gran stupore, e marauiglia à tutto il popolo per veder ch'vn' huomo tanto crudele, e sanguinoso hauesse meritato tanta contritione di suoi peccati nel punto della morte, malissimamente possendola fuggire, e non volse fuggirla. Ma tutto ciò gli auenne per li meriti della Gloriosa Vergine, o per la pronta obediencia della sua diuotione, e singular riuerenza, ch'haueua conceputa nel cuor suo verso sì clementissima madre di misericordia per mezzo del digiuno, ch'offeruò con tanto affetto di cuore tutti i Sabbathi doppo il riciuuto lumi della sua conuersione per l'amor della Beata Vergine. e quanto hauesse piaciuto à Maria Vergine la riuerenza, & offeruanza di tal culto, che verso lei egli hebbe: la dimostrò doppo la sua morte, per quello, che seguì: Imperoch'essendo stato sepolto il suo corpo nell'istesso luogo doue fu giustitiato (che così far si soleua) furono veduti molti lumi mandati dal cielo, ch'attorniarono il luogo della sua sepoltura, e cinque Matrone di marauigliosa bellezza, e risplendenti, cauando il corpo morto dalla sepoltura, lo posero magnificamente in vn'cataletto con vna coperta di porpora di marauigliosa bellezza, e ricchezza, e quattro di quelle Matrone lo portauano circondato tutto di que' lumi venuti dal cielo alla porta della Città, giungendo seguendola la quinta Matrona con vna candela accesa in mano sopra tutte l'altre bellissima, e gloriosa, e quiuigione deposero il cataletto con il corpo del ladrone coperto con quello bellissimo copertoio di porpora tessuto con tanto marauiglioso artificio, che trapassaua ogn'humana opera; il che vedendo le guardie della porta della Città timorono dubitando, che non fusse qualche fantasma, à quali la più bella, e gloriosa Matrona di quelle cinque, ch'era la Beata Vergine, disse loro. Andate dal vostro Vescouo, e di egli, ch'il mio cappellano, ch'è stato da voi decollato sia sepolto in tal luogo della chiesa con ogni honore, e riuerenza, altrimenti gli auerrà male, e direti, ch'ella era la Vergine Maria. Venuta la mattina fu auuifato al Vescouo tu to il fatto, il quale venuto con tutto il clero alla porta della Città, ritrouarono il cataletto col morto coperto del bellissimo sopra narrato copertoio, e scuerto veddero com' il capo, che fu tagliato, era congiunto, & vnito col busto, vedendo malissimamente quella marauigliosa couerta, di che stupito il Vescouo con il Clero, e tutto il popolo, diedero perciò piena fede à quanto dalle guardie della Città era stato referito, e sepellirò il corpo non come ladrone, ma com'vn Martire di Christo nel luogo assignato dalla B. Vergine con gran-

grandissimo honore, e pompa: la onde diuolgotosi vn fatto sì pietoso, e glorioso di quel felicissimo ladrone, e come spetialmente per la diuotione, e culto di digiunar il Sabbatho con l'altre tre buone operationi, che faceua in honor della B. Vergine haueua meritato tanta gratia, e dono della sua christiana; e ben disposta mente, e d'essere con tanto honor, e riuerenza sepellito, & ogn vno per suo effempio cominciò à digiunare il giorno di Sabbatho ad honor della Gloriosa Vergine per tutta quella Prouincia, e doue venne à noitia così bello miracolo, e singolar fauore della Gloriosa Vergine Madre di Dio concesso ad vn ladrone.

Non si deue lasciar per consolation de' diuoti, l'effempio che racconta San Gregorio ne i suoi Dialogi di quel diuoto huomo della Vergine dimandato: *Deus dedit*. di cui per reuelation diuina vn'altro huomo molto da bene vidde, che si edificaua per costui vna casa in cielo; ma quelli, che la faceuano pareua, che non la murassero se non solo il giorno di Sabbatho, e così ricercando quell'altro sottilmente questo fatto, non senza sua gran marauiglia, & inuestigando de' costumi, & vita di *Deus dedit*: trouò, che di quello, ch'egli lauorando tutta la settimana, essendo fattore gli poteua auàzar del suo vitto, e vestito in fuora (che viueua ancora par camente) il giorno del Sabbatho lo dispensaua in honor della B. Vergine à poueri, & il dì del Sabbatho cresceua la fabbrica della sua casa. Si vede dunque per questi, & altri infiniti effempj, quanto sia caro alla Gloriosa Vergine il culto, & offeruanza del Sabbatho: *Et adorabit populus terre ad ostium porte illius in sabbatis coram Domino.*

*Effemp.
S. Greg. lib. 4
Dial. c. 38.*

Et da questo diuoto culto del Sabbatho, ne è seguito doppo fra fedeli, e diuoti Christiani (per gli molti casi accaduti per gloria di sì pietosa Reina) la odeuole offeruanza del Martedì in honor della Madonna di Costantinopoli, che non solo dal mangiar la carne, ma da ogni maniera di peccati in quel giorno s'astengono, la cui diuota offeruanza nel felicissimo Regno di Napoli con molta diuotione, e con somma veneratione s'honora la Madre di Dio, & in particolare nella nobilissima Città di Napoli non solo da secolari, ma da Religiosi anco in molta offeruanza tal giorno si tiene. Ma perche è desiderio naturale dell'huomo saper le cose, e saperle con ragione, come dice Aristotile nelle prime parole della Metafisica, e nella Posteriore: Per questo parlando in quest'opera di molte cose in lode di sì gran Reina, & Imperadricce de gli Angioli, & in aumento di diuotione di fedeli verso lei, cosa conueniente è che si parli anco in perpetua sua memoria, perche questa santissima Madonna si chiami santa Maria di Costantinopoli? Questa Madonna la cui imagine si vege nella Chiesa di Napoli si ritrouo miracolosamente in tal maniera. Nell'anno 1526. nel mese di Settembre s'attacò la peste in Napoli, e le prime case perciò à chiudersi furono appresso la Porta di San Gennaro, entrò all' hora ne' Cittadini così fatto spauento, che ritirandosi in diuersi luoghi del contorno la, sciando quasi disabitata la Città; durò questa pestilenza per tutto l'anno 1528. e secondo, ch'all' hora sù calcolato vi morirono da 70. mila persone, durando tuttauaia la peste, e che già era l'anno 1529. parqua

*Culto del
Martedì in
honor della
Vergine.*

*Aris. 1. met.
C 1. poster.*

*Peste in
Napoli.*

al popolo di Napoli, che rimasto era di poco numero non vi essere più speranza, ch'ella douesse in tutto cessare; & auenne in questo mentre, che tante miserie de' Napoletani mossero à pietà colei, la quale come Madre di misericordia comparando à gli humani difetti suole colà sù per beneficio nostro opporsi all'empito della Diuina giustitia, da noi così spesso, & in tanti modi prouocata; imperòche ella degnandosi d'apparire ad vna semplice donnicciuola, che habitaua in vna pouera casetta presso le mura della Città, sè per mezzo di questa diuota donna intendere al popolo di Napoli, cauandosi quiui in vn cantone, vi si trouarebbe sotterrata l'immagine della Madre di Dio dipinta nel muro (come hogggiorno si vede) in honor della quale douessero in questo stesso luogo edificar vna Chiesa, ch'ella hauerebbe sempre custodita la Città di Napoli da così fatto morbo, il che facendosi io prometto impetrar à questa Città infiniti, e continui benefici, e grazie, fra i quali s'intende connumerato il beneficio della liberatione della peste; così disse quella donna a' Cittadini Napolitani, senza dubbio, & induggio alcuno oprando in questo la diuina gratia, fù cauato il luogo assignato dalla santissima Vergine. Et ecco che si ritrouò quanto da lei fù riuelato alla detta donna. Cauata dunque, e tolta da sotto terra quella sacrata Imagine con molta diuotione, e concorso quasi di tutta la Città, accomodata in luogo decente, e fabricatosi quiui per all'hora vn'altare, e distesavi sopra vna gran tela vi si celebrò in cotal modo per vn tempo il diuino officio, edificandosi in tanto la Chiesa, la quale doppò 90. Anni in circa parendo al Popolo Napolitano, come veramente era, non essere Chiesa proportionata alli meriti di sì gran Signora e stante l'infiniti, e continui fauori riciuuti, e dal commune, e dal particular getrata à terra l'hanno i suoi cittadini, e con le molte elemosine, ch'in quella da diuoti s'offeriscono, edificato vna nouua chiesa assai bella, ma mediocre per l'angustia della terra, e suolo, e fattoui vn' conseruatorio di purissime Verginelle, acciò sia la Santissima Madre di Dio in quel sacrato Tempio giornalmente da pure, e semplici donzelle seruita, aggiungendoui anco il continuo culto, che si fa nell'istesso Tempio da molti Reuerendi Sacerdoti, da cui mantenuti, & alimentati dall'infinita elemosine, che giornalmente peruengono: la onde dal principio per alcun tempo fù chiamata Santa Maria della Peste, perche he occorse (come s'è detto) che vi fù tal peste, che fù per abandonarsi la Città; ma hauendo hauuto ricorso a questa pijsissima Madre di Dio, cessò la peste. Vista la Città di Napoli da sì gran morbo liberata di commun consenso ispirata dalla Santissima Vergine, mutò il nome di Santa Maria della Peste, in Santa Maria di Costantinopoli. E la ragione fù come la Madonna di Hodigitria di Costantinopoli più vol. e liberò quella Città dal furor di Saraceni, e dalla peste. Per la medesima ragione la Città di Napoli per la gratia riciuuta mutò il nome à diuotione di quella di Costantinopoli. La cui imagine d'Hodigitria in Costantinopoli (s'è Vincenso Beluacense, che fù nell'Anno 400. & à Niceforo vogliamo dar credenza) fù dipentata da San Luca, viuente la Gloriosa Vergine

*Inuentione
dell' Imagi-
ne di S. Ma-
ria di Costā-
tinopoli di
Nap.*

*Chiesa nuo-
ua di S. Ma-
ria di Costā-
nnopoli.*

*Nome di S.
Maria della
Peste muta-
to in S. Ma-
ria di Costā
tinopoli.*

*Vincens. Bel.
lib. 23. c. 147*

ne Madre di Dio, del cui ritratto per essere assai simile à lei, molto ella sene compiacque, quando da San Luca gli fù mostra, e gli conferì molta gratia, la cui tantissima Immagine con vn' fuso della Beata Vergine, e la fascia del Saluator Nostro GIESV fù da Giouenale Patriarcha di Gierusalem, ò vero da Euodia Augusta, mandate à Pulcheria Augusta sorella dell' Imperador Theodosio il giouane, la quale edificò in Costantinopoli vn ricco, e sontuoso Tempio ad honor d'essa Vergine, & vi ripose con gran veneratione le sopradette cose, & ordinò la detta Pulcheria, ch'ogni Martedì della settimana si facesse processione per la Città, portandosi da dui Caloieri la detta Immagine, e si chiama Hodigitria, che vuol dire nella lingua greca Conductiera, perche il primo miracolo, che Maria Vergine fè in Costantinopoli per veneratione di quella fantissima Immagine fù, che à due ciechi in vn' istesso giorno apparue, e gli condusse nel suo Tempio, & auanti la sua santa imagine rendè ad ambidue il vedere.

Ma nell'Isola di Sicilia questa, ch'in Costantinopoli chiamano Hodigitria, essi chiamano Itria, ma è vna:stessa, come la conuince la pittura dell'vna, e l'altra, si non ch'il nome d'Itria è corrotto, è sincopato dalla parola Hodigitria, v'è solamente diuersità, che quella di Sicilia, è dipinta sopra vna cassa portata da due Caloieri, il che non è in quella di Costantinopoli, e la cagione è, perche si giudica, che ritrouandosi molti Siciliani soldati nell'assedio à tempo d'Heraclio all' hora Imperador in Costantinopoli, conte che in quei tempi la Sicilia era soggetta à quell' imperio la ritrassero come la vedero con quelli Caloieri, che all' hora la portauano su gli homeri per la Città in processione.

Altri vogliono per relatione d'vna particolar Historia, che v'è in Torino, che la Madonna di Costantinopoli si chiamò d'Itria, per questa causa si mosse in Costantinopoli sdegno tale tra Turchi, e Greci, che i Turchi quanti Greci trouauano, senza pietà alcuna ammazzauano, e molta crudeltà vsauano contro i Sacerdoti, distrugendo con impietà i Sacri Tempij, fra i quali v'era vn Tempio, oue dimorauano due diuotissimi Sacerdoti al seruijo di detto Tempio, dedicato alla Beata Vergine, & entrando que' arrabbiati Barbari nel Tempio per villanegiar quella sacra Immagine, restarono talmente turbati, che non potero sfoggar lo sdegno contro di que' Sacerdoti, ch'animosamente difendeano la detta Immagine. presero al fine i Turchi animo, e non potendo oltraggiar nè l'Immagine, nè que' due Sacerdoti con l'armi conforme fatto haueuano de gli altri, presero quel quadro della Beata Vergine, e lo posero dentro d'vna cassa, & iui anco que' due Sacerdoti ben ferrata, & inchiodata la buttarono in mare; questo fù vn Venerdì Santo, & ecco à pena posta in mare la cassa, ch'il mare cominciò à tempestare, e durò tal turbolenza 54. giorni, nel qual tempo: *immisit Deus saporem*. In que' due Sacerdoti, che non sentirono disagio alcuno, dormendo per tutto quel tempo di 54. giorni. La terza festa di Pentecoste colà nella Grecia si vedè da su vna torre maritima, ch'era guardia d'vna Città chiama-

*Nicof. li. 25
c. 14.
Carth. tom. 4
lib. 4.*

*Immagine di
Maria di-
pinta da S.
Luca.*

*Maria d'Ho-
digitria è la
medema de
Itria.*

*S. Maria
d'Itria da
donde cri-
ua.*

ra Itria, comparir nel mare la detta cassa, come fosse vna barchetta, quale con il vento in poppa ne ueneua verso la Città, rimasero tutti ammirati di tal nouità, durando tuttauia la tempesta, si congregarono molti hnomini nella spiaggia per veder, che cosa fosse, & ecco che la cassa miracolosamente uscì dal litro, credendo coloro, che fossa di mercanzia buttata in mare per causa del tempo, tentarono per aprirla, & mouerla, ma non fù mai possibile di fare, nè l'vno, nè l'altro; che però diedero di ciò raguaglio al Vescouo, il quale con tutto il Clero, e quasi tutta la Città ne venne al mare, e toccata la cassa dal Vescouo s'apri subito, e n'uscirono que' due Caloieri, e cauarono la santissima Imagine dalla cassa, e con molta riueranza fù da tutti mirata, & adorata. Adimandati i Sacerdoti dal Vescouo, com'erano in quella cassa stati ferrati? non sapeuano dar conto di cosa alcuna, solo della rissa di Turchi con Greci, e che non haueua vn hora, ch'i Turchi gli haueuano posti in quella cassa, e buttati nel mare, e ridomandati, che giorno era quello? risposero esser il Venerdì Santo, e stavano in paese di Costantinopoli: onde vennero in cognitione, che sì lungo tempo, e viaggio fatto con tanta tempesta in 54. giorni era vero miracolo, ch'Iddio gli haueua conseruati dormendo in quella cassa in tutto quel tempo; s'ordinò solenne procesione per tutta la Città, e fosse detta cassa con la santissima Imagine della Beata Vergine portata su le spalle da que' due Caloieri, e così stà depinta nella Città d'Itria: onde per ragion del termine: *Ad quem*: si chiama la Madonna d'Itria, e per rispetto del termine: *a quon*: si dice Santa Maria di Costantinopoli. E così come Pulcheria ordinò, che la sua festa si celebrasse la terza feria doppò la Domenica della Pentecoste, così anco s'offerua in Sicilia, in Roma, in Napoli, & in molti altri Regni, e Prouiucie in quel giorno fae solennissima festa.

Inuentione della Madonna di Costantinopoli di Salerno.

Costantinopoli preja da Turchi.

Ma altri vogliono, ch'il nome di Santa Maria di Costantinopoli, e la diuota offeruanza del Martedì haueffe hauuto principio 73. anni in circa priua dell'inuentione della santissima Madonna di Napoli nella Città di Salerno dalla santissima Imagine di Costantinopoli, sita dentro il claustro del conuento de' Padri Agosti. nella detta Città di Salerno, la cui Imagine miracolosamente fù trouata nell'Anno 1453. nel tempo di Nicolò V. Sommo Pontefice, e di Costantino vltimo Imperadore di Costantinopoli, in quel tempo, che da Mahometto 11. gran Turcho fù presa la Città di Costantinopoli nel 29. di Maggio con gran viuupero, e vergogna del christianesimo, che non solamente fù saccheggiata, ma anco bagnata tanto di sangue, nè scelleratezza, & empietà alcuna si trouò mai, che ella non fusse quiui da vittoriosi Barbari vsata, per cio che ne à sesto, nè ad età fù perdonata la vita, non s'hebbe all'honor delle donne, ò di fanciulli rispetto alcuno, & nelli Tempij sacri assai meno, che furono fatti stalle di bestie; e per ogni altra via profanati, e dati à cani, & à porci l'ossa, e Reliquie de' Martiri, che però molti zelosi, e diuoti Christiani con ogni modo possibile cercauano l'Imagini, e le cose sacre conseruar, e fra l'altre

La predetta Santissima Imagine fù in vna Naue scrbata, la quale si pretende, che sia di mano di S. Luca, mentre in Antiochia, & in Costantinopoli predicaua, fra molte da lui pintate, e carica la predetta Naue di zaccaro, amandole, & altre cose di prezzo, dalla Grecia partendo, & verso Napoli prese il camino, e quando fù nelle bocche dell' Isola di Capra, fù da contrarij venti assalita, che sette giorni trauagliata dal vento, e dall'empitose onde del mare andò girando per il golfo, e rinforzandosi gli venti, in questo mentre senza poter dar riparo, se la pouera Naue naufragio, e si perdè ne' liti della spiaggia di Salerno; non molti giorni doppò mentre andauano gli huomini campati dal naufragio raccogliendo le robbe, che dal mare in terra straccate erano; cauando vn'huomo appresso le mura della Chiesa di S. Agostino dalla parte del mare l'arena per fabricarne (com'è costume sin ad hoggi giorno in Salerno di quella nelle fabriche feruirsi) diede con la punta della zappa nella fronte della santissima Imagine, che staua sepolta nell'arena: mirabil cosa, che subito restò colui attratto, e cascando in terra dolorosamente dimandaua aiuto, & ecco, che vi concorse gran moltitudine di genti al successo; e sentendo raccontar da quel pouero huomo il caso accaduto; cauarono il luogo, e ritrouarono vna tauola di setti palmi in circa d'altezza; oue era dipinta la santissima Imagine di Maria Vergine, alti cui piedi stanno similmente dipinti vn'huomo, & vna donna di misura d'vn palmo, con modo supplicheuole, & alla Greca maniera vestiti, e quel segno fatto dalla zappa nella fronte di detta Imagine; si vede hoggi giorno tirato d'vn filo d'oro, fù da gli huomini dal mare campati riconosciuta essere quella, che nella Naue eglino portauano. Et à pena leuata la santa Imagine di sotto l'arena, che cominciarono le campane di S. Agostino da loro istesse à suonare. Al grido del nuouo miracolo tutta la città, huomini, e donne concorsero alla marina à veder tal nouità, e la gloriosa Vergine restitui di presente à quell'huomo attratto, che scoperta l'hauera, per honor di quella santissima Imagine intieramente la sanità, e fù con gran veneratione processionalmente portata nella Chiesa di S. Agostino, e collocata per all' hora nell'altare del Spirito Santo, cappella della Nobile Famiglia Mazza; ma la mattina seguente fù ritrouata sopra la mangiatoia d'vna stalletta; oue il Signor Principe teneua due caualli di maneggio scelti, e di molta importanza, quali inginocchiati auanti l'Imagine trouarono cò stupore, e marauiglia di tutti; la ritornarono i Frati di nuouo cò molta riuerenza nella medema cappella, ma la notte se ne ritornò alla stalletta prenominata, & i caualli come prima inginocchiati trouarono similmente. Il Principe la se porre nel Nouitiato, acciò da semplici fanciulli Fratini fusse custodita, e seruita; ma perche i Fratini con inconsiderata simplicità con temperini in molti luoghi della veste haueuano guasta. (come già adesso si vede) Il Maestro di Nouitij Religioso vecchio, di vita esemplare, e molto zeloso del culto della Beata Vergine, accorgendosi, che quella diuota, e pia Imagine esser così mal trattata (raccordandosi del miracoloso modo come fù ritrouata,

mosso dalla gran diuotione, e così spirato da Dio, per mostrar nella carissima Madre sua la pietà, e misericordia verso noi miseri mortali; la leuò dal Nourtrato, e di quouo la collocò nella stessa cappella dello Spirito santo, e la martina sequete la rirrouarono; alla stalletta nel modo già sopraddetto; all' hora il Prencipe ordinò si leuassero via di là i caualli, e la stalletta se accomodò a modo d' vna cappella (come al presente si vede) e vi se porre le Armi della sua Nobilissima Famiglia Sanseuerina. E perche la detta Imagine era da Costantinopoli venuta, fù perciò chiamata S. Maria di Costantinopoli, il qual titolo anco si dice (come alcuni vogliono) a quella di Napoli, per essere conforme nell'inuentione, e ne' miracoli.

Titolo di S. Maria di Costantinopoli onde deriva.

Ma perche era uscita dalla memoria la diuotione di questa fantissima Imagine per quel tempo, che stiede nel Nourtrato, volse la gloriosa Vergine con nuouo miracoli rinouarla, e tra gli altri marauigliosi fù: Nella Caua Città molto ricca, e facoltosa, circondata di molti belli Casali; vna donna poco benesta, à cui i fratelli hauendola trovata in atto d'adulterio, con vn' Accetta diedero tante ferite nella testa, che morta lasciata in terra si partirono; ma la misera (mentre che staua nell'angonia della morte) si raccomandaua caldamente, e con pietoso cuore, alla Madre di Dio, inuocando con tutto l'affetto l'aiuto di S. Maria delle Fune, non sapendo dir di Costantinopoli, promettendoli in honor suo mentre viueua, digiunar in quel giorno di Martedì, che fù, e successe il caso. Soccorse alla miserabile donna la pietosa madre di misericordia, e l'estaudì; perche sentendo vna voce tra lo spirar l'anima, che gli disse: Alzati sù figliuola, e vanne à rendere le gratie alla benefattrice della vita, e sanarà tua, & offerua quel tanto, che promesso m'hai, viuendo da hora auanti più cautamente, & emenda la tua lasciua, e dishonestà vita. Tosto ella da quella voce ammonita, s'alzò sù sana come non hauesse hauuto mal'alcuno, e così del proprio sangue tutta bagnata, e scapigliata, si parri dalla Caua, e di buon passo ne venneua à Salerno, & in questo mentre le campane di S. Agostino da loro stesse suonauano, non sapendo il popolo la cagion di ciò, concurse nella Chiesa gran moltitudine di persone per sapere che nouità vi fosse; & ecco accomparr la donna chiamando sempre Santa Maria delle Funi; e giunta nella Cappella prostrata con faccia in terra auante la fantissima Imagine con molte lacrime à gli occhi, percorendosi il petto cercaua perdono del suo fallo, & in questo istante cessarono le campane di suonare, e confessando ella con molto pentimento publicamente la gratia che haueua operato nella sua persona la madre di Dio, e con dolor intrinseco hauendo confessato sacramentalmente al Confessore, visse dopo tantamente con molta edificazione, offeruò sempre il culto da lei cominciato del Martedì, ringratiando sempre Iddio, e Santa Maria delle Funi. La cagione perche diceua questa donna S. Maria delle Funi, perche à quel tempo le funi delle càpane del campanile di S. Agostino pendeano poco indì distante dalla cappella di detta Imagine (come fin' hoggi giorno se ne veggono ancora i segni;) e lei non raccor-

Culto del martedì quando cominciò.

dandosi

dandosi del nome di Costantinopoli, ma delle Fani, ch' appresso la cappella altre volte veduto haueua, che però di tal nome la chiamaua, e fu offaudita;

E non molti giorni doppo questo, vn altro maggior miracolo nell' istessa Città di Salerno, nella quale era già introdotta l' offeruanza del Martedì, operò Maria Vergine, e fu: che vn' empio huomo hauendo la sua diuota donna partorito vn figliuolo, e sospettando malamente il suo marito quello non essere suo figliuolo; ma d' adulterio nato, istigato dal Demonio (qual inuidiava la vita sana, e buona della diuota donna) determinò uccider la madre, & il figliuolo, che però con vn pugnale cominciò furiosamente à dar alla diuota, & innocente donna, quanto come diuota, & offeruatrice del culto del Martedì in honor di Santa Maria di Costantinopoli pietosamente in suo aiuto la chiamaua; non mancò la pietosa Madre di dar presto aiuto alla sua diuota femina, poi che il pugnale non faceua effetto alcuno, perche si mollificaua à guisa di tenero lignetto, & in fin diuenne come vna triuellina, e stando pur ostinato per ammazzarla con altre più gagliarde armi. il figliuolo, che nella cuna giaceua, sciolse contro il corso ordinario della natura il uincolo della lingua, e sauellò dicendo al padre: Non far caro Padre male alla madre, perche ella non fe mai errore contro la fede del matrimonio; & io sono indubitamente tua legitimo figliuolo. e si tacque sin al tempo dalla natura determinato à parlare, rimase quel huomo stupido, e talmente di terror incollato, che quasi fuor di se stesso humilmente (hauendo vditto sì fatto miracolo) dimandò perdono alla sua donna, & anti bi due doppo insieme col tenero bambino andarono à referire, e rendere le gratie douute à Dio, & alla santissima sua Madre Maria Vergine, presentando il pugnale, e la tabella per eterna memoria di sì gran miracolo, con il caso in essa successo dipinto. Questi, & altri innumereabili segni di gratia si veggono giornalmente operar in beneficio de diuou supplicanti; le statue d' argento, i vasi d' oro, la moltitudine delle tabelle, che sono in detta cappella danno manifesto segno, quanto la Madre di Dio si compiace di quella santissima Imagine, che però tutta la Prouincia di Principato citra concorre alle gratie di questa gloriosa Madonna con l' offeruanza del Martedì, la quale è da credere, che fosse doppo introdotta nella Città di Napoli; & in tutta terra di lauoro à diuotione di quella di Salerno, hauuto tanti anni prima principio, & ogni giorno da infinite diuote persone è visitata, & il Martedì inuiolabilmente offeruato con quell' istessa diuotione, ch' in Napoli si costma, eccetto, che la festa si celebra sollemnemente con gran concorso di Popoli il secondo giorno di Luglio nella festa della Visitatione della Beata Vergine, giorno ch' à lei apportò sommo contento per essere la prima volta chiamata Madre di Dio, da Elisabetta madre del gran Gioan Battista.

Ma è però d' auuertire, che quanto sin' à questo s' è detto della Madonna di Costantinopoli della Città di Salerno, e di quella di Napoli, si sà in quanto all' inuentione, non per historia autentica, come quella di Costantinopoli, ma per antica relatione del Popolo di Salerno, e del Popolo

Mirac.

Maria Ver
da chi fu la
prima volta
chiamata
madre di
Dio.

la di Napoli; & io da settanta anni in circa da i Padri vecchi centenario della mia Religione; e particolarmente della Città di Salerno oriundi hò sempre sentito raccontar la miracolosa inuentione di quella santissima Immagine di Salerno; ma di quelle di Napoli da i miei vecchi compatriotti, conforme alla relatione vedita; hò scritto. Cosí la scriue anco il Reuerendo Don Francesco Gemma Capuano in quel libretto intitolato *Meditationi, & orationi della Beata Vergine*, con l'anco s'ha per relatione da vn libretto delle Litanie della Madonna stampato in Napoli l'anno 1591. che in quel tempo andaua intorno. E che la Città di Napoli si è stata preferuata dalla peste, e cosa chiara, percióche à tempi nostri mentre nel Regno di Sicilia era la peste; oue nella Città di Messina solamente vccisi sessantamila persone, e nell'istesso tempo del medemo morbo era infetta Trento, Città posta nelli confini dell'Alemagna, la quale pestifera infetione spargendosi per l'Italia di forte, che molti Principali Città afflitte, e fra l'altre Vineggia, Milano, Padua, Vicenza, Brescia, e Verona, distendendosi in altri luoghi con gran mortalità; son fuggiti huomini da quelle parti, e nella Città di Napoli capitati, doue coloro non solo non hanno contagiata essa Città (il che doueua accader secondo la qualità di sí fatto morbo pestifero) ma vi sono sanatis il che necessariamente s'ha da attribuire alli meriti di Santa Maria di Costantinopoli di Napoli: volendo essa Maria Vergine far vedere con esperienza, quello, ch'ella hà alla Città di Napoli promesso. Et è tanto aumentata la diuotione da tempo in tempo verso questa Gloriosa Santa Maria di Costantinopoli, per le molte, e spesse signalate gratie, che non solo à fidei christiani, ch'in Napoli, e nelle Città, Terre, e Castelli del Regno habitano; ma anco coloro, che in altri paesi dimorano, anzi à viandanti, che per terra, per fiumi, e mare negotiando, occorrendo gli pericoli della vita propria, e delle loro mercantie facendo voto à Santa Maria di Costantinopoli concesse vengono, che sarebbe cosa impossibile à notarle; benche le mura della chiesa si veggono couerte di tabelle d'argento, non che di legno dell'infinita gratie riciuute per li voti fatti da i diuoti di sí gran Signora Reina del cielo.

Napoli si assicura non patir peste da Maria Verg.

E fra le molte, & infinite gratie (come s'è detto) che per li meriti della Gloriosa Vergine Madonna di Costantinopoli ne vengono giornalmente concesse dalla pietosa mano dell'altissimo Iddio; ve ne son anco alcune degne di farne memoria, per esserle miracolosamente successe à tempi nostri. Vna nobilissima Marrona vedua Signora Napolitana molto modesta, e di vita esemplare diuotissima di Maria Vergine, e fra l'altre particular sue diuotioni hauueua questa nobilissima donna per costume di somma veneratione astenersi dal mangiar la carne il Martedì in honor della Madonna di Costantinopoli, & visitar in quel giorno la sua chiesa; occorre ch'vn Martedì, mentre all'vseir di casa per andar alla detta chiesa, fù da vn suo stretto parente assalita, che per la pretenzenza d'hereditar la robba, occacato dalla passione del suo cattiuo animo verso la detta sua parente, gli scagliò vna fioccatà, e passandola da vn fianco all'altro, fù tale il colpo, che giunse à ferir anco l'huomo

Mirac.

miracolo dipinto in tabella in S. Maria di Costantinopoli.

mo di compagna, sopra il cui braccio ella (secondo il costume delle Signore Napolitane) andaua appoggiata, per la cui ferita doueua per ogni modo morir, hauendo rotte le viscere, ch'appareuano di fuori; ma la diuota donna riuolta con pietoso cuore alla Beata Vergine Madonna di Costantinopoli raccomandandogli con diuoto affetto la sua causa, dicendogli; hora è il tempo Madre Santissima d'Iddio di prestar aiuto alla tua miserissima serua, ch'innocentemente muore: non mancò la pietosa madre di misericordia dar soccorso alla sua diuota, perche essendo il caso da medici disperato, adoprò lei la medicina; poiche stando ella fuor di sentimenti, e quasi morta se senti (come lei poi manifestò) toccar leggiermente il luogo della ferita, per lo cui tatto riceuè tanto contento, che gli parue non hauer hauuto male alcuno, e parlando disse al suo confessore, che gli staua appresso: Padre mio io sono sana per fauor della Madre di Dio di Costantinopoli: ritornati i Medici trouarono altramente la ferita com'era prima, e confessarono essere veramente miracolo; poiche in pochissimi giorni, e presto contra l'opinione di tutti con proprij piedi, sana, e saluandò nel Tempio di Santa Maria di Costantinopoli à rendere à Dio, & alla sua Santissima Madre le douute gratie della vita, e sanità riceuuta per li meriti della Gloriosa Reina del cielo, e presentò nella detta chiesa i segni per eterna memoria dell'euidente miracolo operato in persona della sua diuota serua per gloria d'essa Madre di Dio.

Non si deue lasciar anco di dire, che gli anni passati vn pouero seggitaro semplicissimo huomo, ma diuotissimo del culto del Martedì. Nel l'anno 1618. del Mese di Giugno, fù da alcuni malissimi huomini preso vn sera di Lunedì per rubbarli vn poca quantità di dinari, che seco portaua, & hauendolo rubbato, gli leggarono vn gran fasso nel collo, e ligato di mani, e piedi nel mare appresso Santa Lucia, uel li staua lauandosi i piedi lo buttarono: il quale con molta confidenza, e diuotione ricorse alla Madonna di Costantinopoli, la quale fù pronta à dar soccorso al suo diuoto seruo, che però illeso fuor del mare lo se vsire, e così bagnato con quel gran fasso al collo ligato, ma sciolto di mani, e piedi si presentò la mattina, che fù il Martedì ben per tempo al Tempio di Santa Maria di Costantinopoli, con marauiglia, e stupore d'infinito popolo, che per la diuotione di quel giorno là concorsero, e manifestò più volte publicamente il caso, d'essere stato cauato dal mare, e come già lo uedeuano, non sapendo da chi; ma per hauer si diuotamente raccomandato alla Madre di Dio per la diuotione, che teneua nell'osservanza del Martedì fermamente teneua, che lei hauesse in esso mostrato la sua pietà; per il che da tutti si diede lode à Dio, & alla sua santissima Madre Maria Vergine. Se deue dunque da tutti i fedeli honorar, e seruar questa pietosa signora, e madre di misericordia in tutti li giorni della settimana; ma in particolar tener il diuoto culto del Martedì, come anco il Sabato tanto alla Reina del cielo caro, & accetto per cui ha fatto, e di continuo fà à gli offeruatori di quelli marauigliosi fauori, e gratie, come già s'è detto per gloria sua.

Mirac.

SI TRATTA DEL CVLTO DELLA SALVTATIONE.

Angelica, dal tempo che fu composta, chi furono gli compositori, con quanta purità si deue recitare, e la venerazione del giorno della santissima Annunziata.

Cap. XII.



Araviglioso enigma, & altissimo mistero, colmo fu in vero quello, che con profetico spirito si lasciò uscire di bocca quel Profeta tãto caro amico di Dio Dauid, quando disse: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*; in questo parlare par che Dauid si contraddichi, perche tenebre non possono essere in cõto veruno oue è la luce, e la luce oue son le tenebre; nondimeno il Profeta dice, che le tenebre siano come la luce, e la luce come le tenebre: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*. Questo ò Dauid non può essere, perche gli effetti della luce non possono essere nelle tenebre. Apporta la luce gran contento al mēdo, all'incontro le tenebre scontento, e melinconia. Che cosa era il mondo prima che Iddio creasse la luce, altro che vn Chaos? Tutte le cose erano confuse, e non si poteua vedere la singolar sua bellezza, e per consequenza non era lodato, e benedetto il Creatore. Hor Iddio per far vedere vna tanta bellezza; che nelle tenebre era ascosa, scacciò le tenebre quando disse: *fiat lux*; & ecco apparere la luce con allegrezza di tutto l'vniuerso, e diuise le tenebre dalla luce, per mostrare la gran differenza, che è tra le tenebre, e la luce, e Dauid dice, che non vi sia differenza, quando dice: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*. Per dichiarazione di questo passo si dice, che il parlar del Profeta non hà in se contrarietà alcuna, perche in quelle parole dimostra, che si come il peccato hebbe principio dall'Angiolo cattiuo, & dalla donna; per le tenebre intende il peccato, il quale hebbe principio nel Paradiso de' piaceri dal maledetto Demonio Angelo cattiuo, e dalla nostra madre Eua; per la luce intende la gratia, la quale hebbe principio nella Città di Nazareth dall'Angiolo Gabriello, e dalla gloriosa Vergine, che però dice: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*, voleua dire: Quelli, che sono stati autori delle tenebre del peccato, furono poi autori della gratia. Questo volse accennar il gran Mosè ne' suoi cantici, quando disse: *Ego percussum, & ego sanabo*. *Ego perentiam*, dice Luciferò, & induce il peccato: *& ego sanabo*, dice Gabriello quando ne recò la gratia: *Ego occidam*, dice la nostra madre Eua contrauenendo al precetto diuino, la cagionò la morte. *Et ego viuere faciam*, dice la Vergine quando apportò al mondo la vita. Quindi il il Regio Profeta dice: *Dies dei cruciant verbum, & nox nocti indicat scientiam*. Veggasi adesso, che giorno, e che notte sia questa duplicata? Tutti quelli, che hanno rag-

Psal. 138.

Bellezza del mondo ascosa nelle tenebre.
Gen. I.

Peccato hebbe principio del Demonio.

Dent. 32.

Differenza tra Maria, & Eua.
Psal. 18.

gionato della dottrina de gli Angioli dicono; che la cognitione è in due modi: cognitione matutina, e vespertina; la cognitione matutina è quella con che stanno sempre fissi, e rapiti que' celesti spiriti riguardando il Verbo Eterno: oue come in vn specchio veggono tutte le cose, che alla beatitudine appartengono; la cognitione vespertina è quella che gli Angioli hanno delle cose per se stessi, e per naturale cognitione; la cognitione matutina vien chiamata Sole, e la cognitione vespertina hà il nome di Luna: onde chi possiede il Sole, e la Luna, possiede la cognitione matutina, e vespertina. Quello, che hà la cognitione matutina, hà la luce del giorno. Quello, che hà la vespertina possiede la luce della notte; al proposito diciamo, che si fa comparatione dell'intelletto dell'huomo, e quello della donna. Quello dell'huomo per essere più nobile si chiama Sole, e quella della donna si chiama Luna, si che per la notte duplicata si deue intendere il Demonio, e la prima donna Eua: *Nox nocti indicat scientiam*; e l'vna notte, cioè il Demonio insegna la scienza all'altra notte, cioè ad Eua, quando tentandola gli disse: *Eritis sicut Dijs scientes bonum, & malum*. Non pare, che all'hora li mostrasse la scienza, che mentre gli persuade, che mangia del pomo, promettendogli la scienza di Dio? Quel (&) non dice qui congiunzione, ma causalità; (&) *pro quis*. *Quia nox nocti indicat scientiam*; Perche quella notte del Demonio hà mostrato il pomo della scienza alla notte Eua e che ne cagionò? *Dies diu eructat verbum*, Gabriello, ch'è chiamato giorno, perche possiede l'vna, e l'altra cognitione, matutina, e vespertina: *Eructat verbum*, cioè pronuncia la parola al giorno, che è Maria Vergine: *Dies dei*, mentre gli dice: *Aue gratia plena*: onde si vede, che vn'Angiolo carriu, & vna donna peccatrice sono stati causa della nostra rouina; così vn'Angiolo buono, & vna donna pura, e santa, sono stati cagione della nostra salute, che però: *Sicut tenebra eius, ita & lumen eius*. In vn'altro luogo pur esplicò il Profeta questo mistero con parole più profonde, e misteriose, quando disse: *Verba iniquorum prauauerunt, & impietatibus nostris tu propitiaberis, visitasti terram, & inebriasti eam*. Horsù vengasi all' esposizione di queste parole: *Verba iniquorum*, cioè, *verba iniqua, verba inequalia*. Se si v'è misurando le parole del Serpente, con quelle di Dio, si vede chiaramente l'inequalità, dice il Serpente: *Cur praecepit vobis*. Ah, *verba iniqua*, parole disuguali: dice Iddio, mangia di tutti i frutti del paradiso, *De omni ligno paradisi comede, de ligno autem scientiae boni, & mali ne comedes*. & il Demonio dice: Perche vi hà comandato Iddio, che non mangiate di tutti i frutti? *verba iniqua, cur praecepit vobis*, considerasi anco le parole della donna: *Praecepit nobis verba iniqua*, e disuguali, & à chi comandò Iddio, che non mangiasse dell'albore vietato? solamente all'huomo, e se la donna hauesse deuorato tutti i frutti di quell'albero, non si venue ad infettar la spette humana, come dice ella: *Praecepit nobis ne comederemus?* Iddio prohibisce solamente all'huomo, e lei dice: *Praecepit nobis*. E se ben si mira, si troua vn'altra inequalità; Iddio dice; *De fructu scientiae boni, & mali, ne comedes*,

Cognitione
matutina, &
vespertina.

Comparatione
dell'intelletto
dell'huomo,
& quello
della donna.

Gen. 3.

Eua causa
della nostra
rouina.

Psal. 64.

Gen. 3.

Eua s'antepone
al precepto
di Dio.

comedes, e non altro, e che proibisce solo il mangiarlo, del resto pottea à suo bell'agio toccarlo, spiccarlo, odorarlo, e farne quello che voleua; pur che non lo mangiasse. & ella dice: *Ne tangamus*. Vi è vn'altra inegalità, Iddio par la resolutamente, e determinatamente: *In quacunque hora comederis, morte morieris*, e la donna dice: *Ne forte moriamur*. si che, *verba iniquorum praeualuerunt super nos*; ma che ne seguì di questo? ecco che, *iniquitatibus nostris tu propitiaberis*. Subito

Iddio rimediò
dia à i nostri
quali.

commesso il peccato Iddio si determina d'essere propitio alle nostre colpe, e remediar à tanto male, & in che modo? *Visitasti terram*, & *inebriasti eam*; all' hora quando disse l'Angiolo à Maria Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; & inebriata dell'amor del Spirito Santo fecondò Christo suo Figliuolo nel suo fantissimo ventre; o Maria, o Angiolo; o Angiolo, o Maria quanto habbiamo da ringratiarui, che ci hauete tolto i danni, che ci portò quel cattiuo Angiolo, perche con il saluto, che diede alla Vergine, annunziò l'vniversal salute; ma douemo maggior gratie à Maria, che accetta il saluto per saluar il mondo, che

In che forma
compare
l'Angiolo à
Maria.

però per eseguir Gabriello la sua legatione commessigli secondo la diuina volontà, discese dal cielo in terra, e prese forma humana, ma non d'vn'huomo vecchio, nè di figliuolo, perche questa etade apportano vn certo che d'imperfettione; ma prese humana forma giouenile, la più bella; che mai fosse al mondo; e la causa perche la giouentù non s'ra nouità, e perfettione, così dice Dionigio: *Quod iuuenile significat immouans, & semper vitalis virtutis perfectionem*; e però più presto da giouane, che da vecchio, o fanciullo compare. E perche l'Angiolo haueua d'annunziare cosa noua, e mai più vdiata, e piena di tutte le perfettioni, cioè che la Diuinità, o la persona del Verbo doueua vnirsi con la carne nostra mortale, & Iddio farsi huomo, e far l'huomo diuenir Iddio, onde il Padre S. Agostino dice: *Non valet dicere anima est corpus, vel corpus factum est anima; sed valet dicere, Deus est homo, & homo est Deus, & Deus factus est homo, & homo factus est Deus*; ecco il cambio di Dio huomo, e d'huomo Iddio. Hor questo grand'Ambasciatore entrando per la porta della camera, o per la finestra, o chiufa, o

Dioni. tract.
de Angel.

Aug. in Luc.
cap. I.

aperta, ch'ella fusse; non apparue ornato di gemme, non fregiato d'oro; ma con habito modesto, con gesti santi, e conuenienti all'Angelica purità, e che sapeua egli d'essere grati alla santa Verginella, humile, modesta, eletta dal Re del cielo per madre, e sposa, onde il Padre S. Agostino induce la gloriosa Vergine, che parlò, e dichò: *Gabriel Angelus venit ad me facie rutilans, veste coruscans, in incessu mirabili*. Se ne staua questa purissima Vergine tutta occupata ne gli essercitij corporali, e spirituali. Haueua partito il tempo in tre parti del giorno. In vna s'occupaua negli essercitij corporali, lauoràdo, ricamando, tessendo, & altre fatiche donnesche per rimediare al viuere humano. Vn'altra parte, nel leggere la sacra scrittura, di cui ella dottissima era s'occupaua; e l'altra nell'oratione, e contemplatione attendeua. Quando l'Angiolo venne ad ella, entrò nella camera della gloriosa Vergine staua ella con gran diuotione orando, S. Bern. dice: *Ingressus est Angelus*

Come compare
l'Angiolo à
Maria.

Aug. ut sup.

Maria sempre
nell'essercitij
occupata.

in

in secreto cubiculo ubi clauso ostio orabat Virgo ad Patrem in abscondito. E se la sua Conceptione fù annunciata al Padre, men re era occupato ne' sacrificij, quanto maggiormente la Conception del Saluator doueua annuntiarfi alla Vergine, mentre era occupata nell'oratione? E perche poco prima haueua ella letto quel passo d'Esai: *Ecce Virgo concipiet.* Si mosse (legendo questa scrittura) à tanta diuotione, che leuando gli occhi in alto stette vn pezzo contemplando questo profondo mistero: tenendo per felice quella donzella di cui doueua essere madre di sì gran Signore, & orando con la parte più interna del cuore al Padre Eterno diceua. Quando (ò Padre Eterno) piacesse alla Diuina Maestà tua in questo tempo mandar al mondo l'vnigenito tuo Fgliuolo, & io humilissima serua tua con questi occhi degna fosse di veder quella pura, santa, e celeste donzella madre del Messia à noi promesso voluntariamente, per serua perpetua me gli darei, e quando il mio seruir non grato gli fosse, come schiava in perpetua seruitù à lei mi dedicarei; mandalo Padre Eterno, mandalo, e non mirar (ti supplico) all'indegnità della tua humil serua, fà che degna diuenga per seruir à quella Gloriosa Vergine tua sposa, insieme con l'vnigenito tuo Figliuolo; mandalo Signor, mandalo Creator mio. O Vergine Santa, ò specchio d'humiltà, quanti a norosi sospiri uscuaano dalla tua dolcissima anima, e da quel sacro petto tuo. Iuino? quante pietose lacrime versuaano li tuoi santi occhi? quante infocate, & amoroze parole piene di pietà, e carità uscuaano dalla tua dolcissima bocca? supplicando, pregando il Padre Eterno, e con forza amorosa di seruente spirito constringeui il Potente Iddio à mandar in terra il Verbo Eterno: ò Gloriosa Vergine tu eri tanto eleuata alla familiarità celeste, che con somma ragione eri ripiena di tanta dolcezza di gratia con cui ti faceui à Dio grata. Si ripua ella indegna serua di Dio, & Iddio l'elegge per sua carissima, e diletta madre: onde Alberto dice: *Quanto magis eleuabatur in cognitione Dei, tanto magis descendebat ad sui humiliationem.* E però fù di tanta effiacia quest'humil oratione, che penetrò il cielo, Salomone dice: *Oratio humiliantis se, nubes penetrat, & non descendit donec aspiciat.* Altissimi. Di cui anco il Padre S. Agostino dice: *Quanto humiliter sedebat, tanto amplius capiebat.* E se bene Maria Vergine non era humile con tutta la sua verginità, non sarebbe piaciuto à Dio; così dice San Bernardo: *Sine humilitate audeo dicere, quod nec uirginitas Mariæ Deo placuisset.* Che se ben la verginità è dono singularissimo, e signalissimo, tuttaua senza l'humiltà non vale, la verginità consiglia l'huomo, e lo persuade: *Et qui potest capere capiat.* Ma l'humiltà comanda sotto pena della dannatione: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum caelorum.* (dice Christo) Et Esai in persona di Dio dice: *Super quem requiescit spiritus meus, nisi super humilem, quietum, & timentem seruum meum.* E per questo lo Spirito Santo si riposò sopra Maria: *Spiritus Sanctus superueniet in te.* Perche la Gloriosa Vergine quasi smenticata d'esser vergine, si raccordò tolo di questo nome Ancella, che però nel suo cantico dice: *Quia respexit humilitatem Ancilla sua, e non uirginitatem.* Perche

Bern. super missus est.
Orando orò uò l'Angiolo Maria.

Esa. 7.

[Supplicatio-
ne della Ver-
gine à Dio.

Alb. serm.
de B. Virg.

Ecc. 25.
Aug. ser. 27.
de Ver. Dni.

Bern. ser de
Assumpti.

Math. 18.

Humilia di
Maria Ver-
Esa. 66.

Lnc. 1.

Perche non fù fatta ella madre di Dio perche fosse vergine, perche anche le vergini, ch' erano storte furono cacciate dallo Sposo, non per essere laua, perche il nostro Christo hà fatto impazzire la sapienza di tanti Filosofi, non per essere di sangue reale, perche Iddio muta i Regi in bestie alle volte, e transferisce i Regni come gli piace non per la parentela sacerdotale, perche frsà leggendo la scrittura quello, ch' auenne ad Heli Sommo Sacerdote; Non per essere pouera di robba, perche qual donna fù già mai più pouera di quella donna sarettana d' Heli? Non per hauer nome Maria, perche Maria sorella di Mosè fù castigata sì horribilmente di lepra; ma perche dunque? dirò che se ben ella hebbe questa gran dignità da Dio per gratia, pur si qualche cosa fù in lei, che la rese degna per essere madre di Dio, non fù per altro però, che questa virtù dell'humiltà, e verissimo dunque quello, che dice San Gerolamo: *Ex uirginitate placuit, ex humilitate tamen concepit, & ut placeret uirginitas, humilitas fuit.* Piacque Maria à Dio per la uirginità sì, ma concepì il Figliuolo per l'humiltà, di maniera, che l'humiltà di Maria hà partorito Iddio à gli huomini, che hà dato loro la vita, hà rinouati i cieli, hà purificato il mondo, haue aperto il Paradiso, hà liberato l'anime dall'Inferno, e così l'humiltà di Maria fù porta, e scala del cielo per cui è disceso il Figliuol di Dio à noi: *Dum esset Rex in accubito suo* (dice ella) *nardus mea dedit odorem suauitatis.* Il Nardo è picciolissima herba, ma odorifera, che purga il petto; Quest'è l'humiltà di Maria, che all'occhio suo faceua parere picciolissima la sua conditione, però si chiamaua lei Ancella; ma fù odorifera rispetto à Dio, che delectandosi tanto in lei, che vuol nel suo picciolissimo ventre no e mesi stantiare, ma rispetto à noi è purgatiua del peccato, percioche purgandosi dal peccato della superbia principio, e capo di tutti i peccati, ci dona sanità perfetta; si conchiude dunque, che l'humiltà di Maria fù causa, che discendesse il Verbo Eterno ad incarnarsi. Ma auerti, che non fù causa *propter quid, sed quia.* Due sono le cause di tutte le cose (dicono i Filosofi) vna *propter quid*, l'altra, *quia*; la causa *propter quid* de l'Incarnazione fù propriamente la misericordia di Dio; ma la causa; *quia*, fù l'humiltà di Maria. Questo gran mistero manifestò il Regio Profeta, quale preuistolo tanto tempo prima disse: *Veritas de terra orta est, & iustitia de caelo prospexit.* La verità è nata dalla terra, e che verità è quella nata dalla terra? la terra suole produr alberi; fiori, e frutti, e non produr veritàadi, e pur dice: *Veritas de terra orta est.* Questa verità altro non è, che la bassezza del misero huomo; non è cota più vera quanto l'humiltà, e bassezza humana. Quando il christiano s'humilia, si riputa da niente, e dice. Io sono poluere, e cenere, all' hora dice la verità con tenerfi basso: onde San Bernardo dice: *Humilitas est ueritas*; dunque nasce da questa terra di Maria Vergine, poiche lei stessa dice: *Quia respexi humilitatem Ancilla sua.* La onde la giustitia di Dio cercando vna grandissima humiltà, non la trouò in altro, che in Maria Vergine, però fù degna essere per sua madre eletta: onde l'Angelo Gabriele trouandola così humile, e diuota come buon oratore, prima che l'ambasciata

Dan. 4.

1. Reg. 1.

Num. 12

Hieron. in

Luc. 1.

humiltà di
Maria se in-
carnare Id-
dio.

Maria asso-
migliata al
Nardo.

Due sono le
cause di tut-
te le cose.

Psal. 84.

Terre pro-
dur verità,
che significa

Quando l'hu-
mo dice ve-
rità.

Bern. in quo-
dam serm. de
Virg.

1. M. 12

sciata esponesse, ò trattasse di negotio alcuno, salutò Maria dicendo: *Aue gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus*. Si spauentò la Vergine, che per riuerenza di lui s'era leuata in piedi, non per la presenza dell'Angelo, di cui ella era familiarissima per la continua conuersatione, che per ordinario haueua de gli Angeli, che fin all' hora l'haueuano custodita, e seruata, anzi nell'apparir del Angelo la Beata Vergine ammaestrata dal Spirito Santo, di cui ella era ripiena lo conobbe per Angelo buono, e seppe anco il suo nome, e la dignità sua; ma questo spauento fù per la singolarità del saluto, e di quanta importanza fosse questa salutatione appresso si dirà; per hora diremo. Che tre celebre salutationi fra l'altre si legge nell'Euang. La prima fù quella dell'Angelo Gabriele à Maria Vergine, quando gli disse salutandola: *Aue gratia plena*: La seconda fù quella di Maria ad Elisabetta: *Et introiuit in domum Zaccharia, & salutauit Elisabeth*. La terza fù quella di Christo alli suoi discepoli quando disse: *Pax uobis*. Priua, che s'incarnasse il Verbo regnauano nel mondo tre crudelissime nemicitie, e discordie. La prima era fra Dio, e gli huomini per il peccato d'Adamo. La seconda fra gli Angioli, e gli huomini, per due potentissime ragioni. Era l'huomo costituito mezzo per riparar la natura Angelica, e si doueuanò empir le sedie vote de gli Angoli, & egli peccando haueua danneggiato il cielo, togliendo se stesso dal cielo, & vnitosi al Demonio facendo la sua volontà. Secondo, era già l'huomo costituito conferuo de gli Angioli à seruigio della Maestà diuina, & egli peccando, lasciò di seruir Iddio, e si sottopose al seruigio del Demonio. Vogliano le leggi, che quelli, che sono superati, e vinti in battaglia, siano priui non solo del Regno, ma della propria libertà, della quale è padrone anco il vincitor, così dice la legge: *A quo quis superatus est eius seruus est*. E perche Adamo se lasciò vincere dal Demonio nel paradiso di piaceri, era conueniente che pdesse la libertà di risorgere da se stesso, e restasse nella perpetua seruitù di lui. Questo neluolse significar qlla parola, che propose il Saluator del figliuolo prodigo, quale doppò hauer dissipato tutta la sua facultà: *Abijt, & adijt vni ciuium regionis illius*. La tarza discordia, era fra il Giudeo, & il Gentile per la tanta diuersità di leggi, di Riti, di Cerimonie, e di Culto, adorando l'vno il vero Dio, e l'altri i falsi Dei: segno euidentissimo della pace è il saluto. Tre erano le nostre nemicitie, che furono pacificate per Christo, e tre furono le salutationi. Per il saluto del Signore à discepoli: *Pax uobis*. Si mostra la pace fra Dio, e gli huomini: *Reconciliati sumus per mortem filij eius*. Dice San Paolo scriuendo à Romani. Per la salutatione di Maria ad Elisabetta, si mostra la concordia fatta fra il Giudeo, e Gentile facendosi, Christo pietra angolare, & vni questi due popoli in vna chiesa: *Condens Dominus utroque in semetipso pacificans per suum sanguinem, siue qua in caelis est, siue qua in terris*. Ma il Regio Profeta predisse tanto tempo prima quest'vnione, quando disse: *Lapidem, quem reprobauerunt, idest Christum, edificantes, idest Iudgi, hic factus est in caput anguli*. Per la salutatione dell'Angelo à Maria, si manifesta la pace fatta fra gli huomini, e gli Angioli, essendo, che per il

Spauento di
Maria nella
venuta del-
l'Angelo.

Tre saluta-
zioni.

Luc. 1.

Gio. 20.

Tre nemicie
nel mon-
do causate
per il pecca-
to.

Vinti in bat-
taglia sono
serui del vin-
citore.

Luc. 18.

Nemicitie
pacificate p
Christo.

Rom. 5.

Coll. 1.

Apoc. vli.

Angeli adorati dall'huomo prima l'incarnazione.

Gen. 21.

Huomo nobilitato per Christo.

Compositori della salutatione Angelica.

Conditioni dell'Angiolo.

Conditioni di S. Elisabetta.

Luc. 1.

causa perche l'Angiolo non nominò il frutto.

parto di Maria Vergine, l'huomo è fatto cittadino del cielo, conciuo dell'Angioli, e domestico d'Iddio. Questo lo mostrò chiaro San Gio- uanni nell'Apocalisse: Quando, ch'vn Angelo li mostrò la gloria del Paradiso sotto methasora di vn trasparente fiume, che scorreua per mezzo della città del cielo; doppò la quale visione ripieno il Santo di gran contento voleua ringratiare l'Angelo di sì gran fauore, che però prostrato à terra per adorarlo, e l'Angelo di ciò nello riprese dicendo: *Vide, nè feceris conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum.* E pur si legge, che prima l'Incarnazione del Verbo, gli Angioli si lasciavano adorare da gli huomini. Come Abramo adorò que' tre Angioli, Mosè quell'Angelo, che li parlaua, e molt'altri, e questo perche non era fatta la pace ancora, non era fatto l'huomo cittadino del cielo, nè conciuo de gli Angioli. Ma doppò l'Incarnazione non era conueniente, che fossero adorati: perche Christo prendendo carne humana nobili quella, e la fé compagna de gli Angioli, e però gli Angioli nel suo nascento manifestarono in terra, che già fatta era la pace, quando per l'ar- riz andauano cantando: *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* Hor essendo tutte queste paci, e concordie fatte per mezzo di Maria, che partorì il Figliuolo di Dio, perciò la prima salutatione dell'Euangelo è questa: *Aue gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.* Questo è il principio della salutatione Angelica, che però conuien sapere, chi furono i compositori di sì bella lode, & il tempo, che fù composta. E da sapere, che tre persone celebre compo sero questa bellissima lode à Maria Vergine, l'Angelo Gabriele, Elisabetta, e la Chiesa Cattolica. Gabriel Arcangelo fù il primo, il quale è purif- simo spirito, e non hà corpo, che non hà di bisogno di cibo, non di casa, non di veste, non d'aiuto per caminare, non di discorso per inten- dere, non di luce per veder, non di maestro per sapere; Arcangelo, che la possibilità non l'aggraua, la mortalità non lo corrompe; la mala affettione non l'infiamma, l'inuidia non lo conturba, l'ira non l'altera, opera senza indugio, intende senza discorso, contempla senza tedio, serue senza fatica, governa senza errore, s'adopra senza affanno, non ornato di gemme, o d'oro; ma ricco d'immortalità, colmo di tanti doni di natura, di gratia, e di gloria, quando per compire la volontà di Dio venne ad annuntiare alla Beata Vergine l'Incarnazione del Verbo, e salutandola gli dice: *Aue gratia plena, Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.* Elisabetta donna illustre Profetessa moglie del gran Sacer- dote Zaccharia, madre di Gioan Battista huomo di tanto conto appò Iddio, che fù santificato nel ventre materno. Questa sì veneranda Ma- drona, che nella vecchiaia sterile fatta di sì eccellente parto da Dio fe- conda, e fertile, quando la Gloriosa Vergine gli andò à visitare ripiena di Spirito Santo: *Exclamauit voce magna, & dixit, & vnde hoc mihi, quod Mater Domini mei ueniet ad me: Benedicta tu inter mulieres, & be- causa perche nediectus fructus ventris tui.* E perche l'Angelo non parlò del frutto, l'Angiolo nõ quando salutò Maria, ma solamente gli dice *Benedicta tu in mulieribus* la causa era, perche quel santo frutto del Figliuol di Dio non era ancora concet.

concetto; ma Elisabetta lo poteua ben dire, raggonaua, anzi profetizaua con quell'istesso spirito dell'Angiolo Gabriello, sentendo in se la presenza di Dio nel ventre della Vergine, che però lodando l'istesso ventre della santa Vergine, parlando in essa lo Spirito santo dice: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.*

Quando nel tempo della Primavera noi vediamo gli albori pieni di fiori, che non solo rendino soauissimo odore, ma vna mirabile bellezza, solemo dire: benedetto sia il Signore, che vi hà creati così belli. Quando poi nel tempo dell'Autunno li vedemo pieni di frutti solemo dire, ò che Dio li benedichi, quanti frutti; così à punto quando l'Angiolo salutò la Vergine, la vidde com'vn'albero nella Primavera carico di fiori di gratie, di doni, di virtù ornata, e però gli dice: *Aue gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus;* ma Elisabetta ammirando questa santa Vergine pregna, com'albero carico di quel frutto, aggiunge, e dice: *Benedictus fructus ventris tui,* e con profonda riverenza humiliandosi à Maria Vergine, soggiunse: *Et unde hoc mihi quod mater Domini mei veniet ad me.* La madre santa Chiesa maestra della verità, mistico corpo di Christo, sposa tanto cara del Figliuol di Dio, di cui ragiona S. Paolo: *Est ecclesia Dei viui columna, & firmamentum veritatis.* Vni queste parti insieme, che detto haueua l'Angiolo, & Elisabetta, e vi aggiunse di più nel principio, *Maria, & Iesus* pose nel mezzo, e la compì dicendo: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus. Amen.* Aggiunse Maria nel principio, per insegnar à gli idioti, à chi s'indirizza l'orazione, eccitando l'anime loro alla diuotione della Beata Vergine, pose *Iesus* nel mezzo, per mostrar quale sù il frutto del ventre di Maria, che non sù puro huomo, & acciò che l'anima di chi ora si sollevi lodando la Madre, e nominando GIESV, à speme d'impetrar quanto giustamente dimanda, & ancora per essere tanto mellifluso questo nome di GIESV, che riempie la bocca di dolcezza, e l'anima di consolatione. Pose nell'vltimo; l'epilogo di tutte le lodi prima dette: *Sancta Maria mater Dei,* concludendo con l'intercessione che desidera ogn'vno, che ora, acciò che gli siano rimessi i peccati, cancellate le colpe, venghi liberato da ogni pena, e da ogni male, & accolto sotto la sua protectione: *Ora pro nobis peccatoribus; nunc, & in hora mortis nostrae. Amen.* Hor se si celebrano altramente fra Greci l'orationi di Domestine, e di Pericle, de' quali l'vno così allestaua il popolo, che lo piegaua à far quanto voleua; e l'altro quando oraua, si giudicaua da gli spettatori, che nelle sue labra fosse la Dea della fecondità, e pareua, che tonasse, e fulminasse; e fra i Latini quelle di Marco Tullio, che sù riputato vn rapidissimo fiume d'eloquenza. Quanto più lodetuoile sarà quest'orazione ordinata da tre personaggi così celebri, & illustri, l'Angiolo Gabriello, la Profetessa Elisabetta, e la Chiesa santa. Da questa sola conditione al sicuro si rende famosa, e se generalmente si v' à considerando il tempo nel quale spiegò l'Angiolo, & Elisabetta quelle sante parole; si vede benissimo ch'era la pienezza del tempo ab eterno prefisso. *Ad ubi venit plenitudo temporis* (dice S. Paolo) *misit*

Simil.

Tim. 3.

Quanto sia
lo deuole la
salutione An
gelica.

S. 1. 1.

Demostine,
Pericle, e
Tullio gran
Oratori.

Salutatione
Angelica
lo deuole più
d'altra dot-
tissima ora-
tione.

- Gal. 4.** *Deus filium suum in mundum.* Quando si fè la reconciliazione fra Dio, e l'huomo, si fè vnione sì grande, che non può essere maggiore, come di Madre, e Vergine; d'humanità, e diuinità; d'infinito, e finito; di eterno, e temporale; di principio, e fine. Quando si cancellarono le colpe, se multiplicarono le gratie, e si diede principio alla vittoria, che si bramaua di que' crudelissimi tiranni, Mondo, Carne, e Demonio, & in particolar fù di giorno singolare, e segnalato, e sempre notabile di feria festa quando fù creato l'huomo di terra in campo Damasceno, & Eua dalla costa d'Adamo addormentato nel Paradiso, giorno in cui doueua essere posto in Croce il Figliuol di Dio per la salute del mondo, ò che ben'auuenturato giorno in cui cominciò Gabriello à dire: *Aue gratia plena, Dominus tecū.* Ma per qual causa l'Angiolo non ripose il nome della Vergine nella salutatione; ma solamente disse: *Gratia plena.* per mostrar l'eccellenza di Maria. Quando si salutano persone eccellenti non si nominano i loro nomi, ma si dice: Buon di à V. Eccellenza, s'è Prencips; à V.S. Illustrissima, si farà Titolato. così l'Angiolo salutando Maria, la saluta per nome della sua Eccellenza, e dice: *Aue gratia plena;* Il B. Alberio dice, che l'Angiolo salutando la Vergine non pose il nome, perche l'haueua commutata in vn nouo nome, cioè non più Maria; ma piena di Gratia; per la cui mutatione mostrò l'Angiolo la mutatione anco del stato della Vergine, e la grandezza della sua dignità. Quando vna persona muta stato, si muta anco il nome, come si vede nella creatione del Papa, & anco si vfa fra Religiosi, che mutando habito cambiano anco il nome. E perche Maria haueua mutato stato dalla bassezza di semplice donna all'altezza or Vergine, e madre di Dio, e per mostrar quest' eccellenza gli cãbiò l'Angiolo il nome, come doueua dire *Aue Maria,* disse *Gratia plena:* onde Esai: tanto tempo prima preuidde questa commutatione di nome quando disse: *Vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit.* e nella Cantica si legge, che l'innamorato Sposo, ò se parlaua con la Sposa, ò se la chiamaua, ò se la lodaua, mai fà mentione del suo nome; se gli parla dice: *Si ignoras ò pulcherrima mulierum, ecce tu pulchra es, amica mea, speciosa mea, colūba mea.* se la chiama: *Veni de Libano Sponsa mea; veni in ortum meum soror mea sponsa.* se la loda: *Tota pulchra es amica mea;* in somma mai la chiama per nome particolare, e perche questo? Perche era tanto la bellezza della sua cara Sposa, così rare le lodi, e le virtù di lei, che lo Sposo non sapeua, che nome attribuirgli proportionato à tanta bellezza. L'istesso si può dire, ch'auuenesse à Gabriello in quest'ambasciaria, erano tante le gratie, così rare le prerogative, così grandi l'eccellenze, i doni, e le dignità della gloriosa Verg. ch'egli abbagliato da così gran lume, non gli diede nome particolare; ma solamente *Gratia plena.* Vn quadro gentile taluolta si vede da matra mano dipinto, e con così alte regole di prospettiva, che variandosi le figure, hor mostra monti, hora piani, hor vn' uccello, hor vn' huomo, hor vn' animale brutto: onde pone stupor à gli occhi di riguardanti, e tutti gli lascia còfusi, e dubiosi, che nome dar gli si deue. Quadro gentile è la B. Verg. p. nelle
- Tempo della Incarnazione.**
- Giorno, che che fù creato l'huomo.**
- causa perche l'Angiolo nõ pose il nome di Maria.**
- Simil.**
- Alber.**
- Mutatione del nome di Maria.**
- Esai. 52.**
- Cant. 1.**
- Simil.**

nelleggiata da pittor soprano, che si guardi la natura quanto donna, è donna, ma Vergine: *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem*. Se la nobiltà, è di stirpe reale: *Clara est stirpe David*. Se la vita immacolata, è santa, fù Tempio del Spirito Santo: *Spiritus Sanctus in te descendit*: s'offerui la virtù, e la gratia: *Gratia plena*; se la santità: *Dominus tecum*; se le preeminenze: *Benedicta tu in mulieribus*; se la fecodità, è Madre di Dio: *Mater Dei*. Nobilissimo quadro certo, chi potrà guardar à tanti suoi aspetti? Non è marauiglia dunque se l'Angelo nò gli diede nome particolare; ma dice: *Aue gratia plena*. Anzi si potrà dir forse meglio, che la B. Verg. fù dotata di due nomi, vno impostoli da gli huomini della terra, e da mondani, e l'altro impostoli nel cielo da Dio, e da gli Santi; il nome della terra è Maria, e il nome del Paradiso è *Gratia plena*. E però l'Angiolo Gabriello come corteggiano del cielo si ferue del nome, che nella sua corte si vsaua, e chiamolla Piena, e colma di gratia: *Aue gratia plena*; E se la chiesa vi aggiunge nel principio il nome di Maria, e per eccitar l'animo nostro alla diuotione della Vergine. Suol il buon, & accorto corteggiano quando vò alla presenza di qualificata donna, ò Signora di gran stato, per mostrarsi d'accorte maniere, e renderli grato, e da lei impetrar gratie con humil riuerenza salutarla di particolar saluto, indi ragionando lodar le sue bellezze, come cose rare, e mai più viste, & vdiute, e far memoria di qualche persona à lei grata, magnificar la fama sua celebre per tutto il mondo afirmando, che di lei si parla da tutte le persone, come di cosa più diuina, che humana, e s'ella hauera figliuoli, gli dirà, ch'è madre di valorosi figliuoli, ornamento, e splendor del secolo nostro, raccorderà la sua gran dignità, & al fin poi si raccomanderà la sua persona, accioche essendo ella potente l'aiuti, e l'habbia sempre in protezione. E quale delle dette splendide condizioni non si restringe con marauigliosa maestria in questa picciola oratione, che si fa all'intemerata Vergine: la onde per salutarla di saluto singolare gli dice: *Aue*; per lodar le sue bellezze: *Gratia plena*; per far memoria del suo amico dice: *Dominus tecum*; per raccontar la sua fama celebre siegue: *benedicta tu in mulieribus*; per far memoria dell'heroico suo Figliuolo, che con tanta prodezza há al mondo apportato la salute dice: *Benedictus fructus ventris tui Iesus*; si mostra la gran dignità sua mentre aggiunge: *Sancta Maria mater Dei*. In somma per commetterli poi al suo favore, raccomandandosi poi al suo Patrocinio, e chiedere supplicando il suo aiuto, gli dice: *Ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostrae. Amen.* Conuiene à questo Cantico questo nome, Salutatione Antonomastice, perche abbraccia in se tutti i modi di salutare, che nella Sacra Scrittura si leggono, quali spiegano diuersi effetti, come sono alcuni, che desiderano salute simile à quella del secondo del Rè: *Salue Rex*; altri bramano à salutarli gratia, cosi sono quelli di San Paolo: *Gratia vobis, & pax à Deo*. Altri compagnia di Dio, come fù quella dell'Angiolo à Gedeone: *Dominus tecum virorum fortissime*; Altri allegrezza, come fù quella dell'Angiolo Rasiello al cieco vecchio Tobia: *Gaudium sit tibi semper*; altri annuntiationi di pace, come quella di Chri-

Conditioni
notabili di
Maria.
Luc. 1.
Matt. 1.

Maria heb-
be due nomi.

Simili

Costume del
buon corteg-
giano.

Perche l'A-
ue Maria si
chiama salu-
tatione.

2. Reg. 18.

1. Cor. 1.

Iud. 6.

Tob. 5.

- 10a. 20. Ruth. 2. **Ro** à gli suoi discepoli: *Pax vobis*; altre benedizioni, come quella di Booz alla vedua Ruth: *Benedicta es filia Domini*. Hor tutti questi modi di saluti sono raccolti insieme in questa salutatione: la onde per desiderio di salute se si dice: *Aue*. Ad annuntiar la gratia si dice: *Gratia plena*, per accumulargli allegrezza, pace, e compagnia del Signor si li dice: *Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. Abbracciando dunque questa salutatione tutti i modi di salutare siegue, che per antonomasia si chiami questo Cantico, Salutatione. E pare, che questo cantico sia vn mistico mazzetto, o come noi al nostro idioma diciamo Gramaglietto, composto di bellissimo fiori, nel cui mezzo vi sia vn frutto di soauissimo sapore, & odore; per farne dono alla celeste donna Madre di Dio, e Reina del cielo; quale à suoi affezionati, e diuoti dice: *Fulgite me floribus, stipate me malis, quia amore languo*. Gli fiori sono gigli, rose, narcisi, viole, gelsomini, e si come di cinque fiori, & vn frutto è questo mazzetto; così sei parti contiene questo cantico, la prima parte dice, *Aue Maria*, la seconda; *Gratia plena*, la terza: *Dominus tecum*, la quarta: *Benedicta tu in mulieribus*, la quinta: *Ei benedictus fructus ventris tui*, la sesta: *Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus*. Facciasi adesso la comparatione con la fiori; il primo si dice essere il giglio, la cui bianchezza è assomigliata la purità di Maria, la quale si priega nella prima parola: *Aue Maria*; la bellezza, & il valor delle rose sarà: *Gratia plena*; la roschezza, & odor del narciso la carità sua, che la vni à Dio: *Dominus tecum*; la vaghezza de' gelsomini, è il nome celebre appresso il mondo mostrato nelle parole: *Benedicta tu in mulieribus*; ponete adesso nel mezzo il frutto di dolcissimo sapore, nouo, e non mai più veduto, nè gustato vn simile. Ecco *Benedictus fructus ventris tui Iesus*. L'vltima e la fragranza delle viole, l'essere Madre di Dio, e Vergine, legate insieme queste sei cose come vn mazzetto con laccio di ferma speranza dicendo: *Ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostrae. Amen*. O che bellissimo gramaglietto, o che dono singolare è questo, che si fa alla Gloriosa Vergine madre di Dio da gli suoi diuoti.
- Spec. Exepl.** Nello Specchio d'effempij si legge di quel diuoto Religioso, che mentre salutaua Maria Vergine, era tanta la diuotione, che prendea nel dire l'Aue Maria, che visibilmente, e realmente gli pareua; che parlasse con la Vergine, fù visto vn giorno da circostanti nell'altare, oue il detto Religioso diuotamente oraua, che ogni volta, che diceua l'Aue Maria, la Vergine infilzaua vna rosa, e poi vn fiore, e finita la corona, o rosario qual si fosse, la Vergine si poneua quella filza di rose nel capo, e diceua à gli Angioli, che intorno stauano, che vi pare di questa bella corona di rose, e fiori con che m'hà coronato questo mio diuoto? da questo effempio dunque si caua quanto sia accetta alla Beata Vergine questa diuotissima diuotione di salutar Maria con la salutatione Angelica: *Aue Maria*; E se bene si considera, si vede chiaramente, che queste sei particelle corrispondono alle sei feste principali, che in honore dell'immucolata Vergine solennizza santa Chiesa; che sono: *Conceptione*,
Nati-

Aue Maria molto accetta à Maria.

Natiuità, Annuntiatione, Visitatione, Purificatione, Assunzione, non s'annunera la Presentatione, perche è fatta di diuotione, e se ben si celebra quanto alli diuini officij per particolar precetto di Sisto Quinto Sommo Pontefice: non però è guardata dall'opere seruite appresso il secolo. *Aue Maria*, riguarda la Conceptione per l'immacinità d'ogni sorte di peccato originale, & attuale: *Gratia plena*, rappresenta la Natiuità sua, che sallegrò tutto il mondo; *Dominus tecum*, si riferisce all'Annuntiatione, quando il Verbo Eterno s'incarnò nelle viscere di Maria Vergine: *Benedicta in mulieribus*; insinua la Visitatione hauendola così lodata Elisabetta: *Benedictus fructus ventris tui Iesus*; è il freggio della Purificatione, quando il vecchio Simeone prendendo quel stratto santissimo nelle braccia disse: *Nunc dimittis seruum tuum in pace*. L'Annuntiatione di Maria aperta mente mostrano l'ultime parole: *Sancta Maria mater Dei orapro nobis peccatoribus*. Essendo che alla Imperadrice nostra alla destra del Figliuolo continuamente priega per noi, che di quà giù la salutiamo: *Aue Maria gratia plena*.

Corrisponde
za dell'Aue
Maria alle
sei sue festi-
uità.

Cant. Simeo.

Ma non basta à quel diuoto huomo salutar Maria Vergine solamente con la lingua, perche quest'è poco, e quasi niente, anzi senza quasi ma questa purissima Vergine ricerca principalmente l'interna diuotione, e l'animo mondo, che seruigio pensa fare colui alla Beata Vergine, mentre recita questa salutatione con la bocca solamente, & il cuore tener i pensieri vani, & inutili? di questi tali può ben dire questa Sacrata Vergine quello, che disse Iddio à Moise: *Populus iste labijs meis honorat, cor autem eorum longe est à me*. O ch'imperfectione grande è questa appresso di christiani? o che abuso degno di riprensione, che mentre si sta in atto di salutar la purissima Vergine in dire quello rosario, o recitar la corona, all'hora può, che mai s'attende alli negotij, e cure secolari, in questo modo non si fa cosa grata alla santiss. Vergine, ma più tosto (per dir così) sommo dispiacer, e come colui meriterebbe gratia non poco appresso la Madre di Dio attentamente recitandola, così in legno di quella si rende. Hor si così è in quelli, che non stanno in atto di peccato mortale, che si dirà di quelli, che stanno nel peccato ostinati? Alla Beata Vergine non li sono grati questi seruijij, e questi insequij con macchia di peccato operati: onde Iddio per bocca del Profeta Esai dice: *Cum extenderitis manus vestras auctiam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem non exaudiam, manus enim vestre sanguine plene sunt*; o che terribile in peccata. Quando voi mi pregate, e salutate, io non vi mirarò, perche haurete l'animo pieno di peccati; chi vuol degnamente salutar la Gloriosa Vergine, e fargli cosa grata, bisogna, che si purifichi da peccati con vera contritione; pura confessione, e piena satisfactione, e così alla purità della Vergine, si congiungerà la pura salutatione perche essendo lei pura, e monda si compiace della purità, onde Abacuch parlando della Vergine dice: *pura salutatione Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non potes*. Quello, che intesse una bella ghirlanda di fiori, non attende solamente, ch'i fiori siano vaghi, & odoriferi; ma anco mondi, e che siano intressati deli-

Recitar l'Aue
Maria se-
za diuotione
dispiace a
Maria.

Mar. 7.

Esai. 1.

Maria si cõ-
piace della
pura saluta-
tione.

Abac. 1.

Simil.

catamente da pulita, e monda mano, altrimenti essendo la mano for-
dida, e sporca, imbrattata rimarrà ancola ghirlanda, quale sarà ri-
fiutata da ogni gentil persona. Così non sarà ricitata, o pregiata la
salutatione Angelica della Vergine, quantunque le parole siano sante,
essendo la mente di chi ora immonda, sordida, e macchiata da peccati:
onde la Gloriosa Vergine può dire: *Lauamini, & mundi estote, auferte
malum cognationum uestrarum ab oculis meis*. Non credo, che sarà co-
lui tanto sciocco; che voglia offerir preciosa viuanda in vasi lordi, e
sporchi. Vaso sporco, e fetido è il cuor di colui, che stà nella bruttez-
za del peccato, e recitando la salutatione Angelica, ancorche le parole
siano diuine, e sante, tutta volta faranno abomineuole alla Santa, &
immacolata Vergine: *Rectos decet collaudatio*. Si deue anco hauer ri-
guardo alli compositori di questa diuotissima oratione, essendo, che
sono stati purissimi. L'Angiolo, che fu il primo, già si sà, ch'è purissi-
mo, incontaminato, & immacolato; Elisabetta pura, giusta senza niu-
na querela; la Chiesa Santa purificata dal purissimo sangue dell'imma-
colato Agnello Christo, accioche fosse senza niuna macchia; oruga;
*Vi exhiberet ipse sibi Gloriosam Ecclesiam non habentem maculam; aut ri-
gam, mundans eam lauacro sanguinis sui*. E da questo impari ogni per-
sona, che vuol recitare quell'oratione, forzasi tener il cuor mondo, e
l'animo puro.

Fra li miracoli della Gloriosa Vergine, si legge d'vq huomo, che
menaua vita infame, vitiosa, e lasciua, ma non lasciua mai di salutare
spesso la Madre di Dio con grandissima diuotione; occorse, ch'essendo
in viaggio, e capitato in vna solitudine, oue non poteua trouar da man-
giare, e dalla fame molestato, ricorse alla Beata Vergine madre di pie-
tà, e con lacrime à gli occhi, e con affetto di cuore la supplicauè, che
l'hauesse soccorso in tanta necessità, gli apparue la benegna Madre di
pietà, e con gratioso aspetto, e con dolce parole l'inuitaua à mangiar
d'vn delicatissimo cibo; che gli recaua dentro vn vaso assai sporcho, e
puzzolente. Ah pietosa Signora (dice egli) il cibo è buono, e delica-
to, che voi m'offerite; ma io non posso in conto veruno, mangiarlo
per la puzza grande, che manda quel vaso; e l'horrida sua sporchezza,
ch'io vi veggo; all'hora la Madre di misericordia gli disse: Tu mi lo-
di. Tu m'honori con quella carissima salutatione, la quale, è bella, è
buona; ma perche il cuor tuo è pieno di puzza di peccati, e bruttezza
di carnalità, però non posso in quella delectarmi, nè mi piace; e ciò
detto disparue, restand quel peccatore attonito, e contrito, cominciò
amaramente à piangere, & emendando la sua vita se nè morì in santa
pace. Horsù chi si conosce star senza peccato mortale toda Iddio, e
priega la diuina Maestà tua, che lo mantenghi nella gratia, e chi stà in
stato di peccato, non si disperì della misericordia di Dio, e prieghi la
Gloriosa Vergine, che gli impetri la gratia del suo benedetto Figliuolo;
acciò leuato dal peccato possi degnamente seruirli, e sempre lodarla
nel diuotissimo culto della salutatione Angelica; del cui culto n'è seguito
poi per riueranza, e memoria di quel gran beneficio, ch'el ge-
re

Esa. 1.

Psal. 32.

Eph. 5.

Lib. mir. B.
Virg. Pelb.
in stell. lib. 1.
p. 4. art. 2.

re humano hà riciuuto dal sommo, e potente Iddio nostro dell'incarnatione del Verbo Eterno nel ventre sacratissimo di Maria Vergine, e per quello sommo contento, che l'istessa Vergine hebbe in quel tempo d'esser eletta per madre di Dio) la molto lodeuole, e diuota offeruanza del giorno della santissima Annuntziata; culto antichissimo fra fedeli instituito da Maria Vergine madre del Saluator nostro, e da lei con la propria bocca à suoi diuoti ordinato.

Nell'anno 1449. in vna Città della Spagna chiamata Cubas per la relatione d'autetica informatione fatta da Giouan Nuñez Arciprete della Città di Madrid, e di Giouan Gonzalez Arciprete della Città Ylliescas, per particolar commissione del Signor Don Alfonso Carillo Arcivescouo di Toledo; come la Reina del cielo si degnò d'apparere noue volte ne' primi noue giorni del sopra detto anno ad vna pastorella fanciulla d'anni tredici mentre guardaua vna sua gregetta di capre per nome chiamata Innes, sì diuora della Vergine, ch'ogni giorno recitaua il santissimo Rosario, digiunando tutti i sabbati, e le vigilie, delle festiuitadi della Beata Vergine, e la metà della quadagesima, e stando ella in vn campo, oue si dice la Fonte cecilia, nella guardia de' suoi animali intenta, nel terzo giorno del mese di Marzo su il mezzo giorno vna donna bella à marauiglia; vestita di panni d'oro l'apparue, la quale gli disse. Che fai qui cara figliuola? rispose la donzella Innes, sò (cara mia Signora) pastorella questi miei animali, al che la detta Signora soggiunge; perche digiuni tu i Venerdì di Marzo? ciò (disse ella) sò per comandamento de' miei genitori, à cui la predetta Signora disse ben fai figliuola mia; ma pochi venerdì ti rimangono da digiunare quest'anno, e però da qui auanti digiunarai il giorno dell'Annuntiatione della Vergine, e tutti que' giorni, ne quali caderà la detta festiuità, perche tutti quelli, che la digiuneranno faranno acquisto di molti anni di perdono; e dimandando Innes, chi ella fosse. Io sono Maria Vergine, ciò inteso Innes, prostrata con la faccia in terra l'adorò, e la Beata Vergine gli comandò, che publicasse à suoi genitori quanto gli haueua detto, & in particolar del culto, & offeruanza del giorno della santissima Annuntziata, e comandogli anco ch'ad honor suo (dicesse al popolo) gli fosse nell'istesso luogo oue apparfa gli era vn Tempio edificato; il che da Innes il tutto fù effeguito, & il Popolo da gli segni della donzella da Maria datogli commosso da interna diuotione edineò alla Reina de gli Angioli vn bellissimo Tempio, e lo nominò Santa Maria della Croce, e non molto tempo doppo alla fama de' infiniti miracoli, ch'in quello la Madre di Dio operaua, alcune diuote donne, e zelose del seruigio di Maria, habitante nel contorno di Cubas supplicarono quel Popolo, che gli lasciasse per loro diuotione fabricare de gli proprij loro beni, vn conuento appresso la detta chiesa, e gli fù concesso; oue in sin al di presente opera la santissima Vergine infiniti miracoli, e da quel santo luogo sono di tempo in tempo vicite Religiose di santissima vita, & in particolar quella gloriosa Beata Gioanna della Croce tanto cara serua di Dio, e di Maria Vergine (come nel

Maria apparue ad vna Pastorella.
In vita B. Io. de Cruce.

Istitutione del culto dell'Annuntziata.

l'hi.

l'istoria della sua vita si legge) per li cui meriti Iddio, e Maria han fatto, e giornalmente fanno à molti diuoti gratie infinite.

*Ant Spinel.
tract. mirac.
num. 63.*

Narra Antonio Spinello d'vn nobile cittadino dell'antichissima Città di Puzzuolo, nominato Alessandro Capamazza, il qual'haueua vn figliuolo, molto modesto, di buoni costumi, e di viuace ingegno ornato, d'anni tredici, chiamato Francesco, il quale fra l'altre continue sue diuotioni sopra tutto era vago della diuotione verso la santissima Vergine, al cui honor in sì tenera età; oltre il Mercordì in honor di Santa Maria del Carmine con grandissima veneratione offeruaua il giorno della santissima Annuntiatà, e non hauerebbe per qualsiuoglia occasione in quel giorno, nel quale accadeua detta festiuità mangiar la carne; occorse, che nell'anno 1611. il padre lo menò seco alla festa della Gloriosa Madonna di Monteuergine per la Domenica di Pentecoste, che fu alli 22. di Maggio, la notte s'accese il fuoco all'habitatione del popolo detto il Palazzo, & il detto Alessandro per fuggir l'incendio, che tutta via andata distendendosi, e consumando l'habitatione, si prese per la mano il figliuolo, che tutto se gli appoggiua per veder di saluar la vita d'ambi due, s'inuiua à lunghi passi verso la porta, là doue gran moltitudine di gente era insieme concorsa per fuggir l'incendio; ma essendo quasi giunta alla porta, ecco all'improuiso gli venne vn nembo di folta turba, che col suo empito trasse il padre in disparte, in maniera dal figliuolo, ch' il pouero fanciullo quasi soffocato nell'onde di tanti, che concorreuano, altro aiuto non haueua, che di chiamar il padre ad alta voce; ma essendo anch'egli per forza portato dall'empito della gran moltitudine, così gli rispose. Giesù Christo, e la santissima Vergine siano quelli, che ti saluino figliuol mio, ch'io non si posso aiutare. All' hora il fanciullo sentendosi abbandonato da ogni aiuto humano, dimandò in aiuto la Beata Vergine dell'Annuntiatà, di cui era tanto diuoto, e fece voto s'era liberato da quel pericolo, che come in honor suo nel giorno della santissima Annuntiatà non mangiar la carne, & offeruaua diuotamente quel giorno; così prometteua d'astenersi ogni settimana dal mangiar carne il Martedì ancora. Se ne giacua in tanto come sepolto in terra, e calpestrato con piedi di tante genti; teneua l'vno braccio sotto il petto, e l'altro libero; quando eccoti vna donna, nella cui faccia affermò egli poi non hauer potuto mirare (l'esito del fatto, però dimostrò, che fosse stata la Beata Vergine) e dissi gli, che sai tu qui, o fanciullo fra tanti cadaueri? leuati sus, ma rispondendogli; che non poteua leuarsi per lo gran peso, che gli sopra staua, pressolo all' hora per lo braccio la donna, e drizzatolo in piedi, e con tanta forza lo cauò fuori, e separò dalla turba, ch' il fanciullo vi lasciò le scarpe de' piedi, e sentì non poco dolore nel braccio tanto fortemente lo strinse la pietosa Madre, la quale d'indi lo condusse quasi vn baleno sano, e saluo sotto d'vn arco eminente, luogo sicurissimo, e si partì. Cominciando à spuntar l'alba l'adorato padre, che di già giudicaua, ch' il figliuolo fosse morto nella calca, se n'andò al mucchio di corpi, che nella folla vrtandosi, e caduto vno sopra l'altro erano rimasti soffocati

Fuogo acceso nel palazzo di S. Maria di Monteuergine.

gati, e morti per cercare il corpo del figliuolo, e dargli più honoreuole sepoltura, e con dolente voce chiamaua Francesco suo figliuolo, alla cui dolente voce del padre, rispose il figliuolo, padre, padre mio, ecco che io sono qui viuo per gratia di Maria Vergine, & verso quella parte riuolgendo gli occhi, subito che vedè il figliuolo viuo, sano, e saluo, cosa che non credeua, postosi in ginocchioni, bacciò più volte la terra rendendo quelle gratie, che potè à Dio, & alla santissima Vergine, che tra tanti huomini forti, & anco de' più robusti hauesse preferuato da così gran pericolo il tenero figliuolo. Dimandando poi al figliuolo il padre, com'essendo rimasto solo hauesse scampata vna calamità così grande, e quasi vniuersale, e gli raccontò il tutto. Nel qual caso, io non di parere, che Dio habbia voluto liberar gli tutti due dalla percossa commune per l'intercessione della Madre di Dio, auuenga, ch'il padre sia huomo di bontà riguardeuole, & il figliuolo alla pietà della Vergine, & al culto, & offeruanza del giorno dell'Annuntiatà molto affettonario. Ecco con quanta cortesia, & amoreuolezza si adopra la pietosa Madre di misericordia nelle necessitadi di coloro, che di coral culto sono diuoti. Ma qual maggior segno nel mondo veder si può intorno à questa diuotissima offeruanza, quanto veder infiniti huomini, e donne d'honorata conditione tener in gran honore, e reputatione, per riuerenza della santissima Annuntiatà vestir di bianchi vestimenti? E si la causa di ciò per auuentura à coloro voi adimanderete, perche à cotesta foggia contro la commune vsanza così di bianco da capo à piedi vfate li vestimenti? faranno alla dimanna noti i fauori, e le gratie nella persona loro adoperati da Maria Vergine à diuotione del santissimo culto dell'Annuntiatà; chi da grauissime infirmità sanati, chi da crudi nemici saluati, chi da man de' infideli liberati, chi da infiniti pericoli in mare, in terra, da fuoco, da acqua, e da mille altri pericoli inlesi conseruati. E quando volesse andare raccontando le gratie, e gli fauori, che la Madre di Dio concede à coloro, che di questo santo culto son diuoti, non farei per finir mai; basterà dir solo, ch'in ogni Città, terra, ò piccolo castello della christianità non vi sia retto tempio, cappella, ò vero oratorio in honor della santissima Annuntiatà: oue si veggono tante tabelle, e statue de' gli voti fatti in segno delle gratie della Madre di Dio riciute per la diuota offeruanza di tal culto, à lei tanto grato, & accetto. Abbracci dunque ogni diuoto christiano la buona, e santa offeruanza del santissimo giorno dell'Annuntiatà, acciò per gli meriti di sì alto mistero dell'incarnatione del Figliuolo di Dio, tanto giocondo alla Reina del cielo, sia da lei nella presente vita pietosamente protetto, nelle sue necessitadi prontamente aiutato; e nel fine di sua vita nel cielo d'infinita, & eterna gloria con gli Santi Angioli premiato.

Vestir di bianco è grande honore per amor di Maria.

Chiese dedicate all'Annuntiatà per tutta la Christianità.

81 TRATTA DELLA DIVOTA OSSERVANZA DEL CVLTO
dell' Ave Maria della sera, della mattina, e del mezzo giorno,
il tempo, & il modo come s'è istituita; si tratta anco
del culto della Corona della Madonna.

Cap. XIII.



SE le cose nuoue, che l'antica madre natura di rado produce, trar sogliono di lontano paese i figliuoli d'Adamo, non perche perfettissime siano; ma perche straordinariamente si mostrano, sono per questo solo tenute in gran pregio: ecco vn miracolo, e nouità di natura, di gratia, e gloria, che tal'è Maria Vergine, in cui s'accoppiano insieme tutte le loro perfettioni in sommo grado. Deh poche non

traggono tutti à mirarla, seruirla, e celebrar le sue diuine eccellenze. ? così canta il cielo, e rispondere douerebbe à guisa d'Ecco, la terra: *Celi enarrant gloriam Dei, & opera eius annuntiant firmamentum. Dies dici cruciat verbum, & nox nocti indicat scientiam, non sunt loquele neq; sermones, quorum non audiuntur voces eorum.* Il cielo, & il firmamento, che sono opere della diuina mano cantano le diuine lodi, & il giorno insegna questa scienza al giorno, la notte, alla notte; e tutto il dì, e tutta la notte, in ogni luogo, in ogni lingua fan risonar le glorie del Crea-

Psal. 18.

*Lode che dà
no al Verbo
Eterno,*

tore. Ma qual'è ò Regio Profeta, il peregrino soggetto in cui si gira questo celeste canto? Ecco soggiunge: *In Sole posuit tabernaculum suum, & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo,* sia interprete dell' Angelica armonia, l'Angelico Dottore: *In Sole posuit tabernaculum suum;* ecco l'Incarnazione del Verbo: *& ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo;* ecco la sua Natiuità dal thalamo verginale, e par che S. Tho-

*S. Thom. in
Psal. 18.
Ang. Psal.
18.*

maso cantasse di concerto col P. S. Agostino, che prima di lui intonò: *Ille tanquam sponsus, cum Verbum caro factum est in utero Virginis thalamum inuenit, atque inde natus coniunctis humane tanquam de clarissimo procedit cubili.* E per tal nouità, ch'in vna Verginella si vede; cantano gli cieli, e risponde con l'ecco la terra, e risonan per tutto le lodi dell'Eterno Padre, ch'al Sole di giustitia Christo hà fondato purissimo tabernacolo, & hà edificato vna diuina casa, che descendendo quasi vn nououo miracolo di paradiso, tutti gli occhi in vita, & inuoglia tutte

Prou. 31.

*Ricchezza
grande e ha-
uer moglie
buona.*

le lingue à contemplarla, e lodarla; indi diceua Salamone: *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de ultimis finis pretium eius.* Quanto alla lettera, voleua dire: chiunque s'abbatte à moglie virile, e santa, deue stimarla, e pregiarla più d'ogni tesoro; più vale, che tutte le perle, e tutte le gemme del mondo, chi hauesse vna di quelle margarite, che Cleopatra haueua, & altro non possedesse, potrebbe stimarsi ricco à par d'ogn'altro; tale può stimarsi quel pouero huomo, che hà buona moglie, si può stimar il più ricco, che nel mondo viua. Le pretiose margarite nelle corone s'incassano, portandosi nelle barrette, ò negli anelli

anelli, & è glorioso il capo, che ne cinge, e la mano, che se n'adorna, e porge col suo lume festa, & allegrazza à riguardanti; tale la moglie buona dee pregiarsi, e come corona portarsi nel capo, incastrarsi nell'oro, conseruarsi nel cuore, & amarsi al paro dell'anima, perche ella porge ne' traugli compenso, radoppia l'allegrezza, ne' dubij, è confeglio; nelle necessitati aiuto, nell'infirmità medicina, nella potestà tesoro, nella fame cibo, custodisce la robba, ammaestra i figliuoli, gouerna la fameglia, è fonte in somma oue scaturisce ogni bene, ò Vergine, ò Sposa di Dio più valete voi sola, che tutte le Margarite, e tutti i Santi, e tutti gli Angioli insieme vniti. E s' il sommo bene d'altro non fosse posseditore, chi di voi, con tal possessione farebbe più ricco, che col dominio, e con la possessione di tutte le creature: onde fra cento, e mille corone di lumi in voi. Gloriosa Vergine s'adempie tutto quello, ch' il Sauio dice: *Mulier diligens, corona est viro suo.* O donna più d'ogn' altra amante, che sommamente amate il figliuolo, e sposo; anzi madre di santo amore, e corona d'ineffabile pregio, ben è douero, che Iddio vi stima, e vi honori, e voglia, che da tutti i Popoli siate honorata, seruita, & estimata, non solo da figliuoli il chiede, che *sur-rexerunt filij eius, & beatissimam predicauerunt*, ma dallo sposo ancora: *Vir eius, & laudabit eam*; e dalle donne altre sì: *Viderunt eam filie Sion, & beatissimam predicauerunt.* In fin dalle Reine: *Et Regina laudauerunt eam*, anzi vuole, che tutto il mondo à gloria della sua madre, Himni compongono, salmi, canti, e faccì risonar gloriose melodie. Hor se da tutte le creature è honorata la Madre del Creatore, marauiglia non è, che da ogni huomo, e donna sia lodata, e seruita con particolar culto. Ma il principale culto, ch' il fidele possi dar alla santissima Vergine, è il rallegrarsi della sua preellectione, imitare la sua humiltà, il mettere in effeutione con seruir di spirito le sue virtù, delle quali ell'è stata viu esempio, salutarla la sera, e la mattina quando si fa quel segno dell' Aue Maria con profondissima riuerenza. E si pur vorrà quel fedele saper la causa, perche la Chiesa Santa ordina si facci quel segno, la mattina così à buon hora, e la sera al tramontar del Solo. E da sapere, che si fa quel segno per molte ragioni. Prima, è commune opinione di Santi Dottori, che l' Angelo di sera à quell' hora venne à salutare Maria Vergine, e durò il ragionamento tra la Vergine, e l' Angelo fin che, dando ella il consenso, si fè l' incarnation del Verbo Eterno, conforme all' oracolo profetico: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter perageret omnipotens sermo tuus à regalibus sedibus venit.* Per questa ragione si fa segno la sera, e la mattina; si fa poi l'istesso segno per accennar la seguita incarnatione, accioche ogni persona lodi, e ringratij Maria Vergine, rallegrandosi di tanto beneficio per suo mezzo riceuto, ò vero, che si fa questo segno dell' Aue Maria la sera; e la mattina, accioche per li meriti grandi dell' immacolata Vergine siamo custoditi, e difesi dall' insidie dello nemico, così il giorno, come la notte, ò vero accioche tutte l' operationi del christiano siano terminate la sera con lode di Maria Vergine. nostra

Corona del capo dell' oro, è la moglie buona.

Maria ricchezza di Dio.

Prov. 22.

Maria lodata da tutte le genti.

Culto particolare che si deuè à Maria.

Causa perche si fa l' Aue Maria.

Sap. 18.

Ragionamento di Gabriel quanto ella con Maria.

Tempo durò.

Auuo.

Simil. Auuocata, e la matrina habbiano con l'istessa lode, e memoria principio. E ordinario costume nel mondo offeruato; quando vn gran Principe entra in vna Città, tutti i cittadini con particolar Encomij, e Panegirici lodarlo, e con humil. saluto rauerirlo, come anco da tutte le fortezze con bombarde, & altri fuochi artificiali salutarlo. E s'auuene, che si parta da qualche luogo similmente nell'istesso modo lo salutano. Così questa gran Reina del cielo come luce, ch'apparisce nell'aurora la Chiesa Santa la saluta, e perche nel mezzo giorno cresce il suo splendore, la fa saluta di nuouo, nella partenza anco è ben ragione, che sia di nuouo honorata dal solito saluto: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus.* Et in confirmation di ciò s'aggiunge, quello, che recita Giouan Nider, che Papa Giouanni XXII. concesse venti giorni d'Indulgenza à quelli, che la sera inginocchioni à quel segno recitano tre volte l'Aue Maria. Ma da altri Pontefici è concesso l'Indulgenza non solo à chi la recita; ma anco à chi l'insegna, à semplici, e fè il sopradetto Pontefice questa concessione per vn miracolo occorso.

*Gio. Nider
in serm. de
Assumpt.
Indulgenza
dell'Aue
Maria.*

In Auignone dice costui, ch'essendo due malfattori condannati al fuoco per vn enormissimo peccato commesso; mentre erano dalli ministri della giustitia condotti al luogo dello destinato supplicio, l'vno di quelli si raccomandaua diuotamente alla Gloriosa Vergine, hauendo molta speranza in lei per essergli prima stato diuoto; e gionto al luogo i ministri, attaccato il fuoco ad ambi due, mentre s'abrugio l'vno, rimase l'altro viuo, e senza lesione, habendo il fuoco abbrugiato solamente i lacci, con i quali staua egli ligato; & essendo da gli Giudici ordinato, che di nuouo lo riponessero nelle fiamme duplicate accese, similmente nè vici illeso come prima, per lo che fù intenato, e presentato al Tempio della Gloriosa Vergine; ouè dicendo costui la cagion della sua saluatione; il popolo con gioconda, e lieta grida ringraziò la Madre di Dio di sì manifesto miracolo, & il soprannominato Pontefice, o com'altri vogliono

*Institutione
del culto della
Aue Maria.*

*Indulgenza
Plenaria alla
Aue Maria della
sera.*

*F. Gerolamo
Noli nel sō-
maro delle
Indulgenze
di Frati He-
remitani.
Papa Cele-
stino III.*

Gregorio Nono nell'anno 1241. Institui, che per tal memoria si facesse quel segno, acciòch ogni fedele lodasse, e facesse reuerenza alla Madre di Dio. E gli Pontefici successori hanno aggiunto per questo miracolo l'Indulgenza Plenaria; e chi dirà inginocchioni al primo tocco della campana: *Angelus Domini nunciavit Mariae; & concepit de Spiritu sancto.* E dirà vna Aue Maria; Al secondo tocco dirà: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum;* e dirà vn'altra Aue Maria. Al terzo tocco dirà: *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* e dirà vn'altra Aue Maria. E per riceuere questa Santa Indulgenza, deue il christiano non pur inanimar, ma anco violentare (per dir così) le persone à salutare la Beata Vergine, per acquistar questi tesori di tante Indulgenze, e grazie. E Papa Celestino Terzo successore di Nicolò Quinto, il quale nell'anno 1453. essendo successo la presa di Costantinopoli da Turchi nel tempo di Costantino Secondo, publicò la crociata nell'acquisto di quella; ma la morte impedì l'effecutione, e successe al Ponteficato Calisto, il quale desideroso di fare detta impresa, che pri-

ma,

ma, ch'alla dignità Papale ascendesse promesso haueua al Signore. Tutto tutti Principi dell'Occidente vi inanimò, e mandando a questo effetto predicatori per tutta l'Europa, e non mancava il diuoto, e santo Pontefice far del continuo ne' Sacrificij pregar il Signore, che donasse à fedeli contro Barbari, & inimici del suo nome la vittoria, e perche ogni christiano si raccordasse di fare la medema oratione; ordinò, che per tutto il christianesimo nel modo, che la sera, e la mattina in memoria dell'incarnatione del Saluator nostro si suona l'Aue Maria, ch'anche doppo Nona si sonasse ogni giorno, il quale culto è venuto nella Chiesa santa in offeruanza, & è di molta diuotione appresso i fedeli, & in particolar ne' tempi del digiuno, che doppo il segno del mezzo giorno, e non auanti, e Religiosi, e secolari per offeruanza del precetto danno al corpo refettione, tanto in vero culto.

Si rende anchora culto à Maria Vergine (come nel precedente capitolo s'è detto) mentre si digiuna il giorno del Sabato, e le vigilie à suo honore dedicate; l'astenersi in que giorni, e nelle sue festiuità dal commettere peccati mortali. Come si legge di quella donna poco honesta, la quale per particolar diuotione, e riuerenza di Maria Vergine madre di Dio, s'asteneua ne' Sabati, e nelle sue festiuità, da ogn' atto carnale, onde per li meriti della Beata Vergine impetrò per misericordia da Dio gratia di vera contritione; e l'hauer in memoria le passioni, ch'ella patì per amor, che portaua al figliuolo: la onde pregarla nell'oratione per quelli dolori, molto l'agrada. Così reuelò ella ad Elisabetta del terzo ordine di San Francesco dicendogli: Qualunque fidele inuochará nelle sue orationi facendo memoria de' miei dolori, che io passai à piedi della Croce, impetrará gratia di pazienza. In oltre vdirà, e celebrare le messe à sua lode dedicate, recitar l'officio suo, ascoltare le prediche, ò lectioni, che trattano delle sue grandezze, chinarsi, ò cauarsi il cappello, e far riuerenza quando si ode nominar il suo santissimo nome, e quando si passa dinanzi à qualche Imagine sua: Tutte queste cose, è suo culto, e tutto seruigio, che si fa alla Madre di Dio, fabricar altari, edificare chiese ad honor suo molto gli piace. Oltre di questi modi di feruitù, e di culto, che fanno i buoni christiani all'Imperatrice de gl' Angioli. Vn'altro si ne troua da lei particolarmente reuelato, con cui insegna come vuol essere salutata con la salutatione Angelica, che per essere in vso è molto lodeuole, e diuota. Et è, che fu vn clericò, che per diuotione sua particolare, soleua ogni giorno con vna bellissima ghirlanda di fiori diligentemente raccolti ornar il capo d'vna Imagine della Beata Vergine; auenne, ch'essendo costui fatto Religioso ligato con l'obediencia, non poteua com'hauerebbe voluto far la solita ghirlanda in honor della Reina del cielo, però se pensiero di vsir dalla Religione per sodisar alla prima sua diuotione, e mentre staua in questi pensieri, ella gli apparue, e con piaceuolissimo volto gli disse. Non ti turbare figliuolo mio per il pensiero, che ti preme, di voler vsire dalla Religione per honorarui con corona di fiori, come prima faceui; perche, ti insegnarò faro in nella Religione, come potrai di miglior corona

Papa Calisto ordinò l'Aue Maria del mezzo giorno.

Essemp.

Pelb. in stell. ccr.

Reuelatione à S. Elisabetta della dolori di Maria.

Culto della Corona della Madonina.

Gio. à Capistrano.

Pelb. lib. 2. p. 1. ar. 2.

*Institutione
della Corona
della Maddo-
na.*

corona spirituale honorarmi, e m'agradarà più, che si fosse di fiori, & rose. Mi farrai dunque vna corona spirituale in cotesso modo. In memoria dell'allegrezza, ch'io hebbi quando concepì l' mio diletto Figliuolo, recitarai vna volta il Pater noster; rendendo gratie à Dio benedetto di quel beneficio, che mi fè, degnando elegermi per sua Ancella, per madre dell'vnigenito suo Figliuolo, & v'aggiungerai diece Aue Marie. Seguendo poi dirai vn Pater noster, in memoria del giubilo, che sentiua il mio cuore portando nel mio ventre il Figliuol di Dio, e massime quando andai à visitar Elisabetta, aggiungerai diece Aue Marie. Dirai terzo, vn'altro Pater Noster in ricordanza della letitia, che m'ingombrò il petto, quando di me nacque il mio figliuolo, accompagnandouì diece Aue Marie. Quarto, in raccordanza del contento, che io hebbi quando i tre Maggi, e Regi orientali odorarono il mio nouello Parto, ricetarai vn'altro Pater Noster, con diece Aue Marie. Quinto, per l'allegrezza, che sentì l'anima mia quando doppò tre giorni, che con tanti affanni, e dolori l'hauera cercato lo trouai nel Tempio sedendo fra dottori dimandando loro, e rispondendo si diuinamente, che lasciava ogn'vno marauigliuato, e stupido delle sue rispoſte. E perche mi fù obediante, e sogetto à quanto bramaua, dirai vn Pater Noster con dieci Aue Marie. Sesto, in memoria dell'allegrezza, ch'io hebbi quando egli glorioso risuscitò in vita, dirai vn Pater Noster, e dieci Aue Marie. E per l'infinita allegrezza, ch'io hebbi, & hora possedo, quando fui asſonta in cielo in tanta gloria; recitarai vn Pater Noster, e tre Aue Marie, e così hauerai recitato sette volte il Pater Noster, e sessanta tre Aue Marie, e meditando con quest'ordine, e con tal numero recitando questa salutatione Angelica, io sarò honorata con più degna corona, la quale à te farà più meritoria. e ciò detto ella disparue. Continuò il buon Religioso quel modo d'orare con grandissimo spirito, per cui fù liberato da molti pericoli, tra i quali per consolation de'diuoti si nè dirà vno.

Mirac.

*Pelb. in Stell.
cor. lib. 2. p. 2
c. 3.*

Caminando egli vn giorno per vna selua col suo compagno, meditando, e recitando detta corona, oue molto prima s'erano posti in aguaito certi ladroni huomini homicidiali per assassinar chi di là passaua, e mentre que'ladri stauano in quel modo, vedeuano, ch'vna bellissima giouane era atùſtente à quel Prate, ch'oraua, e che da poco in poco (mentre colui recitaua l'Aue Maria) raccoglieua dalla bocca dell'orante vna bellissima rosa, e la ligaua in vn cerchio, come tessesse vna ghirlanda, compita la corona disparue la donna, uscirono contro i ladri à questi Religiosi, e violentemente prendendogli dimandogli doue era andata la giouane, che menauano in loro compagnia, negauano coloro d'hauer menata seco donna alcuna, contradicendo costoro dicendo: Noi l'habbiamo veduta, & al fine gli tirarono indisparto per affligerli, e tormentargli, actioche manifestassero la donna, e stauano i poueri Religiosi atterriti, e tremanti si raccomandauano alla Gloriosa Vergine, e mentre negl'vni abbondaua crudeltà, e negl'altri timore, e diuotione, apparue con grandissimo splendore la Beata Vergine accom-

pa.

pagnata da gran moltitudine d'Angioli, che gli faceuano corona, & ella portaua in capo vna ghirlanda di rose, e fiori, e spauentando que' ladroni, disse loro: Vilissimi huomini, perche date noia à i miei serui? Sbigottironosi que' affassini, per la visione, e massime vdeudo, che diceua la Beata Vergine à gli Angioli: ecco con che ghirlanda m'hà honorato questo Fratre, così rimanendo colmi di timore i ladri, e di consolatione i Fratri, disparue la santissima Vergine; laonde vdeudo da quel Frate questo modo d'orare i ladri, si conuertirono à Dio, e fero no penitenza di loro peccati, e renutiando à fatto il secolo, entrarono in vna Religione, oue santamente viuendo offeruarono sempre questa buona diuotione, e que' renderono gratie à Dio, & à Maria Vergine del beneficio fatto loro, e molto più s'accesero in spirito à recitar sempre la Corona della B. Vergine.

Di S. Bernardino da Siena, Protettore, & ornamento della nobilissima Città dell'Aquila, si legge che à questo modo anco lui oraua, à cui apparue la Beata Vergine, e gli disse: Perche m'hai honorata di questa corona, che molto l'hò á grata, t'hò impetrato dal mio Figliuolo gratia di facondia, acciòche predichi la parola sua à i popoli, e di più la gratia di far miracoli, e dall'ora cominciando il Santo à predicare (essendo prima balbuziente) & ad operar miracoli, diuenne tanto celebre (come ogn'vno sà) nell'vna, e nell'altra gratia, che fè sì gran frutto all'affittia Italia, bisognosa à quel tempo (per le tante partialità di Gueisfi, e Ghibellini) di vn Santo tale.

L'istesso modo d'orare in questo numero, è in vso appò le persone diuote di Maria Vergine, perche par che corrisponda à gli anni, che ella visse quì in terra, che furono 62. anni compiuti, e cominciò l'altro, e si numerano in questo modo. Quando ella fù Annunziata dall'Angiolo haueua finiti 14. anni, & era entrata nelli 15. anni; quando poi partorì il benedetto frutto, era di 15. anni compiuti, 33. anni visse il Figliuolo, che furono 48. anni. Doppò l'Ascensione del Signore nostro Salvatore visse ella altri 14. anni, e tanti mesi, ch'ascendono al numero di 62. anni finiti, & alcuni mesi, e perche toccò il 63. intendendosi per sinedoche, come il Figliuolo suo si crede, che fù tre giorni nella sepoltura; così si potrà dire, che ella visse 63. anni; laonde sono alcuni, che nõ considerando la meditatione precedente recitano 63. sole Aue Marie, con quei sette Pater noster della Corona, per ringratiamento di 63. anni che visse Maria Vergine seruendo à Dio per l'humana-generatione; e si comincia dal Pater noster, e vi vā tramzando di dieci, in dieci Aue Marie; perche ogn'vno sappia, che tutte le gratie, che hebbe Maria le furono date da Dio. Sono stati altri, che nel modo di recitar questa oratione hanno tenuto diuerso stile; perche alcuni dopò che haueranno recitato cinque Aue Marie interpongono vn Pater noster in memoria del tormento, che diedero le piaghe di Christo, à Maria. Altri dopò che haueranno recitato sette Aue Marie, aggiungano vn Pater noster in memoria delle sette allegrezze. Altri, dopò che haueranno recitato noue Aue Marie, ci aggiungono vn Pater noster in lode di Maria Ver-

L gine

Per recitar
la Corona
della Vergi-
ne S. Bernar-
dino ricena
da Maria
la gratia di
predicare.

Cron. Fra-
diz.

Anni, che
visse Maria.

Ludol. de
vita Chri. in
S. Luca.

Diuersi mo-
di di recitar
la Corona.

gine esaltata sopra i nouj Chori de gli Angioli. Altri recitano diece Aue Marie, & vn Pater noster in memoria dell'esaltatione di Maria nella gloria, che fatta superiore à tutti i Beati Spiriti, hà costituito il de- cimo choro: Altri dicono dodeci Aue Marie, e ci aggiungono poi il Pater noster per far memoria della corona di dodici stelle, che tiene nel capo ella glorificata. Altri con nuouo culto di salutar Maria Vergine, dicono vn Pater noster, e quattro Aue Marie à gloria di Dio Padre, per li quattro priuileggi, che gli concesse, e furono l'Immacolata Con- ceptione, l'Angelica salutatione, l'ombrumbratione del Spirito Santo, e l'ekettione ad essere madre del Figliuolo. Soggiungano poi vn altro Pater noster, à gloria dell'eterno Figliuolo, con quattro Aue Marie, in raccordanza, che la fe Vergine senza macchia, e primiceria delle vergini, senza corruzione seconda, senza grauidezza grauida, e senza dolore partoriente. Recitano terzo, in honore del santissimo Spirito Santo vn Pater noster, e vi aggiungono altre quattro Aue Marie, per altri quattro priuilegij, che à lei còcedè, e furono questi, Grandezza di fede à credere, Profonda humiltà ad obedire, Ragioneuole discretione à parlate, e somma Perfettione ad operare. Vn'altro modo d'orare si troua in memoria del santissimo nome di Maria, insegnato da vn Vescouo à certi Religiosi mentre tornauano dal peregrinaggio di terra santa (come narra Vincenzo Belbacense.) & è, che come quel santissi- mo nome MARIA è composto di cinque lettere, così recitassero cin- que Salmi per gloria della Vergine, di cui i principij cominciassero dal le lettere; che formano quel benedetto nome. La M, sarà il Cantico *Magnificat animæ meæ Dominum*. La seconda è l'A, & il salmo sarà: *Ad Dominum cum tribularer clamaui*. La terza è lo R, & il salmo sarà: *Re- tribuere seruo tuo*. La quarta è l'I, & il salmo sarà: *In conuertendo Do- minus captiuitatem Syon*. La quinta è l'A; & il salmo: *Ad te leuaui ocu- los meos, qui habitas in caelis*: Hor vn di quei Religiosi, che si ritroua- rono presenti quando quel Vescouo insegnò questo bel modo di orare, continuo quell'oratione à gloria di quelto santissimo nome, e soleua così orare prima che andasse la notte al matutino. Auuenne poi, che recitandola vna volta come soleua rapito in contemplationi, e tot- talmente assorbito nelle consolationi, che pia mente si crede, che gu- stasse mentre recitaua quei salmi per la diuotione della madre di Dio, se ne volò l'anima al cielo, lasciandò il corpo, che spiraua vna fragantia d'odore soauissimo, e nella faccia mostraua cinque bellissime rose, due che usciano da ambi due gli occhi, due altre, che usciano da ambe due l'orecchie, & vn'altra, che uscua dalla bocca, & in ciascheduna vi era scritto in lettere maiuscole d'oro MARIA, in questa maniera lo ri- trouarono quei Monaci del suo monasterio quando tornarono dal ma- tutino, che sapendo x glielo, che colui haueua quella notte mancato al matutino andarono alla sua cella per veder come staua, e dimandargli l'occasione perche haueua mancato quella notte al matutino, & ad es- sempio suo continuaron sempre questa bella diuotione. Alla quale poi vn diuoto Religioso aggiunse cinque Antifone, che cominciano dalle

Coronetta molto diuota di dodici Aue Marie.

Vinc. Belb. spec. hist. lib. 7. c. 116.

Corona al nome di Maria. Vinc. Belba.

Cant. Mariæ. Psal. 119. Psal. 113. Psal. 125. Psal. 122.

Essemp.

F. Ruff. Scac. in coro. Vir. lect. 24.

dalle stesse lettere; Al primo salmo doppò lo Gloria Patri diceua: *Maria mater gratia, mater misericordia, tu nos ab hoste proteges, & horum moris suscipe.* V. *Ora pro nobis Sancta Dei Genetrix.* R. *ut digni efficiamur promissionibus Christi.* Oremus. *Beata, & gloriosa semper Virginitas Maria &c.* Al secondo salmo, l'Antifona: *Alma Redemptoris mater.* &c. V. *Angelus Domini nunciauit Mariæ.* R. *Et concepit de Spiritu Sancto.* Oremus, *Gratiam tuam quesumus Domine, &c.* Al terzo salmo, l'Antifona: *Regina cœli letare Alleluia.* V. *Gaude, & letare Virgo Maria Alleluia.* R. *Quia resurrexit Dominus verè Alleluia.* Oremus. *Deus, qui per resurrectionem tuam, &c.* Al quarto salmo, l'Antifona: *In odorem unguentorum tuorum currimus adolescentule dilexerunt te nimis.* V. *Post partum Virgo inuolata permansisti.* R. *Dei genetrix intercede pro nobis.* Oremus. *Deus, qui saluis æternæ beatæ Mariæ, &c.* Al quinto salmo l'Antifona: *Aue Regina cœlorum.* V. *Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.* R. *Da mihi virtutem contra hostes tuos.* Oremus. *Concede misericors Deus fragilitatis nostræ, &c.* Ma comunque si reciti quest'orazione, dicasi con diuotione, che tutto è lode della Beata Vergine: *Vnusquisque in suo sensu abundet.* In honorar, e lodare l'Imperadrice del mondo. Il primo modo reuelato, è molto vsitato, e quanto caro, e grato sia alla Gloriosa Vergine la diuotione della corona, quando diuotamente sia detta, ben si può veder per li seguenti miracoli, e marauigliosi effetti, che s'è degna d'operar la Beata Vergine verso i suoi diuoti; ch'hanno quella con diuotione frequentata, imperoche essendo quest'altissima Reina madre piena di pietà, e di clemenza accetta di buon animo, e cuore quelle diuotioni, che gli sono fatte, & offerte con puramente dai suoi ferui, e per esse ottiene dal detto Figliuolo molti doni, e grazie, poiche non mai s'è veduto alcuna persona, ch'essendo stata diuota della Vergine madre di Dio; ch'ella sia stata in alcun tempo abbandonata ne' suoi bisogni, così corporali, quanto spiritali, come si potrà veder per gli essemplj, e miracoli operati per la diuotion della corona della madonna.

Racconta Gioseppe Ballardini, e prima di lui il Mariano, come fu vn Frate, il quale haueua molta diuotione in dir la corona della Madonna: ande s'era proposto di non voler pigliar cibo alcuno il giorno se prima non haueua recitato la corona, & vna volta gli occorre, che stando egli alla mensa con i Frati, si ricordò non haueua ancora detto la corona, e tutto perciò dolente dimandò licenza al suo Superiore d'andare à far vn suo seruigio, la cui licenza ottenuta, egli se n'andò alla chiesa à sodisfar alla sua diuotione. Ma ritardando troppo di ritornar in refettorio, il Superior lo mandò à chiamare per vn Frate, che lo trouò in chiesa à far oratione in vna gloriosa visione della Beata Vergine accompagnata da due Angioli, li quali dalla bocca del detto Frate, ch'oraua coglieuano rose bellissime, e le poneuano in capo alla Reina del cielo, e quando il Frate diceua per ciascheduna Aue Maria: *Iesus* inchinando il capo, e le ginocchia in terra con riuerenza gli Angioli parimente faceuano il medesimo: insieme con la Gloriosa Vergine inchinandosi à

*Mirac.
Prat.fior.lib.
3.c.II.*

quel diuotifs. nome riuerentemente; finita, ch'ebbe il diuoto Religioso di dire la corona, disparue la visione; intesa poi dal Superiore questa bella visione, e marauigliosa apparitione volse sapere dal Frate qual diuotione egli diceua nella chiesa, il quale disse, ch'era la corona della Madonna, la quale non hauendo detto auanti, che andasse alla mensa si com'era proposto di fare ogni giorno auanti, che mangiasse, haueua perciò dimandatogli licenza d'andar à dirla, afirmando, che per mezzo di tal diuotione hauer conseguito molte gratie, e doni spirituali dalla Gloriosa Vergine, il che fu causa, che tutti que' Frati maggiormente fossero solleciti, e diuoti à frequentar la detta corona ad honor di Maria Vergine.

*Pra. fior. lib.
5. c. 9. eff. 5.*

Nel tempo, ch'il Beato Bernardino da Feltre predicaua in Pavia, vna nobilissima Signora haueua costumati i suoi figliuolini à dire ogni giorno con le ginocchia in terra, e le mani giunte la corona della Madonna, prima, che andassero alla scuola: la onde occorse, che vn giorno dopò, ch'ebbero detto la corona la mattina i detti figliuoli nell'andar alla scuola; vn di essi cascò da vn ponte giù nel fiume, il che saputo dalla madre tutta dolente del tristo caso del figliuolo corse subito dinanzi all'Imagine della Beata Vergine così con molte lacrime dicendo. O Madre di pietà, ò Auuocata di peccatori, ò Difensora della mia vita, e di tutta casa mia à voi raccomandando questi figliuoli, e si così è in vostro piacere, e santo seruigio concedetelo à me sua sconsolata madre, ma s' à voi non piace sia fatta la vostra santissima volontà. e detto questo, disse vn Aue Maria sen'andò al fiume doue erano molti huomini, che cercauano per il fondo del fiume di trouar il fanciullo annegato, e giunta quiui la diuota madre sopra il ponte, ecco che subito comparue il figliuolo, che notaua sopra l'acque, e chiamando la madre, la quale tutta allegra rispose, ò figliuol mio chiama la Gloriosa Vergine madre di Dio: fu cauato il figliuol dal fiume con infinita allegrezza di tutti per hauer ogn'vno veduto il miracolo del già perduto fanciullo, e lo portarono alla madre, la quale strettamente abbracciandolo con materna tenerezza d'amore gli disse: ò figliuol mio dolcissimo dalla Beata Vergine liberato; sia sempre ella benedetta; & il figliuolo disse; sappiate cara madre, che quella Signora, ch'habbiamo nella camera, dinanzi alla quale noi diciamo la corona; è venuta ad aiutar mi subito, ch'io caddi nel fiume, e non m'hà lasciato annegare; ma con faccia allegra, e gioconda m'hà porfa la mano sua, e m'hà tratto fuor dell'acqua. Il che saputo da tutti fu cagione, che tutti ancora si disposero à dire diuotamente la detta corona, ad honor della Gloriosa Vergine Maria madre del Saluator nostro. Riccitasì dunque quest'oratione della corona della Madonna, che al sicuro, ch'oltre il merito infinito, che per l'Indulgenze concesse da Sommi Pontefici (come nel seguente capitolo si dirà) s'acquista; ma si fa cosa molto grata alla Beatissima Vergine, in cui implicitamente si fa memoria, che fu il crudelissimo nemico del genere humano da questa inuita guerriera, e Reina del cielo vinto, e gitato à terra in guisa, che quella fortissima, & animosa Giudith, gloria e splen-

Splendor del popolo hebreo troncò ad Holofernes il capo, il cui padiglione, con l'altre sue spoglie fu serbato per lei à perpetua lode sua, & eterna memoria di quello honorato fatto, e noi recitiamo questa benedetta corona à perpetua lode di Maria Vergine vittoriosa dell'inimico, & à perpetua consolatione nostra, che però è rimasto questo diuotissimo culto nella chiesa di recitarsi da fedeli la predetta corona in memoria del trionfo della gloriosa vincitrice, & ignominia del vinto inimico, il quale si faticò con grandissima ansietà in que' tempi con le sue insidie togliere questo diuotissimo culto da gli fedeli per mezzo de' maluoggi Heretici, e scellerati Luterani, che non contenti d'hauer vomitato veleno contro de' viui, e morti; contro dell'vna, e dell'altra chiesa, profanando ogni buona dottrina, à guisa d'Arpie per giungere finalmente al colmo dell'empietà, han posto la profana bocca nelle lodi di Maria Vergine, dicendo empianente, che l'honorar la Madre di Dio con corone, ò rosarij di tanto numero di Pater Nostri, & Aue Marie sono ciancie, & inuentioni di Frati Dominicani, Agostiniani, ò Francescani, e replicar questi orationi in tanto numero è superstitione, & honorare l'immacolata Vergine madre di Christo con que' titoli, con i quali l'honora la Chiesa Santa, è blasfemia; ò figliuolidel Demonio, poiche con il vostro padre Lucifero hauete congiurato contro l'immacolata Madre di Dio à vostra onta, e vostro danno scellerati, iniqui, e peruersi come fra casò ella il capo al empio serpente Lucifero infernale vostro maestro, così sbatterà le vostre superbe corna, con cui vi feti ribellati dalla Santa Madre Chiesa confondendoui in morte eterna, e dolorose pene, restandosempre nella mente, e ne' cuori de' fedeli la veneratione, & il diuoto culto di questa diuotissima corona celebrata, e predicata vniuersalmente per tutta la christianità, e da tutti i fedeli desiderosi seruire; e far cosa grata alla beatissima Vergine, & al suo vnigenito figliuolo GIESV abbracciata, e posta in vso nella Chiesa santa tanto, che grandi, e piccioli, e d'ogni conditione, e stato, cercano còpiacere alla Gloriosa Vergine per mezzo di questo culto, per il quale ella ha fatto à suoi diuoti segnalati fauori, e giornalmente si ne' veggono, come dimostrano quelle tabelle, e statue riposte auanti la sua sacratissima Imagine ne' sacri Tempij dedicati al suo honore, quali fanno chiarissima testimonianza quanto sia caro alla Vergine questo sacro culto della corona, e come da valorosi, e molti esperti soldati portar si costuma l'arme offensue contro i nemici per sicurtà della propria vita defensue, segnate però cò l'insegna, che dimostrano sotto qual capitano essi militano. Così similmente l'arme de' fedeli, e diuoti di Maria sono gli rosarij, e corone, nella cui filza è il segno della Santa Croce, segno chiaro, e manifesto militarli sotto lo stendardo di Christo Crocifisso Saluator del mondo, quale da tutti i fedeli si predica, e confessa esser il vero Figliuolo di Dio, e di Maria Vergine, con le cui arme non solo dall'astalt del Demonio infernale; ma anco con le medeme offendiamo grauemente lo nemico tentator del genere humano, in modo, che con l'aiuto della Vergine deuien vinto, e superato, acciò si verifichi la diuina profetia dalla bocca di Dio profeta;

*Culto della
Corona, ma-
lignato da
gli heretici,*

*Recitar la
Corona mol-
to piace a
Maria.*

Simil.

*Armi, Fin-
segne del Cri-
stiano quali
sono.*

Gen. 2.

Ipsa conteret caput tuum.

Thom Cant.
F. And Ge-
sal. in Theff.
ccl. c. 10.

Scriue Tomase Cantipratense, che nelle parti della Germania fù à di nostri vn Giouane di sì corrotti costumi, e nel giuoco de dadi, e nel frequentar le tauerne sì consumato, che assai tosto rimase d'ogni suo hauere ignudo trascoreua quà, e là misero, e vagabondo. Vna solo buona qualità, tra mille cattiuè, egli haueua, che si delettò di conferuare la castità del corpo. Auuene vn giorno, che vn Cavalier suo zio s'abbattè in lui, e vedendolo à quel modo n'hebbe compassione, & adoperatosi con dolci parole per farlo ripigliar la buona via, e riconoscere il suo miserando stato, con gran fatica lo ridusse à farsi diuoto della Beata Vergine, in questo, che ogni giorno recitasse la Corona ad honor suo, affinché ella appresso il suo Figliuolo intercedesse per la sua salute, vn'anno intero egli offeruò questo stile, & à capo d'esso gli adalmandò il zio, come si sentiua migliorato dell'anima, e del corpo, & intese, che per gran suo bene haueua tale corona recitato, poichè gli pareua d'hauer perduto assai dell'amor delle vanità del seculo, l'animo per tanto l'amoroso zio à fare l'istesso per altre tanto di tempo, assicurandolo, che ne radoppiarebbe il merito, il che egli hauendo fatto si vidde spogliato il cuore de' primi mali affetti, e molto incaminato al ben fare, & hauendo palesato il tutto al buon zio, pres' egli quel piacere, che si può imeginare, che l'auido suo à quel fine ch'egli bramaua fosse riuscito: onde riuolto al giouane disse, che voleua anco per vn altro anno far esperienza di lui, e se stabile lo ritrouasse, difegnaua dargli moglie con vna ricca dote, che perciò si raccomandasse alla sua Auuocata Maria Vergine, che gl'impetrasse la gratia della perseueranza; il giouane così fece: onde il zio à capo dell'anno appressò vn ricco conuito per la solennità delle nozze, & inuitò ad esso tutti i più stretti suoi parenti. Data che fù l'acqua alle mani, staua per sedere ciascheduno al luogo suo, à mensa; quando lo sposo ricordandosi, che non haueua recitato la corona, chiedè licenza al zio, & à gli altri, di poter si ritirare à dirla, e così fece; non haueua ancora finita la sua Corona, quando la gloriosa Vergine gli apparue in manto più illuminsoo del Sole, e gli disse: Che hauendo egli conferuato il suo corpo casto, & vinto il Demonio nelle sue graue tentationi, & appresso anco resosi degno del suo fauore, voleua, che di là à tre giorni andasse à goder nel regno de' Beati, ciò detto disparue. Il giouane sposo hauuta sì fatta visione, che tutto lo confortò, andatosene à far sua scusa con i conuitati, di non poter mangiare per certa indispositione soprauenutagli, e si pose à letto occupato da certa lenta febre. Fornito il conuito, e chiamata la sua sposa, & i parenti più stretti, quando gli furono intorno reuelò la cosa come era passata, e quello che di lui seguir doueua il terzo giorno, poi lieto se il suo passaggio al cielo; e la sposa non parlando più di nozze mortali consacrò la sua virginità à Dio, & à diuotione di Maria Vergine, e muori santamente.

SI TRATTA DELL'VTILE, E MERITO, CHE S'ACQUISTA
 nel recitare la Corona della Madonna, e dell' Indulgenze concesse
 da Sommi Pontefici, e s'insegna il modo.
 Cap. XIII.



RA gli altri principij della nostra fede, questo è il singolarissimo, che senza fatica, e senza operatione nõ si può la vita eterna acquistare, & è massima più ferma, e così chiara, che non è chiaro nella natural filosofia, che: *Omne totum est maius sua parte, & qualibet res est, vel non est.* Quindi diceua Dauid: *Inclinavit cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem.* E però quando

Gloria del paradiso nõ s'acquista senza fatica.

Caino vedendosi incorso (colpa del suo homicidio) in così gran maledictione, se ne stava tutto mesto, e dolente col capo dimesso; gli dice Iddio: *Quare concidit vultus tuus? non ne si bene egeris recipies?* e Salamone ne' Prouerbij dice: *Impius facit opus instabile;* però che tale è colui à punto, che s'affatica nelle cose mondane. Se tu fabbrichi vn palazzo, e che sai, se fra pochi giorni il fulmine te l'atterri? se t'affatichi per accumular ricchezze, chi t'assicura, che ò dal fisco, ò da' ladri tu non ne rimanghi ben tosto spogliato? se procuri d'acquistar qualche dignità, e quanti sono quell'accidenti, che te ne possono ben tosto priuare? ma seguita Salamone: *Seminanti iustitiam merces Dei fidelis;* però che al seme delle tue buone operatione sei tu sicuro, che t'è fedelmente riferbata la mercè. Quindi diceua Dauid: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit;* quasi che volesse dire: Io non niego, che nel goder l'eterna vita non consista essenzialmente la beatitudine, ma goderla in premio delle sue proprie fatiche; questo pare che accresca il gusto. Si come più si gusta il cibo, che s'è con sudor guadagnato; e come maggiormente vn Gentil'huomo gusta vna Lepra, che egli hà con gran fatica seguitata; sì che par volesse rasserma Esaià quando disse: *Dicite iusto quoniam fructum adiuentionum suarum comedit;* quasi volesse dire; sperino pur gli huomini da beni, che in quella maniera, che'l Contadino gode i frutti de gli Albori che pianta; e delle sementi, che nella terra sparge; così essi goderando il frutto delle buone operationi, che fanno in seruingio di Dio, e della sua santissima madre Maria, la quale par che parli per bocca di Geremia al suo diuoto, e gli dichi: *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lacrimis, quia est merces operi tuo;* cioè, à che sospira tanto questo tuo petto, ò carissimo mio seruo? à che si duole questa tua lingua? à che piangere questi tuoi occhi? à che geme questa tua bocca? *Dignus est operarius mercede sua.* Non sai tu parimente quanto sia giusto, e liberale il mio Vnigenito Figliuolo GIESV. Sarà di buona voglia dunque, & viui cò speranza che *merces operi tuo,* che la mercede dell'opere tue, e delle tue fatiche è pronta, & apparecchiata. Assicuratiue ò miei diuoti, che gran mer-

Gen. 4.

Prou. 11.

Psal. 127.

Simil.

Gusto che s'è te l'huomo delle buone operationi.
Esai. 3.

Gerem. 31

Maria dà speranza al suo auolo della vita eterna.

cede si promette (per la picciola à mille modi douuta seruitù) del recitar in honor della madre di Dio la Corona, e se ben si leggono molti miracoli fatti in beneficio di chi diuotamente la recitano; si lasciano come manifesti già à tutti i fedeli, e si spie gouo alcuni altri frutti, e beneficij con grandissimo spirito molto tempo prima predetti dal Profeta Dauid in vna Apostrofe, ch'egli fa conuenientemente à Maria Vergine (così dice egli) *Benedices Coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur vberitate*; e conclude all'ultimo il Salmo: *Etenim hymnum dicent.*

Psal. 64.

Frutti che si cauano dal recitar la Corona.

Exo. 8.

Cinque benedizioni acquisite chi recita la Corona.

Benedizione operatiua ricorrono i diuoti.

Gen. 27.

Psal. 148.

Benedizione remissiuu alli diuoti.

Indulgenze concesse a chi recita la Corona.

Dalle quali parole si cauano tre principali frutti. Il primo, è di benedictione. Il secondo, d'abondanza. Il terzo è, che si fa vn simbolo della gloria celeste: *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ*; ponèdo il numero del meno, p quello del più per la figura Senedoche nella sacra Scrittura spesso usata, come si legge nell' Essodo: *Musca grauissima venit in domo Pharaonis*; ch'è numero singulare, e se ben furono quafi infinite mosche, e l'uso Virgilio ragionando di quel cauallo pieno d'huomini armati, che lasciarono; i Greci in Troia quando disse: *Armato milite complent*: oueso il numero singulare per lo plurale, dicendo dunque: *Benedices Coronæ anni*, cioè, *amorum benignitatis tuæ*. Benedice al securo la Vergine, quello ch'in memoria de' suoi beneghissimi anni, che nel mondo visse, recitando diuotamente la Corona, e nò di vna solo benedictione; ma di molte. Di benedictione operatiua, di benedictione remissiuu, di benedictione ricòpensatiua, di benedictione confortatiua, e di benedictione cumulatiua. Dona ella la benedictione primieramète operatiua, qual'impetra dal celeste Padre à chi recita la Corona dell'immacolata madre di Dio; perche con quella si viene ad honorare la sposa di Dio Padre, la Madre del Figliuolo, & il Tempio del Spirito Santo; hor dicendo Iddio ad ogni Santo: *Qui benedixerit tibi benedictionibus repleatur*; hor che farà à chi benedice, e loda la sposa, e madre sua santissima? però è certissimo, che recitandosi la corona, & in quella benedicendosi la madre di Dio giustamente con il Figliuolo, colui che la recitarà farà al sicuro benetto dalla santissima Trinità, e riceuerà di più spirituale frutto della pienezza della benedictione di Maria; perche essendo il dir di Dio fare: *Dixit, & facta sunt* (dice Dauid) *mandauit, & creata sunt*. siegue, che il benedir di Dio farà il ben fare; benedice Iddio, à chi recita la Corona. Dunque per necessaria consequenza siegue, che gli fa molto bene; e così senza dubbio non si perde quel picciolo spatio di tempo dispensato à benedir la madre di Dio nella Corona. Di più dona al recitante di quella, Iddio la benedictione remissiuu, che se il Vescouo con la benedictione hà autorità di rimettere i peccati veniali, quanto più gli rimetterà la benedictione di Dio? A questo s'aggiunge la remissione della pena debita per li peccati, che fa con l'indulgenza, delle quali molte ne sono state concesse da Sommi Pontefici à quei, che recitano la Corona; laonde vn diuoto Scrittore hauendole ben considerate afferma che per ogni volta, che si recita la corona si guadagnano innumerabili Indulgenze (come potrà il Lettore veder il Compendio dell'Indulgenze di F. Gerol. Nolano) oue trouerà che vi sono molte altre Indulg. concesse dalle

dalle felici memorie di Pio V. Gregorio XIII. Sisto V. Clemente VIII. e Paolo V. alle Corone, Grani, e medaglie benedette. Dobbiamo non pur animare, ma anche violentare (per dir così) le persone à recitare la Corona per acquistare questi tesori, e guadagni spirituali. Infelice Lutero, e gli altri scelerati, & empj heretici masnadieri infernali, i quali s'ingegnano d'inuolarci questo gran tesoro dell'indulgenza, da i predetti Sommi Pontefici concesso à fedeli, e diuoti serui di Dio, e della santissima madre di Christo. Perciò che se di tanta pena son roi, e dalle leggi condannati al pari di ladri, quei che alzano noua fabrica, e tolgono ad altrui la vista del mare: *Rem grauissimam*, dice l'Imperadore; merita di certo con maggior rigore pena di publico assassino Lutero, che questo bel mare, e ricchissimo tesoro dell'Indulgenza con noua fabrica diuifata da Lucifero infernale tentò rubarci. Ma sianfene egli con suoi seguaci, disperati di trouar mai Indulgenza, e perdono; Noi fedeli della santa Chiesa rimaniamoci con l'immenso nostro tesoro: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitiae Dei*. Vuol dire, chi ben' vsa l'indulgenza, acquista l'amicitia diuina, che è la benedittione remissua, che oue s'egli morisse con la sola assoluzione della colpa, saria condannato per molti anni nel Purgatorio, lontano dal cielo, e dalla beata presenza del sommo bene; ma con fauore delle predette Indulgenze; riceuendole con modi, che dal Sommo Pontefice, e suoi successori (che ne tengono le chiae) son diuifati, diuine in guisa amico d'Iddio, che se in quel punto morisse, per la benedittione remissua acquistata, volerebbe al cielo senza altro impedimento, e per giustitia in vero conuicene, che l'abondeuole gratia della Vergine gloriosa, à noi fedeli, e di lei particolar diuoti renda; così vuole la legge ciuile, che colui, che vna cosa sua smarrisca, e non sà veramente oue si sia (*Desinet possidere*) ma se per auentura hauerà certa zza del luogo doue stà, non sarà più privato della possessione. Perdè la generatione humana ne' Padri antichi quella gratia, che per ritargio paterno le si doueua, & ecco hora; che sà l'huomo doue è, perciò che à Maria Vergine sù detto: *Inuenisti gratiam apud Deum*; Se la Vergine benedetta hà trouato la gratia, la quale haueua l'huomo persa, adunque se hà da restituire, e tal'ella la communica in cento modi; ma col mezzo di Sommi Pontefici nella benedittione remissua dell'Indulgenze in particolare, opera veramente grande è sodisfare per le pene, e porue del suo la sodisfattione; ma opera assai maggiore è il disgrauare altrui de' pesi delle colpe, impetrandogli la remissione, e la conuertione. Di Hercole si finse, che prendea sopra le spalle il mondo per saluare Atlante lasso da sì graue soma. Chi potrebbe (à dir in parte vna verità grande) mostrar quanto graue sia il piombo della colpa mortale, o della pena, che stà sù gli omeri d'vn infelice peccatore? essere condannato à patire per molte hore, non che per molti anni le purgatrice fiamme; non è chi possa vdire qual tormento sia? e si da questo contrapeso vogliamo bilanciare il gran peso di vna colpa mortale e tanto carico, e sì grauoso, che non si può, si non

F. Gero. Nol.
nel Compen.
dell' Indulg.
Agost.

Authent. de
nou. op. nūc.

Sap. 7.

Fedeli son
participi del
tesoro della
Chiesa.

L. possideri \$
N. seru. ff. de
acquir. poss.

Luc. 11.

Maria com
munica la
sua gratia
p mezzo dell
Pontefici.

Fintione cō
me Hercole
porta il mon
do nelle sp
le.

stupi.

*Pere del
purgatorio
atroce.*

Pfal. 37

G. 0.9

*Maria soste-
na il pecca-
tore.*

Supire come possa vn cuore humano starui di sotto, e viuere per vn momento. Grida pur tu Dauid, che ben sentiui quanto sia grande la soma, che akruui parer suole tanto leggiera: *In iniquitates meae supergressa sunt super me.* Hor come vini ò Profeta? *Non est sanitas in carne mea à facie irae tuae, non est pax ossibus meis à facie peccatorum.* Pareua, che qual marmo, ò gran ruota di molino gli hauesse spezzato, rotte, e frante l'ossa, e le carni. Hor mentre il peccatore si graue peso sostiene: Ecco la Vergine madre di misericordia, per fargli rinouar gli smarriti spiriti sottomette le spalle del suo patrocinio alla smisurata soma: *Sub quo curuantur* (dice Giob) *qui portant orbem.* Gl'Imperadori, & i Rè portano la corona cinta di merli, simbolo del dominio, & imperio delle Città, del Regno. E se ciò è vero, ecco la Vergine è quella: *Quae portas orbem*; come Reina del cielo, e della terra, la quale suole salutare la Chiesa santa dicendo: *Salue Regina*, e come tale sostiene con le spalle della prieghiera il mondo, picciolo per natura, ma per colpa più graue che mille mondi; ò quanti peccatori fariano già profundati nell'inferno, se da gli omeri della pietosa madre non fossero sostenuti? ò quanti nelle pene del Purgatorio sarebbono lunghissimo tempo tormentati, se da lei souuenuti non fossero? ò quanti in questa vita si vederiano da fiere, da ferri, da fuochi, da cento, e milli tormenti fatti morire, se il suo fauore, e forza opponendosi, dalle fauce della morte non gli traesse, e gli liberasse.

Essempl.

*Sigisb. in
cro.*

*D. Vinc. Gil.
super Psal.*

*Magnus Do-
minus.*

Leggesi in tal proposito, che vna donna Laudonense diuota della Vergine, che in honor suo soleua tra l'altre diuotioni recitar la Corona, haueua commesso costei vn fallo, che certo in femina quale per natura pietosa, è più graue, & è degno per consequenza di pena maggiore. Vccise costei vn huomo, il quale non così tosto morto, che si spinse in quella donna il degno, e rinacque in lei la pietà, e con la pietà il dolor si grande, che hauendolo vn pezzo dolorosamente pianto, e con atti di pietà pentita dell'errore, giunse à piedi del Confessore, e bagnando di lacrime il suo petto apertamente confessò il gran peccato commesso, e con diuota penitenza fù dal Confessore assoluta. Ma è pur vero, che non permette l'eterna Verità, che peccato niuno impunito, e nascosto rimanghi, che quando altri non parlano, grida intorno l'aria, la terra, e l'acqua, e manifestano oue s'è sepolto. Così palefata la colpa, & venuta all'orecchio del Giudice, la detta donna essere stata l'homicida, fù presa, ligata, carcerata, e tormentata; la misera donna confessò nel tormento il fallo; e fù per questa confessione condannata al fuoco; & ecco fra i ministri di iustitia, e da gli huomini di pietà, che al ben morire la raccordauano, menata à morire passò lungo vna Chiesa consecrata alla Beata Vergine, e con molti prieghi ottenne d'essere quiui introdotta, & alla Reina de gli Angioli pietà chiedendo, e perdono, con alta voce vdeno il popolo publicò il suo fallo; & ecco la pietosa Reina del cielo non solo la benedizione remissiuua del peccato per la sua serua appò il pietoso Figliuolo impetrò, ma anco la liberatione della pena; poiche giungendo al destinato luogo

luogo, e quiui legata ad vn palo, apparecchiata la stipa, & accesfoui il fuoco, non fù mai possibile, ch'intorno al suo corpo s'auicinassero le fiamme, anzi non ardiuano toccar le vesti di lei, e come ch'i ministri à guisa di que' di Nabucdonosor sempre più accendessero, tuttauolta le ruote, e i globi del fuoco altroue diuiandosi non se li appressauano; perche in sua compagnia staua la Beata Vergine, e conuertiuà gli ardori in celeste rugiada, & ella sotto il manto di Maria nascoſta giubilando, com'i tre fanciulli cantaua. Conosciuto al fine il miracolo fù liberata la donna, & in compagnia di lei ritornarono tutti al Tempio della Madre di Dio, e celebrarono eterne lodi à gloria della Liberatrice di Rei, e la donna con maggior seruore seguitò sempre mentre visse la diuotione della santissima Vergine, e se ne' muori poi felicissimamente con il merito della beneditione remissiuà. Si riceue anco la beneditione ricompensatiua, essendo, che ricompensa del benedir la Madre di Dio nella coronata, vien egli benedetto non solamente da Dio (come s'è detto) ma ancora da tutta la corte del cielo. Quei chori de' Beati spiriti dicono à Maria: *Qui benedixerit tibi sit ipse benedictus*. E piamente si deue credere, che quando alcuno diuoto recita la corona della Madonna benedicendo in quella Maria Vergine, e benedicendoui etiamdio il Figliuolo, che gli risponda la Madre di Dio con tutta la corte celestiale. Sij tu benedetto, percioche è prouerbio antico, che conforme alle parole, che l'huomo dirà, riceuerà la risposta. Quando c'incontriamo con qualche persona sia pur incognita, se noi la salutiamo, & ella però non è rustica, ò villana; risaluterà senza dubbio con vantaggio, e perche non crederemo noi, ch'il medesimo faccia Maria Vergine tanto gratiosa, e generosa? Se quel gran Rè della Persia Artaserse (come recita Plutarco) che passando per di là oue vn contadino coltiuaua la terra, quale auuedendosi del Re suo Signore corse con preſtezza al fiume, e trattone con le mani vn poco d'acqua con humile salute la presentò al Rè dicendogli; viua per sempre il Rè Nostro, degnasi prendere questa poco d'acqua non hauendo altro per mia pouertà in segno dell'animo pronto, che come mio Signore riuerisco, e tengo sempre di vbidire; di che rallegrandosi molto il magnanimo Rè di questo heroico atto, e non sdegnandosi bere l'acqua nelle fangose mani di colui; per il che gli donò il Rè non solo vna tazza d'oro; ma l'honorò, & arricchì poi molto. Hor quanto più gratitudine vsarà Maria Vergine, più di qualſuoglia amoreuole, amoreuolissima à quei, che l'honorano con quell'offerta della corona tanto à lei carissima, perciò ella dice: *Quicumque honorificauerit me glorificabo eum, & qui contemnunt me erunt ignobiles*. Si Ottauiano Imperadore tornando vittorioso dalla guerra, perche vn Corbo lo salutò, e disse, *chare, chare Cesar inuictè*, lo comperò egli gran prezzo, e lo nudrì molto caramente come grato di tal saluto. Non è da credere, che sia più grata Maria à chi la loderà? certo sì; Narra Plinio d'vn altro Corbo alluato in Roma da vn ſarto, che ogni mattina volando questo ucellone' nostri, e voltandosi verso il foro, salutaua per nome Tiberio, e poi Germanico, e poi Druso, & al fine tutto il Popolo Romano; indi

Beneditione
ricompensa-
tiua.

Gen. 17.

Plut. in vita
Artas.

Magnanimità
del Rè
Artaserse.

1. Reg. 2.

Ottauiano
grato ad vn
corbo che lo
salutò.

passa

passaua; e perche essendo stato da vn giouane ucciso, non solamente sero: no morir l'uccisore dell'ucello; ma per mostrarli grati gli fecero doppo morto superstitiose essequie, perche adornarono molto bene la bara portata da due Etiopi, & inanzi andaua il pifero, e corone d'ogni sorte, e gli ferono vna fontuosa sepoltura due miglia fuor della Città, & il luogo si chiama Ridicolo; tanto giusta cagione parue al Popolo Romano la perdita dell'ucello per lo suo ingegno, che per la sua morte ferono morir vn cittadino romano in quella Città oue molti Precipiti furono sepelliti senza honore alcuno, & oue niuno mai vendicò la morte di Scipione Emiliano, il quale haueua destrutta Cartagine, e Numantia. Hor quanto più gratitudine usarà Maria Vergine à quelli, che la seruono, & honorano con quella diuotissima corona: *Non venit ad veniam, qui nescit salutare Mariam.* (Dice San Bernardo) Dona anco Maria Vergine alli suoi diuoti la beneditione confortatiua, che non tanto conforta il pane vn debole, e famelico manciandolo: quanto conforta la Madre di Dio ogni fidele, diuoto christiano, che recita la sua corona; questo pare, che accendano le parole della sacra scrittura: *Denique quidam domesticis suis, & cibaria ancillis suis.* Ecco i cibi confortatiui, la gratia con che lo ciba interiormente: *Omnium nutritici gratia deseruiebat.* La fede con che l'auuiua: *Iustus ex fide uiuit.* La speranza con che lo nodrifce come vn de' frutti del Paradiso: *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* La carità, ch'è il proprio stabilimento, e forza dell'anima in ogni modo fortifica: *Pax cor hominis confirmet.* Aggiunge ella la beneditione cumulatiua, ch'è l'abondanza di doni spirituali, e corporali, i doni sono quelle vesti doppie, delle quali ella veste i serui suoi: *Omnes domestici eius induti sunt duplicibus.* Le due vesti sono, la fede, e l'opere; la fede formata, è con cui s'adorna l'anima congiungédosi a Dio; l'opere, & essemplij, con cui l'anima sodisfa al prossimo: *Omnes domestici eius induti sunt duplicibus.* Le due vesti sono forse la penitenza, e la sapienza, che ci difendono dall'heresie aiutandoci la penitenza anco nelle tribulationi: *Induti sunt duplicibus.* Sono forse quelle vesti, delle quali ci veste Maria Vergine l'amer di Dio, e l'amor del prossimo di cui dice San Pietro: *Charitas aperit multitudinem peccatorum?* ò le due vesti sono castità di corpo, e mansuetudine dell'animo, ambi due dalla Chiesa à lei dimandate: *Virgo singularis inter omnes mitis nos culpissimos mites fac & castos?* ò vero, che sono i due desiderij, di quali la supplichiamo, che c'adempisca: *Vitam presta puram iter para tuum, ut uidentes Iesum semper collectemur.* Desiderio di vita presente in purità, e di futura in gloria, ò finalmente le due vesti saranno la confessione del peccato, e la confessione della lode conforme al detto della scrittura: *Confessionem, & decorem induisti.* Aggiungasi anco questo, che le vesti doppie sono li Sacramenti di Christo, che santificano l'huomo, e gli essemplij, che l'ammaestrano. In somma la Vergine nella festa di Martiri ci dona la veste di pazienza. Nella festa di Confessori ci porge quella della castità. Nella festa di Vergini quella della purità, e nella festa delle Vedue quella della continenza. Ella ci dona la veste larga della

beni-

Gratitudine
di Romani
verso vn cor
bo.

Gratissima è
Maria Ver.

Ber. de laud.
Virg.

Beneditione
confortatiua.
Prou. 31.
Sap. 16
Gal. 3.
Eccl. 24.

Psal. 103

Beneditione
cumulatiua.
Prou. 31.

Anima fe-
dele vestita
di due vesti.

1. Pet. 4.

Psal. 103

benignità, la veste leggera dell'humiltà, la veste ornata della modestia, la veste calda della fortezza, la veste lunga della perfezione, la veste di varij colori di diuerse virtù, la veste odorifera della buona fama, e con tanto amore inuita ogni suo diuoto. *Induite vos sicut electi Dei, & dilecti Sancti viscera misericordiae benignitate, in humilitatem, patientiam.* In somma è da credere, che quei, che honorano la Madre di Dio con la corona in questa vita: *Duplici possidebunt.* Doni spirituali, e corporali, i doni spirituali già di sopra son detti, i beni temporali gli v'annumerando l'istesso Profeta, che soggiunge: *Campi replebuntur ubertate.* Eccoui abbondanza: *Pinguet speciosa deserti, & exultatione colles accingentur, induiti sunt Arietes ouium.* Eccoui grassezza: *Valles abundabunt frumento.* Eccoui fertilità, ch'auuiene per la benedittione di Maria, della quale è scritto: *Benedixit ei, & multiplicati sunt nimis.* L'ultimo frutto della corona farà confirmarsi col linguaggio del cielo. *Etenim clamabunt, & hymnum dicent.* In cielo si loda sempre, e glorifica Maria Vergine chi recita la corona fa l'echo al cielo lodando egli lei qui in terra. Se ben la lode humana qui in terra non hà proportion, con quella del cielo; ma si come que' beati spiriti la lodano come Reina del cielo; così la lodiamo noi qui in terra nella corona come Reina nostra. Ma chi sufficientemente può lodarla? Basta che colui diuotamente saluti la Vergine con sincera intentione, con cordial attentione, e con fidel diuotione di cuore dich' nella corona, quella Aue Maria, e non chi solamente mouendo le labra reciti la corona tenendo il cuor occupato altroue, come quasi si fa hoggi dalla maggior parte de' fedeli, che vando ragionando, & insieme, insieme recitando la corona, o lo rosario, á cui dirà la Beata Vergine quello, che disse Iddio à Farisei: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Non così il christiano; ma accompagna il cuor à quello, che recita la bocca: *Psalam spiritu, orabo, & mente* (dice San Paolo) la principal parte della buona oratione, è l'attione della mente, e perciò deue colui, ch'oradar bando à tutti gli altri pensieri, & attendere à quella lode, ch'in honor di Dio, e della Madre si fa.

Si legge del diuoto San Bernardo, che quando andaua nell'oratorio per lodar Iddio; e la santissima Madre soleua dire nell'entrar dell'oratorio. O miei pensier rimaneteuene qui di fuori sin à tanto ch'io ritorno, perche hò in questo luogo col Signor del cielo, e con la Reina degli Angioli cose di molta importanza à trattare, e con esso loro per vn pezzo hò da negoziare. Narra il Padre Sant'Agostino, che nell'Africa viuue vn serpente, il quale quando v'á bere vomita prima il veleno sopra vna pietra, e poi ne v'á à bere l'acqua, e come conosce, che l'acqua è già digesta ritorna à ripigliarsi il veleno, ch'haueua prima lasciato. Così deue far quel christiano quando v'ad orare deue lasciar i pensieri da parte, e doppo così scarco di pensieri, e d'occupationi mondane faccia l'oratione à Maria con tutto il cuore, e con ogni debita attentione, e così orerà meritoriamente. Se poi finita l'oratione vorrà ripigliare i lasciati pensieri (pur che non siano iniqui, e maligni) s'á in sua potestà, per esser buono faccia buona.

Coll. 3.

Diuoti della corona possederanno li beni spirituali, e corporali
 Psal. 64.
 Psal. 106.
 Psal. 64.

Recitar la corona si fa l'echo in cielo.

Recitar si deue la Corona con attentione.

Matt. 15.

I. Cor. 14.

Detto di S. Bernardo quando entrava nell'oratio.

Agost. lib. Confess. Istinto naturale d'vn serpente in Africa.
 Conditione dell'oratione

faccia come li pare; certificando tutti, che come i prieghi nella Corona, ò Rosario recitati à Maria attentamente con animo puro, si conseguisce da lei ciò che si chiede; e così i prieghi tepidi, ò intricati in diuersi pensieri, rimangano per lo più voti di merito. Non è gran fatica se l'huomo recitando questa oratione starà con grandissima attenzione, perciò che sà, che saluta la Reina del cielo, e della terra: *oratio humiliantis senubes penetrat*; e non è gran cosa, che vn'huomo, ò vna donna recitando la Corona à lode di Maria Vergine, pieghi le ginocchia hauendosi il Rè de' cieli piegato sin'à terra, non è gran fatto, che si humili vn vermicciuolo, essendosi humiliato Iddio, facendosi picciolo, e pouero nel ventre di Maria Vergine, all' hora quando cominciò l'Angelica salutatione, e questa diuina lode. S'aggiunge di più, che per essere questa grand' Imperadrice purissima, bisogna auuertire, che andandosi al suo cospetto ve si vada puro, e mondo, acciò che non gli venghi detto: *Cum extendis manus tuas auertam oculos meos à te, manus tuæ plene sunt sanguine*; Bisogna prima mundificarsi, e farsi puro. Fingete pure, che sia stato vn empio Sicario, che habbia ucciso il proprio figliuolo del Prencipe, che hauendo poi di bisogno d'impetrar dal medemo Prencipe qualche importante, e desiderata gratia, gli vada a porgere il memoriale mentre che ancora tiene le mani imbrattate, e uentrate, e fumante del caldo sangue del suo proprio figliuolo; hor qual speranza potrebbe questa sua temerità, ragionevole cagione di maggiore, e di più fiero sdegno? Ma se il Figliuolo di Dio non per altro, che per i nostri peccati è stato crocifisso, non è egli tante volte dal christiano crocifisso, quante volte al peccato ritorna? *Uerum Christum crucifigentes*

Peccato uccide il Figliuolo di Dio.

(dice S. Paolo.) E vero che vien il peccato tante volte chiamato sotto nome di sangue da Dauid: *viri sanguinum, & dolosi*? dunque l'essere tuttauia nel peccato, altro non è, che hauer le mani imbrattate del sangue di Christo. Così con qual fronte dunque andrà colui essendo in questo stato appresentarsi auanti al Padre eterno, & alla Reina del cielo, à porgerli nuoui memoriali, & à chiedergli nuoue gratie per mezzo di quella Corona, ò Rosario, e non temerà d'irritar maggiormente contro di lui lo sdegno diuino? Nè creda, che questa similitudine sia vna inuentione, che è pur pensiero d'Iddio stesso per bocca dell'istesso Profeta: *Cum multiplicaueritis orationes vestras, non exaudiam, manus enim vestre plene sunt sanguine*; quasi dicesse, date quante memoriali, e quante suppliche vi piace, moltiplicate l'orationi à vostra voglia, e dite pure quante Corone, e Rosarij vi piace, che io mi protesto di non douerui essaudire; per che vedo le mani vostre ancora imbrattate di sangue del mio Figliuolo, quale peccato hauete ucciso, però: *Lauamini, & mundi estote, auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis meis* (dice Maria Vergine) *quiescite peruersè agere, & discite bene facere*. Chi vidde, ò senti scioccheria maggiore, quanto voier risanare vna pericolosa piagha, mentre che ancor il ferro della saietta stà fitta nella scrita? ha colui la saetta del peccato ancora nell'anima, e spera che possa giouarli la medicina della diuina misericordia con recitar quella corona?
cauali

Peccator nõ essaudito da Maria.

eauasi pur questa speranza dal cuore, perche gli ostinati *Deus non exau-*
dit. Temer si deuono quelle tante, e così graue imprecationi, che fa-
 ceua il Profeta Dauid contro vn peccatore ostinato, la più graue, che
 ci fosse: qual'è? Ella fù al parer mio, e di tutti; quando disse: *Et ora-*
tio eius fiet in peccatum; quasi, che volesse egli dire; lascia Signore che
 precipti costui ne' più graui peccati, & in tutte le miserie; ma il col-
 mo delle sue infelicità sia, che qual volta per esserne liberato, egli ricor-
 rerà all'orationi, non possa egli far oratione, che non sia da peccato ac-
 compagnata, si che gli riesca al tutto dissutile, & infruttuosa, e gli mà-
 chi ancora à questo potente mezzo di soccorso. Ma, hoimè, buono
 Iddio, dunque sono così tronche le speranze à poueri peccatori? Ma
 s'egli è vero à che proposito c'insegna tuttauia la santa Chiesa à prega-
 re: *Peccatores, te rogamus audi nos?* Anzi s'egli è così, perche con tanta
 confidenza pregaua vna volta il Publicano: *Deus propitius esto mihi*
peccatori? E pur si sà bene com'egli fù prontamente essaudito, di ma-
 niera, che: *Descendit iustificatus in domum suam*. A questa maniera ò
 Signore egli pare, che tu chiuda affatto i fonti della tua misericordia; e
 perche non viuendo huomo alcuno in terra senza peccato niuno in cõ-
 sequenza potrà sperare d'essere da te essaudito. Ma non ti spauentare
 nõ, ò peccatore, che non è così generale questa sentenza come appare.
 Quei peccatori non meritano d'essere essauditi, i quali ostinatamente
 ne' loro peccati rimangano, ma à penitenti è sempre il fonte della
 gratia di Dio patente, & aperto. Se tu peccatore ancor nel tuo pecca-
 to perseveri; habbi almeno buon desiderio, che ti dà Iddio d'vscirne, e
 ricorri humilmente alla gloriosa Vergine, con la diuotione della Co-
 rona supplicandola si degni accertar almeno questo buon desiderio, e
 farsi appò il suo Figliuolo, che con la gratia del cielo, rechi quello in
 effetto, e non dubitar punto di non essere essaudito. Nè si confida colui,
 che legge i miracoli della Madonna si ritroua, che alcuna volta
 i peccatori sono stati soccorsi da lei, perciò che se bene questo è vero,
 non deue però il peccatore confidarsi tanto sù questa confidenza, che
 non è sicura; perche è regola di Legisti: *Quod alicui grauius conceditur,*
trahi non debet ab alijs in exemplum. I giuditij di Dio sono occulti, e pe-
 rò come non è bene à dire, se bene persevero nel peccato mortale, sa-
 rò pure liberato vn giorno per li meriti dell'immacolata Vergine, e
 se pure moreffe in peccato mortale, ella pur mi aiuterà, che è ma-
 dre di misericordia. Questo è falso, tu t'inganni Christiano al sicuro.
 Si legge d'alcuni, che muorirono in peccato mortale, impetraro-
 no gratia dalla madre santissima di ritornare in vita, e far penitenza
 delle loro colpe; così farà gratia à me. Auerti bene, se pur fostero
 autenti. he queste istorie, che questa fù gratia particolare; nè dee da
 persona alcuna ridursi in essempio per la regola già detta: *Quod alicui*
gratiosè conceditur, trahi non debet ab alijs in exemplum. Non segue que-
 sta consequenza: Quel peccatore stando attualmente ne' peccati, e per-
 feuerando in quelli, impetrò gratia dalla madre di Dio; così impetra-
 rò io. Non t'ingannar Christiano, appigliati al certo, e lascia l'incef-
 to,

*Imprecatione
che fa Dauid
contro il pec-
catore.
Psal. 48.*

LUC. 18.

*Peccator nõ
deue de'suoi
peccati dispe-
rarsi.*

*Confidenza
vana del
peccatore.*

*Peccatore
ingannato dal
la confidenza.*

ro, tieni il sicuro, e lascia il dubbio; habbi dolore de' peccati, e fanne penitenza, confessali al Sacerdote, e così pentito loda Maria, che à questo modo ella hauerà grata la tua Corona, e ti farà gratia, perche altramente: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*; La madre di Dio auanza di purità gli Angioli, e però gli sono grati i seruij puri, e gli ossequij mondi; quindi diceua Dauid: *Reſto decet collaudatio*; come ad vn corpo ciboso, e distorto, non vi si può acconciamente accomodar i vestimenti. Così ad vn cuor empio, & ad vna bocca profana, mal ve si può accomodar grata, e meritoria lode, e che sia cara à Maria Vergine: E deue molto bene quì auuertire il Christiano, che non solo se lui viue in peccato non può sperare che siano le sue orationi, e lodi, che dà a Dio, & alla sua madre accette; ma non può neanche presumere, che la madre di Dio infallibilmente habbi à pregare, & esser effaudita à suo beneficio; ecco la scrittura fa chiaro quello, che rispose Iddio à Mosè, quasi s'adirasse seco, ch'egli così caldamente per quel popolo Idolatro pregasse: *Cur clamas ad me? Dimitte me vt irascatur furor meus contra eos*. Così anco di quello, che rispose à Samuele? *Tu leges Saul cum ego proiecerim eum?* E di quella minaccia, ch'egli fè al popolo per Geremia: *Tu autem noli orare pro populo isto, neque assumes pro eis laudem, quia non exaudiam te*. Hor simile inhibitione farebbe egli alla santissima madre sua, & à Santi del Cielo, che non pregassero per quel Christiano tal' hora che stà in stato di peccato: *Tu autem noli orare pro populo isto*; Impiega pure l'oratione tua, & i meriti tuoi à fauore, d'vn soggetto, che sia giusto, e santo, e peccatore che cerca vscire dal peccato; & all' hora vederai madre mia carissima quanto io t'amo, e quanta stima faccia io de' meriti tuoi; perche gli huomini peccatori ostinati, sono indegni del tuo patrocinio, per quanto dalla parte della loro peruersa ostinatione, non lo meritano, peròche per gli ribelli della diuina Maestà non si deue supplicare, se la contumacia della ribellione, non sia primieramente con qualche penitenza purgata: *Non exaudiam te*. Ma quando il Christiano andarà all' oratione, & à lodare Iddio, e Maria Vergine sua madre con quella Corona, mondo da' peccati, all' hora non solo aggradirà à Dio la sua diuota oratione; ma molto più quella di Maria Vergine, de' Santi suoi auuocati. Si vede tal volta vn giouanetto, che comincia ad imparare di cantare, che appena sà cantare sicuro il canto fermo; si che mentre egli canta le note quadre, e graui, gli stà sempre sopra il maestro, e con bellissima arte và sopra ogni nota di lui formando gratiosissimi contrapunti, si che s'aggradisce il canto fermo del maestro. Così mentre, che il Christiano essendo senza peccato và a recitar quella Corona, e far oratione, quest'è il suo canto fermo, del quale ad ogni modo molto si compiace Iddio; ma ecco Maria Vergine, & i suoi Santi auuocati, & intercessori, i quali alle sue diuote preghiere aggiungono il merito, & valore delle loro supplicationi, quest'è il contrapunto, che sopra il suo canto formano, del quale canto si compiace Iddio, che non può non aggradirgli, & effaudirgli, si che se brama il fedele essere effaudito, o che siano effau-

Ecel. 15.

Simil.

Psal. 32.

Exo. 22.

1. Reg. 16.

Hier. 15:

Risposta, che
fa Christo à
Maria che
prega per li
peccatori.

Simil.

sfraudici i Santi suoi diuoti, che pregano per esso, procuri prima di scacciare dall'anima sua la bruttezza del peccato, e se bene la grauezza, o la bruttezza del peccato lù turbasse, o cercasse lo nemico del genere huano per quello ritardarlo dal ben'operare, non deue in conto alcuno ritirarsi in dietro di recitar la Corona, e di lodare Maria Vergine, perchè ella impetrerà al suo diuoto la penitenza, e la conuersione, acciò che meritamente possa poi lodarla, e perseverar sempre nel ben'operare, & essendo ella liberalissima, non lascia questa fatica del suo diuoto quantunque picciola, senza fauore.

Maria impetratore la penitenza.

Narra il Discepolo, che in vn monasterio di Monache, vi era fra l'altare, vna Giouanetta Monica professa dimandata Beatrice, d'aspetto elegantissimo, e sopra modo bellissima in tutte le parti del corpo, ma di mente santa, e molto diuota della madre di Dio Maria Vergine, e feruentissima nel seruigio di lei, & vedendo le Monache la vita immacolata, ch'ella menaua, l'elessero per Custode delle cose sacre, nel quale officio si mostraua prudentissima, e con molta diligenza vi attendeua, anzi con aumento di maggior spirito, e diuotione in detto officio seruiua la madre di Dio. Occorse, che vn clerico molto s'innuaghi, e di lei s'innamorò, e la cominciò a stimulare di peccato carnale; ma lei fortemente alla dishonestà importunità del clerico resisteu; ma perseverando pur il clerico il suo lasciuo pensiero, e dal Demonio istigato, qual'haueua in dispetto la santissima della Giouanetta Monica; le si infiammò in modo il petto dell'amor lasciuo, che disperata, e vinta dalla continua tentatione, si risolse contapiacere all'impudiche, & importune preghiere del dishonesto clerico; & volendo secretamente partire dal conuento col suo amante: Andatafene prima in Chiesa, & auante l'altare della santiss. Vergine inginocchiata così disse: Signora mia voi sapete quanto diuotamente vi ho seruito, e con quanta affettione vi habbia sempre honorata, e quanto hò cò le mie forze desiderato amarui; ecco le chiauè del mio officio, à voi pietosa madre le consegno, per che non posso sopportar più la tentatione carnale: e detto questo lasciò le chiauè sopra l'altare, e dalla Chiesa con il detto clerico (che già la stava spettando) se ne vici; la quale dopo pochi giorni fastidito il clerico, corrotta la mandò via, e non hauendo la meschina modo di poter uicere, disseane famosa meretrice, & essendo stata per spatio d'anni quindecì nel peccato, non lasciando mai la diuotione d'honorar la Beata Vergine con le solite sue diuotioni. Vn giorno vestita da huomo se n'andò al monasterio, & alla portiera adimandò di sora Beatrice, gli rispose essere Sacristana di vita santa, & immacolata, la quale da fanciulla essendo stata nel monasterio, hà dato essemplio della sua buona vita à tutte le sorelle; le quali parole lei molto bene notò; ma non vi fé riflessione, non intendendo l'occulto mistero, e licentiatasi dalla portiera per andar via, & à casa ritornare. Et ecco che gli apparue la madre di Dio, che di pietà, e misericordia è ripiena, e gli disse: Doue tu vai figliuola mia Beatrice? quindeci anni io nella tua assenza dal conueto, hò fatto per te l'officio di Sacristana; ritorna cara figliuola

Discep. lib. exempl. Beate Virg.

Essempl.

M ritro-

ritorna al tuo monasterio, e fa penitenza del grau suo peccato; perche niuno sa questo errore che tu hai commesso, hauendolo con tua effigie nel monasterio fatto il tuo officio; la quale tutta commossa, e con molte lacrime di contritione chiede humilmente alla Beata Vergine perdono del suo fallo, la quale si la Gioiuanne dalla madre di Dio introdotta al conuento, e riceuute le chiue dalle mani di Maria Vergine, seguì il suo officio, ringraziando sempre la pietosa madre di Dio, della misericordia vsatila. Confessò al suo Confessore il peccato, del quale affollata ne fe poi asprissima penitenza mentre visse, e sane morì poi in pace, lasciando dopo la morte della buona, e santa vita, essemplio à tutte le sorelle del suo monasterio. S'ioda però l'ultimo, e la santissima madre per la cui intercessione sono i suoi diuoti, riuocati misericordiosamente dal peccato ve da empj, e scelerati peccatori inimici di Dio, gli fa deuenire sanj, e cari suor amiche.

STRUTTURA DELLA STRUTTURAZIONE DEL DIUOTO CVLTO

del Rosario, il modo di recitarlo, la solenne celebrazione della sua festa, e quanto il detto culto da' fedeli obseruato, sia gratioso, e accetto à Maria Vergine.

QUANTO AL DIUOTO CVLTO della Corona, non è dubbio alcuno, che non ha molto accetto alla gloriosa Vergine madre di Dio (come nel precedente capitolo se detto) altre si diremo, che gli sia carissimo, e diuotissimo culto del Rosario, e però nel presente capitolo si tratterà l'istruzione di quello, il modo di recitarlo, la solenne celebrazione della sua festa, e quanto detto culto piace alla Beata Vergine.

Et à tal proposito fa quello, che disse Plinio: Che le ghirlande nella Città di Sion cominciarono da prima à tenderli tanto più vaghe, quanto più variamente fiorite, che l'inuentione fù da Pausa, e di Sacerie tessitrice di corone, e accoppiamento con gentil costete. Questa, vaghi fiori colti dal campo, e quello varj fiori dipinti col pennello suo tanto che combattersuano; in prima l'vna ad vnire in cerchio la varietà de' colori prodotti dalla natura, e l'altro, l'istessa varietà figurata dall'arte, ò che a temerosa battaglia si vede già fra il Rè della gloria, e Maria, anch'ella Reina del cielo. Questa coronò il Figliuolo di nuoua ghirlanda di varj fiori arricchita; onde ella stessa intuendo tutto le figliuole di Sion à riguardarla, con ammiratione diceua: Egredimi, & videte filia Sion Regem Salomonem in diademate, qua coronant eam mater suam die desponsationis illius, & in ista cordis sui, que Gulielmo distinse in prima due Corone bellissime accoppiate nella persona del Verbo, l'vna della diuinità, di cui fù coronato ab eterno dal Padre; e l'altra dalla natura humana, che riceuè da Maria Vergine nella sua pienezza di tempi, e pòcia propose vn bel dubbio: Per qual cagione la carne virginal, onde Maria Vergine ve-

Plin. lib. 21.
cap. 21

Cant. 3.

Guliel. in

Cant. 3.

Christo vestito di carne humana da

ria.

Il Figliuol di Dio è nominata carne: *Egredimini, & videte Regem Salomonem in viriditate qua coronauit illum in excelsum*. forse per essere composto di vari fiori? tanto che dal Profeta Esaia ne hebbe anco il nome: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. E l'istesso Christo fauellando della sua Resurrectione, oue rinforsò quella carne, che mortificata si vidde nella croce; diceua per bocca di Dauid: *Refleurit caro mea*; e ne' Cantici soggiunge: *Ego flos campi, & lilium conuallium*. Altri leggono: *Ego rosa campi*; per dimostrar, che di Rose, e di Gigli di vermigli colori, e di bianchi fu variamente tessuta la diuina ghirlanda del Figliuol di Dio; o varietà marauigliosa, Iddio, & hitomo; eterno; e temporale; infinito; che è onosce fine; Creatore; e creatura rispetto alla carne. impassibile, e soggetto alle passioni; sottoposto alla morte, e dator della perpetua vita. Hor se tanti fiori, e tante rose fra riceuuto Iddio per mano di Maria Vergine sua benedetta Madre, come non doueua egli pignerne altrettanto in proua nell'anima, e nel corpo di lei? Et ecco appena ella chiese: *Fugite me floribus*, che di presente fu esaudita, *& flores apparuerunt in terra nostra*; tutto perche *lectulus noster floribus plenus*. Se doueua essere letto in cuiera per isposarsi Iddio con la natura humana; conueneua nel vero che di tutte le rose, e fiori di virtù apparesse adorne. Ne gli altri figliuoli d'Adamo vaglia sempre il vero, se a forte; anzi per gratia particolare del Cielo germoglia vna rosa, o vn fiore di virtù di nascendo insieme dieci spine di virtù; di tormentose affettioni, e offetti; ma nella Vergine perissima nacquero i fiori delle virtù senza che tra di loro spuntasse già mai pur vna picciola spina di passione, e d'affetto: *& flores apparuerunt in terra nostra*; e benchè Iddio reforesi l'immagine terrestre a similitudine di quella del cielo, tuttauolta ci rimangano quasi he particella di terra, e che da tutti imperfetti; e terreni siamo conosciuti; e quantunque si dica: *Sicut portauimus imaginem terreni portemus, & celestis*, ad ogni modo non si perdienza a tal grado di perfectione, che si tolga dall'anima tutto il terreno, e appaiano qualità puramente celesti. Ma nella Vergine sola si vidde qua giu questa noua mirauiglia; che si mostro à mortali tutta diuina; E parue, che Iddio facesse in lei ciò che intorno à gli smaldi sogliono oprar i Scultori; che oue disegnano di formar vna statua di glorioso Principe, o Imperatrice, ne traggono con lo scarpello tutte parti, che festiono del terrestre; & vi lasciano solamente le trasparenti, e celesti, improntandou ben spesso (come disse Niseno) total figura, che per lo troppo lume rende quasi inuisibile à gli occhi della fronte; & appena con quelli dell'anima si comprende. Similmente si dirà, che la natura humana dopò il peccato diuenne vno smeraldo in cui appaueua l'immagine del Creatore, perche la colpa non ci tolse il dono della natura, ma era in sì fatta maniera ingombra, e maculata dalle passioni terrene; che per lo più erano giudicati figliuoli d'Adamo somiglianti à quei mostri, che per vna parte sono bruti, e dall'altra huomini. Et ecco nello riformar la Vergine vsò Iddio noua arte come à gran scoltore del cielo, e tolse dal smeraldo della natura huana; tutte le parti terrene, &

Esa. 11.

Psal. 27.

Call. 4.

Maria imo tutte le virtù perfettissima.

I. Cor. 15.

Simil.

Arte di Dio nel formar Maria.

oscure, e vi lasciò le trasparenti, e diuine, formando in lei vna *statura* di virtù non priuata di spirito, ma viuua, non mutua; ma *saillante*. Tutto questo forse potrà accennar quell'impresa bella di vn *Christiano* Rè. Dipinse egli in vn campo molte corone, e volendo significare, che tutte aspirauano ad vna; la quale haueua maggioranza sopra l'altre, vi aggiunse l'anima, e disse: *Manet vltima caelo*. l'istesso si può dire della gloriosa Vergine, che mentre visse fra gli huomini si formarono molte ghirlande per coronarla, di Gigli per la verginità, di melagranate per la maternità; di Rose vermiglie per lo martirio, di fiori d'argento come à maestra de gli Apostoli, e Dottori; d'Alloro come à trionfante del Mondo, del Serpente infernale, e della Morte, d'oro come à Reina, di Quercia come à liberatrice de' cittadini del cielo; e d'Oliuo come à madre di misericordia; *Itutauia* poteua dire: *Manet vltima caelo*, poscia che la corona di cui Giouanni la vidde adorna; è per numero di lumi, che rinchiude ogni bene, e per lo pregio singolare delle gemme che rinchiude con molto vantaggio ogni gloria: *In capite eius corona stellarum duodecim*; se le doueuanò alla madre di Dio tante, e si fatte corone; però che s'amore si dipinse cinto per ogni lato di vaghe ghirlande nel capo; nel collo, ne gli omeri, nelle braccia, e nelle mani; com'era possibile, che la Vergine santissima, la quale hebbe insieme con gli affetti il nome d'amore; fu però d'ogni intorno di ben mille pretiose corone abbellita; *Quam pulchra es, quam suauis facta est charitas in delictis tuis*. Ma per vltimo ne fu tessuta vna di maggior pregio, & honor di sì altra Reina. Hor chi potrebbe dire qual sia questa vltima Corona, onde apparisce sì gloriosa adorna? Descrivono gli *Legittimi* vn personaggio Reale, à cui triplicata ghirlanda cingeva le tempie, significando vna gran donna, Figliuola, Sposa, e Madre di Rè. Ma ceda pur questo singolar ornamento à Maria Vergine Figliuola, Sposa, e Madre di Rè celeste. Se la volete Figliuola: *Audi filia, & vide*; se Sposa: *Soror mea sponsa*; se Madre: *Ego mater pulchra dilectionis*; E come nel cielo con questa triplicata Corona è da que' celesti spiriti honorata. Così parimente comanda il Monarca Iddio, sia la sua Madre dalle ragioneuoli creature qui in terra con la triplicata Corona del santissimo Rosario, in que' triplicati misteri honorata, e da tutti seruita. *Quin di è, che abbattendosi vna volta la gloriosa Vergine, e madre di pietà à vedere il diletto suo Figliuolo sdegnato còtro il mondo per gli abominuoli peccati voler affatto il genere humano distrugere, come Gio: Arnaldo racconta, e da Giosepe Ballard, affermato, in quella visione mirabile di quel diuoto Sacerdote, à cui Idio per la sua buona vita si degnò fra gli altri misteri diuini, manifestargli qsto sdegno, che haueua contro il mondo, per le graui offese, che giornalmente, e d'hora in hora, e di momento in momento ne riceue. Stando (dicono costoro) vna notte questo santo Padre in oratione, fu ratto in spirito, & vidde Giesù Christo Giudice eterno, che sedeuà nel trono della Maestà sua, alla cui destra staua vn' Angelo con vna gran troba, à cui Christo con chiara, e tremenda voce alla presenza di tutta la militia celeste d'infinite numero di Santi, comandò che*

Maria fu abbellita di molte corone

Apos. 11.

Amore come di ghirlande si dipinge

*Psal. 44.
Eccl. 24*

Sdegno di Christo Plauto da Maria.

Gio. Arnaldo. Pra. fo. lib. 3 cap. 8.

che sonasse, e mostrandosi in faccia molto adirato contro il mondo, e l'Angiolo suonò la gran tromba, e fù di tanta forza, e così tremendo quel suono, che parue, che tutto il mondo crollasse à modo di debil' alborfcello à forza di gran vento tremasse; e poco dopo Christo di nuouo disse all'Angiolo, che suonasse la seconda volta, e suonando l'Angiolo con forza grande, subito auanti che finisse di suonare, la Vergine pretorosa conoscendo, che à questo suono si douea consumar il mondo, andò incontro al Figliuolo, e con vn conueniente partito cercò placarlo. e quale fosse? Quello, che Plutarco, & Valerio Massimo riferiscono à tal proposito: che essendo scacciato da Roma l'innocente Coriolano, fugitosi a gli Olchi, e diuenutone Duca, condusse l'esercito nemico contro la patria, e l'assedio, e strinse in maniera, che non trouando partito i Romani à far difesa con l'armi, ricorsero à prieghi, & inuiarono da prima gli Oratori à supplicarlo, che loro perdonasse. Appresso mandarono i Sacerdoti, ma tutto in vano. Nè trouandosi partito da renderlo placato, attendeua la vicina morte. Et ecco Venturia madre del Generale Capitano, s'armò del zelo d'amore alla difesa della patria, e di quelle mura amate, e mosse il terzo assalto contro dell'iditimo figliuolo; e benchè egli vegendola entrar nel campo si leuasse dal Trono, e le gisse in contro per abbracciarla, ella ad ogni modo alzando la mano, rispingendolo in dietro così fauellò. Ferma, e prima ch'io riceua da te segno d'amore, dimmi s'amica, ò nemica, se prigioniera, ò madre, me ammetti nel campo? Ardisci tu di stendere verso di mè per pegno di pace, che contro di quella patria madre commune fulmina guerra? Sappi di certo, che non per altra porta si aprirà la strada per entrare in Roma, che per mezzo delle ferite del mio corpo; & è ben ragione che in questa guisa egli paghi il fio del suo fallire, posciache se non hauesse partorito sì fiero mostro, questa patria gloriosa non sarebbe distrutta. Vinse la pietà della madre quel cuor sdegnato; cui non haueua potuto vincere l'arte de gli Oratori, e la riuerenza di Sacerdoti, e spogliandosi del sdegno s'empie di clemenza, e proruppe in tali parole: *Expugnasti, & vicisti iram meam, patria mea precibus huius admonitus, cuius utero conceptus sum, te quamuis merito mihi inuisam dono.* Altre tanto si può dire (se pur d'istoria terrena si può solleuare la mente à cose tanto diuine.) Haueua l'Imperador del mondo posto in assetto l'esercito contro il mondo pieno di peccati, sì che poteua dire il mondo con Giob: *Pœna militans in me.* E già s'erano fatte le preghiere per mezzo de gli Angioli, ma nulla operarono, ve s'erano prouati i Pontefici, e gli Apotoli senza essere esauditi; s'affrettoua il tempo alla vendetta: *Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.* Quando la Vergine madre per riparar à nostri danni tali in paradiso, e parue ch'entrasse per la porta del campo, oue in certa maniera possi imaginare, che veggendo il figliuolo, che ueneua in contro per abbracciarla, ritirandosi ella così gli disse: ò Figliuolo carissimo qual mi riceui in questa stanza di pace amica, ò nemica? essendo risposto, che amicissima; si dice ella: Sappi Figliuol mio, che se non sei acconcio di perdonar al mondo, da cui rece-

Plutar. in
uita Coriel.
Valer. Max.
lib. 5. c. 4.

Atto heroico
di Venturia
Romana.
† il braccio

Coriolano
placato per
mezzo della
madre.

Giob 8.

Sap. 5.

*Maria placa
il suo Figlio-
lo in fauore
del mondo.*

*Fauore che
faceuano gli
antichi Cesa-
ri alle Cerue*

*Rosario da-
to a S Dome-
nico da Ma-
ria.*

*Espliatione
delli misteri
del Rosario.*

Luc. i.

*Santificatio-
ne di Gio.
Battista.*

Esai. i.

uesti la carne; io non m'acconciarò giamai per accettar alcun partito di pace. E per placarlo trouò dopò questo vn conueniente modo, e fù che cò porgerli vn fedel, e diuoto seruo promettendogli, che questo haug- tra rinouato lo' spirito ne' gli huomini, acceso il fuoco dell' amor diui- no, & banditi i vitij, & introdotta la Religione, e le virtù; si placò l'Imperador celesto di presente vndendo dalla dolcissima: Madre tai pa- role, e riuolto al mondo disse: *Vicisti iram meam peccator precibus hu- ius tantus utero conceptus sum te quamuis merito mihi iniusam dono.* E vo- gliò à questo seruo preposto mi dalla mia carissima Madre, che sia con priuilegi segnalati faurito. Così la santissima Vergine elesse il glorioso Padre S. Domenico per sì grand' opera, à cui diede la Corona del Ro- sario con fargli vn fauore, che gli antichi Cesari soleuano fare alle Cer- ue, ponendo alli colli loro vna ricca corona di Topazi, e di Diamanti, eue portauano scritti: *Niuno mi tochi.* Imperò che il Rosario randè S. Domenico terribile à Demonij, e degno di somma riuerenza à gli Angioli, & à gli huomini; o qualunque costumà di portarlo seco, e di recitarlo con affetta diuoto alre tale diuisione; può viuere sicuro sotto la gran difesa della celeste Imperadrice: Dal glorioso P. S. Domenico dua que fù istituito il culto del Rosario reuelatogli dalla Madre di Dio, il quale è di 150. Aue Marie, e 15. Pater noster, ad imitatione del Salte- rio Dauidico, che contiene in se 150. Salmi, e si distingue in tre sorte di misteri; cinque per vno, che sono quindici in tutti. Hor i cinque primi si chiamano misteri Gaudiosi, di cui il primo è, l'Annuntiatione; quando il Padre eterno mandò alla B. Vergine ad annuntiarli per l'Angiolo Gabriello l'incarnatione dell'vngenerato suo Figliuolo nelle purissime viscere di lei, mediante l'operatione del Spirito Santo, prece- dendo quel misterioso saluto: *Aue gratia plena Dominus tecum.* Seco- ndo, è della Visitatione, quando la Vergine andò dopò l'incarnatione del Verbo à visitar Elisabetta in Montania, qual'era del Precursor del Fi- gliuol di Dio madre grauida, e salutandola profetizò la santa donna dicendo: *Et vnde hoc mihi quod mater Domini mei venit ad me;* e bene- disse lei, & il frutto del suo ventre: *Benedicta tu inter mulieres; & benedictus fructus ventris tui.* Et in questa salutatione fù santificato Giovan Battista nel ventre della madre, come lei stessa manifestò dicendo: *Ex quo facta est vox salutationis tue in auribus meis exultauit infas in utero meo.* Terzo della Natiuità, quando la Beata Vergine partorì in Bethelèem sotto vna povera capanna il suo diletto Figliuolo senza patir detri- mento nella verginità (come già l'hauèua prima l'Angiolo assicurata: *Paries quidam filium, & virginitalis non patieris detrimentum; efficeris grauida, & eris mater semper intacta;*) ma con grandissima dolcezza dell'anima sua, lo ripose inuolto in poverissimi panni nel Presepio fra mezzo due animali, acciò si verificasse la profetia d'Esai: *Bos cognouit possessorem suum; & Asinus praesepe Domini sui;* & humilmente come Dio l'adorò, e come Figliuolo teneramente abbracciò, e nel petto cara- mente stringendolo, del suo purissimo virginale latte dal cielo prepara- to dolcemente lo cibò. Quarto, la Presentatione del Figliuolo nel Te-
pio,

pio: Due il santo vecchio Simeone sommo Sacerdote nelle sue braccia lo prese; sentendo contento infinito, la Beata Vergine v'endo chiamarsi madre dell'Altissimo Dio. Quinto quando doppo hauerlo perduto, e tre giorni dolorosamente hauerlo pianto, e con grandissimo affanno cercato: *Inter cognatos, & natos*; lo trouò finalmente nel Tempio à disputar tra dottori della legge; onde dice: *Fili quid fecisti nobis sic, ego & Pater dolentes querebamus te*. I secondi misteri li dicono Dolorosi, per lo graue dolore, che hebbe la santissima Madre in essi, e di questi il primo fu l'oration nel horro, quando il suo Figliuolo Signor nostro in agonia posto sudò di sangue. Il secondo è quello della flagellazione in casa di Pilato; oue pati il suo diletto Figliuolo fra molti opprobri, & tormenti 6666: battiture, come nelle Reuelationi di S. Brigida si legge. Il terzo è della coronatione; quando il Redentor del mondo fu acucissime spine il suo santo capo coronato, & il santissimo volto di fetidi spui inbrattato, e dalle sacrileghe mani crudelmente percosso. Il quarto, quando portò la pesante croce sopra le sue sante spalle nel monte caluario. Il quinto, & vltimo, quando fu con acucissimi chiodi empientemente posto in croce, e passato doppo morto da Luncino con la lancia il santissimo costato, e sepolto con estreni dolori della sua santissima Madre Maria. Seguino i cinque misteri vltimi, che si chiamano gloriosi. Il primo di quelli, è la Resurrectione di Christo; quando dalla morte al la vita glorioso risuscitò, e per consolar la sua cara Madre così bello, glorioso, & immortale gli apparue. Il secondo è l'Ascensione di Christo nel cielo; quando doppo quaranta giorni per consolatione de' fedeli presenti sopra del monte si lasciò da tutti veder salir al cielo. Il terzo, quando doppo dieci giorni della sua gloriosa Ascensione secondo la promessa mandò lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco sopra i Santi Apostoli. Il quarto; quando l'anima benedetta di Maria Vergine separatamente dal corpo andò à goder la beatitudine celeste. Il quinto, & vltimo, è quello dell'Incoronatione, quando ella già resuscitata doppo il terzo giorno, fu beatificata in corpo, e nell'anima, e coronata di gloria dalla santissima Trinità done viue, e viuerà eternamente collocata alla destra del suo diletto Figliuolo GIESV Christo Saluator nostro. E questo modo d'orare, è molto vltato da' fedeli, per essere confirmato da molti Sommi Pontefici, & arricchito di molte grazie, & Indulgenze, fauorito assai dalla Madre d'Iddio, e molto grauo al sup santifs. Figliuolo nostro Redentore. Ma si deue da tutti intendere il modo, come s'hà da recitare; e come questo diuoto culto deue offeruarsi. E da sapere, che come la Chiesa santa nell'hore canoniche; nel Mattino adimanda prima per possèr il christiano persoluere degnamente le lodi à Dio, & alla Beata Vergine, che gli purghi le labra, & apra la bocca quando dice: *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*. Così volendo quel fidele christiano recitar à lode della Vergine il diuoto Rosario, deue prima cominciar con il segno della Croce, e dire: *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*. Dir il Pater Noster, e seguir le dieci Aue Marie, hauendo la mente à quel

Luc. 2.

Misteri dolorosi.

Misteri gloriosi.

modo come si hà da recitare il Rosario.

1. 2. 3. 4.

*causa perche
si chiama
Rosario.*

misterio corrispondente, in fine dir il Gloria Patri, & Filio &c. & ad-
mandar à Maria Vergine per li meriti di quel misterio quella virtù del-
la quale si conoscerà esserne maggiormente indegno, o vero l'emenda-
zione di quel difetto, che più in lui domina; e così in tutti i quindici mi-
steri quest'ordine offeruerà. E così procedendo in tutti i misteri sarà
Maria Vergine honorata in questo sacro culto del Rosario, che però
metaphoricamente è chiamato Rosario. Che come quel luogo oue so-
no piantate con bel ordine odorifere rose, si dice Rosaio. Così questo
culto ordinato di quel numero dell'odorifera salutatione Angelica, la
quale spesso in que misteri replicata, rende in cielo soauissima fragantia,
e gran contento alla purissima Vergine, & anco à tutta la corte celestia-
le recata da cuor mondo, e netto di peccati, che si corona il santissimo
scappo della Reina del cielo, come vna ghirlanda di tante odorifere rose,
raccolte dal rosaio della pura diuotione del fidel seruo di Maria Vergi-
ne.

*Gio. Herolto
in serm.*

*Visione diuo-
ta di vn Re-
ligioso.*

E quanto questo culto sia al Signore, & à Maria Vergine accetto si
vede chiaro per quello, che racconta Gio. Herolto di quello tanto di-
uoto Religioso Cartusiano, il quale era molto diuoto, e seruente nel re-
citare il Rosario, e mentre, ch'egli vna volta contemplaua i diuoti, e
santi misteri di quello fu rapito in spirito, e condotto al cielo empireo,
doue egli vedè cose mirabili, & ineffabili di quella gloriosa Città, e
spetialmente vedè come il santissimo Rosario era presentato nel cospet-
to dell'Altissimo Iddie, e che la Beata Vergine con tutti i chori de gli
Angioli, e di Santi, che furono mai da Adamo in sin'ad hora, tutti vniti
insieme rendeano immense gratie, & infinite lodi all'onnipotente Id-
die per li misteri del Rosario, che se contemplauano, e meditauano da
i suoi diuoti nel mondo, e pregauano per tutti i Religiosi, e tutti i stati
de gli huomini, e donne, che diuotamente si esercitauano in recitar il
Rosario supplicando, che s'accrescessero in loro le gratie, e l'aumento de
doni, e meriti celesti, che viuessero nella vita mortale in buona, e santa
pace, e conseguissero doppo la presente vita in cielo l'eterna gloria,
Vedè anco il detto Religioso in quello suo estasi, che tutti i Santi, e
tutti gli Angioli cantauano, e celerbauano con dolcissima, e soauissima
armonia dinanzi al Trono della santissima Trinità li misteri del Rosario
d'vno in vno, e per ogni mistero ringratiauanò, e benediceuano Iddio
per quello, che s'era dignato di operar in detto mistero à sua eterna glo-
ria, e salute del genere humano, e quante volte si nominaua da quella
celeste compagnia il glorioso nome di Maria Vergine, tutti i Santi del
cielo s'inchinauano, e quando si nominaua da que celesti spiriti il diui-
nissimo nome di GIESV, ciascheduno abbassaua sin'à terra le ginoc-
chia con somma reuerenza. E fu detto anco al detto Religioso in quel-
la sua diuina visione, che tutte le volte, che la persona diceua diuo-
tamente tutto il Rosario con le sue meditationi conseguua la remis-
sione de i suoi peccati, & acquista nuoua gratia da Dio di persue-
rare nel bene, e maggior forza per resistere al male. Vedè in oltre infi-
nito

*Remissione
di peccati si
riceue in re-
citar il Ro-
sario.*

nito numero di corone bellissime reſerbate à tutti quelli, che diuotamente ſ'eſſercitauano nel recitar il Roſario, e che quante volte era detto diuotamente tante corone glorioſe ſe conſeguiuano in cielo. Vedè parimente, che gli Angioli ſanti di continuo preſentauano al benedetto Figliuol di Dio, pregandolo, che per li meriti infiniti di quei ſantiffimi miſteri, che ſi conteneuano in quei Roſarij doueſſe donare à i ſuoi diuoti tante Corone di glorie nel ſuo ſanto Regno. Et vidde finalmente che Gieſù Chriſto daua la ſua benedizione à tutti quelli, che recitauano, e frequentauano il ſanto Roſario. Non è marauiglia dunque, che gli te- deli, e diuoti della Beata Vergine hanno nella Chieſa abbracciato con ilarità d'animo queſto ſantiffimo culto, e pochi fedeli nel chriſtianeſimo ſi veggono, che non ſiano ſcritti nella Compagnia del Roſario. E per accendere l'anime (maggiormente nel predetto culto) di quei, che deſiderano ſeruir la glorioſa Vergine, parue però à quei Padri antichi conditori di Riti, e Capitoli di queſta ſanta Compagnia del Roſario, di dargli determinata feſta, e giorno. E fecero, che ſi come il diuino, e mirabile miſtero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, è di tutti gli altri l'origine, e principio; coſi la feſta ſua, ch'è chiamata Annuntiatione della Beata Vergine, foſſe la prima, e principale del ſanto Roſario. Ma vn ſolo miſtero, benchè fra gli altri principale, ueneua ad eſſer ſolamente celebrato, e non tutti vnitamente. Queſta non haueua proprio nome, nè del Roſario ſi faceua particular inuentione, nè officio, nè meno da tutti era come tale oſſeruata, e celebrata. Hor ecco, che con miracoloſa occaſione, e ſanto veramente, e religioſiſſimo conſiglio è ſtata dalla ſantità di Gregorio XIII. di felice memoria, per commune beneficio della ſanta Chieſa iſtituita, & ordinata per la prima Domenica d'Ottobre, non tanto per confirmatione, e commendatione di queſto ſacro Rito, e Compagnia, quanto per grata, e pia recognitione del gran beneficio in gran parte da lei conſeguito, & ottenuto quel giorno, la quale grandemente miracoloſa vittoria de' Principi Chriſtiani conſidati, e collegati inſieme ſotto il regimento della ſede Apoſtolica di Pio Quinto di ſanta memoria, contro al Turco commune nemico del nome Chriſtiano, nõ molto diſcoſto dal ſtretto di Corinto, à ſette d'Ottobre 1571. in giorno di Domenica, per noi felice quell'anno, dopò veſpro nel declinar del Sole, hora nella quale per tutto il Chriſtianeſimo ſanno i Fratelli, e Sorelle loro diuote proceſſioni, implorando, & inuocando la Reina del cielo miſericordioſiſſimamente, e non meno, che miracoloſamente donataci da Dio con diſauantaggio di forze, di vaſcelli, di vento, e d'animo di noſtri, fuor d'ogni noſtra ſperanza, in meno di tre hore con poco ſanguè, e perdita noſtra, con tanta dell'inimico; e chi dubitarà, che i prieghi di Maria Vergine madre di Dio, moſſa da tanti ſuoi diuoti inſieme vniti in quel medefimo giorno, & hora, e punto, non habbino moſſo à pietà quella bontà diuina, e che ella non habbi come Heſter fatto pi-gare, & inchinare il ſcettro della diuina giuſtitia, à gratia, e fauor noſtro? perche di manco valore ſtimar non douiamo l'arme ſpirituale di queſte diuote, & ordinate ſquadre di fedeli, che quelle lucenti,

*Benedice
Chriſto tñli,
che recitano
il Roſario.*

*Feſta del Ro-
ſario quan-
do ſi celebra*

*Greg. XIII.
ordinò la
feſta del Ro-
ſario.*

*Vittoria de
chriſtiani co-
tro il Turco.*

lucenti, e forti di quei inuitti Cavalieri di Christo, non più giustamente giamai, nè più gloriosamente infanguinate? Hor tra molti miracoli (dopò questo marauiglioso già detto) e tra le molte grazie con questo diuoto modo d'orare, per intercessione della santissima Vergine ottenute, e conseguite, se ne racconterà qui alcune per consolatione di chi legge, e degli diuoti offeruatori di sì santo culto.

*Cron. Domi.
in Spec. cxx.*

Si racconta nella Cronica della Religione Domenicana; di Donna Bianca Reina di Francia figliuola del Rè di Castiglia, qual'essendo sterile, e secondo il corso naturale del sesso femminile, desiderava hauer figliuoli, & hauendo inteso la fama della gran santità del glorioso Padre San Domenico, & il grido de' suoi miracoli, non solo in Parigi oue al presente si ritrouaua, ma per tutto il mondo era già publicata la sua fama, supplicò molto humilmente ella il Beato Domenico, che pregasse Iddio, e la sua santissima Madre si degnasse dargli vn figliuolo, acciò non rimanesse sì gran Regno senza legitimo herede; presaga la buona Reina della futura destruttione del Regno, e de' popoli; per le pretenienze de' Principi dopò la morte del Rè Ludouico suo marito, che con tante guerre aspirauano all'acquisto di quello; Promise il Santo di volerlo fare, però gl'impose, che in tanto lei, se desideraua riceuer la gratia, che ad honor della Reina del cielo recitar douesse ogni giorno il Salterio del santissimo Rosario, sperando con ferma fede, che per l'intercessione di lei appo il santissimo suo Figliuolo, presto riceuerrebbe il tanto desiato dono. La buona, e diuota Reina con ferma fede offeruò quanto gli fù dal Santo imposto, e con molta diuotione recitaua il Salterio, pregando la madre di Dio per gli meriti di quei sacri misteri gl'impetrasse dal dolcissimo suo Figliuolo GIESV la giusta dimanda.

*Lodouic. IX.
nacque per
la diuotione
del Rosario.
Lodouico fa*

*pubblicare il
culto del Ro-
sario.*

Et ecco, ché non troppo lungo tempo dopò concepì la Reina con molto contento, & allegrezza di tutto il Regno, e partorì à suo tempo vn figliuolo, quale nel sacro battesimo chiamò Lodouico Nono, e successe al Regno dopò la morte di Lodouico Ottauo suo padre, e fù di tanta buona, e santa vita, che in vita, & in morte operò molti miracoli, se la chiesa santa celebra solennemente la sua festa alli 25. d'Agosto. E per che il predetto santo Rè sapeua molto bene, che per mezzo del diuotissimo Rosario di Maria Vergine al mondo lui era nato, l'hebbe sempre mentre visse à grandissima diuotione, & ueneratione, facendolo à tutti i popoli pubblicare, acciò si ponesse questo sacro culto in offeruanza per il quale fosse la madre di Dio honorata. E perche molti malegni heretici nemici della gloriosa Vergine, parlauano malamente contro questo santissimo culto, che si faceua in honor della Beata Vergine, Iddio per mostrare, che il cielo fauoriua, & approbaua l'uso del santissimo Rosario à confusione perpetua delle loro maledette lingue fè innumerevoli miracoli in confirmatione, e segno di quanto egli stima, & agrada, che con la saluatione Angelica dell'Aue Maria, e con recitar il diuoto Salterio del Rosario lodino i fedeli la sua gloriosa Madre, e nostra Signora Maria Vergine, che per esserò molti, & assai comuni non li raccontarò: in particular vn solo dirò per parer mi molto nouo, &

molto

molto più mirabile, che qual'altro si legga; (come racconta Francesco Belloforest, approvato dal Padre F. Antonio Dazza Cronista nella vita della Beata Giouanna della Croce.) Et è, d'un'alboro assai prodigioso, che miracolosamente nacque improprio in vn gran campo nell'Isola d'Irlanda sotto il Vescouato di Core, e Clon; nel Contado di Esmon, tutto carico di Rosarij, e stauano all'albero appesi, e sì à quell'ineffati come i frutti à pigoli, che pendono da gli albori doue nascono, che serò i fedeli con molto contento lodauano Iddio, che in questo modo hauesse confusi gli maledetti heretici nemici crudelissimi della B. Vergine.

*Mirac.
Belloforest.
Fr. Anton.
Dazza in
vita B. Ioan.
de Cruce.
Albero nato
pieno di Ro-
sarij.*

Racconta Maestro Alano della Rupe, che nel tempo, che S. Domenico predicaua in Roma con tanto concorso di Prelati, e Signori grandi, e d'ogni Natione, che faceua molto frutto nella Chiesa fantia, occorse vn giorno, che vna nobilissima Madonna Romana si confessò dal Padre S. Domenico, e per salutar penitenza gl'impose, che per vn'anno intero hauesse recitato ogni giorno il Rosario in honor della santissima Vergine, la quale ricusò detta penitenza dicendo; Io hò le mie diuotioni ordinarie, e vado per le Chiese visitando questi santi luoghi della città, fò delle charità, & elemosine à poueri, però non mi curo del vostro Rosario, & il peggior male, ch'ella faceua era; che essendo lei molto nobile andaua retrahendo molti da questo santo culto, dicendosi che erano ciancio, & inutile preposte di F. Domenico, e con auuilir il il santo culto del Rosario, molti lasciavano di lodar in quello la madre di Dio Maria Vergine. Vdendo il Santo il cattiuo officio, che contro la santissima Vergine la detta donna faceua, con grandissima istanza, e lagrime pregaua Iddio, e la Madre di pietà, ch'illuminaffe, e ritrahesse da questa cattiuo opinione la detta donna: cosa marauigliosa certo, che in vn subito fù rapita mentre che dormiua, al tremendo giudizio di Dio, doue fù grauemente ripresa della disobediencia usata al santo huomo Domenico, e dello scandalo ad altri dato, che non hauesse ro ateso al culto del Rosario, & ancorche in molte altre cose ella era buona; nondimeno fù giudicata non alla dannatione, ma ad increpabili pene da patire, e da i Demoni per molti mesi tormentata. Vedendosi la meschina in questo modo giustamente giudicata; ricorse all'aiuto della pietosa madre di misericordia, dicendogli habbi pietà di me pouera peccatrice, che con la mia lingua tanto t'hò offeso, e contro dite malamente parlato, ti cerco del mio fallo perdono. Etco che la pietosa Vergine la liberò da gli tormenti dicendogli: o figliuola mia tu sei stata di cuore duro, e dispregiasti il mio Rosario, il quale hò dato io al mio seruo Domenico, & hauendo tu confidenza nell'altre tue buone opere, però voglio, che tu vedi il merito, che s'acquista à recitarlo; e preso vna bilancia da vna parte pose tutte l'elemosine, tutti i suoi digiani, e tutte l'orationi; e dall'altra parte pose solamente il Rosario; il quale auanzò tutte l'opere di maggior peso, e tutta spauentata, & atterrita per quello che haueua dormendo in quella terribile visione patito; ritornata in se, considerandò il tutto si pentì di tutto cuore; e mentre vixte hebbe sem-

*Essempl.
Alano in
aureo lib.
Ros.*

*lib. 1
cap. 5
p. 113*

pre

pre in grand'honore, e veneratione il santissimo culto del Rosario, e lo predicaua anco à gli altri.

SI MOSTRA CHE IDDIO SETTE VOLTE IL GIORNO NELLE
Horæ Canoniche vien dalla Chiesa lodato, e sette volte anco la sua
Madre Maria Vergine nell'Officio picciolo honorata;
e da chi su composto l'Officio detto
della Beata Vergine.

Cap. XVI.



LA bella armonia, elode, che ne' trionfi d'Iddio per l'huomo fatto huomo, e ne' trionfi della Beata, & Immacolata Vergine p Dio, fatta madre, risuona dal gran canto de' diuoci serui di Dio, e di Maria Reina del cielo, è sì vago, oggetto, à dir il vero, & è da terreni precchie non solo, ma da celesti ancora tanto gradito, che egli ruba per mezzo dell'vdi- to l'anima al cuore, e per diuin' incanto, e sacro Incantatore potrà (se così dir'è lecito) nominarsi certo chiunq; tal canta. Il Regio Profeta come sacro Incantatore canta dolcemente: *Lauda anima mea Dñm, laudabo Dñm in vita mea.* E con l'esperièza chiara si vede ne' mirabili effetti di piacere, e di placare huomini, Angioli, e Dio stesso, pur che sia riguardeuole il corpo del canto, sia bello il volto della lode, e sia composta la musica da' suoi quattro elementi, à guisa che dalla virtù riceua la proportionè delle mèbra, dal merito riconosca la douuta grandezza, dalla pura intentione ottenga la corrispondenza con la soprannatural' Idea, e dalla gratia riporti il colore, i proportionati mouimèti, & i lumi; quindi il Profeta Dauid in vn'altro luogo diceua: *Laudate Dominum quoniam bonus est Psalmus, Deo nostro iucunda decoraq; laudatio;* quasi volesse dire, è fonte perenne, è vena del celeste bene il celebrar le glorie del Rè del cielo, & è gioconda à gli orecchi di Dio la lode: *Deo nostro iucunda laudatio;* Ma quale? forse quella, che hà per soggetto il lodar Iddio, e la sua gloriosa Madre? E forse, che non è facile al Christiano l'attione di lodare Iddio, la Vergine, & i Santi del cielo? Si vede chiaro quando, che vn'Oratore hà da orare in lode, di qualche Prencipe terreno, gli conuiene sudare, & affaticar assai in trouar luoghi topicì per ampliare, & aggradir la sua oratione, trouando sempre il soggetto di chi parla assai piu basso di quello, che vorrebbe, e trouandoui per ordinario pochi meriti, forza gli è con diuersi colori Rettorici ampliar quello, che in se è ristretto. Ma nel lodar Iddio, e la Madre, non dubitare, che ti habbi Christiano molto affaticare, & andar cercando luoghi topicì, nè che habbi bisogno di studiar arte oratoria, ò varij colori Retthorici, non mancarà ampio soggetto, ti sarà facilissimo. Questo si vede chiaro, che sino le donne di bassa, & vile conditione fanno trouare inuentioni bellissime, & occasioni per lodare Iddio, ò dell'onnipotenza, ò della bontà, ò della sapienza sua, ò da tanti benefici.

Psal. 145.

Psal. 146.

Lodare Iddio è facile al Christiano.

beneficij ricevuti: Come si legge in S. Luca di quella serua di S. Marta, e discipola occulta di Christo Marcella nominata, la quale hauendo visto quel gran miracolo marauigliosamente operato da Christo, quando con la sua diuina potenza scacciò da vn corpo humano vn Demonio muto presente ad vna gran turba, non potendo costei ritener la forza del spirito diuino, che violentandogli l'animo la fa ad alta voce gridar dicendo: *Beatus venter qui te portauit, & vbera que suxisti*; lodò l'vno, e benedisse l'altro. Ma che dico le donne? sino gli fanciulli à pena nati fanno lodar Dio senza hauer appresa lettera alcuna: *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem*; si vede chiaro in S. Matteo quando narra il trionfo di Christo nella Città di Gierusalem, che da semplici fanciulli con le palme, e rami d'oliua in mano facendo bellissima mostra dolcissimamente cantando: *ò Sanna Benedictus qui venit in nomine Domini*; fù riceuuto, & al Tempio con stupor di tutta la Sinagoga con honorato ossequio condotto; oue proclamando, & aggiungendo alla lode titolo di Maestà Regia: *ò Sanna benedictus qui venit in nomine Domini ò Rex Israel*; e quanto più l'empia Sinagoga à questa debita lode con dispettosa rabbia s'opponeuà, tanto più dal spirito diuino quelle semplici lingue, mosse ad onta, & à dishonore de' maledetti Giudei gridauano; *ò Sanna benedictus qui venit in nomine Domini ò Rex Israel*. è dunque facilissimo orare in genere dimostratiuo appresso Iddio, & è ben'ignorante, e stolto da buon senso chi nõ sà lodar il grand'Iddio; e se vi è qualche difficoltà, è per troppo grandezza sua, per non saperli restringere nelle materie ampie. E non è forse men difficile nell'arte oratoria il saperli restringere il soggetto grande, che agradirà il basso, e picciolo. Vi saria campo grandissimo quà da raccontar le lode di Dio, senza offesa dell'arte oratoria; ma si dirà solo per giungere alla preposta materia, che l'huomo sia da Dio ordinato alla diuina lode (come nel quinto capitolo s'è detto); e perche egli non potrebbe da altri affanni occupato continuamente in questo santo essercitio occuparsi. Però sette volte almeno tra il giorno, e la notte deue egli tornarui; così afferma Dauid di se medesimo, non ostante, che fra il gran torrente di negotij di stato egli andasse sempre ondeggiando: *Septies in die laudem dixi tibi*. In oltre, poiche oltre le lodi particolari ve ne deue anco essere vna à nome publico, e si conuien anco, che come à publica commodità essendoui determinate le persone, & i luoghi, così vi sia determinato il tempo, e l'hore, che però forse comandaua il Saluator nostro: *oportet semper orare, & nunquam deficere*; intendendo quel *semper* non per tutte le differenze di tempi (che questo sarebbe impossibile) ma per quel tempo, che à quest'effetto è stato determinato. Ma chi non sà in tanto, che sin alla nascente Chiesa, le lodi, le quali à varij tempi del giorno si recitano, s'hanno nome di quell'hore nelle quali si recitano usurpato? così si legge ne gli atti de gli Apostoli, che: *Petrus, & Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam*; dal che si caua, che l'huomo non ad altro fine sia formato, che per dar lode à Dio; da qui prouiene, che non fa mai altro Dauid, che raccordarci questo nostro officio, che il suo

Marcella lo
da Christo, e
Maria,

Luc. 11.

Psal. 8.

Matt. 21.

Lode da fanciulli data à Christo.

Trionfo di Christo in Gierusalem;

Huomo ordinato per lodare Iddio.

Psal. 111.

Sette volte il giorno si deue lodare Iddio.

Luc. 18.

Att. 3.

Psal. 112. & 80.

Sal.

Satseffo è di *Laudate, & Benedicite, & Exultate*, è tutto sparso, e fem-
 nate, se ben vi siamo hórmai fatti sì negligenti, che questo suo santo
 inuitatorio di raro, e da pochissimi si canta; s'auuene tal'hora, che se
 vn'entri in qualche Chiesa in quell'hora appunto, che il matutino in
 honor di qualche Santo si recita dal principio dell'inuitatorio si capisce
 ageuolmente con qual solennità quel Santo iui s'honora, perche se l'in-
 uitatorio da vn picciolo Chierichino, o Fratio solo sarà recitato, que-
 sto sarà l'ultimo grado d'honore, che se gli possa fare. Alquanto mag-
 gior sarà quando verrà detto da due; ma s'egli viene cantato da qua-
 tro di principali Sacerdoti all'hora heb si vede, che è solennità la festa.
 Hor quanti sono quelli, che cantano gl'inuitatorii del mondo: *Veni-
 te celebremus nomen nostrum*; eccone vno. *Venite fruamur bonis*
 eccone vn'altro, e mill'altri simili si trouano nella Scrittura sparsi
 perche in somma come si tratta di diletta, d'ambitione, e di ricchez-
 ze, pochi sono quelli, che à questi mondani inuitatorii velocemen-
 te non corrono; ma come s'intona l'inuitatorio de gli Angioli; co-
 me si dice: *Venite exultemus Domino iubilemus Deo salutari nostro*;
 si vede come la maggior parte più muti assai, che Pesci, o che
 Chiocciolate si dimostrano; e piacesse pur à Dio, che si fermass-
 qui il male; ma il fatto stà, che quella lingua, la quale fra tutte
 l'altre membra, à fine di lodare Iddio hauuto per singolar dono l'v-
 so della loquelà; è diuenuta perfida, fraudolente, e traditrice; non
 che in bugie, in detractioni, e mormorationi; ma in maledittio-
 ni, & in blasfemie sceleratamente s'imbratta; di maniera che stoma-
 cato Dauid da sì gran sacrilegio, pare che vadi cercando. *Quid idetur
 tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?* al fine si riuolge all'aiu-
 to diuino dicendo: *Domine libera me à labijs iniquis, & à lingua dolosa.*
 Hòrsù è verissimo, che come à tutti appartiene l'officio, e l'arte di lodar
 Iddio; così è vero ancora, che à gli Ecclesiastici, e Religiosi questo fan-
 to essercitio gli è più proprio, e peculiare, che però non contento di
 dire Dauid: *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini*; ma ag-
 giunge: *Qui statis in domo Domini*. Ma non bastaua egli (dirà colui)
 hauer detto *omnes serui Domini*? Perche sotto questo nome anco gli Ec-
 clesiastici, e Religiosi si rinchiudeno, senza aggiungere: *Qui statis in
 domo Domini*; anche di questo partcolar inuito non mancarono tal vol-
 ta chi marauigliarsi; ma cessa la marauiglia quando nelle sacre lettere,
 e nelle profani, odi simili modi di fauellare molte volte ritrouato. Non
 disse l'Angelo à quelle sante donne in S. Marco: *Dicite Discipulis, &
 Petro*; & ad ogni modo Pietro non meno discepolo di quello, che si
 fossero gli altri? Non disse già Vergilio nel primo dell'Eneide: *Reli-
 quas Danaum, atque iuuatis Achille?* e chi non sà, che pur Achille era
 nè più, nè meno de gli altri Greci? ma questo è vn tal modo di fauel-
 lare; ondè però è Pietro come principale fra discepoli nella dignità. Et
 Achille come più fiero nemico fra tutti i Greci vengano particolarment
 te nominati; così fra tutti i serui di Dio, i Religiosi, & Ecclesiastici,
 che sono quelli, che habitano *In domo Domini Dei nostri*; vengono qua
 sin-

Gen. II.
 Inuitatorio
 del mondo
 qual?

Psal. 119

Marc. 16

Officio d'Ec-
 clesiastici è
 sempre lo-
 dare Iddio.

singularmente nominati, & inuitati; e perche ad essi questo esercizio
 e particolarmente assegnato; quindi è che parlaua (come si crede) con
 loro Dauid, quando in nome di Christo diceua: *Propter domum Do-* *Psal. 128*
mini Dei nostri quesui bona tibi. quasi che volesse dire, da troppo graui
 troppo sollecite, e troppo noiose cure vengono gli huomini singolari
 dalle lodi diuine separati, mentre fra certi suoi inrichi di Politici, &
 Ecomisii negotij si vanno tuttauia ragirando; onde auuiene, ch'è stato
 necessario trouar determinate persone, le quali à publico nome fanno
 dimostrazione alcuna così santo esercizio notte, e giorno frequentasse-
 ro; e questi tali sono gli Ecclesiastici, però à fine, che la sollecitudine
 d'animo, e di pensiero di procacciarsi il vitto, non vi fosse à questo of-
 ficio d'impedimento, & acciòche nella casa di Dio, ch'è la Chiesa, pos-
 sono più agiatamente assistere, hà Iddio voluto, che di beni temporali
 siano sufficientemente proueduti; onde non per sodisfare à pensieri am-
 bizioosi, ò à gli appetiti sensuali; ma per honorar principalmente Iddio,
 e la sua diuina casa. *Quesui bona tibi;* che s'egli auuiene, che ò traslasci-
 do, ò trascurando questo diuoto Officio di goder solamente l'eccliesia-
 stiche entrate, & ad altro attendendo, chi dubita, che di tali si possa
 con ragione dire, che: *Posuerunt in Ierusalem pomorum custodiam,* *Psal. 78*
 cioè, che in quella maniera alla casa di Dio attendono, come ad vn'al-
 bero di pomi suole il giardiniero attendere, il quale non si zappa come
 l'oliuo, non si puta come la vita, e solo tanto se ne hà cura di lui quan-
 to è carica di frutti; ma colà che sono i pomi, del tutto s'abbandona,
 perchè sin alla raccolta di noui frutti ve si rivolgono pur gli occhi. Deh se
 conoscessero gli huomini quanto sia la nobiltà di questo Angelico offi-
 cio, come traslasciata ogni altra cura, & ogni altro pensiero con ogni
 allegrezza, e sollecitudine, à primo tocco di campana à concorrenza de-
 gli Angioli istessi vi còcorrebbero, che questo uolena dire Dauid quan-
 do disse: *Præueniunt Principes conuulsi psallentibus;* In questo nome
 di Principe chiara cosa è, che vengono ben scouente nella sacra Scrittura
 gli Angioli intesi. Quando dunque, dice Dauid, che stanno i Sacer-
 doti raccolti nel Choro à salmeggiare, all' hora questi Principi quasi di
 santa inuidia tocchi, si trouano sempre con loro vniti; anzi che *Præue-*
nentis, si che à pena hanno essi pensato d'andare al Choro, che di già
 con ogni diligenza vi sono da gli Angioli (che ogni li aspettano) precorsi
 onde di quelli i quali ò per negligenza, ò da altro mondano impedime-
 to tratti, la frequenza del Choro traslasciano, apertamente si doler-
 tuà Iddio per mezzo di Giob in queste parole: *Vbi eras cum laudarent,* *Job 38*
astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei; Si recitauano nella Chiesa i
 sacri, e diuini officij, qui assisteano tutti frettosigli Angioli, che so-
 no *astra matutina;* qui giubilauano per spirituale gioia i popoli dittozi, *facerdoti*
 Et tu in tanto ò negligente, e trascurato, che ti trouan sì qual neggio-
 so, per importante che sia, saprai tu adurte, che da quest' obbligo principa-
 le possi scusarti, e che possa la tua negligenza coprire. Hai tu per-
 auentura ricorato giamai quell'ordine, che nelle ben regolate Chiese
 suol osservarsi, che in vna picciola tabella, & segnano in omni di coloro
 che *no in Choro,*

che ò non vengono, ò tardi vengono al Choro. Hor sappino pure gli Ecclesiastici, che vna simile diligenza nota Iddio quando alla Chiesa vengono, ò quando escono, e si tiene che à quest'alludesse Dauid quando disse: *Dominus custodit introitum tuum, & exitum tuum.* Ma poiche altre occasioni da trattar in questo capitolo non mancano; si cerchi adesso qual sia la cagione, che à questa lode c'inuita, e ci stringe; eccola: *Quoniam Rex omnis terra Deus* è certo cagione, ò più efficace di lodare Iddio, nõ può trouar l'animo nostro quanto il merito infinito della sua stessa grandezza; che questo appunto viene dal Profeta Dauid in mille luoghi protestata: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*; eccone vna: *Venite exultemus Domino, quoniam magnus Dominus*; eccone vn'altra, & il citargli tutti sarebbe souerchio; ma per concludere di quanto s'è detto, è vero che se l'huomo è ordinato per dar à Dio per merito infinito della sua infinita grandezza, sette volte almeno il giorno lodi; Così la Chiesa santa retta dal Spirito Santo, hà ordinato anco, che si doni alla santissima madre sua l'istesso culto, & honore; Perche se noi per quell'infinito merito di grandezza siamo obligati à Dio. Per l'istessa cagione dobbiamo à Maria Vergine sua diletta madre tal culto, per hauerci dato Iddio nelle sue purissime viscere fatto huomo, e non solo huomo, ma Saluatore, e Redentor del già perduto mondo; onde il diuoto Bern. disse: *ò Maria, beatam te dicent omnes generationes, ex hoc quia omnibus generationibus vitam, & gloriam inuenisti.* In modo che à Dio come Creatore dell'vniuerso conuiene le lodi, & à Maria come madre del Creatore, e reparatrice del mondo. A Dio, come à dominator del tutto, & à Maria come del cielo, e della terra Reina. A Dio come buono, e pietoso Signore, & à Maria come à madre di misericordia. In somma comanda la Chiesa santa, che come con particular culto delle sette hore canoniche si lodi Iddio; così hà anco con diuotissimo rito ordinato, che con sette hore particolari si dia lode alla madre santissima di Dio Maria Vergine, e questo è il diuotissimo culto di recitare l'Officio detto della Madonna, culto in vero à lei fra gli altri molto grato, & accetto come lei stessa manifestò à molti suoi diuoti, & affezionati serui.

Psal. 120

Causa perche si deuota seruire Dio.

Psal. 47. & 94.

Culto che si fa à Christo si deuota anco à Maria.

Bern. super Misus est.

Recitar l'officio della Madonna molto à lei caro.

Pelb. lib. 1. p. 4. ar. 3. c. 2. Carib. tom. 4. lib. 18. bum. 19.

Morte d'Elisidio Heretico.

Si legge nel libro intitolato *Scala Coeli*, & anco ne' miracoli della Beata Vergine, che il diuotissimo santo Hildelonso Arcivescovo di Toledo, hauendo composto vn libro in honor della madre di Dio, e della purissima sua verginità, contro l'empio Heluidio heretico, il quale negaua falsamente la verginità di Maria, e con la sua diabolica lingua affermava sì abomineuole biassema, della quale temerità non ne restò impunito, poiche dopò lunga pazienza di Dio, aspettando l'empio all'emendatione, che però fatto più ostinato alla presenza del popolo da lui peruertito, nel meglio del falso ragionamento, fù repentinamente da vn fulgore percossa la sua profana lingua, & abbruggiando quell'infame bocca d'ardentissimo fuoco, e con terrore, e spauento di circostanti dal Demonio preso, & visibilmente portato nell'eterne pene infernali; e non solo à difesa dell'honore della verginità di Maria il predetto

predetto Arciuescouo compose anco l'Officio della Madonna; ordinando che ogni Sabato nella sua Cathedral Chiesa solennemente s'hauesse, à cantare. Occorse, che vn Sabato sentendo molto per tempo dolcissimamente nel Choro cantare, e suonare, e con soauissima armonia, si credè sicuramente, che i suoi Canonici cantassero il Matutino lui affente, prestamente alzosi da letto, e con gli suoi frettolosamente n'andò al Tempio, e gionti videro nel Choro chiarezza inenarrabile, ed infinita moltitudine d'Angioli, che dolcemente cantauano l'Officio della B. Vergine composto da lui; e vidde anco la gloriosa Vergine seder nella sedia Episcopale, la quale con gran giubilo da tutti gli Angioli era lodata; e finito il matutino la Reina de gli Angioli chiamò à se l'Arciuescouo, e con faccia molto lieta, e gioconda lo ringratiò del Libro, e dell'Officio composto ad honor suo, e gloria del suo Figliuolo, e per arra della mercè serbatagli nel cielo, gli donò vna veste sacerdotale, che vn'Angiolo dal cielo portato haueua, e gli ordinò, che quella vestesse quando ad hore suo celebraua. Altri vogliono, che sia stato composto dal Beato Pietro Damiano, quale era molto affettionato della gloriosa Vergine. E nell'anno 1094. fù da Urbano Quarto sommo Pontefice confermato nel Concilio Claramontano. Quindi i fedeli hanno preso questo diuotissimo culto, e dalla Chiesa santa poi riformato, acciò da tutti i diuoti di Maria, non solo il Sabato, ma ogni giorno si celebrasse, e si lodasse con questo culto tanto à lei piaceuole, per il quale hà fatto à suoi diuoti offeruatori di tal culto molti fauori, e gratie, come da gli seguenti miracoli chiaramente si vede.

Narra Giacomo da Voragine, che nel tempo di Carlo Rè di Francia vn Clerico assunto nell'ordine di Leuita, fratello del Rè d'Vngharia, amando con tutto il cuore la Beatissima Vergine, essendo egli solito di recitare con ogni debita diuotione ogni giorno l'officio suo, e volendo per consiglio di parenti prendere moglie, si congiunse con vna bella, vagha, e nobilissima Giouana conforme al sangue, la quale riceuua per moglie, e tolta la benedizione dal Sacerdote; celebrata che fù la santa messa gli tornò à memoria in quel giorno non hauer detto l'officio della Beata Vergine secondo l'ordinario costume; per il che egli costrinse tutti ad vñir fuori della Chiesa, e mandata la sposa à casa, solo rimase appresso l'altare cantando diuotamente l'hore, & officio della madre di Dio, e dicendo quell'Antifona: *Pulchra es, & decora filia*; à queste parole gli apparue Maria Vergine Signora nostra con due Angioli, l'vno dalla man destra, e l'altro dalla man sinistra, dicendogli: S'io son bella, & adorna, qual'è la cagione, che tu mi lasci, & abbandoni per prendere vn'altra? hor non sono io molto assai bella? alla quale rispose egli: Signora mia la tua similitudine, è piú eccellente di tutta la bellezza del mondo; tu sei eleuata sopra tutti i Chori de gli Angioli, che cosa comandi ch'io faccia? & ella rispose. Se tu lascierai per mio amore la sposa carnale, hauerai me sposa nel celeste Regno, e sarai meco di corona di gloria nel Regno del mio Figliuolo coronato; e detto questo ella disparue da gli occhi suoi: Per la qual cosa non volse ritornar a casa;

*l'isione di
Maria ad
Hidelfonso;*

*Institutione
dell' officio
della Ma-
donna.*

*Hic. Rub. in
vita B. Dom.
Vinc. Bel. in
Spec. hist. lib.
25. c. 112.*

*S. Anto. 2. p.
host. tit. 16.
c. 1. §. 23.*

*Genebr. lib.
4. Chron.*

*Carth. de
culto B. V.
lib. 18. b. m.
12.*

*Iac. de Vor.
in leg. cōcep.*

N ma

ma senza saputa di parenti andossene con fermo proposito ad vna Abbatia, che era fuori della patria sua, e vestitosi d'habito monastico, doppo picciolo tempo per li meriti della Beata Vergine (la quale rimunerà quelli, che l'amano) fu fatto Patriarcha d'Aquilegia, e mentre ch'egli visse non lafiorò di recitare ogni giorno l'officio della Madonna.

E semp.

*B. Dam. li. 6.
episto. ep. 10.
Carib. tom. 4.
li. 18. bu. 10.*

E Pietro Damiano sapendo quanto caro gli era questo diuoto culto alla madre di Dio, soleua à Religiosi, & à Secolari sempre anteporre questo diuotissimo culto del suo officio. E scriuendo vna volta fra l'altre, ad vn suo fratello Religioso, l'ammoniuua ch'attendesse giornalmente à recitare l'officio della Madonna, e per qualsiuoglia impedimento non tralasciarlo, così diceua: *Hortor te (venerande frater) & moneo, et quotidianum Beatam Mariam semper Virginis officium non dimittas, dignum quippe est, ut quae laudum praeconia meretur ab Angelis, obsequijs etiam frequentetur humanis.* Perche è il douere, che dopo Iddio, à Maria Verg. deue il mondo dar lode, per la quale egli hà riceuuto l'autor della vita, e salute propria, che però deue il mondo hauer in lei ottima speranza, e securo refugio per hauer ella nella Corte celeste, & appò il diuinissimo suo Figliuolo il primo luogo, alla quale obediscono tutte le celeste Potestà, come madre dell'altissimo Iddio meriteuole d'ogni lode, & humile feruitù; Laonde riferisce il detto Santo, che vn Giouane molto diuoto, di santa, e buona conuersatione, chiamato Damiano, figliuolo di vna sua sorella, gli disse, & affermò, che studiando egli nella Città di Parigi di Francia, haueua conosciuto, e strettamente tenuto pratica con vn diuotissimo clerico, lo quale haueua costume recitar l'officio della Madonna. & essendosi costui infermato à morte, e già perso tutti i sensi, s'aspettaua in bueue l'ultima posa della morte: & ecco la gloriosa Madre di pietà in aiuto del suo diuoto gli apparue stando nell'angonia della morte, e consolandolo gli disse: Prenci questa mia tetta, e porgendogli la sacra sua destra mammella nella bocca, e distillando il purissimo latte nelle sue labra, il quale gustato, subito s'alzò di letto, in maniera sapo come non hauesse hauuto male, & à quell'hora stessa vestito de' suoi vestimenti clericali andò nel Tempio, e nel Choro con gli altri Clerici, che recitauano l'officio della Beata Vergine, diede lode à Dio, ringraziando la Madre pietosa della gratia riceuuta. E narraua questo Giouane, che in fino à quel tempo si vedeua nelle sue labra il segno rimasto del faciato latte della Vergine, volendo ella in questo mostrare quanto il culto dell'officio gli fosse accetto, e che quelle labra, che continuamente s'adoprauano nella lode sua fossero remunerate del suo dolcissimo latte in segno della salute del corpo, e gloria dell'anima.

Non mancano essemplij per dimostrar à fedeli quanto questo culto di recitar l'officio della Madonna sia caro, & accetto all'istessa madre di Dio, che però i Sommi Pontefici per ampliar questo diuotissimo culto, & eccitar i fedeli à recitarlo diuotamente, l'hanno arricchito di molte Indulgenze: Pio Quinto di santa memoria concesse 50. giorni d'indulgenza à quelli, che per diuotione recitano il detto officio, ma à quelli, che per obliogo, ó per voto, ó per istituzione di Regola nella Religione

hanno

*Indulgenze
concesse al-
l'officio della
Madonna.
Pio V. & N.
Bul. off. B.V.*

hanno professato, cresso giorni d'indulgenza concede. Come aheo d'altre li suoi prede cessori, e soccessori è stato questo culto molto commendato, e di molte altre gratie priuilegiato, che però molte Compagnie, ó Confraternità per ispiratione diuina da diuotissime persone fondate; il primo loro intento è stato il seruigio di Dio, e della sua Madre santissima, con obligo di recitare in lode sua l'officio detto della Madonna, e nelle principali festiuitate di Christo, e della santissima Madre, con salutar penitenza prendere la santissima Eucaristia, & in quei loro diuotissimi Oratorij si sente con tanta consonanza di voci, e seruor di spirito cantar l'officio in lode della Vergine, con mirabile edificatione de gli ascoltanti, e con le molte mortificationi, e penitenze, che da quei diuoti spiriti per amor di questa santissima Vergine si fanno, non come mercennarij, ma come serui obligati per tante gratie indegnamente riceuute, e per esser degna per gl'infiniti suoi meriti d'essere seruita, honorata, e lodata da tutti i fedeli. Gioconda certo, e lieta seruitù da essere da tutti pietosamente desiderata, con la quale il seruo si fa libero, e diuiene signore: *Seruire Deo regnare est*; Et à questo proposito par che ne inuiti quell'eroico atto, che usò Alessandro Magno verso l'Imperadrice di Persia, quando doppo quello doloroso, e sanguinoso fatto d'armi (con tanta perdita del sangue Persiano) successo, & il grand'Imperatore Dario solo saluato; ma Statira sua moglie, e Sisigambi sua madre con due bellissime figliuole, & vn picciolo fanciullo, fatti dall'auuenturato Alessandro felicissima preda. E nel riceuer possesso (doppo tanta fatica) di sì ricca preda, nell'entrar del padiglione Imperiale, oue staua la mesta Imperadrice di Persia; se li fe auanti Sisigambi; qual'humilmente prostrata à suoi piedi come Rè, e vincitore, lo salutò, lo honorò; Laonde il magnanimo vincitore, con lieta faccia, e con cortese parole la leuò su chiamandola madre, & honorandola con titolo di Reina, e lei come grata di tal benignità gli disse: Tu sei degno ò Alessandro, che noi preghiamo gli Dii, ch' à te tutte quelle cose concedano, che soleuamo prima à Dario mio figliuolo desiderare. Tu mi chiami madre, e Reina, & io confesso non solamente d'essere tua serua, ma di soffrir con pazienza, e giocondo animo il giogo di questa seruitù, perche con essere tua serua sarò libera, e con essere tua cattiuu, diuentarò di maggior stato signora, e Reina; e così con il seruir à te mio signore, farà all' hora il mio capo di pregiata corona coronato, e farò di maggior Imperio fatta signora. Similmente si può dire, che se ben la madre di Christo, ci reputa tutti suoi carissimi figliuoli, e come figliuoli ci nutrisce, & aiuta; tuttauolta douemo con verità confessar noi essermo serui, e schiaui; hauendo ella vinto, e superato il Demonio, sotto la cui protezione uiueuamo, e come crudel tiranno con doloroso fine ci tormentaua. Merita dunque, che con obligo di perpetua si, ma gioconda, e lieta seruità essere questa Vergine madre di Dio seruita, & honorata in ogni modo di donuto culto, & in particolare nel suo officio. E chi farà quello, che à recitar questo diuoto officio innamorato, non senza lodando la gloriosa Vergine infinito contento; chi non confesserà per quello hauer riceuuto infinite

Rito offeruato da Confrati nell'oratorio.

Rotta di Dario.

Atto generoso d'Alessandro verso la madre di Dario.

Sisigambi madre di Dario si humili ad Alessandro.

*Maria difese
de il suo di-
uoto in tutte
le necessità.*

gratie? La pazienza nell'afflittioni, e tormenti da doue procede? Non incorrere l'huomo in milli brutti peccati, chi dona questa virtù, e forza? Nel far bene, e lasciar il male, chi la mente spira? L'essere onorato, e da molti stimato, chi lo premette? Regere bene la casa, e la famiglia, chi aiuta à total giogo sostenere? Chi delle nostre infirmità la cura prende? Chi dalla morte repentina ne guarda? Chi da gl'insidie di nemici ne difende? chi dalle tentationi Diaboliche per noi prende la difesa? e chi finalmente ne' pericoli della vita inlesi ne conferua sani? e ne conduce finalmente al cielo.

*D. Gio. d' Au-
stria libera-
to dalla mor-
te per la di-
uotione del-
l'officio.*

Nell'anno 1571. per noi fedeli anno felice, che piacque alla diuina bontà donare à Principi Christiani, & à tutto il Christianesimo quella vittoria contro il Turco, inimico del nome Christiano; mi fu da persona degna di fede, e religiosa, di buona, e santa vita; affirmato, che in quella giornata ritrouandosi nel conflitto del combattere, appresso la persona di D. Giouanni d' Austria, à cui fu da vn'animoso Barbaro (quale molto auido della morte del Capitan Generale, e prodigo della propria sua vita, audacemente facendo pomposa mostra della sua persona, nella Real Galera destramente saltò) tirata vna archibugiata, hauendo la mira al valoroso Capitan Generale, la quale ancorche da animoso soldato menata fosse, nondimeno giungendo percossa nella falde della Lorica, e leggiermente passandola giunse in luogo la palla oue il detto Principe teneua il libretto dell'officio della Madonna, che non solo non passò oltre la palla, ma cascando nella poppa della Galera non macolò punto il libretto; segno manifesto dell'interna diuotione, che haueua il detto Principe nel recitar l'officio della Madonna ad honor della Reina del cielo, & ella si mostrò molto benegna à conferuarlo sano, e con gloriosa vittoria de' nemici Barbari, illeso à casa lo sè trionfante con la ricca preda ritornare.

*Bar. 10m. 10.
Cari. 10m. 4.
lib. 4.*

Non si deue lasciar quello, che à questo proposito scrive il Baronio, e cita Francesco Belforesto, che Papa Urbano Secondo nell'anno 1095. nel Concilio Claremotense, tra l'altre cose, che in detto Concilio fù determinato, che si douesse andar all'acquisto della Terrasanta, e da mano de infedeli, & inimici di Christo si togliesse, e perche il negotio porgeua à tutti gran difficoltà; e quei santi Padri con l'ainto della gloriosa Vergine, con pietosa confidenza determinarono nell'istesso Concilio, che l'officio della Madonna ordinato da Pietro Damiano à i Monaci Eremiti di ricitarli, che da tutti i Clerici della Chiesa Catholica ogni giorno fosse recitato ad honor della Beata Vergine madre di Dio, la quale hauesse appò il suo diletto Figliuolo Giesù Christo nostro Salvatore impetrato al Duce Godifredo capo dell'essercito Christiano di dargli vittoria contro gl'Infedeli, acciò da gl' fedeli fossero quei santi luoghi honorati, e riuertiti; fù con ogni diuotione da tutti, non solo da Clerici, ma da huomini, e donne con molta carità abbracciato detto culto, e specialmente fù ordinato nel detto Concilio durante detta guerra, che da tutti i diuoti Christiani il Sabbatho si recitasse detto officio. Hor quanto fosse accetto, e molto aggradito questo culto à Maria Vergine il buono

esito

esito della guerra, lo manifestò, che doppo quattro anni, essere stato con gran difagio, e patimento Godisfredo con l'essercito Christiano fra Infedeli sempre combattendo, nell'anno 1099. con grandissima allegrezza, & infinito contento del Christianesimo. sù presa Gierusalem per mezzo de' gli meriti della Gloriosa Vergine madre di Dio, alla quale da tutti i Catholici con quel modo, che poterono ringraziata sù sempre con ogni cordial'affetto; e dall' hora in poi si detto culto dell' officio della Madonna da i deuoti di Maria posto in santa consuetudine, in modo, che huomini, e donne, grandi, e piccioli, e d'ogni conditione cercano imparare di recitare detto officio, per essercitarsi con quello à lodare la gloriosa Vergine, e farsi à lei per mezzo di questo culto gratie; e riceuere del continuo gratie, e fauori dalle sue benignissime mani, dalle quali procede à noi ogni bene, che però non si deue da fedeli; & in particolare: da gli Ecclesiastici, quali dedicati sono nel seruijo d' Iddio, presermettere cotale culto; e per far cosa grata alla Beata Vergine, animando persone, ad essercitarsi à recitarlo, acciò non resti ella di essere da tutti seruita, honorata, e come madre di Dio, e Reima del cielo adorata; referbando lei à suoi diuoti doppo la presente vita in premio di tal seruitù, la gloria del Paradiso, e la fruitione della diuina essenza.

SI TRATTA DEL CULTO DELLA SALVE REGINA,

da chi fu composta; come Maria è nostra Auuocata; & il modo

come ella essercita l' officio d' Auuocata

appresso il suo Figliuolo.

Cap. XVII.



SOLEUA ben spesso il diuoto Profeta David leuare con copiose lacrime gli occhi al cielo, e con seruire di spirito pregaua i Santi del Paradiso, sotto nome di Monti, che nelle sue graui necessitù lo soccorrefero, quando diceua: *Leuauit oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi, auxilium meum à Domino qui fecit caelum, & terram.* Hor mentre così diuoto si considera il Regio Profeta, conuiene chiamar

Monti sono chiamati i Santi.

Psal. 120

Monte è Maria.

Esaï. 20.

Heb. 3.

Maria Vergine Monte altissimo, in cui i fedeli alzar deuono diuotamente gli occhi mortali per impetrar da lei aiuto, gratie, e beneficij, e tanto più ci douemo confirmare nell' istessa opinione, quanto che anco il Profeta Esaïa nelle sue Euangeliche Reuelationi l' adombra sotto metafora di monte, dicendo: *Et erit in nouissimis diebus, mons domus Domini preparatus in vertice montium, & eleuabitur super omnes colles, & fluent ad illud omnes gentes.* Sarà (dice questo Profeta) nell' ultimi giorni apparecchiato il monte della casa di Dio sopra la sommità de' gli altissimi monti, e sarà eleuato sopra tutti i colli, à cui haueranno ricorso tutto i Rechi; cò gran misterio à parte à parte: si verifica questa profeta chiaramente di Maria Vergine. Gli ultimi giorni chi non tà che sono gli giorni del tempo della gratia; insegna S. Paolo: *Nouissime diebus, ius loquutus est*

1. Ioa. 2.

nobis in filio; e S. Giouanni predicò l'istesso: *Fili nouissima hora est*; & questo ultimo tempo dunque fù preparato il monte della casa di Dio, che Maria Vergine, di cui disse il Regio Profeta: *Domine dilexi decorem domus tuae, & locum habitationis glorie tuae*; Ben vero è, che come nelle case materiali si conseruano da gli padroni, s'ampliano, se riempiono di tutti i beni, e vi habitano; Così Maria Vergine fù casa d'Iddio nella quale habitò Sua Maestà nell'anima, & nel corpo à preferuarla da i peccati, & ampliarla di gratia per habitarui spiritualmente sempre, e corporalmente noue mesi nel suo immacolato ventre; di questa gran casa disse la Maestà Diuina: *Domus quam edificare cupio magna est*; Gran casa è questa fondata sopra d'un monte altissimo superiore à tutti gli altri monti, di perfettione, di gratia, di merito, di valore, di virtù, e di gloria: *Mons domus Domini preparatus in vertice montium*; monte preparato à tanta grandezza: *ab aeterno ordinata sum, & ex antiquis*; Monte esaltato sopra la sommità di tutti gli altri monti, essendo ella superiore à ciascheduno Santo, così del nuouo, come del vecchio testamento auanzandogli di virtù, di merito, di gratia, e di gloria, che però di lei è scritto: *In plenitudine Sanctorum detentio mea*. Maria auanzò di fede i Patriarchi; di speranza i Profeti; di zelo gli Apostoli; di costanza i Martiri; di sobrietà i Confessori; di castità le Vergini; di fecondità le congiugate; di pazienza le vedoue; di purità, e d'innocenza gli Angioli: *In plenitudine Sanctorum detentio mea*, che monte santo buono Iddio è questo?

Maria casa di Dio.

2. Para. 2.

Maria sopra gli Santi in perfettione.

Eccl. 24.

Narra la sacra Scrittura di quella statua marauigliosa, che jin sonno

Dan. 2.

vide il Rè Nabucdonosor, la quale haueua il capo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre di rame, le gambe di ferro, & i piedi di terra; e da vn altissimo monte, che di rimpetto gli stava si lasciò cadere in giù vn picciolo sassetto, e battè ne' piedi della statua, e la ricusse in poluere; e quel sassetto creuit in montem magnum; Maria Vergine è monte del quale parlò Esaia: *Mons domus Domini preparatus*; dal quale si spiccò la picciola pietra senza operatione humana Christo Giesù, del quale parlò S. Paolo: *Petra autem erat Christus*, e cadendo à basso qui nella valle di questo mondo con obediienza humilissima humilandosi all'opprobriosa morte della Croce, e fracasso della statua sì grande, che vide Nabucdonosor, simbolo di tanti Regni, di Chaldei, di Medi, di Persi, e Romani, e diuenne poi grande, che si fè altissimo monte, che riempì la terra con tanta marauiglia del mondo? Maria dunque è il monte, à lei dunque ogn'vno riguardar deue, & alzar gli occhi, acciò con verità

1. Cor. 10.

Christo si diuise il Regno con la madre Maria.

Hest. 5.

Maria somigliata alla Reina Hester.

possì dire: *Leuaui oculos meos in montem, unde ueniet auxilium meum, a Domino*; Il gran Rè Iddio diuise il Regno con la Reina madre Maria, serbando à se la giustitia, che è la primicia parte, & à lei concedendo la misericordia, che è la seconda. In figura di ciò si legge l'istoria della Reina Hester; oue si troua, che andando vna fiata alla presenza del Rè Assuero per supplicarlo, che riuocasse la sentenza, che già haueua dato di morte contro il popolo Hebreo; e si compiacque tanto il Rè della singolar bellezza di lei, che gli disse: *Quid sis Hester Regina? Quae est pen-*

huo

titio tua? etiam si dimidiam partem Regni petieris dabitur tibi; e doppo che hebbe mangiato replicò il Rè l'istessa proferta dicendogli: *Quid petis, ut detur tibi? Et pro qua ro postulas, etiam si dimidiam partem Regni mei petieris, impetrabis.* Di maniera, che il gran Padre Iddio l'ha proferto, e concesso la metà del suo Regno, ch'è la Misericordia; perciò la Chiesa santa salutandola le dice: *Salve Regina, mater misericordiae*; essendo ella dunquetale, deue far partecipe il mondo della sua misericordia. Il patrimonio di Christo, e la sua proprietà, è la Misericordia. La Vergine tiene autorità sopra il patrimonio del Figliuolo, e però se gli dice: *Mater misericordiae.* La misericordia della Vergine auanza la misericordia de gli altri Santi, come più eccellente, come più generale, come più commune, & vniuersale; è maggiore come l'olio sopra nata à tutti i liquori. Così la misericordia della Vergine soprauanza le miserationi de gli altri Santi. Et à quest'effetto vien assomigliata nella Scrittura sacra all'Aurora, alla Luna, al Sole, ad vn campo di padiglioni ben'ordinati, e schierati, & alla Stella tramontana. L'Aurora discaccia la notte tenebrosa, & indue il giorno luminoso. E Maria Vergine con la sua misericordia discaccia da i peccatori la notte colma d'errori di tenebrosi peccati, e v'introduce il giorno luminoso della diuina gratia: *Solue vincula reis, profer lumen caecis, mala nostra pelle; bona cuncta posce*; le dice la Chiesa santa. La Luna è più vicina alla terra di tutti gli altri pianeti, e la misericordia di Maria è più vicina, & intima à noi di qualsiuoglia altra misericordia d'altri Santi, onde perciò le si dice: *Tu regis alicuius, et porta lucis fulgida, vitam datam per Virginem gentes redempte pl. uditte*; Il Sole più copiosamente, e chiaramente comunica il lume proprio, e risplende più de gli altri corpi celesti illuminanti; e la misericordia di Maria è più commune, e copiosa della misericordia de' Santi, e Sante, che sono in cielo, però le si dice ringratiandola: *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine, intrent ut astra flebiles, caeli fenestra sacra facta es*; Il campo armato ben'ordinato hà sicura vittoria; e la misericordia di Maria ci fa hauer certa vittoria de' nostri nemici, e perciò si supplica: *ò Maria, vitam praesta puram, iter paratum, ut videntes Iesum, semper colletemur.* E finalmente come la Stella tramontana, ch'è sempre diuturna, e fra l'altre è la più illuminosa, & assai più chiara, che mai tramonta dal nostro aspetto. Così la misericordia di Maria stà sempre pronta in nostro aiuto; talche quando tutti mancano, ella non manca mai d'essaudirci, e farci gratia, perciò l'inuoca santa Chiesa: *Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac & castos*; Essendo dunque così misericordiosa Maria conuiene sia chiamata: *Mater misericordiae*; chi vuol vedere quanto sia generale, e copiosa la misericordia di Maria? ponga cura, che viene simbolizzata con il simbolo dell'Oliua piantata nell'aperte campagne: *Quasi Oliua speciosa in campis.* Come l'Oliue piantate ne' Giardini, circondate di siepe, sono di particolar padroni; ma l'Oliue piantate alle campagne sono commune à ciascheduno, che vuole cogliere del frutto. Così la misericordia de' Santi è particolare, e quella di Maria è commune à tutti:

Non est, qui se abscondat à calore eius. Da questo ne siegue, ch'ella è maggior di tutte l'altre nelle quattro dimensioni, lunghezza, larghezza, sublimità, e profondità. Lunguissima è la misericordia di Maria, che dura sino al final giuditio, l'ampiezza sua empie tutta la terra, e l'altezza sua arriua insino al supremo choro delli spiriti beati riconoscendo le celesti Gerarchie, la ristoration loro da Maria, la profondità sua giunge insino colà, oue stanno circondate di fiamme ardenti l'anime del Purgatorio. Per questo forse Santa Chiesa la fa dipingere, che sotto i suoi piedi tenga il Purgatorio nel quale molte anime son tormentate dall'ardente fiamme purgatiue, e lei sopra di quelle distilla dalle sue purissime mammelle il latte, volendo mostrare, che insino colà nel profondo del Purgatorio dimoftra la sua diuina misericordia, e per questo anco Santa Chiesa, non chiama Maria Signora delle Signore, nè Padrona delle Padrone, ò Reina delle Reine; benchè tuti questi titoli dicono maestà suprema, & à lei anonomasticamente conuegono, nondimeno mostrano altrezza, e ferocità, e cose aliene da Maria, ch'essendo piissima, benignissima, e clementissima; ma il suo proprio, e real titolo è Reina di Misericordia, assicurando ogni persona della sua amoreuolissima, e dolcissima natura; E chi non sà, che sentendo chiamar Maria solamente Signora, non fosse chi credesse, ch'ella solamente signoreggiasse in cielo, e non nell'Inferno? che sicuramente s'ingannarebbe, ò se pure la sentesse chiamar Padrona potrebbe forse immaginarsi, che solamente fosse padrona di buoni, e non di rei, che sono i peccatori rubbelli à Dio? No, no, Reina di misericordia, anzi Madre di misericordia: *Mater Misericordie*. Perchè nene dominio in Cielo, nel Mondo, e nel Purgatorio. Vsa pietà a gli empij, acciò s'emendino, fa misericordia à i purgandi acciò siano liberati dalle pene, e multiplica la gloria à i beati. Reina, e Madre di misericordia, poichè è sì ampio il suo dominio, così vniuersale il suo patrocinio, facci gratia ò Maria, ò Maria di non escludere noi tuoi serui dalla tua gran misericordia: *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & semper.*

Ma qui non posso contenermi (hauendo accennato quale è il titolo conueniente alla Madre di Dio, ch'è Reina di misericordia) che non faccia palese la malignità d'alcuii empij, maligni, e sfacciati heretici nemici non solamente della Chiesa, ma di Christo, e della sua Santa Madre, che van biasmando il santissimo cantico della Salue Regina: oue si dà questo titolo à Maria Vergine da Santa Chiesa, quando salutandola gli dice: *Salue Regina Mater misericordie*. Biasmando anco noi Christiani, che così lodiamo, salutiamo, & in quello supplichiamo la Vergine: E per mostrar la malignità di costoro, e la grandezza di questo cantico dico, che si vede ben chiaro da gli compositori la sua eccellenza, poichè fu composto il detto cantico, sino alle parole: *Pax hoc exilium ostende*. Dal Conte di Viringen Sueuo nominato Hermanno contratto nel tempo d'Henrico Imperadore Secondo di questo nome nell'anno 1000. in circa. Era costui (come afferma l'Abbate Tirre-

Maria peche si pigge sopra l'anime del Purgat.

Anime del Purgatorio refrigerate da Maria.

Dominio di Maria quanto se stende.

Compositori della Salue Regina

Abb. Tirib. b. 2. c. 84.

mio nel libro de gli huomini illustri Benedettini) huomo dotto in ogni scienza, e di molta fantità, che per sopra nome si chiamaua Contratto, à cui più fiato apparue la Beata Vergine, effortandolo alla pazienza (essendo da fanciullezza per infirmità tutto cionco, & attratto) e instrusse, e dottrino in ogni scienza, di maniera, che ne diuenne dottissimo infino alla Musica, e nella Poesia, e fauellaua di molti linguaggi; hor costui essendo diuotissimo della Madre di Dio fra le molte opere, che lasciò scritte, e compose anco con molto spirito, & arteficio questo dolcissimo Cantico infino al termine, che s'è detto quale cantaua sempre in lode della Vergine le parole: *O clemens, ò Pia, ò dulcis Virgo Maria*, ve l'aggiunse San Bernardo, all' hora, ch'essendo legato dalla Sedia Apostolica in Germania giungendo à Spira fù da Corrado Rè, e da tutto il Popolo con tanto honore riceuuto, e condotto al maggior Tempio titolar della Madre di Dio: oue cantandosi con gran diuotione la Salue Regina, alla fine di quella soggiunse il Santo Abbate con ginocchia piegate à terra, & anch' egli cantando: *O Clemens, ò Pia, ò dulcis Virgo Maria*. E fù riceuuto vniuersalmente poi questo diuoto culto da Santa Chiesa, essendo culto per l'acquisto della gratia soaue, di sensi fecondo, di misteri profondo, che muoue l'affetto, impingua con vbertà di sentimenti spirituali l'intelletto, & infiamma verso la Madre di Dio l'anima di diuotione, quale anco volle poi esso Santo Abbate molto fruttuosamente esporre, che però Gregorio IX. ordinò si dicesse in fine dell' Hore canoniche. Hor per mostrar à confusione de gli Heretici quanto ben conuengono quegli Epiteti alla Vergine? Chi non sà, che Maria Vergine è Reina, essendo ella figliuola di Regi Madre di chi porta nel femere scritto: *Rex Regum, e Dominus Dominantium*, à cui lo Sposo dice: *Veni Sponsa coronaberis de capite Amanae, & de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*? Reina la chiama, e confessa l'vna, e l'altra Chiesa, la Militante, e la Trionfante, perciò se questa da quà basso le dice: *Aue Regina Caelorum*. Quella di là sù canta in sua lode: *Regina Caeli lactare*. Ma come non deue essere Reina Maria (empio Lutero, e tu Erasmo di volponc astuto) se il Figliuolo di lei è Rè dell' Vniuerso, à cui: *Data l'altra Chiesa l'altro Titolo di Regina* Terra compagna indiuidua delle passioni; perche non deue hora essere Reina compagna delle consolazioni in Cielo? che pur dice San Paolo: *Si compatimur, & corregabimus?* Si compati quà giù, perche non debbe essere glorificata là sù? Se sostenne fra gli huominini le pene in supremo grado; perche non deue corregnare nella gloria superiore à tutti i spiriti beati? Se fù tanto pouera di spirito, che non hebbe infino al Figliuolo in fori) vguale, e perche non deue esserergli proprio il Regno del Cielo, come promise Christo: *Beati pauperes spiritum, quoniam vestrum est Regnum Dei*. Sì, sì, ch'è Reina del Cielo, e della Terra, e de gli Angioli, e de gli huominini. Questa è la corona d'Amana, di Sanir, e d'Hermon. E que' Tempij, ch'erano dedicati à mille specie d'Idoli, e d'animali bruti, non sono hora più monti di

Hermanno
Sueuo com-
pose la Salue
Regina.

S. Bern. lega-
to in Germ.

Giornata nella
Salue Regi-
na da S. Bern.

Greg. IX. or-
dinò la Salue
Regina dopo
l'hore Cano-
niche.

Abbat. Vi-
sper.

Apoc. 19.
Cant. 4.

Marib chia-
mata Reina
dell' vna, e
l'altra Chiesa
Titolo di Regi
Terra compagna
indivisa delle
passioni; perche
non deue hora
essere Reina
compagna delle
consolazioni in
Cielo? che pur
dice San Paolo:

*Si compatimur,
& corregabimus?*

Si compati quà
giù, perche non
debbe essere
glorificata là
sù? Se sostenne
fra gli huominini
le pene in
supremo grado;

perche non
deue corregnare
nella gloria
superiore à
tutti i spiriti
beati?

Se fù tanto
pouera di spiri-
to, che non
hebbe infino
al Figliuolo in
fori) vguale,

perche non
deue esserergli
proprio il Regno
del Cielo, come
promise Christo:

*Beati pauperes
spiritum,
quoniam vestrum
est Regnum Dei*.

Sì, sì, ch'è
Reina del Cielo,
e della Terra,
e de gli Angioli,
e de gli huomi-
nini. Questa è
la corona d'Ama-
na, di Sanir, e
d'Hermon. E que'
Tempij, ch'erano
dedicati à mille
specie d'Idoli,
e d'animali
bruti, non sono
hora più monti
di

Pardj

Pſalm. 47.

Pſalm. 84.

Gio. 8.

*Vita di vi-
uenti è Ma-
ria.*

*Epif. contra
Ant. dic-
torum ber.
c. 78.*

Pro. 8.

*Maria dona
la vita ſpiri-
tuale, e cor-
porale.*

*Dolcezza
del mondo è
Maria.*

*Sim.
Iſtinto natu-
rale della
Pantera.
Bellezza di
Maria.
Cant. 4.*

Pardi, d' cubicoli di Leoni; ma corona, & à gloria della Vergine de-
dicati, ſiane teſtimonio di ciò il Pateon di Roma: adunque Maria
Vergine è Reina, e Madre di miſericordia: *Regina Mater miſericor-
die*. Che partorì à noi Chriſto, ch'è la miſericordia noſtra, confor-
me à gli Oracoli: *Suſcepimus Deus miſericordiam tuam. Oſtende nobis
miſericordiam tuam, & ſalutare tuum à nobis*. Et è vita, vita amabile,
vita deſiderabile, vita delectabile, che nudriſce i fideli di celeſti alimen-
ti. Non ti turbar heretico, che non ſi dice Maria ſia vita à quel modo,
ch'è Chriſto, che inſegnò: *Ego ſum via veritas, & vita*, queſto no;
ma ſi chiama Maria vita: *Vita dulcedo*; perche per lei riceuè il mondo
il frutto della vita. Si chiama vita Maria, come ſi chiama Eua morte,
perche lei introdiffe la morte al mondo; e coſi ſi dice, che Maria è vi-
ta hauendo introdotto la vita al mondo: onde Sant' Epifanio dice, *Quod
ſcripturæ primæ mulieris etiam poſt peccatum in Paradifo commiſſum tribuit
ut Mater Viuentium appellatur; id quoque Mariæ debetur, quæ per Euam
ſignificata, hoc cognomen, ut Mater viuentium dicatur, acceperit quia
ſi cauſa vitæ per quam vita nobis procreatur, & Dei Filius in mundum
prodeat: unde facta eſt mors, illinc proceſſit, & vita pro morte fiet*. E
la Santa Chieſa canta: *Vitam datam per Virginem, Gentes redemptis
plaudite*. Se la Vergine è prepoſta nel mondo in eſtempio per inuitare
le ſue virtù, come non ſi deue chiamar vita di ciaſcheduno, che cami-
nar vuole per quella ſtrada reggia a ſeruire à Dio, dicen lo eſſi: *Beſti
qui cuſtodiant vias meas; qui me inueſerit inueniet vitam, & hauriet ſalu-
tem à Domino?* Quanti trouandoſi morti d'anima, e per mezzo di Ma-
ria ſono ſtati liberati, & hanno acquiſtata la vita della gratia? E quanti
priui di vita corporale, e per l'interceſſione di lei ſono ſtati riuocati in
vita? Saranno ſi ingrati gli vni, e gli altri poi à non chiamar la vita?
Se i reſuſcitati da Elia, e da Eliſco ringratiauaſſero loro come datori di vi-
ta, hauendo da eſſi riceuuta la vita haueranno da eſſere i fideli ingrati in
tacere à non chiamar Maria vita, hauendo per l'interceſſione di lei ri-
ceuuta la vita ſpirituale, e molti anco la corporale? *Vita vita dulcedo.
Qui inueſerit Mariam, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino.*
Siegue *Dulcedo*. Maria è la noſtra dolcezza, che ſcaccia l'amaritudine
del peccato con l'impetraua gratia. Quanto ſu àl mondo Eua amariffi-
ma introduttrice del peccato, tanto anzi molto più è dolciſſima Maria
Vergine introduttrice della gratia: *Vita dulcedo*. Maria Vergine è da
ogni parte dolciſſima. Dicono i naturali, che la Pantera fra gli altri
animali hà la pelle più bella, e l'alito più ſoaue, l'animo più liberale, &
il modo più familiare, e vien accettata, & eletta da tutti gli animali,
fuora, che dal Dragone, il quale la teme, e fugge. Ecco Maria Ver-
gine, che fra le donne ſu belliffima di corpo, e tanto bella, che ſu te-
nura prodigio in Terra dal gran Dionifio (come ne' capitoli paſſati s'è
detto) è tanto bella, *Tota pulchra eſ, & macula non eſt in te* gli dice
la Chieſa Santa. Ha l'alito ſoauiſſimo, ecco la voce con che riſponde
à tutti dolcemente: *Sicut vitæ cocineſt labia tua, eloquium tuum dulce.
ſauus diſtillans labia tua, mel, & lac ſub lingua tua*. Di animo libera-
liſ.

lissimo, poiche negar gratia non puol' ad alcuno. E larghissima à tutti Donna bella essendo sempre preparata à souuenire, & ad aiutare chi hà di bisogno: *hà animo liberale.*
Manum suam operuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem. *11. na. berale.*
 oue è bellezza di corpo soprema, vi è anco soauità di voce, Angeliche *Pròu. 31. 11. 12.*
 parole, liberalità d'animo, d'affetti amoreuoli, e d'affabile familiarità, *12. 13. 14.*
 come in ogni cosa non è dolcissima Maria? *ò Maria vita dulcedo; Fug-*
 ge il Dracone la Pantera, e la teme; e dalla Vergine immacolata for- *2. 4.*
 distrutte le heresie pertrubatrice del mondo: *Gaude Maria Virgo cum suis*
hereses sola inter misisti in hoc mundo. Et spes nostra salue. Qui alzano le *1.*
 corna gli heretici contro i cattolici malignamente accusandoci, che co- *Contrarietà*
 gliemo quello, che è di Dio, e lodiamo alla creatura, per ciò che dico- *d'heretici co-*
 no costoro, che non si debba hauer speranza, se non solamente à Dio, *tro la Salus*
 e non ad altri, e così gracchiano eglino, che malamente diciamo alla *Regina.*
 Vergine: *Spes nostra salue;* Maluagi, iniqui, e diabolici, credono forse *1.*
 costoro, che i Padri, che composero, & accettarono questo. Canticò *1.*
 con tanta concordia nella Chiesa Catholica non sapeffero, che haueua *1.*
 detto Dauid, che si deve riporre tutta la speranza in Dio: *Tu es Domi-*
ne spes mea; exaudi nos Deus salutaris noster, & spes omnium finium ter-
re, & in mari longe. Debbono persuaderli forse, che non sapeffero il *psal. 9. e 64.*
 detto del Salmo: *Mibi autem adberere Deo bonum est, & ponere in Do-*
mino Deo spem meam; e l'altra: *Maledictus homo qui confidit in homine?*
 si sì, che lo sapeuano; ma con tutto ciò sapeuano anco, che S. Paolo *& 72.*
 chiamò i Thessalonicensi speranza sua: *Quæ est nostra spes* (disse egli) *1. Theff. 2.*
aut gaudium, aut corona gloria, nonne vos ante Domini? molto maggior-
 mente doueuanò eglino chiamare Maria speranza nostra. Chi non sà
 la volgata distintione de gli Scholastici, che molti nomi, che propria-
 mente conuengono à Christo per ragione della redentione, conuengono
 anco à Maria per ragione dell'intercessione? di maniera, che noi Catto-
 lici habbiamo ferma speranza in Dio come causa primaria, & ultimo
 finè, e con questa anco speriamo in Maria come causa secondaria, e
 meno principale, molto inferiore di Dio, siane testimonio il Dottore
 Angelico S. Thomaso, che dice: *Licet sperare de aliquo homine, vel de*
aliqua creatura, sicut de agente secundaria, & instrumentali per quod ali-
quis adiuuatur ad quecunque bona consequentia in beatitudinem ordinata,
& hoc modo ad Sanctos conuertimur. Se dunque è lecito sperare ne gli
 altri Santi come cause secondarie, perche non più in Maria madre di
 Dio potentissima ad essere: essaudita di quanto dimanda al Figliuolo? à
 questo senso scrisse Epifanio: *Maria interpretare solemus Dominam, atque*
etiam spem, peperit enim Dominum, qui est spes totius mundi nempe Chri-
stum; E S. Erem Diacono di S. Athenasio, chiama la Vergine non so-
 lamente Conciliatrice, & Auuocata, ma anco speranza di Christiani. E
 l'Arciuescouo d'Efeso Mateo Filadelfo, (s'è Canisio si hà fede) in una *Epif. hom. de*
 oratione replica questo, & altri epiteti in lode di Maria Vergine: *laud. Virg.*
Ipsa namque est per strenuum bello concussorum presidium, securæ fida, &
jacuæ tempestate iactorum ansors, singulare à calumniatoribus afflictorum
auxilium, desperatorum spes, dolentium paratissima ad omnes casus subsidium,
singula

singularis salutis nostrae propugnatio: denique iustissimus naufragorum portus. Veggano dunque questi nuouo maestri, quanto indegnamente mordono i Christiani, & a loro onta essi dicono alla Vergine con S. Bernardo: *Sperent (o Maria) in te qui nouerunt nomen tuum, quoniam non derelinquis querentes te Domina; perche è certissimo, che quando i fedeli sperano in lei; assumunt pennas, ut Aquila volabunt, & non deficient.* In somma aborriscono quei diabolici le parole affettuose, che seguono: *Ad te clamamus exules filij Euae, Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lacrymarum ualle. Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte;* dicendo, che noi attribuiamo à Maria Vergine glorificata in cielo troppo de gli effetti humani, e non si ricordano eglino, che dalla Chiesa militante, e dalla Trionfante capo è Christo, che dà à gli altri eletti suoi nell'vna, e nell'altra Chiesa la gratia; e la gloria? di modo, che tanto i Beati nel cielo, quanto i fedeli viatori in terra sono membra del capo mistico di Christo, e perciò compattono à noi altri, foccorrono; ligati del medesimo vincolo della carità per cui i trionfanti del cielo compatiscono à i miseri, che combattono qui in terra, non iscemandò la compassione, ch'eglino hanno, e punto della felicità loro, essendo che quanto è più perfetta la carità, tanto più è pura la compassione, testimonio certo della carità; però che si conformano al capo Christo, il quale quantunque fosse perfettamente beato, & in plenaria possedesse alla destra del Padre; non potè nondimeno per l'infinita sua carità non mostrarsi compassioneuole alle membra, che tirannicamente erano perseguitate da Saolo, e dirgli: *Saule, Saule quid me persequeris?* e quindi si vede con quanta ragione dicesse S. Paolo: *Non habemus Pontificem qui non possit compati infirmitatibus nostris;* oue S. Anselmo espone: *Christus clementer imbecillitati nostrae condescendit, & condolet etiam illi qui per infirmitatem carnis labitur; non tamen aliquid iam doloris sentire potest; sed quod ei displiciat miseria nostra, & lapsus noster, atque praestitum auxilium, ut surgamus, & interpellat pro nobis.* I Beati in cielo sono come gli Angioli; questo è vero, perche lo dice S. Matteo: *Eritis sicut Angeli Dei in Caelo;* de gli Angioli si dice, che si rallegrano per la penitenza del peccatore: *Gaudium est Angelis Dei super vno peccatore paenitentiam agente;* che s'attristano per gli peccati de gli huomini: *Angeli pacis amare flebunt;* che si commouono per la rouina del mondo: *Virtutes caelorum commouebuntur,* che marauiglia farà se i Beati compatiscono à i viatori nelle loro miserie; fra i quali è la Reina del cielo Maria Vergine; e noi nel Cantico humanamente, e pietosamente la supplichiamo: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte;* così fa'anco Pietro Damiano apostatando in vn sermone à lei, dice: *Nunquid quia ita es deuota, ideo nostra humanitatis oblita es? nequaquam Domina; seris enim in quo discrimine nos relinqueris, non enim tante misericordiae, tanta miseria seruati obluisisti, quia & si subtrahis gloriae reuocat natura. Non enim ita memoraris iustitiae Dei solius, ut misericordiam non habeas: neque ita est impossibilis, ut sis incompatibilis, naturam nostram habes, non aliam* & in-

Bern. in ex-
pos. Sal. Reg.

Beati in cie-
lo, e fedeli in
terra sono
membri di
Christo.

Heb. 4.

Ansel. in
est.

Angeli si
rallegrano
della penitē-
tia del pec-
catore.

Matt. 22

Luc. 15.

Esai. 33.

Luc. 21.

Santi compa-
tiscono i vi-
atori.

Petr. Dam.

ia serm. de

Nauis.

Et iustum est, ut de rore tantæ pietatis diffusius infundamur. Et essendo questo benedetto cantico inuitato à lode dell' immacolata Vergine, & à nostra utilità composto, e publicato, e ragione, che sia frequentato nella Chiesa Santa, poiche ben si vede quanto se le conuengono questi epiteti, & honoratissimi titoli alla Reina del Cielo, quanto sia salutare á noi, che lo recitiamo, e quanto diuoto, e pio per ottener misericordia mentre siamo in questa valle di miserie: *In hac lachrymarum valle. Eia ergo aduocata nostra.* Maria è la nostra Auuocata. Hor se i clienti riguardano con ochio supplicheuole gli Auuocati; acciò che siano aiutati, hauendo in loro commesso ogni fede, e speranza per hauer vittoria delle lite, e de gli auuersarij loro; alziamo anco noi fedeli gli oechi à lei con diuotione, e puro affetto, e diciamoli: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* ch'essendo ella Auuocata diligente, sollecita, sapiente, e gratiosa procurarà la salute nostra. Non ti diffidar peccatore se ben fosti dal colmo di peccati perturbato, dalla bruttezza della conscienza confuso, dal tremendo giudicio atterrito, e quasi dall' abisso della disperatione assorto, che perciò non ardisci comparire innanzi la Vergine, essendo ella per gratia impeccabile, e purissima Madre di Dio. Non così nõ, ma confida alla gran misericordia di Maria, & humilmente la supplichi, che prieghi per te, e non dubitar punto, raccomandati pure à lei, ch'è Auuocata potentissima, perche raccomandandoti à lei non errarai, pensando in lei non ti disperarai, seguendo lei non trauiarai, tenendoti ella non cascherai. Di pur sempre: *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* E vero, che il giustissimo Iddio per misericordia a i peccatori diede loro per Auuocata Maria Vergine, perche si solleuassero à speranza d'hauer rimessione de' loro peccati, dando loro Auuocata così potente, sapiente, e compassioneuole? Ricorri dunque peccatore alla pietosa Auuocata, priegala sempre: *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte.* Promettendoti, che riceuerai misericordia, e gratia. Quante siate mandarebbe in rouina Iddio i peccatori se Maria Vergine non gli ascondesse sotto il manto della sua protezione? chi può annumerarle? *Abcondes eos in abscondito faciei tue.* Come il Pauone vedendo i proprij pulcini ignudi, e senza penne, e perche non se gli assomigliano gli abborrisce, che se la Madre non gli ascondesse sotto le sue ale sdegnato gli ucciderebbe, perciò la madre da naturale affetto spinta gli guida in luogo occulto oue gli tiene sin tanto, che s'impennino ascosti, e quì li nudrisce, e poi impennati, perche mostrano similitudine col padre gli conduce à lui, acciò che gli ami, & carezzzi. Così Christo Padre nostro per creatione, e per gouerno, per redentione, e per prouidenza, tosto che vede i peccatori dissimili à se nell'opere vien dalla sua ginstitia prouocato à dissiparli, & á distruggerli, e ciò sicuramente succederebbe loro, se la pietosa Madre, & Auuocata di peccatori Madre di misericordia Maria Vergine non gli ascondesse sotto l'ale della sua protezione riuocandogli da i peccati, e facendogli riuestire delle penne delle virtù, acciò che si mostrino simili al Padre Christo à

Sim.

Maria Auuocata nostra.

Peccator de ue confidare à Maria.

Causa pche Iddio diede à noi Maria per Auuocata.

Iddio p Maria non distrugge il peccatore.

Psalm. 30. Sim.

Instinto naturale del Pauone.

cuiemendati, e corretti poi gli presenta: *O Beata Virgo Maria* (diceva per questo gran beneficio il Padre Sant' Agostino) *quis tibi digne valeat gratiarum, & laudum preconia impendere, que tuo singulari auxilio mundo succurristi perditio? Quas tibi laudes fragilitas humani generis persoluet, qua solo tuo commercio recuperandi aditum inuenit.* Non è dubbio alcuno, che chi stà ascosso sotto il manto potentissimo di Maria, non teme Mondo, Demonio, carne, tentationi, trauagli, e tiranni.

Psal. 14.

Peccator difeso da Maria.

Psal. 14.

Esa. 30.

6. inters. de iudic.

C. infam. et cap. tria sunt 3. 9. 7.

Supplica di Maria a Cristo in favor del peccato.

Apoc. 12.

Pone me iuxta te (ò Vergine) *& cuius vis manus pugnet contra me.* Che cosa potrà mai offendere il Cristiano diuoto, stando sotto la protezione di Maria Vergine? il mondo forse? ella lo conculca; le tribulationi? ella hà lo scudo della pazienza, sotto il quale stando i suoi diuoti non temono offesa alcuna: *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno.* Temerà forse l'accuse del Demonio s'egli fugge all' inuocatione solamente del suo santissimo nome? *Pauebit Assur Virga percussus.* Chi hauerà mai ardire d'accusare auanti al Tribunale del Figliuolo colui, ch'è difeso dall' intercessione della Madre? Potrà ben dire il diuoto di Maria. *Si ambulauero in medio umbrae mortis non timebo mala quoniam tu meum es.* Compare al Tribunal del Figliuolo la Madre santissima, quando accusa il suo diuoto il nemico Demonio, e con viuè raggioni lo ripulsa rinfacciandoli, ch' egli non può, nè deue accusar niuno essendo escommunicato, & espulso dal confortio di giusti, che perciò non può agitare giudicialmente contro le persone, che non l'hanno offeso, tanto più, che non há egli attione in giuditio, essendo seruo della pena, & infame: *Infamia facti*, hauendo commesso delitto publico, *& infamia iuris*, perciò ne è sententialmente giudicato, & eternamente punito: onde non può procurar in giuditio; & anco perche egli è heretico, che seguì il falso dogma, e falsificò la parola di Dio, generando praua opinione nel mondo però vien espulso da ogn'atto legitimo. Dunque dice la Vergine à niun modo tu puoi accusare il mio diuoto se ben fosse incorso in qualche peccato, e con occhio pietoso si volta poi al Figliuolo, dicendogli: Figliuolo mio diletto, tu uolesti morir per i peccatori, che con tanti stenti cercasti in Terra per ogni modo ridurli al Cielo. Volesti come Agnello immacolato essere sacrificato, acciòche fossero scancellati, e tolti i peccati dal mondo. E per lauar gli huomini dalle macchie delle colpe, ti facesti fuenar effundendo il sangue proprio, facendo loro plenaria redentione. Instituiti Sacramenti canali della tua diuina gratia, fra i quali è il Sacramento della Penitenza opportuno rimedio à sanar le colpe mortali. Perciò ti supplico perdona à questo misero huomo, & acciòche preuaglia la tua gratia alla sua colpa, e la tua misericordia alla sua miseria donagli la gratia, perche resipisca dal male, & operi il bene, s'assenti dal peccato, & viua in tuo seruigio, e faccia penitenza, & acquisti il perdono, e così gl'intercede la remissione, & in mal' hora si parte Satana confuso, & il misero peccatore vien liberato dall'oppressione, e timore nel quale era incorso, e rimane reintegrato nella gratia del Signore per lo potentissimo aiuto di Maria Vergine: *Et proiectus est accusator fratrum suorum.*

Talche

Talche l'ingiustitia nostra, la fa diuentare giustitia, mentre ci fa fare penitenza de' peccati; di maniera che si verifica la sentenza di San Paolo de' penitenti: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum; his qui secundum propositum vocati sunt sancti*; oue il Padre Sant' Agostino dice: *etiam peccato*; Fa come il Medico, che della Vipera velenosa, e malegna fa tiriaca, & antitodo potentissimo contra il veleno. Così il peccatore quando si pente, e fa penitenza de' suoi peccati, fa egli de' malegni peccati, ch'erano veleno potentissimo, tiriaca, e rimedio contro gli stessi peccati, che lo conduceua no all'inferno, & ammazzauano l'anima della seconda morte; perche le lacrime, i sospiri, i dolori, la penitenza grande, lo rendono tal'hora più accetto à Dio, che non era prima, che peccasse. Si rende anco più cauto per l'auuenire à non peccare, acciò che non perda la gratia di Dio, nè si renda ingrato al beneficio grande che hà riceuuto, mediante l'aiuto di Maria Vergine. Dica dunque ogni persona à questa grand' Auuocata: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuertere*; Non dubitare Christiano se stai sotto la tutela, e patrocinio di Maria Vergine, che non t'offenderà, ò pur opprimerà più i Tiranni; assicurati, che ella farà, che ti stiano sempre lontani: *custodit eum ab inimicis, & a seductoribus tutauit illum*.

Racconta San Girolamo la difesa di grandissima marauiglia fatta à S. Basilio Vescouo, & al suo popolo di Cesaria dalla persecutione di Giuliano Apostata, mediante il soccorso di Maria Vergine. Andaua alla guerra contro i Persi l'empio Imperadore, che lasciato haueua la sede di Christo per adorar gl'Idoli, & haueua fatto voto à quei falsi Dei se egli tornaua vittorioso de' nemici, di far loro sacrificio del sangue di Christiani, che hauessero ripugnato di sacrificar loro. E venendogli incontro S. Basilio di cui (secondo alcuni vogliono) era stato discepolo, lo minacciò di voler non solamente estermiar il popolo di quella città, oue egli era Vescouo, ma che anco haurebbe ammazzato lui quando tornaua dall'impresa vittorioso; il che vido S. Basilio, congregò il popolo, e processionalmente andarono al Tempio della Beata Vergine, supplicandola, che gli difendesse dalla minacciata oppressione, e futura rouina; e continuando l'oratione nel Tempio, digiunando, e piangendo per tre giorni continui supplicando la madre di Dio di soccorso. Fù rapito S. Basilio in spirito, e vidde in visione, che il monte oue staua fondata la detta Chiesa, tutta l'aria occupata di schiere d'Angioli, in quella guisa, che vidde il seruo d'Eliseo il monte di Sammaria pieno di eserciti; e vidde di più il santo Vescouo, che in mezzo di quella schiera in alto in nobilissimo seggio sedeuà in maestà gloriosa la Reina degli Angioli, la quale comandò a i circostanti dicendo: Chiamate qui Mercurio, perche voglio che vada ad uccidere Giuliano biammatore di Dio mio Signore. Et ecco (ò miracolo grande) che comparue inanzi alla Reina del cielo Mercurio delle sue armi armato, che già era morto, e sepolto cento, e dieci anni prima in vna Chiesa della stessa Città, sopra la cui tomba appese stauano à modo di Trofeo le sue armature, &

Rom. 8.

Simil.

Terriaca
del peccato,
è la penitenza.

24.

Sap. 201.

Hier. in Cro.

Voto di Giuliano
contro
Christiani.S. Basilio minacciato da
Giuliano
Apostata.Visione di
S. Basilio.Spec. ex. em.
dist. 8. ex. 81

essen.

S. Mercurio
oue è sepolto

Morte di
Giuliano
Apostata.

Città di Ce-
saria libera-
ta dal furor
ror di Giu-
liano p mez-
zo di Maria

Sap. 10.

Psal. 118

essendogli imposto il commandamento si partì subito, ad eseguire quanto dalla Reina de gli Angioli gli era stato imposto, & ordinato. Disparue la visione, e S. Basilio tornò in se, e confidato nella misericordia della Vergine diede buona speranza al popolo del soccorso. Così calò dal monte col popolo, tornando ogn'vno assicurato dalla confidenza dell'aiuto supremo à casa, & andando egli colmo di fede alla Chiesa oue era la sepoltura di S. Mercurio, non vi trouò l'armature, nè meno la lancia nel luogo oue soleuano stare, e dimandandone al Custode del Tempio non poté all'hora trouare chi di ciò sapeffe narrare cosa alcuna. Dal che prese maggior confidenza, e scurtà, e tornando il giorno sequente alla sopradetta Chiesa giontamente con gran parte del popolo trouarono al suo luogo l'armature, e la lancia oue prim' asoleuano stare, infanguinate di fresco sangue; e fra pochi giorni dopò furono certificati da Libanio maestro di casa di Giuliano, ch'egli era stato ferito da vn Cavaliero sconosciuto con vna lancia, che l'hauuea passato vn braccio, e se n'era entrata nel costato, e non si seppe mai, chi fosse quel Cavaliero, che l'hauuea ferito. Condotta l'Imperadore al padiglione, e sentendosi venir meno, conoscendo il giuditio di Dio, disperato diceua con gran superbia empiendosi le mani del proprio sangue, che dalla piagha in gran copia uscìua, e buttandolo verso il cielo à dispreggio di Dio, rinfacciando à Christo Nostro Signore: *Vicisti Galilea, vicisti Galilea; & à questa maniera spirò.* E quei popoli giunta mente con San Basilio ringratiarono, e glorificarono la madre di Dio che l'hauuea liberato da sì fiero Tiranno. *Custodiuit eum ab inimicis, & à seductoribus tuauit illum.* Hai forse paura dell'altrui malignità, e detractione d'inuidiosi? Maria conseruarà sempre l'honor di quei, che l'honorano. Voltati à lei, raccomanda alla sua protezione la tua causa, e digli con il cuore: *Aufer à me opprobrium, & contemptum;* e non dubitar punto di malegni, ò d'empij, perche è potentissima Maria Vergine à liberarti. Temi forse il fuoco, l'acqua, la furia de' venti? Questi non offendono i diuoti di Maria: *Meus es tu (dice ella) cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te.* Hai forse paura della fame, ò della sete? non ti sgomentar se sei diuoto, e seruo di Maria; perche di lei è scritto: *Dedit prædam domesticis, & cibaria ancillis suis.*

E dunque verissimo, che Maria Vergine madre di Dio è nostra Auuocata; e se ben sei Christiano circondato da nemici, hauendo da vna parte il Leone rugiente, che cerca sempre diuorarti, dall'altra parte il fuoco ardente della concupiscenza, che ti vuol'abrugiare, dall'altra il mondo patente, che forza fa per oppressarti; alza gli occhi alla potentissima Reina di misericordia, pieno di confidenza, e digli: *Eia ergo Adiuocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte;* Perseuererà à nostro patrocinio ella con questo diuotissimo Cantico della Salue Regina inuocata, essendo questo l'officio suo di pregare sèpre per gli peccatori, e particolarmente per quelli, che hanno costume spesso saluarla con quel saluto à lei tanto caro: *Salue Regina. mater misericordia;*

Vita

Vita didcedo, & spes nostra salue. Ma non lasciò di raccontar quello, che il Nauarro scrittore piússimo, e dottor grauissimo de' nostri tēpi, che sia fama certa essersi vdiiti gli Angioli i Sabbati cantar la Salue Regina in Roncaualle. Si legge anco nel Prontuario, e lo riferisce vn'altro moderno scrittore; che fu riuelato ad vn' Chierico timoroso di lampi, el di faette, che nel tempo di tempesta sia rimedio grande, & efficace recitare la Salue Regina per non essere dalla faette offeso. Il Padre San Francesco d' Assisi disse ad vna donna ne i dolori del parto tormentata che recitasse la Salue Regina, perche quando sarebbe arriuata à quelle parole: *Et Iesum Benedictum fructum*; ella, & altre donne anco partorirebbono francamente; e l'esprienza di ciò in molte donne s'è veduto l'effetto operato da questo diuotissimo Cantico Salue Regina.

La Beata Geltruda rapita vna volta in spirito al cielo quando alla Compieta si canta la Salue Regina, vidde come à quelle parole *Illos tuos misericordes oculos* si peruenne, la Beata Vergine toccando il capo del suo Figliuolo, lo chinò verso i cantanti della bella Antifona: *Quēsti* (dicendo) sono i misericordiosi occhi, i quali con vnolta fedete faette posso inchinare verso di tutti coloro, che à me nelle loro orationi ricorrono, e da i quali sempre conseguiranno frutti di salute; e dopò gli fù dato à conoscere dal Signore, che almeno ella douesse due volte il giorno chiamare la Beatissima sua madre Maria con queste parole: *Eia ergo Aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; Certificandola, che per tale parole nell'ultimo suo fine riceuerebbe non picciola consolatione, & ella all'hora offerse ad essa Vergine, & al suo honore cento cinquanta Aue Marie (onde si può conoscere, ch'ella fosse diuota del santissimo Rosario) e la pregaua, che nell'hora della morte sua si degnasse con materna pietà d'esserli presente. Et ecco, che tutto le parole da lei dette, le parue, che fossero presentate di nanzi al diuino Concistoro in settebianza di denari d'oro.

In Marsilia Città della Prouenza fu vna donna molto diuota, per nome Lombarda, la quale ritrouandosi vna sera alla Compieta de' Frati Predicatori, dell'ordine de' quali era molto affezionata; nell'incominciar di quella bellissima Antifona *Salue Regina*; la quale diuotamente ella ascoltaua. Fù rapita da i sensi in vn dolcissimo estasi, in cui vidde quattro cose marauigliose à noi molto amabili, da offeruarsi, e da tener memoria con singolar diuotione. La prima fù, che quando i Fratri essa Reina di misericordia salutauano dicendo: *spes nostra salue*; & ella dolcemente gli risolutaua. Le seconda, che quando egli no cantauano: *Eia ergo Aduocata nostra*; ella dauanti al suo Figliuolo inginocchiandosi pregaua per loro. La terza, che cantando i Frati *Illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; ella con lieto, e giocundo volto gli riguardaua. E la quarta fù, che quando dissero: *Et Iesum benedictum fructu ventris tui nobis post hoc exilium ostende*; ella portando nelle braccia il suo dolcissimo Figliolo di tenera età à ciascheduno di quelli diuot Frati andando à torno lo daua con molto gaudio à baciarlo. E ritornata poscia dall'estasi la diuota donna tutte le narrate cose al suo Confessore

Martin. N. 1
usr. tract. ac
oratione.

c. 19. n. 181.
Villeg. fruc.
sanct. f. 218.

Silus Razzi
lib. 3. mirac.
P. Virg. mix.
16. c. 17

In vita Beate
Geltrudae
c. 53.
F. Seraf. Razzi
in orat.
exem. tract.

B. V. ex. 6.
Visione alla
B. Geltr. mentre
si canta
la Salue Regina.

Cron. Dominicana.

destramente, e con molte lacrime narrò à perpetua gloria di Dio; & eterna memoria della misericordiosa, e pietosa madre di Christo Maria Vergine Auuocata di miseri peccatori.

SI TRATTA DEL DIVOTISSIMO CVLTO DELLA
*Magnificat, da chi fu composta: quando fu composta, & l'obliu
che apporta spesso recitarla diuotamente.*

Cap. XVIII.

4. Reg. 20.

Costume de
gli Hebrei
di comporre
i Cantici.



RA fra gli Hebrei antichissimo costume, che quando dall'onnipotente Dio riceueuano le grazie di componere i Cantici di ringraziamento, e se per caso hauessero di ciò mancato, erano come ingrati seuerissimamente dalla diuina Maestà castigati; come si legge, che auuenne al Rè Ezechchia, che essendo stato liberato dall'oppressione di Senecharib lasciando egli di fare il Canticò ringraziatorio, come

era obligato, lo castigò Iddio d'vna mortale infirmità. Hauendo la Beata Vergine riceuuto nel suo santissimo ventre (per operatione diuina operado in lei lo Spirito Santo) il Verbo Eterno fatto di lei huomo, e lei di Dio, & huomo insieme madre diuenuta, doueua perciò come la più perfetta, santa, e grata creatura fra tutte le creature tanto

Luc. 1.

cata à Dio, mostrarsi verso la diuina Maestà di tal beneficio grata, che però con diuinissimo Spirito, e tutta ripiena d'affetto amoroso proruppe à cantare, e cantò questo dolce Canticò: *Magnificat anima mea Dominum*; E fu composto dalla santa Verginella Maria dopo che con stupore di tutta la natura portando dal cielo l'imbasciata vn'Angiolo, operando il Padre Eterno, obumbrando lo Spirito Santo, riceuendola Maria Vergine, e dando il suo consenso senza opera virile, in lei il Verbo s'incarnò; Subito si mosse la donzella verso Gerusalemme per gratularsi con la vecchicella Elisabetta del nuouo concetto (come dall'Angiolo Gabriello haueua inteso) quello essere il Precorsore del suo

Maria compose la Magnificat.

Maria vò à visitare Elisabetta.

parto: *Et intrauit in domum Zachariae, & salutauit Elisabeth*; alla cui salutatione ripiena la santa vecchiarella della gratia del Spirito Santo, non potè rattenere la forza, che dall'istesso Spirito gli era fatta ionde piena di marauiglia proruppe à manifestar l'alto mistero dell'Incarnatione del Verbo; chiamando la Vergine madre d'Iddio: *Et unde hoc mihi quod mater Domini mei ueniet ad me.* Quando io mai ho meritato (diceua Elisabetta) che la madre di Dio uenghi à questa picciola casa

Luc. 1.

Elisabetta si humilia à Maria.

per visitarmi? Madre di Dio io me t'inchino, io t'adoro; à pena intesa la dolcissima voce della tua salutatione, che il mio Figliuolo t'hà conosciuta, la tua voce hà penetrato nelle sue orecchie, hà inteso in vn momento, che tu sei madre di Dio, di cui egli è Figliuolo, perciò si è mosso come hà potuto per adorarti: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*; o mille volte benedetta: *Perficiemur in te quae dicta sunt tibi à Domino*;

Penù

Sentì chi può quanto fu la pienezza della gratia communicata
 à San Giouan Battista nella presenza del Verbo di Dio mentre la
 Vergine parlaua: essendo per li meriti di lui la Madre piena di Spiri-
 to Santo; si che dell'incarnation del Verbo hebbe chiara cognitione,
 e sciamò, predicò, & essaltò la Vergine intese la sua dignità, e siten-
 ne di quella visita indegna, perciòche essendo piena di Spirito Santo non
 poteua essere vota d'humiltà. Vedete quanta comunione d'amore di-
 uino fu fatta in quella santa salutatione della benedetta Vergine, poiche
 ella ci apportò cinque beni opposti ad altri tanti mali, che ci caggionò
 il peccato d'Eua: Laonde come quell'imbrattò, e rese sporca l'anima;
 così la salutatione di Maria mondificò, e santificò l'anima di Giouanni
 da ogni macchia di peccato originale; come per quel peccato persono
 lo spirito di Dio gli huomini; così questa salutatione lo restitui riem-
 piando di Spirito Santo non pur Giouanni, ma la Madre ancora. *Et
 repleta est Spiritu Sancto Elisabeth. Replebitur Spiritu Sancto adhuc ex ute-
 ro Matris sue* dice l'Euangelo, dell'vno, e dell'altra pienezza. Come
 quello apportò tristezza, e dispiacere; così apportò allegrezza, e con-
 tento la Verginal salutatione: *Vt audiuist vocem salutationis tue exultauit
 infans in gaudio in utero meo.* come quello caggionò l'ignoranza madre
 di tutti i mali; così la salutatione di Maria apportò lo spirito della pro-
 fetia: *Et exclamauit voce magna Elisabeth. Benedicta tu in mulieres, &
 benedictus fructus ventris tui. & beata qua credidisti quoniam perficien-
 tur in te qua dicta sunt tibi à Domino.* Come da quel peccato seguì la di-
 shonestà, e la vergogna; così da questa salutatione seguì la vera gloria;
 perciò si vede; che la Vecchiarella Elisabeth, che per sei mesi (ver-
 gognandosi come di cosa dishonesta) haueua tenuto ascosto il parto,
 hauendo à gran vergogna, che di lei dicessero le genti; non vedete
 quella vecchia, che quantunque non habbia denti in bocca, nè capello,
 che non sia canuto in testa, e pur non vi accorgete, ch'è grauida? Al sentir
 del saluto di Maria, gloriando: discoperse il parto, publicò se stessa essere
 grauida del santo precursore, che tutto risultaua à sua maggior gloria:
Vt audiuist vocem salutationis tue; exultauit infans in gaudio in utero meo. e
 perciò vedendo i vicini, e i parenti, ch'ella haueua partorito, se ne
 rallegrarono, e ne faceuan festa: *Et audierunt vicini, & cognati eius,
 quia magnificauit Dominus misericordiam cum illa; congratulabantur ei.*
 Ma veniamo hora à consideràr la quarta fiamma d'amore, che risplen-
 de, & arde nella quarta fiata, che fauellò Maria Vergine, nelle cui
 parole si sente soauissimo fuoco d'amore giubilante la cui natura è sem-
 pre cantar del suo diletto, di lodarlo ogn' hora, di non parlar mai d'al-
 tro. Mentre la santa vecchia lodaua la Vergine, & il frutto del suo ven-
 tre, chiamando amendue benedetti, la donzella veramente diuina le-
 quata in contemplatione cominciò à cantar dicendo: *Magnificat anima
 mea Dominum; & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* ò che gra-
 tiosa canzona, ò che glorioso cantico à cui conuengono le conditioni,
 che spiegò Dauid quando disse: *Deus canticum nonnum cantabo tibi in*

Beni, che ci
 apportò la sa-
 lute della
 Vergine.
 Mali che he-
 se il peccato
 di Eua.
 Luc. 1.

Elisabetta
 manifesta il
 suo parto.

Amor giubi-
 lante era in
 Maria.

Pfalm. 141.

*Maria rissol-
de ad Elisa-
betta.*

*Ansitosi del
superbo con
l'humile.*

Sim.

*Proprietà
dell'humile.*

*Maria ripu-
ta tutti i suoi
beni da Dio.*

psalterio decatoro psallam tibi. E in questa canzona: non solamente lodava la Vergine Iddio, ma anco inuitava la vecchia Elisabetta alle diuine lodi; e Zaccharia insieme, come dir volete: *Magnificate Dominum mecum, & exaltemus hominem eius in idipsum.* Voleua dire la Vergine santissima: ò Elisabetta tu magnifici me, che sono Madre del Signore; ma io vò magnificar il Signore, che m'hà eletta per sua Madre perciò dico: *Magnificat anima mea Dominum.* Tu mi lodi de' beni, che conosci in me, & io magnifico il Signore dal quale hò riceuuto tutti questi beni. Tu dici con allegrezza, che il tuo fanciullo esultò nel tuo ventre, & io dico: *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* In questo differiscono principalmente il superbo, e l'humile; perche il superbo quando altri lo lodano tutto si rallegra; tutto si gonfia; e tutto in se stesso giubila: onde eleuato in superbia glorifica se stesso, magnifica li suoi beni, abbonda in parole, falsamente s'attribuisce le virtù, & i beni, che non sono suoi, e bene spesso con l'altrui fatiche, ò meriti vuo' e augumentar la propria riputatione; Ahi sciocco: *Pascis ventum, pascis ventum;* come la penna, che lascian doli portare per la sua leggerezza in sù dall'empito del vento, diuiene in tal maniera instabile, che non si ferma mai, ma mancata la forza, che l'haueua inalzata sù, altro non può fare, che ritornar in giù; così il superbo dandosi in preda à gli adulatori, & alla compiacenza di se stesso, che lo respingono in alto, e con le false lodi ò lodando egli, & aggradendo se stesso diuen tanto instabile, che non hà modo, nè termine alcuno; finalmente è forza, che caschi a basso essendo ogni cosa mera vanità. Non eos l'humile, il quale essendo da altri lodato, spreggiando l'altrui lodi si volta à Dio, e lui solo riconoscendo auore di tutti i beni, à lui dona tutta la lode, tutta la gloria, & ogni honore; così fu appunto la Vergine, che sentendosi magnificare, e lodare da Elisabetta per li tanti segnalati fauori, che ha reuati riceuuti da Dio non si gonfia, non s'altera, non mostra in superbia, ma che? dona tutta la gloria a Dio, lui solo glorifica, lui solo magnifica, in lui solo essulta, e da lui solo riconosce tutti i beni, e fauori, e le gratie riceute: *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* L'anima essalta, e magnifici Iddio, che m'hà essaltata con la sua virtù sopra tutti gli Angioli, l'opera è sua non è mia, perciò tutte le cose alte, e magnifiche, le quale mi sono state fatte deuo attribuire a Dio: *Magnificat anima mea Dominum.* Voglio aggradire, & essaltar quel Signore, che m'hà fatta grande, lo magnifico sempre con il cuore, con la bocca, e con le mie opere; e fra tutte le creature egli non hà fatto cosa più grande dell'anima mia. Quest'anima mia dunque per lui fatta grande, sia quella, che predichi le tue grandezze essuli il proprio mio spirito in Dio Saluator mio; tutto quello, ch'io odo, tutto quello, che veggio, tutto quello, ch'io discorro, tutto quello, che io hò, onde viuo voglio impiegare in contemplare la sua grandezza; in obseruar i suoi precetti, niuna prosperità me innalzerà giamai; niuna auersità mi romperà; ma lo spirito mio si delecterà sempre nella memoria sua.

Ina: Magnificat anima mea Dominum: Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Questo è il primo Cantico del nuouo testamento; & è in vno Cantico di tutti i Cantici; questo insegnò Zaccharia à cantare: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia uisitauit, & fecit redemptionem plebis sue.* Da quest'impàratoro gli Angioli à far quella concertuosa musica: *Et facta est cum Angelorum multitudo caelestis exercitus laudantium, & benedicens Dominum: Gloria in excelsis Deo; & in terra pax hominibus bonae uoluntatis.* Questo seguì Simeone dicendo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum uerbum tuum in pace: quia uiderunt oculi mei salutare tuum.* Cantico in cui si vede con marauiglia, la materia, la forma, l'efficiente, & il fine. La materia, è la gratia di Christo, ch'è cosa più suprema. La forma, è la nuoua armonia, ch'è cosa più diletteuole. L'efficiente è Iddio, e Maria, ch'è cosa più nobile. Il fine è la gloria di Christo, ch'è cosa più santa; che perciò dilettrandosi tanto in lui santa Chiesa, che non vuole, che si passi giorno alcuno; che non si reciti nel diurno officio nel Vespro. E con gran ragione; perciò che esso è vn Cantico uerginale, et trionfale, vn teioro celeste, vn Epitalamio uergineo, vn'aggregatione di grandezza di Dio, vn' dolciſſimo, & eruditissimo primario Hinnò del nuouo testamento; come primo del vecchio su quello, che cantò Maria sorella di Mosè dopo la sommissione de gli Egittij; vn' oracolo dalla Maestra della fede cantato; vn' ritouo salmo non più uditò, colmo di diuini misteri, vn' altissimo uaticinio di vna Vergine ripiena di gratia, e di Spirito Santo, vna concertuosa armonia corrispondente in tutte le sue parti; per essilarar l'afflittà Natura humana. Dica dunque perciò il Padre Beda: *Optimus, ac saluberrimus in sancta Ecclesia nos inuoluit; et hymnus Beate Mariae quotidie cum psalmodia uespertinae laudis ab omnibus cantatur, quatenus, ex hoc animos fidelium, & frequentior Dominica incarnationis memoria affectum deuotionis accendat; & recogitata sapientia exempla Genitricis illius in uirtutum soliditate confirmet.* Glorioso Cantico, e molto diuoto, il quale non meno auanza tutti gli altri Cantici del nuouo, e vecchio testamento, di quanto auanza la luce le tenebre, & il cielo la terra, come quello che contiene in se virtualmente tutte le sorte di Cantici; che nella sacra Scrittura si leggono; che non essendo più che dieci, perciò forse questo Cantico hà in se dieci uersi soli cò tanto mistero. Tutti i Cantici che si leggono, uertono ò in ringraziare Iddio, ò recitar l'amor della Sposa con lo Sposo, ò trattano della libertà dell'humane miserie, ò de' doni riceuuti da Dio, ò dell'istruzione de gl'ignoranti, ò delle uittorie hauute de' nemici, ò dell'oppressione fatta loro, ò delle lodi di Dio, ò di secreti occulti fatti al fine manifesti; ò finalmente delle verificationi delle promesse. Ringratiua Iddio il popolo Israelitico col Cantico *Ascendat puteus, quem parauerunt Principes;* dell'amor dello Spòso; e della Sposa cantò Salomone: *Ostuletur me osculo oris sui. Veni dilecte mi ingrediemur in hortum.* Della liberatione dell'humane miserie cantò giocondamente il Rè Ezechia: *Ego dixi in dimidio dierum meorum uadam ad portas inferi;* & anco Esaia: *Confitebor tibi Domine quo-*

Magnificat primo Cantico del nuouo Testamento.

Luc. 2.

Ordinèdi S. Chiesa che se reciti ogni giorno la Magnificat.

Beda homil. de uisitatione.

Magnificat cauiene tutti Cantici della Scrittura.

Cantici della Scrittura di che cosa trattano.

*Num. 21
Can. 1.*

Esa. 38.

niam iratus es mihi conuersus est furor tuus, & consolatus es me. De' doni riceuti cantò Anna madre del gran Samuele: *Exultauit cor meum in Domino, & exaltatum est cor meum in Deo meo.* Per ifruir gl'ignoranti cantò Mosè: *Audite cœli quæ loquor, audiat terra uerba oris mei.* Per la vittoria riceuta cantò Delbora: *Qui spontè obtuliftis de Ifrael animas uefttras ad periculum, benedicite, Domino; Ego fum, quæ Domino canam, & pfallam Domino Deo Ifrael.* Per l'oppreffione de' nemici cantò Maria sorella di Mosè: *Cantemus Domino gloriosè equum, & ascensorem proiecit in mare.* Per lodare Iddio cantò molte fiate Dauid: *Confitemini Domino quoniam bonus.* De' secreti occulti riuelati cantò Zaccharia Padre di Gio. Battista: *Benedictus Dominus Deus Ifrael, quia uifitauit, & fecit redemptionem plebis fuæ;* E dell'adempite promette cantò Simeone: *Nunc dimittis, seruum tuum in pace,* Hor tutti quefti Cantici sono con gran mistero raccolti, nel Cantico della Vergine; ella per ringratiare Iddio cantò: *Magnificat anima mea Dominum.* Per effultare in fpirito con lo fpofo fogggiunfe: *Et exultauit fpiritus meus in Deo falu-taria meo,* Per la riceuta libertà delle miferie humane diffe: *Quia re-fpexit humilitatem Ancilla fuæ, ecce enim ex hoc beatam me auerit omnes generationes.* Per gli doni riceuti replicò: *Quia fecit mihi magna qui potens est, & fanctum nomen eius.* Per l'inffruzione, e confidenza de' gl'ignoranti fequitò: *Et misericordia eius à progenie in progenie timentibus eum.* Per le vittorie di Chrifto cantò: *Fecit potentiam in brachio fuo difperfit superbos mente cordis fui.* Per l'oppreffione de' nemici lieta diffe: *Depofuit potentes de fede, & exaltauit humiles.* Per lodar Iddio della fuà gran liberalità continuò: *Efurfentes impleuit bonis, & diuites dimifit inanes.* Per la reuelatione de' secreti occulti, fequitò: *Sufcepit Ifrael puerum fuum recordatus misericordie fuæ.* Conclute analinamente per l'adempite promette: *Sicut loquutus est ad Patres nostros Abraam, & femini eius in fecula.* Ecco dunque, che queft'è il Canico di tutti i Cantici. Anzi chi profondamente l'anderà meditando, vedrà, quanto da lungi fi lascia à dietro tutti gli altri Cantici; Cantò Mosè la legge dura; Maria canta di Dio l'amorofa pietà. Cantò Anna di Samuele il parto; Maria canta il parto di Chrifto. Cantò Ezechia la prolungata Mortal vita; e Maria canta la morte oppreffa, e fpena, e la riparata vita. Cantarono i tre fanciulli, ch'erano in mezzo della fornace accefa, e non erdeuano; canta Maria, che teneua nel feno, il fuoco del Spirito Santo, che arde, e non cuoce. Cantò Delbora le vittorie dell'oppreffo popolo Ifraelitico; canta Maria l'vniuerfal vittoria di Chrifto oppreffore di Tiranni, Demonio, Mondo, Morte, Carne, e tormenti. Cantò Abacuch il futuro Meffia, ch'egli afpettau; canta Maria, che lo tiene nel fuo ventre. Cantò Giuditta, quando hebba tronco il capo ad Holofernes, che rouinò il Regno; canta Maria il trionfo di Chrifto, che rouinò il Regno di Satana. Cantò Efaja la redemptione del mondo, ch'egli non vidde fe non in fpirito; canta Maria, che lo concepì nel fuo ventre uerginale. Cantò il Santo Simeone, che tenne Chrifto vna fol volta nelle fue braccia; canta Maria, che

noye

uouo' messi lo portò nelle sue viscere; & in tutta l'età fanciullesca l'hebbe sempre nelle sue carissime braccia. Cantò Zaccaria, perche era padre del santo Precursore. Santa Maria di colui, che lo fece Santo. Cantarono gli Angioli quando annunciarono à i pastori, & al mondo il nascimento di Christo. Santa Maria, che lo manifestò a tutti i viuenti: *Magnificat anima mea Dominum*. Questo così misterioso, e nuouo cantico; questa nuoua musica non douea cantarli prima, ches'incarnasse il Verbo, nè da altri, che da colei, da cui il Verbo tolse la carne; cantico nuouo di Vniuersità cantato dalla Madre di Dio, e Signora dell'Vniuerso per la redentione, e glorificatione Vniuersale di tutti gli huomini. Cantico nuouo di potestà non hauendosi mai più vista tanta potestà quanto si vedè quando: *Nouum fecit Dominus super Terram famina circumdauit virum*: Cantico nuouo di giocondità non cantandosi nella Chiesa di Dio niun'altro cantico con più diuotione, e giocondità quanto questo di Maria. Cantico nuouo, perche canta la gratia del nuouo testamento; ch' annuntia al mondo, ch'è nato il Saluatore, ch'è Iddio fatto huomo, che à tutti hà dato la gratia, che hà gratiosamente aperto il Paradiso per tutti, che hà perdonato i peccati a tutti, che hà rouinato l'Inferno per tutti, che hà preparato finalmente la gloria celeste a tutti: *Cantate Domino canticum nouum*, *Magnificat anima mea Dominum*, ò che dolcissimo epitalmio cantato da colei, ch'era il talamo dello Sposo, e della Sposa. Maria è il talamo di Dio: *Tanquam sponsus Dominus procedens de talamo suo*, ò sacratissimo talamo, ò camera santa si magnifica, ch' il Rè del mondo vi si possedentro; Si religiosa, che può domandarli *sancta Sanctorum*; sì bello, che auanza tutta la bellezza de' Cieli: *Quia quem Coeli capere non poterant tuo gremio contulisti*; sì netta, che non fu mai poluere di peccato alcuno in essa: *Et macula non est in te*. sì ricca, che si fossero distribuite le sue virtù arriccherebbono il mondo tutto: *Quam precio sa in delitijs carissima*. Si secreta, che non entrò in essa se non Iddio; *eritque clausa Principi*. Da questa, & in questa camera di Dio si canta questo dolcissimo cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. Pensate hora voi diuoti di Maria, che facendosi memoria di tutte le gratie, che mai se Iddio a gli huomini, e la Vergine hauendo preso carico di ringratjar quella Diuina Maestà, e per se, e per tutti con quanto spirito, con quanta diuotione, e con quanta giocondità cantasse: laonde per lodarlo del suo vniuersal dominio cantò: *Magnificat anima mea Dominum*. Et perche non solo è Signore, ma anco Saluatore disse: *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Il quale per essere tanto magnanimo se ben è così alto si piega nondimeno à riguardar con occhi pietosi gli humili: *Quia respexit humilitatem Ancilla sua*. E perche fra questi humili, che mirò Iddio, la Vergine tiene il primo luogo, perciò meritaments deue esser beatificata, soggiunge: *Eccè enim ex hoc Beata me dicent omnes generationes*. Et essendo il fare sopreme gratie è opera di gran potenza, lo magnificò dicendo: *Quia fecit mihi magna qui potens est*. Iddio è atq purissimo; onde i Greci lo chiamano

Magnificat
canticum nouo.

Gere. 31.

Psal. 95.

Maria camera
del Rè del
Cielo.

Cant. 7.

Maria nella
Magnifica
ringratia Iddio
per tutti.

Agyos; e li Latini interpretarono quella parola in quell'altro: *sanctus Deus*. Et che volendo affirmar la Vergine disse: *Et sanctum nomen eius*. Di tutte l'opere di Dio la misericordia tiene il supremo luogo; perciò ella seguiva dicendo: *Et in misericordia eius à progenie in progenie, iumentibus eum*. E sapendo la Vergine quanto dispiace a Dio il peccato della superbia, che perciò resiste a' superbi, e gli confonde cantò ella: *Fecit potentiam in brachio suo disperfit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Questo è il secondo beneficio, che sà Iddio a gli humili, che gli esalta, e dopò li ciba soauissimamente: onde per commemorar questo, la Vergine disse: *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes*. Il sommaro di tutte queste grazie è l'hauerli humanato il Verbo, & ella toccando questa cosa, disse *Suscepit Israel puerum suum recordatus misericordia sua*. All'ultimo conchiusse con termine della fedeltà di Dio in serbare inuiolabilmente le sue promesse già per tanti secoli, e millinarij prima fatte alla natura humana per bocca di suoi Santi Profeti: *Sicut loquutus est ad Patres nostros, Abraam, & semini eius in sacula*. Saprai di più anima diuota della Vergine, che questo cantico hà vna corrispondenza a i cantici di vita eterna, di quali è scritto: *Et cantabant canticum nouum ante sedem Dei, & Agni*. In quella celeste Gerusalemme, il primo, e sommo grado della beatitudine è la visione della diuinità in cui consiste la sopraffina felicità, e da questo grado come da fonte deriua ogn'altro grado di Beatitudine; hora à questa visione l'anima eleuata nella prima azione, ch'ella fa, magnifica Iddio: *Magnificat anima mea Dominum, & cagionandosi da quella visione vna allegrezza immensa, & esulta in spirito in Dio suo salutare, & il secondo verso dice: Et exultauit spiritus meus, in Deo salutari meo; & in quel gran lume afforta l'anima conosce se stessa indegna di tanta gloria; perciò humiliandosi dice: Quia respexit humilitatem Ancilla sua, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. E facendo comparatione fra il premio, & il merito, il premiante, & il premiato, siegue: *Quia fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen eius*. E perche conosce, che quella gloria non la possiede per gli meriti suoi, ma per pura misericordia, dice: *Et misericordia eius à progenie, in progenies, iumentibus eum*. Và considerando poi l'essenzialità di quel premio eterno, ch'ella possiede, che auanza in infinito ogni gran cosa, ch'ella non hauerebbe potuto giamai naturalmente acquistare, le dice attribuendo il tutto alla potenza di Dio: *Fecit potentiam in brachio suo*. Dal cui braccio potentissimo, perche vede castigati gli scelerati, soggiunge: *Disperfit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*. Inuaghita poi dell'ubertà, e soprabondanza di quella beatitudine contrapetando le miserie, che pativa in quest'inferice mondo con gli agi, spassi, e contenti, di che abbondano mondani, di cui si legge: *Proptuaris eorum plena, eructantia ex hoc in illud*; canta ella allegra: *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes*. Finalmente sà, che tanta gloria la possiede per mezzo di Christo promessa a' Padri dell'antica legge

*Magnificat
ba corrispon
denza con li
cantici cele
sti.*

*Anima nel
la gloria
abe sà.*

sal. 2 43

deggo, e conclude: *Suscepit Israel patrum suorum recordans misericordias suas. Sicut loquutus est ad Patres nostros Abraham; et semini eius in sacula.* Ghà dunque aspira al Cielo; quell'anima diuota che defia quelli beni eterni godersi doppo questa mortal vita; canti sempre questo cantico; exallegrafi con Maria Vergine del nuouo concerto, facci festa con lei del diuino suo parto, non cessi con diuotione recitar questo dolcissimo cantico: *Magnificat anima mea Dominum.* O cantico misterioso, giubilate dunque giubilate con Maria in questo marauiglioso cantico; e datelo al Signor nostro, ma giubilate in timore, e tremore confessando d'essere indegni cantori di sì bellissimo cantico, e primo Himo di Santa Chiesa; nel quale si compisce tanto la gloriosa Vergine, che hà per quello a' suoi diuoti fatto molti favori come, la i seguenti essempli potrà il Christiano diuoto della Vergine assicurarsi dell'utile grande, che gli apporterà recitando, o vedendo con interna diuotione il detto cantico.

Recita Sant'Anselmo, che hauendo lui per molto tempo patito vn continuo, & estremo dolore in vn piede, che molto lo tormentaua, e non possendo il Santo in modo alcuno stare in piedi, mentre si recitaua l'officio, e si cantaua la Magnificat; del che se ne affliggeua assai: onde raccomandandosi alla Beata Vergine diuotamente la supplicaua, che si degnasse (se così gli era in piacere) temperar alquanto quel dolore al meo per quel tempo, che si cantaua il suo diuino cantico, acciò in piedi con quella conueniente diuotione potesse cò gli altri recitar quel cantico sì misterioso, e glorioso; cominciò con gran confidenza à star nella Magnificat con ogni suo possibile in piedi, e miracolosamente si sentiu a poco a poco alleuiar il dolore, e così perseverando si cominciò a piacquè la pietosa Madre per la diuotione del suo caro seruo concedergli la perfetta sanità, che però rendendo infinite grazie alla gloriosa liberatrice del riceuuto beneficio, quale non solo predicaua; ma ammoniu tutti i fedeli a recitare spesso il cantico della Reina del Cielo, antepo- nendo a tutti l'utile grande, che se ne acquista della diuotione del misterioso culto del cantico della Vergine Magnificat.

*Anselm. lib.
mir. B. Virg.
Essempl.*

Referise il Padre fra Pelbarto haueu inteso, che nel tempo suo vi era nella sua Religione vn diuotissimo frate molto sollecito nel seruijo di Dio, e di Maria Vergine. Hauua costui per ordinario costume in ogni luogo, & in ogni esercizio tanto corporale, quanto spirituale con molto contento, e gusto dell'anima sua recitare il cantico della Vergine Magnificat: onde la pietosa Reina de gli Angioli, e Madre di Dio gratissima a suoi diuoti serui: volse à questo caro suo seruo nella presente vita di tal culto tanto a lei accetto dargliene qualche retributione; però che stando vn giorno in Choro con gli altri frati cantando la Magnificat tutto eleuato in spirito contemplando essere presente nella casa d'Elisabetta in quel tempo, che la Vergine compose il cantico: ringratiatorio, Ecco chi apparue la gloriosa Vergine in compagnia d'infiniti Angioli cò il suo diletto Figliuolo Gesù Christo nelle sue sacrate braccia in agura di picciolo bambuq cantando aoso lei con gli Angioli con tanta dolcezza

*Pelb. in stel.
cor. lib. 2. p. 3
ar. 4.*

il suo Cantico, che tutti i Frati afforti da quella soauità erano come fuora di loro stessi, e si vedea, che Maria Vergine daua à bagiare il suo diletto figliuolo à tutti quei diuoti suoi serui, e per molte fiate la Beata Vergine consolò quelli con questa soauissima, e gloriosa visione, per la quale perseverarono sempre nell'amore, e seruitù della Reina del cielo, quale poi fruirono eternamente nel cielo.

*Discep. in
Prompt.
Essemp.*

Il Discepolo nel suo Prontuario scriue, che in Spagna vn Giouane Monaco Cirsterciense seruentissimo nel seruigio della Vergine, e nelle sue lodi molto diuoto, & in particolare quando recitaua la Magnificat, nella quale con diuotissimo spirito andaua non solo in ciascheduno verso, ma anco in ciascheduna parola del cantico contemplando gli altissimi di quello, & hauendo perseverato diecessette anni nella Religione in questo diuotissimo, e santo esercizio, s'infermò dopò questo tempo di mortal' infirmità, e stando tutto diuoto (hauendo preso gli ecclesiastici Sacramenti) per rendere lo spirito à Dio, caldamente si raccomandaua alla madre di misericordia, che in questo estremo punto l'hauesse difeso dall'insidie del Demonio, e l'hauesse procurato dal suo benedetto GIESV carissimo suo Figliuolo la remissione delle sue colpe, per le quali meritaua le pene dell'inferno; & ecco, che gli apparue la gloriosa Vergine tutta risplendente, e gloriosa, che non poteua il diuoto Giouane fissare in lei gli occhi, e consolandolo gli disse: Caro figliuolo mio la tua seruitù, è stata à me molto cara, e precise il culto di recitare con tanto seruire di spirito il mio Cantico, però ti fò à sapere, che di quà a sette giorni verrai al cielo à godere la gloria del mio diletto Figliuolo, e soggiunse, e dissegli: voglio di ciò lasciartene vna caparra, che però quello, che à niuno ancora de' miei diuoti serui io non hò fatto, voglio à te caro figliuolo mio fare. Se gli accostò con faccia lieta, e gioconda, e con le sante sue braccia li cinse il collo basciandolo nella fronte dolcissimamente, e dopò hauendolo benedetto si partì, lasciando il diuoto Giouane tutto allegro, e contento della gratia, e fauore dalla madre di Dio riceuto. Adimandato da gli seruenti dell'infermaria (hauendolo trouato così allegro) oue procedea tanta iustitia, e tanta contentezza (si teneuano securi di qualche diuota visione, sapendo la vita santa, che menata haueua il Giouane, e come curiosi d'intendere qualche nouità.) Narrò il santo giouane la visione, & il settimo giorno l'apparue di nuouo la Beata Vergine, (mentre presente vi era il Priore del conuento col Giouane à quel tempo confortandolo à ben morire) con infinita moltitudine d'Angioli in sua compagnia, che stupefatto il Priore di tanta maestà, e bellezza della Reina del cielo, profatato con la faccia in terra l'adorò, & ella dolcemente parlaua al suo diuoto, e gli diceua: horsù caro mio seruo, meco verrai alla gloria del cielo per godere li premij eterni, che ti sono stati serbati per la tua diuota seruitù; e così prese quella benedetta anima nelle sue mani, e la condusse al cielo, lasciando in quella picciola celluccia soauissimo odore, & il Priore tutto festante, e diuoto se sepellire molto honoratamente, e con molta solennità, e se nota la visione, e la santità del Giouane al mondo.

Non

Non si deve tralasciare in dietro quello stupendo, & ammirando miracolo, che fra tutti gli altri fauori fatti dalla madre di Dio Maria Vergine à suoi serui, e di cotal culto diuoti. In Sicilia, nella nobilissima, e delitiosa città di Palermo, metropoli di tutto il Regno, orata, e da Dio fauorita d'infiniti doni; & in particolare di virtuosi huomini. In quel tempo, che la benigna madre di Dio si mostrò fauoreuole à quel F. Nicola Agostiniano suo diuoto (come nell'origine della Madonna del Soccorso s'è detto:) poco tempo dopò la madre di Dio volse con nouo miracolo confirmar la diuotione di quella santissima Imagine del Soccorso, oltre gl'infiniti segni adoperati (come insin' ad hoggi giorno si veggono appresso quella santissima Imagine le muraglie coperte d'innumerabile tabelle) per le gratie, ad honor di quel santissimo nome concesse. Era nell'istessa città di Palermo vna donzella di corpo, ma più d'anima bellissima, diuota al possibile della Madonna del Soccorso, essendo stata da picciola fanciulla anni dodici inferma, attratta, e cionca, desiderosa con tutto ciò in ogni attione alla madre di Dio cōpiacere, & in particolare quando era aggrauata da gli dolori corporali, soleua per alleuiamento de' tormenti cantare dolcissimamente la Magnificat, e tante volte la replicaua, sin tanto ch'è si sentiuua algerita, perseverando in questa diuotione pregando la madre di Dio santa Maria del Soccorso, che la soccorresse in tanta afflitione. Si compiacque la benigna madre di Dio dopò il sopradetto tempo consolar la donzella sua diuota: onde vna notte mentre cantaua dolcemente in quei estremi dolori la Magnificat, gli apparue tutta risplendente, e gloriosa in compagnia di molte bellissime donzelle, e gli disse la santissima Vergine: Non dubitare cara figliuola mia, che sono venuta per aiutarti, hauendomi molto compiaciuto di quel culto della Magnificat, però mirame bene; la donzella non potendo fissar bene la luce in quel santissimo volto per il gran splendore, e non possendo per il sommo contento formar parola, quanto potè la mirò, e rimirò molto bene; gli disse la benedetta Vergine: Sai tu cara figliuola, chi sono io? rispose la donzella: Non sò cara Signora mia. Horsù, disse la Vergine; lo sono quella alla quale tu diuotamente serui, e ti sei raccomandata, però sono venuta per soccorerti; alzati sù dunque, la donzella come potè aiutata dalla virtù che la Vergine gli prestaua in quel bisogno, si sedè nel letto, e la madre di Dio le cinse vna cintura tutta d'argento con molte fibbie ligate, di maniera, che niuno poteua slegarghela, e gli disse: Ti farai portar di mane per le Chiese di Palermo, e done vedrai la mia effigie, là vn diuoto Religioso ti slegará questa cintura, e farai perfettamente sana. Onde la mattina seguente fu la predetta donzella sopra vna sedia assisa adotta per alcune Chiese di Palermo, seguitando appresso vn gran numero di persone; giunse finalmente nella Chiesa di S. Agostino oue era l'immagine della Madonna del Soccorso; quando la donzella la mirò, con lacrime à gli occhi, e con le mani giunte ringrazioua la madre di Dio, e disse à circostanti: Questa è quella Signora, che mi è questa notte apparsa; tutti i Padri del Conuento perciò si prouarono di

Mirac.
F. Gabr. Of.
fil.

alegar

slegger la cintura, ma non fu mai possibile; che però molto ammirati & circossanti; ma la donzella piena di fede costantemente replicaua, che facessero venir tutti i Frati; fu risposto, che non v'era altro, che vn Frate vecchio, ma ciò non di molti anni, che sempre in letto giaceua, incontante comandò il Prior del luogo, che detto Frate si calasse in Chiesa, il quale aspettaua con gran desiderio di essere portato auanti l'Imagine della Madonna, e disse a coloro, come? non v'era anco io in conuento, non si faceua di me memoria? la madre di Dio questa notte mi hà riuclato quanto fauor habbia fatto à questa donzella; e m'hà anco promesso donar mi hoggi l'integra sanità; & in segno di ciò vuole che solo io, slega questa cintura; e cos'auenne: perche toccata da lui la cinta da se stessa in continente s'apri, e la donzella, & il Padre renderono infinite gratie alla madre di Dio della riceuuta sanità; & il popolo diedelode à Dio, & alla gloriosa Vergine, e commossi tutti dall'interdita diuotione di Maria Vergine del Soccorso, si diede principio nella detta Città di Palermo à quello diuotissimo culto, che il primo Mercoledì dopo S. Luca, sino alla festiuità della Concezzione della Vergine, vi concorre ogni giorno gran multitudine d'huomini, e donne à dar lode alla gloriosa Vergine, oprando ella in questo tempo particolare, molti segni in soccorso de gli diuoti. Il quale miracolo fu per eterna memoria fatto poi dalla Comunità della città di Palermo in pietra finissima di marmo scolpire: oue hoggi giorno si vede nell'Arco dell'Altar maggiore di S. Agostino, per gloria di Dio, e della sua santissima Madre. E perche vi fu gran controuersia, tra l'Arciuescouo, Canonici, e Frati di S. Agostino, in torno alla possessione di quella santissima Cintura, perche l'Arciuescouo di quel precioso tesoro ne voleva la madre Chiesa Cathedrale ornare. Gli Frati sospetti di quello che potesse succedere per qualche forza, o violenza, tenerono per alcun tempo ascosta detta Cintura sotto terra; ma spirati dalla madre di Dio, per non tenere quel precioso tesoro nascosto, e priuare i fedeli di tanto fauore fatto dalla Vergine, presero la santa Cintura, e molto cautamente, e ben conseruata, e la portarono nella Città di Venetia, e di quell'argento ne formarono vna Croce, la quale hoggi giorno è portata con molta reuerenza, e decoro dentro vna cassettina ben ornata di fiori, e dentro al possibile con molta diuotione da' Sacerdoti, à tutti l'infermi della città, il cui bafe posto in vn vaso d'acqua, recitando il Cantico Magnificat con l'oratione della Madonna, beuuta l'acqua, miracolosamente conserisce la sanità; & in particolare è mirabile alle donne parturienti; facilitando il partorire con dire il Magnificat; come di sopra.

Et io miserissimo peccatore lo testifico, trouandomi ne gli Studij in Palermo l'anno 1593. D. Angiola Coruino Baronesse di Mezuiuto mia penitente, e molto diuota della Madonna del Soccorso, stando nel partorire molto traagliata, e con dolori estremi di morte, portando la santissima Croce, e petola di sopra al petto di detta Baronesse recitando il Magnificat; in continente partorì vn figliuolino, la quale testificaua; e predicaua gli fauori, e gratie, che la madre di Dio faceua à tutti

Adest memoria in Ecclesia S. Augustini Pa-normi.

Mirac. scolpito in marmo nell'Arco di S. Agostino della Madõna del Soccorso in Palermo.

Mirac.

tutti per lo mezzo di quella santissima Cintura conuertita in Croce, (come s'è detto) per gloria di Maria Vergine. Ecco come la Reina del cielo si mostra grata, e fauoreuole à gli cultori del suo Cantico Magnifico, da lei nel tempo della maggior sua felicità per ringraziare la Diuina Maestà composto, e per riconoscimento del maggior dono, che potè Iddio fare à vna creatura, mostrarsi grata al suo Benefattore, che però quando nella Chiesa, da serui di Dio si canta detto Cantico, si deue da tutti gli astanti con molta riuerenza leuarsi impiedi, e contemplar all' hora gli suoi alti misteri: onde i Sommi Pontefici per eccitare gli fedeli alla diuotione di questo dolce Cantico, & alla venerazione della santissima madre di Dio, Reina de gli Angeli, hanno concesso molte Indulgenze à gli offeruatori di questo canto. Papa Giouanni XXII. di santa memoria, diuotissimo della madre di Dio, per la quale diuotione si affonto al Papato (come ne' capitoli precedenti si hauea letto) concessa 20. giorni d' Indulgenza à quelli, che diuotamente recitano, e stanno in piedi mentre si canta la Magnificat; la quale Indulgenza è stata confirmata anco da gli altri Pontefici suoi successori, anzi aggiuntoui altre Indulgenze. Et ultimamente dalla Santità di Gregorio XV. con altre infinite grazie confirmate, come si può vedere nel Sommario dell' Indulgenze di Sommi Pontefici.

Indulg. concessa à chi recita la Magnificat. Papa Gio. XXII.

F. Gerbinio Not. Agost. nel sommario dell' Indulg.

SI TRATTA DEL SANTISSIMO CVETO DI NOMINARE

spesso il Nome di MARIA, l'uidità, ch'apporta, e della diuotione di recitare ad ogni uoco del Thoro l'Aue Maria.

Cap. XIX.



Il sommo, e potente Iddio nostro volendo dar principio alla salute humana, e lesse per mezzo di sà segnata opera vna donna fra tutte le donne santa, huile, pietosa, e purissima Vergine, nella quale mostrò, che non solamente volle honorar il sesso femminile, acciò che come da lei hebbe origine la nostra razza, da lei principiasse anco ogni nostro bene, ma volledì più, che il mondo fosse certo, che questa donna consistere auanzata per tal fatto tutti gli viuenti. Chi non sa, che il sesso mascolino eccede il sesso femminile in molte cose; particolarmente in quattro eccellenze. La prima è, la gran dignità d'essere principio di tutta la generatione, tanto d'huomini, quanto di donne; già si sa d' Adamo l' historia. La seconda eccellenza è, l'essere l'huomo di virtù attua principale, essendo il sesso donnesco di virtù passiva: *Viri est agere, mulieri pati* (dice Aristouile) che perciò si moue à dire, che *Fœmina est masculo ualio*, oioè imperfetta. La terza è la presidenza, perciò che naturalmente l'huomo è superiore alla donna, e non la donna all'huomo: *Erui subditu viro tuo, et ipse dominabitur tua* (gli disse Iddio dopo il peccato.) La quarta è, che gli huomini auan-

Huomo eccede la donna in quattro eccellenze.

Arist. lib. de anima.

Gen. 3.

Zano

zato di sapienza, e di prudenza le donne, è verò ch' Adamo era più sapiente d' Eva, perchè impose i nomi a tutti gli animali, non si nega, però che non vi siano state donne molto saue, e prudenti inuentrici di molte cose. Hora questa Vergine eletta, donoua in queste quattro eccellenze superare tutti gli huomini. Nella prima gli superò, perciò che quello, ch'è senza principio, e senza fine, quello ch'è Alfa, & Omega: *Principium, & finis*. S' Incarnò nel suo sacratissimo ventre: onde com'è la prima donna del mondo hebbe principio da Adamo solamente: così Christo da questa donna solamente s' incarnò, e come da amendue questi, Adamo, & Eva si propagò la generatione carnale del mondo: così da amendue questi Madre, e Figliuolo si propagò la generatione spirituale nella Chiesa. Nella seconda gli vinse essendo, ch' ella con l'omnipoterza dello Spirito Santo cooperò alla formatione del Corpo di Christo. Nella terza gli superò di gran lunga, hauendo ella prefedenza, & autorità sopra gli huomini, e gli Angioli, soggettandosei anco colui à cui si piega ogni ginocchio, cosa mai più intesa, nè ad altra persona concessa, perciò se bene hebbe Giosepepe per sposo, l' hebbe anco per custode, e per testimonio della sua Verginità. Nella quarta auanzò di sapienza, e di prudenza tutti gli huomini, e gli Angioli, ella s'è nella dottrina sottilissima: *Inuenisti gratiam apud Deum* gli dice l'Angiolo quasi dir voglia, o purissima Vergine, tu sei tanto sottile, & ingegnosa che quello, che quello, che niuno potè trouare, nè inuestigare giamai, tu sola lo trouasti. Se Adamo impose il nome a gli animali bruti, questa santissima Vergine pose il nome al Figliuolo di Dio Creatore, e Fattor dell' Vniuerso: *Vocabi nomen eius IESVM* gli dice l'Angelo. Della dottrissima Nicauola, così chiamata la Reina Sabba, che per intendere, & imparare alcune cose difficili, occulte, e dubbiose ne andò a ritrouar il sauo Salomone. La donzella Reina del Cielo affai più dotta della Reina Sabba, anzi dell' istesso Salomone, perchè haueua concetto, e partorito in verginità la sapienza del Verbo eterno, e quello del quale è scritto: *Ecce plusquam Salomon hic*. Gli furono comunicate tutte le scienze diuine, & humane, che però piacque al suo santissimo Figliuolo lasciarla al mondo 14. anni doppo la salita sua nel Cielo, acciò hauesse instrutto (come fece à San Luca.) i fedeli de' misteri celesti, che à quel tempo nella Chiesa occorreuano, che non solo fù sapientissima; ma prudentissima negociando nelle cose agibili tanto prudentemente; hora con gli Angioli, hora con Dio, hora con l'altre persone, che n'acquistò somma gloria, di che lodandola lo Sposo diceua: *Quo progredieris Virgo prudentissima*. Di modo, che eccedendo ella fra il sesso femminile singolarmente gli huomini nella grandezza, di che elleno sono superiori alle donne. Ma è ben da sapere, che questa singolarissima donna è quella purissima Vergine eletta per essere Madre di Dio, e si chiama Maria: *Et nomen eius Virginis Maria*. è verissimo quando i nomi sono posti da Sapienti si trouano conforme alla proprietà delle cose, alle quale sono imposti: *Nomina debent esse rerum*

Giosepepe custode, e testimonio della Verginità di Maria.
Luc. 1.

Nicauola visita Salom.

Maria dotta più di Salom.

Maria 14. anni poppo l'Ascension di Christo visse.

Cam. 3.

Luc. 1. Nomi conformi alle proprietà.

con

consueta (dicono i dotti) e della quiddità del nome proprio si viene alla cognitione bene spesso dell'essenzialità della cosa, essendo che la definizione del *quid nominis* secondo l'ordine della scienza, che precede *ad sensatis nobis adnotiora natura*. Proceede la diffinitione del *quid rei*, di modo ch'ella è come vna porta, che introduce a conoscere la quiddità, e l'essenza della cosa definita. Hora se si verifica questo nelle osservazioni reali p' quanto più si verificata ne' nomi imposti da Dio, i quali sempre manifestano qualche dono gratuito? Il Patriarcha Abramo prima si chiamava Abram con vna sola A, & Iddio mandandogli il nome con aggiungerui vn'altra A; gli disse: *Tu vocaberis Abram*. Questo se quella Divina Maestà per quel dono gratuito, che gli se, costituendolo Padre di molte genti, e così anco alla moglie, che prima si chiamava Sarai; volle che si chiamasse Sarà; cambiò il nome a G arob chiamandolo Israele, che vuol dire vidente Iddio; lo mutò a Simone chiamandolo Pietro, e lo fece fondamento della Chiesa: *Tu es Petrus, & super habet petram aedificabo Ecclesiam meam*. Così anco diciamo, che l'Angelo ordinò a Giuseppe, che hauesse chiamato il Signore nostro Gesù, e gli assegnò la causa, dicendo: *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*. Non è dubbio, (come afferma San Gerolamo, Santo Ambrosio, San Bernardo, e Sant'Anselmo,) che il nome della Reina del Cielo per l'affetto gratuito a ch'era predefinita ad essere Madre d'Iddio: laonde se hà da credere, che l'Angelo quando annunciò a Gioachimo, & ad Anna il concetto di questa loro Figliuola insegnò anche il nome, che la douessero chiamare Maria, di cui si potrebbero esporre quell'epofete: *Vocabitur tibi nomen, & quod os Domini nominabit. Ego Dominus qui voco nomen meum*. talché non è dubbio, che questo santissimo nome sia da Dio per mezzo dell'Angelo alla Vergine imposto: *Et nomen eius Virginis Maria*. Potrebbe forse collui dire, che sarebbe più a proposito, che questa Vergine santissima fosse stata nominata Eua, che Maria, perciòche come quella per essere Madre di tutti i viuenti si dimandò Eua; così questa Madre del dator della vita, e della gratia, viene ad essere Madre di tutti i viuenti di vita, e di gratia; onde più propriamente douetta domandarsi Eua per lo simbolo, che vi è fra la generatione carnale; e spirituale? si risponde: che questa è friuola ragione, e non lega, però non deue chiamarsi Eua la Vergine douendo ella essere affatto contraria in ogni effetto ad Eua. Eua ci dannia, Maria ci salua! Eua fu autrice di peccato, Maria autrice di merito. Eua uccidendo nocque a tutti, Maria viuificando giouò so- premamente ad ogni persona. Eua è Madre carnale, Maria Madre spirituale. Eua è madre di miseria, Maria madre di misericordia. Eua introdusse la morte al mondo, Maria v'introdusse la vita. Eua perde la gratia, Maria in tanta copia la ritrouò. Eua ci fa far passaggio dalla gratia alla colpa, Maria ci fa tornare dalla colpa alla gratia; Eua fu ad Adamo occasione di perdizione, E Christo di Maria si serui p' mezzo della redentione. Quella fu sposa, e la prima delle corrotte, Que-

Nomi posti da Dio manifestano doni gratuiti. Gen. 17. Gen. 33.

Isa. 29. Isa. 1. S. Greg. sup. Matt. S. Amb. ser. de Assup. S. Bern. sup. missus est. Ansel. lib. de Concep. Vir. Nome a Maria fu posto dall'Angelo Esa. 6. & 45

Differenza tra Maria, & Eua. Maria non doueua chiamarsi Eua.

sta fu la Spofa, e rimane Vergine, e la primiceria delle vergini; Quella perdè la verginità; e questa confecrò à Dio, e conferuò la verginità perpetua. Quella fu ingannata dal Demonio; questa fu iftrutta dall'Angiolo. Quella fu vinta dal Demonio con la superbia; questa vinse Satana con l'humiltà. Tal che mutandofi il nome di Eua in Aue, ragioneuolmente dunque non fi deue chiamare Eua, ma Maria. Dirà forse quell'altro doueua chiamarfi Aue. Questo ne anco effendo questa mutatione d'effetti, e non di voce, però non fi chiama nè Eua, nè Aue; ma ben fi Mirja: *Et nomen Virginis MARIA.* Però pofto da banda ogni altro nome, e rimanga appò noi sempre inuiolato il nome di M A R I A antichiffimamente vfato nella Chiefa fanta, non folamente da Latini; ma anco da gli antichi Greci. E chi vuol vedere quefto, legga i Settanta Interpreti peritifsimi di tutte le lingue, i quali tante centenara d'anni prima, che Maria Vergine nafceffe, non in altro modo pronunciarono, e fcriffero quefto nome, che come l'vfa la fanta Madre Chiefa, così la lafciarono fritto nelle translationi della Biblia, che a petitione di Tholomeo Filadelfo Rè dell'Egitto aglino fecero, così fu ritenuto, e pronunziato nella Chiefa Greca, da cui lo riceue la Chiefa Latina, & inuiolato fin' hoggi vniuerfalmente fi ferba.

Nome di Maria: pronunziato prima, che nafceffe.

Maria predetto da Rabbi sotto nome di Miraton.

Non è nouo nè il nome della Madre di Dio, è antichiffimo, & i dottiffimi Rabbini Hebrei fra gli arcani secreti loro tengono celeberrimo quefto nome MARIA; Laonde affermano, che fra le creature vna auanza di perfettione tutte l'altre (di lei intendendo) a cui danno il nome di Miraton, che vuol dire Principe delle faccie, perche fta fempre marzi la faccia del fupremo Imperadore, & hà attione d'indurre alla prefenza fua, ciafcheduno benemerito. E con graue giudizio affermano anch' glino quefto, perciòche il nome di MARIA, col nome Miraton, grandemente conuengono. Anzi molti fecoli prima, ch'ella nata foffe, hebbero eglino gratia di conoscerla, perciò fopra Efaia prediffero chiamata Miriamfara; oue vollero dire, che Maria doueua chiamarfi Signora, effendo che come la moglie d'Abramo fi chiamò Sarai, cioè *Domina mea*; ma poi per comandamento di Dio fu chiamata Sara; vi mouèdoui l'ultima lettera; loq acciòche affolutamente diciffe Domina, nel cui feme haue rebbono riceuuto tutte le genti la benedittione, che a confirme l'efpofitione di S. Paolo fi riferifce à Chrifto. Così molto maggiormente era degna chiamarfi Domina affolutamente la Vergine, nel cui feme tutte le nationi hanno già riceuuta la promeffa benedittione fatta ad Abramo; Laonde Rabbi Haccados dottor grauiffimo appò gli Hebrei, che chiamauano Maeftro fanto, rifpondendo alle petitioni di Antonino Confole Romano, molto prima che nafceffe Chrifto fcriffe, che la madre del Meffa affolutamente farebbe Signora del mondo, Padrona, & Maeftra di tutti i Profeti, e difcorrendo più ch'aramente, gli feriffe anco, ch'la madre del Meffa doueua effere della Tribu di Giuda, e precipamente della ftirpe di David, e che il padre farebbe ftato chiamato Gioachino, & il fuo nome farebbe ftato MARIA. Se bene quefto

Rabbi Accados predifse il nome di Maria.

Questo Rabbino fu tanti anni prima, che nascesse la Vergine, ed anche Gioachino il padre; ma tutto riuolò egli à quel Consolo illustrato dalla virtù dello Spirito Santo; in ciò così chiaramente profetando: questo in vero fu cosa grande; ma leggasi hora cose maggiori. Gli Etnici ignoranti affatto delle cose diuine, inuolti nel colmo de gli errori delle loro Sibille impararono questo nome santissimo di MARIA; Laonde l'ancora Sibilla Eritrea predicando molte cose del venturo Messia, soggiunse anche della Madre: *Et breuis effressus Mariae de Virginis aluo, exorta est nomen eius.* Quando gli Argonauti Iasone, Orfeo con compagni presero Cizico antichissima Città, edificarono poi vn famoso Tempio (di cui si ha memoria Plinio) con tanto artificio, che fra lo commisurare delle pietre concie, l'Architetto pose vn filo d'oro; di maniera, che traluceuano le giunture con sottilissimi capillamenti, e con vn leggiero splendore, che daua fiato alle statue. Costatandosi poi quei Heroi dall'Oracolo d'Aspello, à chi douessero dedicare così ricco Tempio: rispose loro l'Oracolo (come il santo martire Precopio, prima che sotto Diocletiano spargesse per Christo il sangue in presenza di Flauio Giudice, e di altri Gentili, l'adusse per testimonio à comprobare la verità Christiana) in questa maniera: *Quicumque ad virtute non quidem, et honestatem vos incitant facite. Ego autem tres cupio Deum unum regnantem apud superos, cuius verbum ab interitu alienum conceptum in simplici Virgine, qui tanquam ignis arcus percurrens mundi medium, omnes capiens eos adiacet domum patri, huius erit hoc edes: MARIA autem erit nomen eius.* L'istesso Oracolo è registrato nell'istoria di Cedreno antichissimo Historico in versi Greci, come già fu pronuntiato, che lo transferi vn'altro in versi Latini in questo modo.

Sibilla Eritrea lib. 8. Orac.

Plin. lib. 3. c. 15.

Procopio Martires

Cedren. h. 2. storia.

*A fida sublimis decus virtute parata,
Atque unum (sic mando) Deum qui cuncta gubernat
Caestis residens Solio, colite, atque time.
Illius aeternum Verbum, anteq; secula Verbum;
Nesci Virgo viri quodam partu tenera edet,
Qui velit igniferis impulsis sagitta procellis
Edomitum reddet pro munere mundum
Huius quam Mariae nomen manet alma,
Agnoscat Templum proprium tibi dictum.*

È tanto fecero conto di quest'Oracolo i Gentili, che vollero, che fosse con lettere d'oro scolpito in vna tavola di marmo, e posto sopra la porta del Tempio, e fu quel Tempio al tempo di Zenone Imperadore consecrato alla Vergine madre di Dio: è altissima sapienza di Dio, che volse non solamente à gli Hebrei manifestare il nome santissimo della tua Sposa; ma anco ne desti chiara luce à i ciechi Gentili, o tutto con mistero, perciò che come il Figliuolo di MARIA doueua essere Redentore dell'vno, e dell'altro popolo, fu chiamato GIESU, e così dell'istesso fu MARIA insinuata, e nominata. Ma venga si hor mai all'uestito; che apporta à i fidei questo benedetto nome di MARIA. Dieca volità vegono à conseguir gli huomati per l'innocazione del santissimo nome di

Tempio consecrato à Maria prima che nascesse

Utilitati che conferisce il nome di Maria.

Dan. II.

Can. 8.

Peccatore sollevato a penitencia per Maria. Ansel. lib. orat.

Simil.

Maria aiuta i peccatori.

Conversione di Maria Egiziaca per Maria. Luc. de' or. in leg.

MARIA. La prima utilità è, la sublimatione del peccatore immerso nel profondo abisso del peccato. Il Profeta Daniele in spirito ragiona tanto tempo prima, che nata fosse Maria al mondo dell'aiuto, ch'ella, & doueua dar al peccatore, quando dice: *Cumq; conueriant subleuabuntur auxilio paruulo;* voleua dire così. Non dubitate fratelli hebrei, nè vi desperare quando vi trouarete profondati nelli peccati, perche farete aiutati à solleuarui da vno aiuto picciolo: *Paruulo auxilio;* questo picciolo aiuto intendeuua la gloriosa Vergine (come vogliono tutti gli Espositori) la qual'è picciola per humiltà: *Quia respexit humilitatem Ancilla sua;* ouero si dice picciola per la sua purità, la quale lo Spozo nella *Cantica*, la chiama fanciulla: *Seron mea paruula.* Non è tanto pura vna picciola fanciulla d'vn giorno nata, quanto è più pura la Beata Vergine, che però da questo picciolo aiuto, da questa pura, & humile Verginella è solleuato il peccatore, quale da Dio, e da tutto il mondo, è discacciato, e da lei solamente è abbracciato; onde il B. Anselmo dice: *ò felix Maria tu peccatorem toti mundo, & Deo despectum, materno amplecteris affectu, nec ipsum deseris donec gratia filij tui reformabis;* ò miserabile peccatore chiama Maria, che vogli mollicar il tuo cuore tanto duro alla penitenza, e conuertiti al Signore, e lo farà certo, quando però contrito di vero cuore la chiamerai Maria, Maria. Cade tal volta in terra vn picciolo bambino, e non potendo da se stesso in piedi leuarsi, con lo pianto, e con la voce, non possendo con la fauella alla madre à dimandar aiuto, tanto che vdiuola sua voce, moua subito la sua madre dal materno affetto frettolosamente corre ad aiutarlo, e leuatolo da terra, l'abbraccia caramente, se lo stringe nel petto, e mille volte lo bacia. Così il peccatore come bambino casca nel peccato, e non può da se stesso leuarsi da quello, gridar deue, e chiamar la gloriosa Vergine in suo aiuto, e con cordial diuotione dirgli: *Sanctæ Mariæ succurre miseris;* perche lei come pietosa madre non mancherà del suo diuino aiuto, lo leuarà dal peccato, e lo chetará con il suo diletto Figliuolo, e conoscendo esser per mezzo del fauore di Maria leuato dal peccato disca con Dauid: *Impulsus sum vt caderem, & Domina Maria suscepit me.* felice peccatore, che ne' bisogni della sua anima chiama Maria, e chi si conosce star in stato di peccato, ricorra à Maria raccomandandosi diuotamente à lei, che vedrà quanto con effetto le giouerà inuocare il nome di Maria, che non sia di presente, è subito statò alla pietosa Reina del cielo, e madre di misericordia soccorso? *In terroza pures tuos, & dicenti tibi.*

Maria Egiziaca donna bellissima di corpo, ma publica meretrice, e tutta mondana, andò più per curiosità, che per diuotione con molti altri peregrini al santo sepolchro di Christo nostro Salvatore, & volendo con gli altri fedeli entrare nel Tempio, non potè, con quanta forza ella facesse, entrare nel santo sepolchro, perche da vna inuisibile repulsa era trattenuta, in modo, che ella, conoscendo, che tale repulsa auuenisse per cagione de' suoi enormi peccati, tutta dolente, e di lacrima il suo petto bagnando, diuotamente, e con humile supplicazioni si raccomandando alla pietosa

la Madre di misericordia MARIA Vergine promettendoli l'eresi-
dazione della sua dishonestà vita, e penitenza di suoi peccati aspris-
sima. Et ecco, che si effaudita, e fatta degna d'entrare nella Chiesa
a adorare il Santo Sepolchro; doue tocca dal Spirito Santo, doppo ri-
ceputa dal Sacerdote la salutata penitenza, & assoluzione de' suoi peccati
si accese tanto nel serubne della diuobne, e dolor de gli graui orrori,
che se n'andò in vno asprissimo deserto, e quiui stette 47. anni in con-
tinua penitenza, doue per commatione di Dio fu, due volte dal Beato
Zozima visitata, e per le sue mani hauendo ricevuto il corpo di Christo
Gesù passò da questa a miglior vita, a godere il frutto della sua peniten-
za. E vero dunque, che Maria Vergine è prontissima aiutrice del pec-
catore, nel bisogno della sua anima, e gli procura la vera contrituone,
e la gratia appresso il suo diletto Figliuolo.

Seconda vtilità, che s'acquista per l'iuocatione del santissimo nome di
MARIA, è che doppo che il peccatore è solleuato dal tenebroso abisso
del peccato, vien per l'istesso nome di Maria liberato dalla seruitù del pec-
cato. S. Giovanni dice: *Qui facit peccatum, seruus est peccati*. Non si tro-
ua al Mondo più pessima, e tirannica seruitù quanto quella del peccato.
Si appre vn schiavo accarezzato, e bantrattato dal padrone, che in
ogni modo lo serue contro la sua volontà, e procura sempre ribauer la
tanta amara libertà; ma la seruitù del pessimo tiranno peccato è assai
peggiore, perchè è seruitù volontaria, che fa l'huomo spontaneamen-
te schiavo, e seruo del peccato. Questo diceua il Padre Santo Agosti-
no: *Suspirabam ego, & lugebam ligatus non catenis, ferreis; sed mea
prava voluntate, velle enim tenebat inimicus, & ex meo velle fatiebatur
meum nolle*. Questa miserabile seruitù deuertia piangere ogni peccato-
re, e procurar la libertà, chiamata o peccatore Maria, ch'essendo ella
la nostra liberatrice gli potrà dire: *O Maria libera nos a peccatis nostris*.
Fra le miserie humane niun pare all'huomo più dura, e miserabile,
quanto quella di star carcerato, priuo della libertà, e d'humano aiuto,
che però si vede con quanta pietá, & humiltà si raccomanda il pouero
carcerato al suo Auocato, che difensi la sua causa, acciò che sia libera-
to, & eschi vna volta da quel miserabile luogo. Il peccatore stà nella
carcere oscura del peccato, e priuo dell'aiuto humano, non ponno le
forze humane liberarlo da quella seruitù; deue ricorrere all' Auocato
di poueri peccatori, chiamar Maria, e dirgli con il cuor comsito, *O
Maria Aduocata peccatorum ora pro nobis piissima Domina*; acciò per la
sua interceSSIONe sia liberato dalla seruitù del peccato. Il Profeta Dauid
questo volse intendere quando disse: *Miserere mei Domine quoniam in-
fixus sum in limo profundi, & non est substantia*; è dice bene; perchè si
sitrouaua nelle carcere del peccato. Questo vuol dir *in limo profundi*. E o
priuo d'ogni aiuto, però ricorre il Profeta all' Auocato, alla miseri-
cordia: *Miserere mei Domine*. e merito d'intendete da Dio per bocca
del Profeta Nathan: *Dominus distulit peccatum tuum*.

Si egue la terza vtilità, che ricue il Christiano per mezzo dell'iuo-
catione del santissimo nome di MARIA VERGINE. Et è che dopò

Maria, Peccatore liberato dal B. Zozima.

Ioa. 8. Peccator liberato dalla seruitù del peccato per Maria.

August. lib. Conf.

Simil. Dura miseria lo stare carcerato.

Psal. 68. Dauid, acquisto per dono del suo peccato.

Infusione della gratia nell'anima per Maria. *Bern. super Luc. 2.* *Luc. 24.* *Luc. 1.* *Sim.*

Resterà liberato per gratia il peccatore dal peccato riceue l'infusione dell'altre gratie nell'anima, che però la chiama la Chiesa Santa: Madre di misericordia, e di gratia: *Maria mater gratiae, mater misericordiae*, onde il diuoto Bernardo dice: *Queramus fratres gratiam per Mariam, qui si queris inueniri, & pulsanti aperietur*. Quando quel Cristiano si conosce essere nemico di Dio, e primo della sua gratia, chi lo potrà reconciliare, e restituire nella gratia se non Maria: *In me omnis gratia, uita, & ueritatis*, parlò Salomone di questa Vergine, alla quale disse l'Angelo Gabriele quando gli esplicò il Mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio: *Inuenisti gratiam apud Deum*. Quando vna Città si ritroua nemica del suo Prencipe, per ritornar nella primiera gratia, & antica amicitia, per mezzo di persona cara, & accetta al Prencipe cerca di racquistar la reconciliazione, e la pace. Tutto il Mondo era inimico di Dio per il peccato del primo nostro Padre; Solo vna persona ab eterno gli fu sempre cara, e fidele amica, e mai tubellà

Luc. 24.

Luc. 1.
Sim.

Maria fu sempre cara a Dio.

Luc. 1.
Sim.

2. Reg. 13.

Absalone re uolli ad col padre per mezzo di una donna.

Due cose fa l'huomo quando pecca.
Esa. 18.

Ambr. in quò tam ser. de uirg. Exo. 15.

per conto di qualsuoglia peccato, nè originale, nè attuale, e fu in somma, come dice il Padre Santo Agostino: *Ab omni labe preseruata*, Exhi è questa persona tanta cara a Dio? la Gloriosa Vergine: a cui disse l'Angelo: *Inuenisti gratiam apud Deum*, come dice uolente? Sappi o Maria, che tu hai ritrouato gratia appresso il Signore, e perche sei gratiosa, e per mezzo tuo sarà restituito il mondo alla gratia di Dio: *Inuenisti gratiam apud Deum*. Solo Maria è gratiosa, però solo lei ci può rimettere alla gratia del suo benedetto Figliuolo essendo noi rubbelli. *In Maria omnis gratia*. Di quello scelerato, & empio Figliuolo di Dauid Absalone narra la Scrittura sacra, che hauendo ammazzato il suo fratello Amnon per haure stuprato Tamar sua sorella, principal cagione della rebellion contra Dauid suo padre, onde il Gran Capitano Gioab preuendendo la gran guerra, che tra il padre, & il figliuolo succedere doueua, ed euidente ruina, ed anno di tutto il Regno, cercò con bello, e giuditioso modo pacificar il figliuolo col padre, mandò vna prudente donna Thegüica assillima al persuadere al Rè Dauid; la quale giunta alla presenza del Rè con tante belle ragioni, & efficaci proue d'accontie parole, persuase al Rè; che perdonasse al Figliuolo rubello, e già ricuora la parola del perdono molto contenta si partì. Quando il Cristiano commette il peccato all'hora fa due cose pessime, ammazza il suo fratello, ch'è l'anima, e gli dà raote eterna: *Anima que peccauerit ipsa morietur*. E s'è rubello della Diuina Maestà, che per rappacificarsi doue mandarsi la santissima Vergine, chiamar Maria che parli per lui al sommo Rè celeste, che lo rimetta nella sua gratia: donde dice Santo Ambrosio: *Qui inuocat Mariam consequitur gratiam*. Chiami dunque ognuno Maria Vergine per conseguire appo il suo diletto Figliuolo la gratia: *In te o Maria, cunctis gratia*. La quarta utilità, e l'apporta l'inuocazione del santissimo nome di Maria è la dolcezza, che somus quel diuoto della Vergine, non solo nel cuore habbiamo MA HA ANMANCO nella bocca. Nel testamento vecchio narra il Profeta Mosè, che quando cadde il popolo Hebreo dalla seruitù d'Egipto,

to, e giunto al territorio di Marath, mancò al popolo l'acqua; e se bene in quella contrada vi era abbondantissima acqua, erano nondimeno amare più di qual si voglia cosa amara; di molto; che il popolo arso di sete non poteva con quelle sciarre l'ardore; onde Mosè al comandamento di Dio prese la verga, e la pose in quelle amare acque, e divennero dolcissime. Similmente quando colui è uscito dall'Egitto del peccato per mezzo del santissimo nome di MARIA, e giunto nello stato della gratia, & Iddio gli fa gustare qualche acqua amara di disgusto, o di dispiacere per bene dell'anima sua, deve prendere la verga, chiamar Maria; che farà tanto la dolcezza, che sentirà l'anima sua, che quelle gravi acque di tribulationi si convertiranno in dolce acque di consolatione; onde S. Bernardo diceva: *Sicut hoc nomen IESUS, ita hoc nomen MARIA, mel est in ore, melos in aure, et iubilus in corde*; o Gesu, o Maria miele nella bocca; armonia nell'orecchie; giubilo; & allegrezza nel cuore à chi vi nomina con diuotione. Narra il Discepolo nel Prontuario di vno Heremita, che per esser mio di vna buona, e diuota matrona, quale gli disse, che quando nominaua il nome di MARIA recitando la Corona, che si sentiuua nella bocca vna dolcezza mirabile; onde cominciò anche lui ad essercitarsi in quella diuotione della corona della Madonna, e quando nominaua MARIA testifico, che la sua salua si conuertiu in dolcissimo miele nella sua bocca. E vero dunque che *mel in ore*, quando si nomina MARIA, che ben spesso fa suauire per souerchia dolcezza quelli, che diuotamente lo nominano. Si racconta del glorioso S. Bernardo, che entrando à Spira à quell'ora à punto che (come ne precedenti capitoli s'è detto) à gloria della Reina del cielo si cantaua nel Tempio la Salue Regina. Quiui egli peruenne, e con special diuotione vndendo l'armonia del cielo, in spirito si solleuò, e finita l'Antifona al termine di quei (che oltre quelle parole non si distendeva: *Et Iesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*) inginocchiato auanti la bell'Imagie di MARIA, ripigliò à clementi; furtiue l'innocente, e dopo tre passi piegando le ginocchia disse con alta voce: *o pia*, e quindi leuato in piedi, e fattosi vicino alla madre di Dio conchiuse: *o dulcis Virgo Maria*, e nel profirire questo dolcissimo nome di tanta gioia; senti riempirsi il cuore, che chiua la strada à gli spiriti, suaui in modo, che à bell'agio poterono essi andar vagando doue lor piacque. Quiui la pietosa Madre, per rinouare le smarrite forze del suo diuoto; non volle adoperar acqua fredda, o altro argomento, ma scoperse la destra virginal mammella, e premendola ne impiè la bocca del felice Bernardo; onde se per auanti si disse à gloria di questo Santo, che hauua le labbra piene di miele, hora per gloria maggiore si può dir di lui: *mel, et lac sub lingua eius*; essendou agguinto questo nouo liquore.

La quinta vtilità, che s'acquista dal nominare il santissimo nome di MARIA, è che douunque viene nominato questo ammirabile nome, s'uggono gli Demoni, e come al nome di GESU, *omne genuflectunt*; così

Nome di Maria vede dolcezza nella bocca di chi lo nomina.

Heremita. Cura. Curgio. cura.

Essemp. Discep. in Pront. ex. 72.

S. Bern. cho il late di Maria è rinuoato dal estasi.

Nome di Maria for- mabile al- l'inscrudo?

Bern. de lau.
Virg.

J. REG. 14.

Exod. 15.

Popolo He-
breo liberato
dall'egitto.

Isa. 135

Popolo He-
breo passa il
mar rosso se
za pericola.

Can. 1.

Demoni al
nome di Ma-
ria tremano.

Judic. 4.

Jud. 13.

Exod. 7.

Num. 24

Gen. 33.

1. REG. 4.

Essem.

Reib. in stell.

coro.

così parimente dirotto del nome santo di MARIA, che non solo è reo
mendo à gli Angioli, ma anco formidabile all' Inferno: dico il diuoto Sr.
Bernardo: *Ubi cunque nomen M. A. R. I. E nominatur, ibi Demonum
uoculamentum effugatur.* Hor se Gionata figliuolo del Rè Saul, con la so-
la spada in mano diede tanto spauento à quel potentissimo esercito di
Filistei, che *alii interfusebantur, & alij fugiebant;* quanto maggior spau-
uento, e errore apporta il nome di MARIA alli Demoni? Nella sacra
Scrittura si legge, che mentre fuggiuano gl' Israeliti da Faraone Rè del-
l' Egitto, era con potentissimo esercito da quello seguito, & essendo
egheno ristretti nella ripa del mar rosso: due da vna parte erano rinchiusi
da monti asprissimi, e dall'altra parte dal mare, che però disperati essan-
do di poter scampare, si teneuano certa preda del nemico tiranno, che a-
uocò tanta crudeltà fino all' hora, che vicini erano miracolosamente dall'
l' Egitto gli haueua vessati; ma l' onnipotente Iddio, che fin' à quell' hora
& in quel luogo gli haueua riscossi, e condotti con vn nouo modo, &
insolito, volle salvarli. O prouidenza di Dio, comanda à Mosè, che
con la verga tocchi il mare, & ecco, che s'apri di sì fatta maniera, che
stauano diuise l'acque dall' vna, e dall'altra parte à guisa di due pareti in
diuersi luoghi: *Qui diuisit mare rubrum in diuisiones* (dice David) in tan-
to spatio, che à bell'agio passarono gli Hebrei à piedi asciutti all'altra
riua con tanto stupore, & allegrezza di tutti, e se di più il Signore, che
l'istesso mare entrandou l'empio, & ostinato Rè con i suoi eserciti, tor-
nando al proprio letto, gli annegasse, non faceuano scampar pur vno
con tanta maglia di saluati fedeli, che festiggiano, e sonando i timpani,
e i chori gli huomini, e le donne à schiere iuano cantando:
*Cantemus Domino gloriosa enim magnificatus est equum, & ascensorem
proiecit in mare.* Hora in questa historia apertamente si vede, che vni
stesso mare, che fu difesa, e salute à gli Hebrei, su rouina, e morte à gli
Egittij. Così parimente Maria Vergine defende i suoi diuoti, e confon-
de gli nemici: *Et conuertit Dominus super eos aquas maris; filij autem
Israelis ambulauerunt per siccam in medio eius;* però vien detto, che
ella è terribile: *Terribilis ut castrorum acies ordinata.* Non temeno,
così i popoli imbelli, gli eserciti di soldati bellicosi, e ben'armati, co-
me temeno, e tremano i Demoni di questo potentissimo nome, fanno
benissimo, ch'ella è la mistica Giacè, che con vn chiodo passò le tempie
all'empio Sifarà, conoscano ch'ella è la valorosa Giuditta, che troncò il
capo al superbo Holocernes; ch'ella è la verga d'Israele, che dissipò, e
rouinò i Duci de' Moabiti; ch'ella è il bastone di Mosè, che diuorò i ser-
penti, fanno infallibilmente che MARIA è potentissima à guisa di qual-
siuoglia esercito ben'ordinato, che però atteriti i Demoni dicono: *Ca-
stra Dei sunt haec;* sono certissimi, ch'ella è l'Arca santa d'Israele, che
à difesa de' fedeli è vnita ne' nostri padiglioni, e perciò gridano: *Veb no-
bis quia Arca Domini venit in Castra.*

Si racconta ne i miracoli della Madonna d'vn huomo disperato dell'a-
iuto diuino, ma molto diuoto di Maria Vergine, che chiamando il Demo-
nio per suo aiuto, gli apparue il maligno, e gli dice: *Horsù son quà*
per

Per aiutarci; pur che meglio la fede, e gli Sacramenti, Christo, e la sua Madre; al quale rispose quell'huomo, mi contento di far quanto mi comandò; negar la fede, & i Sacramenti, ma Maria Vergine non negarò mai; il quale santiss. nome inteso dal Demonio, con gran grida, e terrore se ne fuggì, e rimase solo il misero huomo; ma tutto contritto si raccomandò alla B. Vergine, e fu soccorso ne' suoi bisogni, onde ben dice S. Bernardo: *Horrea Principes tenebrarum per Mariam Anoniam subiectionem*; ch'è d'essi dunque sempre Mirra;

Bernardus quidam ser. de Virg.

La festa vtilità; che s'acquista dal nome santissimo di MARIA, e la perseveratione nelle tentationi; perche tutte le tentationi tanto carnali, quanto diaboliche, e mondane; l'iddio benedetto promette, per il santissimo nome della sua madre MARIA siano vinte, e superate; onde la Chiesa santa di lei canta dicendo: *Quasi Platanus exaltata super iuxta aquas*; & non senza mistero sono date queste lodi à MARIA dalla Chiesa santa; la quale per quelle vuole mostrare la protezione, che ha di noi la gloriosa Vergine nelle tentationi; perche il Platano ha le foglie à modo di scudo tondo, e come i scudi da gli combattenti sono posti nelle frontiere per scelerate tutti i colpi, e dardi, e le faette; anzi con quelle si fanno più animosi; e così vuol dire la Chiesa santa, che M A R I A è scudo di tutti i popoli, che di loro la chiamano in loro difesa; questo vuol dire quel *juxta aquas*. l'acque sono significati i popoli: *Aqua multa, populi multi* (dice Gioanni) di modo; che i difensati da MARIA non solo superano le tentationi; ma fa il Christiano più animoso al combattere contro esse. Non è cosa tanto odiosa al serpente quanto l'odore del Cedro; e doue sono di questi alberi piantati, là per cosa certa per molte miglia à torno non vi habitano serpenti; perche l'odore di quell'albero gli nocono; & offedono; che però fuggano da quel luogo. Così all'odore del santissimo nome di MARIA fuggono tutte le tentationi diaboliche; da quel diuoto Christiano, che però la Chiesa santa l'assomiglia anco al Cedro quando gli dice: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*.

Diuoti aiuta ti da Maria nelle tentationi.

Maria somigliata al Platano.

Apoc. vi.

Odor del Cedro offende i serpenti.

S'acquista la settima vtilità per mezzo del santissimo nome di Maria, & è che siamo liberati da tutti i pericoli; onde il diuoto S. Bernardo dice: *In periculis, & inter protellas, & tempestates fluctuare, si non vis obliu. procellis inuoca MARIAM*. E per accertarsi il diuoto di questa benegna protezione; mirin tutte le Chiese dedicate al santiss. suo nome, tante tabelle, tante statue; e tanti segni di miracoli, tutti mostrano, che sono stati per mezzo del santissimo nome di Maria Vergine liberati. Chi da mortal' infermità; chi dalla tempesta del mare; chi da nemici crudeli liberati; e tanti altri segni; che altro ne dimostrano? che altro ne vogliono significare, se non la protezione, che lei tiene di tutti noi? *A periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta. O felice quell'anima, che ne' graui pericoli con diuotione si raccomanda alla gloriosa Vergine; onde S. Bernardo dice: o felix Maria, tu nec nominari poterunt itam exultas*; e chi ha chiamato MARIA nelle necessitadi, e non sia stato esaudito; purche non l'asse la domanda alla salute dell'anima? chi non ha gustato delle grazie di M A R I A? chi con effetto di

Bern. de lau. Virg.

Maria ci libera da tutti i pericoli.

Bern. de lau. Virg.

diuotione in essa ha confidato, e non habbia riceuuto infiniti favori di Maria, o Maria. *Nec nominari potes quam statim exaudias.*

*Carthag. to. 4
lib. vlti. de
mir. Virg. 6.
32.*

Ellemp.

Narra il Padre Fra Francesco da Cartagea quello stupendo miracolo, ch'è notato nel libro intitolato: *Fortalium fidei de bella Iudaeorum*; che nella Città di Sangonia fu una donna Giudea: (ma molto diuota nel secreto di Maria Vergine,) falsamente accusata, e hauer commesso adulterio, e da falsi testimonij dall'accusator condotta nella presenza del Giudice fu conuitta, il quale ad istanza del suo marito diede sentenza, che da una altissima rupe congiunta all'istessa Città fosse precipitata, al qual spettacolo gran moltitudine di popolo concorse, ma l'innocente donna caldamente, e con molta diuotione si raccomandò alla Reina del Cielo con voto di farsi Christiana, e seuir tutto il tempo della sua vita in vna Chiesa dedicata a Maria Vergine; e nel precipitarla, lei ad alta voce chiamò Maria di Christiani in suo aiuto. Et eccola pietosa madre di misericordia, che fu pronta a prestargli aiuto; onde la prese fra l'aria, e con le proprie mani al fondo della valle della detta rupe sana, e salua la lasciò, e gli disse figliuola tu già sei libera, osserua dunque quanto hai tu promesso alla tua liberatrice, e ciò detto disparì. Et essendo concorsi molti curiosi per veder nella valle, in che stato il fraccassato corpo si ritrouasse, e la trouarono viuua, lieta, e contenta, che non cessaua di lodar l'Idio, e la sua santissima Madre rendendo le deuote gratie alla pietosa Madre Maria, fu con gran stupore, e marauiglia di tutte quelle genti al Tempio maggiore della Città intitolato Santa Maria Maggiore condotta, e fu battezzata, e chiamata Maria Marisakus, in memoria della Beautissima Vergine, che dal tal salto la liberò, e visse molto tempo, dotata da Dio del spirito di Profezia, e con essempio della sua santa vita, diede a tutti certo segno della sua felicità doppo la morte nel Cielo, e questo miracolo infino a hoggi giorno dipintato si vede per eterna memoria nella predetta Chiesa.

*Sanità si con
segue per il
nome di Ma
ria.*

*Bern. in spec.
Virg.*

Vita S. Greg.

*Roma lib. 6.
rata dalla
peste per Ma
ria.*

Siegue l'ottaua vtilità, & è che per il nome di MARIA si consegue la sanità del corpo: onde San Bernardo dice: *Non est prestis tibi mala, quam mox non discedat ad nomen MARIÆ, & ubi nomen MARIÆ nominatur agris medela datur.* Gli Medici inducono gl'infermi nella prima sanità, con firoppi, e medicine, e con tempo; ma la Gloriosa Vergine senza tante medicine dona la sanità corporale, all'impocazione sola del suo santissimo nome: *Vbi nomen Maria nominatur agris medela datur.* non in tempo, ma tosto si vede l'effetto. Nella vita di San Gregorio Papa si legge, ch'essendo Roma oppressa, & infetta dalla peste, che quasi era Roma distrutta, commandò il Santo Pontefice, che si facessero processioni, e che si conducesse l'immagine della Vergine fatta per mano di San Luca, e si vedeuua euidentemente, che l'aria per doue passaua quella santissima immagine si purgaua, e si liberata la Città dalla peste, & vn Figliuolo diuoto della Vergine essendo appestato, non vultesse guarir la peste segnando il luogo con il segno della Croce, e diceua l'Aue Maria. Ma à che effetto andar sopra di ciò discorrendo, poiché non v'è huomo, ne donna, e picciolo, e grande, che per lo nome di Maria

Maria non sia stato liberata da qualche particular infirmità, e se vi fosse qualche persona, che non hauesse ricevuta la gratia di sanità per mezzo di questo santissimo nome non viene per difetto del nome di MARIA per difetto dell'oratione, o dell'orante, o che lui non habbia hauuto perfetta confidenza in Maria, o che la sanità corporale fusse causa della dannatione dell'anima, o pure con danno, o scandalo del prossimo fosse per succedere. Questa non sarà gratia, ma disgratia, e disfavore, e Maria Vergine causa della perdutione dell'anima di colui, che ora, però concede gratia maggiore con non far la gratia al corpo conservando all'anima la gratia diuina. Sia dunque sempre benedetto il nome santo di MARIA VERGINE.

Nona vilità, che s'acquista dal santissimo nome di MARIA e l'assicuratione nella morte. Gli amici buoni, e perfetti si conoscono nell'estrema necessitá. Non si troua maggior necessitá, e piú estrema, quanto quella della morte, la quale è vn punto finale, e tanto pericoloso, che vincendo si vince per sempre, e perdendo per sempre si perde, però il vero amico in questo punto mostra piú, che in altro l'atto perfetto della vera amicitia con dargli in quell'estremo, e pericoloso passo aiuto, Si legge dell'Imperador Carlo Quinto, che stando nell'estremo passo della sua vita fu visitato à quel tempo dall'Arciuescouo di Toledo suo fidelissimo amico, quando il buono Imperadore lo vidde tutto si rallegrò, e lietamente abbracciandolo gli disse, sia il molto ben venuto il mio caro amico, che viene per aiutarmi in questa vltima mia necessitá à ben morire. Conosceua il sauijo Imperadore il gran pericolo dell'estremo punto della morte. Iddio è fidelissimo amico de' gli suoi fedeli, che però nella necessitá della morte si mostra prontissimo ad aiutarli. Si sa come soueneua gli suoi cari amici nel Martirio, San Stefano stando nel martirio gli venne in soccorso Christo: *Videi Celos apertos, & Iesum stantem à dextris Dei*. Esau, essendo segato per mezzo con vna sega di legno, vedè Iddio nell'eccelso Trono: *Vidi Dominum super Solium excelsum*. E di Maria Vergine anco di lei diremo, che sia fidelissima amica, e non manca d'aiutare i suoi diuini amici nell'angustia della morte. onde San Bernardo diceua: *O Homo securum habes accessum ad Deum ubi Materisti ante Filium*, e prega sempre per gli fedeli suoi diuini amici. E se bene sempre la pietosa Madre si adopra in aiuto del suo diuoto seruo, tutta uolta nel tempo della morte mostra l'affetto pietoso di vera nostra Madre.

Racconta il Discipolo, che vn Cavaliere entrò nella Religione Cisterciense, & hauendo la seruijo Iddio, e la sua Madre MARIA in fermò grauemente, e stando al punto della morte cominciò à disperarsi della propria salute per gli graui peccati commessi nel secolo, e stando tremante, e pauroso, gli apparue la gloriosa Vergine, e lo consolò in modo, che morì in quel punto in allegrezza infinita, & addimandato di questa così subitanea mutatione dal suo superiore; Rispose, come volete padre, che io non mi rallegrò, poiche la Gloriosa Vergine sia qui presente per consolarmi, & aiutarmi in questo hora estrema, fu ch'io

Gratie non
fa Maria se
non sono per
la salute del
l'anima.

Maria aiutò
li suoi diuini
nel tempo
della morte.

Carlo V, vult
tuo nella
morte dall'
Arciuescouo
di Toledo,
Barto. de An
galis lib. be
ne mori.

Christo soc
corre gli ami
ci nel marti
rio.

Act 7.
Esa. 6.
Bern. Jerm.
de Assump.

Discip. Iabr.
ex exom. 76.

ch'io

chiesto da circoſtanti, che coſa haueua in ſeruigio di queſta Vergine fatto, che haueſſe meritato queſta ſingular gratia da lei? riſpoſe l'infermo: mentre io ſono ſtato ſano, mal hólacciato la diuotione della Vergine, & in particolar quando ſentiuua nominare il ſuo ſantiffimo nome **MARIA** ſempre m'inchinaua con le ginocchia in terra, che però lei vedendomi in queſto biſogno non m'hà voluto abbandonare. Hor dunque è vero, che ſia benegna, e pietoſa la madre di Dio, deue però il Chriſtiano tener ſempre nella bocca **MARIA**, raccomandarfì ſempre à Maria, chiamar ſempre Maria, e parlar ſempre di Maria.

Decima, & vltima vtilità, che n'apporta il nome ſantiffimo di Maria Vergine, & è, che la glorioſa Vergine non ſolo ſi moſtra benegna alli cari ſuoi diuoti nella morte, ma anco dopò la morte nel purgatorio. Non è dubbio, che la Vergine ſia potentiffima à dar refrigerio all'anime del Purgatorio, acciò con minor afflittione ſoſſificano quella pena atrociffima, e ben ſpeſſo ad alcuni ſuoi diuoti porge aiuto, liberandoli da quel peccato luogo, e condocendogli al cielo; Laonde per moſtrar queſto miſericordioſo affetto, ſanta Chieſa in mille luoghi vuole (come ne antecedeſti capitoli s'è detto) che ſi depinga l'Immacolata Vergine con l'anime ingoſtate nelle fiamme ardenti di fuoco ſotto di lei, ſopra delle quaſi ella miſericordioſa ſtilla dalle ſue tette fatte di refrigerio, e queſto permette ſanta Chieſa che ſi facci, perche le figure, & imagini, che ſi veggono nella Chieſa materiale ſiano documento de gl'idiotti, e ſtimolo à gli dotti, che mirano, & ammirano quelle: *Nunquid de petra agri deſicet inx Libani?* quaſi di ceſſe non può mancare refrigerio all'anime del purgatorio dalla clemenza di Maria, che è la pietra del Libano. Anzi ſi deue piamente credere, che nel purgatorio quell'anime ſentono gran refrigerio in richiamar in quelle purgatrice fiamme il ſantiff. nome di Maria Vergine in loro aiuto; onde ſi legge, che nel Regno d'Vngaria vi Frate dell'Ordine minore fù cleuato in ſpirito, e condotto nel purgatorio, doue non ſentiuua altro, che chiamare il nome di **MARIA**; e cantare la *Salue Regina*; e S. Bernardo dice: *o Beata Virgo, omnes ad te reſpiciunt, & qui in celo habitant, ut exultent, qui in purgatorio, ut eripiantur.* In ſomma, oltre queſte diece vtilità, e mill'altre, che ſe ne potrebbero raccontar, ſi conchiude, che appreſſo de gli diuoti della Vergine è coſtume di non cominciar attione alcuna ò corporale, ò ſpirituale, che ſi fia, che non la comincino con il nome di **GIEſV**, e **MARIA**. Molti buoni Religioſi nello ſcriuere le lettere coſtumano porre nel titolo il nome ſantiffimo di **GIEſV**, e di **MARIA**. Altri dopò la benedittione della menſa in prendere il pane, ò altra coſa nelle mani per ponerſela nella bocca, inuocano prima il nome di **GIEſV**, e di **MARIA**, e coſi ogni volta, che vogliono bere; anzi alcuni più feruenti, e diuoti della Reina del cielo, per hauerla ſempre nella bocca, come la tengono nel cuore, ſogliono prima, che beuono recitare la ſalutatione Angelica. Il quale culto è tanto accetto à Maria Verg. che molti ne ſono ſtati liberati dalla morte. Di S. Gio. Euangelista ſi legge, che eſſendogli preſentato il veſtito in una tazzza da Ariſtoteimo Pontefice de gli Idoli dell'Asia, per coſi

firma.

Anime del Purgatorio refrigerate da Maria.

Maria ſi dipinge con il purgatorio ſotto i piedi, e perche. Genem. 28.

Anime del purgatorio ſempre chidmano Maria.

Cron. Mino. S. Ber. ſerm. de laud. Vir.

Tutte l'attioni ſi deuono fare col nome di Maria

firmatione della nostra fede, egli fattosi il segno della croce inuocò il nome di GIESV, e di MARIA, beuè il veleno senza nocumento alcuno, il che vedendo Aristodemo si conuertì alla fede di Giesù Christo, confessando essere il vero Figliuolo di Dio, e della madre sua Maria Vergine. Così anco si legge di S. Dioniso filosofo, che sentendo in Athene predicar S. Paolo, e commendar tanto il nome di G I E S V, e di Maria Vergine sua madre, che ammirato ne volse far proua; onde disse à San Paolo: Tu me predichi (ò Paolo) che questo GIESV sia il vero Iddio, e MARIA vera sua madre, e vergine insieme, cose in vero molto dure à credere, nè la mia filosofia m'insegna, che vna donna possi essere madre di figliuoli, e rimaner vergine, nè questa turba, ch'è qui presente si possa dalla tua predicatione persuadere, donna partorire senza committione di seme humano. Vorrei dunque, che me lo mostrasse con qualche segno soprannaturale, perche essendo cosa soprannaturale quello che tu predichi di questo Giesu; e di questa Maria Vergine, con tali segni desidero la soddisfazione, acciò io, e tutto questo popolo gli creda, gli adori, e tenghi per tali. Horsù qui è vn morto, che ne vâ adesso a punto alla sepoltura, se al nome di questo GIESV figliuolo, e di questa MARIA madre Vergine, che tu predichi, resusciterà; io, e tutto questo popolo, che stà qui presente gli credremo. Altri vogliono, che fosse vn cieco à natiuitate; à quale rispose S. Paolo: mi contento, però non voglio farlo io questo, ma voglio che tu stesso lo facci. Vâ dunque, e digli: In nome di quel GIESV, e di quella Vergine MARIA sua madre, alzati sù tale, e se non vedrai l'effetto, potrai dire che io predico il falso: andò il buon huomo à quel morto, e gli disse: In nome di quel Giesù, e di quella Vergine MARIA, che predica Paolo, stà sù tu huomo che giaci morto, e manifesta questa verità; ecco che l'huomo morto risuscitò con stupore di tutti, i circostanti, e confessò la fede christiana, e quanto predicaua S. Paolo, e si conuertirono molti insieme con Dioniso filosofo. O nomi potentissimi, ò Giesù, ò Maria; ò Maria, ò Giesù, Ecco dunq; quãta utilità si riceue dal santiss. nome di Maria. Felice quel Christiano, che tiene diuotione à Maria, che quanto giustamēte desidera ottiene per li meriti di lei, e per virtù del suo santiss. nome. Anzi è da temere per cosa maggiore, che molti chiamando il nome di Giesù, e nò impetrano la gratia, & inuocàdo il nome di Maria sono subito essauditi. Sarà forse maggior la madre del figliuolo Giesù. farà più potente Maria di Giesù? nò, nò. Ma non t'ingannare Christiano, perche quanto hà Maria, quanto sà Maria, quãto vuol Maria, & in sòma quãto hà di essere Maria, tutto l'hà da Giesù; essere, vita, gratia, possanza, valore, e gloria. Ella è donna, egli è huomo, & Iddio; ell'è serua, egli signore; ella creatura, egli creatore; ella madre, egli figliuolo; egli dà alla madre, e la madre dà a noi; e per sapere da doue nasce tutto questo, S. Alscimo dice: che Giesù nostro Signore, è giusto Giudice, sà, e conosce i meriti di ciascheduno, perciò s'alle volte egli inuocato non essaudisce, ciò, quiliene per giusto giudicio suo; e non tocca a noi andar sopra questo discorso, ma stringere le spalle, e dire: *Iustus es Domine. & rectum iudicium*

S. Gio. liberato dal veleno per il nome di Maria.

Iac. de Vor. in vita S. Ios. annis.

Act. 17.

Dioniso confessò scritto per il nome di Maria.

S. Anselm.

indulgentium. Inuocando Maria benchè i meriti di chi supplica non meritano d'essere essauditi; nondimeno gli meriti di Maria sono tanto potenti, che inerce sono per quello meschino acciò sia essaudito. La gratia dunque si deue attribuire a gli meriti di Maria, e non a i meriti del peccatore che inuoca. Dunque chi vuole gratia inuoca Maria, ella è la Madre di tutte le gratie: *Aue Maria Gratia plena.* Da questo chiamare, e nominar con diuotione il santissimo nome di MARIA nelle nostre necessità ne è seguito poi quello, che da molti huomini, e donne spirituali (per eccitar maggiormente il cuore, e la mente nell'amore della Regina del Cielo di far ad ogni hora del giorno memoria dell'infinito gaudio, ch'ella hebbe nell'Annunciatione del Verbo incarnato nelle sacrate sue viscere, e d'essere eletta per Madre di Dio, Imperadrice de gli Angioli, e Signora del Mondo) si costuma quando s'ettono il tocco dell'horologio suonare l'horè con molta riuerenza, e diuotione salutare Maria Vergine con la salutatione Angelica; e gli Sommi Pontefici mossi da spirito diuino, considerando quanto questo culto fosse vtile all'anime, e grato alla Madre di Dio, acciòche da fedeli si continuasse, e si ponesse in vso questo diuoto culto, hanno concesse molte Indulgenze. La felice memoria di Leone Vndecimo concesse mille giorni d'Indulgenza, e confermata dalla Santità di Paolo Quinto à tutti i fedeli, quali al batter dell'horologio dicono vn'Aue Maria. Però acciò tal diuotione sia più fruttuosa, è parso bene ampliarla con salutare ad ogn'horà vn'incembro, ouero vna potenza dell'anima di essa Vergine con i quali ella tanto meritò appresso Iddio, e dimandargli qualche virtù, o gratia corrispondente. Il che quanto a lei debba essere grato, & à noi vtile si può cauare da vn'essempio registrato dal Castiglia, quale dice, che nel principio della Religione Domenicana fù vn Frate di natione Tedesco; huomo di gran virtù, e che haueua fama di gran santità. Costui tra l'altre sue diuotioni, che soleua fare ogni giorno; haueua consuetudine di honorare, e riuerire la Madonna santissima, discorrendo per tutte le virtù di quella Beatissima anima dicendo per ciascheduna con le ginocchia in terra, vn'Aue Maria. Di poi con la medesima riuerenza venerua le sante mammelle, che haueuano lattato il Figliuolo di Dio; così anco faceua alle braccia; & altri membri di lei; chinando le ginocchia in terra, e leuandosi su dicendo sempre à ciascheduno d'esso vn'Aue Maria; onde vn Sabbatho l'istessa Vergine gli apparue della cui vista rimase egli tanto pieno di deuotione, e gusto spirituale, che à mun'altra cosa, o officio, o studio, o letione, che si fosse, poteua applicarsi; ma solo era intento ad vna quasi continua oratione, e contemplatione; tanto che era notato da gli altri Fratri parendo loro, che fosse deuentato inutile a tutti gli essercij dell'Ordine; onde egli ritornò à Dio per mezzo della Vergine supplicandolo, che volesse mutargli vna parte di quella dolcezza, e consolatione di spirito in altre tanta scienza; acciò potesse ancor' esso seruire alla Religione, & aiutar i prossimi suoi. Et il Signore l'essaudì; perche senza altro studio, ancorche non fusse huomo di molte lettere cominciò à predicare,

Culto di recitare l'Aue Maria ad ogni tocco dell'horologio.

Indulgenza concessa à chi recita l'Aue Maria ogni hora.

Essemp. Carth. lib. 1. bist. S. Domini 611 Castiglia.

non solo in volgare; ma etiandio in latino con marauiglia grande di tutti quelli, che l'ascoltauano.

*Modo di salutare Maria Vergine hora per hora, che suona
l'Horologio.*

AL sonare d'vn' hora; *Aue Maria.* Pensando, e salutando il Cuore della santissima Vergine, che cercò sempre l'honore, e gloria de Dio; Pregandola t'impetri l'intentione pura, e retta in tutte l'opere tue.

A due hore: *Aue Maria.* Pensando, e salutando le sue sacre Viscere, che portarono noue mesi il Figliuolo di Dio, Pregandola t'impetri gratia d'esseguir tutti i buoni pensieri, propositi, e inspirationi buone, che ti verranno da Dio.

A tre hore: *Aue Maria.* Pensando, e salutando la sua benedetta Memoria, la quale continuamente pensata di Dio, e de benefici suoi, Pregandola t'impetri gratia d'haer continuamente Dio presente; e d'esser gli grato de benefici riceuuti.

A quattro hore: *Aue Maria.* Pensando; e salutando l'Intelletto illuminatissimo di Maria; col quale conobbe Dio più chiaramente, & altamente d'ogni creatura. Pregandola, t'impetri il conoscimento di Dio, e di te stesso con ogni humiltà.

A cinque hore: *Aue Maria.* Pensando; e salutando la Volontà di Maria. la quale amò Dio più d'ogn'altro Serafino; Pregandola t'impetri gratia d'amare Dio sopra ogn'altra cosa, & il prossimo tuo come te stesso.

A sei hore: *Aue Maria.* Pensando; e salutando il suo santissimo Cuore, il quale fu sempre pieno d'ipensieri alti, e santi. Pregandola t'impetri l'istessa gratia, e ti liberi da cattiuu pensieri.

A sette hore: *Aue Maria.* Pensando, e salutando il suo bellissimo Viso, il qual rendea casto, e mondo chiunque lo miraua. Pregandola t'impetri gratia d'innamorata di lei.

A otto hore: *Aue Maria.* Pensando, e salutando gli Occhi di Maria; i quali furono i primi, che videro Dio fatto huomo, e con mirabile contento, e diuotione lo mirarono trenta tre anni; Pregandola t'impetri gratia della custodia de gli occhi.

A noue hore: *Aue Maria.* Salutando i medesimi Occhi pensando alle lacrime, ch'ella sparse nel tempo della Passione, e ne gli altri pericoli, oltraggi, e traugli di Christo. Pregandola t'impetri vero dolore, e pentimento de' tuoi peccati.

A dieci hore: *Aue Maria.* Pensando; e salutando le sue sante Orecchie, che tanto tempo, e con grandissimo gusto viderono Christo parlare. Pregandola t'impetri la virtù dell'obbedienza, & il gusto della parola di Dio.

A vndici hore: *Aue Maria.* Pensando, e salutando le medesime Orecchie, che con tanto dispiacere viderono l'ingiurie, aggraui, e biaffe;

Culto di venerare le membra di Maria Vergine.

me

me contro il Figliuolo di Dio, e suo. Pregandola t'impetri vero zelo, e dispiacere dell'offese, che si fanno a Dio.

A dodici hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando la sua sacratissima Bocca, che con indicibile diletto baciò tante volte Dio fatto huomo. Pregandola t'impetri gratia di comunicarti degnamente, e la deuotione sensibile tal'hora, ch' à te farà espediente.

A tredici hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando la sua santissima Lingua, con la quale mai commise dispetto, anzi serui, e lodò perfettamente il suo Creatore. Pregandola t'impetri gratia di non cessar mai con la lingua di lodare Iddio, e la gratia di saper ben parlare.

A quattordecim hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le sue sacre Mammelle, che lattarono il suo Fattore. Pregandola t'impetri gratia di nudrire, & alleuare Christo nell'anima tua con andar sempre crescendo nelle virtù.

A quindici hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando l'istesse sacre Mammelle, che furono piene dal Cielo. Pregandola ti ottenga il modo di poter soccorrere nell'occasioni a bisogni corporali, e spirituali del prossimo tuo.

A sedici hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le sue braccia, che tante volte portarono Dio fanciullo; pregandola t'impetri la virtù della pazienza in ogni tua tribulatione.

A dieci sette hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le medesime braccia, che tante volte con tanto affetto strinsero Christo pregandola t'impetri fermo proposito di star sempre vnito co Christo, e la perseveranza nelle buone opere.

A diece otto hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le sue sacre Mani, che furono le prime à toccar Christo, e lo seruiro per tanto tempo. Pregandola t'impetri gratia di poter ogni di fare qualche opera per seruijo, e gloria di Dio.

A diece noue hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando il suo santissimo Seno, doue tante volte riposò Christo bambino. Pregandola ti ottenga l'anima così pacata, e quieta, ch' ad ogn'hora possa Christo in lei riposare degnamente.

A venti hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le sue sante Ginocchia, che furono le prime à far riuerenzia, & adorare Dio fatto huomo, pregandola t'impetri la vera humiltà.

A venti vn'hora: *Aue Maria*. Pensando, e salutando le medesime Ginocchia, le quali tante volte ella piegò in terra pregando per la salute del genere humano. Pregandola t'impetri il dono dell'orautione, e di pregare ardentemente per la salute de' prossimi tuoi.

A venti due hore: *Aue Maria*. Pensando, e salutando i suoi santi piedi, che con tante fatiche suggirouo in Egitto per liberar Christo dalle mani d'Herode, pregandola t'impetri gratia di fuggire il peccato, & ogni occasione di rouina.

A venti tre hore: *Aue Maria*. Salutando i medesimi piedi, che tanto s'affaticarono per seruijo di Dio, e del prossimo, come in visitare. santa Eli-

Eli-

Elisabetta, il Tempio di Consolazione, ogni anno, & in altre cose simili; pregandola se impetri prosperità, e forza per sopportare ogni fatica, e di Caggio per servizio di Dio, e del prossimo tuo.

A. 24. hore, oltre l'Antifona: *Angelus Domini nunciavit Mariæ &c.* con le tre Aue. Mariæ solitas; aggiungere vn'altra Aue Maria, salutando tutti gli altri membri del corpo, e tutte l'altre potenze, e virtù dell'anima di Maria, ne quali sempre piacque grandemente, e fermò il Signore; pregandola t'impetri gratia di poter sempre seruir à Dio con tutte le potenze dell'anima, e del corpo tuo. E per conclusione potrà aggiungere quest' Antifona: *Beata Dei Genitrix Maria Virgo perpetua, templum Dni, sacrarium Spiritus sancti, sola sine exemplo placuisti Dño nostro Iesu Christo tra pro populo, interueni pro cetero, intercede pro donato feminae sexa. Sentiant omnes unum inuicem quicumque celebrant unum sanctam commemorationem. V. Tota pulchra es amica mea. R. Et macula non est in te. Oremus. Concede nos, sanctular tuos, quos sumus, Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere. O gloriosa Beata Maria semper Virginis intercessione à presentis liberari tristitia, & aeterna perfrui letitia. Per Christum Dominum nostrum. Amen. Nos cum prole pia. Benedicat Virgo Mariam. Amen.*

Mà perche in questo diuoto culto non può, per dare riposo al corpo quel diuoto huomo tutta la notte occuparsi in quello, né tutto il giorno per trouarsi anco occupato, & aggrauato ben spesso da graui negotij, e particulari, e publici. Hà vn diuoto Religioso trouato, & inuenta vn nouo modo di sodisfare commodamente à questo culto, che vegono ad integrum detra le 24. Aue Mariæ, per le 24. hore, che battea l'horologio. La mattina recitava le prime 12. Aue Mariæ del giorno, e la sera al sonare dell'Aue Mariæ compleua alle 12. hore segueni della notte, e così quello, che non poteua fare ad ogn hora, che batteua l'horologio l'haucaua in due parti distinte; e con tanto gusto spirituale in questo santo culto s'essercitaua, che confessaua à gloria di Dio, e della Vergine, che in tutte le sue diuotioni non riceueua nell'anima sia tanta allegrezza, e contento, quanto salutandò con questo culto tutte le membra, e potenze della gloriosa Vergine madre di Dio. Culto in vero fra gli altri molto caro, & accetto allà Vergine, la quale fa molti fauori, e gratie à gli offeruatori di tal culto; che in quell' hora conferua colui da peccati, e commettendo per per sua disgracia qualche errore, o difetto; al tocco della seguente hora si rauede, e cerca perdonò à Dio, lo libera da molte tentationi Diaboliche, e mondane, lo fa cauto nella vita spirituale, paziente nelle tribolationi, e lo mantiene nella diuotione.

Narra à questo proposito Thomase Campense, che Arnolfo Hollando diuotissimo della madre di Dio, e fra l'altre diuotioni haueua con lui in vno questo diuoto culto, che ogn' hora la salutaua ripuerentemete con l'Aue Maria spera quale diuotione fu molto fauorito dalla madre di Dio (come lui piu volte manifestò) nelle molte virtù, e perfectioni del suo stato Religioso, in modo, che confessaua con molto suo contento

tocco del libro
bauer ra.

Tom. Camp.
capit. tom. 4.
lib. 3. cap. 21

hauer dalla santissima Vergine ricevuto il modo di perfeitare in quella e nella vita spirituale, habet fatto molto profito, che però con l'essempio di santità, per la buona, e religiosa vita se ne mori felicissimo, lasciando la memoria a tutti di tal diuoto culto, il quale da tutti i fedeli deue essere abbracciato, & offeruato; e quando mai altra diuotione l'huomo non hauesse, questa è molto lodeuole, di molta utilità, e mézo per acquistare la gratia di Maria Vergine, per la cui intercessione, potrà colui viuere nella presente vita sicuro, e di certo essere da lei sempre aiutato, e protetto insino alla morte.

SI MOSTRA, CHE IDDIO NON HA POSSUTO FARE COSA
 maggiore quanto far **MARIA** Vergine, e la maggior felicità
 di lei è essere madre di Dio, còme anco maggior con-
 tento da gli fedeli dare non se gli può, quan-
 to chiamarla madre di Dio.

Cap. XX.



DUBBIOSO, & anco curioso problema fu quello, che da i Sauri del mondo fu proposto; se Iddio pottea fare più eccellente, e più nobile le cose create dalla Maestà sua, di quello che sono adesso? cioè, se poteua crear l'huomo, le piante, gli animali, & tutte l'altre cose meglio di quelle, che sono. L'Angelico Dottor S. Thomaso risponde a questo quesito, e dice: Che non é dubbio, che Iddio poteua

D. Tho. 1. p.
 q. 25. ar. vlt.
 in solut.

Coll. 2.

Tre cose non
 hà potuto
 fare Iddio
 maggiori.

fare tutte l'essenze assai più migliore di quelle, che sono, eccetto che tre sole cose non hà potuto far meglio di quelle, che sono. Prima, gli fauori, e gratie, che Iddio donò all'huomo, li quali sono tali, che non possono esser maggiori, di quali parlò S. Paolo quando disse: *In quo sunt absconditi oēs thesauri sapientiae, & scientiae Dei.* Secondo, è il premio de gli eletti, e Santi nella gloria, e quella è la beatifica visione di Dio, e la sua essenza; non puote Iddio far maggior dono à gli eletti, quanto la sua diuina essenza. La terza cosa, che Iddio non hà potuto fare più eccellente; è stata la dignità della santissima madre, la quale è tale, e tanta la dignità, e sì eccellente l'officio, & il mistero di concepire, e partorire il Figliuolo di Dio in quanto huomo, che Iddio non haueua maggior dignità di poterli concedere quanto farla sua madre, nè lei ne poteua maggior ricevere, la quale dignità S. Thomaso la chiama Infinita. E quanto sia grande, e sublime, e di valor infinito la maternità in Maria Vergine, si vede chiaro; poiche è il maggior priuilegio, che Iddio se potè fare su eleggerla per sua madre; Salomone in persona di una donna diceua: *Procul, & de ultimis sinibus pretium eius;* Chi è questa donna, che hebbe il valore, e stima dall'vltime parti, altro che Maria Vergine? Sì, sì, il maggior priuilegio, la maggior prerogatiua, che fu in Maria, fu l'essere madre di Dio, la qual maternità non hebbe

da

da vicino, da gli parenti per esser della Tribbu di Leui, e per essere figliuola di Gioachino; non perche era vergine, perche vi erano dell'altre vergini, ma *de ultimis finibus pretium eius*; Dalli confini della terra del cielo; In somma venne quando il Verbo Eterno: *Caro factum est*. all' hora la Vergine diventò madre; di madre, sopra; di sposa; vergine; di vergine, seconda; là doue non senza gran ragione l'Euangelista San Matteo dice: *Ioseph autem non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum*; forse che parla della congiunzione maritale, non vi pensare; perche sù vergine auanti il parto, nel parto, e dopò il parto; ma vuol dire Gioseppe, che vedeu l'humiltà, la modestia, la charità, la continenza, la bontà, & ogn'altra virtù nella Vergine; non d' imeno non *cognoscebat eam*; non l'haueua, nè la teneua per madre di Dio; ma quando *Peperit filium suum*, che sù madre, che vidde il figliuolo; all' hora si che Gioseppe stupì, restò quasi morto. Sapeua il buon huomo, che copola carnale non vi era concorsa, vedeu la bontà di Maria, più volte haueua ragionato di questo fatto con lei; gli pareua non sò che, che douesse partorire, e restar vergine staua il santo huomo suspeto fra il sì, & il nò: *Non cognoscebat eam*; ma quando poi vidde, che senza dolore partorisce Maria, ch' apparse nuoua stella, che i Maggi lo vengono ad adorare, che l'Angiolo lo consiglia di quello, che hà da fare; all' hora si che *cognouit eam*; la tenne vergine, e madre di Dio, e la chiamaua madre di Dio; come adesso la Chiesa con tal titolo la nomina *Mater Dei*. Non puotè la Vergine hauer maggior contento, e felicità quanto essere fatta madre di Dio; nè maggior consolatione se gli può dare da gli fedeli, quanto honorarla con questo nome, e con questo titolo di madre di Dio. Non si sà quanto gusto hanno le donne di hauer figliuoli, & è tanto grande questo desiderio nelle donne, che disse quella santa donna Rachele al Patriarca Giacob suo marito: *Damibi liberos, alioquin moriar*. Damimi figliuoli, altrimenti son morta, sono disperata; ma come si tratta di hauer figliuoli virtuosi, grandi, illustri, di stato Reale, & Imperiale, le madri ne hanno tanto piacere, che hanno eletto di morire per veder gli figliuoli virtuosi, e grandi. Agrippina madre di Nerone volse sapere da vn fauio huomo, che riuscita doueue fare il suo figliuolo; gli fù risposto da quel filosofo, egli sarà Imperadore, ma ti farà uccidere; all' hora ella hebbe tanto contento, e piacere di questa nuoua, che disse: *occidat matrem, modo regnat*. Non mi curo ch' egli mi occida, pur che io possa essere chiamata madre d' Imperadore, è tanto il gusto, che hanno le donne per hauer figliuoli di gran stato, che pospongono la vita propria. Ma che diremo di quella, che fù madre del Rè di Reggi, e del vero Iddio?

La maggior promessa, che faceua Iddio à gli antichi Padri, era fargli dalla loro stirpe nascere il Messia, lo disse à Dauid: *Si pauca sunt hæc adiciam tibi maiora*, e quale fù il maggior fauore se non quello: *de fructu ventris tui ponam super sedem meam*; che potrà dirti d' Abramo, il quale quando Iddio gli fè quella promessa: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*. Ne sentì tanto gusto, e contento, che ne uscì fuora di se

Privilegio:
maggior li
Maria si
sere madre
di Dio.

Matth. 1.

Gioseppe
quido cenob
be Maria es
sere madre
di Dio.

Gusto delle
donne è ha
uer figliuoli
virtuosi.

Gen. 30.

Agrippina
non cura de
la vita per es
sere madre
d' Imperato
re.

Psal. 138.

Gen. 15.

Tramessa di Dio a i Patri antichi del Messia. 4 Reg. 20. Ezechia Rè piange, e perche.

stesso. Non si racconta dalla Scrittura di quel Rè Ezechia, quando intese quella cattiuu nuoua, che doueua morire, recata li dal Profeta Esai da parte d'Iddio dicendoli: *Hac dicit Dominus, dispone domui tuae, quia morieris, & non viues.* E sentendo il Rè la dura nuoua, e senten-za della morte: *Fleuit fletu magno*; onde nacque vn pianto tanto ama-ro? vn Rè tanto sauiò, santo, e da bene, che haueua ardire d'auantarfi con Dio, e dirgli: *memento Domine cum ambulauerim coram te in corde perfecto*; Et hora tanto si rammarica per hauer à morire, quasi dicendo non volersi conformare con la volontà di Dio. Ah che non era solaméte il timore della morte, che lo faceua così dirottaméte piáger; ma perche sapeua, che della sua stirpe doueua nascere il Figliuolo di Dio, se bene non doueua essere vno degli Aui suoi; e perche morendo all' hora non lasciaua figliuoli, non essendo nato ancora Manasses, per lo quale pareua hauer per la speranza, che haueua di douer nascere Christo per linea retta della sua stirpe; e quest' era quello, che lo faceua amaramente piangere. Ah Beautissima Vergine, tu non hai grandezza maggiore quanto essere madre di Dio, non perche fosse principio della diuinità; ma pche sei stata madre di quell'huomo, che era anco Dio, e tanto più si deve gloriare d'essere madre di Dio, che non è come l'altre donne, che pongono vna minima parte della materia nella generatione de gli figliuoli; in quanto la carne, non è consostantiale à Padre alcuno; ma solo consostantiale à lei; quindi acquistò vna infinità, perche essendo madre di Dio, che è infinito, bisognaua che partecipasse d'vna grande infinità. Quindi è, che tutte le prerogatiue sue deriuauano da questo principio, perche è madre di Dio, e di questo lei si può gloriare d'essere giunta oue mai creatura potè arriuare, quantunque santa, e cara fosse à Dio, che però par che se gli rinoua la felicità, & il contento quãdo con questo culto viene honorata, e chiamata madre di Dio.

Grandezza di Maria è l'esser madre di Dio.

Cornelia Romana si gloria delli suoi figliuoli.

Si legge di Cornelia Romana madre de' Gracchi, che à quella gentil donna Capuana, che mostrandogli le sue gioie, le sue anella, e gli suoi ornamenti d'oro, e di pietre pretiose, se ne gloriaua tanto (tornãdo per auentura all' hora dalla scuola Tiberio, e Gato Gracchi suoi figliuoli) rispose à quella donna mostrandogli que' suoi figliuoli: ecco le mie gioie, disse ella, queste sono le mie ricchezze; e tutto ciò, perche erano quelli di grandissima espettatione. Hor di quanto più ornamento è stato alla Vergine l'hauere Iddio per suo figliuolo? l'hauer partorito il Creatore? l'hauer generato l'autore della generatione? *mater Dei, mater Dei*; ò donna singolare madre di Dio? ò figliuola benedetta, che hai partorito tuo Padre? ò madre, che sei figliuola del tuo Figliuolo? ò figliuola senza peccato? ò madre senza huomo? ò donna senza disetto? ò terra desiderabile, che hai fatto sì pretioso frutto, che hà dato la vita al mondo? *mater Dei, mater Dei.*

Aiban. in simb.

Ma di questa maternità bisogna parlarne fondatamente, che però è da sapere, che Christo fù Iddio; & huomo insieme; come Iddio fù generato dal Padre Eterno: *Filius à Patre non factus, nec creatus, sed genitus*; quanto huomo nacque da Maria Vergine per opera del Spirito Santo

Santo. *De qua natus est IESVS qui vocatur CHRISTVS.* E però si deue credere, che il Verbo eterno fosse entrato nel ventre di Maria per incarnarsi; onde nella sacra Scrittura è chiamato Emmanuel, ch'è nome di Dio, & huomo; però certissimamente Maria è madre di Dio

Theotecon, e non Christothecon. come volea Nestorio, ecco la ragione: Io addimando à quella donna, il tale è tuo Figliuolo? dirà di sì, ch'è mio Figliuolo; perche è tuo? perche l'hò generato io. horsù questo tuo Figliuolo l'hai creato tu? quell'anima del tuo Figliuolo l'hai creata tu? Signor nò l'hà creata Iddio siegue dunque per questo, che non hauendo tu creato l'anima del tuo Figliuolo, che non sia tuo? Hor così dice quello gran Cirillo Alessandrino, Ma-

Cirill. Alex.

ria non hà generato il Verbo; dunque dirassi, che Maria non è Madre di Dio? no, dunque non vale la consequenza di quello maledetto Nestorio, il quale infettò la Chiesa dell'Oriente con quella voce Christo-

Hildesf. lib. de perpetua Virg. Maria

thecon: onde Santo Hildelfonso dice, che Maria Vergine per ogni ragione si chiama Madre di Dio, perche generò Iddio, & huomo, & se il Verbo carne nel suo santissimo ventre, in maniera tale, che quell'istessa persona, ch'era Dio quell'istessa era huomo: dunque Theotecon Mater Dei, e non Christothecon. ò quanto è stata combatuta questa maternità di Maria Vergine da Gentili, da Giudei, da gli Heretici, & in particolare dal maledetto Nestorio; del quale narra l'istoria Ecclesiastica, che quest'huomo Heresiarca fù di scienza imperito, delle traditioni, e regole de gli antichi Padri ignorante, è superbo, che quel dì a punto, ch'egli prese il possesso del Patriarcato di

Soert. in hist. Eccles.

Costantinopoli in vn sermone, che fece al popolo loro promesse di dare à ciascheduno il Cielo, ma l'appettò poi di tante heresie, fra le quale fù vna, che prohibì, e negò a fatto quell'encomio della Vergine, Mater Dei Theotbecon; ma non ne andò di questa empietà impunito, poiche Iddio ne fece aspra vendetta: onde per questa biastema, che diceua contro la Madre di Dio, fù egli prima scomunicato da i Padri del Concilio Efesino, fù priuato della dignità Vescouale, e dallo Imperador Theodosio mandato in esilio: oue menando misera, & infelice vita senza mai conuertirsi, da tutti abhorrito, da tutti schifato come peste infernale: Stando finalmente ancora ostinato fù dal giudicio di Dio (doppò hauerlo aspettato à penitenza molto tempo) che vuol fare le vendette della sua santissima Madre feueramente castigato: onde la maledetta lingua, che haueua adoprata l'empio contro la Madre di Dio scaturiuua vermi, che gli la rodeuano miseramente con

Vita, e morte di Nestorio Heretico.

tanto suo tormento, e finalmente si aprì la Terra, e l'inghiottì viuò nell'Inferno sepolto, per morir sempre, e non morir mai. L'Imperador Costantino copronimo, il quale similmente trattò dishonoratamente la persona, e nome della santissima Vergine, hauendo prohibito, che non fosse inuocata nell'oratione di fedeli, e comandato, che niuno la chiamasse Madre di Dio; finalmente soprapreso da grauissima infermità, & incurabile, che gli dauano acerbissimi dolori, disperato gridaua. Per l'amore di Maria Deipara sono così viuò condennato

Costantino tormentato da graui dolori per negar la maternità della Verg. Surda in vita Constant.

to alle fiamme inestinguibili. Ma lasciamo questi maledetti heretici nemici della verità nella loro ostinatione, & à lor onta, e vergogna diciamoli noi fideli *Mater Dei: Mater Dei*. perche è meriteuole di così segnalato encomio: *Mater Dei*, e quando si nomina *Madre*, non hà colui da pensare, che non sia Vergine, perche *Virgo ante partum, in partum, & post partum*. Non si deue temerariamente disputar della Virginità di Maria, come sia madre, & Vergine, che bisognano tante ragioni, & argomenti a prouare vna cosa tanto certissima di fede? Ma pur diremo qualche cosa per consolation de' fideli, e sfredo di Gentili, & infideli, quali si rideno di noi Christiani quando odeno, che crediamo con cuore, & apertamente con la bocca confessiamo quello, che fermamente teniamo per indubitata fede, che Maria madre di Dio è Vergine, e Madre. Dicono questi sciocchi come sia possibile, che vna Vergine concepisca senza opra humana? come partorisca senza, che non rimanga violata la propria Verginità? e non vogliono però credere all'Incarnazione del Verbo. ma non farà bella cosa se io delle loro stesse armi seruendomi gli conuinga infallibilmente, e sò loro confessar questa verità, e sicuramente farà così. Edificarono

Heretici negano la Verginità di Maria.

Proue della Verginità di Maria.

Fra Ryff.

scac. lib. 2.6.

tor. Virg.

Pelb. lib. 8.

p. 2. ar. 3.

Oracolo pre-

dice la veri-

tà della Ver-

ginità di

Maria.

Tempio del-

la Pace ma-

nifestò la

Verginità di

Maria.

Calci. super

tim. plat.

Albu. lib. 6.

in tract. ma-

co.

Ethi. filoso.

Egyptij ado-

rauano la

Verg. prima

che nasce.

Ludol. de vi-

ta Christi p. 1

tantissima d'anni prima dell'Incarnazione del Verbo i Romani il famoso Tempio della Pace, di cui per la bellezza inuaghiti addimandarono all'Oracolo quanto tempo farebbe durato così bel Tempio; rispose l'Oracolo, che stessero di buon'animo, che durarebbe insin, che vna Vergine partorisce. e parendo loro impossibile questo, vi scrisse sopra la porta: *Templum Pacis in aeternum*. ogni vno sà che la notte sacratissima, che partorì la Beatissima Vergine, rouinò in gran parte quel Tempio, ch'eglieno riputauano eterno. Se dunque hanno l'Oracolo per vero, è forza, che à lor dispetto confessino, che la Vergine partorì, e per questa ragione quel Tempio rouinò; ò l'Oracolo è falso, e così sono conuinti, che scientemente adorauano falsi Dei. Leggete Calcidio Filosofo Gentile, che trouarete, che scriuendo egli sopra il Timeo di Platone confessa apertamente il Parto della Vergine, e la venerabile, e sacra historia de' tre Maggi, e dell' auuenimento di Dio in Terra, dice così: *Est alia sanctorum, venerabilior historia qua peribet ortu stelle cuiusdam descensum Dei de Caelo in Terram*. Veggasi il sapientissimo Astrologo Albumasar, che dice queste parole: *Ascendit prima facie Virginis puella tenens puerum in manu, & pascens, puerum autem vocant nomine IESVM, quem Greci Christum dicunt*. Ethico Filosofo riferisce anch'egli, che in Costantinopoli nel tempo che regnauano nell' Imperio Irene, e Costantino suo figliuolo in vna antichissima tomba (che si crede essere stato sepolchro di Platone) vi fu trouata vna gran lama d'oro sopra il petto del morto in cui erano scritte queste parole: *Credo in Iesum Christum nasciturum de Virgine, passurum pro humano genere, & tertia die resurrecturum; ò sol sub Irene, & Costantini temporibus iterum me videbis*. Scrittura certo molto mirabile, e marauigliosa. Ma non lasciarò anco di dire, che antichissimo era il costume de gli Egittij, che adorauano fra di loro vna Vergine collocata

in vno bellissimo letto a lato di cui giaceua vn bambino in vno Presepio; i quali simulacri teneuano ne' più celebri Tempij dell'Egitto; & addimandati dal Rè Tolemeo i Sacerdoti del Tempio, che voleuano mostrare, e significare le due imagini; risposero, che erano instrutti di questo mistero da Geremia Profeta; che loro insegnò, ch' allhora andarebbono in rouina i loro Dei, che in quelle statue adorauano, quando hauesse partorito la Vergine; e collocato il suo bambino nel Presepio; talche lo credeuano inuolubilmente. *Natra Zenona* famoso historico, che in Castiglia zappando vn Giudeo la vigna; trouò vn libro scritto in tre linguaggi, nel quale se conteneuano queste parole: *Filius Dei nascetur ex Virgine, & pro salute mundi patietur*; il quale fù trouato nel tempo d' Honorio Papa, e Federico Secondo Imperadore, che era Rè di Castiglia Ferdinando; di modo che per tutti questi oracoli; & historie rimangono conuinti gl' Infidei della loro sciocchezza, che non possa essere Madre, & Vergine.

Ma questa verità si prouerà con altre efficaci ragioni. Hora discorrobent l'intelligente, che cosa sia la Verginità? chi è suo dirà, che non è altro, che priuatione d' vna azione fatta da causa agente naturale; che non può essere oue è Verginità, e Verginità, oue è quell' azione. La maternità non è altro; che vna virtù attiuu della madre con la quale produce, e genera; dunque si concluderà, che la maternità non ricerca necessariamente l'azione di quella causa superiore; ma solamente la concomità, perche se vn' altro facesse quell' azione, che fa ceua la causa naturale potrebbe essere quisiu la maternità con la priuatione di quella causa naturale, e così con la maternità resterebbe la Verginità. Ma se dirà più chiaro, acciò resti il lettore più illuminato. A vna generatione, (comunemente parlando) si ricerca la virtù attiuu della madre; & vna azione dell' agente naturale, la quale reduca all'atto quella potenza attiuu della madre, la quale azione priua la madre della verginità sua; però se qualche agente soprannaturale facesse quello, che fa l' agente naturale, e riducesse la potenza attiuu della madre all'atto, resterebbe senza dubbio nella madre la verginità, e la maternità insieme. Hora per applicare quanto si è detto al punto della Vergine dirassi, che in lei vi era la verginità, cioè la priuatione dell' agente naturale, perche mai conobbe huomo, essendo che se ciò fù se successo hauerebbe senza dubbio persa la verginità, ateso che quell' azione, che fa l' huomo, è la verginità non si compariscono insieme, perche sono priuationi opposte. Hora qui lo Spirito Santo suppli all' opera dell' agente naturale, e ridusse la potenza della Vergine all'atto, cioè alla fecondità sua naturale, e generò, e così in Maria la maternità, e la Verginità furono insieme; talche fù Vergine, e madre, madre, e Vergine, & è tanto conuinuata la Verginità in Maria, che è sempiterna Vergine, e Madre di Dio, che però con ragione si deue da tutti chiamarsi Madre di Dio: *Mater Dei*, Ma che marauiglia è questa, che vna Vergine concepisca, e poi partorisca restando Vergine essendo madre? Se la Fenice nell' Oriente senza compagno nasce, e ri-

Zenona
historico.

Ragioni col
me la mater
nità, e la ver
ginità non a
ripugnano.

Fenice nasce
senza costo.

nasce, e sempre a se stessa succede?

Amb. lib. 3. hixam.
Auoltore genera senza coito.
 L'Auoltore (se à S. Basilio, & à S. Ambrosio crediamo) anch'egli senza coito concepisce, e genera i polli, del che ragionando S. Ambrosio dice: *Quid aiant, quod Virgo generauit, & impossibile innupte cuius pudorem nulla viri consuetudo terminasset existimant partum? impossibile putatur in Dei matre, quod Vulturibus impossibile non negatur. Aus sine masculo parit, & nullas refellit, & quia desponsata viro peperit pudoribus eius facit questionem?* che ripugnanza vi è qui? forse, che quello Dio, che dà a gli Auoltori, & alla Fenice la generatione senza coito, e che formò Eua da vna costa d'huomo, non habbia potuto poi nel ventre di Maria formar il corpo di Christo serbandola Vergine? Sarà dunque men potente in questo, che in quello? *Abfit*, che casti tal pensiero in mente d'huomo; essendo verissimo, che appò sua: *Macta: Non est impossibile omne verbum;* e per concludere: *In rebus magnis, & miris summa credendi ratio est omnipotentia Creatoris;* dice il P.S. Agostino. Come il raggio Solare passando per lo vetro colorato, o sia giallo, o rosso, o verde, passa senza frangeré il vetro. Così il Figliuol di Dio uscendo dal ventre virginale di Maria, non franse il chiostrò virginale, ma feco ne portò la vera carne di Maria. E se bene il raggio Solare penetra il vetro; o lo specchio (dice il P.S. Agostino) non perciò lo viene à violare, o frangere, una più illuminoso lo rende. Così se bene in Maria s'incarnò, e di lei nacque Giesù Sol di giustizia, come si concepì di lei senza corruzione; possi nacque da lei senza alcuna violatione della sua virginità: *Solis radius specular penetrat, & soli diuitem eius insensibile subtilitate penetrans; & talis videtur extrinsecus; qualis intrinsecus; itaq; neque cum ingreditur videtur, neque cum egreditur dissipat, quia ingressus, & egressus eius integrum per se uerit speculum; sicut integritatem virginis ingressus, aut egressus vitare non potuit radium diuinitatis.* Di maniera che restò sempre inuiolata nella sua virginità Maria con essere vergine, e madre, e con questo titolo di vergine, e madre la honora santa Chiesa quando dice: *Virgo Dei Genitrix quem totus non capit orbis in tua seclusa viscera facit homo;* Dunque douemo con tal culto, e con tal titolo honorarla: *mater Dei; & Dei Genitrix.* E vero, che l'istesso Angiolo, ch'annuntio la Natiuità di Christo à Maria Vergine; annuntio la Natiuità di Gio. Battista; ma fù questa annuntiatà al padre Zaccharia, e non alla madre; la natiuità di Christo fu solo alla madre annuntiatà; hor che differenze son queste? ecco il mistero. In tutte l'altre natiuità il padre v'hà la parte principale; ma nella Natiuità di Christo non v'habbej padre alcuna parte, e se pur vi è padre è Iddio; il Regio Profeta dice: *Filij hominum usquequo graui corde.* E Christo si chiamò figliuolo dell'huomo: *A modum videbitis filium hominis.* Gran differenza è questa. Tutti siamo figliuoli de gli huomini, cioè della Beata Vergine, e non da altro; l'istesso Profeta dice: *Deus meus impolluta uirgine,* che vuol dire quel *Deus meus?* in vn altro luogo lo dichiarò quando dice: *Eenedicite nos Deus, Deus noster;* quel *noster* di mezo, dimostra la seconda persona della Santissima Trinità; questo vuol dire: *Deus meus*

Luc. 1.

Aug. lib. 3. de ciuit.

Simil.

Virginità di Maria simile al vetro.

Natiuità di Maria, e di S. Gio. Battista dall'Angelo annuntiate.

Psal. 4.

Matt. 26.

Psal. 17

meus impolluta via eius; qual'è la strada di questo Iddio? le viscere della Beata Vergine, qual'è tutta monda, tutta polita per l'intrata virginità? E che chiedeua questa Vergine per bocca della Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi*; *Dilectus meus mihi, & ego illi mater*, perche *pasceatur inter lilia*, perche si diletta della pudicitia, e della virginità, e l'istesso Sposo, non dice: *omnia poma noua, & vetera*; diletta mia Sposa t'hò serbato tutti i frutti del testamento vecchio, e nuouo; i frutti del testamento vecchio sono la fecondità, e l'essere madre; e del nuouo, sono la pudicitia, e la virginità: *venter tuus acruus tritici vallatus lilijs*. il tuo ventre è come vn nocchio di grano circondato da gigli; *sicut acruus tritici*; ecco la fecondità; *vallatus lilijs*; ecco la virginità, e maternità insieme; dunque *mater, & virgo, virgo, & mater*. Ma si dirà cose maggiori per consolatione de' diuori. Maria nella Conceptione del suo Figliuolo, hebbe tre priuilegij. Il primo fù, che concepì senza peccato originale. Il secondo, che non fù conceptione di puro huomo, ma di Dio, & huomo insieme. Il terzo, che fù conceptione nella Vergine, rimanendo ella sempre Vergine. Così tre altri priuilegi godè nella Natiuità quando partorì il Figliuolo, che furono questi; che rimase ella Vergine come era inanzi il parto, così nel parto, e dopò il parto, che fù vera madre di Dio, e per tale fù da gli Magi tenuta, che per riuelatione dell'Angiolo conobbero quel Bambino, che haueuano adorato essere il vero Figliuol di Dio, in cui credettero, e sperarono la salute. E che nel parto di lei non vi fù ostratrice alcuna che l'aiutasse; ma ella stessa, che l'haueua senza dolore partorito, prese il Bambino nelle braccia, l'infasciò di poveri panni, come si fa ordinariamente, e lo collocò nel presepio, oue il figliuolo, e la madre furono visitati da infinità di schiere d'Angioli, del cui parto haueua predetto Esaia: *Germinans germinabit, & exultabit letabunda, & laudans*; se Christo non si fosse incarnato di vna Vergine, & egli poi non hauesse serbato Verginità, come hauerebbe introdotto l'altissimo stato della virginità nella Chiesa? ch'egli per l'alterezza non lo volle ponere sotto precetto; ma lo lasciò sotto consiglio dicendo: *Qui potest capere capiat*; i Giudei aborreuano prima questo stato; perciò incarnandosi di Vergine, insegnò quāto era grato à Dio la purità verginale perche fosse seguita; ond'è scritto dall'Angello: *Qui pascis inter lilia septius choreis Virginum, sponsas decorans gloria sponsisq; redens premia*; laonde incarnandosi il Verbo con inusitato miracolo di vna Vergine, la Chiesa dopò la regeneratione vuole far palese come siamo noi regenerati spiritualmente, restādo Maria Vergine, dopò il parto vergine; così insegnò il Padre S. Agostino, S. Gregorio, e S. Isidoro dicono: *Maria ecclesiam significat, quae cum sit desponsata Christo, Virgo nos de Spiritu Sancto concepit, Virgo etiam parturit*. Di più si dice, che hauendosi il Verbo incarnato in vna Vergine, vuole darci vn saggio della gloria eterna, oue faranno tutti i beati Vergini à guisa d'Angioli: *In celo neq; nubent, neq; nubentur, sed erunt omnes sicut Angeli Dei*; c'insegnò il Maestro della verità. Tutto e grandezza di Maria Vergine, che generò parto al mondo così singolare,

Cant. 4

Priuilegi di Maria nell'Incarnazione del Verbo.

Maggi conobbero Christo esser figliuoli di Dio.

Esaia. 35.

Stato verginale da Christo istituito

Matt. 19.

S. Aug. lib. de sanct. Vir. Greg. lib. al. lig. Isid. lib. de unit. eccl. Sancti in celo lo tutti vergini.

Matt. 12.

Q 4 ch'in.

che in Cielo, & in Tetra è vnico figliuolo, & ella rimase Vergine, e madre, & volendo Christo l'honor della santissima Madre sua, & far manifesto al mondo la perpetua sua Verginità in vn Confeglio sè, che gli Angioli inonassero per l'aria ad alta voce cantando questo versetto: *Post partum Virgo inuiolata permansisti.* e que' Padri, qual'erano congregati per discendere la Verginità di Maria, sentendo questo Angelico versetto congiungendo le mani al petto pieni di diuotione, & aprendo tutti insieme la bocca con atti supplicheuoli, riuerenti, e pij soggiunsero: *Dei Genitrix Virgo intercede pro nobis.* Verso, e risposta posti in vso poi dalla Santa Chiesa a perpetua testimonianza della Verginità sempiterna della Madre di Dio. Ma che testimonianza della Verginità stessa Vergine, quando disse all'Angelo: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* Io (voleua dire la Vergine) non solamente infino ad hora non conosco huomo alcuno; ma vi è di più, che l'hò determinato con voto perpetuo di non conoscere mai huomo del mondo, e doppò che sono stata sposata l'hò ratificato con consenso del mio marito Gioseffe, anzi egli stesso per compiacere a me hà fatto l'istesso voto; e se bene io sò che questo voto può essere dispensato da Dio, non dimeno sò anco, che l'hò fatto per ispirazione dell'istesso Iddio; dunque questo voto non s'hà da dispensare: *Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco?* anzi per questo o beatissima Vergine *fiet istud*, perche *virum non cognouisti*, che s'hauelli cognosciuto huomo non saresti stata degna, *et fieret istud*, santissima Vergine non sei tu praticata nelle sacre lettere: *Mulier si suscepto semine peperit masculum*, che bisogna esprimere quel *suscepto semine*? se non per dare ad intendere, che verrà tempo, nel quale: *Mulier pariet absque suscepto semine*. Non ha letto Gloriosa Vergine in Geremia, che dice: *Nonum fecit Dominus super Terram*. Quell'è lo miracolo. Questo è lo stupore, che tu habbia partorire rimanendo Vergine; e se tu mi dice: *Quomodo*, dico, che la verga di Iesse produsse da se stesso tante generationi, e multiplicationi di indiuidui, come lo fà Iddio per mezzo delle seconde cause; dunque molto maggiormente la può fare da se stesso; però diremo con l'Angelo; *Spiritus Sanctus superueniet in te*, e non dice *ueniet*, ma *superueniet*, è venuto vnà volta ad habitare nella tua mente, e nell'anima tua adesso verrà di nuouo per fecondarti: *Et virtus altissimi obumbravit tibi*, & all'hora lietamente cantarai: *Nigra sum, sed formosa*. Io vi paio nera per auentura, perche mi vedete grauida. Ah non pensate perche io habbia marito, per questo la bellezza della Verginità mia non sia meco. E dirò di più: *Nolite considerare me, quia susca sim, quia decolorauit me Dominus*. Antorche a gli occhi vostri io paio fosca per vedermi con Figliuoli, perche: *Decolorauit me Dominus*, è stato il Sole Iddio, che m'obumbrò, e mi rese tale, che io sia Madre, & Vergine: *Mater Dei*, & anco diciamo: *Virgo Dei Genitrix*. E non ti paio questo impossibile, perche il Padre Santo Agostino, dice: *Qui lapideos scripsit tabulas sine stylo ferreo ipse ingravidauit Mariam Spiritu*

Vita Sancto. Qui produxit panes sine aratione ipse impregnauit Mariam sine corruptione. Qui fecit virg. an siccam sine pluuia germinare, ipse fecit filiam David sine semine generare. E come il concipere della Vergine fù dato in segno ad Achaz di salute. così fù anco dato alla Gentilità in segno di grazia. *Florebit Amigdalus impiguabitur locusta, & dissipabitur capparus.* Fiori l'amandola quando la Vergine fè voto di Verginità, e concepì il Verbo, e se l'amandola è la prima pianta a fiorire. Maria fù la prima a consacrare la Verginità sua a Dio, e la prima a concipere. E la Gentilità instabile, e vagha più di qualsuoglia locusta s'ingrassò della grazia dello Spirito Santo, perchè da pianta sterile diuenne oliua fruttifera, e grassa, & il cappare, ch'è il popolo Giudeo duro, rubello, e caldo di concupiscenza andò a rouina, & in dispersione; le stesse autorità bastanza conuincano gli Heretici, alle quale s'aggiunge con Ambrosio Santo quello, che disse San Luca: *Ansequam conuenient inuenta est habens de Spiritu Sancto. Auditur; & creditur,* (dice il Santo) di maniera, che senza dubbio alcuno, come Maria fù Vergine innanzi al parto così serbata Vergine nel parto, e doppò il parto: *Porta hec clausa erit in aeternum;* onde diciamoli a confusione de' Gentili, Hebrei, e maledetti Heretici quello, che canta Santa Chiesa: *Post partum Virgo inuolata permanisti; Dei Genitrix intercede pro nobis.*

Racconta Pelbarto, che nella vita de' compagni di San Francesco di Assisi si legge, che fra i compagni di detto Santo v'era il Beato Frate Egidio, la cui vita buona, e santa era già per tutta l'Italia diuulgata, e peruenendo tale buona fama di cotesto seruo di Dio nell'orecchie d'un dottissimo Maestro, il quale titubaua della purissima Verginità di Maria Madre di Dio, che però ispirato dal Signore se n'andò con molta humiltà al detto Beato Egidio per essere da lui (come caro seruo di Dio) fatto capace del misterio, e confirmarsi nella fede, nella quale lui titubaua. E stando il Beato Frat' Egidio nell'oratione gli fù reuelato dal Signore, che vn certo Dottor Theologo doueua à lui venire per informarti dell'immacolata Verginità di Maria Vergine: onde alzandosi tosto dall'oratione ne venne incontro al detto Maestro, e senza dirgli altra cosa, percossè col bastone, che in mano teneua la terra, e disse: *Virgo ante partum.* Et ecco uscire dalla terra percossa vn bellissimo, e candidissimo giglio: Andando poco più oltre percossè di nuouo col bastone la terra dicendo: *Virgo in partu;* & in quello luogo uscì vn'altro bellissimo giglio: Andò poco più auante, e percossè la terza volta la terra, e uscì: *Virgo post partum,* e là uscì vn'altro bellissimo giglio; ciò visto da quel Maestro si confirmò per questo miracolo nella fede, nella quale titubaua, e rese gratie infinite à Dio, & alla gloriosa Vergine, Madre sua.

E per sigillar questa materia della Verginità di Maria, dite che di lei s'intende quel detto di Nemìa Profeta: *Opus grande ego facio;* essendo la conseruazione della Verginità in lei opera molto grande: oue si veggono due miracoli distinti nella Vergine: l'vno si è concipere senza macchia, l'altro il partorire senza alteratione della Verginità; e ben lo con-

Aug. in epi.
ad voluf.

Maria fù la
prima, che fè
voto di Ver
ginità.

Amb. super
Luc.

Ezech. 47.

Cron. mina.
Pelbal. lib. 8
p. 2. ar. 3. in
fine.

Virginità di
Maria dal
B. Egidio cō
firmata.

Scoto,

Niss. scr. de
Natu.Beda hom. 9.
de Annunt.Lact. lib. j. ad
im. iust.Isid. lib. i.
et bimo.

seffa il Dottor Sottile dicendo: *Maria pariendo clausa, facit miraculum maximum, aliud ab illo quo Virgo concepit sine cooperatione agentis.* Non vi è alcuno di sacri Scrittori, & Espositori, che non afferma, che la B. Vergine fu vergine ligata per voto; Gregorio Nissenò, Beda, e molti altri affermano, che fu vergine, partorì vergine, e visse sempre nel voto della verginità, e fu madre sempre vergine. Le Sibille anco da Lattantio, e Suida sono annumerate diece, delle quali tanta stima fecero i Greci, & i Romani, riputate anco da nostri Theologi vergini di corpo, predissero tato manifestamente la verginità di Maria, che tollerò (ancor che fossero Gentili) ogni ambiguità a i sani intelletti del parto della Vergine madre di Dio. Horsù ella è Vergine, & è vera madre di Dio, che però è degna del titolo di Reina, & Imperadrice del cielo, e della terra; Poiche l'Imperatrice, e Reine terrene gli fanno honore, & ossuquio, e non principalmente come Reina, ma come madre del sommo, e potente Iddio, perche altro titolo maggiore non se li può dare, che più proprio se li conuenga quanto madre di Dio, poiche più sopra di Dio nõ si può salire; Che però si tiene per culto assai più eccellente appò lei, quando nelle dimàde sia richiesta col titolo di madre di Dio, che di Maria Vergine, ò Reina, ò Imperadrice, ò madre di pietà, e di misericordia, e con molti altri, quali titoli tutti le si conuengono; nondimeno sente lei molto più contento, e gloria quando da gli diuoti ne' loro bisogni vien chiamata madre di Dio. E fra gli culti, che si deuono a Maria Vergine, deue il Christiano vsare di proferire sempre questo titolo Madre di Dio aiutami. Madre di Dio soccorrimi. Madre di Dio non m'abbandonare. Et io affermo, che non si può sentire appresso i fedeli parola, ch'accenda gli animi all'amor di Maria, e di maggior diuotione, e che anche apporti a gli audienti essemplio di vero seruo della Vergine quanto sentirgli spesso dire con diuotione: Madre di Dio santissima; la quale n'hà tanto contento, e gloria di tal culto, che non lo lascia inremunerato, che non sia colui cffaudito nelle sue pie petitioni.

Maggior titolo nõ si può dar à Maria quanto madre di Dio.

Mirac.

Cron. Frat.

Minor.

Pra. flo. lib. 3.

6.2.

Si legge nelle Croniche di Frati Minori, che nella Prouincia di Borgogna fu vn certo signore molto nobile, il quale haueua vna sol figliuola diuotissima della Beata Vergine, à cui haueua anco dedicata la sua verginità, seruendola con somma riuerenza, e diuotione, giorno, e notte frequentaua le sue diuote orationi, nelle quali haueua costumato con cordiali sospiri dire, Madre di Dio santissima mia cara, e pictosa Signora. Ma il Demonio mortalissimo nemico, e perseguitor della purità verginale, non potendo sopportar di vedere questa diuota Giouana mantenerli nella sua purità, tanto frequente nelle lodi, e tanto seruente nelli diuoti exercitij della madre di Dio; prouò, ò, & accesse ardentemente nell'amor impudico di lei, vn scudiero di suo padre; il quale hauendo posto lasciamente gli occhi nella santa, e diuota donzella, andaua cercando occasione, e tempo d'adoperar, & adempire ò per forza, ò per amore la sua mala, e pessima voglia. Ma il Demonio, che a tal nefando peccato l'hauueua incitato, e promosso, gli trouò anco presto il modo, & occasione di consumar la sua iniquità, se dalla

gratia

gratia di Dio, e dal fauor della sua pietosa madre non fosse stato in vna parte impedito. Imperoche hauendo bisogno il padre della diuota Giouane d'andar ad vna sua possessione nel tempo della Primavera, fuora della città, lasciò a casa la figliuola, per non deuiarla dalle sue solite diuotioni. Di questa occasione molto si rallegrò il tentato scudiero, parendogli tempo à proposito di cercare d'adempire la sua scelerata, e dissonesta volontà; laonde dal Demoniao istigato, e guidato; fingendo col padrone d'hauer a fare vn suo molto importante negotio, se ne tornò à casa; E trouò la diuota verginella dinanzi all'Imagine della Beata Vergine nella sua Cappella in casa a fare le sue orationi; e senza alcun rispetto, e riuerenza nè di Dio, nè della sua santissima Madre, le scoperse il suo empio, e disonesto animo; il che vditto dalla pura, e casta donzella restò somma mente turbata di tanta temerità, e sfaggiataggine d'vn vilissimo seruo, e tosto con faccia tutta commossa lo scacciò da se, riprendendolo della sua gran temerità, e con molto sdegno, di hauere hauuto tanto ardire di ricercarla di cosa tanto nefanda; e brutta. Ma lo scudiero prouocato dal nemico infernale, & occiecatò dalla sua malitia, e dissonesta voglia, vedendosi à quel modo dispreggiato, tutto infiammato di furore diabolico, sfodrò con furia la spada, e minacciandola con solenne giuramento gli disse: che s'ella non gli acconsentiuva tantosto, l'hauerebbe tagliata la testa; ma la costante verginella sposa di Christo, con grand'ardire, e pronto cuore distendendo il collo disse: ecco ch'io già mai commetterò simil'errore, son preparata di bonissima voglia à perdere più tosto la vita, che la mia verginità, & offendere il mio Signore, e la sua santissima Madre, alla quale con strettissimo voto hò di già offerta la mia verginità, e tutto il mio corpo; e poi riuolta alla sacra Imagine gli disse: Madre di Dio santissima pietosa Signora mia, à te raccomando la mia causa, difensami da questo empio, e scelerato huomo. Hauendo ciò inteso l'indiauolato seruo, pieno di furore, e rabbia infernale tagliò ad vn colpo la testa à quella purissima Verginella. E spauentato poi l'empio seruo d'hauer commesso così horrendo peccato, tutto confuso fuggì alla casa d'vn suo Zio, che era Rettore d'vna Chiesa vicino alla casa della detta donzella, il quale era apparato delle sacre vesti per celebrare la santa Messa, e raccontò gli il suo nefandissimo homicidio commesso; et che sentito dal Sacerdote restò con infinito cordoglio; ma perche non poteua ritardarsi in tal fatto bisognandogli andar à dire la Messa, comandandogli, che cercasse di saluarsi in qualche luogo sicuro, sia tanto ch'egli hauesse detto la Messa; & in quello tempo comparue l'Angiolo del Signore, mandato dalla Beata Vergine, e la ritornò in vita sana, e libera, restandogli intorno al collo doue haueua riceuuto il colpo vn segno d'vn filo d'oro in memoria di sì gran miracolo. Vedendosi la santa Verginella ritornata in vita per gratia speciale della santissima madre di Dio, rese à nostro Signore, & à lei infinite gratie, e subito andò alla Chiesa per vdir la Messa siccome faceua ogni mattina, e trouò che il predetto Rettor la cominciava, il quale venendo à basso dopò l'offertorio, per togliere l'of-

ferta

ferita secondo il suo ordinario dal popolo, e vidde al suo luogo ordinario la detta donzella, la quale si leuò in piede per andar come l'altre ad offerire. Di ciò marauigliato il Sacerdote, per vedere il contrario di quello, che l'haueua il suo nipote detto, staua con qualche pensiero, e spauento, che quello ch'egli vedeua non fosse qualche illusione del Demonio in quella vergine trasformato, e timorosamente riceuette da lei l'offerta. Finita la Messa, come fù spogliato delle sacre vesti, tornò subito in Chiesa dalla detta vergine, per sapere da lei com'era seguito il caso; e la vergine gli raccontò il tutto per ordine, dolendosi molto del graue peccato, ch'il suo nipote commesso haueua contro nostro Signore; e la santissima Madre, per li cui meriti ell'era stata restituita in vita. Vdito ciò il Rettore restò sommamente confuso, e stupefatto di così gran miracolo, e pregò con molta istanza la santa verginella, che volesse perdonare al nipote tanta offesa riceuuta. A cui la nobilissima donzella disse: quanto à me gli perdono, per quello che hà offeso la persona mia. Il Signore però, e la santissima sua madre pigliaranno quella satisfattione del condegno castigo, che s'hauerà meritato il vostro Nipote, per la grane offesa fatta contro di loro in tanto dispreggio della Maestà sua. Il Rettore fatto chiamare il suo Nipote, gli venne tutto pentito, e contrito del suo graue fallo, & oltra modo marauigliato del gran miracolo della suscitata verginella, si gettò à i suoi piedi con gran spargimento di lacrime, dimandando perdono del suo graue, & enormissimo peccato; à cui disse la santa verginella: Se tu non farai la dovuta penitenza del commesso peccato, entrando in vna Religione per feruire à Dio tutto il rimanente della tua vita, sappi di certo che ti soprastà il tremendo castigo di Dio, e della gloriosa sua Madre; e lo scudiero disse: Signora mia, io sono apparecchiato à far quanto mi dicete. E subito andò à confessarsi con molta contritione, e lacrime; entrò nella Religione di S. Francesco; doue viffe con molta asprezza, e perseverò fin'à morte in gran santità di vita, e marauiglioso essemplio di tutti, à confusione, e castigo del Demonio, e gloria di Dio, e della sua santissima madre Maria Vergine, i quali fanno tutte le cose, e le conuertono à nostra salute.

* *

SI MOSTRA QUANTO SIA CORTESE, E LIBERALE

Maria Vergine, e comè rimunerà i suoi Abbi nella presente vita, nell'anima, e nel corpo, & in che consiste la remunerazione.

Cap. XXI.



Così altiero, & interfatto l'animo humano, che appatto veruno non vuole far lenigio, ne operatione alcuna in beneficio altrui se non concepisce speranza di guadagno; perche è scritto: *Omnis labor operat premium*, perciò non è marauiglia, se conoscendolo tale Iddio onnipotente, ogni volta che seco ha trattato di operar quello, che egli comandaua, qualunque tornasse á comodo dell'operante; nulladimeno la benignissima Maestà sua ha voluto patteggiare seco d'espressa mercede: Comandò vna volta al Patriarca Abramo, che vstisse dalla patria sua; e da gli suoi confini; & andasse doue egli gli mostrerebbe, e dilongandosi tra i costumi, riti, e culto de' Caldai, e seruisse alla Maestà sua; con quel modo ch'egli l'hauerèbbe reuelato, e come l'animo di

Animo humano interressato.

Abramo pensaua alla mercede di quelle fatiche, sodista Iddio insin dall'altissimo Soglio al suo tacito pensiero dicendogli: Non dubitare Abramo, seguita di buon animo, che *Ego faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus; benedicam benedicientibus tibi, & maledicam maledicentibus tibi, atque in te benedicentur vniuersa cognationes terra*. Et in progresso di tempo parendogli forse picciola la mercede, nè molto curando i beni transitorij, replicò Abramo à Dio: *Domine Deus quid dabis mihi?* Gli rispose Iddio: *Nolitimere Abraham, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis*. L'istesso se con Isaac, à cui disse di voler adempire a sua vtilità le promesse fatte al padre. Al popolo Hebreo quando gli diede la legge se dire da Mosè: *Si audieris vocem Domini Dei tui, & facias, & custodias omnia mandata eius, faciet te Dominus Deus tuus excellensorem cunctis gentibus*. Et in quel luogo promise vn modo di premij, s'hauessero offeruato la legge; qui era la mira di Dauid quando disse: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum propter retributionem*. S. Pietro anch'egli hauendo l'occhio nell'interesse, disse in persona di tutti gli Apostoli al Maestro: *Ecce nos relinquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo erit nobis*. Come dir voglia, non ti turbare (Signore) s'io ardisco adimandarti il premio della nostra fatica, nell'abbandonare le case, proprie, gli amici, parenti, la robba, benche tenue, il che è fatica grande per seguirarti; conciosia che questo è l'istinto humano, di non si affaticare oue non si spera premio, perche *omnis labor operat premium*. Et il Signor notificando loro il premio disse: *Amen dico vobis, quod vos qui sequi estis me in regeneratione, cum sederit filius hominis sedebitis*, &

Gen. 12.

Gen. 12.

Abramo dà premio della fatica.

Gen. 25. & 26.

Deut. 28.

promessa che fa Idso à gli hebrei.

Dauid dimanda premio della fatica.

Psal. 118.

Matth. 19.

S. Pietro dimanda premio à Christo.

vos

vos super sedes duodecim indicantes duodecim tribus Israel. Tanto che Mosè gran Capitano delle squadre Hebreè conoscendo questo costume dell'huomo per far animo a' soldati, che valorosamente pigliassero l'armi contro gli nemici, mandò dodici spie in quella fortissima terra di Palestina, acciò che minutamente considerassero le fortèzze delle città, il valor de' gli habitatori, e l'abbondanza del paese, la grassèzza della terra; là doue quegli poscia ritornando in campo rapportarono bellissime frutta, tra quali v'erano pomigranati, fichi, & vn grappo di uua di sì smisurata grandèzza, che appena il poteuano portare due huomini sopra vn palo in spalla; Imaginasi ogn'huomo come s'infiammarono l'vno, e l'altro di desiderio d'hauer sì fertile paese, si faceuano animo con dire: *Ascendamus, & possideamus terram, quoniam poterimus obinere eam*; facciamo buon' animo, ancorche quei paesani siano bellicosissimi; perchè faranno ben remunerate le fatiche nostre, è verissimo dunque che *omnis labor optat premium*. Hor se dunque quest'è vero (dirà colui) che premio hauerà quello, che serue la madre di Dio Maria Vergine ne' culti predetti? Al che si risponde essere grandissimo, & eccessiuo premio, che si riceue alla picciola fatica nel seruire la Reina del cielo, essendo lei assai più cortese, e liberale nel riconoscere, che noi nel donare, ouero seruire, hauendo le mani d'Augusta Imperadrice; onde lo Sposo nella Cantica di lei dice: *Manus illius sornatiles aureæ plena hyacintis*; però possiamo appropriare loro quello, che per proprietà delle braccia reali disse vna volta Artaserse, à chi gli apponeua, che delle braccia sue l'vno fosse più lungo dell'altro, rispondendo disse: Che gli era propria impresa di Rè. l'hauer sempre la destra, onde hà a compartire doni, e gratie, più lunga della sinistra, la quale al riceuere è destinata; e fù consiglio del Sauio: *Non sit perfecta manus tua ad accipiendum, & ad donandum collecta*; Perche veramente hà gloria più maggior il dare, che il riceuere, come il Rè del cielo disse, e fu poi registrato dal suo Apostolo Paolo: *Beatus est magis dare, quam accipere*, e dalla sperienza approbato in vn Rè temporale.

Si legge del Rè Alfonso d'Aragona, che stando vna volta in presenza di molti, & in publico Senato, quando gli fù presentato buona somma d'oro; & ecco vno di coloro, che gli faceua corona, che forse nulla possedeua, ma tutto bramaua, disse fra il suo cuore, e secelo sentire fra le labra: S'io haueffi questi scudi sarei beato; ma non fù sì mutulo il suo fauellare, che sentito non fosse dal Prencipe, perchè *Mida aures habent Reges*, dice quell'Adagio, come che ad altrui soglia nocere l'essere vditto dal Re a lui giouò molto, e gli disse: Prendi quest'oro, e sij tu beato. Hor chi di questo liberal'atto fosse Giudice, à chi daria il titolo di felice, a colui che riccùè, ò a colui, che donò? Certo se d'amendue le parti si bilanciano le ragioni, chi sia, che non giudichi in fauore del secondo? Chi il riceutor fosse non si scriue, che non viene ricordato il nome, e forse perchè non si valse dell'oro per sì gloriosi affari, ch'immortale diuenisse; e forse perchè senza fatica l'hauèua guadagnato straboccheuolmente lo spese; onde appena se n'auuide, che quat al niente venuto,

gli

Grassèzza
de' frutti del-
la Palestina.
Num. 13.

Maria libe-
ralissima nel
rimunerare.

Cant. 5.

Dette del Rè
Artaserse.

Eccl. 4.

Act. 2.

Atto libera-
le del Rè Al-
fonso.

gli aperse gli occhi la pouertà, i quali le ricchezze per poco haueua restati chiusi, & a se stesso dimostrò che era misero, e non beato; doue del Re che donò a perpetua memoria è registrato il nome; sono scritte le parole, e signato il gesto, e per essempio recato; e se ciò se per Dio (come di Christiano Principe) haueua con effetto conseguito quello che dal Re de i Re fu promesso, riceuendo per ogni vno cento, e possedendoli a vita eterna: *centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*.

Quindi è, che la Reina del cielo, hà nel riceuere picciolo il braccio, oue nel dare grádissimo hà l'altro, cioè che d'ogn'elemosina; che per lei si dà, hà sempre alla giornata a rendere cento; e per mostrar quanto sia questa gloriosa Reina a remunerar i suoi serui liberale, non solo ne' beni temporali, ma fin' ne' beni dell'anima pronta si mostra, il celeste Sposo dice: *Maria rimmo* Che le sue mani sono fatte al torno; son d'oro, e de iacinti son piene, e non senza misterio; ecco nel giro, e nel torno si vnisce sempre col primo punto è principio l'ultimo punto, & è la fine, e con molta prestezza ve si termina l'opra. Ecco la Vergine madre imitatrice dell'eterno Iddio meglio che altri offeruando quello che Leone Papa diceua: *Ut in nobis forma sue bonitatis inueniat dar unde ipsi quoque quod operatur operemur*. Come haueua il figliuolo suo Christo commune con Dio padre; così ella s'ingegnaua ancora d'accodarui l'opre; onde elle pareuano anzi diuine, che humane. E se Iddio è prestissimo, e liberalissimo nel remunerare l'opre; prestissima, e liberalissima è Maria anco a riconoscere le feruitù de' suoi serui diuoti. Hà le mani d'oro piene de iacinti (dice lo Sposo) mostrando la sua liberalità nell'arricchire i suoi serui di beni temporali, e spirituali. e come ne' secoli antichi soleuano i figliuoli portare nell'anello l'immagine del padre; così la Vergine in iacinti scolpita portaua la bell'immagine del Padre eterno, alla cui imitatione; a cento, a mille operaua ogni giorno; ogn'hora (mente conuersaua quì in terra con noi, & hora che gode in cielo) marauiglie diuine, di gratie, e fauori a' suoi cari diuoti.

Ma fra cento, e milli miracoli, che si potriano recar a proua di ciò, vno fa al proposito tolto dalle Croniche del Padre S. Domenico. S' infermò Reginaldo diuotissimo della madre di Dio Maria Vergine, e peggiorando senza modo, giunse sì vicino alla morte; che con vn Re poteua dire: *Quia vno tantum (ut iam dicam) gradu ego morisq; diuidimur*. Et ecco, che gli apparue la gloriosa Vergine accompagnata da Caterina Martire, e da Cecilia, in tempo di notte sì, ma notte di cui poteua egli giungere col Profeta Dauid: *Nox illuminatio mea in delicijs meis*; e sedutasi ella in vn trono auanti il suo letto, così disse: Che vuoi o Reginaldo del tuo grato seruirmi, ch'io son qui per concederti quanto chiedi? staua quel felice infermo al lume; & alle parole abbagliato, attonito, non sapeua trouar partito, nè formar parola; quando vna delle Sante il consiglia, che non chieda nulla; ma il tutto riponga nel volere della Vergine; per lo che egli disse: Reina de gli Angioli, voi sapete molto bene quello, ch'è espediente per me, però nelle vostre mani io me vi dò, fate pure della mia vita, tutto ciò che vien' in piacere alla vostra bon-

Math. 19

Maria rimmo
nera ogn'opera per lei.

Leon. Pap.
 serm. 1. de
 Ieru. 10. mēs.

Maria presto
rimunera
i suoi diuoti.

Mirac.
 cron. S. Dom.

1. Reg. 20

Visione di
 Reginaldo.
 Psal. 130

bontà. All' hora ella prese l'olio, che vna delle compagne le porse, & vnse il moribondo, in quella forma appunto, ch'ysar si fogliono gl' infermi dell' vltima vnione vngere; e tanta fu la virtù di quella santissima mano d'oro, e di stelle piene, che toccandolo à pena, subito si ritrouò rigiouenito, non che guarito; indi prestamente scese dal letto, e ginocchiatolisi auanti, gli rendè quelle gratie, quali potè maggiori. Ma; o marauigliosa virtù della verginal mano? e questo non fu nulla in comparatione de gli seguenti fauori, ad vn' hora egli diede al corpo, & all' anima doppia vita; & all' appetito concupiscibile doppia morte, ch'egli fu per immanzi libero mentre ei visse da ogni desio, da ogni pensiero, men che puro, e morto già al mondo, e con habito di Frate, fra' Frati religiosamente visse, e santamente morì, e viuerà eternamente. E non solo ella si mostra liberale nella salute corporale, ma anco adopa le sue benegne mani a conseruar a' suoi diuoti la gratia, e guardarli da peccato. S' affaticano ben' i nemici spirituali d' impedir a i fedeli acciò non riceuano la gratia per cui sono giustificati; perciò hora con false, & immaginazioni gli tenta; hora gli impediscono dalle buone operationi, hora ritraggono i diuoti dalla perseveranza del bene, intepidendo lo spirito, & hora gli fanno nascere mille impedimenti, acciò che non faccia no resolutione di conuertirsi a Dio. Ma la Vergine benedetta sempre, stà pronta a i bisogni de' suoi serui, per discacciar da quelli le fallacie, nemiche, e per opprimerè il christiano diuoto adopa Satana mezzo il mondo, ch'è più fiero nemico, ch'habbia in questa vita l'huomo; tien nella destra, ricchezze, honori, delitie, bellezze, piaceri, confortationi, Scettris, e Regni. o quante arme? nella sinistra, tiene poi, tribulationi, depressioni, persecutioni, oppressioni di piaghe, perdimento di facultà, infirmità di corpo, affanni, lite, mancamento di honore, sollicitudini, scogli, procelle; naufragij, e mill'altre malignità. S'assomiglia questo nemico a quel figliuolo di Gera, figliuol di Gemini: *Qui utraque manu pro dextera utebatur*. Così fa il mondo, hora da vna parte comincia le percosse, hora dall'altra, insin all' vltima rovina. Quanti si veggono, che dopo l'essere contenti nelle delitie, ferono miserabile naufragio; e giaciuti nelle tribulationi? E quanti al contrario, dopo che hau'eranno fatto resistenza a gli affanni, nel mare delle delitie furono miseramente in quelle sepolti? Ecco Maria Vergine, che con la sua liberalissima mano ne porge l'armi, non solamente per resistere a sì fiero nemico, ma anco per opprimerlo, ella pone alla destra di colui l'arma dell'astinenza, & alla sinistra l'arma della penitenza. Così combattendo, valorosamente con questi armi, rimarrà del nemico vincitore. Hora costoro, che resistendo alla caligine de' vitij, opponendo (per mezzo della liberalità della Vergine) l'astinenza alle delitie; e in pazienza nelle tribulationi, vanno poi vittoriosi cantando: *Quis nos separabit a charitate Ibristi? neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterat nos separare*

DemONIO CERCA IMPEDIRE LA GRATIA.

MEZI DEL DEMONIO PER VINCCERE L'HUOMO

ARME DEL MONDO.

Iud. 3.

ARME CHE CI DÀ MARIA PER COMBATTERE CON IL DEMONIO.

ROM. 8. EFFETTI CHE FA IDDIO ALL'ANIMA.

rare à charitate Dei, qua est in Christo. Marauigliose sono veramente, l'opere di Dio, il cui spirito come entra in vn'anima desiderosa del suo amore, le fa oprare cose marauigliose, e d'infinito stupore, e chi può già mai comprendere; e conoscere perfettamente. gl'iscrutabili pensieri di Dio, & il suo eterno consiglio intorno alli suoi serui, & elette creature; ò beate quell'anime, ò felici quei cuori che meritano di riceuere dal dolce Christo GIESV. Saluator del mondo quella soprabondante gratia del suo diuinissimo lume, mediante il quale, tutta la gloria, la grandezza, i vani pensieri, e fallaci conteni di quest'impuro, e contaminato mondo, reputano vna brutta vanità, che contamina l'anima, e macchia la sua bellezza, vn'ombra, che tosto s'uanisce, vn fumo, che offusca, & occieca la bella vista dell'anima christiana, & vn certo dolce, e fallace sogno, che inganna, e burla l'humana mente nella notte, e nel sogno di questa misera, e frale vita.

Di questo celeste lume ben s'è ripiena vna santissima, e nobilissima verginella virtuosissima, di cui scrive Guglielmo Vescouo, che questa verginella fu figliuola d'vn gran Signore del Contado di Vienana huomo potente, e ricchissimo, & il fratello di lei era Prencipe d'Acacia, cugina dell'Imperador della Grecia, e nipote del Gouvernator di Roma; e tutti gli altri suoi parenti erano parimente Prencipi, e gran Signori. Questa verginella dunque nobilissima di sangue, e d'animo, per la diuotione grande che haueua à Maria Vergine, che innamorata dell'amor diuino di GIESV Christo suo figliuolo, si propose perciò fermamente nell'animo suo, per ogni modo voler conseruare pura, e monda la verginità al suo Signore GIESV Christo per singular diuotione della dolcissima sua Madre accettarlo per suo caro Sposo. Venuto poi il tempo del maritaggio, i parenti l'haueuano ad vn nobilissimo Prencipe per sposa data, e mentre che da ogni parte si preparauano le pompose nozze con grand'allegrezza di tutti; la prudente verginella, che ad altre più nobiliti, & alte nozze haueua riuolto l'animo, sollecitaua grandemente la madre, e le sorelle ad andar per loro diporto ad vn monastero di Monache fuori della città, chiamato Valle di S. Maria, non molto indi situato; hauendo di già dato ordine la verginella con quelle Monache d'essere vestita del sacro habito loro. Onde la Madre v'andò; e menò seco ancora l'altre figliuole; & altra buona compagnia di parentato, e gioune al detto Monastero; mentre la madre con l'altre figliuole intente, e con gli altri à certa honesta recreatione stauano; la prudente verginella entrò cautamente nel Monastero; e fatto subito congregare tutto il Capitolo delle Monache secondo l'ordine dato, alla pretenza di tutte fece voto à Christo, & alla santissima sua Madre, di perpetua verginità, e d'essere sua fedele sposa in quel sacro Monastero; e s'è vestita del sacro habito monachale; e le Monache vnite insieme con la nuova Sposa di Christo cantarono altamente: *Al Te Deum laudamus*; e con altre diuote lodi, e nel fine la diuota vergine nouella Sposa di Christo, cantò quel bello responserio, che dice: *Regnum mundi. Et omne ornamentum seculi contempsit*; E poi l'altre Monache seguendo diceuano cantando: *Propter*

Essemp.
Gugl. in lib.
Apud.
Praesol. lib. 3
c. 22.

R amorem

amorem Domini mei Iesu Christi, quem vidi, quem amavi, in quem credidi, quem dilexi; Sentendo la madre con tutta l'altra compagnia, vna così subita, e tanto dolce armonia di canti che faceuano le Moniche, nõ sapendo la cagione di ciò, stauano tutti ad ascoltare con molto contento, e marauiglia; ma auuedutasi, che non vi era con essa loro la verginella, la ferono chiamare; e vedendo la madre, che non gli era data altra risposta della figliuola, andò tosto dentro del Monastero, e conobbe quei canti si faceuano per le nozze spirituali del vestire della figliuola in habito monacale; e tutta accesa d'ira, e di sdegno, corse al choro, e non potendo così tosto la figliuola dalia vista della madre sfuggire, fu da lei tratta fuori del Monastero violentemente, e condottola a casa la fè rinchiudere strettissimamente sotto buona custodia nel palaggio. Ma la santa verginella non perciò smarrita, anzi fatta più forte, e costante, sempre si mantenne ferma, e salda nel suo verginal proposito, raccomandando il negotio alla pietosa madre di Dio, e con tutto ciò i parenti la cominciarono à battagliare, chi con aspre reprehension, chi con carezze, chi con minacci, cercauano a tutto lor potere; di proposito farla mutare, & alle pompose, e preparate nozze acconsentire. Ma la nouella Sposa di Christo rispondeua arditamente a tutti, ch'ella non voleua, nè doueua altre nozze accettare, che quelle, che già nel Monastero con perpetuo voto della sua verginità a GIESV Christo suo Sposo fatto haueua. E quello, che fu di gran marauiglia, ella non volse mai altro cibo per suo sostentamento riceuere, che quello, che dal suo Monastero gli era mandato; laonde la madre di rabbia piena, le leuò di dosso il santo habito monacale, e di pompose vesti la fè vestire; ma la costante Sposa di Christo, non facendo di ciò conto diceua: Voi mi potete ben spogliare dell'hbito mio monastico, & anco della vita insieme; ma non mai toglier mi potrete, nè punto farmi lasciare il mio fermo proposito di conseruare la verginità al mio celeste Sposo, ne anco mi farete far altra forte di vita, che quella del mio Monastero, si come con voto solenne hò promesso di fare. Ritenne nondimeno la prudente donzella le veste pompose del mondo, per non hauer potuto far forza alla resistenza, non volendo ella per rispetto della sua honestà restar ignuda. Non mancarono i parenti del continuo far tentare il costante suo animo in tutti i modi possibili, aggiungendo anco qualche asprezza di vita per farla cangiar di proposito, facendogli parlar à diuerse persone principali, e di molta autorità, come Vescou, & altri Prelati, e Religiosi, i quali con tutti quei argomenti à loro possibili cercauano persuaderla à consentire alle cominciate nozze con dirgli, che quanto al voto s'hauerebbe accapata dispensa dal Papa; ma il tutto fu in vano, perche non fu mai possibile piegar in parte alcuna l'inuito animo del suo fermo, e saldo proposito, imperòche rispondeua a tutti, & affermaua, che non era ella per mai mutarsi dal suo stato secondo il fatto voto, nè voleua sopra di questo altra dispensa, che la pura obseruanza di quella santa Religione, che promesso haueua nel suo Monastero à Christo, & alla benedetta Madre. Durò questa graue, e noiosa battaglia del mondo, del

carne

carne, e del Demonio, contro la sposa di Christo per tre anni continuo, nè mai fu possibile piegarla, nè rimouerla dal suo proposito. Finalmente stanchi i parenti da più molestarla di nozze carnali, e disperati affatto di poterla mai più vincerla, cercarono volerla almeno indurre, che entrasse in qualche altro più ricco Monastero; imperò che il Monastero nel quale la verginella haueua preso l'habito monacale era molto pouero, e di strettissima offeruanza; ma non poterono nè pur a questo indurla; ma diceua, & affermaua, che in quello solo voleua viuere, e morire. I Parenti dunque non potendo altro fare, la lasciarono libera ritornare al suo Monastero; doue vittoriosamente visse in molta santità di vita; & á suo essemplio molt'altre verginelle nobilissime abbandonarono il mondo, e si ferono nel medesimo Monastero Spóse di Christo; doue con molta pace dell'anime loro attesero a seruir Iddio, e la sua santissima Madre, con speranza sicurissima del premio dopò la presente vita.

Deh Iddio buono, in questa maniera dunque rimunerì, chi fedelmente ti serue? con sì fatte corone honori in questa vita coloro, che per te còbattono? Questi trionfi si apprestano a chi ottiene vittorie de' suoi nemici? con tanti affanni, con tante pene, e con tante persecuzioni da tutte le parti l'affiggi? certo che queste sono corone, e trionfi più ricchi, e più gloriosi di tutti gli altri, che possono immaginarsi; di maniera, che quando si fa bene, e ne patisce male, è segno di predestinatione, e d'amor di uino; è dottrina dalla bocca d'un Angiolo udità; se pare malageuole di erederla ad vn'huomo. Ritornaua già stanco il santo Tobia dopò hauer data la sepoltura ad vn morto, e ponendosi a giacere s'addormentò appresso vn nido di Rondini, e quindi caddè non sò che su l'occhi di lui, e l'accieciò; onde gli disse l'Angiolo Rafaello: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*. O strana legge, e quanto poco risponde a termini di giustitia, per quello che ne para al giuditio humano: *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te*; forse ostarà dire, ch'è legge del cielo, che per lo più sempre è diuersa dalle terrene. Ma per dir oltre di ciò, che Iddio per dimostrar apertamente, che i serui suoi hanno animo reale; ordina, che patiscono tormenti in premio dell'virtu, e persecuzioni domestiche, afflictioni del mondo in remunerazione delle fatiche, e di molte altre virtù buone adorni i suoi serui, sono per quelle dispreggiati, & auuiliati, e tutto ciò opira il giusto, e pietoso Iddio, ch'al premio del cielo eglino sempre aspirano, & auuili deli'eterna beatitudine, al mondo mostrar si deuono più feruenti, nel seruir la diuina Maestà sua, e dire dopò con verità: *Transiimus per ignem, & aquam, & duxisti nos in refrigerium*. Il che nella fruitione eterna del sòmo bene consiste. E non solo la Genitrice del Figliuolo di Dio Maria Vergine conferua la gratia, e dona vigore, e forza al suo seruo, virtuosamente di vincere le tentationi, e riportar vittoria del Demonio, mondo, e della carne; ma con l'istessa immensa liberalità sua solleva (se pur in qualche errore di peccato il suo diuoto incorresse) alla diuina gratia,

Segno di còs
uersione, e
predestina-
uone quale
sia.

Tob. 12.

Legge del
cielo differē-
tamente da
quella della
terra.

Psal. 65.

Maria còce-
de forza al
diuoto diuin
cere le tenta-
tioni.

R. 2. e do-

e d'ogni pena lo libera, e nella diuota seruitù con seruor maggiore di spirito cofirma, viuendo sempre mondo da peccato, e procurandogli per premio della sua tanta diuotione, dall'vnigenito suo Figliuolo la vita eterna.

Giustin. hist.

*Ombra della
statua di Be-
lo liberaua i
rei dalla
morte.*

3. Reg. 2.

*Peccator li-
berato dalla
dannazione
per Maria.*

*Giust. lib. 1.
in princ.
Visione, che
vidde Esco-
scola.*

Di Nilo, riferisce Giustino historico, che volendo dar vita per mano di pittori à Belo suo padre, a cui l'auara morte gli tolse, e formò dentro vna camarina l'imaginè di lui, offeruandola con tanta riuerenza, & affetto, che qualunche malfattore perseguitato dalla giustitia, riparaua sotto l'ombra della pittura, di presente era libero d'ogni pena. Hor quanto si deue sperare della pietà di Giesù Christo verso la sua cara, e dilettata Madre? Sid pure il peccatore meriteuole d'ogni gran castigo, che s'egli con vero pentimento, e diuoto affetto ricorre a' piedi della Beata Vergine madre di Dio si può sperare d'ottenere dal Figliuolo di lei ogni gratia, che il nouello Re Salomone potrà dirgli cioè che ad Abiator predisse: *Equidem vir mortis es, sed te non interficiam, quia porraſti Arcam Domini Dei coram Dauid patri meo.* Così in verso il peccatore diuoto della Madre, potrà Giesù dirgli: Veramente tu meritù la morte eterna per il tuo peccato; ma il rispetto, ch'io hò, e deuo alla mia dilettissima Madre Reina del cielo, meriteuole di tutte le gratie, à cui nulla si nega; mi contento, che chiunque si ricouera sotto il manto di lei sia libero da detta pena. E par che faccia à tal proposito quello che auuenne ad Escob, che fanciullo ancora; ma diuoto della Vergine, mentre nelle scuole di Saffonia a graui studij attendeua, infermò si grauemente, che poco si sparaua della salute di lui; & essendo vn giorno senza modo peggiorato, par che spiccandosegli l'anima dal corpo, fosse menata in alcuni palaggi, i quali diuampauano in guisa di fornaci ardenti, & altro non ve s'appareua, che fuoco, e morte. Ma suspingendo l'occhi fra quei fieri ardori, gli venne pur veduta vna picciola porta, doue subito corse, & entrò in vna casa Reale, & in vn'alto trono vidde sedere la Reina de' cieli, e tutta circondata di Maestà, e di lumi, e postosi ginocchioni inanzi a' suoi piedi, con affettuosi prieghi chiedendo foccorso, e dopo lunghe disditte, e promesse, ottenne dalla Madre di misericordia il perdono delle sue colpe, e ritornò al corpo con marauigliosa grande di circostanti; e proruppe subito in vn dolcissimo canto: *Iam amplius non urar, tibi Dei genitrix gratias ago, qua me seruaſti, qua mihi in tanto incendio opem tulisti.* E doue i circostanti d'incredibile allegrezza, & ammiratione ripieni, fantamente curiosi cercauano per mano di cui egli fosse già liberato dalla doppia morte; niuna risposta gli daua replicando sempre: *Tibi Dei Genitrix gratias ago, qua me seruaſti, qua mihi in tanto incendio opem tulisti.* Nasrò al fine tutta l'historia della gratia da lei riceuuta, e se n'aualse in maniera, che santissimamente viuendo sotto la Regola, e magistero di S. Bernardo, fu poi nella morte con somma gloria sollevato all'eterna vita; doue ritrouò nel sacro tempio del paradiso quel Giesù; che vn tempo per propria colpa haueua perduto, e così potè dire: *Laeni quem diligit anima mea, veni*

ENR.

sum nec dimittam. E tutto questo bene gli auuene per essere lur diuoto della santissima Vergine madre di Dio, la quale non lascia inremunerati gli suoi serui; per che di lei è scritto: Qui inuenit mulierem bonam, ideft Mariam, inuenit bonum, & haeriet in uiciditate à Domino.

SI TRATTA DEL PREMIO, CHE MARIA VERGINE

dona per remunerazione à suoi diuoti dopo la presenza di lei.

quanta magnificenza, e grandezza sia la gloria de' Beati nell'uelo.

Cap. XXII.



E l'antica Roma in merito delle fatiche sostenute in guerra da' suoi Capitani intutti, & augusti Imperatori, soleua apprestare lorò pomposi trionfi sollear do ne prima archi ornuciosamente intagliati per impègarsi con uano ornamento la uagha historia delle prodezze lorò de' sangu sparsi, eserciti superati, bandiere prese, prigionieri incatenati, Città, Prouincie, e Regni domati, e resi tributarij al

Costume de' Romani nel remunerar i vincitori.

suo grand'Imperio; con apparecchiare oltre a ciò un carro trionfale, e per incatenar dauanti tutti i nemici superati in battaglia, e suspenduar l'armi, e l'impresè conducendolo à gran gloria in Campidoglio; con uant poi in diuersi chori, e con varij instrumenti musicali: le vittorie, l'arme, & i trofei del Prencipe che trionfaua. Qual marauiglia sia, che al giustissimo Giudice, di cui parla il Profeta David: *Iustus, plena est dextera eius*; se liberale apparisce nel guider donar le fianche de' serui suoi, e della santissima Madre, che di altro non s'appaga; che di proteuergli di celesti trionfi, e d'eterni trofei? così dice à loro il Salvatore del mondo: *Beati estis cum maledixerint uobis homines, & persecuti fuerint, & dixerint omne malum aduersum uos mentientes propter me*; ecco le battaglie: *Cadete in illa die, & exultate quoniam merces uestra copiosa est in caelis*; ecco il trionfo, David Profeta con marauigliosa eccellenza uà spiegando tutte le sue pompose condizioni: *Exultabunt Sancti in gloria in quella gloria a punto di cui l'Ecclesiaste disse: Quasi arcus refuleas inter nebulas glorie*; ecco l'arco trionfale: *Lacubimus*; l'anime: *In cubilibus suis*; ne' corpi gloriosi tirati da quattro destrieri, dalle quattro dori: Lume, Immortalità, Velocità, e Sottigliezza; ecco il carro: *Gladij ancipites in manibus eorum; ad faciendam uindictam in nationibus in erepationes in populis, ad alligandos Reges eorum in compedibus, & no biles eorum in mancis ferreis; ut faciant in eis iudicium conscriptum*; ecco gli nemici incatenati innauzial carro: *Exultationes Dei in gutture eorum*; ecco le canzone, e gli chiani, e si cantò à gloria di colui, che dopo le fatiche trionfa di loro, e conchiude il Profeta: *Gloria haec est omnibus Sanctis eius*; E quando non ci fosse mai altro, non par che sia

Psal. 47.

Trionfo di Santi dopo la morte.

Psal. 149

Premio de' Santi è l'essere Santi. Aug. homil. de Sanct. Differenza de' Santi del mondo, & quelli del cielo. Gal. 4.

Adamo fu creato libero.

Apoc. 22

Maria apporta contenta a tutta la sorte celeste.

1. Pet. 1.

felicità grande l'essere Santo? qual maggior premio della dovuta seruitù riceuere, quanto questo? quà gli sono gradi diuersi tra gli huominis chi è incipiente; chi proficiente; chi perfetto: In Paradiso tutti i Santi son perfetti, e niuno hà pur un'emenda. M. Padre S. Agostino v'è disputando, se i perfetti di questo mondo possono essere senza vn peccato. Di quei Santi del cielo non occorre far alcun dubbio, che ogni opra loro è del tutto immacolata; & irreprensibile. I Santi del mondo hanno la libertà della gratia; quei del Paradiso hanno anco la libertà della gloria. Questi sono liberi dal peccato: *qua libertate nos Christus liberauit*; quelli sono anco liberi dal poter peccare: *Que sursum est Hierusalem libera est, que est mater nostra*; Adamo fu creato libero, che poteua peccare, e non peccare; peccato, ch'hebbe, fù seruo con tutti i descendenti del peccato, e così nasce, e viue, e muore, si non è liberato dalla gratia di Christo. Quei Santi sono posti in vna maggior libertà di quella, che hebbe Adamo; perche è pur non sò che di miseria il poter peccare! Questo hebbe Adamo, se bene non gli era pena, ma conditione di natura commune anco a gli Angioli nella creazione loro. I Santi del Paradiso non possono in alcuna moda peccare, con questa differenza, perche à Dio è proprio il non poter peccare; ma à lui è natura, a' Santi è gratia, non già commune, ma gratia, che appartiene alla gloria. Ma perche altronde si ricerca quello, che si composamente per remunerazione dell'anima nel cielo appare. Nell'Apocalisse S. Gio: appropriata alla gloriosa madre di Dio Maria Vergine, e dice *Qui seruiunt ei vident faciem eius*; che cosa piu gioconda, e di maggior contento possi esser all'anima di quel diuoto, quanto (dopo la gloria della diuina essenza) quella diuinissima faccia di Christo; e della sua Santissima Madre in carne humana veder nel cielo gloriosa? la quale v'ha recata gloria infinita al Padre eterno, letitia sempiterna al dilettissimo Figliuolo; quiete, e tranquillità al Spirito Santo; contento ineffabile a gli Angioli, & in somma allegrezza inenarrabile à tutto il cielo empirico. E certo s'altro non vi fosse nel Paradiso, che la Vergine sola meritarebbe il preggio ogni fatica, ogni stento, traualgio, persecutione, martirio, e morte; per vederla, tanta è la vaghezza, gratia, e beltà di lei: *Ut pro his meritis pugnare debemus*; ma quanto più si deue farlo per essere in sua compagnia innumerabil moltitudine d'anime sante, e di mente Angeliche, tutte adornate di celestial bellezza; e se tanto può un'anima bella, che diuine si riguardeuote à gli occhi Angelici, non che humani, che attenga, che quei celesti spiriti auazzi a contemplare bellezze eterne, niem'altro, nè poco, nè molto doueriano pregiare; nondimeno auidi nel cielo mirano stupefatti, ammirano, e desiano senza mai fastidirsi di veder in cielo oggeto sì vago, e spettacolo sì leggiadro, onde S. Pietro diceua: *In quem desiderant Angeli prospicere*; e volendo, egli scufar i cupidi sguardi de' Beati spiriti, doggiunse poi: *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, ut per hæc efficiamini anime confortes nature*. Non è marauiglia, che amando l'essemplare, ammira l'Imagine anche, e quella mirano con gli occhi auidi, e sempre digiuni

cofi

così si legge di S. Catarina da Siena, che veggendo vn'anima felice, la quale sciolta dal corpo se ne volaua (ò volo beato) in cielo abbagliata, e vinta da sì gran lume, e peregrina vista, riuolta al suo diuino Spòso GIESV gli disse: Non è marauiglia nõ, io non me ne stupirò, più (ò mio Signor amoroso) di vederti sudar sangue, sostener flagelli, sopportar spine, portar croce in spalla con tanti stratij, crocifisso morire, che certo s'è tante fatiche altro quiderdote nõ haueuà ottenuto, che quest'anima sola; ell'è tanto, e si riguardeuole, che vaga, che ne merita altro pregio: Quindi in croce pendente volle, che gli fosse inanzi à gli occhi la Madre per fortificarsi nel patire, vedendo il premio infinito delle sue pene; s'altro non fosse stato, che quell'anima sola della dolcissima Madre sua fariano ben pagati, e remunerati a bastanza que' diuini tormenti? hor se vn'anima santa dello stuolo commune di Santi di beltà sì marangliosa adorna, che poteua beatificare ogni cuore; che far doueua l'anima della gloriosa Vergine fra le tante, santissima, anzi la prima, & in cui tutte l'altrui bellezze, e santità erano quasi in epilogo radunate? qual detto a' Santi, qual marauiglia à gli Angioli, & al Santo di Santi doue in cielo in corpo, & anima quella Reina de' cieli apparere? che maggior premio di questo si può acquistare nella patria celeste?

Scriue Guglielmo Vescouo, ch' vn Priore dell'Orinario de' Predicatori molto diuoto, e tra molti virtuosij Frati, ch' egli haueua nel suo monastero ve'n'era vno diuotissimo della B. Vergine madre di Dio, e molto sollecito in riferirsi con diuote, e frequente orationi, e molte volte, e spesso, mentre che gli altri erano occupati il giorno, e la notte, ch' nella quiete della cella, ch' inelli studij, e ch' in altri exercitij del monasterio; questo diuoto Frate si ritiraua in qualche setreuo luogo à contemplare qualche mistero della vita di Maria Vergine; laonde stando egli vna volta in Chiesa solo à far oratione vidde comparire sopra l'altare la gloriosa Vergine con il suo figliuolo in braccio; dalla cui Vista, & inestabile bellezza restò il diuoto Frate tutto ammirato, e fuora di se stesso; ma dubitando, che non fosse qualche illusione, ò fantasma; fatto buon'animo per più assicurarsi, disse con gran ruerenza, & humiltà: ò gloriosa madre di Dio, e Signora nostra, io non sono degno di vederui solo, vi priego dunque supplicheuolmente, che voi siete veramente la madre del mio Signore Gesù Christo, che vi degnate anco apparire à tutto il nostro conuentor: doue vi sono (come sapete tanti vostri cari, diuotissimi serui) à questa dimanda la Beata Vergine fece segno, che si contentaua, e subito il diuoto Frate lo se sapere al suo Superiore, il quale con tutti i Frati del Conuentor venne alla Chiesa, e prostato con tutti gli altri humilmente à terra dinanzi all'altare, & ecco comparire la Vergine col suo Figliuolo di tanto splendore, e bellezza, che non si poteua veder, nè imaginare bellezza più gloriosa, e gioconda. All' hora tutti i Frati con molte supplicheuole prieghi, e diuotissime lacrime la pregauano, che si degnasse d'apparergli anco la seconda, e terza volta in quella bella, e gloriosa forma, acciò che con la trina apparitione nel nome della santissima Trinità si facesse conoscere esser veramente la madre di Dio, la quale tanto

S. Catarina da Siena vid de vn'anima salir in cielo.

In vit. S. Christiani.

Anima quanto sia bella.

Christo volse la madre auanti la Croce, e perche.

Maria quanto sia bella.

Gugli. Kesa in lib. A. p. 1.

Fra suo lib. 3. c. 12.

Essi desideravano honorar, e seruire. A i cui istanti prieghi, e diuotissimi lacrime, la clementissima madre, e Reina del cielo, rispose con la faccia lieta, & allegra, che si contentaua di consolarli; & al secondo, e terzo giorno la quell'ora stessa apparue loro come prima gloriosa, e di solina bellezza, lasciando que' Religiosi inestabilmente consolati, & infiammati nell'ador di Dio, e nella diuotione di lei. Questa marauigliosa visione auuenne nel principio dell'Ordine de' Predicatori; accioche con tale, e con tanta apparitione venesse la Beata Vergine a manifestar qua- to quel santo Ordine à lei, & al suo santissimo Figliuolo fosse caro, & accetto per mostrar anco, che non solo della gloriosa visione della sua diuinitissima faccia faranno i suoi serui rimuperati, ma anco premiati di sommo honore, non solo da lei, ma dal suo diletto Figliuolo, e da tutta la Corte celestiale: *Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnit me, erunt ignobiles.* S. Gerolamo scriuendo ad Eustachio, gli mostra l'honore, che per premio della seruitù sua hauerà dopò questa vita, e dice: *Egredere quæso paulisper de carcere, & presentis laboris tibi ante oculos finge mercedem, quam nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit.* Che giorno felicissimo sarà quello, per l'anima diuota, quando dopò questa vita mortale ascendendo al cielo gli venghì incontro per honorarla con la compagnia del dolcissimo suo Figliuolo, e di tutta la Corte celestiale, la Reina de gli Angioli. Maria Verge? E come il popolo Israelitico hauendo felicissimamente passato il mare rosso, & in quello sommerso tutto l'esercitio di Faraone con dolcissimi canti di timpani lodauano l'onnipotente Maestà diuina dicendo: *Cantabunt Domino, gloriosè enim honorificatus est equum, & ascensorem proiecit in mare.* Così per quell'anima vittoriosa di fuor netrici dolcemente canteranno nell'ingresso suo tutti i spiriti Beati: *Benedictio, & claritas, & gratitudo agno honor, virtus, & fortitudo Deo nostro;* Se li fa anco in contra il diuino Spirito, che per honorarla auocò li dirà: *Surge propera amica mea, formosa mea, & veni: tam enim hęcuis transit, imber abiit, & recessit; flores apparuerunt in terra nostra: e gli Angioli con gran marauiglia diranno anco essi: Quæ est ista quæ ascendit de deserto deliuis affluens, cuius supra dilectum suum? Tunc exultabunt mater tua, sineq; te genuit, sineq; docuit: percho: sic honorabitur qui creauit Iestem Dominam honorat; e questo si vede con gli effetti, per gli essimpj successi.*

Si legge nel Viridario d'vna donzella nobile d'anni 13. molto diuota della Beata Vergine, la quale continuò per sessi continui anni in pregar ogni giorno la gloriosa Vergine, che si degnasse di mostrarli il suo Figliuolo, la quale essendo entrata nella sua cappella la mattina della Natiuità di Giesù Christo p fare oratione, l'apparue la Beata Verg. di somma bellezza risplendente con il suo Figliuolo in braccio, i molto più bello, e glorioso, la quale disse alla diuota donzella: che douesse pigliare il suo Figliuolo, e che giocasse, e si rassegnasse con esso; e pigliandolo la vergine nella tutta allegra nelle sue braccia, con gran reuerenza, e diuotione. Il Figliuolo Giesù Christo parlandogli le disse: *Mi ami tu carissima?*

& ella rispose: Io t'amo diletto mio. Et a lei disse Christo: e quanto m'ami? Più che tutte le cose del mondo; disse la donzella. E Christo replicò a lei: Hor m'ami tu più di questo mondo? Et ella disse: Io t'amo amor mio, e dolcezza dell'anima mia, più del mio cuore. Et il fanciullo: come m'ami tu più che il tuo cuore? Io non lo so (Signor mio, disse la verginella) esprimere, ma il mio cuore lo dichi; Il chedet- to, subito il suo cuore per grand'amore si spezzò, e cadette morta in terra; e Christo pigliando quella santissima anima, insieme con la san- tissima Madre, volò al cielo con marauigliosa armonia di canti, e suoni Angelici à guisa di trionfante vincitore, premiata di quella gloria, ho- nore, e magnificenzi, in ricompensa della diuota seruitù. Al cui dol- cissimo canto mosse tutta la famiglia, corse alla Cappella: per vedere, ciò furono la Verginella morta, sentendol in quella cappella marauiglioso odore, che tutti furono ripieni di dolcissima soauità. E fù aperto il petto alla Verginella per consiglio di Medici, per sapere che subito accidente l'hauesse data la morte, e fù trouato il suo cuore aper- to in due parti, e scrittoi dentro in lettere d'oro queste parole: *Diligo te plusquam me, quia tu creasti me, redemisti me*: cioè, t'amo amor mio più che me stessa, perche tu m'hai creata, redenta, e dotata della tua gra- tia. O morte beata, e veramente felice, aozì vita gloriosa, e felicissima: Si verifica dunque: *Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum*; ma non finisce qui il premio, perche oltre gli dexti, v'è l'ultimo, che è il sommo di tutti. Premia Maria il suo diuoto della diuinità del suo Fi- gliuolo, e dolcissimo frutto del suo purissimo ventre, che però la Beata Vergine si dipinge nella Chiesa col suo diletto Figliuolo nelle braccia, per mostrare che a tutti i fedeli diuoti l'offerisce, e con prontezza di li- bertà a suoi serui in ricompensa lo concede; onde ella par che dichi: *Transite ad me omnes qui diligitis me, & à generationibus meis adimple- mini, id est à diuinitate, & humanitate filij mei*; quindi il Profeta D uid dice: *Ecce hereditas Domini filij merces fructus & entris*; hor tutta questa heredità, e mercede, che promette Maria Verg ne alli suoi serui, dice S. Bern. che sirà in vedere il suo Figliuolo Iddio, & huomo insieme, esser con lui come Dio, contemplarlo come Iddio, il quale farà ogni cosa in tutte le cose; & essendo Iddio somma felicità, somma giocondità, vera libertà, perfetta carità, eterna sicurezza; In lui parimente è soma- ma letitia, piena scienza, ogni bellezza, ogni beatitudine, e sempiter- na pace. Batis dunque i serui fedeli della Vergine, che per vltima mer- ce le hanno la felicità di Santi, la compagnia de gli Angioli; la solennità della letitia eterna, la giocondità della vita contemplatiua, e la veder le soprabondante ricchezze della bontà di Dio N.S. imperò che in esso vederanno la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, la bontà, & infinita clemenza del Spirito Santo; & hauèdo la perfetta notitia di tutta la beati- tudine, e della santiss. Trinità, per quanto gli sarà concesso dalla sapien- za infinita di Dio; ò che premio, chi potrà mai pensare quale sarà all' hora lo splendore del Sole nel Regno di Giusti? Quest'è il Regno de' Regni, Regno di tutti i secoli; Parais de gli eletti, possessione sempiterna.

*Maria si di-
pinge con il
Figliuolo in
braccia, e
perche.*

Eccl. 24.

*Psal. 126
Bern. in me-
ditat.*

*Vltima mer-
ce de' diuoti
di Maria.*

*Condizione
del Paradi-
so.*

terna de' Beati; le cui stanze sono fatte di lume, la vita de' quali è Iddio ne' capi di quelli sono corone d'oro purissimo, e di varie gemme adornate; o gloria, o beatitudine, o premio pur troppo grande, altro che nozze, altro che danze, che trionfi, e tesori di questa terra; Ben lo gustava quel B. Egidio compagno di S. Francesco, il quale a questa voce solo (Paradiso) andava in estasi, e restata del tutto insensibile a tutte le cose del mondo. Non è marauiglia, perciòche dice il diuoro San Bernardo, che se tutte le lingue de' gli huomini fossero insieme vnite, e se tutte le foglie de' gli alberi, e le stelle del cielo, i grani d'arena del mare, le pietre della terra, le gocciolè dell'acqua, e tutte l'altre creature si conuertissero in lingue sacodei, & eloquenti, più che quelle de' gli Oratori stessi, verrebbero più tosto meno, che mai potessero narrare a pieno vna minima parte di quella sopra gloria; conciosia, che l'Apostolo dice che nè occhi vidde, nè orecchio vdi, nè in cuor di huomo vennero già mai per consideratione, e meditatione le cose di somma gloria, e d'eterna felicità, la quale Iddio hà preparato ab eterno a gli eletti suoi, e diuori di Maria Vergine; Laonde disse Iddio nell'Essodo ad ogni eletto, e seruo di quella: *Ego ostendam tibi omnem bonum*; poiche l'Altissimo, & eterno Dio dimostrerà all'anime de' gli eletti suoi, e della Beata Vergine tutti quei beni, e le farà partecipe di tutte quelle felicità, che gode, e fruisce in se stesso; in tanto che i Beati in cielo non pur haueranno l'anime piene d'eterni lumi; ma anco i corpi cinti di raggi estenti, con l'occhio vedranno vna infinita bellezza di leggiadri colori; con l'orecchie vndo tutta la soauità della melodia eterna di canti celestiali, con le nari sentiranno la vaghezza de' più soauì odori, con gusti la dolcezza di tutti i più delicati sapori, con i complessi di castissimi, e purissimi amori, tra que' beatissimi amanti d'Angioli, & anime beate. In somma haueranno quell'Alfabeto diuino. Allegrezza senza mistitia. Beatitudine senza fine. Contenti senza disgusti. Dolcezza senza amaritudine. Eluauone senza elatione. Fortezza senza mancamento. Gloria senza ignominia. Honore senza vergogna. Immortalità senza timore. Libertà senza seruitù. Mercè senza proportione di fatica. Nobiltà senza miseria. Ordinanza senza confusione. Pace senza guerra. Quiete senza disturbo. Ricchezza senza povertà. Sanità senza infirmità. Tranquillità senza horrore. & Vita senza morte. O che pienezza di gaudij farà quella di cui dice il Profeta Davide, *Dies pleni inueniuntur in eis*; e l'Ecclesiastico ancora dice in persona di ciascheduno eletto: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*; Di questa pienezza, & immensa grandezza, ne parla, & amira il Profeta Baruc con queste parole: *O Israel quam magna est domus Domini, & igitur locus possessionis eius*. Quindi non senza ragione vanno pensando alcuni contemplatiui, essere misurato, e sì immenso il Paradiso, che se si hauesse da diuidere, e da partire tra tutti i Beati, hauerrebbe ciascheduno di loro vna portione maggior dell'vniuerso mondo. Ma se si volesse descriuere a pieno la grandezza, & immensità di quella gloria, e felicità del cielo, non bastarebbono tutte le lingue de' gli Angioli, de' gli huomini,

né

F. Egidio si
leva in estasi
in sentir Pa-
radiso.

Quanto sia
grande la
gloria del Pa-
radiso.

Exod. 33.

Santi in cie-
lo godono in
tutti i sensi.

Alfabeto ce-
leste.

Psal. 71.
Ecc. 24.

Baruc. 3.

ne pur ad esprimere vna minima particella; meglio dunque farà il tacere, e venire a gli effempi per li quali si potrà conofcere in qualche parte, benchè molto debolmente, la grandezza, e felicità di quei beati sterni preparati a' ferui fuoi, e diuoti di Maria Vergine; per quanto si potrà cauare da quello, che nostro Signore si hà degnato riuelarle ad alcuni diuoti, e fedeli amici in questa mortal vita, posciache ne anco l'Apollolo Paolo dopò quel suo marauiglioso ratto al terzo cielo; sepper dir altro, che *Vidi arcana, que non licet homini loqui*; veramente le cose di Dio sono al tutto ineffabili d'esplicare, & infinite da comprendere, e farà più facile il conseguitare, e fruire quell'immensa gloria, che con humane parole voler esplicare à sufficienza vna minima parte di quella; ma per venire all'effempi diremo quello, che ne scriuono i sacri, e diuoti Scrittori.

Grandezza del Paradiso fo quãto sia.

2. Cor. 12.

Recita Cesario, come in vn Monasterio era vn Monaco molto diuoto della gloriosa Vergine, il quale dopò l'essere vissuto nella Religione per trenta anni continui in buona, e santa offeruanza, venne ad infermarsi grauemente, e stando vna notte in estremo, raccomandandosi diuotamente alla pietosa Vergine che lo facesse passare quel punto estremo con vittoria dell'inuisibile nemico del genere humano. Fù ratto in spirito, e stette in quel modo rapito per buono spatio di tempo, ritornato poscia in se stesso, fece chiamare l'Abbate, e tutti i Monaci, i quali comparfi tutti alla sua presenza desiderosi di vdiere alcuna cosa per loro edificazione, & ammaestramento, già certi, e consapeuoli della sua molto buona, e santa vita; l'infermo cominciò così a dire con faccia molto allegra, e gioconda: O quanto soaue, e dolce notte; ò quanto risplendente, e bello; ò quanto ben auuenturata, e gloriosa è stata per me questa felice notte, per li dolci, e soauissimi canti che hò vdiuto, imperòche sono stato presente a i celesti, e gloriosi cantori, & hò vdiute le melodie de' gloriosi chori de' Beati, che sempre cantano, e benedicono Iddio mirandolo, e contemplandolo nel suo diuinissimo Trono nella sua beatissima gloria; ò quanta concordia, e diletto risonano nelle dolcissime lodi loro nel suo glorioso aspetto. Ne' canti nostri vi sogliono essere dissonanze, tedio, stracchezza, e fatica; ma in quel felice, e beato Regno non vi sono queste miserie, e queste debolezze di virtù, imperòche tutti quei celesti spiriti conuengono in vna tale, e santa melodia, che niuna lingua lo potrebbe mai esprimere, nè cessano già mai di lobare il Creatore, & il desiderio sempre aumenta, e quanto più lo lodano, tanto maggiormente cresce il loro amore, e desiderio di lodarlo. Io viddi in quei beati chori i nostri Fratelli passati già da questa humana vita fatti immortali, & inalzati in molta felicità di gloria sopra innumeri altri, per la santa offeruanza della Regola nostra, i quali erano di tanta luce, e splendor relucenti, che io non poteua mirarli in faccia; e viddi, che quelli, che in questo mondo sono stati più humiliati, hora molto più sono in cielo esaltati, e glorificati. A i quali hauendo io adimandato se farei fatto partecipe della loro gloriosa felicità; mi risposero, che colui, che viue nella carne mortale irreprensibile

Visione. Cesario in Dialogo. Pra. fo. lib. I. exemp. I.

bile conseruandosi puro, e mondo ne gli occhi di Dio, questo tale potrà sicuramente sperare d'hauer à conseguire con esso noi questa eterna beatitudine di gloria. Ma se vi sarà alcuna macchia di qualche vizio, e colpa nella sua conuersatione, sarà ritardata la sua felicità sino à tanto che hauerà pienamente, e perfettamente soddisfatto alla diuina giustizia con l'acerbissima pena del fuoco del purgatorio. Et io di nuouo adimandando loro, quale fossero queste macchie di colpa, & imperfezioni, che impediscono l'anime, che non vadino di subito à fruire quella beata gloria; mi dissero, che sono le mormorazioni, le detrazioni, l'inuidie, la negligenza, e tutto ciò che confonde, e macola la purità del cuore. Li monaci poi adimandauano di molte cose dell'altra vita, per quello, che lui veduto haueua. Ma l'huomo di Dio così sauiamente, e cautamente ad ogn' vno rispondeua, e con tal temperanza, che ben si poteua conoscere quanto egli hauesse meritato di hauer veduto, e contemplato in quel suo estasi, delle sacrate cose di Dio, e quanto bene perciò conosceua lo stato, e conditione di ciascheduno; e però taceua le cose, ch'egli conosceua essere il diuin' volere, che fossero taciute, e continuando il ragionare delle marauigliose cose del cielo per buona pezza; e finalmente restando in meditatiuo, e quieto silenzio poco dopo son faccia molto allegra, e con occhi riuolti al cielo per buono spatio, reue l'anima al suo Creatore.

Conuiene dunque mentre il Christiano in questa vita mortale viue, ad essemplio di veri serui di Dio, e della madre sua santissima dispregiar le vane promesse del fallace mondo, e tutti i suoi contenti; attendere solamente alla promessa del Saluator nostro, quale dice: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vite.* Ma è bene qui d'auuertire, che se Christo promette, & il Christiano non spera, non giouano le sue promesse, le quali non si possono godere da chi non spera. Il fondamento del Christiano è la fede: toglila speranza si debilita anchor la fede; però S. Paolo nella diffinitione della fede vi vuol rinchiudere la speranza: *Fides est substantia sperandarum rerum argumentum non apparentium*; mostrando chiaramente, che è debile la fede nel cuore di colui, che anchor non spera quel bene, che crede; la fede sustenta il Christiano; ma la speranza è quella, che s'appoggia alla fede. In Paradiso si vede, e si gode. Al vedere risponde il credere, al goderlo sperare. Se fosse possibile veder Iddio, e non fruito, e non amarlo, e non dilettarsene, non sò se saremo beati nella sola visione; Così nella vita Christiana, che è vn deliberar della vita eterna, non basta credere semplicemente; ma bisogna congiungere insieme questa beata speranza per mantenersi il fedele saldo, e fermo nelle fatiche; & exercitij spirituali; e corporali, che comanda Christo per coronar ciascheduno fedele poi in Paradiso. La speranza è vna colonna salda, che mantiene l'edificio delle virtù dell'anima. Caderebbe tutta la fabrica spirituale del Christiano se non sperasse della sua diuota seruitù questa gran retributione, che s'aspetta in cielo; perche i premij di questo mondo, e tutti i beni, che s'hanno quà giù non sono bastanti à sostenere,

e man-

Mat. 19.

Promesse di Christo non si possono acquistare senza la speranza.

Hab. 11

*Speranza s'oscu-
ra la fede.*

o mantener in tanti traugli, che porta seco il viuere bene di natura ab
 l'huomo corrotto per l'antico peccato troppo difficile, e laborioso,
 Quando i valorosi soldati vanno a combattere, s'armano il capo di vn
 forte elmo. Quest'elmo è la speranza di vita eterna; che così sa dimo-
 da S. Paolo; lo scudo è la fede, la corazza è la giustitia, la spada è il ver-
 bo di Dio; la speranza è figura dell'elmo, & ogni Nocchiero si prou-
 de di vn'ancora; e l'ancora è la speranza, dice il medesimo Paolo; la
 quale ritiene la Naue dell'anima, acciò che possa durar nelle fortune,
 auuerse di questo mondo. Non basta vn'ancora ad vna gran Naue; non
 basta ne'anco vna speranza alla nauigatione di quel sedele, bisogna
 sperare la gràtia dalla remissione de peccati, bisogna sperare la gra-
 tia di operar bene; bisogna la gràtia di perseverare; per ottenere la
 possessione del Paradiso. Quest'è l'ultima, la quale però è la prima
 come radice, e virtù di tutte l'altre. Il fiore, è per lo frutto; la gràtia,
 è per la gloria. Chi è nella gràtia di Dio è come vna Naue in seno del
 mare, ma non è però in porto. O quanti vicini al porto hanno fatto
 naufragio, che nell'alto mare sono scorsi valorosamente; al porto, al
 porto, chi vuol'essere felice. Non hà nauigato felicemente chi non
 è giunto al porto; non hà vinto la battaglia, chi non è coronato; non
 è giunto alla meta del corso chi non hà preso il palio; in fin dunque
 che il Christiano non giugne in porto hà sempre bisogno di que-
 sta dolce, e cara speranza, che in vero è come vn companatico delicatissi-
 mo, che il pane duro di questa vita miserabile, e l'aceto forte delle
 fatiche del corpo, de gli affanni dell'animo fa parere più soave, e più sa-
 porito; ch'è gli huomini mondani non paiano le delitie loro. Gli al-
 bori irrigati ne' belli giardini si vede come abbondano di frutti, leuata
 loro l'acqua, si seccano; La speranza è quest'acqua, ch'irriga; & hu-
 metta dolcemente l'anime giuste, si che fanno frutti marauigliosi d'o-
 pere buone, leuata la speranza, e tolta l'acqua del timore, perdono l'hu-
 more, e diuentano sterili; Il Profeta David vsa questa metafora: Ego
secus olina fructifera in domo Dei mei, speravi in misericordia Dei mei.
 Gli molini già si veggono, che hanno due mole, tra le quali si macina
 il grano, l'vna superiore, che preme, e l'altra inferiore, che sostiene;
 e l'vna non basta senza l'altra; in tanto che Mosè comandò nella leg-
 ge, che non si potesse pigliar per pegno da vn debitore. vna di queste
 mole, per la gran necessitá che se ne hà per macinare. Le due mole
 in misterio significano la speranza; & il timore, tra li quali bisogna,
 che l'anima nostra come grano spirituale si macini per ridursi in bian-
 ca farina da essere riposta nel granajo di sopra in Paradiso. Quel-
 la mole, che preme di sopra è il timore, che carica la coscienza,
 quella di sotto è la speranza, che la mantiene, acciò che non si disperdi, e
 parisca in tutto. *Abstinendo dixi timore* (dice David) *ego vero in te spe-
 rabo;* ecco l'vna; e l'altra mole. Di preme il timore acciò non t'infir-
 perbisci, ti tienet la speranza acciò che non manchi d'animo. Entrop-
 po bella gioia questa speranza, pretiosa in prima; come quella ch'è in-
 tusa da Dio, e non s'acquista per virtù nostra, trasparente che ci fa ve-
 dere

Simil.

Eph. 6.

Heb. 6.

Sola la spera
za non basta
alla salute.

Psal. 51

Simil.

Deut. 24

Speranza, e
timore sono
necessarie ad
l'anima.

Psal. 55

dere le cose inuisibili del Paradiso; all'ultimo piena di virtù, che ci fa grati al sommo Prencipe Iddio, e ci fa guadagnar molto più, che non potremmo giamai desiderare, nè pensare. *Ultra condignum*, dicono i Theologi, ma con bella maestria lo dice Christo in S. Luca: *Mensuram bonam, conferentem coagulatam, & super affluentem dabit in sinum vestrum*; Il guadagno vostro (dice Christo) sarà misura buona, piena, calcata, battuta, ch'andarà di sopra, farà misura buona, perche sarà misericordia, e gratia. Sarà piena, ch'auanzarà i meriti, farà misura calcata, perche auanzarà anco la speranza di tutti i Santi, e di tutte le Sante. Sarà misura battuta, perche eccederà anco il desiderio humano. All'ultimo anderà di sopra, perche in effetto non si può anco con l'intelletto pensare la grandezza, e l'infinità di quella mercede di vita eterna: *Gaudete* (dice il Saluator nostro) *quia merces vestra copiosa est in caelis*; Non è copiosa questa mercede, s'eccede il merito? La speranza; il desiderio; e ben auarò da buon senno a chi non basta questa mercede: di che si contenterà mai, chi non si contenta di possedere il cielo? Qual cosa parrà a colui (che spera da Maria Vergine mercede) assai se gli pare poco regnar con Dio? *Seruire Deo regnare est*. Horsù è ben ragione mentre si viuè nella presente vita seruir a Dio, & a Maria Vergine sua madre, oprar bene, e pensar sempre alla vita de' Beati preparata a' fedeli serui suoi in mercede della douuta seruitù; onde il B. Gerolamo di ciò faceua accorta vetgine Eustochja quando gli diceua: *Quotiescūq; in seculo aliquid videris gloriosum ad Paradisum mente transgredere esse incipe quod summa es, & tunc poteris dicere: Aque multa non potuerunt extinguere charitatem*; dottrina in vero degna di tal Dottore; & à Dio piacesse, che il Christiano, nel cuor suo l'imprimesse. Et à proposito anco il E. subio Misseno diceua: *Recordemur quam iucunda sit quies, quam delectabilis repausatio post depositum alicuius grauissimi oneris fascem; quam dulcis sit post longè captiuitatis catenas ad caram patriam recuperata libertate remcasse, quam preciosam sit post multa navigationis pericula ad optatam terram, atque portum desiderabile peruenisse*. Dal che si conosce chiaramente quanto sia gioconda la compagnia della buona, e monda coscienza per giungere alli veri gaudij del cielo, & al consorzio de gli santi Angioli, doue non vi è fatica, nè danno alcuno, e quella, ch'è di maggior importanza, non vi sono enormità di peccati minimi che siano; ma eterna innocenza, inuiolata giustitia, inconcussa securità, e sempiterna felicità. Qual sarà d'animo sì vile, che non spergi tutto il mondo, & i suoi contenti per godere quella felicità con tutti i Santi in Paradiso, oue sarà il giusto di maniera assorto. in Dio, che tacerà godendo, e goderà tacendo: *Sedebit solitarius, & tacebit, quia eleuabit se supra se. Sedebit*, perche hauerà vn riposo eterno fuor d'ogni fatica. *Solitarius*, perche non sarà distratto in mille parti, ma solo raccolto in Dio, e si farà vno con l'istesso Dio, *Tacebit*, per marauiglia non saprà che dire, perche il contento sarà inesplicabile, e non vorrà perder tēpo in ragionare, e poi non vi farà, chi oda, ogn'vn opporè attento fiso, e rapito in Dio da vn sacro estasi, si che per gran stupore,

è souerchia allegria. *Tacbit, quia eleuabit se supra se.* Nò starà più ne' confini della propria natura corrotta, si trasformerà in Dio, in vn certo modo si deificarà, e trapassando la cōditione humana; leuarà se sopra di se, e saprà l'essere sub; e questo farà a serui di Dio, e della madre Maria Vergine in premio della loro fedele, e diuota seruitù; che maggior premio può l'anima desiderare, quanto l'istesso Iddio, e l'istessa diuinità, & eterna Deità? *Gaudete, quia merces uestra copiosa est in caelis;* il P. S. Agostino dice: *Premium virtutis erit ipse qui sine fine videbitur, sine fatigatione laudabitur.* Si lasciano alcune belle meditationi della beata gloria preparata a' serui diuoti della santissima Vergine, e' delli meriti de gli Santi in cielo, perche nel seguente capitolo se ne farà lungo trattato; e per fine del presente capitolo si conchiude, che sin da gli Demoni è manifestato il premio della gloria quanto sia inesplicabile.

Narra Giouanni Herolto, che essendo interrogato vn Demonio che tormentaua vn corpo humano; de gli gaudij del cielo, e del premio che i serui di Maria riceuono in cielo: Rispose, se tutto il cielo fosse carta, e tutto il mare inchiostro, e tutte le stelle fossero maestri con tutti quelli, che sono nel mondo, non potrebbero, nè con mani scrivere, nè con lingua esprimere i sommi gaudij, e le gloriose felicità (ancora in minima parte) sono serbate; però sappi, che si come non si ponno annumerare gli atomi ne' raggi del Sole; così al tutto è impossibile, che l'humane lingue possono esprimere l'immensità di quei benedici, e quali noi spiriti infernali sumo scacciati, & in luogo nostro posti vi sono più gloriosamente gli huomini fedeli, e della madre di Christo, e Reina, de gli Angioli diuoti, il cui santo nome tormenta l'Inferno, e ci discaccia da ogni luogo, & hora al suo santissimo Nome, tanto a noi tremendo, formidabile, anco io da questo corpo humano mi parto.

S. Augu. ser.
de Sanct. lib.
22. de ciuit.

Gio. Herol.
Bella. pra.
suo lib. 1. ex. 3.

DE MOSTRA, CHE NIVNO TVO NELLA PRESENTE VITA
chiamarsi beato; ma la vera beatitudine stan nel cielo. e si tratta de'
virtù, per li quali il vero seruo di Dio, e di Maria Vergine
parto, e conquista la mercede della gloria, e si chiama
Beato.

Capo XXIII.



VAGHEGGIAVA il ricchissimo Creso per li superbi tesori nascosti nel Real palaggio pagoneggiando con essi alla presenza di vn Sauio con ferma credenza, che n'ottenerebbe il titolo di beato; ma il prudente Solone ricordandosi quello, che già hauea letto, che mal si conuiene tal'attributo all'huomo prima, che termini il corso della mutabil vita; non si lasciò tanto ingannare dalle false promesse, ò lusinghe, che gli s'adombrassero gli occhi dell'intelletto: a considerargli quello, che voleua egli, & a pena dopò lunga contesa s'indusse a chiamarlo felice, ofusatamente negandogli il richiesto nome di Beato, proprio di coloro, che dalla felicità furono accompagnati alla sepoltura. E benchè conobbe il Rè per isperienza, che quel diuiso del filosofo era verace; perche inui a pochi giorni fu vinto in battaglia da Ciro, e le ricchezze di lui diuennero spoglie del trionfante nemico, anzi fu vicino al desertarsi, e lasciariui la vita. Beato dunque può chiamarsi quello, che francamente dopò questa vita mortale le diuine ricchezze possiede. Ma veggasi più distintamente quello che scriuono i Santi, Christo Santo di tutti i Santi in S. Luca disse: *Beatus qui manducabit panem in Regno Dei;* e forse quel Sauio, che in luogo di Beato vsò quella voce Felice, alluse alla Fenice, e volle dire, che sono tante Fenici tutti i Santi, e tutte le Sante del cielo, come tra tutti gli huomini soli beati; e Cicerone dice il vero nelle sue Toscolane, che questa voce Beato, vuol dire, hauere ogni bene senza alcun male: (*Neque illa alia hinc verbo, cum Beatum dicimus subiecta natio est nisi secretis malis omnibus cumulata bonorum complexio.*) Non pare che il Christiano farà da buon fenno, e veramente beato in tutto, e per tutto si farà fatto degno di essere cittadino del Paradiso, e d'hauer luogo, e parte in quel conuito celeste? In quella cena publica, onde non farà mai scacciato alcuno, che pure vi entra vna volta; ma eternamente saranno honorati i commensali secondo i gradi loro dal Rè del cielo, e del mondo? E non si deue tenere, che quelle delitie siano corporali, e carnali; ma metafora del conuito, perche nel cielo vi è vna tauola rotonda, che fece Ididio, e la ordinò con le proprie mani ab eterno, su sempre apparecchiata per Dio quella mensa, e se bene nuouamente vi s'eggono seco gli Angioli, e gli Santi, in vn'altro luogo, ò solio, è quell'antico di giorni con quei Tre volti reuerendi, che empiono di maestà, e d'amore tutta quella gran Croce del cielo.

Ididio

Valer. Max.
lib. 7. c. 2.
Plus in Solo.

Creso de' desidero del nome di Beato vanamente.

Creso vinto da Ciro.

nome di Beato non conuene all'huomo nella presente vita.
Luc. 4.

Cicer. nelle Toscol.

Vera beatitudine in che consiste.

Ididio pasce se stesso della gloria, e li Santi.

Iddio a se stesso è vita, a se stesso cibo, a se stesso amore, così di se stesso si pasce, di se stesso viue, e di se stesso innamora i Santi, e le Sante: Questo è cibo, questa è la beuanda, che hà apparecchiata a tutti veder Iddio, fruire Iddio, posseder Iddio, allegrarsi con Dio, e star contento di Dio: *Ego dispono vobis mensam, et edatis, et bibatis in Regno meo.* e qual cibo è più amabile, più caro, e più pretioso? Qual beuanda è più deletteuole? *Comedit amici, bibite, et inebriamini carissimi;* dice Christo a tutti i Santi, & a tutte le Sante; appresso di Dio è la Regina madre, figliuola, e sposa, con tante stelle in capo, e con tanta luce intorno, che pare vn Sole, quando uscendo dall'Oriente sì bello, rende i colori alle cose, e sparge il cielo di raggi d'oro. Lodi ella se stessa, che i miseri mortali non sono bastanti a lodar Iddio, nè la madre di Dio. Seggono per ordine i chori di Santi a lodar Iddio, distinti in tre schiere di Gierarchie ordinate per ciascheduna tre chori di Santi; & ogn'vna hà la sua sedia; chi di piropo, chi d'oro, chi d'auorio, chi di diamanti. Chi hà letto di quel conuito honorato, che fece Giosepe a' suoi fratelli, oue gl'inebriò tutti d'amore; ecco Christo ch'è nostro fratello: *Annuntiate fratribus meis.* (dice egli) *ut sit ipse primogenitus in multis fratribus;* dice S. Paolo, disposto in vn modo, o pur riposta la Maestà sua, come dice la metafora Euangelica, e pigliado per mano tutti gli eletti a vno a vno, con vna gentilezza troppo cortese, come veramente fratelli suoi ciascheduno, secondo l'ordine suo farà sedere honoratamente a quella mensa reale, e cinto di nanzi (ò che cortesia non degna d'altri che di lui) a guisa di siniscalco, di sua mano propria: *Et transiens ministrabit illis* (dice S. Luca) porgerà i vasi d'oro, le tazze di christallo, e di gème, che sono le potèze dell'anima, riempiendola di gloria, in particolare alla Madre, e dell'istessa acqua, che come rugiada freschissima si coglie da quel fiume d'oro, che con vn dolcissimo susurro discende dalla sedia di Dio, e dall'Agnello. Così inebriati tutti del torrente di quella voluttà, arse di quella fiamma d'amore, che l'vno, e l'altro s'inuiteranno, se abbracciaranno insieme, come se pigliaranno per mano, che danze faranno; non pare dunque che sia vero: *Beatus qui manducabit panem in Regno Dei.* Ma perche s'è inteso insin adesso parte de' premij; bisogna anco intendere li meriti. Non t'insuperbire Christiano, nè ti gloriar punto de' tuoi meriti prima la morte, perche mentre sei qui, non fai di meritare, perche ogni virtù tua, ogni tua buona opera, è più di Dio, e di Christo, che tua. In oltre, perche quanto bene fai, tanto più sei obligato di fare; e quando bene Iddio non ti desse altro premio della diuota tua seruitù, non faria poco questo, che t'hà dato gratia di fare tanto bene; ma però sij sicuro, che alla fine del giorno, quando il padrone della vigna dirà al maestro di casa a Christo, ch'è il dispensatore, e de' meriti, e de' premij: *Voca operarios, et redde illis mercedem.* Non si scorderà di te se hauerai lauorato bene, e ti mostrerà nel libro scritto da lui de' buoni operarij, acciòche anco tu senza che li dimandi altro sij remunerato del dinaro diurno, che è la vita eterna, & il Regno

Luc. 21.

Cant. 5.

Maria come
si mostra a
Santi.

Gen. 43.

Matth. 28.

Hab. 1.

Premio dell
opere buone
sono li
stesse opere.Opere buone
scritte nel
libro della
vita.

Matth. 20.

S del

Matth. 20

del cielo, adimandato da Christo mercede: *Gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in caelis.* Sono voci relative queste: Merce, e merito: *Merces meriti merces. Meritum mercedis meritum.* Se all'opere si rende la mercede dell'eterna vita; certo che dell'eterna vita sono meritorie l'opere; però S. Paolo la dimanda corona di Giustitia,

Vita eterna
si merita per
buone opere.

Premia Idio
i giusti per
misericordata
e giustitia.
Psal. 100.

Gloria del
paradiso, è
misericor-
dia, e giusti-
tia alli giu-
sti.

Bern. in quo
dam serm.

Paradiso nõ
si possede ò
za merito.

la dimanda Palio, la dimanda deposito, come cosa che di ragione è nostra quando viuemmo bene. Ma rispetto nostro, nè l'opere son meritorie, nè il paradiso è merce, al libero arbitrio solo non essendoci proportione dell'opere nostre come il premio. Ma si guardi in noi la gratia, che ci leua sopra di noi, e non ci lascia huomini, ma ci fa figliuoli di Dio, e fratelli di Christo; l'opere meritorie meritano la vita eterna. Quella felicità se bene è infinita, se ben'è diuina, pur è mercede nostra, e nostro soldo, nostra corona, e nostro palio, si rende, e dona a benemeriti serui fedeli di Dio, e di Maria Vergine sua madre, perciò dice il gran Padre S. Agostino, che ciascheduno santo in paradiso canta quel verso Dauidico: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi;* perche fa misericordia infinita in promettere per sì poca cosa vn tanto stipendio; ma si mostra poi anco infinitamente giusto, perche per non mancare delle promesse, rende in fatto a sì poche opere, così gran premio; ecco S. Paolo: *Non est iniustus Deus, et obliuiscatur operis nostri;* così il Regno del cielo per conchiudere questo passo in due parole, è gratia, e mercede insieme, è dono, e stipendio, è misericordia, e giustitia; è dono, che della misericordia di Dio prouiene, che noi operiamo opre soprannaturali principalmente; è merce che si dona all'opere fatte in gratia; è misericordia quando si promette; è giustitia quando si paga: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi;* è certo dolcissima misericordia, che Iddio dia la gratia anco a gl'ingrati; ma è però giustissimo Giudice non dare la gloria se non a benemeriti: *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum caelorum. Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.* Il nostro Christo pone il premio dopò il *Quoniam*, onde S. Bernardo dice: *Verus amor premium non requirit, sed meretur premium, nec dum amanti promittitur, amanti debetur, perseveranti redditur.* e non è vana quella parola, che dice Christo alla prima beatitudine: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.* Quel, *est*, in presenti, & il premio in futuro: *Filij Dei vocabuntur.* Ha voluto esprimere la ragione del merito di Christo mentre siamo qua giù non godiamo attualmète il regno del cielo con ogni fantità, che s'habbia in questa vita, perche siamo peregrini; ma è ben nostro de iure, e lo goderemo al tempo suo, la possessione in fatto s'espri-
ma con verbo presente, e con verbo, che da Grammatici si dimanda sostantiuo, per significarui, che questa è tutta la sostanza, che sostenta la ragione, ch'ha nel paradiso: la speranza, che tiene di possederla; la quale speranza nasce dalla diuina gratia; e da meriti, dalla gratia, perche non sia l'huomo superbo contro Dio, da meriti, perche non sia otioso in se medesimo, che senza la gratia non bisogna sperare,
e sen-

Senza meriti, è vn presumere troppo grande il pensare douer salire al Cielo. Non vi sono saliti i Santi, ne anco Christo senza merito: *Prop- ter quod & Deus exaltauit illum*, dice S. Paolo, e Christo disse: *Opus cō- summaui quod dedisti mihi, ut faciam, & nunc clarifica me Pater*. Bisogna santificarsi qua giù, chi vuole beatificarsi là su; e se pur dirà colui, Christo è santificato per tutto: *Et pro eis ego santifico me ipsum*; dice San Giouanni, è vero; ma siegue: *Vt sint & ipsi sanctificati in veri- tate*: Chi non è Santo in se stesso non sarà santo inuerità, e però il san- tificar di Christo, cioè il sacrificare, che fece di se stesso in Croce (che di questo parla) non vi potrà far beati in paradiso, perciòche in quel Re- gno non vi entra cosa, che non sia veramente santa: *Via sancta vocabi- tur non transibit per eam pollutus, aut immundus*. I Santi, che sono in paradiso non crescono più nella santità loro. Il Christiano hà da cre- scere sempre, se bene non è nel termine; ogni Christiano da S. Paolo si dimanda santo, però dice S. Giouanni: *Qui sanctus est sanctificetur ad huc*, è santo per li Sacramenti santificato, con la buona vita, purgarsi, mondarli, lauarsi, vada crescendo in gratia, in fede, in speranza, & in charità: *Possidete sanctimoniam sine qua nemo Deum videbit*; & in vn' al- tro luogo dice S. Paolo: *Habentes fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam aeternam*. Chi non muore santo qui in terra, e nella presente vita, non sarà mai santo in cielo; l'essere confermato, e non potere mai più peccare è premio di questa santità, che si guadagna qua giù con la gratia di Dio, e con le buone opere. Questo è il merito, è quella mercè. Questo è propriamente la monditia del cuore, a cui il Signore attribuisce il veder Iddio. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deū videbunt*; la monditia esteriore del corpo non è vituperata; ma è ben lodata quando è honesta; però questa monditia di fuori non giouerà a far essere l'huomo beato, non giouerà a far entrare colui in vita eter- na. Iddio è spirito, bisogna purgar lo spirito, e si vede con l'occhiqu del cuore, l'occhio del corpo vede il Sole, l'occhio dell'anima vede Iddio; questo bisogna purgare chi lo vuole vedere, e questo è l'essere san- to; tanto è l'essere santo, quanto mondo di cuore: *Beati mundo corde; Munda quod intus, ut fiat id. quod de foris est mundum*. Che cosa mondo di vuol dire mondo di cuore? vuol dire mondo nell'huomo interiore; l'esteriore hà cinque sensi: Occhi, Orecchie, Nari, Bocca, e Mani, per cui come per cinque canali deriuano da quella fontana putrida, anzi da quella sentina tutti i vitiij, & peccati: *De corde exeunt cogitationes malas, homicidia, furta, blasphemia, & hæc sunt quæ coinquinant hominem*, bisogna mondare questo huomo interiore, perche: *In ciuitatem illam non intrabit quicquam immundum, aut coinquinatum*. Nell'huomo interiore vi è l'intelletto speculatiuo, e pratico; vi è la volontà con gli atti suoi, l'vsare, il fruire, l'intendere, ò intentione, l'electione, & il vole- re; vi è la memoria con l'obliuione, e la ricordanza; vi è la concupisci- bile con l'amore, con il desiderio, con la delectatione, con l'odio, con

la tristitia, vi è l'ira scibile con la speranza, con la desperatione, con il rimore, con l'audacia, e con l'ira. Horsù colui è purgato, che con l'intelletto speculatio abbraccia non tanto la gonfiezza delle scienze del mondo, quanto l'humiltà della fede di Christo, che con l'intelletto pratico non pensa à cose vane, non à cose superflue, non a cose cattive, ma a seruir Dio, a saluar l'anima, & edificar il prossimo, che con la volontà fruisce il Creatore, vfa la creatura, hà intentione retta, e diretta al cielo, & elegge quello, ch'è più vile alla salute, vuole quello che deue, e non quello che puote; che con la memoria rumina quãti beneficij ha hauuto da Dio, e per suo amore si scorda di padre, di madre, e di tutte l'altre cose mondane, secondo quella parola del Profeta: *Obluiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum*; Che con la concupiscibile ama quello che e honesto, uò quello, che piace, desidera più di seruire, che di comandare, si diletta d'obedire alla diuina legge, odia i parenti, e figliuoli, e se stesso anco p. Dio? fugge i peccati come serpenti, s'attrista della passata vita, come sogliono fare i padri, e le madri nella morte de' primogeniti, che con l'irascibile nè spera molto quasi temerario, nè dispera punto quasi infedele, spera ogni cosa guardando in Dio, dispera ogni cosa guardando a se stesso, teme l'ira del Signore per li peccati suoi, & audace per la fiducia in Christo, s'adira alie volte, ma non tramonta il Sole sopra l'ira sua. Può ogn'huomo ben esclamar e. *Saluum me fac Domine quoniam defecit sanctus*; il Profeta Dauid andaua cercando per trouare vn santo, ò vna santa, che fusse senza difetto; ma hauendo cercato vn gran pezzo si risoluè a dire: *Ommes declinauerunt, & inuiles facti sunt, non est qui faciat bonum*, & Iddio per bocca del Profeta M chea diff: *Factus sum sicut qui colligit in autumnno ramos vindemiae, non est botrus ad comedendum*. Io sono come colui, che dopò la vendemia và cercando qualche grappolino di vua, e non ne troua pur vno. Iddio ha vendemiato l'vua, hà fatto il vino, non vi sono rimaste se non le foglie in questa nostra v gna, in questi nostri viti: *Vitis frondosa Israel defecit Sanctus*; e la cagione, perche: *Diminuta sunt veritates à filijs hominum*; la verità della vita, la verità della dottrina, la verità dellagiustitia. Queste sono tre verità, che sono mancate à molti, e cutraua vanno mancando, la verità della vita manca per l'hipocrisia, e la verità della giustitia manca per l'auaritia; la verità della dottrina manca per l'heresia: Ma torniamo alla dolcezza della vita eterna; horsù i meriti santificano gli fedeli, i premij lo glorificano, e lo fanno beato. Ma vadasi effaminando vn poco le parole di questa virtù, alle quali seguirà così gran mercè: *Beati pauperes spiritu*. In prima sono alcuni troppo spiritosi; altri non hanno punto di spirito. I Santi veramente sono poveri di spirito. I superbi, che aspirano sempre cose grandi sono questi spiritosi, che il mondo dimanda magnanimi. I pusillanimi sono quelli in cui manca in tutto lo spirito; gli humili sono i poveri di spirito: *Beati pauperes spiritu*. I superbi sprezzano ogni legge di timore, e d'amore, e viuono a lor modo in questa vita con ogni loro scelerita.

Mondo ch
sia in questo
mondo.

Psal. 44

Psal. 13.

Mich. 7.

Superbi
sprezzano
ogni legge.

rità. I pusillanimi stimano di non poter mai tanto, che basti, e così non cominciano mai a lasciar i loro peccati, aspettando che Iddio gli tiri per forza con la sua gratia; l'vno, e l'altro è fuori del numero de' Santi, e Beati, perche non sono poveri di spirito. I poveri di spirito sono quelli, che fanno che da se, come da se non possono fare cosa alcuna che buona sia, che si conoscessero peccatori, anzi vna massa di peccato, l'istessa maledittione, l'istessa miseria, l'istesso niente, indegnissimi d'ogni picciola gratia, non di quella gloria; ma fanno però che Christo è venuto per li peccatori, e che non ha trouato niuno giusto, e che se gli huomini fossero stati giusti non bisognaua morire su'l legno della Croce; e però s'humiliano quanto più ponno, e si rendono pronti a quanto comanda per non essere peccatori, e per non esser maledetti, per riconciliarsi con lui; per obedirlo, per hauer la gratia, e la gloria. E qual ricchezza si può preggiare a quest'altezza della povertà dello spirito? *Beati pauperes spiritu*. Non sono questi gonfi, e superbi, ò presuntuosi, poiche riconoscono che la vocazione non pende da loro, pende dalla gratia; in quella solo sperano, e spirano, non in se stessi, nè nell'opere loro: *Beati pauperes spiritu*. E non solo è beato in cielo chi è povero di spirito, ma anco chi è mite: *Beati mites*. Questo significa la pazienza, che fa l'huomo trattabile, non duro, non aspro, ma l'essere paziente senza essere ingiuriato è costume d'hipocriti essere miti, e dolci in parole sole. La pazienza christiana, è mite nelle ingiurie, nelle parole, e ne' fatti; e quello ch'è più paziente, è mite nel cuore, come quello che sa amare in Christo gli amici, e per Christo gli nemici. Non è mite il christiano per viltà, e bassezza d'animo; è mite, perche ha lo spirito di Christo, ch'è tutta la dolcezza. La quarta cosa, che fa il Christiano beato sono le lacrime: *Beati qui lugent*, non la perdita della robba, non la morte de gli amici, non l'infirmità, e miserie corporali, i peccati suoi, e de gli altri, e publici, e priuati. Pianga il superbo, che ha perduto la gratia di Dio. L'iracondo, che ha perduto la pace della coscienza. L'ingiurioso, che ha offeso il suo fratello per cui muori Christo. L'auaro, che per vn soldo, ò per vn peccato mortale ha perduto il Paradiso. Il lussurioso, che ha offeso Iddio, che ha perduto il tesoro della castità: *Beati qui lugent*; per dolcezza dell'amor diuino, per rincrescimento di questa miserissima vita, per desiderio del Paradiso; ò beate lacrime, ò pianto felice: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*. *Absterget Deus omnem lacrymam vb' oculis Sanctorum*. La quinta cosa, che fa santi, è la fama, e la sete: *Beati qui esuriunt, & sitiunt*; non honori, non ricchezze, non piaceri, non vendette, non amicizie di grandi, non essere salutati maestri, non signori per piazze, non le prime cathedre ne' conuitti, nelle Chiese, e luoghi publici; ma *sustiam*, essere giusti, e santi, non inanzi a gli huomini, ma inanzi a Dio; ò beata fame, ò beata sete più desiderabile d'ogni delizioso cibo, e d'ogni più cara beuanda. La sesta cosa, che fa il fedele beato, è l'essere misericordioso: *Beati misericordes*. Non a loro soli, a loro parenti, a loro amici, ma a tutti, non nella misericordia

Poveri di spirito si conoscono peccatori.

Pazienza fa l'huomo trattabile.

Pazienza christiana, in che consiste.

Psal. 125.
Apoc. 21.

Fame, e sete di giustizia fa l'huomo beato.
Huomo misericordioso è beato nel cielo.

corporale solamente, ma nella spirituale, che più importa; ò che crua deltà veder tanti peccati enormi, che si commettono ogni giorno contro Iddio, e non si muouono a correggere, & ammonire fraternamente, secretamente, giuridicamente, e feueramente. La settima cosa, che fa l'huomo beato è la pace: *Beati pacifici*. Non basta al christiano hauere pace in se stesso, bisogna hauerla con gli altri, non con buoni soli a cui piace la pace; ma con nemici della pace; *Cum his qui oderunt pacem eram pacificus*. (dice David) *si fieri potest* (dice S. Paolo) *quod ex vobis est pacem habete cum omnibus*; ò cara pace, ò dolcissima pace.

*Psal. 119
Rom. 12.*

Anima pacifica è beata in cielo.

Pacienti sono beati in cielo.

2. Tbi. 3.

Scala per salire al cielo.

Questo è il dono, che ha portato Christo a i suoi qui in terra, adunque non è membro di Christo, chi non studia sempre d'hauerla. L'ottaua cosa che fa l'huomo beato è la pazienza nel patire persecutione: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*. Non hanno i fedeli, tiranni a quest'età, che gli persecutano per la verità Evangelica, hanno bene i Demoni, che non cessano mai di traugliarli per far d'essi preda; e se bene vi sono i maledetti Heretici, & i Turchi, non li fanno tanto male questi, quanto i mali Christiani, che non li lasciano mai viuere quieti. Patite, patite Christiani volentieri, non per vostra colpa; ma per giustizia, state saldi, e non vi perdetes d'animo, vincete il Demonio, la carne, & il mondo, riceuete con gaudio le rapine de' vostri beni, lo stratio della vostra vita, le tentationi delle vostre anime; non vi lasciate superare in modo alcuno, allegratevi, che anco Christo traugliò sempre per la giustizia, che questo è segno, che sete de' suoi eletti: *Omnes qui pro volunt viuere in Christo IESU persecutionem patiuntur* (dice S. Paolo.) Ma che bell'ordine ha posto il Salvatore nostro in questa Scala per salire al cielo. Non vincerà mai colui le persecutioni che le son fatte, se in se stesso non è ben forte, e munito, sicuro, e tranquillo, con interna pace. E come sarà pacifico, e tranquillo se non farà mondo di cuore? e come farà mondo di cuore, se non hauerà viscere di pietà, e di misericordia verso il suo fratello? E come hauerà misericordia di colui, se a se stesso è crudele, iniquo, & ingiusto? come impetrerà mai da Dio il bene della giustizia se non piange, e sospira per hauere la remissione de' suoi peccati? e come piangerà se non per rabbia, come Esau, se sarà impaciente, e se prima non si humilia, si che si riconosca essere reo d'ogni ingiuria degno; maledetto da Dio, & indegno di viuere sopra la terra? comincierà il Christiano ad humiliarsi in prima, e così humiliato sopporterà in pazienza ogni graue offesa, sopportando piangerà la sua miseria, piangendo sarà giustificato da Dio, giustificato da Dio desidererà il medesimo a' suoi prossimi con questo desiderio, che è affetto d'amore diuino, se monderà tutto il cuore, e tutta l'anima; mondato, s'accenderà di zelo di tutti, e diuenterà reconciliatore di pace, quasi nuouo Christo in terra; e fatto pacifico, e posto in tanta altezza, li parerà di trionfare, quando sarà assoluto da qualche persecutione, e se farà beato d'ogni cosa per la serenità della sua coscienza; ò che felicità farà questa all'anima Christiana, sarà caparra della futura, che s'aspetta in Paradiso. Alla povertà di spirito, all'humiltà risponderà l'onnipotenza della Macità

incredibile, che faremo tutti signori del cielo. Alla pazienza per cui pare che siamo preda di chi ne trauglia in terra, come vinti, e non espugnati, risponderà, che possederà il Cristiano non questa terra solo, ma quella terra beata de' viuenti, e sarà signore di tutto il mondo. Al pianto succederà perpetuo gaudio, vna tale, e tanta consolatione, che a pena la potrà capire colui in se stesso. Per il desiderio della giustitia sarà giustificatissimo. Per la misericordia, che hauerete vsata con gli huomini, riceuerete infinita misericordia da Dio. Per la purità del cuore, si vedrà quel Sole, che non si vede se non dalle menti purgate. Per lo studio della pace, sarà il fedele dimandato figliuolo di Dio. Per li traugli, che patirà regnerà in sempiterna gloria: *Exultabunt Sancti in gloria* (dice David) *letabuntur in cubilibus suis*. ò che letitia felice sarà quella di quell' anima giusta, veder i Santi conuersare con tutti i Santi, regnare fra i Santi, & essere Santa, fruire Iddio, hauerlo in essa, con essa, e dentro di essa; e tutto questo in eternum, & vltra. O felice giocondità, ò felicità gioconda; ben disse Christo a quel Beato: *Intra in gaudium Domini tui*. Perche quell' allegrezza è infinita, & immensa, non potrebbe mai capire ne' piccioli animi nostri. Non entrerà in noi, e noi entreremo in quell' abisso di quella felice allegrezza, e ne haueremo tanta, quanto ne potremo tenere. Niuno di noi rimarrà afforto da quella gloria: *Exultabunt Sancti in gloria*. Gloria veramente sopra ogni gloria. Gaudio sopra ogni altro gaudio. Qui deuè il Cristiano alzar la mète, qui drizzar i pensieri, i desideri gli amori; e le speranze. E più facile all'huomo l'acquistar tutta quella beatitudine, che parlarne pur vn puoco. Paiano forsi assai cose quelle che ha detto Christo, che si ricercano ad essere Beati, tutte consistono in vna sola, cioè nel volere; e per mostrar Christo quanto mistero concludè in vna predica queste breue parole: *Regnum caelorum vix patitur, & violenti rapiunt illud*. Forza bisogna fare il Cristiano a se stesso, e mettere a sacco il Paradiso, facendo guerra á noi stessi. Per questo Regno del cielo bisogna violare ogni ingiusta legge contraria à Dio. La ragione del mondo, e della carne vuole che si conferui la robba, l'honore, la fama, e la vita senza curare d'offendere Iddio, & il prossimo; ò che mala ragione. Per diuenire Rè del cielo bisogna violare tutte queste ragioni, la robba lasciarla a chi la vuole, darla a poveri, non curar punto de' vituperij, perdonar ogni ingiuria, essere primo a riconciliarsi cò i nemici, il padre, la madre, i figliuoli, la moglie non stimare punto ogni volta, che ti ritraggono dal seruigio di Dio, la carne macerarla, mortificarla con digiuni, con astinenze, con discipline, e lasciarla pur che si lamenti a suo modo; perche al fine renderà gratia, quando per tal' opera sarà fatta Reina in Paradiso. E troppo bella cosa con sì puoca giustitia diuentare Rè, distruggendo le leggi mondane. Non per regnar qua giù nò, ma per regnar la sù nel cielo. Qua giù non tocca a tutti essere Rè, alcuni sono Rè, & alcuni sono sudditi, & obediscono al Rè; e chi è più violento in terra è più honorato, e posto in più alto luogo in cielo; lungi il timor di seru, de generi, e vili, lungi la vanità,

Psal. 149

Felicità dell'anima in cielo.

Matth. 25

Felice cosa l'esser beato.

Matth. 11

Ragioni mondane si deuo no violare per regnare in cielo.

Tutti i fedeli possono essere Rè nel cielo.

e l'incostanza muliebre, lungi l'ignoranza, & insipienza di fanciulli, lungi l'impietà, & i barbari costumi de gli Egittij. Bisogna animo virile, nobile, valoroso, generoso, pio, prudente, e forte; Chi vuol essere signore, e descritto come cittadino del cielo, come domestico di Dio, come vero figliuolo d'Israele, a cui è data in heredità la terra di promessa. Non si dà in preda a tutti, non è di sì poco pregio il paradiso. Violenza grande bisogna fare, chi vuol essere del numero de' Beati. Violenza a se stesso, violenza alla carne, al Demonio, al mondo, al cielo, a Christo, a Dio, a Santi, & alle Sante. A se stesso in prima, che non s'impaccia tanto, non sia tanto tenero di se stesso. Alla carne, che non gli consenta ne' suoi desiderj. Al giuditio, che non si stimi sauo, come suole, che perciò non vuole essere ripreso, & ammonito. All'amor proprio, che si cambia in odio perfetto de' vitij. All'intelletto, che si ponga in prigione della fede. Alla volontà, che non si amano le cose presenti, ma le future. Al Demonio, che diuenti humile a suo dispetto, perché è Rè di superbi. Al mondo, che tolga le spine delle sue auaritie. Alla carne, ch'abbomini ogni bruttura delibidine. A Dio, che sia importuno nell'orationi, acciò che di seruo diutile lo faccia suo caro figliuolo. A Christo, che lo scongiura, che per la sua morte, lo laui per gratia sua, con tutti i suoi demeriti l'anima da tanti peccati. Al cielo, che viua qui come Angiolo, non come huomo, acciò che lo raccogli poi, e non si sdegni d'albergarlo in quelle stanze sì nobili, e care. A Santi, & alle Sante, imitare le loro opere, e supplirli, cargli che per esso intercedino, e per tutti; che si come Iddio ha fatto santi loro, facci santo anco lui. Il Regno del cielo si sa, ch'è tutto santo. Il Regno del peccato, è certo tutto profano. Esci, o Christiano, da questo infame Regno del peccato, se vuoi hauer parte in quello. *Non regnes peccatum in vestro mortali corpore*; Vn picciolo letto non capisce due persone, che dormono insieme; è vna picciola casa il cuore dell'huomo, e però nõ può albergar questi due grand'hostieri, Iddio, & il Demonio. Lasciasi il peccato, e vada pur a trouarli il Demonio vn altro letto. Tengasi l'huomo, solo Iddio nel letto del suo cuore, nella coscienza, nell'anima, e nell'amore suo. E qual'è quell'huomo, se pur è vn poco nobile, a cui non piaccia hauere vn letto per se, dormire solo senza compagnia per isfar più netto, e più sicuro, e per riposare meglio. Deh, che giace il misero huomo con la carne, e non sente quel suo horrendo, & abomineuole fetore? Giace col mondo, e non le pungono le sue acutissime spine? Giace con il Demonio, e non lo destano dal sonno, e non lo fanno leuar presto, & in furia dal letto de gli horribili fantasmi, i sogni, l'imaginationi, i pensieri cattiu, che gli mette nel capo. Questo non è sonno, è morte; fuori, fuori di questi letti; o che bei letti hanno i Santi in Paradiso, netti, molli, secreti, e però atti al vero riposo; de' quali disse Dauid: *Letabuntur in cubilibus suis*; le lacrime, che hanno sparso qua giù, e la mondicia del cuore, che hanno tenuta nella loro vita, hanno lauate le loro coscienze in tutte, e per tutto, sì che in Paradiso non hanno alcuna bructura, la qua;

Violenza à tutte le cose per acquistar il Paradiso.

Regno del cielo non si possiede se non s'esci dal peccato; Rom. 6. Simil.

Psal. 149.

fluetudine che hanno hauuto nell'animo, la misericordia che hanno vfa-
 ta con i proffimi, la pazienza che hanno mostrata si grande nelle tribu-
 larioni del mondo, gli ha depreffi di forte che nell'altra vita sono tutti
 molli, e non vi si sente pur vna durezza. La povertà dello spirito, lo
 studio della pace, il defiderio della giuftitia gli hanno tenuti talmente,
 ripofti, e quieti lungi da ogni cofa che lor dia noia; e però ripofano cò
 grande allegrezza: *Exultabunt Sancti in gloria, letabuntur in cubilibus suis.*
 O gentiliffimi cubicularij, che sono quefte otto cofe, che Christo come
 tanti cubicularij nella propria; hà il. Chriftiano fedele tante uerbe di
 ferui, perche lafcia quefti, che fanno sì ben acconciare i letti che ci fan
 no ripofare, in cielo, & in terra? Chi vuole far bene in Paradiso, ac-
 concia il letto qua giù, là non fi può acconciare; come lo lafcia qua, cofa
 lo tron la sù. Qua conuene preparati con le fante, e buone operatio-
 ni, feruir a Dio, da alla gloriofa Vergine fua madre con diuoto affetto,
 con amorofo voglia, e con pieroso animo, della cui feruitù ha uerà gran
 feugo quel diuoto, che per mezzo dell'interceffione della Vergine ma-
 dre pierosa di Dio, gode in premio di si poca, e debita, feruitù, quei
 campi felici del cielo, pieni d'immensa luce, altro che di Sole, e Luna,
 amati da quel fommo bene, cògiunti à quel fonte puriffimo di voluttà
 eterna, quella beata vita, contenti fempre lieti, e giocondi, in vn otto
 honeftiffimo, da ogni cura, da ogni affanno libero, sicuro di potere
 morir giamai, di non poter patire, e quello che più importa, di non
 poter peccare, doue la vita non ha uà mar fine, la fanità è libera da
 ogni infirmità; l'allegrezza non è mefcolata con di fpiacere alcuno, sèpre
 giouane senza paura di inueccchiare in eterno, pieni d'ogni voluttà, ficuri
 senza alcun fofpetto, feruij senza alcun errore, fatij senza faftidio, ri-
 pofar senza fatica, onare con dignità, oprare con tranquillità, amare
 senza ansietà, temere senza feruitù, comandare con ogni carità.

Maria pro-
 cura il Para-
 diso al suo
 diuoto.

Supplici dunque ogni diuoto Chriftiano la gloriofa Ver-
 gine, si degni pregare il suo diletto Figliuolo GIESV.

che la faccia (per li fuoi meriti) non per l'inde-
 gna nofta feruitù) partecipi di questo

eterno, & infinito bene, per
 la sua benignità, e misericordia

e feruore.

MOSTRA L'AVTORE, CHE LE VIRTU' DI MARIA VERGINE
*manifestano al mondo la sua santità, per la quale santifica
 i suoi diuoi, e gli fa godere la gloria
 de' Beati in cielo.*

Cap. XXIII.



VERISSIMA verità, che il sommo, e potente Iddio
 fattore dell'vniuerso, sè tutte le cose conforme al fine
 al quale da sua diuina Maestà sono state disposte, &
 ordinate; perciò le prouidde perfettamente di tutto
 ciò che hanno di bisogno. Eleffe S. Gio. Battista per
 testimoni della venuta sua; Eleffe S. Paolo, e tutti
 gli altri Apostoli per maestri della sua Chiesa, e con-

forme a quel fine prouidde loro di quelle virtù, e grazie, che a tal'effe-
 to si richiedeano. Ed eleffe Maria Vergine alla maggior dignità che
 poteua dare ad vna pura creatura; dunque l'ingrandì, & adornò del-
 le maggiori grazie, di maggior doni, e più sublime virtù, che già ad
 altra creatura furono, o sono per concedersi; talche vna delle cose nel-
 le quali Iddio dichiarò la grandezza della sua bontà, della sua sapienza,

*Maria eletta
 à dignità su-
 blime.*

*onnipotenza
 di Dio in che
 cosa magior-
 mente la mo-
 strò,*

*Pazienza è
 proua della
 santità.
 Sap. 3.*

Esa. 48.

*Pazienza di
 Maria nella
 sua povertà.*

e della sua onnipotenza fu la santità di Maria Vergine, dice il Profeta,
 che Iddio è ammirabile ne' Santi suoi; hor quanto sarà più ammirabi-
 le in Maria Vergine, che è madre del Santo di tutti i Santi? Il saggio,
 che diede al mondo delle virtù sue, mostrò quanto ella fosse santa es-
 sendo le sue virtù in atto perfectissimo. La pazienza della Vergine (per
 cominciar da qui) sè palese di quanta perfezione ella fosse; come il fuo-
 co fa proua dell'oro, qual'è reale, e fino, e quale alchimico, e falso, af-
 finando il buono, e l'alchimico mandarlo in fumo, & in scoria; sco-
 prendo la sua falsità; così la pazienza fa proua, e mostra qual'anima
 è santa, e qual'è hipocrita, del che diceua il Sauio: *Tanquam aurum
 in fornace probauit electos Dominus*; Chi potrà narrar mai l'inuita pa-
 zienza di Maria Vergine? Questo fu il primo fuoco, che mostrò quan-
 to era fino quell'oro, cioè quell'anima santissima, hauendo ella patito
 in tutta la sua vita penuria di povertà, che è come vna fornace di gran
 fuoco: *In camino paupertatis probauit se*. E che povertà (Iddio del cielo)
 ecco? partorì il figliuolo, forastiera in vna stalla dirupata in mezzo ad
 vna strada, e perche non viera luogo di ponerlo, lo collocò nel prese-
 pio doue mangiauano gli animali; fuggì poi nell'Egitto, oue col lau-
 oro delle proprie mani guadagnandosi il vitto, & il vestito a lei, & al fi-
 gliuolo, viueua in gran penuria, come anco sè in tutta quasi la vita
 sua. Quante afflittioni patì sempre, cominciando le sue angustie nel
 tempo, che Giuseppe suo sposo la volle lasciare, nel qual tempo durò
 afflittione grandissima, vedendo con gli occhi proprij, ne gli occhi, e
 viso dello Sposo la saetta ch'egli portaua fitta nel cuore; l'affanno, & il
 dolore, che patì quando perdè il figliuolo in Gierusalemme, e per la-
 sciar

sciar a dietro gli altri affanni, e dolori, come spiegar si può in parole l'estrema angoscia che patì ella nella passione del Figliuolo, e principalmente a piedi della croce; oue poteua replicare le parole del Figliuolo istesso: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* In lei si verificò quanto gli era stato predetto dal Profeta: *Magna est uelut mare contritio tua, quis merebitur tui?* Se bene con tutto ciò da i trauagli, ch'ella patiuua, nasceua nell'anima sua vna pace tanto grande, vna tranquillità di coscienza, che non se ne staua così quieto il mare, quando tutti i venti dormono, nè tanto sereno il cielo quando Tramontana ha sgombrate le nebbie, come staua quell'anima benedetta in mezo d'vna tempesta sì grande, & è ragione, che la pace è vn frutto della giustitia, & è figliuola della confidenza. Gran pace hauèua Maria Vergine posseditrice di sì gran giustitia, di sì gran confidenza parte maggiore della santità, perciò poteua ella dire: *Non timebo mala quoniam tu mecum es.* Fù nella pazienza inuittissima, & immobile, molto più che scoglio a mezo le rapide onde, ò diamante fra l'incude, & il martello; ò pur saldissimo monte all'impetuose scosse di venti. Era di tal perfezione la Vergine, che lo Sposo ne' suoi Cantici, di virtù, e di perfezione così grande innamorato diceua: *Tu pulchra es amica mea, tu pulchra es, oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus later.* Tu sei bella amica mia, sei bella, i tuoi occhi sono di colomba; & è più in quello, che stà di dentro nascosto. Non poteuano veramente altri occhi, che quelli di Dio, penetrare i mouimenti, i sentimenti, gli ardori, gli splendori, e tutto quello che passaua dentro a quel sacro petto di Maria Vergine. Ed è da credere, che come ella nella fanciullezza fù habile ad ascendere quindici gradi materiali del Tempio, così fù sempre rapita in Dio nella contemplatione, in cui assorbita saliuua quei quindici gradi spirituali, che in quella sono. Ascendeua il primo grado la purissima Vergine nella contemplando quanto fù ammirabile Iddio nell'vniuersale creatione, e specialmente in quella di lei, quando la preferuò da ogni peccato. Saluua il secondo grado, oue contemplaua quanto è affabile, e gratiosa quella diuina Maestà con hauer dato a gli huomini tanti bei doni, e fatto loro tante grazie, & a lei particolarmente datogli il colmo delle grazie, acciò che fosse totalmente santa; Poggiuua il terzo grado mentre contemplaua, quanto fosse amabile, e beneuole Iddio nella conuersatione sua con i Padri antichi, che ragionaua con Abramo; e con Mosè, come ragionar sogliono due amici carissimi familiarmente insieme; ma più spzialmente con lei tanto amicheuolmente inspirandole i suoi melliflui eloquij, e dandogli di più la familiarità de gli Angioli. S'eleuaua al quarto grado, contemplando la diuina Maestà placabile, e misericordiosa, che fa remissione plenaria de' peccati nella redentione, con la quale ricomperò lei con più singolare, & ammirabile modo de gli altri; perche redenti furono costoro dalla passione esibita, & ella dalla passione preuisa. Era rapita al quinto grado, contemplando quella gran Maestà nella prouidenza sua, che con leggi, riti, e precetti gouernaua gli huomini; ma lei con più supremo modo ruocandola dalle cure esteriori all'interna contem-

Matth. 26
Ire. 2.

Pacientissima
sua Maria.

Cant. 1.

Maria salendo i gradi del Tempio, che contemplaua.

platione. Nel sesto lo contemplaua commendabile in hauer eletto il se-
me d'Abraho al suo culto, da cui elegendo lei per madre prese huma-
na carne. Nel settimo, lo contemplaua terribile, e severo, oppressando
e rouinando i nemici del suo popolo, castigando i peccati, & in lei estin-
guendo il somite. Nell'ottauo, lo contemplaua discreto, e degno d'o-
gni honore, che da la gratia sua, accio che siano offeruati i suoi santi pre-
cetti, talche dona il dno prima che egli comandi, e comanda poi quel-
lo, che egli vuole, & a lei donandogli la gratia sopra di ciascheduna
creatura intellettuale. Nel nono, lo contemplaua venerabile per li tanti
beneficij esibiti, e massime ne' sacrificij a suo culto ordinati, & hauendo
affonza lei al suo perpetuo culto, e serugio. Nel decimo lo contempla-
ua essorabile, piggiandosi facilmente ad essaudire i prieghi di chi gli se-
humilia; onde con tanta prontezza essaudiuu i prieghi, e petitioni sue.
Nell'vndecimo, lo contemplaua inscrutabile ne' suoi giuditij, che a lei
manifestaua, & in parte dichiaraua. Nel duodecimo, lo contemplaua
giustissimo, e formidabile in punire gli ostinati peccatori, & a lei era
tutto dulcissimo, & amenissimo, empiendola di dolcissime consolatio-
ni. Nel terzodecimo, lo contemplaua amabile sopra ogn'altra cosa
creata, e percio infiammaua la mente di lei di diuino amore con cui sta
vnita sempre. Nel quatuodecimo, lo contemplaua verdadiero nelle
promesse, e spetialmente fedelissimo ad cseruare in lei quanto era stato
da Patriarchi, e Profeti predetto, e figurato intorno a i sacri misteri del-
l'Incarnatione, & de' seguenti. Nel quindicesimo & vltimo grado, lo
contemplaua oggetto appetibile sopra ogni altro oggetto, perche è bene
inescalfabile, infinito, & ottimo. In queste contemplationi saliuu la men-
te di Maria sempre rapta, sempre astratta, tutta celeste, vnita a Dio,
percio era sempre santa. Deriua questa voce santa da *Agyos*, che vale
tanto, quanto senza terra, da *A*, che vuol dire *sine*, & *Gyos* terra; per-
che non haueua ella cosa terrena, ma era tutta celeste, tutta diuina; on-
de come tale è suo proprio questo encomio di santa, che però la Chiesa
santa con questo encomio, la supplica dicendo: *Sancta Maria succurre
miseris*. Sarebbe anco molto necessario a noi miseri mortali, che im-
parassimo a salir la scala della contemplatione ad imitatione dell'immago
santa Vergine, dilurgandoci da i vitij, e salendo per li gradi delle virtù,
sia questo il primo grado di questa scala. Ordinar la lingua, santificar-
la, accio che lodi Iddio sempre; sia il secondo, leuar gli occhi internua
Dio, da cui speriamo aiuto nelle tribulationi. Il terzo, sia l'impiegare
l'affettione solamente a Dio, & in lui solo fondare le nostre opere. Ab-
borriscasi nel quarto ogni sorte di peccato, etian dio minimo. Assicura-
moci nel quinto, per gratia, che dà Iddio, mezo potentissimo a prefer-
uarci da i peccati. Sia per lo sesto, a perseverar nell'opere buone. Nel
settimo, studij la mortificatione de gli occhi corporali; percio che cosi
castigati non mirino le vanità, di maniera, che serrati al mondo, non
habbia facoltà la morte entrar per queste fenestre. Nell'ottauo, casti-
gati la carne, di modo, che sia superiore, e violenta la ragione; il sen-
to, facendocelo soggetto. Scroparsi nel decimo, le tentationi Diabo-
liche

Forse di nata
da doue de-
riua.

Ogni fedele
deue salir la
scala delle
virtù.

liche, acciòche non pigliano forze in noi. Nell'vndecimo, astrahasi la-
mente dalle cose terrene, e voli alle cose celesti. Conoscasi vile l'animo
nello duodecimo, & humiliasi in sino a terra, quando hauerà eseguite
tutte queste cose, e dica: *Serui inutili sumus*; essendo verissimo, che
niun di noi meritiamo l'acqua, che si beue, ó l'aria, che spira. E leua-
moci con la speranza poi nel terzodecimo, acciòche non rimanghiamo
oppressi dalla diffidenza. Godiamo nel quartodecimo, il frutto di vna
pace vniuersale, e eterna con i prossimi in terra fra il senso, e la ragione,
e superna con Dio. Nel quintodecimo, ch'è l'vltimo grado della sca-
la, con l'essere totalmente dedicati à Dio, consecrati a suoi santi seruigi,
entrarcmo nel Tempio poi à vedere Iddio da faccia a faccia. Ma ritor-
niamo alla santità di Maria Vergine, la quale era sì grande, che ridon-
daua ne gli altri, sì come si vidde nella salutatione, che fè ad Elisabetta,
che passando la voce per l'orecchie della santa vecchierella riempì l'ani-
ma di Gio. Battista nel ventre materno, e da lui ridondando alla ma-
dre, grulò il figliuolo, e la madre: *Ecce vt facta est vox salutationis tue
in auribus meis; exultauit infans in gaudio in utero meo*. E non solamen-
te induceua alla santità gli altri la gloriosa Vergine con la voce, ó con
la fauceila, ma quello che più importa, à quelli che la mirauano; poiche
per lasciuo che fosse stato vn'huomo, e riguardato hauesse la santa Ver-
gine non poteua in esso infurgere mai moto alcuno di concupiscenza
carnale verso di lei, ma diuenua casto; e quantunque la bellezza di quel
fantissimo corpo di cui nacque il fiore del mondo Christo, del quale è
scritto: *Speciosus forme præ filiis hominum*; fosse tale, che incompara-
bilmente auanzasse ogni altra bellezza, che si possa, non dico di donna,
ma immaginarsi, se pure da qualunque alto intelletto, se bene si racco-
gliesse le bellezze di tutte le donne. Quell'Helena Greca, per cui rouinò
Troia, non si poteua guardare pur vn poco, che a disonesto desiderio
non commouesse chi la miraua; onde quei suoi vecchioni come prefa-
ghi di quello, che poi seguì, gridauano, (è beata quella Città si fossero
stati ascoltati) spengati questa fiamma di libidine, ch'altramente accen-
derà tanto fuoco, che guai a Troia. All'incontro, quella sacratissima
Vergine portaua ne gli occhi suoi facelle d'amore casto, e pudico, e con
quelle fiamme sante estingueua in ciascheduno, che la guardaua ogn'ar-
dore di bruttezza carnale, smorzaua fuoco con fuoco. Se si scriue nel-
le historie della natura, che alcune pietre pretiose hanno questa virtù di
giouare a mantenere casti gli huomini, perche deue parere strano che
Maria Vergine, che è vna pietra pretiosa sopra tutte le pietre pretiose,
che è quella Margarita, quel Iaspide, quel Zafiro, quel Carbonchio,
quel Topatio d'infinito valore, habb'a hauuto questa gratia, non dalle
stelle, non da' cieli; ma da Dio Signor nostro, e delle stelle, e de gli cie-
li anco Signore; d'eccitar ogni huomo, che attentamente gli affissaua
gli occhi nel volto á puro, e santo amore di carità? E se l'esperienza
proua all'incontro, che tra le molte, e varie sorte di serpenti, se ne ritro-
ua vno, che è il Basilisco, che col guardo solo uccide gli huomini; per-
che non è credibile, che l'humana specie se sia ritrouato in qualche tēpo

*Santità di Ma-
ria ridonda
na à gli al-
tri.*

Luc. 1.

Psal. 42.

*Helena causa
della rouina
di Troia, e
la causa per-
che.*

vn'huomo, ò vna donna, che con vno sguardo solo vccidesse quel mistico serpente della tentatione carnale, che và serpendo in queste nostre viscere, in questa nostra carne? Ecco la Vergine madre d'Iddio, e come si lasciano gli Agnelli nelle madri? ò santo fascino con il quale Maria Vergine inmutaua le menti, e gli animi de' riguardanti. Quando Mosè veniu dal monte, oue era stato in familiar consortio, e colloquio con l'Angiolo, era tutto riuerente nel volto à figliuoli d'Israele, che non ardiuano pur gli Hebrei di mirarlo fisso? Maria Vergine staua sempre con gli Angioli, che si teneuano a gloria di poterla mirare, e feruire; come non doueua ridondare nel suo santissimo volto vna certa Maestà, la quale in vn modo marauiglioso? che meglio s'intende, che si scriue, e racconta ripercotesse ogni vista superba, ch'ardesse pur vn poco d'affissar in quell'occhi senza rispetto di riuerenza? Ed è da credere certo, che appena Giosepe suo Sposo la potesse ben bene mirare in volto, infìn che non fù euacuato quel benedetto vètre di quella gran Maestà, che vi staua rinchiusa. E quado il suo Figliolo il dì delle Palme cacciò dal Tempio i Banchieri, e Mercatanti, i venditori, e comperatori, non dice San Girolamo che vsciu dalla sua santissima faccia vn fulgore, che impaurì tutti i Scribbi, e Sacerdoti, Farisei, e Pontefici. Così si deue credere della madre di Dio Maria Vergine. Ma per dir cosa più ordinaria, è vero, che si come nella faccia dell'huomo, è vn certo che di grandezza, e maestà, che tutte le bestie comunemente n'hanno paura; così nella faccia de' Prelati, e de' Principi, pare che l'istessa natura habbia posto vn certo che di maestà, che i sudditi sono forzati a temere quando gli vggono; indi tante riuerenze di capo, di ginocchi, e di tutto il corpo. E se non fosse questo rispetto posto (come s'è detto) nella fisonomia de' signori, come potrebbero gouernare tanti vassalli? Non salegge che ben spesso nelle seditioni, e ne' tumulti de' popoli è comparso il principe solo, e con vn'alzar di mano, con vn girar d'occhi ha acchetato ogni cosa? Hor perche non s'ha da credere, che fosse così in quella gran Principessa del cielo Maria Vergine, e che ogn'vno la mirasse con timore di perpetua riuerenza? Chi sà poi anco, se per auuentura come Christo non mostraua tutta la sua gloria dopò la resurrettione a' discepoli, perche già si sà, che non poterono quasi sofferrir lo splendore della Transfiguratione li Discepoli; così Maria Vergine non mostrasse tutta la sua bellezza a tutti gli huomini, che la mirauano, ma tanto solo, quanto bastaua a generar in loro diuotione. E per dir tutto ciò, che in questa materia occorre, che sia verissima, che alcune volte vna donna sarà veramente bellissima, e pur contro ogni ragione a marauiglia parrà bruttissima al proprio marito; mercè de' gl'incanti, e delle fatture, che con l'arte maledetta del Demonio fanno le meretrici, per separar i mariti dalle moglie, e le moglie dalli mariti. E che gran cosa sarebbe a pensare, che con arte benedetta di Dio, come geloso fuor di modo di questa sua cara Sposa, quell'inconstanti huomini, e poco casti, che guardauano Maria Vergine, come santamente incantati, la giudicassero brutta, essendo bellissima, acciò non haueffero ad incorrere in vna seclerità sì

Exo. 24.

Volto di Maria mostraua Maestà.

Rispetto di Prelati e Principi onde procede.

Maria era mirata con timore.

Maria si mostraua a gli huomini come li vedeano di sposti.

horrenda d'entrare pur in pensiero di violar quel Tempio sacro della Maestà divina? Ultimamente non si può negare, che alcuna volta si vede in alcuna donna (se ben raro) tanta honestà di vita , e grauità di costumi , che per li segni estrinseci , e per la buona fama , che si fa publicamente , che sarebbe impossibile ad inchinarla già mai a cosa brutta ; onde gli huomini , benchè carnalissimi s'ano , si tolgano giù d'ogni vil pensiero , e volgano l'animo , oue sperano in qualche modo satiar la voglia loro . Che può pensar colui , che fosse di Maria Vergine , la quale come vero tabernacolo di Dio , era l'idea della castità , la forma della honestà , la scuola d'ogni virtù , Vergine di corpo , e di mente , humile di cuore , graue di parole , prudente d'animo , che non uscìua di camera quasi mai , che mangia sì poco , ch'era tanto mortificata , che nella fronte mostraua tanta erubescenza , che nell'andare tanto composta , nel vestir tanto semplice , nella voce sì modesta , che non rideua mai , che piangeua sì spesso , che parlaua sì raro , che non staua mai in otio , che leggeua sempre le scritture sacre , che era assidua nell'oratione , che parueua sempre rapita in spirito . Se la sua vita dunque era tale (che tale la mostrano gli Euangelisti , tale la trouò l'Angiolo , tale la fece lo Spirito Santo) come era possibile , che chi la miraua non la giudicasse per cosa diuina più che humana , di cui il mondo non fosse degna , che degna fosse , non d'essere amata , ma adorata con ogni culto di religione ? E pur non s'è detto , ne' precedenti Capitoli del gran Dioniso , che quando hebbe gratia di poterla vedere nel suo Oratorio , disse : S'io non sapesse , che Iddio è spirito purissimo , non crederei già mai , che vi fosse altro Iddio , che costei ? Vada ogni fedele , e diuoto Christiano di correndo con la mente , s'era tanto santa innanzi , che diuenisse madre di Dio , che non poteua dare occasione di peccato alcuno a chi la miraua ? che santità hebbe poi quando fu fatta degna d'essere madre di Dio , e d'hauer Christo nel suo ventre ? Lo Spirito Santo non si contentò , che da quella mala radice , che era nella sua carne , che potesse pullulare nell'anima alcuna germe di peccato , ma volle diradicar del tutto quel fomite , e quella concupiscenza , sì che non potesse in alcun modo peccare ; e così fu fatta veramente impeccabile , perche essendo madre di Dio , nè alla Maestà del Figliuolo , nè all'honor materno si conueneua , che potesse peccare ; oltre che sarebbe stato contro il fine che intendeuà Iddio in quest'opera sì grande dell'Incarnatione del suo Figliuolo nella Vergine , perche s'intendeuà di acciar i peccati dell'humana generatione col Figliuolo di Maria , com'era ragioneuole , che Maria Vergine peccasse ? sì che l'impresa del Liberator nostro cominciasse dalla rouina della sua benedetta madre ? e chi sà , che non si fosse del tutto renduto sospetto questo mistero quando colei hauesse peccato , da cui si credeua , che hauesse a nascere la distruzione del peccato ? Non si deue disputare come può essere , che Maria Vergine hauesse veramente il libero arbitrio , e pur non potesse peccare . I Santi in Paradiso non possono peccare , e pure sono liberi d'arbitrio come noi , e più di noi . Iddio è somma libertà , e pur non può peccare , sì come non può morire . Il poter peccare non è parte di libertà , e

Ornameto di tutte le virtù era Maria:

Maria fatta impeccabile.

Maria perché non poteva peccare.

difet-

difetto di libertà; fu dunque tolto questo difetto dalla Vergine, fu confermato il suo libero arbitrio, fortificato, ingagliardito, sì che non era più possibile in alcun modo, che claudicasse nella via di Dio. Noi siamo zoppi, però andiamo lenti nella strada de' diuini precetti, e pochissimi sono, che possono correre. Maria Vergine non haueua impedimento alcuno, però correua leggiera, e sciolta. I Santi del Paradiso hanno questa gagliardezza loro per habito di gratia consumata, e di gloria. Maria Vergine l'hebbe in vn'altro modo alquanto inferiore, perche era ancora viatrice, e questo come? ecco Iddio teneua la mente della Vergine intètissima di continuo alla contemplatione, e nell'amor diuino faceua, che pensasse sempre à queste due cose. Prima, alla bassezza sua propria, nella quale consideratione ne gli occhi suoi si riputaua nulla. Poi, all'honore infinito, che gli haueua fatto Iddio d'elegerla per sua madre; quello per humiltà, questo per magnanimità. Di quà nasceua, che haueua sempre gli occhi dinanzi a Dio, di non fare nè più, nè meno di quello, che piaceua a sua Diuina Maestà. Questo era il suo proposito, questo era il suo voto, in questo si fermaua, & in questo perseueraua, & in somma s'aggiunge quest'ultimo, che la carne, e i sensi suoi erano mortificati del tutto, & era se bene munito questo castello, che non era possibile che mai fosse preso, nè per forza, nè per stratagemmi. Di fuori poi era il medesimo, perche prima haueua la protectione Angelica, non di vno ò di due Angioli, ma tutti gli Angioli faceuano la guardia a questa santissima Verginella. Heliseo hebbe tanti soldati in aria a sua difesa, e non crederemo noi, che tutte le squadre de' gli esserciti Angelici non militassero in aria per custodire, e difendere innanzi, in dietro, e da ogni lato questo diuino castello, che era sacrato singolarmente a Dio? Poi i Demoni fuggiuano la presenza di Maria, più che non fuggiuano la mazza d'Hercole i cani, più che non fuggano vn gran fuoco le mosche, più che non fuggono l'odor del cedro i serpenti. Se S. Bernardo, e S. Antonio Abbate erano sì formidabili a' Demoni, che s'hà da pensare della gloriosa Vergine? Poiche abborriua più Maria il peccato, che non facciamo noi ogni veleno; perche sapeua bene, subito che l'huomo pecca è in odio, & in ira di Dio; ed à questo teneua sempre la mente intenta, di sorte che non haueua altro piacere, altro pensiero, che seruire Iddio Creatore, ed altro piacere non haueua nella presente vita, che l'essercitio delle virtù, e della vita santa. All'ultimo tutte le cose di questo modo erano come vna festuca dinanzi a gli occhi della Beata Vergine, come quella, che si conosceua già essere Reina del cielo, & Imperadrice dell'universo; come era possibile, che cadesse già mai, essendo e dentro, e fuori così ben munita? A tanto lume che haueua Maria Vergine nell'intelletto, che haueua cognitione di tutte le creature, e del Creatore. Sapeua in che modo, & in che grado bisognaua amare, & odiare qualunque cosa, che le fosse presentata nell'animo. E tanto caldo che haueua nella volontà, che tutta ardeua d'amore diuino; amò Iddio con tutto il cuore, sopra tutte le cose temporali; con tutta la mente, sopra ogni gratia, e sopra ogni gloria del Paradiso. A tanta tranquillità, che haueua in

tutte

Iddio teneua la mente di Maria occupate in due cose.

Maria guar data da tutti gli Angioli.

Demoni fuggiuano la presenza di Maria.

Peccato abborrito da Maria.

Sensi di Maria ben regolati.

tutte le potenze sue apprensive, & appetitive, che tutte stavano quiere ne' termini suoi, e l'inferiore teneua in obbedienza pacifica l'inferior parte, con tanti aiuti poi quanti se ne sono letti; come era possibile per conchiudere hormai, che ella peccasse? Santa, anzi santissima Vergine. E non crederà anco il Christiano, che questa santissima Vergine, di giorno, in giorno crescesse in questa santità tenendo Iddio, e tutta la diuinità noui mesi nel suo santissimo ventre? Nella prima santificatione fu come l'Aurora. In questa seconda dell'Incarnazione, fu come la Luna; come la Luna piena, non si può vedere la maggior bellezza; quando la Luna è piena non si può eclissare. Quando Maria Vergine haueua Christo nel ventre, come poteua peccare? che di lei canta santa Chiesa: *Pulchra ut Luna*. Quando partori poi, fu come gli dice santa Chiesa: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*; perche diede al mondo questo gran Capitano, che cacciò il Demonio, che confusi gli errori della Giudea, che spense la superstitione de gli Gentili, che vccise la morte, che sè sì grande, e cruda guerra a tutto il Regno dell'Inferno. La Luna è fredda, & humida; la frigidità di Maria è la verginità; l'humidità è l'humiltà. La frigidità, estinse in lei ogni fuoco di libidine; l'humidità, risolue ogni durezza di superbia. Il Sole é caldo, e splende, il calore della Vergine è la Carità, lo splendore è la Sapienza; la Luna luce di notte, il Sole di giorno; l'Aurora tra il dì, e la notte. O Vergine, tu sei la Luna di peccatori; tu sei il Sole di giusti; tu sei l'Aurora de' penitenti. Ecco la Luna, ecco Maria; miri questo lume huomo, e donna; niuno si disperì, chi è nella notte di peccati, mira questo lume, e compongasi della sua mala vita? chi inuocò mai di notte Maria, e non fù essaudito a penitenza? chi è giusto, non s'insuperbifca essere nel giorno della giustitia. Ecco il Sole, ecco Maria; miri ciascheduno, a questo Sole, e prenda animo di perseverare nell'opere; perche il Demonio vò circondando di farui cadere. Chi inuocò mai Maria, e non impetrò gratia di perseverare, in sin'al fine? Penitenti, voi sete nell'aurora, e passata, vi auvicinate al giorno: hora è il tempo, che sete in pericolo più che mai; ecco l'Aurora, eccoti Maria, mirate questo lume, perche possiate hauer gratia da Christo suo Figliuolo di sodisfare per li vostri peccati. Chi inuocò Maria, e si parì confuso dal suo cospetto? *Ego mater pulchra dilectionis, & sancta spei*; dice ella. E perche credete, che nella genealogia di Maria vi siano e peccatori, e giusti, e penitenti. David, Salomone, Raab, Ezechia, Manasse, Abramo, Isaac, e Giacob, se non perche intendiate, che la Vergine non cessa già mai d'aiutare con le sue gratie ogni conditione d'huomo, e di donna, e quei che peccano, acciò che impettri da Dio la conversione loro; e quei che sono buoni, acciò che vadano perseverando in sin'alla fine? Horsù Maria Vergine è veramente a noi come vna Luna; ell'è più vicina a noi per la sua clemenza, che tutti i Santi del cielo, ella è nostra familiare, sà ogni cosa nostra, che in fin de' tempi secreti della notte con gli occhi suoi bellissimoi, e carissimii ci contempla, e mira come fa la Luna, e però non ci possiamo, nè vogliamo ascondere da Maria. O Maria, ó Maria, ó Maria, tu non sei vacua

Due volte fu santificata Maria,

Cant. 6.

Eccl. 24.

T come

come quest'altra Luna, tu non tramonti mai, sei sempre piena, sei sempre vicina al Sole, il Sole stà sempre teco, tu sei il suo tabernacolo; manda, manda gloriosa Vergine il tuo huore salutare alla terra del Cristianesimo; dà delle tue acque a tutti i tuoi diuoti, acciò possano bere l'idria tua, tu sei piena, e sopra bon li di grazie, dà unne a tutti, a' figliuoli d'Abraão, a serui, a serue, misino a Cameli, a peccatori, a peccatrice, a superbi, a gli auari, a' lasciu, a' bestemmatori, a' sacrileghi; non esser auara a persona alcuna; le grazie non ti sono state date per te sola, ti sono state date per noi, l'hai tramuta per noi, rendila sacratissima Vergine a noi *Inno in li gratias per Damis*; Noi non fuggiamo dal tuo Figliuolo, che sappiamo essere venuto per saluare i peccatori; ma veniamo a te Madre, che prieghi lui per noi miseri mortali, poi che s'è fatto huomo in te, e non ci hà saluati senza di te, e da te Madre, se tu non ci ascolti di puquo, ricorriamo al Figliuolo, perche habbiamo poi a cantar lodi, e grazie, etue, con quella indugia, che habbiamo dal Figliuolo, e dalla Madre; ce ingegneremo hora all'vno, & hora all'altro per ritrouar gratia, ch'auanzi impari de' tui, perche conosciamo d'haure in vno, et in o'mbi tue. Pio Signore perdona a' diuoti tuoi serui, e della tua santissima Madre. Pia Signora, perdona a' tuoi diuoti, serui del dolcissimo tuo Figliuolo. Qui voglio pietosa Reina del cielo finire, & humilmente io ti chieggiu perdono; e se con il cuore impuro, e con la bocca immonda habbi voluto lodare il tuo santissimo nome, e la tua purissima vita. Aiutate mi tutti voi Benegni Lettori ad impetrarmi appresso di lei perdono. O Imperadrice de gli Angioli, amica, figlia, e sposa del diuino suo Padre; che, come tu sai, non m'hà sperato il parlar di te, quell'ardore, che accompagna l'ambitione, & il desiderio d'acquistar lodi; lodando le tue eccellenze, e grandezze, come anco le tue magnifiche virtù; ma da vn canto la pietà, e la diuotione de' tuoi diuoti serui, e la veneratione di tutti i fiddi, che ti conoscono per singular Protettrice. Dall'altro, vn'ardore, & vn viuo desiderio, che io porto sempre nel petto, con mostrar mi con la mia indegna seruitù grato à tante grazie, che io hò riceuute dalla tua misericordia. Non ti scignare Benigna Signora contro di me, ch'io non sono giunto al mio dire al primo grado, onde si viene alla tua cognitione. Non hò illustrato il tuo santissimo Nome, l'hò sparso d'oscurità, lo confessò; perciò che le mie lodi sono poche (e quello che più importa) io mi trouo lontano dalle condizioni, che sono necessarie a chi di te vuol ragionare, e pensare: colui, che di te parla, e vuol dar si alla tua seruitù, deue esser giusto, io sono empio peccatore; quello deue essere ardente, e zelante, io mi ritrouo tepido, e mi vado facendo vn giaccio, e perciò ti chieggiu humilmente perdono; e s'io hò pur detto alcuna cosa, ch'è te sia stata di honore, & à i popoli di giouamento, tutto da te lo riconosciamo, & io in particolare ne rendo alla tua Maestà quelle grazie, ch'io posso maggiori. Tutti insieme noi miseri mortali ti supplichiamo, che voglia tu cacciare i tuoi diuoti nella tua diuina protectione. Vogliamo tutta tua croce i tuoi diuoti serui, ti sacrificiamo le nostre menti, et egritudine

mo gli nostri affetti, e desiderij, e l'opere nostre. Riceui Vergine santa questa nostra volontà, soccorri alla nostra debolezza; e per quel gaudio che sentiste nel tuo dolcissimo cuore, quando salutata dall'Angiolo, fecondata dallo Spirito Santo, & obumbrata dalla virtù di quello, fosti fatta madre di Dio, a fin che col tuo aiuto possiamo lodarti, e celebrarti col tuo santissimo Figliuolo Signor nostro Gesù Christo, e benedirti per infinita secula seculorum. Amen. Sia sempre benedetto, e lodato il nome del buono, e pietoso Iddio Creatore, e Redentor nostro, e della gloriosa Vergine Maria madre di Dio singolarissima Signora, e perpetua padrona: supplicandola si degni accettarmi tra i tuoi humili diuoti serui.

Guarda Lettore, e leggi attentamente, in questa ogni cosa suo modo, e se trouari qualche cosa di buono, attribuililo à Dio Ottimo Massimo, dator delle grazie; e se qualche cosa di cattiuo, l'attribuirai alla mia ignoranza. Nondimeno sia questa sopra qualsiuoglia, sia la sottometto alla censura della santa Romana Chiesa; dalla cui dottrina non intendo in cosa alcuna separarui già mai, cassando, irritando, & annullando qualunque sentenza, ò parola, che ben detta non fosse, hauendosi à credere, che sia più per trascuragine, ò inuertenza, che per malignità trascorta. Pregando ogni Religioso, e Cristiano Lettore, s'appaghi di questa mia buona, e retta intentione, e dignassi per carità pregare Iddio per me misero peccatore.

IL FINE.

LIBRERIA DI S. ANTONIO
 S. ANTONIO DI PADUA



Iusta petenti gratiosa sum,
Et inuocanti præsto sum.

TAVOLA

DI TUTTE COSE

NOTABILE

NELLA PRESENTE

OPERA.



A

A Bfolone reconciliato col padre per mezzo d'una donna. car. 228	Amor usa incantesimi. c. 14
Abramo dimanda à Dio premio della fatica. car. 253	Amor di Maria grande verso Dio. car. 13
Accademia di Salamanca approba la Bulla Sabatina. c. 104	Amor di Maria quale fusse verso Christo. c. 25
Accordo fatto fra Romani, e Sabini. car. 38	Amor casto in che consiste. c. 25
A che fine pose Iddio l'huomo nel paradiso. c. 112	Amor riuerenziale in che consiste. car. 25
Adamo per non dispiacere ad Eua perde l'heredità del cielo. c. 1	Amor materno è simile al centro. c. 88
Adamo fu creato libero. c. 262	Amor come di ghirlande si dipinge. car. 180
Agrippina non cura della vita per essere madre d'Imperadore. c. 241	Amor giubilante era in Maria. car. 211
Albero nato nell'Isola d'Irlanda carico di Rosarij. c. 187	Anima di Maria simile alla formica. c. 26
Alfabeto celeste. c. 266	Anima deue esser grata à Dio. c. 53
Amor di Dio verso l'huomo. c. 4	Anima sposa d'Iddio. c. 53
Amore le cose grandi fa leggiere. c. 15	Anima fedele vestita di due vesti. car. 172
Amor d'Iddio auanza gli altri amori. c. 3	Anime del purgatorio refrigerate da Maria. c. 100
Amor è cieco. c. 14	Anime del purgatorio sempre chiamano Maria. c. 234

Anima diuota nell'entrar nel para- diso riceuuta da Maria. c. 254	car. 263	Alti d'amore di Maria verso Cri- stò. c. 125
Anima quanto sia bella. car. 263	Anima di Maria quanto sia bella. car. 263	Auauza Maria nell'amore il Serafi- no. c. 29
Anima pacifica, e beata in cielo. car. 278	Animo humano interfato. c. 253	Aue Maria molto accetta à Maria Vergine. c. 150
Aiuuo, che diede Iddio à Maria. car. 98	Aiuuo di Dio nell'offeruanza de pre- dicetti. c. 51	Auucato non può essere il figliuolo del Giudice. c. 93
Angioli superati dall'huomini nella gloria. c. 52	Angioli adorati prima dell'incarna- tione. c. 146	Auoltore generato senza coito. c. 246
Angelo Gabriele come comparse à Maria. c. 142	Angioli preuengono i sacerdoti nel choro. c. 191	B eatà Chiara di Montefalco di- uota della Santissima Trini- tà. c. 84
Angioli si rallegrano della peniten- za de l peccatore. c. 204	Anni che visse Maria. c. 161	Beati in cielo, e fedeli in terra sono membri di Christo. c. 204
Arnoldo, Holando, inuatore del- l'Aue Maria ad ogni tocco dell'bo- na. c. 239	Armi del Demonio quale siano. car. 256	Bellezza di Maria. c. 125
Armi, che ci dà Maria per comba- tere col Demonio. c. 256	Armi, e insigne del Christiano. car. 165	Bellezza del corpo di Maria. c. 124
Armi di Maria, contro il Demonio. car. 98	Armi del Demonio quale siano. car. 98	Bellezza del mondo ascosto nelle te- nebre. c. 140
Arte di Dio nel formar Maria Ver- gine. c. 179	Antitossi del superbo con l'humile. car. 212	Benedice Christo quelli, che recitano il Rosario. c. 185
Atto liberale del Rè Alfonso. c. 254	Atto generoso d'Alessandro Magno verso la madre di Dauo. c. 195	Beneditione confortatiua. c. 174
Atto heroico di Veturia Romana. car. 181	Atto heroico delle donne Sabbine. car. 181	Beneditione ricompensatiua. c. 171
		Beneditione cumulatiua. c. 172
		Beneditione remissiuua. c. 168
		Beneditione operatiua. c. 168
		Beneficij fatti à noi da Maria. c. 55
		Bene dell'anima, e del corpo al prof- simo si deue desiderare. c. 22
		Bene della gloria si deue al prossimò desiderare. c. 27
		Beni, che ci apporrio la saluo del a- Vergine ad Elisabetta. c. 211
		Bianca Regina di Francia per diu- tione del Rosario partorisce. c. 186
		C
		Charità quanto è maggiore, tan- to è più perfetta. c. 23
		Charità simile alla calamita. car. 25
		Charità di S. Agostino verso il suo popolo.

- popolo. c. 30
 Charità di Mosè verso il popolo. c. 30
 Charità di San Paolo verso i fedeli. car. 30
 Carlo Quinto visitato nel tempo della morte dall' Arcivescovo di Toledo. c. 233
 Cantici della Scrittura di che cosa trattano. c. 113
 Castighi di Dio à chi celebra indegnamente. c. 79
 Causa perche si sona l' Aue Maria. car. 157
 Causa perche Christo si lasciò lepiaghe. c. 41
 Causa perche Dio diede à noi Maria. car. 205
 Causa perche Iddio s'incarnò. c. 33
 Causa perche Christo condusse li Discipoli al monte. c. 33
 Causa perche Maria ama il Christiano. c. 13
 Causa perche l' Angelo non nominò il frutto. c. 146
 Causa perche l' Angelo non pose il nome di Maria alla salutatione. 184
 Causa perche la Chiesa ha dedicato il Sabbato à Maria. c. 127
 Causa perche si suona l' Aue Maria la sera. c. 168
 Causa perche si chiama Rosario. car. 184
 Causa perche si deuono foruire Iddio. car. 192
 Casa d' Austria esaltata, e perche. car. 74
 Cantico di S. Thomaso Cantuariense. car. 116
 Certezza della salute non si può haber in questa vita. c. 123
 Città di Cesaria liberata per mezzo di Maria. c. 208
 Cinque beneficij ricevemo da Maria Vergine. c. 33
 Cinque benedizioni acquista chi recita la corona. c. 168
 Chiamano non ha cuore. c. 23
 Chiese dedicate all' Annuntziata per tutta la Christianità. c. 155
 Chiesa nuoua di S. Maria di Costantinopoli di Napoli. c. 136
 Christo volse la Madre auanti la croce. c. 263
 Christo scorse gli amici nel mar Tirio. c. 233
 Christo s'indusse il Regno con la Madre. c. 198
 Christo restò di carne da Maria. car. 178
 Christo nella passione da Discipoli abbandonato ma non da Maria. c. 29
 Christo Giudice, et Auuocato. c. 94
 Christo non si può vedere da chi non è mondo di cuore. c. 275
 Christo feruì Maria mentre fu nel mondo. c. 56
 Christo Auuocato nostro nel Cielo. car. 41
 Christo se dono delle sue piaghe à S. Francesco. c. 23
 Christo assomigliato al frumento. c. 18
 Christo fratello nostro. c. 66
 Codro Imperador d' Athena muore per liberar il popolo. c. 3
 Collo della Chiesà à Maria. c. 96
 Cognitione matutina, et uesperina. car. 141
 Comparatione tra Maria, e la stella tramontani. c. 116
 Comparatione tra Maria, e la luce. car. 92
 Comparatione tra Codro, e Christo differente. c. 4
 Comparatione dell' intelletto dell' huomo à quello della donna. c. 143
 Compositori della Salutatione Angelica. c. 140
 Compositori della Salue Regina. car. 203
 Conditione che deuono auere il picciolo. c. 36
 Conditione di S. Elisabetta. c. 146

Condizione dell'Angiolo Gabriele. c. 146
Car. c. 146
Condizione del perfetto domino. c. 147
Condizione notabile di Maria. c. 149
Condizione dell'orazione per essere buona. c. 173
Condizione del paradiso. c. 265
Confirmazione della Religione Cattolica. c. 301
Confidenza vana del peccatore. c. 175
Confidenza deue hauere l'huomo a Maria. c. 118
Costantino Copronimo tormentato da grandi dolori per negare la Verginità di Maria. c. 243
Costumi di Romani nel rimanerare i vincitori. c. 261
Costume de gli Hebrei di comporre i Cantici. c. 210
Costume del buon corteggiano. c. 149
Costume della Chiesa in festigiar le feste de' Santi. c. 128
Costume de' Romani nel trionfare. c. 4
Costantinopoli presa da Turchi. c. 134
Contrarietà de' heretici contro la Salute Regina. c. 203
Creso desiderava il titolo di Beato in questa vita. c. 272
Creso vinto da Ciro. c. 272
Cornelia Romana si gloria de gli figliuoli. c. 242
Coriolano placato per mezzo della madre. c. 181
Corona della santissima Trinità. c. 83
Corona del capo dell'huomo è la buona moglie. c. 157
Corona della Madonna quando fu istituita. c. 160
Corona di dodeci Aue Marie. molto diuota. c. 162
Corona al nome di Maria. c. 162
Corona con cui fu coronata Maria Vergine. c. 301
Corona del capo di Maria sono i di-

uoli, e giusti. c. 88
Corrispondenza dell'Aue Maria. c. 151
Car. c. 151
Culto di recitar l'Aue Maria ogni tocco dell'hora. c. 236
Culto di venerar le membra di Maria Vergine. c. 237
Culto, che si deue a Christo, si deue anco a Maria. c. 192
Culto della Corona della Madonna calunniata dagli heretici. 165
Culto particolare, che si deue a Maria. c. 157
Culto del Martedì quando cominciò. c. 136
Car. c. 136
Culto del Martedì in honor della Vergine di Costantinopoli. c. 181
Culto della corona della Madonna. c. 159
Car. c. 159
Culto particolare, che si deue a Maria. c. 157
Culto del Mercordì quando cominciò. c. 101
Culto del misterio della santissima Trinità. c. 82
Culto del Santissimo Sacramento. c. 71
Culto del nome di Gesu. c. 82
Culto dell'officio della croce. c. 61
Culto dell'15. Pater noster. c. 64
Culto, che si deue a Christo. c. 58
Culto della Messa. c. 77
Culto dell'habitiello del Carmine quando cominciò. c. 103
Cuor di Santo Agostino a Santo Sigisberto. c. 85

D
David dimanda premio della fatica. c. 253
David acquisto perdono del suo peccato. c. 227
David perdona ad Absalone. c. 99
Demonio offende Iddio nel paradiso. c. 99
Demonio vinto da Maria. c. 99
Demoni al nome di Maria tremmano.

Effetti del sangue di Christo.	13	Essempio come i Demonij manifesta-	stano, che i deuosi difficilmente si
Egitij adorauano la Vergine prima,		dannano	c. 119
che nascesse	c. 244	Essempio di S. Hedunigi.	c. 109
Elena causa della rouina di Troia.	285	Essempio d'un diuoto Giouane nel	tempo della morte.
car.	285		c. 94
Elisabetta si humilia à Maria. c. 210		Essempio della ueneratione del San-	tissimo Sacramento.
Elisabetta manifesta il suo parto.			c. 82
car.	211	Essempio per nominare il santissima	nome di GIESV.
Encomij di Maria Vergine.	c. 123		c. 67
Essempio d'una Giouine illuminata		Essempio di chi celebra degnamente.	
à lasciar il mondo.	c. 257	car.	79
Essempio d'una Vergine diuota di		Essempio d'una donna diuota della	passione di Christo.
Maria.	c. 264		c. 68
Essempio di F. Egidio della vergini-		Essempio d'un Nigromante portato	nell'inferno.
là da Maria.	c. 249		c. 62
Essempio d'un huomo disperato aiu-		Essempio della ueneratione del segno	della croce.
tato da Maria.	c. 230		c. 64
Essempio d'un Religioso, che honora-		Essempio del culto de' cinque Pater	noster in honor delle piaghe di
ua le membra di Maria Vergine.		Christo.	c. 58
car.	236	Essempio di un Frate diuoto delle	piaghe di Christo.
Essempio d'una Religiosa Apostata			c. 59
conuertita da Maria.	c. 177	Essempio d'uno, ch' apparue ad un	sacerdote, che baneua pregato per
Essempio d'una donna, ch' ammazzo		esso.	c. 59
un huomo, e liberata da Maria.		Essempio d'uno, che non s'inchinaua	alle parole: Et Verbum caro fa-
car.	170		ctum est.
Essempio d'un Giouane conuertito		Essempio del P. Thomaso de Chemp-	pis.
per mezzo della corona.	c. 166		c. 56
Essempio d'un Frate, che recitaua la		Essempio d'un Tiranno crudele.	c. 8
corona.	c. 163	Essempio di Martino Monaco solita-	rio.
Essempio d'un Religioso, che diceua			c. 48
la Coronella di 12. Aue Marie.		Espliatione de' misterij del Rosario	
car.	162	car.	182
Essempio di Deus Dedit, à cui s'edi-		Eua causa della nostra rouina.	c. 141
ficaua una casa in cielo.	c. 131	Eua s'antepose al precetto di Dia-	
Essempio d'una donna lasciaua salua-		car.	141
sa per recitar l'Aue Maria. c. 159		Eua di forma l'huomo.	c. 171
Essempio d'un diuoto, che recitaua			
l'Aue Maria.	c. 150		
Essempio d'un ladrone liberato dal-			
la morte per la ueneratione del Sa-			
bato.	c. 129		
Essempio d'una donna peccatrice di-			
uota saluata da Maria nella mor-			
te.	c. 117		
Essempio d'uno, che negò la fede, e			
da Maria liberato.	c. 118		

Fama, e sete di gloria fa l'huo-

mo beato. c. 277

Fame di Dio quale sia. c. 19

Fa.

- F**uori, che faceuano agli antichi Ce-
sari alle Cerua c. 182.
- Feda** della Resurretiona ferma nel
petto di Maria. c. 128
- Felicità** dell'anima in cielo. c. 279
- Felice** cosa l'esser beato. c. 279
- Felice** quello che serue Dio. c. 49
- Festa** del Rosario quando si celebra.
car. 185
- Festa** di S. Maria del Carmine quan-
do fu istituita. c. 194
- Fideli** sono partecipi del tesoro della
Chiesu. c. 169
- Figliuoli** sono corona della madre.
car. 88.
- Fine** perche l'huomo sia creato. c. 46
- Finzione** come Hercole porta il mon-
da nelle spalle. c. 169.
- Forma** dell'anima è la gratia. c. 14
- Fondatione** di Roma da chi bebbe
prinopio. c. 37
- Euaco** acceso nel palazzo di S. Ma-
ria di Montauergine. c. 154
- Eugono** i Demony dalla presenza
di Maria. c. 39
- Erat** Egidio si tena in estasi in sentir
nominar paradiso. c. 266.
- Gloria** maggiore ha uerà in cielo l'huo-
mo dell'Angiolo. c. 109
- Gloria** del paradiso non s'acquista
senza fatica. c. 107
- Gloria** del ciclo se dà per mercede, et
li dinoti di Maria. c. 241
- Goderà** l'huomo dopo il giuditio mag-
giore 'l gloria occidentale dell'An-
giolo. c. 33
- Grandezza** de gli altri cantici sono
nella Magnificat. c. 114
- Grandezza** de frutti della Pa' estina.
car. 254
- Grandezza** di Maria è essere madre
di Dio. c. 142
- Grandezza** del paradiso quanto sia.
car. 267.
- Gratia** di far miracoli bebbe Maria
Vergine. c. 36
- Gratia** ha tre significati. c. 52
- Gratia** somigliante alla palla. c. 53
- Gratie** per mezzo di Maria. c. 97
- Gratissimo** è Maria. c. 172
- Gratie**, che dà Iddio à celebranti de-
bitamente. c. 77
- Gratitudine** dispone à far maggior
suuori. c. 53
- Gratitudine** di Romani verso
Corbo. c. 172
- Gregorio IX.** ordinò à dirsi la Salue
Regina dopo l'hore canoniche. 201
- Gregorio XIII.** ordinò la festa del Ro-
sario. c. 285
- Guardo** di Maria non fa effetto à pec-
catori ostinati. c. 126
- Guerra** fra Dio, e l'huomo. c. 38
- Gusto**, che sente l'huomo delle buone
operationi. c. 107
- Gusto** delle donne è hauen figliuoli
virtuosi. c. 241

G

- G**audij di Maria Vergine.
car. 116
- Giorno**, che fu creato l'huomo.
car. 184
- Giorni** della settimana dispensati à
gloria di Dio. c. 68
- Giorni** della settimana dispensati dal-
la S. Chiesa. c. 127
- Giunta** nella Salue Regina da S. Ber-
nardo. c. 201
- Gioseppe** custode, e testimonio della
verginità di Maria. c. 222
- Gioseppe** quando conobbe Maria
per Madre di Dio. c. 241
- Giusti** somigliati al fuoco. c. 31
- Giusti** sono chiamati R. c. 88.

Honor di Christo è l'honor di
Maria. c. 69

Ho.

Honor del vero christiano in che consiste. c. 108
 Hermannò Sueno compose la Salve Regina. c. 201
 Heretici negano la verginità di Maria. c. 244
 Huomo misericordioso è beato in cielo. c. 277
 Huomo eccede la donna in quattro eccellenze. c. 221
 Homo ordinato per lodare Iddio. car. 189
 Huomo quando dice verità. c. 144
 Huomo nobilitato per Christo. c. 146
 Huomo obligato a Maria più che l'Angelo. c. 109
 Huomo deve essere grato à Dio. c. 55
 Huomo più obligato à Dio che l'Angelo. c. 54
 Huomo creato à lodare Dio. c. 54
 Huomo abomigliato alla campanella dell'orologio. c. 54
 Huomo riformato da Maria. c. 17
 Huomo propinquo più à Christo, che l'Angelo. c. 32
 Huomo deve vivere in timore. 21
 Huomo si transforma in quella cosa che ama. c. 25
 Huomo beneficato da Dio. c. 1
 Huomo soggetto à due infermità. c. 7
 Humiltà di Maria Vergine. c. 143
 Humiltà di Maria se incarnar Iddio. c. 144

Iddio rimedia à nostri mali. c. 141
 Iddio vinto da Maria. 152
 Iddio in Maria trouò riposo. c. 127
 Iddio assoluto padrone di tutte le creature. c. 46
 Iddio disfida il Demonio. c. 2
 In che forma comparse l'Angiolo à Maria Vergine. c. 142
 In che modo ci partorisce Maria. car. 16
 Indulgenza à chi recita l'Aue Maria ad hora. c. 236
 Indulgenza à chi recita la Magnificat. c. 221
 Indulgenza plenaria all'Aue Maria car. 168
 Indulgenza concessa à chi recita la corona. c. 168
 Indulgenza à chi recita l'officio della Madonna. c. 194
 Indulgenza plenaria all'Aue Maria della sera. c. 168
 Indulgenza a' Frati Agostiniani concessa à recitar la corona del Signore. c. 65
 Indulgenza alla corona del Signore. car. 65
 Indulgenza concessa alli 15. Pater noster. c. 65
 Incarnazione di Christo su di Venerdì. c. 69
 Infusione della gratia nell'anima per Maria. c. 228
 Ingratitudine, vizio bruttissimo. c. 52
 Imperio di Dio quanto s'estende. c. 94
 Imprecationi, che fa Dauid contro il peccatore. c. 175
 Infegne di Sabini, e Romani. c. 38
 Istinto naturale dell'Orsa. c. 16
 Istinto naturale della Gallina. c. 15
 Istinto naturale della Perdice. c. 15
 Istinto naturale del Pellicano. c. 15
 Istinto naturale del Struzzo. c. 15
 Istinto naturale della Colomba. car. 53
 Istinto naturale d'un serpente in Afri-

T A F O L A

Africa. c. 173
Istinto naturale del Paurone. c. 205
Istinto naturale della Pantera. 205
Istituzione dell'ufficio della Madonna. c. 193
Istituzione del culto dell' Ave Maria della sera. c. 168
Istituzione della corona della Madonna. c. 160
Istituzione del culto dell' Annunziata. 153
Istituzione della festa del corpo di Cristo. 73
Istituzione della campanella nell' eleuatione del Sacramento. 73
Inuentione dell' Imagine di S. Maria di Costantinopoli di Napoli. 132
Inuentione della Madonna di Costantinopoli di Salerno. 134
Inuentione delle ghirlande chi fusse. car. 178
Inuicatorio del mondo qual è. 190
Inuidia in Dio non può essere. 28
Intercessione di Santi accettata da fedeli. 41
Inuio che fa la Vergine à suoi diuini. 122

L

L *Legge del cielo differente da quella della terra.* 259
Liberaltà del Rè Ariaserse. car. 28
Liberale su Iddio con Maria Vergine. 44
Lodare Iddio è facile al Cristiano. car. 188
Lode, che danno al Verbo eterno. car. 156
Lode da fanciulli data à Christo. car. 189
Ludouico IX. Rè di Francia nacque per la diuotione del Rosario. car. 186

Ludouico IX. Rè di Francia fa pubblicare il Rosario. 186

M

M *Agmed loda Maria.* 100
Magnanimità del Rè Ariaserse. 171
Maggi conobbero Christo esser figliuolo di Dio. 247
Maggior titolo non si può dar à Maria quanto madre di Dio. 250
Magnificat contiene tutti i cantici della Scrittura. 213
Magnificat primo cantico del nouo testamento. 213
Magnificat hà corrispondenza con li cantici celesti. 216
Magnificat auanza tutti i cantici della Scrittura. 214
Magnificat cantico nouo. 215
Mali che ne fè il peccato d' Eua. 212
Marcella loda Christo, e Maria Vergine. 189
Marauiglie operate da Dio in Maria. 69
Maria procura il paradiso al suo diuoto. 281
Maria eletta à dignità sopra. car. 282
Maria salendo i gradi del Tempio, che contemplaua. 283
Maria si mostra à gli huomini come gli uedena disposti. 286
Maria era mirata con timore. 286
Maria perche non potena peccare. car. 287
Maria fatta impeccabile. 287
Maria come si mostra à Santi. 273
Maria concede forza al diuoto di vincere le tentationi. 259
Maria apporta contento à tutta la corte celeste. 262
Maria si dipinge col figliuolo in braccio, e perche. 265
Maria fu la prima, che fè voto di

ser.

verginità.	249	Dio per tutti.	215
Maria liberalissima nel rimunerare.		Maria camera del Re del cielo.	213
car.	154	Maria placa il suo figliuolo.	182
Maria rimunerà ogn'opera fatta per lei.	255	Maria in tutte le virtù perfettissima.	
Maria presto rimunera i suoi diuoi.		car.	179
car.	255	Maria impetrà al peccatore la penitenza.	177
Maria fu sempre cara à Dio.	225	Maria sostiene il peccatore.	176
Maria somigliata al Platano.	231	Maria dà speranza al suo diuoto della vita eterna.	167
Maria ci libera da tutti i pericoli.		Maria laudata da tutte le genti.	157
car.	251	Maria ricchezza di Dio.	153
Maria aiuta i suoi diuoi à tempo della morte.	233	Maria quando fu la prima volta chiamata madre di Dio.	137
Maria si dipinge col purgatorio sotto i piedi, e perché.	234	Maria d'Hodigitria, e la medesima d'Itria.	133
Maria non douea chiamarsi Ena.		car.	123
car.	223	Maria assomigliata al Nardo.	144
Maria dotta più di Salamone.	222	Maria sempre nell'essercitij occupata.	142
Maria 14. anni dopò l'Ascensione uisse.	222	car.	142
Maria riputa tutti i suoi beni da Dio.		Maria apparue ad una pastorella.	137
car.	212	Maria lodata da tutte le genti.	137
Maria risponde ad Elisabetta.	212	Maria si compiace della pura saluazione.	131
Maria va à visitare Elisabetta.	210	car.	131
Maria compose la Magnificat.	210	Maria hebbe due Nomi.	129
Maria defende il suo diuoto.	196	Maria simile alla mela granata.	122
Maria casa d'iddio.	198	Maria stella del mare.	114
Maria supera i Santi in perfezione.		car.	115
car.	198	Maria è regola di tutti i Stati.	115
Maria somigliata alla Reina Hester.		Maria procura contritione al suo diuoto.	118
car.	198	car.	118
Maria somigliata all'olio.	199	Maria ci mira in cielo, come ci mira in terra.	118
Maria supera i Santi nella misericordia.	199	car.	118
Maria assomigliata all'oliuo del campo.	199	Maria mira volentiere i giusti.	126
Maria perché si pinge sopra l'anime del purgatorio.	200	Maria honovata da tutte le genti.	97
car.	200	Maria spauentosa all'inferno.	98
Maria dall'una, e dall'altra Chiesa è chiamata Reina.	201	Maria dà l'habitello à S. Simone Carmitano.	102
car.	201	car.	102
Maria dona la vita spirituale, e corporale.	201	Maria si libera da tutti i serpenti.	107
car.	201	car.	107
Maria Auuocata nostra.	205	Maria apparue à Papa Honorio, e che le accesse.	101
Maria nella Magnificat ringraziata.		car.	101
		Maria assomigliata alla Torre di David.	97
		car.	97
		Maria possiede tutte le perfezioni degli Angioli.	97
		car.	97
		Maria superiore à tutti i Santi, ed Angioli.	96
		car.	96

Maria vestita di Sole.	87	Maria siede alla destra di Christo.	52
Maria più bella di qualsivoglia donna.	87	Maria somigliata a Christo in tutte le virtù.	42
Maria mezzana di pace con Dio.	91	Maria in tutte l'attioni era con Christo.	26
Maria refugio singolare del mondo.	94	Maria a tutti comunica la sua chasità.	27
Maria è stella, Vergine.	94	Maria procura il bene al suo prossimo.	27
Maria costituita nostra Avocata.	93	Maria desidera tutti in cielo.	28
Maria compagna di Christo in tutta la vita.	66	Maria trasformata tutta in Christo.	24
Maria Trono di Dio.	55	Maria come difesa l'huomo.	16
Maria inuita tutti alle sue grazie.	35	Maria ha partorito l'huomo in varie maniere.	16
Maria tempio di Dio.	89	Maria supera tutta le madre nell'amore de' figliuoli.	19
Maria visse sempre povera.	42	Maria dona la salute corporale.	7
Maria intercede appresso il figliuolo.	42	Maria sana ogni infirmità.	7
Maria thesoro di Dio.	42	Maria compaisce i peccatori.	7
Maria eletta per nostra Avocata.	43	Maria ama più i giusti, che i peccatori.	10
Maria reconcilia l'huomo.	38	Maria si allegra della penitenza del peccatore.	10
Maria allegrezza de' fedeli.	45	Maria sente dispiacere della perdita del peccatore.	6
Maria inuentrice della gratia.	45	Maria abbraccia tutti.	6
Maria giardiniera, e ci adacqua con la gratia.	44	Maria madre de' gli eletti, e de' gli huomini.	6
Maria restauratrice nostra.	44	Maria madre d'amore.	5
Maria somigliata al collo.	43	Maria Egittiana visitata dal B. Zozima.	227
Maria nostra aurice.	49	Miracoglie operate da Dio in Maria Vergine.	69
Maria è mezo per ricociliarci a Dio.	36	Memoria della passione di Christo si deve hauere.	68
Maria degna d'infinito merito.	36	Meriti di Maria uagliano appresso il Figliuolo.	42
Maria prudentissima.	36	Mezo della gratia è Maria.	8
Maria sapientissima.	36	Miracolo per ascoltar la messa.	72
Maria profetessa.	36	Miracolo del santissimo Sacramento.	72
Maria intese tutte le lingue.	3	Miracolo del santissimo Sacramento occorso in Orusio.	74
Maria maestra de' gli Apostoli.	37	Miracolo del cuor di S. Agostino.	70
Maria eccede tutti gli altri, nella charità.	316		
Maria offerisce a Dio il frutto del Verbo eterno.	18		
Maria madre d'immumerabili figliuoli spirituali.	18		
Maria terra benedetta.	18		
Maria è contenta d'hauerci partoriti in Dio.	17		

no.	86	Misericordia di Maria somigliata	199
Miracolo del Battesimo.	86	all'Aurora.	199
Miracolo del culto dell'Habitello.	105	Modo d'intercedere di Maria Ver-	39
car.	105	gine per noi.	39
Miracolo dell'osservanza del mer-	104	Modo diuerso di recitar la corona	66
cordi.	104	del Signore.	66
Miracolo d'un huomo, che porta-	105	Modo di recitare la corona della	83
ua l'habitello del Carmine.	105	santissima Trinità.	83
Miracolo come cominciò la venera-	129	Modo di recitar la corona.	160
zione del Sabbatho.	129	Modo come s'hà da recitare il Rosa-	183
Miracolo d'un diuoto, che recitaua	160	rio.	183
la corona.	160	Mondo, e puro chi sia in questa vita.	276
Miracolo d'un huomo lasciuo conuer-	152	car.	276
tito per recitare l'Aue Maria.	152	Morte di Giuliano Apostata.	208
car.	152	Morte d'Heluidio heretico.	192
Miracolo occorso à monte vergine.	154	Morte di Santa Hedmugi.	107
car.	154	Morte di Christo opprobriosa.	4
Miracolo operato dalla Madonna di	136	Morte di Cleopatra Regina d'Egitto.	5
Costantinopoli di Salerno.	136	car.	5
Miracolo operato da Santa Maria	136	Monti sono chiamati i Santi.	197
di Costantinopoli di Salerno.	136	Monte è Maria.	197
Miracolo operato da S. Maria di Co-	139	Mutazione del nome di Maria.	184
stantinopoli di Salerno.	139		
Miracolo operato da S. Maria di Co-	138		
stantinopoli di Napoli.	138		
Miracolo operato da Maria per la	164		
la diuotione della corona.	164		
Miracolo della Centura di Maria	219		
Vergine in Palermo.	219		
Miracolo operato da Maria Vergine	217		
per recitare la Magnificat.	217		
Miracolo per recitar l'officio della	194		
Madonna.	194		
Miracolo d'una Giouane vergine am-	250		
mazzata, e da Maria resuscitata.	250		
car.	250		
Miracolo fatto in persona di S. An-	217		
selmo per recitar la Magnificat.	217		
car.	217		
Misterij dello Rosario.	183		
Misericordia di Maria pronta per	199		
aiutarci.	199		
Misericordia di Maria assomigliata	199		
al Sole.	199		
Misericordia di Maria simile alla	199		
tramontana.	199		

N

N	Atiuità di Maria, e di Gio.	
	Battista annuntziata dal-	246
	Angelo.	246
Nimicitie pacificate per Christo.		145
cao.		145
Nicaula Regina Sabba visita Salo-		222
none.		222
Nome di Beato nõ conuiene per na-		272
sura all'huomo nella presente vi-		272
ta.		272
Nome di Maria formidabile all'In-		229
ferno.		229
Nome di maria rende dolcezza		229
à nominario spesso.		229
Nome di maria predetto da' Rab-		224
bini sotto nome di Miraton.		224
car.		224
Nome di Maria pronunciato prima		224
che nascesse.		224

Nome di Maria fu imposto dallo
Angelo. c. 223.
Nome di Santa Maria della peste
mutato in Santa Maria di Costan-
tinopoli c. 132.
Nom. posti da Dio manifestano doni
grandi. c. 223
Non s'entra in Cielo se la mano, e la
lingua non sono regolate. c. 111
Numero de' precetti diumi. c. 49
Numero delle piaghe di Christo qua-
tesurono. c. 64
Noia sono gli chori degli Angioli
car. 54

car. 225
Oracolo predice l' verità della Vergi-
nità di Maria. c. 244
Ornamento di tutte l' virtù era Ma-
ria. c. 287
Ordine di Santa Chiesa, che si reciti
ogni giorno la Magnificat. c. 213
Orando trouò l' Angelo Maria Ver-
gine. c. 143
Origine della corona del Sign. c. 65
Oro riceuto dalli Maggi Maria
dispensò à poueri. c. 43
Ottauiano Imperador si mostrò grato
ad vn Corbo, che lo salutò c. 171

O

Obligo nostro è di seruir Dio, e
Maria Vergine c. 108
Obbligo, che deuono i Rè à Ma-
ria Vergine. c. 89
Obbligo, che si deuè à Maria. c. 70
Occhi di Maria colmi di gratia. c. 123
Occhi come parlano. c. 123
Officio di rimettere i peccati, e di
Dio c. 7
Offitio de' ecclesiastici è sempre di
lodar Dio. c. 190
Ogni bene s'ha per Maria. c. 108
Ombra della statua di Belo liberaua
dalla morte. c. 260
Oder del Cedro, offende i Serpenti
car. 260
Ogn' fidele deue salir la scala della
virtù. c. 284
Omnipotenza di Dio in che cosa
maggiormente la dimostra. c. 282
Opere miracolose superano quelle
della natura. c. 13
Opere nostre tanto son buone quanto
hanno l' aiuto della gratia. c. 111
Opere buone scritte nel libro della
vita. c. 273
Oracolo predisse il vero al Rè Codro
car. c. 3
Oracolo pronuntia il nome di Maria

P

Papa Gio: XXII. confirma la
bolla Sabatina. c. 104
Papa Alessandro V. approba
la dimotione dell' habitello. c. 104
Papa Clemente VII. approba la bolla
Sabatina. c. 104
Papa Gregorio XIII. approba la
bolla Sabatina. c. 104
Papa Celestino publicò la Crociata
car. 168
Papa Celestino ordinò l' Aue Maria
del mezzo giorno. c. 159
Patrimonio di Christo è la miseri-
cordia. c. 199
Paradiso non si possiede senza me-
rito. c. 274
Pazienza Christiana in che consiste
car. 277
Pazienza fa l'huomo trattabile. c. 277
Patiensissima fu Maria. c. 283
Pazienza di Maria nella sua po-
uertà. c. 282
Pazienza è prova della Santità c. 282
Pazienti son beati in Cielo. c. 278
Peccatore non conosce Dio per Si-
gnore. c. 127
Peccatori inquietano Iddio. c. 118
Peccato quanto sia peiusero all' ani-
ma. c. 118

Peccato uccide il figliuolo d'Iddio car.	174	Perfetto culto di Dio è l'osservanza di precetti.	c. 52
Peccatore non è effandito da Maria car.	c. 174	Precetti diuini legieri.	c. 58
Peccator ingannato dalla confidenza car.	175	Precetti diuini partiti in due tauole car.	
Peccator non deue di suoi peccati disperarsi.	c. 175	Precetti diuini sono in due modi car.	49
Peccator difeso da Maria.	c. 206	Pompeo trionfa della Reina Zeno- bia.	c. 4
Peccator deue confidar à Maria Vergine.	209	Popolo hebreo liberato dalla seruitù d'Egitto.	c. 230
Peccator liberato dalla seruitù del peccato per Maria.	c. 227	Popolo hebreo passa il Mare rosso senza pericolo.	c. 230
Peccator liberato dalla dannatione per Maria.	c. 260	Porta della casa di Dio è Maria car.	123
Peccato hebbe principio dal Demo- nio.	c. 140	Porta è Maria.	c. 41
Pena del Purgatorio atroce.	170	Porta dell'Arca di Noè come fuisse car.	125
Pena di chi non è diuoto di Maria car.	c. 91	Proprietà dell'humile.	212
Perche l'Aue Maria si chiama sa- lutatione.	c. 140	Primo miracolo di Ghristo fit in Cana Galilea.	c. 42
Perche al senso uisuo si nascondono gli cgeui.	c. 125	Primo miracolo fatto à prieghi di Maria.	c. 42
Perche gli precetti si chiamano gio- go.	c. 51	Prinlegio di Maria fu essere madre di Dio.	c. 241
Perfettione di Maria Vergine oc- culte.	c. 122	Prinleggi di Maria nell'Incarna- tione.	c. 247
Perfettioni d'un buon pittore.	c. 122	Prinlegio à chi porta l'Habitello dopo la morte.	c. 103
Pericle gran orator.	c. 147	Prinlegio cōcesso all'Habitello.	c. 103
Peste in Vngaria guarita per Ma- ria.	c. 9	Promesse di Ghristo non si possono acquistar senza la speranza.	c. 268
Peste in Napoli.	c. 131	Promessa che fa Iddio all'hebrei car.	253
Peste in Italia.	c. 138	Promessa d'Iddio à padri antichi car.	243
Premio della Santità è non poter pec- care.	c. 275	Promessa che fa Maria à chi porta l'Habitello.	c. 103
Premio dell'opere buone è la giusti- tia.	c. 274	Prometeo condannato à morte dagli Dii, e perche.	c. 28
Premio di santi è l'essere Santo.	c. 262	Promessa di Maria nel donare.	c. 35
Premio dell'humiltà.	c. 99	Proprietà del Serafino.	c. 29
Premio dell'opere buone sono l'istesse opere.	c. 273	Proue dell'Verginità di Maria Vergine.	c. 247
Premia Iddio gli giusti per miseri- cordia, e giustitia.	c. 274		
Preslezza si ricerca à far beneficio al proxiimo.	c. 34		

Qualità delle creature. c.14
 Quando l'huomo dice verità.
 car. 144
 Quanto sia grande la gloria del Pa-
 radiso. c.266
 Quanto sia lodeuole la salutatione
 Angelica. c.147
 Quanto hanno gli Rè da Maria Ver-
 gine, l'hanno. c.90
 Quanto stretto conto si dà nell'hora
 della morte. c.95
 Quante furono le battiture di Christo.
 car. 66

R

RAbbi Accados predisse il
 nome di Maria. c.224
 Ragionamento di Gabriele cō
 Maria quanto tempo durò. c.157
 Raggioni mondani si deueno viola-
 re. c.279
 Raggioni, come la maternità, e la
 Verginità non ripugnano. c.245
 Recitar l'officio della Madonna
 molto à lei piace. c.92
 Recitar si deue la corona con atten-
 tione. c.173
 Recitar la corona si fa ecco in Cielo.
 car. 173
 Recitar la corona molto piace à Ma-
 ria. c.165
 Recitar l'Aue Maria senza diuo-
 tione non piace à Maria. c.151
 Regno, che non è soggetto à Maria
 capita male. c.90
 Regno del Cielo non si possiede col
 peccato. c.280
 Regola della mano, e della lingua
 dalla Chiesa si prende. c.111
 Regina Calà composta dagli An-
 gioli. c.100
 Religione è il fondamento d'ogni
 principato. c.74

Religione Carmelitana molto cara
 à Maria. c.101
 Reuelatione al Vescouo Cassio. c.77
 Reuelatione à Santa Elisabetta delli
 dolori di Maria. c.159
 Rinaldo amazzò il Nipote per zelo
 della giustizia. c.26
 Risposta, che fa Christo à Maria, che
 prega per li peccatori. c.176
 Rispetto di Prelati, e de' Prencipi
 doue procede. c.286
 Rito osseruato da coasfrati nell'Orat-
 torio. c.195
 Roma assediata da Sabinii. c.97
 Roma liberata dalla peste. c.100
 Rosario dato à Santo Domenico da
 Maria. c.182
 Ratta di Dario dal campo d'Alessan-
 dro. c.195

S

Sabato nella creatione à Dio de-
 dicato, e nella recreatione à
 Maria. c.128
 Sabato giorno di riposo. c.128
 Scala per salir al Cielo. c.177
 Saegno di Christo placato per Ma-
 ria. c.180
 Sangue di Christo ch'ha lauati da
 peccati. c.13
 Salute nostra in mano di Maria Ver-
 gine. c.113
 Salutacione Angelica più lodeuole
 d'ogn'altra oratione. c.147
 Sanità si consegue per il nome di
 Maria. c.232
 Santa Catharina da Siena vede salir
 un'anima in Cielo. c.263
 Santa Maria d'Hodigitria in Costan-
 tinopoli. c.132
 Santa Maria d'Itria da donne pro-
 cede, e deriuua. c.133
 Santo in Paradiso non cresce in san-
 tità. c.275
 San Pietro dimanda premio à Chri-
 sto. V 2 sto.

sto.	c. 253	Segno di fedeltà de' Cavalieri Crucia-	c. 101
San Bernardo con il latte di Maria,	c. 229	ti, e la Croce.	
è riuocato dall'estasi.		Serui di Maria sono premiati d'alei,	c. 264
San Gio. liberato dalla morte per	c. 235	e dal suo Figliuolo.	
il nome di Maria.		Serui di Maria sono Re.	c. 89
San Basilio minacciato da Giuliano	c. 207	Seruir à Maria si radoppia la digni-	c. 90
Apostato.		tà.	
San Mercurio amazzò Giuliano.	c. 208	Seruitù di Dio inche consiste.	c. 47
car.	c. 208	Serui sono vna di virtù.	c. 275
San Mercurio oue è sepellito.	c. 208	Sibilla Eritrea annuntia il nome di	
San Bernardino riceue da Maria la		Maria.	c. 225
gratia di poter predicare, e perche		Sisigambi madre di Dario s'humilia	
car.	161	ad Alessandro.	c. 195
San Nicola di Tolentino accertato	c. 114	Scritture prouano il diuoto di Maria	
della salute.		saluarfi per mezzo della gratia.	c. 114
San Francesco bebbe il segno d'ella	c. 114	car.	
salute le stimmate.		Spauento di Maria nella venuta	
San Thomasa fu accertato della sa-	c. 114	dell' Angelo.	c. 145
lute.		Speranza sostiene la fede.	c. 268
Santo Hilarione confidato per le buo-	c. 114	Speranza, e timor sono necessarie	
ne operationi della salute.		all'anima.	c. 269
San Gugliermo frate di Sant' Ago-	c. 119	Stato Verginale da Christo instituito.	
stino		car.	247
Sant' Agostino diuoto della Santissima	c. 85	Signor di tutte le creature fu l'huomo.	
Trinita.		car.	47
San Francesco diuoto della Passione	c. 63	Sola speranza non basta alla salute.	
di Christo.		car.	260
San Benedetto liberato dal veleno per	c. 63	Sole vestimento di Maria.	c. 87
virtù della Croce.		Sommi Pontifici hanno concessa in-	
San Francesco riceue da Christo le	c. 94	dulgentia plenaria à chi recita	
stimmate.		l'Aue Maria la sera inginocchio-	
San Paolo desidera bene al prossimo.	c. 31	ni.	c. 168
car.		Supplica di Maria à Christo in favor	
Santi partoriti da Maria.	c. 19	del peccatore.	c. 206
Santi compatiscono à viatori.	c. 104	Supplica di Maria à Dio per l'huo-	
Santi in Cielouatti Vergini.	c. 247	mi.	c. 33
Santi in Cielo godono in tutti i sensi.	c. 266	Supplica la Chiesa Santa Maria Ver-	
car.		gine per il peccatore.	c. 40
Santificazione di Gio. Batista.	c. 182	Supplicatione della Vergine à Dio	
Santità di Maria redundaua negli	c. 285	car.	143
altri.		Supplicatione dell' Auator à Maria.	
Sei parte contiene l'Aue Maria.	c. 150	car.	290
Segno di predestinazione quale sia	c. 249	Supplicatione dell' Auator alla Ver-	
car.		gine.	c. 121
Segno probabile della salute, è l'essere	c. 113	Superbi sprezzano ogni legge.	c. 276
diuoto di Maria.			

Tempo dell'incarnazione c. 184
 Tempio consecrato à Maria prima, che nascesse. c. 225
 Tempio della pace manifestò la Verginità di Maria. c. 244
 Termine del Regno di Agesilao c. 94
 Testimonianza di Maria della sua Verginità. c. 248
 Tre cose non hà possuto far Iddio maggiori. c. 234
 Tre inimicitie causate nel mondo per il peccato. c. 145
 Tre saluazioni si leggono nella Scrittura. c. 195
 Tre doni fà Maria alle donne. c. 128
 Tre palle trouate nel fiele della Beata Chiara. c. 84
 Tre cose necessarie alla vera fruitiua car. 49
 Terriaca del peccato è la penitenza. car. 207
 Terra produr verità, che significa. car. 144
 Timor di Dio assicura l'anima. c. 21
 Titolo di Reina conuiene à Maria car. 201
 Titolo di Santa Maria di Constantinopoli donne deriuua. c. 136
 Trionfa l'amor di Dio. c. 5
 Trionfo di Gio. Comeno. c. 89
 Trionfo di Christo in Gierusalè. c. 189
 Trionfo di Santi doppo la morte. c. 261
 Torre di Dauid à che fine fu edificata. c. 97
 Torpei tradisce Roma. c. 37
 Tutte le proprietà di serafini furono in Maria. c. 30
 Tutte le attioni si deuono fare per Gesù. c. 76
 Tutte l'attioni si deuono far in nome di Maria. c. 234
 Tutte le nationi lodano Maria Vergine. c. 100
 Tutti i gran Signori soggetti à Ma-

ria. c. 89
 Tutti i saluti della scrittura sono raccolti nell'Aue Maria. c. 150
 Tutti i fedeli possono essere Rè. c. 279
 Tulio gran orator. c. 147

V

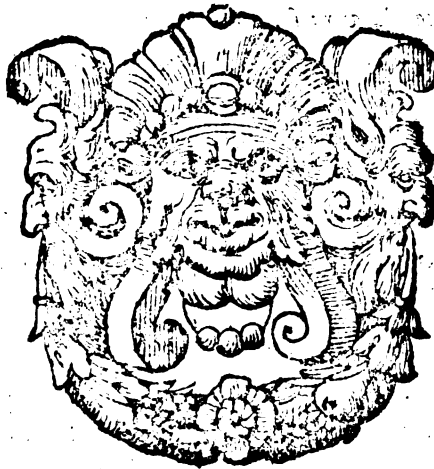
Veneratione del segno della santa Croce. c. 61
 Veneratione del Sabato quando cominciò. c. 129
 Veneratione del Sabato cominciò d'elli Greci. c. 129
 Ventre di Maria fu scabello di Dio. car. 55
 Versetto post partum Virgo da chi fu fatto. c. 248
 Violenza à tutte le cose per acquistare il Paradiso. c. 280
 Visione dell'F. B. Geltruda. c. 16
 Visione della gloria ad Esaià. c. 28
 Visione, ch'ebbe Thomafo de Champis. c. 56
 Visione della deuotione del Rosario. car. 180
 Visione, ch'ebbe vn'frate, che recitaua la corona. c. 160
 Visione ad vna donna, che spreggiua il Rosario. c. 187
 Visione deuota ad vn Religioso. c. 184
 Visione di Maria ad vn giouane, che recitaua la Magnificat. c. 213
 Visione di San Basilio. c. 207
 Visione di Maria ad Iddio. c. 193
 Visione alla Beata Geltrude mentre si cantaua la Salue Regina. c. 209
 Visione ad vna deuota donna mentre si cantaua la salue Regina. c. 209
 Visione d'vn frate dell'anime del Purgatorio. c. 234
 Visione ad vn Cavalier, che uisitaua da Maria. c. 233
 Visione di Riginaldo. c. 255
 Visione de vn Religioso deuoto di Maria. c. 167

Visio;

I N D E X.

<p><i>Visione</i>, ch'ebbe Escolo. c. 260</p> <p><i>Vinti in battaglia</i> sono serui del vincitore. c. 145</p> <p><i>Vltima mercè de' diuoi di Maria</i> quale è. c. 267</p> <p><i>Virginità di Maria simile al vetro.</i> car. 246</p> <p><i>Virginità di Maria dal B. Egidio</i> confirmata. c. 248</p> <p><i>Vita di ueniente è Maria.</i> c. 202</p> <p><i>Vita, e morte di Nestorio.</i> 243</p> <p><i>Vita eterna si merita per le buone</i></p>	<p><i>opere.</i> c. 274</p> <p><i>Vita della carità in che consiste.</i> c. 23.</p> <p><i>Vittoria di Christo contro il Demonio.</i> car. 2.</p> <p><i>Virtù della charità perfettamenteè</i> posseduta da Maria. c. 23.</p> <p><i>Vocè di Santa da dōde deriuu.</i> c. 284.</p> <p><i>Volto di Maria mostraua Maejstà.</i> car. 288.</p> <p><i>Voto di Virginità fatto da Maria, e Giuseppe.</i> c. 248.</p> <p><i>Voto di Giuliano Apostata.</i> c. 207.</p>
---	--

Il fine della Tavola.



Errata leggi Emendata.

cart. 2. vers. 19. che		quando.
cart. 2. vers. 23. dato		data.
cart. 3. vers. 36. magnouimo		magnanimo.
cart. 10. vers. 33. á quale		à quali.
cart. 27. vers. 8. christiani		christiane.
cart. 31. vers. 21. maradiglia		Marauiglia.
cart. 33. vers. 26. forma		forza.
cart. 33. vers. 6. humanata		coll'humanità.
cart. 34. vers. 15. vna cosa		vna ciera
cart. 34. vers. 18. dirui		darui.
cart. 36. vers. 40. inferni		infermi.
cart. 48. vers. 14. libertà		nobiltà.
cart. 51. vers. 2. gogo		giogo.
cart. 51. vers. 26. ci diamo	adde	con il diuino ajuto.
cart. 51. vers. 44. porra		parra-
cart. 52. vers. 5. ageuoluto		ageuolato.
cart. 53. vers. 9. actione		actiones.
cart. 66. vers. 6. restata		resteta.
cart. 69. vers. 30. perdissiqua		pedissiqua.
cart. 73. vers. 38. scelleratamente		scelleratezza.
cart. 99. vers. 46. della		dalla.
cart. 107. vers. 11. cume		come.
cart. 107. vers. 23. fossa		fosse.
cart. 112. vers. 36. impossibile		difficile.
cart. 115. vers. 9. si certifica	adde	come di sopra
cart. 117. vers. 38. consequiranno		s'impetrarà.
cap. 121. vers. 25. fegni		fogni.
cart. 126. vers. 26. mirar		mirarci.
cart. 128. vers. 30. fede		il feruor della fede.
cart. 129. vers. 4. perfero la fede		il feruor della fede.
cart. 137. vers. 38. costma		costuma.
cart. 138. vers. 35. altissimo		Altissimo.
cart. 145. vers. 20. Angoli		Angioli.
cart. 146. vers. 29. possibiltà		passibiltà.
cart. 151. vers. 11. Annuntiatione		Assuntione.
cart. 153. vers. 21. Ienns		In nes.
cart. 155. vers. 26. crudi		crudeli.
cart. 163. vers. 29. quanto		come.
cart. 164. vers. 41. oratione		oratione.
cart. 164. vers. 21. figliuoli		figliuolo.
cart. 171. vers. 41. chare		chiere.
cart. 172. vers. 18. Demique quidem		Demique predam
cart. 175. vers. 17. luges		luges.
cart. 182. vers. 4. scritta		scritto.

Cart. 193. vers. 30. **Giouana**
Cart. 210. vers. 1. **d'stramente**
Cart. 220. vers. 23. **fiori**
Cart. 240. vers. 11. **all'huomo**
Cart. 242. vers. 5. **tunto**
Cart. 26. vers. 24. **sparaus**
Cart. 261. vers. 23. **Refugeas**
Cart. 270. vers. 45. **ostia**
Cart. 270. vers. 27. **d'ubio**
Cart. 271. vers. 4. **sapra**
Cart. 289. vers. 2. **inferiore**

Giouane
distintamente
fuori.
à Christo.
tanto.
sperata.
Refulgens.
stara.
il Dottor Eusebio.
sopra.
superiore

Imprimatur.

Ælius Taffius Vicar. Gener.

M. Fr. Dominicus Grauna Ordin. Prædic. Car.
Archiepiscop. Theolog.

Vrbanus Fœliceus Deputatus.

IN NAPOLI, Nella Stamperia de gli
Heredi di Tarquinio Longo. 1624.

